STORIA DOCUMENTATA

DI CARLO V

IN CORRELAZIONE ALL'ITALIA

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE DE LEVA.

VOLUME II.

VENEZIA,

DAL PREM. STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH.

1864.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Edizione posta sotto la salvaguardia delle leggi vigenti.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

DD179
D4
v.2

LIBRO SECONDO.

DALLA ELEZIONE DI CARLO ALL' IMPERO SINO ALLA SUA INCORONAZIONE A BOLOGNA.

568

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO PRIMO.

Timori di guerra universale per la elezione di Carlo all'impero; sollecitudine dell'Inghilterra e di Venezia per impedirla; contrarii disegni di papa Leone X. — Consigli inquieti di Francesco I e suo accordo segreto col papa, non ratificato; contemporanee trattative di quest'ultimo con Carlo. — Tentativo del papa contro il duca di Ferrara; sospetti di Venezia intorno a lui e al re di Francia, e sue negoziazioni con Carlo. — Angustie di Carlo; arti adoperate per guadagnar tempo e per assicurarsi l'alleanza inglese. — Tumulti in Ispagna; partenza di Carlo e suo abboccamento col re Enrico a Douvres. — Successivi abboccamenti di Enrico con Francesco nel campo dei *drappi d'oro*, e di nuovo con Carlo in Gravelins; trattati di Calais. — Incoronazione di Carlo in Aquisgrana; progressi della riforma in Germania; disputazione teologica a Lipsia; opere di Ulrico de Hütten ed ambigui portamenti di Erasmo; bolla di scomunica contro Lutero e sue conseguenze. — Continuazione delle pratiche del papa coll'imperatore, e de' suoi infingimenti col re di Francia e con Venezia; occupazione di Perugia, di Fermo e di altre città delle Marche; nuovo tentativo contro il duca di Ferrara. — Dieta di Worms; ordinamenti dell'imperatore; trattato segreto di alleanza offensiva tra lui e il papa; decreto di bando contro Lutero; rinnovazione della tregua quinquennale con Venezia. — Insurrezione dei comuni di Castiglia; provocazioni di Francesco I alla guerra nella Navarra, nei Paesi Bassi e in Italia.

I. Assunto all'impero Carlo V, successe un anno di aspettazione affannosa per la minacciata Europa. Fra lui e Francesco I troppe rimanevano cause di controversia in ogni punto dove toccavansi i loro territorii, perchè la rivalità di preminenza, rinfocata dal successo della elezione, non avesse finalmente a divampare in asprissima guerra. Tuttavia qui, in Italia, non soprastando molto l'uno all'altro di potenza, la difficoltà dell' offendersi li avrebbe ritenuti dall'assaltarsi, se

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

papa Leone, anzicchè concorrere alla impresa, sollecito fosse stato unicamente dell'autorità sua religiosa, per la quale coloro che ne portano la voce i bellicosi consigli, quando altro rimedio non bastasse, dovrebbero sin col proprio sangue procurare di spegnere. A que' tempi i principi tanto osservavano l'Italia quanto che vi aveva sede il papa, e, sia pure per usarlo secondo il loro fine di occupare il più che potevano dall' un capo all' altro della penisola, mostravano almeno che per riuscire avevano bisogno del suo favore. Il perchè la neutralità, pericolosa ai piccoli stati, sarebbe stata per lui inespugnabile fortezza, non meno conforme all'augusto officio sacerdotale che efficace ad agevolare la indipendenza della nazione coll'impedire che il re di Francia o l'imperatore vi prevalesse. Massime ch' ei poteva puntellarla nella lega difensiva d' Inghilterra e di Venezia. Vedeva Enrico VIII a malincuore l' ingrandimento di Francia, e non con altro fine che di contrariarlo faceva le viste di accostarsi a Carlo (1). Consigliava pertanto Leone a ristrignersi con lui e con Carlo medesimo (2), e nel tempo stesso, giusta le convenzioni rogate a Londra nel mese di ottobre del 1518, ratificava la tregua quinquennale fra i principali sovrani d'Europa, proposta dal pontefice coll' intendimento di muoverli alla crociata (3); accettava in alleanza i Veneziani sicco-

(1) *Quel re non a bon animo contro Franza, non perho che li piace veder grande Spagna*, diceva giustamente Leone all' ambasciatore veneto Marco Minio. *Marin Sanuto* t. XXVII 28 ag. 1519.

(2) *Cui licet antea semper summe faveret, nunc tamen animo et viribus coniunctissimus illi esse statuit, idemque Sanctissimo Domino Nostro faciendum; utque Gallorum tractatibus, qui nec justi nec salubres esse possunt, in primis abstineat, magnopere consulit, solumodo Catholicae Maiestati et Serenissimo huic Regi adhaereat*, Wolsey al vescovo Silvestro Gigli oratore inglese a Roma. *Arch. stor. ital.* Append. n. 8, pag. 319.

(3) *Roscoe*, The life of Leon X. t. 3, app. n. XV.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

me partecipanti a quelle convenzioni (1), e dichiaravasi risolutamente contro qualunque le avesse trasgredite (2). Più ancora offriva un prestito all'imperatore per il suo ritorno dalla Spagna, e proponendogli intima amicizia esortavalo a far ogni passo di conserva col papa e a mettersi d'accordo col re Francesco (3). A questi raccomandava altrettanto (4), e a tal uopo l'abboccamento di già stabilito con lui cercava differire, acciocchè potesse attirarvi anche Carlo (5) e quindi, composte le loro controversie, mandare ad effetto il disegno di alleanza universale espresso nelle sopraccennate convenzioni di Londra, per sicurare la pace europea sulla base de' presentanei possessi e mediante l'arbitrato supremo delle primarie potenze che vi prendevano parte. Questa affermava essere condizione indispensabile alla impresa della crociata, in nome della quale levava milizie ed imposte anche sovra i beni ecclesiastici, sebbene con l'animo di giovarsene innanzi tutto a sostegno della sua intervenzione (6).

Nè manco dell'Inghilterra adoperavasi Venezia nel reprimere l'origine de' consigli inquieti, dando cuore al pontefice, ed il re di Francia, che la eccitava a trar partito dalle angustie di Carlo (7), esortando a condursi per modo che

(1) Lettere patente de ratificatione 22 lugl. 1519. *Marin Sanuto* t. XXVIII 10 ott. La patente del Doge trovasi appo *Rymer* Foedera t. VI. par. 1, pag. 176.

(2) *Marin Sanuto* t. XXVII di Londra 15 lug. 16 ag. 1519.

(3) Instruction des kaisers Karl für I. de le Sauch und seinen gesandten bei k. Heinrich VIII. Barcelona 16 ag. 1519. *Monumenta Habsburgica* Zw. Abtheil, t. I, pag. 103-108.

(4) *Marin Sanuto* t. XXVII di Franza, 15 ag.

(5) *Ibidem* di Ingalterra 16 ag.

(6) Lettera mandata al papa col cardinale Campeggio reduce da Londra nell'agosto del 1519. *Martene* amplis. coll. t. 3, pag. 1298.

(7) Questo e il tempo, la signoria e tutti fazi il fato suo con questo re di Romani per esser povero et impotente, il qual stara ben

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sua santità non precipiti alle voglie altrui (1). Talchè se Leone fosse rimasto contento alla difesa, non gli sarebbero mancati potentissimi mezzi. A questo scopo trattò invero e con Venezia (2) e coll' Inghilterra (3), contrapponendo bugiarde scuse alle giuste doglianze del re Enrico contro i suoi portamenti nella elezione all'imperio (4); ma nel tempo stesso trattò anche con Francesco e con Carlo per istrignere o con l' uno o con l' altro alleanza offensiva. Fra i due certo è che preferiva Carlo, perchè in condizione da fargli patti migliori in pro non solo della sua famiglia ma eziandio dell' autorità pontificale. Questi, ben lungi dal rinunziar Napoli a Ferdinando suo fratello (5), ne richiedeva nuova investitura, senza la quale, non ostante la promessa dispensa, potevasi considerare quel regno devoluto alla santa sede (6).

con tutti per adesso, ma poi vegnira di altra sorte. *Marin Sanuto* t. XXVII di Franza 17 lug. 1519.

(1) Azo la possi oprar cum la sapientia sua de indolzir el pont. et scriver a quelli soi oratori: che procedano cum dexterita et modestia com sua beatitudine per sustentarla conforme el comun desiderio, azo la non declinasse a le vogl.e de altri che non cessano de stimularla. *Archivio veneto* Acta Consilii X t. XLIII. Oratori in Francia 23 luglio 1519 ms.

(2) Bisogneria il re chr. strenzese piu la sua liga col re d' Ingalterra. E bisogna il re chr. fazi pratiche necessarie. *Mar. Sanuto* di Roma 9 lug.

(3) *Martene* Collectio amplis. t. 3 pag. 1300. Vedi la risposta di Wolsey nell' *Arch. stor. ital.* append. 8, p. 321.

(4) Ha usato infiniti termini palesi et secreti per divertir li Electori da quella inclinatione che si vedea havieno verso il catholico. *Arch. stor. ital.* append. 8, pag. 323.

(5) Instruction des kaisers Karl für J. de le Sauch und seinen gesandten in England an k. Heinrich VIII 12 dic. 1519. *Monumenta Habsburgica.* Zweite Abtheilung. t. 1, pag. 110.

(6) Quod regnum ad sedem apostolicam devolutum modo cernitur, postquam rex ipse imperium requisivit et acceptavit. *Martene* amplis. collect. t. 3, p. 1300.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

V' era dunque occasione di mercatarla il più che fosse possibile, oltre al prezzo anteriormente offerto per Ippolito de' Medici di uno stato nel regno medesimo con seimila ducati di rendita e titolo di conte (1). Per alzarlo maggiormente, alle altre contrarietà di Carlo bisognava aggiungere la minaccia di una lega avversaria. Che questo fosse il fine assegnatole da Leone e ch'ei ben sapesse adoperarvi i timori dei Veneziani e degli Svizzeri, gli spiriti guerreschi di Francia, i pacifici consigli dell' Inghilterra, le perturbazioni politiche della Spagna e le religiose della Germania, addimostranlo le negoziazioni che entriamo a narrare.

II. Al par di Leone anche il re di Francia non si limitava a cercar riparo alla preponderanza austriaca. Rigettate pertanto le proposte inglesi siccome superflue, con dichiarazione che per lui non mancherebbe la pace, sempre che Carlo, conforme ai patti di Noyon, restituisse Enrico d' Albret nella Navarra e i fuorusciti angioini nel regno di Napoli (2), significò al papa ed ai Veneziani doversi stare in armi ed attirare nella lega gli Svizzeri (3); farlo egli stesso per dar causa di spese al rivale ed essere pronto in ogni evento a resistergli in Italia, a rompere guerra in Ispagna e ne' Paesi Bassi, a suscitare tumulti in Germania (4). Consigliò inoltre o di mandargli la corona in Germania o almeno di esigere che venisse a prenderla inerme (5), e perchè appunto allora adunava Carlo nelle Baleari dodicimila soldati a piedi ed ot-

(1) Carlo re di Castiglia e di Aragona a Leone X. Saragozza dicembre 1518, *Archivio di Simancas* in Ispagna. Estado n. 847. ms.

(2) *Marin Sanuto* t. XXVII di Franza 14 e 15 ag. 1519.

(3) *Ibidem* di Franza 17 e 29 lugl. 1519.

(4) Che vol tenirlo in spesa et in caso el volesse venir in Italia, et farli guerra, faria romperli in Fiandra e in Spagna al duca di Geler, e lui re in persona venir in Italia... far motion in Germania per il duca de Lucenburg (Lüneburg) non per far guerra, per mia fe. *Ibidem* di Franza 10 ag. 1519.

(5) *Ibidem* di Franza 29 luglio 1519.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tocento a cavallo sotto nome di cominciar bene l'impero con una impresa contro gl' infedeli in Algeri (1), inanimì il papa alla guerra, mandandogli S. Marceau ambasciatore estraordinario per discuterne il partito (2). Del che si piacque Leone in un momento che gli agenti imperiali andavano scarseggiando di offerte; e il principale suo desiderio di prosciogliere Firenze da ogni vincolo coll' impero, per le terre che da quello teneva, dichiaravano non poter Cesare contentare senza il consentimento degli elettori (3); onde convenne ben tosto nei preliminari di una lega che, mentre lo poneva in ogni caso al sicuro, nuovo appoggio gli dava a negoziare con Carlo ed insieme occasione di passare qualunque volta volesse alle offese. Domandava Francesco non fosse data dispensa ed investitura del regno di Napoli, nè fatta congiunzione con alcun principe, senza saputa sua, e Leone acconsentì, a patto che egli pagasse trecento lance per la sicurtà di Roma, e prestasse ogni aiuto necessario per reprimere e punire i sudditi e vassalli della santa sede. E perchè su quest' ultimo articolo, che risguardava principalmente il duca di Ferrara, mosse difficoltà l' ambasciatore, essendo il re obbligato dalla convenzione di Londra a non poter operare contro i principi in essa nominati, ebbe ordine il cardinale Bibiena di proseguire direttamente la pratica, replicando che avendo i francesi *un pontificato a saccomanno doveriano posporre ogni rispetto;* altrimenti sua santità *penserebbe meglio a' fatti suoi*, e non pertanto *mantenesse colà il filo appiccato con quella pru-*

(1) Disse el papa .. chel (Carlo) mandava la sua armata in Africha per far bon principio la sua prima impresa sia contra infedelli lizet alcuni dicano la vera in Italia. *Ibidem* di Roma 16 ag. 1519.

(2) *Ibidem* di Roma 5 ag. 1819.

(3) Et zercha far la investitura per soa cesarea maestà a fiorentini di le terre i tien di l'imperio li a risposto non pol farla per adesso, ma si riserva zonto sia in Germania, et esta a parlamento con li electori. *Ibidem* di Roma 16 e 18 sett. 1519.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

denza e desterità che saprebbe usare in una cosa di tanta importanza (1). Ecco ciò che voleva Leone: tirando in lungo le trattative con Francesco, adoperarle a fondamento per crescere il prezzo dell' alleanza con Carlo (2).

Non era infatti sì tosto comparsa una flotta francese sulle coste romane (3), ch' ei fece, col mezzo di Baldassare Castiglione, confortare l'imperatore a *mostrarsi liberale colla santa sede* (4), e, com' ebbe ossequiosa risposta (5), mandogli suo nunzio in Ispagna Rafaele Medici nel tempo stesso che veniva a Roma l'ambasciatore francese S. Marceau. Non guari dopo, probabilmente in novembre del 1519, fece con-

(1) Giulio card. de' Medici al card. di Bibiena. Firenze 16 sett. 1519. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, pag. 58-60.

(2) Ch' el (papa) dava bone parole alli oratori yspani perchel conosce li merchadanti li quali tien habino qualche altra letera dil re catholico che vol far quello vora soa santità tamen non lo dicono. *Marin Sanuto* t. XXVII di Roma 9 ag. 1519. Scrive l' orator veneto: per questo el papa persuade, et par voi atender ala pace per far il fato suo. *Ibidem* di Roma 11 sett. 1519.

(3) Va in spiaza romana per intertenir e dar favor e inanimar el pontefice. *Ibidem* di Milan 5 sett. 1519.

(4) Dicendogli che sua santità non scriveva nè rispondeva alle lettere di sua maestà, perchè *era stata sospesa de aut praeripiendo, aut ante tempus tribuendo novum titulum*. Baldassare Castiglione al card. de' Medici. Toledo 26 sett. 1519. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, pag. 68.

(5) Mi rispose Sua Maestà... che insino a quella hora non si era intitolato re de' romani per alcun buon rispetto, et dissemi, che non desiderava in questo mondo alcuna cosa più che la benivolenza del papa et la vera unione et intelligenza con sua beatitudine, et che per meritarla farà sempre quanto sarà in lui, et non pensava ad altro che compiacerla et accomodarla di quelle cose che fussero necessarie per conservatione dello stato ecclesiastico, della libertà di Fiorenza et della grandezza dell' illustrissima casa de' Medici, et che se altre cose sua Santità desiderasse, egli non sarebbe per negarle mai. *Ibidem* pag. 69.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

venzione segreta col re Francesco, per cui lasciato era in sua balia il duca di Ferrara, e pattuita la conquista del regno di Napoli, con condizione che Gaeta e tutto quello si contiene tra il Garigliano ed i confini dello stato ecclesiastico passasse alla santa sede; si restituissero alla repubblica veneta le città per l'addietro possedute; il resto fosse del secondogenito del re, ma sino alla sua età maggiore governato da un legato apostolico (1). Allora, sicuro dell'alleanza francese, richiese Leone da Cesare la collazione de' vescovati e di tutti i benefizii ecclesiastici nei regni di Napoli e di Spagna, il proscioglimento di Firenze da ogni legame coll' impero, la cessione di Modena e Reggio, settemila scudi di censo per Napoli ed uno stato con seimila scudi di rendita per suo nipote Ippolito (2). *Se Carlo accetta questi patti*, diceva all'orator veneto, *tutto andrà bene ed attendendo alla pace universale starò sempre congiunto colla Francia* (3).

III. Ben si appose la repubblica veneta non aggiustandogli credenza (4). Lusingandola con la speranza di riavere le città per il passato occupate nel Napolitano, cercava Leone non essere da lei impedito nella impresa, tentata in sul finire dell'anno 1519 col mezzo di Alessandro Fregoso, vescovo di Ventimiglia, abitante allora a Bologna, di assaltare improvvisamente Ferrara mentre il duca Alfonso giaceva oppresso da lunga infermità. Fallita l' impresa per diligenza di Federico marchese di Mantova, (il quale, ritirando tutte le bar-

(1) *Garnier* Histoire de France t. XXIII, p. 285.

(2) *Marin Sanuto* t. XXVIII di Roma 20 dic. 1519 dal protonotario Lorenzo da Leze.

(3) Il cardinale de Medici disse: e ben star cussi e atender ala pace universal et concludendo disse domine orator il papa non vol esser quello sij primo a cominziar guerra et ut verbis ejus utar meter il sonaro ala gata. *Ibidem* di Roma 17, 19, 20 dic. 1519.

(4) Et che al tutto il papa vol esser con Franza tamen lorator scrive non li piace questi andari dil papa. *Ibidem* di Roma 1519.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che ch' erano in bocca di Secchia, interruppe al Fregoso la facoltà di passare il Po), non gli cadde dall'animo il disegno. Laonde stimolò la Signoria e il re di Francia a starsene armati per aver motivo di far egli stesso preparativi militari a Bologna (1), e la lega con essi, per lo innanzi trattata a parole, promise ridurre in iscritto, purchè *fosse tenuta secretissima* (2). Vi aderì Venezia, avendola il re di Francia compiaciuta di aggiungervi la clausola *contro qualunque, sia pur risplendente di suprema dignità* (3), e diede commissione all' oratore in Roma di rogare conforme agli articoli di già convenuti con Francesco (4). Questi articoli erano stati approvati dal cardinale Bibiena, allora legato in Francia, e tuttavia Leone ne intercalò un nuovo che implicitamente faceva obbligo ai collegati di aiutarlo contro il duca di Ferrara (5). Indi le giuste doglianze della repubblica (6), ed il

(1) *Ibidem* di Roma 28 dic. 1519.

(2) Circa la trina liga, la qual el summo pontifice è contento far: ma azo la fusse tenuta secretissima voria che dala parte nostra la se concludesse cum auctorità del conseio nostro di X. *Archivio veneto*, Acta Consilii X t. XLIII oratori in Francia 7 febb. 1520 ms.

(3) Contra quoscunque, etiamsi suprema dignitate fulgerent. *Marin Sanuto* t. XXVIII di Francia 18 nov. 1519.

(4) *Acta Consilii X* t. XLIII oratori in urbe 7 febb. 1520 ms.

(5) Havendo mandato sua Santità dicti capituli al nostro orator in quelli trovo esser adiuncto uno capitulo che non e in quelli a Nuj mandati dala Chr. M. de questo tenor: che niuna de la parte deli contrahenti possa tuor in sua protectione over defensione recever città, terre, over castelli a l'altra parte mediate vel immediate subiecti ne etiam subditi rebelli over inobedienti: Imo sia tenuta ad ogni rechiesta de laltra parte prestar favor et adiuto per la castigatione et punitione de li dicti... ne pare che tacite el potria signar el duca de Ferrara et altri Stati. *Acta Consilii X* t. XLIII oratori in Francia 31 marzo 1520 ms.

(6) Li capituli de dicta liga cum reformation et additione de alcune cose... et ve dicemo la cosa esserne sta inexpectata per non esser dito capitulo contenuto in quelli che questi precedenti mesi fu-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

permesso da lei dato al duca medesimo di venire a Venezia *per mutar aria* (1). La lega pertanto non fu conchiusa, e veramente come la designava Venezia non poteva tornar a grado nè del papa nè del re di Francia, ai quali importava non legarsi con essa per modo da essere impediti a far congiunzione con Carlo, ogni volta che ne cavassero maggior profitto. Del che la repubblica aveva continuo sospetto, occasionato da parecchi argomenti. Di già coll' orator suo erasi aperto il grancancelliere Robertet che Carlo *offeriva metà dell' imperio* (2), e sapevasi certo essere passato in Francia un gentiluomo spagnuolo per convenire di abboccare col re Francesco il signore di Chievres; nè delle segrete loro pratiche d' accordo pareva minore indizio la partenza di Roma dell' ambasciatore S. Marceau prima che si venisse allo stabilimento della lega, non restando allora presso il pontefice altri agenti francesi che Alberto Pio conte di Carpi, e questi per grave infermità inetto a negoziare. Il perchè, sfiduciata della Francia, accolse la proposta di Cesare mandando Francesco Pesaro a Verona per comporre insieme con quattro commissarii imperiali e coll' intervento di Giovanni Pino, ambasciatore francese, le differenze rimaste indecise nella convenzione fatta due anni avanti. Proponeva il senato fossero da ogni parte restituite le terre nella ultima guerra occupate, in guisa che ritornassero tutte le cose nel loro pri-

rono mandati dal Chr. Re prima a la Santità sua, et poi a la Signoria nostra firmati et conclusi cum consulto del r. s. Maria in porticu allora meritissimo legato in Franza de li quali capituli Nui expectavamo la sigillatione. *Ibidem* oratori in urbe 2 apr. 1520. ms.

(1) Questo Conseio ha inteso per la relatione hora facta el desiderio dell' ill. signor Duca de Ferrara de venir in questa nostra città per mutar aere: et la requisicion lha facto de havere uno salvoconducto secretamente. Et perchè per ogni respecto è conveniente satisfarlo et honorarlo. *Ibidem* 11 apr. 1520 ms.

(2) *Marin Sanuto* t. XXVII di Franza 29 ag. 1519.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stino stato, nel qual caso prometteva diecimila ducati al signore di Chievres *in segno di amore e gratitudine* (1), ed una conveniente somma di danari ai deputati imperiali (2), segnatamente ad Andrea del Borgo che mostravasi il più favorevole (3). In tale occasione, governandosi colla consueta prudenza, a Francesco Pesaro diede due istruzioni, ostensibile una, segreta l'altra di non comunicare all' ambasciatore francese tutte quelle particolarità delle trattative che potevano condurre ad un perfetto accordo con Cesare (4). Ma gli agenti imperiali, ritrovando quando l' una, quando l' altra difficoltà, andarono protraendo il negozio senz' alcuna con-

(1) Dandove libertà de poter prometer al dicto Monsignor de Chievres in segno de amor et gratitudine ducati diesemille succedendo lacordo de le differentie cum la restitution di luochi occupati utrinque al tempo de la guerra. *Acta Consilii X* t. XLIII oratori apud caesaream M. 12 ott. 1519, ms.

(2) Quando... intendesti che li dicti deputati havessero commission general et ampla de poter componer tute le differentie antedicte cum restitution de li luochi occupati... nostra intention saria spender conveniente summa de denari in uno over più de lor deputati secondo fusse expediente (non passò la proposta di limitar questa somma a tremila ducati). *Ibidem* Francisco Pisauro oratori Veronae 15 nov. 1519 ms.

(3) Li affirmarete che siamo per usarli tale segno de gratitudine che l'hara causa de restar et poterse chiamar ben satisfacto et contento de la Signoria nostra, *Ibidem* Francisco de cha de Pesaro oratori Veronae 22 nov. 1519 ms.

(4) Che quando dali Cesarei ve sera sta parlato dela materia soprascripta vuj debiate subito participarla cum el prefato orator al Chr. Re et similiter la risposta li harete fatto iuxta la continentia dele alligate. Facendoli vuj perhò la communication solamente de la propositione de pace et intelligentia tra quella Maestà e la Signoria nostra: et tacendo quelle altre particularità che pareranno a la prudentia vostra: demonstrando far come da vuj senza alcuna scientia nostra si la participation de la proposta come dela risposta nostra. *Ibidem* oratori Veronae 7 gen. 1520, ms.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

clusione, finchè furono richiamati dal loro consiglio d'Innsbruck. Carlo non aveva cercato che tener a bada Venezia, rimettendo al suo arrivo in Germania la decisione delle controversie concernenti l'impero, quando cioè con maggior sicurezza potesse contare sull'alleanza inglese e sul concorso della nazione tedesca in cambio delle concessioni che farebbe agli elettori (1). Per la stessa ragione non volle neanche convenire col duca di Ferrara che ne chiedeva la protezione (2). Però, ponendo mente al sito opportuno ed alla fortezza della sua città, come pure ai molti danari da lui accumulati ed alle bellissime artiglierie, di cui abbiamo dettagliate indicazioni (3), volle assicurarsene per l'avvenire l'amicizia, lusingandolo coll'aspettativa di una investitura imperiale che comprendesse il Polesine di Rovigo.

IV. Carlo non era allora in istato di far guerra, avendogli le molte spese per la corona imperiale tolti persino i mezzi di pagare la soldatesca della flotta destinata a difendere le due Sicilie ed a tenere in rispetto il papa (4). Che più utile per al presente delle offerte di Enrico VIII e de' suoi propositi di pace? Pose dunque ogni studio a levargli dall'animo il sospetto di qualsivoglia abuso di sua potenza, si dichiarò pronto a far intima alleanza con lui, a trovarsi insieme, a

(1) Nous avons remis cest affaire jusques a ce que aurons ample information de nosdits pays d'Allemaigne ou jusques a ce que nous puissions touuer en iceulx. *Instruction des kaisers Karl für J. de le Sauch und seinen gesandten an k. Heinrich VIII.* Molin del Rey. 12 dic. 1519. *Monumenta habsburgica* Zw. abth. t. 1, pag. 111.

(2) *Marin Sanuto* t. XXVIII di Barcelona 11 dic. 1519.

(3) 113 pezzi grossi ed oltre a 100 di più piccoli; tra i primi 33 del peso di 100 libb. e sei dalle 100 alle 150, uno de' quali *se chiama el gran diabolo over el teramoto. Ibidem* 14 mag. 1520.

(4) L'ambasciator veneto Corner riferiva non aver Carlo trovato più di 20,000 ducati al 20 per 0/0 per soldare 3000 uomini. *Ibidem* t. XXVII di Barcelona 31 ag. 1519.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

seguire i consigli nelle negoziazioni con Leone e con Francesco, e la condiscendenza portò sino a simular gratitudine dei servigi prestatigli in Germania da quel Riccardo Pace che, come vedemmo altrove, brigò invece per Enrico VIII l'imperio (1). Importavagli sopratutto la sua cooperazione a guadagnare gli Svizzeri (2), i quali, dacchè seppero ch' ei s' era obbligato di rivendicare le antiche giurisdizioni tedesche, temendo di essere assaltati dai lanzichenecchi, volgevansi per aiuto alla Francia (3).

In tali condizioni l'abboccamento dei due monarchi doveva riuscire efficace, almeno come pubblica mostra di lor sentimenti concordi. Enrico lo propose, con l' intenzione da principio di attirarvi contemporaneamente il re di Francia, quasi in un congresso di conciliazione; ma poichè da questo disegno gli fu forza desistere, e Carlo d' altra parte cercò indarno di rimuoverlo dall' abboccamento con Francesco già stipulato negli accordi di Londra del 1518, convennero ambidue che, possibilmente prima dell' arrivo di quest' ultimo, passando Cesare per mare di Spagna in Fiandra, verrebbero a colloquio sulle coste d' Inghilterra, e poscia a più lunga conferenza a Calais (4). *Orsù*, disse Enrico a sua moglie Caterina d' Aragona, presenti gli ambasciatori cesarei, *qui ve-*

(1) Instruction des kaisers Karl für J. de le Sauch und seinen gesandten 16 aug. 1519. *Monumenta Habsburgica* Zw. Abth. tom. 1, pag. 103-108.

(2) C' est l' universel repos de toute la chrestiente de les tenir lyez a la bonne et sainte intencion de nostre bel oncle et de nous... c' est le secret de tous les secrets de les gaigner, quoy qu' ilz coustent. *Ibidem* p. 106, 107.

(3) Tenendo con la ce. m^ta. dicono e cosa pericolosa per li lanzchinech, poi per l' antiquo odio... dubitano di l' imperio. *Marin Sanuto* t. XXVII di Franza 15 sett. 1519.

(4) Vertrag zwischen kaiser Karl und könig Heinrich VIII. London 11 apr. 1520. *Monum. Habsb.* op. cit. pag. 146-156.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dremo fra breve l' imperatore vostro nipote, e spero avanti del re di Francia; altrimenti mi dispiacerebbe, ma non potrei con onore impedirlo, e non ne avrei colpa. Per dargli maggior tempo, scrissi al re di Francia che differisca la sua venuta; ma mi guardai bene dal palesargliene la cagione. Confido perciò di aver buona risposta, non essendo possibile ch' ei sappia ancora in che termini io mi trovi coll' imperatore; se lo sapesse non vi acconsentirebbe per fermo. Convien dunque più che si possa tenerlo segreto (1). Di fatto nelle trattative corse in proposito aveva Carlo insistito che fossero estesi all' impero ed ai dominii ereditarii in Germania gli antecedenti trattati difensivi, ed Enrico ne lo compiacque (2), rinnovando oltracciò per altri cinque anni le due convenzioni del 24 gennaio 1516, di cui l' una fermava l' alleanza e l' altra ne assicurava gl' interessi mercantili (vedi pag. 227 vol. I), coll' aggiunta che quest' ultima avesse a durare ulteriormente di cinque in cinque anni sino a nuovi patti (3).

V. Pressava Carlo a partire di Spagna non meno il desiderio di prevenire l' abboccamento del re di Francia con Enrico, che la necessità di recarsi a prendere la corona di Germania (4). Ma i popoli di que' regni, per l' odio grande contro all' avarizia de' fiamminghi, inasprito dalla promozione sua all' impero, onde comprendevano che con danno di essi sarebbe necessitato a starsene la maggior parte del tem-

(1) Die kaiserlichen gesandten bei k. Heinrich VIII an den kaiser. London 19 marz. 1520. *Ibidem* pag. 125.

(2) Instruction der kaiserlichen gesandten in England für J. de le Sauch an den kaiser. London 14 apr. 1520. *Ibidem* p. 163-171.

(3) *Rymer* Foedera t. VI, p. 1, pag. 183.

(4) Lettera dell' arcivescovo di Magonza e dell' elettor Federico di Sassonia a Carlo quinto, 20 febb. 1520. *Archives de Belgique*. Documents relatifs à la reforme religieuse en Allemagne, premier supplement t. 1, doc. 1.

Digitized by Google   Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

po lontano, levavansi già in aperta ribellione. A gran fatica avevanlo riconosciuto le corti di Castiglia, nè gli prestarono omaggio se non allora ch' ei pur giurò fede alla costituzione. Maggiori difficoltà gli opposero le corti di Aragona, accettandone la sovranità a condizioni sì dure che taluno il consigliò di acquistarla piuttosto con la forza delle armi (1). Que' di Valenza ricusarongli il giuramento di fedeltà se non veniva in persona a riceverlo (2). Nè gli bastò il tempo, perocchè da Molin del Rey, (dove accolse l' ambasciata degli elettori tedeschi e s' era ritirato sotto colore di sfuggire alla peste scoppiata a Barcellona (3), in realtà per non assistere più oltre alle corti aragonesi che volevano ricondotta l' inquisizione alle forme del diritto comune (4)), affrettossi a ritornare in Castiglia per poi passare sulle coste della Galizia e far vela alla volta dell' Inghilterra. Le corti di quel regno gli avevano accordato un sussidio di seicentomila ducati da riscuotersi in tre anni; nè questi erano passati allorchè, per averne un secondo, le convocò di nuovo nel giorno 1.° aprile del 1520, e non più in una città della Castiglia, conforme alle antiche usanze, ma a San Giacomo di Galizia non lungi dal porto e dal momento in cui doveva imbarcarsi. L' atto arbitrario e violento fece scoppiare gli sdegni. Ancor prima parecchi gentiluomini, strignendosi attorno all' ambasciatore francese, dicevangli: *che fa il padron vostro?*

(1) *Fray Prudencio de Sandoval* Historia del emperador Carlos V. Madrid 1846 t. 1, pag. 384.

(2) *Ibidem* pag. 416.

(3) Where he had taken refuge from the plague broken out at Barcelona *Vandenesse* Itinerary of the emperor Charles V. *Wil. Bradford* correspondence of the emperor Charles V. London 1850, p. 484.

(4) Perchè quelli di Barzelona per compir le corte voleano dal re certe cosse, maxime il capitolo dila inquisition, e il re non vòria. *Marin Sanuto* t. XXVIII di Spagna 1 ott. 1519.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

poichè tempo è ch' ei si muova (1). Al mal talento di quelli aggiungevansi omai i tumulti cittadini. Di già Toledo, indignata dell' anteriore sussidio ceduto ad appaltatori per una somma maggiore della concessa, aveva proposto alle altre città della Castiglia di congregarsi fra loro, a fine di recar rimedio ai mali del regno che la prossima assenza del sovrano avrebbe aggravati (2); e tanto era cresciuta l'agitazione che a gran stento e solo colla forza delle armi potè Carlo partire da Valladolid, aprirsi un varco attraverso il popolo tumultuante e campare la vita del signore di Chievres, perseguitato ocn gridi di morte. Nonpertanto ei rimase inflessibile, ed aperte in persona le corti di San Giacomo, come intese l' opposizione dei deputati di Salamanca e di Toledo, quelli escluse e questi sbandi, in lor vece designando coloro che voleva eletti ad eseguire i suoi voleri. Ma non furono nominati, ed anzi prima ch' essere lo potessero, la mutila assemblea trasferita a Corogna aveva fatto deliberazione di accordargli duecento milioni di maravedi, alla quale però non presero parte i deputati di Salamanca, di Toro, di Madrid, di Murcia, di Cordova, di Toledo, ed uno dei due rappresentanti di Leon (3). Il perchè i cittadini di Toledo furibondi corsero alle armi, e tolti a capi lo sbandito deputato don Pietro Laso de la Vega e don Giovanni de Padilla, figlio del commendatore di Leon, animoso giovane e di sentimenti generosi, impadronironsi dei ponti fortificati sul Tago, e del castello, donde scacciarono il governatore, dando così il segnale della insurrezione che ben tosto si estese presso-

(1) Dépêche de la Roche-Beaucourt d'avril ou mai 1519. *Mignet* Rivalité de Charles-Quint et de François I. *Revue des deux mondes* t. XIV 1858, pag. 269.

(2) *Sandeval* op. cit. t. 2, p. 11-12.

(3) *Ibidem* pag. 37-69 e *Antonio Ferrer del Rio*. Historia del levamiento de las comunidades, de Castilla. Madrid 1850, cap. 2 pag. 20-47.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chè in tutte le città della Castiglia. Spegnerla nel suo primo nascimento sarebbe stata opera men difficile, e non mancò chi ne diede a Carlo il consiglio; ma indugiando ancora la partenza correva rischio di non trovar più in Inghilterra il re Enrico. *Ciò mi sarebbe altrettanto grave che nocevole,* scriss' egli al cardinale Wolsey, *ben sapendo vostra signoria reverendissima qual vantaggio può recare a me, al re mio zio e a tutta la repubblica cristiana l' abboccamento convenuto, e perciò la prego instantemente a voler procacciare che il re, come ne lo scongiuro con mie lettere, consenta di ritardare la sua andata* (1). Adunque sì tosto ch'ebbe favorevoli i venti, lasciato governatore in Ispagna Adriano d' Utrecht, fece vela da Corogna il dì 20 maggio del 1520, e seguito dal signore di Chievres approdò a Sandwich, dove il cardinale Wolsey s' era condotto a riceverlo. Enrico VIII gli andò incontro sino a Douvres, e là i due monarchi passando cinque giorni in grande intimità, benchè non conchiudessero ancor nulla di presente, gittarono i fondamenti di lor futura alleanza.

Non è improbabile la voce corsa della profonda impressione che sull'animo di Enrico fece il giovane imperatore (2). Il quale educato alla scuola del suo stesso consiglio, dov' ebbe a principale insegnamento la politica e in luogo di libri gli affari, a vent'anni dava già alcun segno di quelle doti per cui divenne il più disinvolto e fermo uomo di stato del suo tempo. L' ardore medesimo con che da fanciullo afferrava lo schidione per ferire alla caccia cinghiali (3) e in occasione del matrimonio di sua sorella, l' infanta Isabella, col re Cristiano II di Danimarca ballava sino a cader malato (4), sa-

(1) *Mignet* l. c. p. 271.

(2) *Pontus Heuterus* Rer. belg. p. 356.

(3) *Le Glay.* Correspondance de l'empereur Maximilien avec Marguerite d' Autriche, sa fille. Paris 1839 t. 1, pag. 379.

(4) *Ibidem* t. 2, pag. 261.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

peva ora portare dalle piccole alle grandi cose, ed, occorrendo, maestrevolmente contenere. Il labbro inferiore sporgente alquanto aggiungevagli espressione di fierezza e di volontà imperiosa (1); ma sulla larga fronte, costantemente serena, e nello sguardo penetrante mal potevi sorprendere l'emozioni dell'animo (2): calmo, riflessivo, considerato, preparavasi a guardar in faccia la fortuna senza lasciarsi inebbriare de' suoi favori, nè turbare dalle disgrazie, dal volto e negli atti spirando compostezza precoce ed insolita maestà (3).

Ma non questa, sì la venalità del cardinale Wolsey gli valse la promessa che nell'abboccamento con Francesco non avrebbe il re Enrico trattata cosa alcuna in suo danno. *Se mai pensaste*, aveva già scritto l' ambasciatore imperiale presso la corte inglese al signore di Chievres, *ch' egli voglia affaticarsi per noi e per i nostri begli occhi, e fare il sordo agli altri che lo sollecitano, mal fondata per fermo sarebbe la vostra credenza. Vero è che quando abbiamo bisogno di qualcuno gli diamo buone parole e speranze di meraviglie, ma a cosa fatta non se ne parla più. Dovreste sapere che gli altri non fanno così. Dar si dovrebbe al cardinale o una mensa vacante, purchè renda dai cinque ai seimila ducati al-*

(1) *Juan Antonio de Vera y Figueroa, conde de la Roca.* Epitome de la vida y hechos del emperador Carlos quinto. Bruxelles 1656 p. 351.

(2) Cum esset in cubiculo cum suis familiaribus et domesticis, numquam quisquam res laetas vel acerbas ad eum esse allatas ex vultu ejus potuit suspicari: tanta erat oris, oculorumque, et totius vultus Caesarei constantia, et quasi perennis quaedam serenitas. *Guillaume Snouckaert de Scauvenburg* (*Zenocarus*) de vita Caroli Quinti. Gand 1559, pag. 269.

(3) Tanta est ejus gravitas et animi magnitudo ut habere sub pedibus universum prae se ferre videtur. *Petri Martiris Anglerii* Epistolae. Amstelod. 1670, lib. XXXII ep. 643.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'anno, od una pensione di altrettanti; *ma subito, perchè altrimenti gli parrebbe esser trattato da bestia, presumendo che per una promessa eseguibile da qui a dieci anni debba far tutto che desideriamo. Ciò torna lo stesso che dire: datemi una candela quando sarò morto* (1). Conforme a siffatti avvertimenti il consiglio di stato fece deliberazione di *tirarlo per la bocca con una zuppa di miele* (2), e poichè il re di Francia gli aveva già significato che qualora aspirasse alla sede pontificia potrebbe assicurargli il voto di quattordici cardinali e la fazione degli Orsini (3), questa zuppa, oltre alla seconda pensione di settemila ducati (4), non poteva essere altra cosa che un'eguale speranza e di più facile conseguimento per la maggiore autorità di Carlo V siccome imperatore e re di Napoli.

VI. Il giorno stesso in cui separavasi da Carlo, fece vela Enrico alla volta di Calais per trovarsi insieme col re di Francia. L'abboccamento ebbe luogo in una pianura aperta fra Guisnes e Ardres, ove i due sovrani e le molte persone di lor seguito gareggiarono talmente in magnificenza che la fu denominata il *campo dei drappi d'oro*. In mezzo a feste d'ogni maniera, segnalate da cerimonie che escludevano l'intimità e da precauzioni che svelavano il reciproco sospetto, condusse Wolsey le trattative (dal 4 al 25 giugno 1520) proponendo innanzi tutto un colloquio simultaneo con Carlo nell'interesse

(1) J. de le Sauch an Wilhelm v. Croy, herrn v. Chievres. London 7 apr. 1520. *Monum. habsburg.* pag. 139-140.

(2) Lui traynant d'une souppe en miel parmy le bouche, que n'est le bien que l'empereur luy veult; car jl espere bien en temps advenir estre en lieu ou jl lui poura faire plus grant chose. *Gutachten uber die Zusammenkunft des kaisers mit k. Heinrich VIII.* Corogne 13 mai 1520. *Ibidem* pag. 177.

(3) Sir Thomas Boleyn au card. d'York 14 mars 1519. *Mignet* l. c. pag. 266.

(4) *Rymer* Foedera t. XIII, pag. 714.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

della concordia comune (1). Lo ricusò Francesco, e, fermo nel volere che il rivale adempisse le anteriori obbligazioni (2), non soffri si agitasse tampoco l' altro spediente di pace del ritenere egli il ducato di Borgogna purchè a quello fosse dato Milano (3). Per l'opposto Enrico non si lasciò tirare a' suoi disegni di guerra, e così ambidue limitaronsi a confermare l' antecedente trattato di Londra del 1518 riguardo al matrimonio del delfino colla principessa Maria, coll'aggiunta che le pendenti differenze sarebbero per arbitri composte (4). Tuttavia nel partirsi rimasero d'accordo a parole dover Carlo venire senz' armi a prendere la corona a Roma per non turbare la quiete d' Italia (5).

Appena lasciato Francesco (6), andò Enrico a Gravelins, dove, giusta le precorse intelligenze, aspettavalo l' imperatore; quindi, accompagnato da lui, tornò a Calais, e là convennero di non obbligarsi per due anni col re di Francia circa ai patti matrimoniali oltre a quanto avevano sino allora stipulato, e di mandare appresso deputati nella stessa

(1) Il Eboracense si faticha de pacifichar questa m.[ta] con Franza, et voria si facesse un colloquio trino. *Marin Sanuto* t. XXIX di Gantes 10 giugno 1520.

(2) Repudiar ogni acordo con il catholico re. *Relazione di Ant. Giustiniani*, ritornato oratore di Francia. *Ibidem* t. XXIX, settembre 1520.

(3) Tentano di far che il ducato di l' Austria videlicet la ducea di Borgogna resti al re cristianissimo e il ducato di Milan sia di la catholica e cesarea maestà. *Ibidem* dell' oratore Giovanni Badoer di Franza 16 e 17 giugno 1520.

(4) *Dumont* Corps diplomatique t. IV p. 1, pag. 312.

(5) Che la opinion dil re di Anglia e confirmata con quella dil re cristianissimo in questo abochamento qual e che venendo l' imperador in Italia per andar a roma vengi pacifico e non con le arme. *Marin Sanuto* t. XXIX di Franza 10-26 giug. 1520.

(6) Non senza lachrime de ambo li re e quasi de tutti li altri per tenerezza de amor preseno lun da laltro combiato, *Ibidem* di Cales 28 giug. 1520.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

città di Calais per trattare delle cose discorse e di qualunque altra giovevole all' onore ed alla sicurtà loro (1).

Per tal guisa si tenne Enrico rigorosamente dentro ai limiti del suo trattato di alleanza universale, mentre il papa, avversandone l'effetto contrario all'agognata supremazia (2), li aveva già trasgrediti nelle sue convenzioni con Francesco e con Carlo. Non era dunque possibile si mantenesse lungo tempo la pace. Ma chi era primo a romperla doveva perdere l' appoggio dell' Inghilterra. Carlo, non avendo ancor libere le forze, se ne guardò bene. Non così Francesco; tanto più che le rivelazioni di Enrico intorno alla seconda conferenza coll' imperatore valsero meglio a rinfocare che a diminuire i suoi rancori. Gli fece noto cioè che Carlo aveva richiesta per sè la principessa Maria promessa in isposa al delfino; ma indarno, essendosi egli opposto non meno a questa che alle altre sue instanze di fare insieme la conquista del Milanese e fin della Francia (3). Forse Enrico, il quale prevedeva già inevitabile la guerra fra i due rivali, per aver ragione plausibile di star dalla parte dell' imperatore, denunziandone

(1) Vertrag zwischen Karl und dem könig Heinrich VIII. Calais 14 Jul. 1520. *Monum. Habsburg.* op. cit. pag. 179.

(2) Nostro Signore non è stato senza qualche ombra, che in questo ultimo abboccamento non si trattasse qualche nuova amicitia fra questo re (di Francia) et Spagna, senza saputa, o volontà di sua Santità. *Lodovico Canossa al card. Bibiena.* Poisi 27 sett. 1520. *Ruscelli* lettere di principi. Venezia 1573, l. 1, pag. 10.

(3) Mi dice madama, che intende da Mommoransi, il quale fu presente al nuovo abboccamento, come Mons. di Cevres et il gran cancelliere del re de' Romani hanno con grandissime proferte et instantie voluto persuadere al re d' Inghilterra che voglia accordarsi col nipote a' danni di Francia, et che da Sua Maesta fu loro risposto... non volea gia mancare a quanto s' era obligato. *Ibidem* ed Henry's instructions to sir Rich. Wyngfeld and sir R. Jernyngham. *Mignet* l. c. pag. 277.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le minaccevoli proposte a Francesco, volle aggiunger esca agli sdegni e nuovo stimolo ad affrettare le sue imprese.

VII. Gettati così i fondamenti della futura alleanza coll'Inghilterra, e provveduto alla difesa ed al governo dei Paesi Bassi, lasciandovi reggente con più estesi poteri di prima sua zia Margherita (1), Carlo V se ne andò ad Aquisgrana, dove ricevette solennemente la corona imperiale (2) il dì stesso 23 ottobre 1520 che Solimano II il grande cingeva a Costantinopoli la spada di Maometto.

In questo mezzo progredita era in Germania l'opera di Martino Lutero. Al tentativo di conciliazione del Miltitz recò non poco nocumento l'inopportuno ed indiscreto zelo di Giovanni Eck, il quale, dotto uomo ma litigioso per natura e cupido di nominanza, mentre chiamava Andrea Bodenstein (detto Carlostadio dal luogo nativo) arcidiacono della cattedrale di Vittemberg a teologica disputazione intorno alla dottrina della grazia e del libero arbitrio, inserendo nel manifesto di essa alcune tesi men da lui che da Lutero sostenute massime sopra la origine della potestà pontificale (3), vi attirò anche quest'ultimo, *con la impazienza stessa*, dice il Pallavicino, *colla quale i soldati volonterosi chiedono il segno della battaglia.* Della qual pubblica disputazione, durata

(1) Maestricht 19 oct. 1520. *Monum. Habsb.* op. cit. p. 181-184. Credevasi generalmente ed anche in Inghilterra ch'egli l'avrebbe affidato al signore di Chievres, mandando Margherita in Ispagna in sostituzione del card. Adriano d'Utrecht, perchè, diceva Wolsey, *les presences d'elle et de vous* (Chievres) *ansamble au pays ne polront bonnement estre au contentement de tous deux, qui y ol oit causer aulcuns inconveniens es affaires du roy.* J. de le Sauch an Wilhelm v. Croy, herrn v. Chievres. London 7 aprile 1520. *Ibidem* pag. 135.

(2) Baldassare Castiglione al cardin. di Bibiena. Cologna 2 nov. 1520. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, p. 70.

(3) *De Wette* Luthers Briefe an Sylvius 3 febb. an Spalatin 7 febb. an Lang 13 apr. 1519.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

diciassette giorni a Lipsia, dal 27 giugno al 13 luglio 1519, l'effetto non fu nè poteva essere che pernicioso. Imperocchè sebbene vi soccombesse Carlostadio, e Lutero si trovasse più d' una volta ridotto in angustie, pure, essendo caduto anche l' Eck in parecchi errori, rimase incerto taluno sopra quegli articoli i quali prima indubbiamente credeva, e maggiormente impegnato il novatore nella contumacia per non parere convinto dall' avversario (1). Onde allorchè questi il piccò come consenziente a Giovanni Huss, mostrandogli che una delle sue proposizioni sull' origine della primazia romana era stata condannata dal concilio di Costanza, non gli sovvenne altra via di scampo che il negar fede alla infallibilità de' concilii (2).

Ruppe allora ogni freno. Non che rispettare la condanna della università di Parigi, una di quelle al cui giudizio si erano rimesse le parti, negò il dogma del purgatorio (3) e, letti gli scritti di Huss, in quello specchio di sè medesimo grandemente si compiacque. *Le sue dottrine*, egli disse, *aveva io già insegnato, senza conoscerle, e parimenti lo Staupitz: noi siamo tutti ussiti, senza saperlo; Paolo ed Agostino lo sono pure: io non so per lo stupore che cosa pensarmi. Oh i terribili giudizii di Dio che permise fosse da cento anni rivelata la verità evangelica, ma colpita di anatema e di fuoco* (5)! Il perchè tenendosi sugli esempi di lui, come ebbe, per l'opuscolo di Lorenzo Valla sulla donazione di Costantino, documento delle falsità accettate nelle Decretali, non dubitò più esservi inconciliabile contraddizione tra la

(1) *P. Sforza Pallavicino*. Istoria del concilio di Trento. Roma 1656, parte prima pag. 129-137.

(2) Disputatio excellentis. theolog. Johannis Eccii et D. Martini Lutheri. *Lutheri* Opera lat. ed. Jena 1612 t. 1. pag. 231 e seg.

(3) *De Wette* Luthers Briefe an Spalatin 7 nov. 1519.

(4) *Ibidem* an Spalatin febbr. 1520.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Scrittura e il papato, e quasi a rendersi ragione della providenza che di tanto la sofferse uscì fuori col dire: *per poco non dubito che il papa sia proprio l' anticristo* (1).

Alle stesse conclusioni ereticali, comechè per via diversa, pervenne Melanctone, stato consigliere ed assistente alle dispute di Lipsia. Avendo in occasione di quelle piantato il principio nulla essere l' autorità dei padri e dei concilii di fronte alla santa scrittura (2), diede di fallo in fallo sino a negare la transustanziazione e la chiesa visibile e poi i sacramenti, qualificando queste e molte altre dottrine siccome *erronee opinioni da combattersi con tutte le forze; abbisognarvi però più d'un Ercole* (3). *Ecco il prodigio del mondo*, esclamò Lutero, *il più potente nemico di Satana e degli scolastici, che le loro follie conosce e insieme la rocca di Cristo; che ha la forza rispondente all' ardimento* (4). *Questo grecista*, soggiunse, *mi supera anche in teologia*, ed in fatto per alcun tempo ne seguì talmente i consigli da smettere qualunque sentenza che da lui non fosse approvata.

Maggior appoggio che ne' deviamenti teologici del Melanctone trovò Lutero ne' sommovitori popolari. Vi primeggia Ulrico di Hütten, il quale, imbaldanzito per la vittoria del Reuchlin, il sentimento nazionale fece mantice agli sdegni contro il clero. In alcuni dialoghi pubblicati al principio del 1520 sfatò il legato apostolico che di scomunica vuol ful-

(1) Ego sic angor, ut prope non dubitem papam esse proprie Antichristum illum, quem vulgata opinione expectat mundus: adeo conveniunt omnia quae vivit, facit, loquitur, statuit. *Ibidem* Georgio Spalatino 23 febb. 1520.

(2) Defensio contra J. Eckium. *Bretschneider* Corpus Reformatorum t. 1. pag. 113.

(3) Lettera di Melanctone a Giovanni Hess. febb. 1520. *Ibidem* t. 1, pag. 138.

(4) *De Wette* Luthers briefe an Staupitz sept. 1519.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

minare il sole (1), e la curia romana, baratro miserando di ogni nequizia, onde per amore di Dio e della patria deve Germania rilevarsi (2). A quest' uopo, pubblicando un' antica apologia di Gregorio IV da lui trovata nella biblioteca di Fulda, colse il destro di risvegliare le memorie delle grandi lotte contro Gregorio VII, e la dedicò all'arciduca Ferdinando, fratello dell' imperatore, per infiammarlo all' opera di scuotere il giogo romano (3). *Questa è la strada*, diceva, *per tornare in miglior stato l'impero; questa la vera gloria; e questo il tempo di conseguirla, essendo omai con molta speranza de' principi e del popolo rinnovata la impresa da tanti anni intermessa.* Quindi, predicendo prossima la caduta della tirannia di Roma, *perchè la falce fu già portata alla radice dell'albero*, volgevasi con calde parole a' suoi connazionali e li ammoniva a confidare ne' prodi condottieri, a non restarsi a mezzo della pugna, ad irrompere tutti in concordia di volontà. *Gettato è il dado; io l' osai:* ecco il suo motto (4).

Il temerario esempio non seguì Erasmo, benchè blan-

(1) Satanae tu trades me coelo deiectum? et solem, quod aiunt, e mundo auferes. *Inspicientes. Ulrichi Hutteni* Opera ed. Ed. Böcking. Lipsiae 1860, t. 4, pag. 303.

(2) Haec est Roma, omnis spurcitiae lacus, improbitatis sentina, malorum inexhausta haec lerna est, ad quam evertendam veluti ad publicam quandam extinguendam perniciem non omnes undique concurrent? non velis et equis ibitur? non ferro ac flamma erumpetur? *Vadiscus* dialogus qui et *Trias romana* inscribitur. *Ibidem* pag. 255.

(3) Quod facite, oro, nec diutius sinite Romanenses aurisugas illudere nationi orbis reginae... ut nobis reddita libertate illis furandi, grassandi, fraudandique intercipietis consuetudinem. *In librum de unitate ecclesiae conservanda praefatio.* marz. 1520, *Ibidem* t. 1, pag. 328, 330.

(4) Liberis in Germania omnibus 27, 1520. *Ibidem* t. 1, pagina 349-352.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dito da Lutero (1). *Chiedo scusa,* gli scrisse questi nel 1519, *se a te, che tutti onorano maestro e principe degli ingegni, son oso venire davanti, quasi intimo amico, senza lettere e la debita prefazione di riverenza* (2). L' arbitro della fama rispose inculcando moderazione; ma, come conscio era di avergli spianato la via e non certo ancora del successo, soggiunse: *nè ciò dico perchè il facci, ma perchè ciò che fai possi farlo in perpetuo. Ho letto il tuo commento dei salmi e mi piace soprammodo e ne spero gran frutto. Il priore del monastero di Anversa, che si gloria di esser stato tuo discepolo, ti ama smisuratamente: gli è forse l' unico che predica Cristo mentre gli altri predicano o le favole degli uomini o il loro comodo. Prego Dio che del suo spirito ti animi sempre più a gloria di lui e per il bene comune* (3). Poco prima aveva scritto all' elettore di Sassonia: *proprio è della tua prudenza e giustizia non permettere che l'innocenza soccomba all' ipocrisia ed alla malvagità; quel che di Lutero si pensi in Roma non so; questo so che ognuno cui sta a cuore la religione legge i suoi scritti con gran plauso e piacere* (4). In simil modo scriveva agli amici, però sempre con qualche riserva per non romperla cogli avversarii e poter disdirsi a un bisogno. *Gli onesti costumi di Lutero approvano tutti, nè questo è piccolo danno che i nemici non trovino di che calunniarli. De' suoi scritti non mi arrogo il giudizio; chè anzi fui troppo severo dissuadendone la stampa, acciocchè per essi non venissero in maggior odio i buoni studii... Amo gl' ingegni, e pur non v' è alcuno di cui non condanni la licenza*

(1) Martinus Luther studiosissimus nominis tui, per omnia tibi probari cupit. Phil. Melanchthon Erasmo Roterodamo 5 Jan. 1519. *Erasmi* Opera Lugduni Batavorum 1703, t. 3, par. 1. pag. 403.

(2) *Ibidem* pag. 423.

(3) Lovanio 30 mai 1519. *Ibidem* pag. 445.

(4) *Lutheri* Opera lat. ed. Jena 1612, t. 1, pag. 211.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nello scrivere. Ma che fare? ammonir posso, non costringere (1). *Lutero ci diede eccellenti consigli e deh li avesse dati con maggiore urbanità !* (2). *Non sempre giova disvelare il vero, e molto sta nel modo di farlo* (3). Con più notevole doppiezza, mentre con altri disapprovava l'esorbitanze di Ulrico de Hütten, scrivendo a lui ne levava in onore le opere (4), e diceva le lodi dell'arcivescovo di Magonza che lo proteggeva (5). Al quale per questa ragione non si peritò fin di commendare Lutero: *osò egli dubitare delle indulgenze, ma di quelle che altri con soverchia impudenza asseverarono; osò sparlare dell' autorità pontificia, ma di quella che Alvaro, Silvestro e il cardinale di Gaeta esagerarono ; osò non curarsi dei dettati di san Tomaso, ma di quelli che i domenicani pongono quasi innanzi agli evangeli; osò discutere qualche scrupolo intorno alla confessione, ma di quella per cui i monaci allacciano senza fine le coscienze degli uomini . . . Crucciavansi le anime pie di non sentire pressochè mai nelle scuole e nelle sacre concioni parlar di Cristo e della dottrina evangelica, sì tutto dell' autorità del papa e delle opinioni di scrittori recenti in luogo delle sentenze dei padri, con manifesta adulazione e cupidigia di maggioranza e di lucro. A ciò reputo doversi imputare le trascendenze di Lutero* (6).

(1) Thomae cardinali 18 mai 1518. *Erasmi* Op. cit. t. 3, par. 1, pag. 322, 323.

(2) Rectori scholae Erphurdiensis 31 jul. 1518. *Ibidem* pag. 334.

(3) Non semper est proferenda veritas, et magni refert quomodo proferatur. Georgio Spalatino, 6 jul. 1520. *Ibidem*, pag. 559.

(4) Ipse tibi tuis scriptis extruxisti monumentum aere perennius 23 apr. 1519. *Ibidem* pag. 533.

(5) Hutteni ingenium indies magis ac magis exosculantur omnes... magnum ornamentum nostrae Germaniae futurum. 20 mai e 16 ag. 1519. *Ibidem* pag. 441, 495.

(6) 1 nov. 1519. *Ibidem*, pag. 515.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Questa lettera che Hütten doveva consegnare all'arcivescovo fu da lui invece pubblicata colle stampe (1), nella speranza che Erasmo, vistosi levare la maschera, sarebbe infine costretto di prendere scopertamente le parti del riformatore. Ma l'uomo che nelle sue celie non aveva rispettato nè dogmi nè pratiche sante, e pur respinta con indignazione l'accusa di autore del famoso dialogo tra Giulio II e s. Pietro alle porte del paradiso (2), tremava al solo pensiero del pericolo. Abborrendo per carattere dalla lotta, parevagli che anche il trionfo della verità fosse compro troppo caro col sangue (3); onde, secondo che i fatti andavano sperdendo le illusioni di un miglioramento pacifico senza intromissione del popolo, e più guardingo facevasi e più sollecito a declinare ogni complicità con Lutero e co' seguaci suoi (4), per finir poi a sconfessare l'opera incominciata, siccome incapace omai di essere capitano quanto insofferen-

(1) Quo magis admiror quo consilio factum sit, ut et ederetur per typographos, nec tibi redderetur: si hic casus fuit, fuit infelicissimus; sin perfidia plus quam punica fuit. Erasmus Alberto cardinali moguntino 8 oct. 1520, *Ulrichi Hutteni* Opera t. 1, pag. 421.

(2) Erasmo Caesario 16 aug. 1517. Laurentio Campegio cardinali 1 mai 1519. *Ibidem* p. 149 e 265. Viene infatti attribuito a Fausto Anderlino di Cividale. *Ibidem* t. 4, pag. 427 e seg.

(3) Malo hunc, qualis est, rerum humanarum statum, quam novos excitari tumultus, qui saepenumero verguntur in diversum, atque putabatur. *Laurentio Campegio card.* 6 dic. 1520. Ego sic odi dissidium, sic amo concordiam, ut verear, ne si inciderit articulus, citius deserturus sim aliquam veritatis portionem, quam turbaturus concordiam. *Joanni Botzemo* 25 dic. 1522. *Erasmi* Opera t. 3, par. 1 pag. 601. 739.

(4) Lutherum non novi; nec libros illius unquam legi, nisi forte decem aut duodecim pagellas, easque carptim. *Leoni X* 13 settembre 1520. Nunquam ero neque magister erroris neque dux tumultus. Et tamen vix credas, quibus modis invitatus sim, ut me vel paululum Lutherano negotio admiscerem, cujus si spem ullam facere voluissem, Lutherana res longe secus haberet. *Francisco Chirigatto* 13

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di servir da gregario. Tuttavia, perplesso ancora fra l'amor della quiete e la smania della popolarità, scrisse al cardinale Campeggio: *non lessi dodici pagine di Lutero, e anche queste qua e là senz' ordine; pure vi ho trovato varie qualità naturali, e una singolare attitudine a scoprire l'intimo senso delle Scritture. Ho inteso persone savie, di esemplare pietà, d' intera ortodossia, rallegrarsi d' averne letto i libri; anzi, quanto i suoi avversarj avevano maggior virtù, e s' avvicinavano alla purezza evangelica, tanto erano meno ostili a Lutero, e anche non partecipando alle sue opinioni, ne lodavano grandemente la vita* (1); e all' elettore di Sassonia che gli chiedeva: *finalmente che cosa ha fatto quel povero Lutero?* rispose: *ha fatto due grossi peccati: attentò alla tiara dei papi e al ventre dei frati* (2).

Muove a sdegno la celia quando si considera ch'era già venuto in luce il trattato *della libertà cristiana*, dove Lutero, riassumendo i punti principali delle sue eresie, sostenne la giustificazione senza le opere, la sommessione della creatura al demonio, e insieme la impeccabilità dell'anima, purchè creda all' agnello che leva le colpe del mondo (3). Questo trattato ardì dedicare a papa Leone con una lettera, in apparenza di sommessione, quanto dir si possa beffarda ed irriverente. *Tra i mostri dell'età nostra*, dicevagli, *coi quali io sono da circa tre anni in guerra, mi trovo ora forzato a rivolgere i miei sguardi inverso di voi santis-*

sept. 1520. Quod dicitur quaedam hausisse e libris meis, mihi in manu non erat praestare, ne quis scriptis meis in posterum abuteretur, quando hoc nec Evangelistae, nec Apostoli praestare potuerunt. *Petro Barbirio* 13 ag. 1521. *Ibidem* pag. 578, 580, 657.

(1) Laurentio Campegio cardinali 6 dic. 1520. *Ibidem* p. 596.

(2) *Muller* Erasmus von Rotterdam pag. 293.

(3) Ab hoc non avellet peccatum, etiam si millies uno die fornicemur aut occidamus.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

simo padre, o piuttosto debbo dire che essendo voi la cagione di questa guerra, non ho mai potuto dimenticarvi. Perciocchè sebbene io sia stato indotto dai vostri empii adulatori di appellarmi ad un concilio generale senza alcun riguardo ai vani decreti de' vostri predecessori Pio e Giulio che per istupida tirannia lo vietarono; pure non ho mai così distolto l' animo mio da vostra santità che non le pregassi ardentemente ogni buona ventura. Vero è che appresi a deridere e disprezzare le minaccie di coloro che tentarono spaventarmi colla maestà del vostro nome, e tuttavia questo solo non posso trascurare, e mi muove a scrivervi di nuovo, l' accusa cioè di aver sparlato di voi. E qui, dopo aver detto che *sì celebrata da tanti scritti di grandi uomini e sì augusta in tutto il giro della terra era l' opinione e la fama incontaminata della vita di Leone, che nessuno, per sommo che fosse, le poteva andar contra*, ripete le solite brutture di Roma, compassionandolo *come un agnello fra lupi, o come Daniele fra i leoni, o come Ezechiele fra gli scorpioni*, e conchiude col proporre pace a condizione che *non si pensi fargli cantare la palinodia, nè gli s' imponga restrizione nell' interpretare la parola divina. Guardatevi, mio padre Leone, dal prestar orecchio a quelle sirene che vi danno a credere non essere voi uomo, ma un composto d' uomo e di Dio, per modo da poter comandare ed esigere a piacimento. Questo, ve ne assicuro, non può tornarvi giovevole. Voi siete il servo de' servi e di tutto l' uman genere nel posto più deplorabile e più pericoloso. Non vi lasciate sedurre da coloro che vi fingono signore del mondo, nessuno ammettono cristiano senza la vostra autorità, e cianciano di un potere conferitovi in cielo, nell' inferno e nel purgatorio. Sono nemici che vogliono perdervi l' anima, siccome disse Isaia: o mio popolo, chi ti chiama beato t' inganna. Così ingannano coloro che vi esaltano sopra il concilio e la chiesa universale, e a voi solo attribuiscono il diritto d' interpretare le scritture; impe-*

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

rocchè nel nome vostro cercano puntello alle proprie empietà, ed ahi! per essi Satana ha fatto un gran profitto coi vostri predecessori (1).

Queste ultime parole alludono agli autori di alcuni scritti appunto allora pubblicati sulla potestà pontificale, che per vero mal difendevano esagerandola. Uno di essi è Silvestro Mazzolini maestro del sacro palazzo, altra volta venuto infelicemente in contesa letteraria con Lutero, il quale, non contento di ciò che aveva detto essere la chiesa tutta quanta nel papa, asserì ora il papa medesimo *principe delle spirituali e padre delle temporali potenze, capo del mondo, e quindi virtualmente mondo intero;* e di siffatta maniera sillogizzando conchiuse che *soprasta all' imperatore più dell' oro al piombo; che può eleggere e deporre tanto lui quanto gli elettori; dar diritti positivi ed annullarli* (2). Sì fatte trascendenze curiali confermò Giovanni Eck in un trattato sulla *primazia di Pietro*, pregevole per il soggetto, non per gli argomenti tolti dalle false decretali; e come l'ebbe condotto a termine,

(1) 6 aprile 1520 *Lutheri* opera lat. ediz. Jena t. 1, pag. 385. Importa certificare questa data, dipendendo da essa anche la data della pubblicazione dell'opuscolo *De libertate chistiana* con la medesima lettera dedicato a Leone X, che alcuni vorrebbero posteriore alla bolla di scomunica, e Roscoe dimostra invece anteriore, sull' appoggio della edizione di Jena eseguita coll' assistenza degli intimi amici di Lutero subito dopo la di lui morte, i quali posero particolar diligenza nell' ordinarne cronologicamente gli scritti, *nam multi, non considerata temporum serie, turpiter hallucinantur, dum praetextu scriptorum Lutheri, Christum et Belial conciliare student.* Le osservazioni in contrario del *Ranke* (Deutsche Geschichte im zeitalter der reformation. Berlin 1852, t. 1. pag. 313) si riferiscono al successivo proclama di Lutero *alla nobiltà cristiana di Germania De statu ecclesiae emendando.*

(1) De juridica et irrefragabili veritate romanae ecclesiae romanique pontificis. *Roccaberti* Biblioteca maxima pontificia. Roma 1698 t. XIX, pag. 224 e seg.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

corse a Roma per consegnarlo al papa, mentre ivi agitavasi la causa dell' eresiarca.

Il quale tropp' oltre era andato perchè più reggere potesse la longanimità di Leone. De' suoi errori avevano già fatto giudizio le università di Colonia e Lovanio. Da ogni parte, e dal legato (1) e dai frati e prelati rappresentavansi al vivo le stragi delle anime che faceva in Germania quella peste, per Ulrico Zuinglio appiccatasi di fresco anche alla Svizzera. E nondimeno nella congregazione di teologi e canonisti, a cui venne rimesso il negozio della fulminazione, l'aspra contesa intorno alla forma dettata dal cardinale Accolti, non avendo potuto mitigare colla maestà della presenza, terminò il pontefice unicamente coll' autorità della voce (2). Fattesi poscia nuove consultazioni, e riformata in alcune parti la minuta dell' Accolti, questa fu letta ed approvata concordemente in un concistoro più ristretto, al quale intervenne anche l' Eck (3). Indi la bolla del 15 giugno 1520 che condanna quarantuna proposizioni di Lutero, e lui e i seguaci suoi esorta a rivocarle ed a bruciare i pestiferi scritti fra sessanta giorni, passati i quali cadrebbero nelle pene più rigorose statuite contro gli eretici (4).

La parte ch'ebbe l'Eck nel farla spedire, e l'essere a lui stata consegnata con officio di commissario esecutore, deplora giustamente il Pallavicino; perchè portandola egli in

(1) Il legato vuole che fra Martin Lutero si condanni in ogni modo, o l'opere sue. Giulio card. de' Medici al card. Bibiena. Roma 27 marzo 1519. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, pag. 58.

(2) *Pallavicino*, Istoria del concilio di Trento. par. I, pag. 142.

(3) Bonum fuit me venisse hoc tempore Romam, quod alii parum pernoverunt errores Lutheranos. Aliquando omnia audies quae egerim in hac causa. Stetimus nuper, Papa, duo cardinales, doctor Hispanus et ego per quinque horas in deliberatione huius negocii. *Epistola Joh. Eccii*. Roma 3 mai 1520. *Ulrichi Hutteni*. Opera t. 5, pag. 342.

(4) *Bullarium Romanum* edit. Coquelines t. 3, par. 3, p. 487.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Germania come *trofeo della sua vittoria*, non della religione e meno ancora di Roma, verso la quale tornò con animo assai mutato (1), dava pretesto a Lutero di farsi credere colpito *non dalla scure di legittimo giustiziere, ma dalla spada di appassionato nemico. Dove ha voce e potere l'apostolo Eck*, esclamò costui al primo sentore avutone, *ivi non dubito regnare l'anticristo: io ti maledico, o bolla, siccome bestemmia contro Cristo figliuol di Dio; invoco le fiamme infernali su chiunque ti riceverà e ti crederà: ecco com' io mi ritratto, o bolla, vera bolla di sapone* (2)! A quest' urlo di rabbia risponde il manifesto *alla nobiltà cristiana di Germania sulla riformazione della chiesa* (agosto? 1520), in cui nega il carattere indelebile del sacerdozio, considerandolo infuso nell' umanità come lo spirito nel corpo; e più ancora lo scritto della *schiavitù babilonica della chiesa*, pubblicato in ottobre del 1520, dove la chiama peggiore di Sodoma, di Gomorra, de' Turchi, tipo di ogni vizio ed iniquità, e quindi negati i sacramenti, la transustanziazione, il purgatorio, i voti monastici, l' invocazione dei santi, conchiude: *nè papa, nè vescovo, nè uom che sia, non ha potestà d'imporre la minima cosa a un cristiano, se non col suo consenso. Altrimenti è tirannico spirito. Noi siamo liberi; il voto battesimale basta; ed è più di quanto possiamo mai compire. Gli altri voti possono dunque abolirsi. Chi entra nel sacerdozio sappia che le opere sue non differiscono, innanzi a Dio, da quelle d' un agricoltore o d' una massaia: Dio stima le cose secondo la fede* (3). Infine esasperato dal bruciare che si faceva i suoi li-

(1) De Roma multo peiora audivi quam sentiam... caeterum ne praepropere laudem Romam, differo alia in abitionem, turpe enim est ea vituperare quae prius laudaveris. *Lettera precitata* dell' Eck.

(2) Martinus Lutherus christiano lectori. *Hutteni* Opera tom. 5, pag. 346.

(3) De captivitate babylonica ecclesiae. *Lutheri* Opera lat. ediz. Jena t. 2, pag. 259.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

bri (1), ordinò fosse alzato un rogo fuor delle mura di Wittemberg, e quivi, avendo a spettatori gli studenti invitati per pubblici cartelli, il dì 10 dicembre 1520 gettò nel fuoco le decretali e la bolla, esclamando: *giacchè avete turbato la santità del Signore, siate arse in eterno.* L' indomani disse dal pulpito: *meglio sarebbe che fosse stato incenerito lo stesso papa* (2).

Così bandita era la guerra, e tutta in fiamme Germania. Di già Lutero, mescolando come al solito contraddittorii concetti, l' empia negazione cioè dell' ordine sacerdotale colla cristiana proposta di ristrignere il papato all' officio suo spirituale (3), nel precitato manifesto alla nobiltà aveva esclamato: *non più celibato, non interdetti, non pellegrinaggi, non feste di chiesa, non dispense o indulgenze, non astinenza da carne, non messe private più, non più pene ecclesiastiche: via i nunzii apostolici che rubano il nostro danaro. Papa di Roma, ascolta ben bene: tu non sei il più santo, no, ma il più peccatore; il tuo trono non è saldato al cielo, ma affisso alla porta dell' inferno ... Imperatore, sii padrone: il potere di Roma fu rubato a te; noi non siam più che gli schiavi de' sacri tiranni; a te il titolo, il nome, le armi dell' impero; al papa i tesori e la potenza di esso; il papa pappa il grano, a noi le buccie.* A quest' ultimo grido echeggiarono quanti

(1) Mea ter arserunt: Lovanii, Coloniae, Moguntiae: sed Moguntiae cum magno contemptu atque adeo periculo comburentium. Mart. Lutherus ad Johannem Staupitium 14 ian. 1521. *Hutteni* Opera t. 2, pag. 4.

(2) Parum esse hoc deflagrationis negotium; ex re fore, ut papa quoque, hoc est sedes papalis, concremaretur. *Lutheri* Opera t. 2, pag. 320.

(3) *Es gebürt nicht dem Papst sich zu erheben uber weltliche gewalt den allein in geistlichen aemtern, als da sind predigen und absolviren.* An den christlichen adel deutscher nation: von des christlichen standes besserung. *Luthers Werke.* ediz. Altenburg tom. 1, pag. 494.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

avevano in orrore le usurpazioni di Roma contro la nazionalità germanica; chi mettendo a confronto i costumi romani co' tedeschi (1), e chi farneticando dietro a nuovi ordinamenti della chiesa per cui ogni vescovo surrogasse l'autorità del papa (2). Ulrico de Hütten, escluso per comando pontificio dalla corte dell'arcivescovo di Magonza (3), gridava a perdita di fiato: *finalmente sta per cadere, se non mi falla la speranza, quella grande Babilonia madre di ogni cosa abbominevole che corrompe la terra e pur, lontana com' è dalle instituzioni di Cristo, si vanta tenerne le veci. Qual vergogna che la nazione regina del mondo serva ancora a sacerdoti oziosi! Meglio sarebbe obbedissimo ai Turchi che son più miti e più giusti di essi, valorosi, e sopra ogni altra gente periti in guerra. Adunque o cessiamo dall' attribuirci l'imperio e dall' eleggere imperatori che non hanno che il nome, o leviamoci da dosso la tirannide pontificia* (4). *Chi potrà numerare il danaro estortoci per pallii, assoluzioni, dispensazioni ed infinite bolle di tal genere?* (5). *Io coteste favole, che mi cantano i vescovi romani non per zelo di religione ma per amore di lucro, disprezzerò, rigetterò, detesterò sem-*

(1) *Nos Christum, vos Chrysum, nos publicum commodum, vos privatum luxum colitis; vos vestram avariciam... et extremam inquinatissimae vitae libidinem, nostram nos innocentiam et libertatem tuentes pro suis quisque bonis animose pugnabimus.* Epistola Udelonis Cymbri Cusani de exustione librorum Lutheri. *Hutteni* Opera t. 3, pag. 465.

(2) Ein klägliche klag an den röm. Kaiser Carolum, dimostrato lavoro non di Hütten, ma di Eberlin di Günzburg. *Panzer* Annalen der ältern deutschen literatur t. 2, pag. 39.

(3) Leo X cardinali Maguntino et responsio cardinalis. Jul. 1520. *Hutteni* Opera t. 1, p. 362, 363.

(4) Principi Fridericho Saxonum duci electori 11 sept. 1520. *Ibidem* t. 1, p. 383-399.

(5) Carolo romanorum regi. sept. 1520. *Ibidem* t. 1, p. 378.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pre (1). *Ma ahi! noi tedeschi siamo troppo pii, se questa è pietà di sostentare i vizii e quella folata di avvocati, di giuristi, di procuratori, di bollisti che ci succhiano il sangue. Chi vuol essere in quella stima in cui Dio pose i dodici apostoli, sia simile a lui nelle opere; altrimenti, congiungendo allo spirituale il reggimento temporale, deve perdere e l'uno e l'altro, perchè le sono cose che non si convengono insieme e nessuno può servire a due padroni, a Dio e al demonio. Cristo ha comandato che ogni pastore custodisca il suo gregge; a che dunque e come immaginare che il papa sia più che vescovo di Roma? E non è questo un grande pervertimento della fede? Ah Dio! tempo è che di essa ti ricordi, e ci aiuti a rovesciare il tiranno che la tua parola conculca. Noi tedeschi abbiam sofferto assai, e vi è alcuno che possa più oltre portarlo in pace? Orsù leviamoci: non ci mancano cavalli, alabarde, spade e prodi condottieri: con noi saranno conti, cavalieri, nobili e cittadini, con noi Dio: noi ne compiremo la vendetta* (2).

E veramente Girolamo Aleandro, venuto nunzio in compagnia di Marino Caracciolo, scriveva a Roma che, oltre all'elettore di Sassonia ed al palatino del Reno, applaudiva a Lutero la moltitudine; che fuor degli arcivescovi e de' vescovi più riguardevoli, gl' inferiori ecclesiastici il sostenevano, perchè ignoranti e dissoluti amavano sentir dire che fosse falsa quella dottrina, la quale non sapevano, e nulli que' precetti della chiesa i quali violavano; che la fazione del novatore accrescevano molti regolari dell' uno e dell' altro sesso, alcuni per astio contro la potenza de' domenicani, e i più per appetito di libertà, *in quel modo che i forzati si uniscono*

(1) Alberto cardinali 13 sept. 1520. *Ibidem* t. 1, pag. 402.

(2) Clag und vormanung gegen dem übermässigen unchristlichen gewalt des papsts zu Rom und der ungeistlichen geistlichen, a. 1520. *Ibidem* t. 3, pag. 475-526.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a chiunque movendo ribellione li discioglie dal remo; che per lui militavano i legisti insofferenti del diritto canonico, e la gran turba de' gramatici e degli umanisti sotto la bandiera di Erasmo (1), il quale però mentre affermava la condannazione di Lutero essersi fatta non per volontà del pontefice nè conforme alla mansuetudine del vicario di Cristo, ma per arte e per impeto de' persecutori (2), scriveva lettere di molto ossequio a Leone riportandone benigne risposte, e coll' ansia della paura affrettavasi a mostrarsi alieno dall'eresiarca e nell' amicizia e nelle sentenze (3).

In tali condizioni inevitabile era il trionfo di Lutero, pur che il nuovo Cesare l'avesse favorito. A questi voltaronsi infatti le speranze di tutti: *in ogni tempo,* dicevagli Hütten, *furono i papi avversi agl' imperatori: a te spetta il governo temporale; lo spirituale a Cristo, a' suoi apostoli ed ai predicanti evangelici che annunziano la dottrina di Cristo* (4). *Spezziamo i ceppi, gettiam via il giogo de' roma-*

(1) *Pallavicino* Historia del concilio di Trento, par. 1, pag. 156.

(2) *Erant tamen qui in bulla... mansuetudinem illam desiderarent dignam eo, qui mitissime Christi vices primarias gerit in terris.., quod tamen ipsi non imputant, sed instigatoribus.* Conrado Peutingero caesareo consiliario 9 nov. 1520. *Bulla visa est omnibus inclementior quam pro lenitate Leonis nostri.* Laurentio Campegio card. 6 dic. 1520. *Erasmi* Opera t. 3, par. 1, pag. 591 e 600.

(3) *Qui Luthero favere videntur, modis omnibus conati sunt me in suas partes attrahere... Christum agnosco, Lutherum non novi; ecclesiam romanam agnosco, quam opinor a catholica non dissentire... Nullum adhuc Lutheri librum, quamvis pusillum, legi totum, nullum illius paradoxum umquam defendi vel ioco... paratus sum quocunque argumento testificari me nec unguem latum velle discedere ab iis qui consentiunt cum ecclesia catholica... scio pietatis esse nonnunquam celare veritatem.* Aloisio Marliano episc. Tudensi Caroli Caesaris a consiliis. *Hutteni* Opera t. 2, pag. 10-11.

(4) Wie allwegen sich die römischen bischöff, oder päpst gegen den teütschen kaiseren gehalten haben. — Das die keiser allwegen

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ni (1); e il grido nazionale, pur troppo falsato dal reo intendimento di rompere l'unità della chiesa, tuonò nella Germania che rispose: *spezziamo i ferri*, *sottraiamo il collo a coloro che ci vorrebbero francare dalla disciplina di Cristo* (2).

Senonchè per quanta stima facesse Carlo della dignità imperiale, ben era natural cosa che non da lei soltanto, sì dagl' interessi simultanei di tutti gli stati sui quali stendeva lo scettro, pigliasse norma all' azione. De' suoi sentimenti cattolici non occorre parlare, perocchè nessuno, fuor di qualche fanatico e più tardi assai, fu oso dubitarne. Basta avvertire che a quelli aggiungevano fermezza considerazioni politiche. Sovrano della Spagna, illustrata da tanti trionfi della croce; possessore di un vasto regno in Italia, nel centro della quale risiede il governo spirituale della cristianità; levato al soglio del sacro romano impero, la cui corona da Carlo Magno in poi fu posta sempre da' papi sul capo dei Cesari, poteva portare in pace la negazione della fede stata insino allora principale sostegno alla obbedienza de' sudditi, anima delle instituzioni civili e sicurtà di potenza? Non ne consegue che rimanesse indifferente davanti al grande movimento religioso della Germania. Il pio maestro Adriano d' Utrecht, insieme colla riverenza alle somme chiavi, aveagli certo instillato il disdegno degli abusi che contaminavano la chiesa; nè meno del desiderio di sradicarli doveva sorridergli la speranza di umiliare coloro che per ragioni monda-

gewalt die päpst auff und ab zusetzen gehabt. *Ibidem* tom. 5, pag. 365-386.

(1) Dirumpamus vincula eorum et proiiciamus a nobis jugum ipsorum. *Ibidem* t. 3, pag. 173.

(2) *Dirumpamus ergo vincula, non simus servi hominum, qui nos a Christi servitute avellere conantur.* Oratio Constantii Eubuli de virtute clavium et bulla condemnationis ad romanorum imperatorem Carolum. *Ibidem* t. 5, pag. 361.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ne osteggiarono in ogni tempo i suoi precessori. Ma sin questo irresistibile bisogno della nazione per al presente importavagli subordinare ad altre ragioni di stato. Talchè nella causa di Lutero non vide da principio che una nuova congiuntura, o meglio uno strumento nuovo di negoziazioni colla corte romana.

VIII. Le quali si fecero più assidue e risolutive, dacchè all'ambasciatore spagnuolo Pietro d'Urrea, caduto in disgrazia del pontefice (1) succedette don Giovanni Manuel con ampli poteri. L'accorto uomo di Stato, giunto a Roma allora che vi si trovava anche l'Eck, e la quistione religiosa dava luogo a tanti concistori e consultazioni di teologi, s'avvide ben tosto dell'utile che ne potrebbe cavare il padron suo. *Vostra maestà*, scrivevagli, *dovrebbe recarsi in Germania e là far qualche grazia a certo Martino Lutero, il quale per le cose che predica mette grande timore al papa* (2). Parve buono il consiglio; ed in fatto quando Aleandro portò la bolla di condannazione, il signore di Chievres lasciavasi uscir di bocca, *che l'imperatore si sarebbe portato bene verso il pontefice, se il pontefice si portasse bene con lui non aiutando i suoi contrarii* (3), e poi soggiungeva: *se mai il pontefice impacciasse gli affari dell'imperatore, anche noi*

(1) Per aver fatto di notte arrestare e poi tradurre a Gaeta uno spagnuolo, il quale, in una controversia con altro suo connazionale intorno ad un priorato di s. Giacomo, declinando il giudizio competente, s'era procacciato sentenza favorevole a Roma. L'ambasciatore allegò a scusa gli ordini del suo re, e tre cardinali s'interposero acciocchè il papa non lo scomunicasse. *Marin Sanuto* tomo XXVII 28 ag. 6 ed 8 sett. 1519.

(2) Martin Luter, del qual tiene el papa grandissimo myedo ... dizen que es grande letrado y tiene puesto al papa en mucho cuydado. Roma 12 mayo 1520. *Corespondencia de Carlos V*, raccolta dal cronista Luigi di Salazar y Castro. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid* A. 19, p. 62, ms.

(3) *Pallavicino* Hist. del concilio di Trento par. 1, pag. 155.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gli susciteremo tali imbrogli ch' ei non potrà così facilmente districarsene (1). Ecco il punto di veduta onde mossero da principio le deliberazioni di Cesare: non la verità sustanziale delle credenze, nè l' interesse della nazione che vi era congiunto, sì la condizione politica delle cose ed il bisogno che per essa aveva del papa tanto a soperchiare la Francia quanto a consolidare la dominazione in Ispagna. Imperocchè ivi il governo quale aveva costituito Ferdinando il cattolico fondavasi principalmente sull' inquisizione; ma a questa opponevansi omai le corti di Aragona e di Castiglia; chè anzi le prime, voltesi al papa, ottennero alcuni brevi, in virtù dei quali dovevansi mutarne del tutto gli statuti per avvicinarli alle forme del diritto comune (2). Gli era appunto ciò che sopra ogni altra cosa importava a Carlo d' impedire per non sciogliere i popoli, a' tempi così inquieti, da quel terribile freno; tanto più che ne avrebbe patito il danno anche negli altri stati e segnatamente nel regno di Napoli. Vero è che in cambio correvasi rischio d' innuzzolire a domande insolite il papa, il quale avvezzo ad alzarle secondochè crescevano le angustie di Cesare e le profferte del rivale, continuava a dir vituperio della inquisizione (3), e a far le viste che gli spiaceva di essersi aperto col primo (4). Ma il pensiero applicato

(1) *Leopold Ranke*. Deutsche Geschichte im zeitalter der reformation. Berlin 1852, t. 1, pag. 372.

(2) *Llorente* Histoire de l' inquisition d' Espagne t. 1, pag 395.

(3) *Esta informado el Papa contra la Inquisition y dize que se hazen en ella terribles cosas de males... que V. M. no lo deeria consentir*. D. Juan Manuel al rey, Roma 30 may 1520. *Biblioteca de la Accad. d' Historia de Madrid* l. c. A. 19, pag. 72 ms.

(4) Y en caso que V. M. no se concerte con el papa yo creo que ellos (i francesi) se concertaran con el a daño de V. M. porque muchas cosas se me han revelado aqui... *agradesteye muy mal al papa hacerse descubierto tan claro y abiertamente con V. M., siendo su condiño timjda y enbjerta*. D. Juan Manuel al rey, Roma 30 may 1520. *Ibidem* p. 85, ms.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a principali negozii vuole prudenza di Stato non distolgano considerazioni d' interessi subordinati, i quali quando forviassero dalla meta, purchè quelli riescano a bene, facile è appresso riparare. E principale negozio era certo per Carlo di non essere ristretto nell' esercizio de' suoi poteri; il perchè, a patto che Leone desistesse dall'anteriore pretensione di nominare a tutti i vescovati e benefizi nei regni di Spagna e di Napoli, recavasi a guadagno la esaltazione dell'autorità spirituale per adoperarla a far prevalere la imperiale in confronto de' principi di Germania e di qualunque avversario. *Noi vogliamo*, diceva egli, *usare la protezione di sua santità e della chiesa per modo che le due potestà, pontificale ed imperiale, paragonate a due grandi luminari dell' universo, si aiutino a vicenda in tener viva e immacolata la luce della religione cristiana, disperdendo le tenebre che la oscurano, e facendo, giusta la sentenza del Redentore, che uno sia l' ovile ed uno il pastore. A tal uopo siamo disposti di convenire in ogni cosa necessaria a fermare la quiete d'Italia, a svellere le radici delle discordie, a stabilire la grandezza di sua santità e de' suoi, a consolidare la sede apostolica* (1). Alle magnifiche parole rispondevano le condizioni dell' alleanza per la conquista di Milano: Parma e Piacenza darebbe alla chiesa; aiuterebbe il papa contro i sudditi e feudatarii suoi e nominatamente contro il duca di Ferrara; Francesco Maria Sforza tornerebbe in istato. Pareva non volesse Carlo per sè in Italia un palmo di terra di più: ma in

(1) Quod commode fieri non posset, nisi spiritualis gladius simulque temporalis invicem jungerentur, ac debitis officijs sibi invicem corresponderent, ut inde unitis christianorum armis contra christianae religionis hostes progredi valeamus, christianamque religionem, prout nobis est cordi, totis viribus propagare, ut sicut nomine ita re et effectu catholici titulum obtinere videamur. *Vollmacht des kaisers für Don Juan Manuel seinen gesandten zu Rom.* Brüssel 15 jun. 1520 *Monum. Habsb.* Zw. Abth. t. I pag. 178.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

realtà mentre aspirava da una parte alla riputazione assai profittevole di liberale campione della santa sede, intendeva dall' altra a ristabilire il nesso feudale tra la Lombardia e l' impero, per cui avrebbe dischiusa la via alla congiunzione delle forze tedesche con le spagnuole. Nè si creda che papa Leone si lasciasse illudere dalle apparenze. Ma ogni volta che l' imperatore non tenesse fede, andava seco divisando colle forze altrui farlo tornare a segno (1), e più ancora il confortava la speranza, ampliato che fosse lo stato pontificio e rimesso lo Sforza a Milano, di ridestare il sentimento nazionale per modo da scuotere anche nelle due Sicilie l' odiata e mal ferma dominazione degli stranieri (2). V' era poi nella causa di Lutero altro e gravissimo motivo, bastevole a levargli ogni dubbio sul partito da prendersi. Quando bene non l' avesse Carlo contentato di ciò che stava allora in cima alle sue temporali ambizioni, nè il movesse o l'animo tanto avverso a' Francesi, quanto grande era l'affezione ad essi de' Fiorentini per l' amore della libertà più volte col mezzo loro ricuperata, o lo sdegno della insolenza di Lautrech e del vescovo di Tarbes, i quali nello stato di Milano qualunque breve o provvisione ecclesiastica con superbe parole dispregiavano (3), poteva egli congiungersi con Francesco senza arrischiare quel poco di autorità che rimanevagli in Germania? Ecco perchè, sebbene ancora ai primi di gennaio del 1521 convenisse nel disegno di snidarlo d' Italia coll'aiuto degli Svizzeri e de' fuorusciti lombardi, come

(1) *Francesco Vettori*. Sommario della storia d'Italia dal 1511 al 1527. *Arch. stor. ital.* Append. 22, pag. 335.

(2) Sperava, consolidato lo Sforzesco in Milano, disporre Cesare a levarne tutte le armi oltramontane, se non amorevolmente, per timore; atteso la comune utilità che unirebbe a questo sempre tutti i potentati italiani, oltre al pericolo delle forze francesi, *Jacopo Pitti* Istoria fiorentina. *Arch. stor. ital.* t. I, pag. 120.

(3) *F. Guicciardini*, Storia d'Italia Milano 1851, t. 3, pag. 18.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lo certifica la contemporanea rivocazione de' brevi contrarii all' inquisizione spagnuola, onde compiacque l' imperatore (1), pure indugiò a sottoscrivere il relativo trattato, finchè questi non avesse eseguita la bolla contro Lutero. *Adesso*, dicevagli, *potrete mostrare che vi sta a cuore l'unità della chiesa; indarno, giusta la sentenza dell' apostolo Paolo, cignereste la spada suprema della potestà terrena se non la adoperaste tanto contro gli infedeli quanto contro gli eretici ancor più degli infedeli detestabili* (2).

Bisognava frattanto tener segreto l' accordo, starsene preparato alla guerra, spignere anzi l' avversario a cominciarla per aver poi di che giustificare la lega con Cesare, e chiedere il soccorso dell' Inghilterra. Tanto fece Leone e con sì rara maestria d' infingimenti, che stimo prezzo dell' opera dichiarare. *Sua santità è del tutto deliberata a vivere e morire in fede e in unione perpetua col re Francesco:* queste e somiglianti parole aveva più volte il Bibiena tornato dalla legazione di Francia a' primi del 1520 e, studioso essendo di confermarne l' amicizia, in aria di trionfo (3) comunica-

(1) Sin dal 21 ottobre 1520 dichiarò al grande inquisitore di Spagna non voler più oltre favorire le pretensioni delle corti di Aragona, nè introdurre novità in tale materia senza il consentimento dell' imperatore. Ai 12 dicembre promise annullare tutto ciò ch' era avvenuto contro l' inquisizione, e finalmente ai 16 gennaio 1521 domandò gli fossero rimandati i brevi a Roma affinchè ei potesse cassarli. *Llorente*, Histoire de l' inquisition t. 1, p. 396 e 405.

(2) Deus accinxit terrenae potestatis supremo gladio, quem frustra profecto gereres juxta Pauli apostoli sententiam, nisi eo uterere cum contra infedeles tum contra infidelibus multo deteriores haereticos. *Archivio di Francoforte* presso *Ranke* opera citata, t. 1, pag. 375.

(3) L'ambasciatore don Manuel, scrivendo dei cardinali, dice di lui: *no puede nada, ahunque haze entender alla que puede mucho.* Roma 27 jun. 1520. *Corespondencia de Carlos V* l. c. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid.* A. 19, pag. 115, ms.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

te a Luisa di Savoia madre del re; perchè scrivere a lei, secondo ch'egli dice, era come scrivere al re stesso, o come alla *Trinità*, nella quale per larghezza d'ossequio comprendeva anche Margherita d'Alençon, poi regina di Navarra, sua sorella, con espressione usata da' poeti e più che irriverente in bocca d'un cardinale (1). Chi non avrebbe creduto vi rispondessero i fatti? massime allora che andava nunzio in Francia monsignor Giovanni Rucellai, l'autore delle *Api*, e il vescovo Lodovico Canossa passava, consenziente il pontefice, a'servigi di Francesco, le cui parti in Roma sostenevano due personaggi di molto nome, Alberto Pio conte di Carpi, e Giovanni Stuard duca d'Albania, di regio sangue, ma nato in Francia e in Francia rifuggito per le discordie della Scozia. Lo credette Francesco, allorchè, impaziente di sguainare la spada, eccitava i Veneziani e gli Svizzeri non solo a mettersi in apparecchio di armi, ma a far moti provocativi di guerra, assicurandoli che verrebbe in persona in Italia alla testa di cinquantamila uomini (2), ed al papa proponeva un nuovo abboccamento a Bologna per mandare ad effetto i patti da cinque anni indietro ivi fermati (3). Ma questi ne prese invece occasione a mandare in Elvezia Antonio Pucci, vescovo di Pistoia, per soldare e condurre nello stato della chiesa seimila svizzeri, e mentre di ciò adduceva con alcuni

(1) *Giuseppe Molini*. Documenti di storia italiana. Firenze 1836 t. 1. Docum. XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII. L'ultima di queste lettere 19 mag. 1520 è anche in ciò importante, che, mostrando il cardinale *in letto per molta infermità*, viene a spiegare naturalmente la morte sua, che pochi mesi dopo avvenne, ed alcuni attribuirono a veleno.

(2) *Marin Sanuto* t. XXIX, di Francia 22 ag. e 28 sett. 1520.

(3) *Sommario della relazione di Antonio Giustiniani ritornato oratore di Francia*: disse averli ditto (il re) che certo el vol venir a lion et sil papa li seguirà vera a bologna a parlarli si per ratificar li capitoli feno insieme li a bologna et strenzerli più come per darsi reputation. E par il papa vadi protrahendo. *Ibidem* sett. 1520.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

inverosimile cagione, il desiderio cioè di poter vivere sicuramente, sapendo che ogni giorno erano dai ribelli vassalli macchinate cose nuove (1), lasciava cadere nei discorsi con altri che fosse in danno dell'imperatore. Allora a Francesco il fargli instanza di adoperarli al conquisto di Napoli, ed a Leone lo schermirsene, prima col dire che non ne aveva più di bisogno (2), e poi coll' andar in cerca di un nuovo pretesto di chiamarli. Nè gli mancò; perocchè essendo in que' giorni circa tremila fanti spagnuoli (stati più mesi in Sicilia, i quali non volendo ritornare in patria passarono a Reggio di Calabria) venuti insino ai confini dello stato della chiesa con intendimento che il papa s' avesse a riscattare da loro come aveva fatto nella guerra d' Urbino, questo accidente che porse il destro a Carlo di mandare, giusta gli accordi col pontefice (3), cinquecento lance ed altre truppe a presidio di Napoli, diede anche al pontefice medesimo desiderata occasione di colorare colla paura e le nuove armi che faceva e la chiamata a capitano generale del marchese di Mantova, il quale siccome vassallo dell'impero non poteva servire contro Cesare. Quindi nell'atto stesso che mandava il figlio dell' ambasciatore don Manuel per soldare quelle truppe spagnuole insieme coll' imperatore (4), dando voce che ciò fosse momentaneo ripiego e nulla più (5), rivolgevasi a Francesco acciocchè concorresse per metà alla spesa degli Sviz-

(1) *Ibidem* di Roma 18 e 27 ott. 1520.

(2) *Acta Consilii X* oratori in Francia 22 dic. 1520, m.s.

(3) Quantunque nel trattato 8 mag. 1521, di cui parleremo appresso, fosse differito a settembre l' obbligo di mandare 500 lance nello stato della chiesa, pure evvi un articolo per cui esse dovevano condursi *jam nunc sub alio colore et praetextu*. Ben si vede che il trattato era conchiuso molto tempo prima della sua sottoscrizione.

(4) Gio. Matteo Giberto a don Lorenzo Manuel ed al priore di Capua 31 genn., 9, 18 febb. e 5 marzo 1521. *Ruscelli lettere di principi* t. 1, pag. 74-79.

(5) *Marin Sanuto* t. XXIX di Roma 17 gen. 2, 13, 18 febb. 1521.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

zeri che affermava voler condurre a sicurtà sua contro Cesare. Alla qual domanda, dubitando non forse volesse con essi assaltare Ferrara, differì il rispondere Francesco, parendogli ancora impossibile che, quando bene di ciò non lo compiacesse, ne pigliasse tanta indignazione da accordarsi col rivale a' suoi danni (1). Ne godette Venezia, di già troppo insospettita degli apparecchi guerreschi del papa (2) e sollecita della salvezza del duca (3); onde a questo diede facoltà di far passare per i proprii dominii da cinquecento fino a mille lanzichenecchi, *tacitamente senza strepito e dimostrazione di bandiere* (4), ed anche allo spodestato Francesco Maria della Rovere, non più sicuro a Mantova, dacchè quel marchese era passato ai servigi del papa, concesse di soggiornare nelle proprie terre (5). E tanto sicuro tenevasi Francesco dell'alleanza

(1) *Francesco Vettori* l. c. p. 333.

(2) El pont. far cavalcare le sue gente haver conducto el Marchese da Mantoa et etiam luj recuperare danari cum vendere offici ... et non sapendo Nuy a che fin tendino cussì gran preparamenti salvo quello se divulga per le cose de Ferrara: Il che ha affirmato el pont. in consistorio cum sacramento non esser vero ... et si ben se dica chel pontefice chiama sguizari per sua defensione potriano ben queste gente unite in tanto numero mutar pensier et far de le novità. *Acta Consilii X* t. XLIII oratori in Francia 16 febb. 1521, m.s.

(3) Non potevamo salvo che grandemente laudar et extoller la sapientia de la Cel.ne sua che voglia observar la fede a quel signor duca etiam da nuj amato da char. fiol et procurar che cadauno godi el suo in pace... et occorrendo assalto improvisto a quella terra non li mancar de soccorso secreto o publico, affermarete a la M.ta sua che Nuj... non siamo per mancar unitamente cum sua M.ta de quanto sara bisogno per conservation de la dicta terra. *Ibidem* oratori in Francia 22 dicembre 1520, m.s.

(4) Che siamo contenti de dar transito a 500 fin ad 1000 lanszenech accadendo el bisogno, i quali debano venir a parte a parte non excedendo el numero de 50 in 100 a la volta andando per diverse strade et non intrando in alcuna città nostra... tacitamente senza strepito et demonstration de bandiere. *Ibidem* 24 gen. 1521, m.s.

(5) Siamo contenti satisfar al desiderio de sua Signoria chel

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del papa che, postergando sino i patti anteriormente fermati, non parlava più di affidare la reggenza del regno di Napoli durante la minorità del secondogenito suo ad un legato apostolico, sì ad un figlio del re Federico, e poi, morto questo, al duca di Lorena (1), parendogli più che bastevoli per non lasciarselo fuggire di mano e le reiterate promesse di venire a Bologna (2), e gli armamenti fatti nel Delfinato e in Italia (3), e le angustie dell'imperatore in Germania (4). Quindi vistolo esitante a conchiudere (5), stava in sul tirato, intoravasi, minacciava (6); e bastò nondimeno che quei tornasse alle consuete menzogne: *essere disposto a ratificare la lega* (7), *non aver voluto, per buoni partiti che gli facesse, accordarsi con Cesare* (8), perchè dodicimila Svizzeri, due

possi venir nele terre et luogi nostri et etiam in questa cita nostra cum la famiglia et beni soi star et habitar: et partir a suo beneplacito per esser le terre del stado nostro libere a cadauno. *Ibidem* 16 gen. 1521, m.s.

(1) *Marin Sanuto* t. XXIX di Roma 16 e 26 dic. 1520.

(2) Che vol dar ajuto al papa di zente e socorso e fino ala persona. *Ibidem* di Franza 6 e 20 febb. 1521.

(3) *Ibidem* di Milan e di Verona 13 febb. 1521.

(4) *Ibidem* di Franza 15 e 20 febb. 1521.

(5) Ma il papa non conclude, e fa come el fece a Bologna, che fo trata quasi simil materia. E il papa e quello e più in pericolo di altri, e non si risolve. *Ibidem* di Franza 16 gen. 1521.

(6) Il re e chiamato primogenito di la chiesia, e cussì vol esser, e li da al papa le forze, e promete a ajutarlo con la persona; ma quando el vedesse il contrario dil papa, saria il primo diavolo. *Ibidem* di Franza 27 febb. 1521.

(7) Sua Santità li dixe (all'orator veneto) che l'haveva ben disposte le cose cum el X.mo Re ... essendo tuti tre uniti se assecureressemo et che el tuto fusse tenuto secretissimo. *Acta Consilii X*, t. XLIIII oratori in Francia 6 marzo 1521, m.s.

(8) Non si a voluto accordar con lui, lizet li facesse bon partiti... Femo per ben de Italia e dil chr. re e dila signoria vostra ne volemo tuor alcuna impresa senza il voler vostro. *Marin Sanuto* t. XXX di Roma 26, 27 marzo 1521.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

volte tanti dei richiesti, ottenessero il passo per lo stato di Milano (1), ed al governatore Lautrec fosse imposto di accompagnarli con quattrocento lance e parecchi cannoni nel dominio della chiesa (2).

Tanto nella gara d' infingimenti con Leone andava a traverso ciascuno. Ed oh! potesse lo storico cancellare almeno la memoria de' modi più inonesti ancora co' quali, sotto colore di non essere oppresso dai due principi rivali, mentre trattava con ciascuno, aveva poco prima raffermata la dominazione temporale. Per ricuperare Perugia chiamò a Roma Giampaolo Baglione e quivi lo fece prendere e decapitare, malgrado del salvocondotto di proprio pugno, la cui violazione non poteva cadere in mente neanco di quel tiranno, fosse pur reo degli enormi delitti confessati nella tortura. Quindi tolse Fermo a Lodovico Freducci, che combattendo con soli dugento uomini contro mille cavalli e quattromila fanti perì. Del che sgomentati gli altri signori delle Marche o fuggirono, o men cauti, quali Amadei di Recanati, Zibicchio di Fabbriano, Ettore Severiani di Benevento corsero a Roma per implorare la clemenza del pontefice ed ebbero invece tortura e capestro (3). Che più? non avendo potuto spogliare a forza di Ferrara il duca Alfonso d' Este, praticò mediante Uberto Gambara protonotario apostolico di farlo avvelenare; se non che il capitano tedesco Ridolfo Hell, entrato nella congiura solo per averne le prove, la rivelò, ed Alfonso ne fece stendere processo, gli atti del quale, insieme

(1) Che hora mai dia esser aperto a tutti la causa di tal adunation, e che il re chr. convien ajutar il papa per capitoli hanno insieme. *Ibidem* di Franza 4, 6, 19 marzo 1521.

(2) Al presente il papa andava realmente con lui, perho havia determinato di aiutarlo con zente... Anderono a Roma, poi in reame. *Ibidem* di Franza 19, 20 marzo 1521.

(3) *P. Jovius* Vita Leonis X. Basilea 1578 lib. IV, pag. 83.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con le lettere originali del protonotario, furono depositati negli archivi ducali (1).

IX. Mentre queste cose avvenivano, adunavansi i principi tedeschi alla dieta di Worms, aperta dall'imperatore il dì 28 gennaio 1521, anniversario di Carlo Magno. Ma quanto da' tempi suoi diversava il sacro romano impero! *La monarchia stata una volta dominatrice del mondo*, disse Carlo, *la monarchia stabilita ed onorata da Dio, non è più neanco l'ombra di sè medesima: spero però coll'aiuto de' molti regni e degli alleati largitimi dal cielo di ritornarla all'antica sua gloria* (2). Gli era ciò che co' lor voti affrettavano i letterati, esortando all'unità nazionale sotto il vessillo di Cesare, cui anche l'ordine de' cavalieri augurava maggiore possanza in danno de' principi oppressori. Prepoteva al contrario la parte degli elettori, cupidi di trarre a sè l'effettuale governo, sostenuta essendo indirettamente e dai piccoli dinasti per ambizione di dominio, e sin dalla lega Sveva, la quale, cresciuta in baldanza, mal soffriva qualsivoglia autorità superiore; massime dacchè vi prevalevano i principi e tra questi il duca di Baviera ripugnante dall'adoperare la lega a tutto altro che a' suoi fini. Vero è che le città confederate, stanti in preda a' principi stessi e sproporzionalmente afflitte di leve e d'imposte, facevano opera di svincolarsene; ma queste e le rimanenti, escluse altresì dal partecipare nelle diete alle deliberazioni comuni, anzichè gradire il consolidamento della potestà imperatoria, affissavansi nella Svizzera, le cui libertà non erano meno appetite da' contadini ugualmente infastiditi e del clero sovrano e de' principi secolari e de' nobili (3).

(1) *Muratori*, Annali d'Italia an. 1520, t. XIV, pag. 164.

(2) *L. Ranke*, Deutsche Geschichte, t. 1, pag. 356.

(3) *Karl Hagen*, Deutsche Geschichte. Frankfurt 1855 t. 2, pag. 141 e seg.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

In tanta discordia di parti corrodenti l'aggregamento sociale come impromettersi di farle tutte cospirare nel medesimo proposito di un nuovo ordine di cose? Non restava che decidere a quale di esse lascierebbesi il di sopra; e neanco in questo aveva Carlo libere le mani, vincolato essendo inverso de' principi da anteriori promesse e dal riguardo di non alienarsene l'animo nella imminente guerra contro Francia. Indi la sollecitudine di favoreggiare gli antichi partigiani e i nuovi, di sospendere la risoluzione delle più ardue controversie tra loro per farla dipendere da grazie ulteriori, di evitare i cimenti arrisicati di riforma. Dell'arcivescovo di Magonza, arcicancelliere dell'impero, ampliò i poteri attribuendogli la espedizione degli atti pubblici; all'elettore di Sassonia confermò il matrimonio di suo nipote coll'infanta Caterina; al margravio Casimiro di Brandeburgo diede l'aspettativa del primo feudo vacante in Italia, ed al palatino Federico, in luogo della promessa vicereggenza di Napoli, la dignità di luogotenente imperiale; a suo fratello, l'arciduca Ferdinando, lasciò in proprio i cinque ducati austriaci (1), ai quali poco dopo aggiunse la contea del Tirolo, i possedimenti nella Burgovia, nella Svevia e nell'Alsazia, e il ducato di Wirtemberg acquistato colle armi dalla lega sveva (2); la sovranità feudale sull'Holstein conferì al re di Danimarca suo cognato, in danno del vescovo di Lubecca al quale spettava, e tra il granmaestro dell'ordine teutonico e il re di Polonia conciliò un armistizio di quattro anni, destinando sè medesimo, il fratello Ferdinando ed il re di Ungheria arbitri della contesa intorno ai doveri di vassallaggio della Prussia verso un principe straniero.

(1) *Pro portione haereditaria* 28 apr. 1521. *F. B. von Bucholtz.* Geschichte der regierung Ferdinand des ersten. Wien 1831, tom. I, pag. 155.

(2) *Ibidem* pag. 158.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Con tali auspizi incominciarono a Worms le consultazioni sopra i generali ordinamenti dell' impero.

Conforme ai patti della elezione proposero gli elettori la instituzione di un consiglio di reggenza composto di venti persone tra deputati loro e degli altri stati, con facoltà di condurre trattative, di strignere alleanze in casi urgenti e di spedire gli affari feudali. Tanta diminuzione di potere non soffri in pace l' imperatore, e tuttavia, dopo molte contestazioni e qualche minaccia di compiacere alla parte nazionale capitanata da Ulrico de Hütten e da Francesco de Sickingen, dovette infine acconciarvisi, benchè salvo l'onore, avendo ottenuto che il consiglio fosse instituito soltanto per il tempo della sua assenza e coll' aggiunta di due membri da lui nominati. Di pari guisa venne anche ristabilita la camera imperiale, le cui spese ripartironsi secondo un' antica matricola, mutata a carico de' cavalieri, non partecipanti al consiglio di reggenza, e delle città nè in esso consiglio nè nella camera medesima rappresentate. In contraccambio di tutto ciò non ebbe Carlo che la promessa di un sussidio di quattromila uomini a cavallo e ventimila a piedi per la incoronazione a Roma, ed anche questo per soli sei mesi, senza pagamenti anticipati e sotto condottieri tedeschi.

Nel tempo che queste cose stabilivansi, agitavasi eziandio la causa di Lutero.

Di già l' Aleandro aveva procacciato contro di lui una nuova bolla pontificia (3 gennaio 1521), dove non sotto la condizione della disubbidienza, come nella passata, ma assolutamente, fu dichiarato eretico; e tuttavia veggendo *il gran seguito suo, l'alienazione del popolo dalla corte di Roma, la difficoltà incomparabilmente maggiore di ottenere in futuro da Cesare l' esecuzione negli stati imperiali, che per lo innanzi ne' patrimoniali*, non cessava domandare la facoltà di gratificarsi i potenti con grazie e danari. *Altrimenti*, conchiudeva, *si corre rischio di perdere la Germania per avarizia*

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

d'una moneta, di cui hanno i principi una miniera inesausta nella penna (1). Non era questo spediente nuovo, od affatto intentato; perocchè ancor prima a Giovanni Glapione francescano, confessore di Cesare, fece il papa *benigne dimostrazioni* che vinsero i sentimenti non favorevoli a Roma (2), e ad Everardo de la Marck, vescovo di Liegi, passato dalla parte francese alla imperiale, diede il cappello cardinalizio, per quanto dovesse recarselo a male il re Francesco (3). Nondimeno nel secondare le instanze del nunzio esitò, adducendo a motivo la revocazione poc' anzi decretata di somiglianti facoltà generali (4), *per non confessare debolezza e necessità del sostegno di Cesare, e non lasciarsi così mettere da lui un freno in bocca negli altri affari d' Italia* (5); ma infine convinto che i suoi ministri operavano tepidamente *non affinchè prevalesse Lutero, ma perchè dall' aggravamento del male s' imparasse a tener più conto di chi poteva medicarlo*, mandò a furia e i mandati e il denaro e i brevi caldissimi indirizzati alle persone di maggiore autorità (6). Onde quando si legge esser stata proposto al vescovo di Tuy, accom-

(1) *Pallavicino*, Historia del concilio di Trento, parte 1, pag. 158.

(2) *Ibidem* pag. 155.

(3) Il card. Bibiena a Luisa di Savoia 19 mag. 1520. *Molini*. Documenti di storia italiana t. 1, pag. 84.

(4) *Sanctitas sua propter revocationem similium facultatum nuper editam et in cancelleria apostolica publicatam, respondit impraesentiarum supersedendum esse ; est autem contenta, quod pro personis quibus gratias aliquas concedendas esse iudicabitis, memorialia mittatis, et sanctitas sua faciet expediri literas sub plumbeo, et sic illi uberiorem gratiam habebunt a papa, quam a vobis habere possent.* Laurentius card. Campegius Hieronymo Aleandro. Romae 15 jan. 1521. *Ugo Laemmer.* Monumenta vaticana historiam ecclesiasticam saeculi XVI illustrantia ex tabulariis sanctae sedis apostolicae secretis. Friburgi Brisgoviae 1861. Doc. II pag. 4.

(5) *Pallavicino*, op. cit. pag. 158.

(6) *Ibidem*.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pagnatosi all'imperatore dalla Spagna, un beneficio già promesso ad altrui che ne aveva diritto, e pagati cinquanta fiorini ad uno scrittore imperiale in contraccambio di *buoni e segreti servigi*, che poi sarebbero maggiormente ricompensati con una specie di annua pensione; quando si sente lamentar sempre l'Aleandro che pochi denari gli si mandano *sì per il suo vivere come per donar a segretarii e a sbirri, i quali ancor che siano infensissimi alla corte di Roma, tuttavolta qualche danaro li farebbe saltar a nostro modo* (1); davanti a sì dure prove de' ribaldi costumi del tempo, chi potrà non deplorare che mezzi di tal fatta fossero adoperati in una causa così grande e santa? Vero è che non ebbero efficacia di sorta, essendo invece bastata nella dieta la giusta considerazione fatta dall' Aleandro medesimo che la controversia con Lutero non rivolgevasi unicamente intorno alla giurisdizione e agli abusi della curia romana, ma sopra i sacramenti e gli altri dogmi della fede, separati da ogni interesse del pontefice ed approvati un secolo innanzi dal concilio di Costanza contro Wicleff e Giovanni Huss, nomi abborriti in Germania. *Dicono*, così parlò Aleandro a quell'assemblea, *che la discordia fra Lutero e Roma, sia per alcuni punti che conferiscono all' interesse del papa. Errore grave: giacchè di quaranta articoli condannati dalla bolla, ben pochi riguardano all' autorità papale. Lutero nega che le opere siano necessarie per la salute; nega la libertà dell' uomo nell' osservanza della legge naturale e della divina. Qual più diabolica dottrina per rendere ottusi i rimorsi della coscienza, per rompere i freni della vergogna, per disarmar l' onestà degli aurei sproni della speranza?... Appartiene per avventura questo articolo all'interesse del papa? Vi appartiene la virtù ch' egli nega ne' sacramenti d' infonder la grazia?*

(1) *Quia aliter nihil fit et vix faciemus aliquid*. Estratti delle lettere di Aleandro. *Münter*, Beiträge zur Kirchengeschichte p. 78.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Or che dirò del mostruoso potere che conferisce a' laici d'ogni sesso d'assolvere i peccati? .. Tacciamo la empietà dell'impugnare i voti monastici e l' insania del dire ch' è illecito resistere ai Turchi, perchè Dio ci visita per mezzo degl' infedeli; il che torna lo stesso che vietare di ricorrere a farmachi nelle malattie, perchè Dio ce le manda a castigo de' peccati. Ammirate il cuor di Lutero, che vorrebbe piuttosto veder la Germania sbranata dai cani di Costantinopoli, che custodita da' pastori di Roma . . . De' quali vorrebbe atterrare la potestà sopra tutta la chiesa nell' interpretazione delle scritture divine e nel governo degli affari ecclesiastici, affermando che in Roma si opera diversamente da quel che ivi s' insegna, e che però non s'insegna per verità, ma per inganno .. Lascio che Cristo ci ammonì di operare secondo gl' insegnamenti, e non secondo gli esempii di chi sta su la prima cattedra; ma dico... che i pontefici romani professarono sempre tale religione che condanna tutti loro per manchevoli, molti per trasgressori, alcuni per iscellerati; che gli costringe ad una soggezione tormentatrice dell' appetito; che sottopone come rei molti de' lor fatti, fuor di questa religione permessi, al biasimo delle lingue in vita ed all' infamia delle istorie dopo la morte; che antepone in perpetua gloria, eziandio nel mondo, uno scalzo fraticello ad un coronato pontefice. Qual piacere, qual interesse può sospettarsi inventore di questa dottrina? Come i papi, benchè talora viziosi ed in altre massime fra loro discordi, sarebbono stati sì costanti e concordi nell' asseverarla, se non fosse ad essi dettata dalla verità ed inspirata dal cielo? Che in Roma e nell' ordine de' prelati sieno difetti gravi, non si dissimula colà con superbia; si professa con umiltà. Roma è quella che, non ha molti secoli, decretò gli altari e le adorazioni a quel Bernardo, il quale l' ha sì aspramente sferzata nelle sue carte... Grida Lutero che il papa usurpò il primato. Usurpò? e come? forse colle falangi di Alessandro, o la spada di Cesare? e che? tutti questi po-

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

poli che parlano lingue differenti, che vivono sotto cielo diverso, di costumi, di origine, d' interessi opposti, si accorderebbero a riconoscere come vicario di Cristo il vescovo di Roma disarmato, che non possiede altro patrimonio che un cantuccio della terra?... Dite che ogni vescovo debb' essere sovrano assoluto nella sua diocesi. Allora invece di una tirannia, eccovene mille che dovreste abolire... Aggiungono, sopra i vescovi regnerà il concilio. Ma, domando io, sarà concilio permanente? in tal caso i pastori rimarranno lontani dal gregge. E se si discioglie, a chi ricorrere per amministrar rimedii alle malattie della comunità? chi convocherà il concilio? chi vi presiederà? Non vedete in queste brevi interrogazioni qual materia di confusione, di perplessità, di contrasto deformerebbe ed inquieterebbe la chiesa?... qual contrarietà sorgerebbe di leggi, di riti e sin di dottrine tra i fedeli, credendo ogni popolo che solo il suo vescovo abbia mantenuto l' integrità della fede? (1). Questo era un parlar giusto, moderato, concludente. A che dunque contaminarlo con pratiche men che dicevoli al convincimento del vero e forse anco con discorsi privati ripugnanti alla coscienza del bene (2), i quali davano appicco a nuovi oltraggi e minaccie degli avversarii (3)? Dolevasi l' Aleandro che nella dieta

(1) *Pallavicino* l. c. pag. 160-165.

(2) Scribit Spalatinus Aleandrum fuisse ausum dicere: *Etiamsi vos Germani, qui minimum omnium dependitis aeris romano pontifici, iugum servitutis romanae excusseritis, tamen curabimus ut mutuis caedibus absumpti vestro cruore pereatis.* Martinus Lutherus Wenceslao Linco, 21 jan. 1521. *Hutteni* Opera t. 2, pag. 6.

(3) *Sic loquutus es... ut pontificium excutiatis iugum etiam, Germani, suam nihilominus dignitatem et regnum tuebitur pontifex; etsi iam eo res deducta est, ut futurum sit vestris vos telis confici: tantum enim valet ingenio ille, ut certum sit cum primum hoc vos ausi fueritis, exitiabili vestra clade expiatum iri facinus.* Ulrichus Huttenus Hieronymo Aleandro, mart. 1521. *Ibidem* t. 2, pag. 15.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

prevalesse il consiglio dell' antica libertà germanica di non condannare Lutero senza chiamarlo e sentirlo; ed ecco ciò che con ogni mezzo voleva impedire. Ma indarno; chè anzi al *pio, caro e onorevole* dottore, non ostante la scomunica pontificia, fu spedito un salvocondotto, a nome del sovrano di tanti paesi e regni e ducati. Molti sconsigliarono Lutero, mentr' era ancora per via, dall' andata, ed ei rispondeva: *la voglio, quando bene vedessi congiurati contro di me tanti diavoli quanti son tegoli sui tetti* (1). Al contrario in quel viaggio, o dirò trionfo, potè accertarsi quanto la sua fazione fosse ingrossata.

Fatta distinzione tra le dottrine che offendono il dogma e quelle che riguardano soltanto alla costituzione ecclesiastica, aveva la dieta deliberato di approvare il bando imperiale se mai Lutero persistesse nelle prime, ma quanto alle seconde di trattarlo benignamente, ancorchè non le ritrattasse. Limitandosi a queste poteva dunque confidare nell' appoggio dell' assemblea, i cui concordi sentimenti in proposito attestano le doglianze solennemente rinnovate contro gli abusi della corte romana. Avrebbe potuto trascurarle Cesare stesso, al quale il confessore Glapione prediceva tremendi castighi del cielo se non riformava la chiesa? Oh l' opera invocata da tanti secoli, l' unità della nazione tedesca, la pace avvenire del mondo, tutto in quel punto dipendette dal mal talento di Lutero! Introdotto al consesso de' principi il dì 17 aprile 1521, alla interrogazione se riconosceva per suoi gli scritti dannati dalla chiesa, e se intendeva ritrattare gli errori ivi entro contenuti, quanto alla prima parte disse che sì, quanto alla seconda chiese dilazione a rispondere. Veramente doveva sembrar strano che la chiedesse in cose di fede, ed i cattolici potevano cavarne argomento a sperare. *Stava invece l'Aleandro,* dice il Pallavicino,

(1) *De Wette*, Luthers briefe t. 2, pag. 139.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in qualche ansietà; perchè sapeva che molti nemici al nome di Roma confortavano Lutero a mantener solamente ciò che aveva detto in pregiudicio del pontefice e della corte, con rivocare gli errori; nel qual caso mal poteva impromettersi che fra tanti secolari e male imbevuti prevalesse nella dieta il parere di condannarlo (1). Pur troppo la inqualificabile ansietà durò poche ore. Tornato il domani l'eresiarca disse: *giacchè mi è chiesta una semplice risposta, ed io farolla; eccola: a meno che non mi si convinca d'errore coll' autorità della bibbia o colla evidenza della ragione, sendochè discredo papa e concilii, non posso ritrattarmi, perchè non vuolsi andar contro la propria coscienza;* soggiunse poi nella sua lingua natia: *qui mi arresto: io non posso far più: Dio mi aiuti* (2). Se in Dio, o più confidasse negli uomini che gli davano cuore a persistere (3) e nella prepotenza della opinione che gli assicurava le spalle, udiamo lui stesso: *il papa aveva mandato all' imperatore di non badare al salvocondotto: i vescovi lo spingevano: ma i principi e gli stati non vollero condiscendere perchè ne sarebbe nato troppo rumore. Gran rinomanza io aveva tratto da ciò: ed essi dovevano aver paura di me più che io di loro. Di fatti il langravio di Assia, giovine signore, chiese di sentirmi, venne a trovarmi, disputò meco, e alfine mi disse: caro dottore, se avete ragione, il Signore vi aiuti* (4). Certo è che Lutero schivò ogni prova di concordia e prima e dopo la sua comparsa alla dieta. Col confessore di Cesare che proponevagli

(1) L. c. pag. 175.

(2) Acta rev.di patris Martini Lutheri coram caes. majestate. *Lutheri* Op. lat. t. 2, pag. 411.

(3) *Pugna strenue pro Christo, et ne cede malis, sed contra audentior ito . . . non carebis defensoribus, neque deerunt unquam vindices tibi.* Ulricus ab Hutten Martino Luthero 17 e 20 apr. 1521. *Hutteni* Opera t. 2, pag. 55 e 58.

(4) *Lutheri* Opera lat. t. 2, pag. 414.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ritrattasse almeno lo scritto sopra la schiavitù babilonica della chiesa, *per non lasciar naufragare le altre merci preziose che altrimenti condurrebbe a porto*, non volle neanco parlare, rigettando persino la interposizione dell'intimo suo Francesco de Sickingen (1). Allorchè lo si esortava privatamente a ricevere la dottrina de' concilii ecumenici, rispondeva che quel di Costanza fallì in condannare la proposizione di Giovanni Huss che ristrigne la chiesa a' soli predestinati; quando l'arcivescovo di Treviri disse infine proponesse egli stesso qualche temperamento per quiete pubblica, se ne schermì colle parole di Gamaliele nella Scrittura: *se questa è opera degli uomini, si discioglierà; ma se è da Dio non la potrete disciogliere* (2).

E tale predicaronla gli apologisti della ostinazione (3). Al contrario Gaspare Contarini, ambasciatore della repubblica veneta, dottissimo uomo ed imparziale, esprimendo i sentimenti delle persone savie e moderate, attestò che Lutero *non aveva corrisposto all' aspettazione poco men che di tutti* (4). Lo conferma il fatto che la maggior parte dell'adunanza concorse nella sentenza di Cesare manifestata con una

(1) *Seckendorf*, Comment. hist. et apologeticus de lutheranismo 1690 t. 1, p. 142.

(2) Si ex hominibus consilium aut opus hoc est, dissolvetur; si vero ex Deo est, dissolvere non poteritis. *Lutheri* Opera lat. tom. 2, pag. 416.

(3) *The Germans every where are so addicted to Luther, that rather than he shall be oppressed by the Pope's authority, a hundred thousand of the people will sacrifice their lifes.* Letter of Tonstall from the diet of Worms. *Fiddes* life of Wolsey pag. 242.

(4) Ego hominem (Lutherum) neque allocutus sum, neque vidi; miraberis fortasse cum scias me idque maxime cupere; verum ratio temporum sic exigit: tanta contentione res haec tractatur scilicet quantum intelligere potui. *Martinus hic expectationem omnium fere fefellit.* Ad dominum Matheum Dandolum cognatum suum. Vormatia 26 apr. 1521. Lo stesso a Nicolò Tiepolo 25 apr. *Marin Sanuto*, t. XXX, pag. 143 e 146.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lunga scrittura, dove si dichiarò risoluto a perseguitare l'eretico, richiedendo i principi a portarsi parimenti come a buoni cristiani si conveniva.

Ma quella scrittura non era tanto fatta per la dieta quanto per il pontefice, il quale, come la ebbe dall'ambasciatore imperiale don Manuel, la fece leggere in concistoro e ne ringraziò Cesare con un affettuosissimo breve, aggiungendovi (con dimostrazione insolita ai papi in quella forma di lettere) alcune righe di propria mano. Ecco l'ultimo e risolutivo movente all'alleanza segreta conchiusa a Roma il dì 8 maggio del 1521.

Poichè le due potestà pontificale ed imperatoria (così suona il proemio) ordinò Dio siccome soprastanti a tutte le altre, e dall'averle alcuni principi dispregiate derivarono i mali, ond'è afflitta la cristianità, si fa tra loro perpetua ed inviolabile confederazione per purgare la cristianità medesima dall'errore, per ristabilire la pace universale, per muover guerra ai Turchi e per ricondurre ogni cosa a miglior forma e stato (1); la qual confederazione andrà innanzi a qualunque altro trattato per modo da annullarlo immantinente se contraddittorio (2). Doversi a tal uopo spegnere col ferro e col fuoco i perturbatori della pace e sradicare la pri-

(1) Quoniam utrasque has potestates, pontificalem et imperialem, supremas omnium constituit Deus et ab ipsis, romano pontifice et imperatore, ratio reddenda est gubernationis et administrationis totius reipublicae christianae ... aliqui principum ad veros et primarios principes christianitatis... respectum non habuerunt... idcirco ad emendandos christianitatis errores pacemque universalem constituendam, bellum generale contra Turcas suscipiendum, omniaque in meliorem statum et formam redigenda, decreta est inviolabilis foederis conjunctio. *Du Mont*, t. IV, par. 3, pag. 96.

(2) Aliae omnes societates, amicitiae, confoederationes, quas alteruter eorum cum alio quovis principe aut potentatu habeat, intelligantur suspensae et abrogatae, quatenus contra praesentem ve-

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ma cagione delle discordie, scacciando i Francesi d'Italia. Restituirebbesi allora alla chiesa tutto ciò che le spetta: Parma e Piacenza staccate dal ducato di Milano, e poi Ferrara (1), all'acquisto della quale aiuterebbela l'imperatore con tutte le sue forze. Questi obbligavasi inoltre a prendere sotto la sua protezione la famiglia de' Medici, assegnando al cardinale Giulio di questo nome una pensione di diecimila ducati sull'arcivescovado di Toledo, ed uno stato nel reame di Napoli di uguale entrata per Alessandro de' Medici, figliuolo naturale di Lorenzo, già duca d'Urbino; a soccorrere il pontefice contro i sudditi e feudatarii suoi; a rimettere Francesco Sforza nello stato di Milano e Girolamo Adorno in Genova (2); a perseguitare i nemici della fede cattolica e a vendicare ogni danno della sede apostolica come se fatto a lui stesso (3). Promettevagli in contraccambio il pontefice nuova investitura del regno di Napoli ed aiùto di tutte le sue armi, sia temporali che spirituali, per la difesa di esso e contro la repubblica veneta, ogniqualvolta avesse a romperle guerra, dichiarando voler starsene sempre e intimamente collegato con lui per qualunque necessità ed impresa, in pace e in guerra (4).

niant conventionem. Huic vero foederi praesenti alias nullas conventiones cum quovis alio principe aut potentatu factas seu faciendas intelligatur unquam derogatum, neque possit derogari. *Ibidem.*

(1) Cum clarius luce sit, Ferrariam ad ipsam sedem apostolicam omni ratione et causa pertinere. *Ibidem.*

(2) Ad se omni jure pertinentes... ad legitimam gubernationem redigere. *Ibidem.*

(3) Quoniam sanctissimo domino nostro cura est aliquanto etiam major rerum spiritualium et pastoralis officii quam temporalium. *Ibidem.*

(4) Nec non in aliis omnibus rebus, negotiis, bello et pace, se cum eadem majestate caesarea semper conjunctissimum futurum, ut res ipsius caesaris eodem habeat loco, quo suas, in omnibus et per omnia. *Ibidem.*

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Contuttociò la minuta del bando contro Lutero, distesa dall'Aleandro, non comunicò Cesare ai principi che nel giorno 25 maggio 1521, dopo aver sbrigati tutti i negozi politici. *Cotesto indugio,* dice il Pallavicino, *del quale era ignoto il misterio all'istesso gran cancelliere, agitava forte i ministri del papa; veggendo nel discioglimento della dieta restar sè con le mani piene di vento in cambio di quella palma che per l'addietro parea loro di strignere in pugno. Ma,* soggiunge poi, *i principi se vogliono operare prudentemente, conviene spesso che si contentino di parere imprudenti, celando quelle ragioni che, a guisa delle radici, non sono fruttifere se non quando sono sepolte* (1). E l'opera prudente consistette nel lasciar che partissero da Worms l'elettore di Sassonia e il palatino, dei quali aveva a temere la costante opposizione, e nel far leggere il bando ai rimanenti principi non già in una pubblica adunanza, ma a casa sua; dove dal nunzio Caracciolo e dall'Aleandro, secondo che innanzi erasi stabilito, furono presentati a lui e ai principi medesimi brevi affettuosissimi del papa. Allora il margravio di Brandeburgo dichiarò a nome comune che il bando piaceva a tutti, e che tale era stato il parere concorde della dieta. Di ciò fece l'Aleandro che si rogasse atto pubblico, e la mattina seguente (26 maggio) essendo l'imperatore in chiesa gli si fe' innanzi con due copie, l'una latina, l'altra alemanna, affinchè vi apponesse la sua sottoscrizione (2).

Mal argomenterebbe però chi per queste diligenze di Cesare, guardate in correlazione all'alleanza conchiusa col papa, non vedesse altro movente de' suoi portamenti con Lutero che la ragione di stato. Come pensare non gli mettessero indignazione la intemperanza, la superbia, la ira-

(1) Storia del concilio di Trento parte 1, pag. 181.

(2) *Ibidem* pag. 181, 182. *Ranke* (op. cit. t. I, pag. 388) dimostra falsa la data 8 maggio riportata dal Pallavicino.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

condia del novatore, quel grande sconcerto in somma di tutti gl'inferiori appetiti, i quali ha voluti comporre il vangelo? che potesse reprimerla al sentir negata la infallibilità dei concilii e la dottrina de' sacramenti? che non lo scaldasse l'audacia di coloro che parte a nome di Ulrico de Hütten (1), parte senza sottoscrizione mandavangli lettere minaccianti guerra e morte, e fra le altre una che annunciava essersi confederati quattrocento nobili per vendicare il maestro? Resta soltanto che, essendo inevitabile la condanna di Lutero, seppesi pur ridurla a strumento di fini mondani, cioè a condizione della gran guerra che stava per accendersi colla Francia. Tanto è vero che quel bando in cui comandavasi a tutti i sudditi dell'impero di prendere l'eresiarca, *demonio in sembianza umana ed in abito monacale* (2), non ebbe nè anco effetto. Ben so che al ritorno egli era stato rapito dall'elettore di Sassonia e trasportato nel castello di Wartburg in Turingia, per salvarlo, forse non tanto dai nemici, quanto dalle proprie imprudenze; e so pure che Carlo si escusò col papa di averlo lasciato partire da Worms *non potendo procedere più oltre per rispetto al salvo condotto*. Ma gl'italiani che s'intendevano assai di politica, considerando che Lutero rimase colà al coperto sino alla morte di Leone, non gli passarono buona la scusa, *e la verità fu*, dice Francesco Vettori, *che, conoscendo che il papa temeva molto della dottrina di Lutero, lo volle tenere con questo freno* (3).

Espedito il negozio del papa riuscì più facile di comporre eziandio temporaneamente le controversie colla repubblica veneta. Questa non volendo nè separarsi ancora dall'amicizia di Francia, nè chiudere al tutto le orecchie al-

(1) 27 Marzo ed 8 apr. 1521. *Ulrici Hutteni*, opera, t. 2, p. 38-50.

(2) *Luthers Werke* ed. Walch, t. XV, 2264.

(3) Sommario della storia d'Italia dal 1511 al 1527. *Archivio stor. ital.* Append. 22, pag. 332.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le magnifiche parole di Cesare, benchè non ne sperasse conformi effetti, aveva fatto avviso di governarsi secondo gli eventi e i più segreti consigli de'due principi rivali. Caldeggiò da principio la lega con Francesco e con Leone, ma a patto fosse rogata esplicitamente contro l'imperatore ed esclusa la clausola minacciante Ferrara. Ambidue la tennero a bada, e pur fu un momento ch' ella se ne compiacque, allorchè confidando nei tumulti di Spagna, che distoglierebbero Cesare dal venire in Italia, fece opportune instanze per trattenere di là da' monti anche il re di Francia (1). Poi com'ebbe contezza e del sussidio decretato dalla dieta di Worms e de' movimenti di truppe spagnuole nel regno di Napoli, tornò al disegno della lega, sempre che le fossero notificati gli articoli convenuti tra il re e il pontefice (2). Questi non accordavansi fra loro, e tuttavia Francesco s'era assunto l'impegno d'indurre la repubblica a consentire nella forma richiesta da Leone, non dubitando tampoco le accadrebbe ben presto far di necessità virtù (3). Gli era ciò che voleva il papa per tirare in lungo le pratiche, e cavarsi infine d'impaccio col dichiarare: *che l'imperatore non veniva per quell' anno in I-*

(1) Essendo variate le occorrentie di tempi. Acta Consilii X oratori in Francia t. XLIII, 9 ott. 1520, ms.

(2) Essendo sta in alcuni deli capituli che alhora se practicava (*nello scorso anno*) pur qualche difficulta come prudentemente vuj li havete tocato, et etiam parse a la sapientia de la M.^ta sua non cussi al proposito deli comuni stati nostri, grato ne saria veder la forma de i capituli se haverano ad sigillar . . . . a quanto sua M.^ta ne exhorta ad star advertiti et preparati . . . in le terre nostre cum diligentia se proseguono le fortificationi. Le gente darme nostre sonno ben pagate et in ordene et similiter li capi de fantaria. *Ibidem* t. XLIII. Oratori in Francia 6 marzo 1521, ms.

(3) *Disse Leone*, chel ave lettere dil re, come el faria contentar ala signoria a li capitoli *(compreso l' articolo* di poter castigar li soi subditi) dicendo; tenimo, quella signoria non si rompera con Franza. *Marin Sanuto*, t. XXX di Roma 24 e 31, mag. 1521.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

talia, dovendo accorrere in Ispagna; e così bene si portava contro Lutero ch' ei non poteva offenderlo (1). Vi lesse per entro Venezia la prova del trattato segreto di già conchiuso con Cesare; onde non le restò che cercar salvezza nella mediazione inglese e nel rinnovamento della tregua quinquennale coll'impero, la quale sin d'allora potevasi arguire l'avrebbe condotta a più intima congiunzione non sì tosto riuscisse a buon segno la impresa disegnata contro i francesi nella Lombardia.

Quel trattato ne differiva il cominciamento a mezzo il settembre, manifestamente per aver agio di assoldare i sedicimila Svizzeri destinati in soccorso del duca Francesco Sforza, di mettere insieme almeno una parte delle truppe tedesche concesse dalla dieta di Worms, e di riscuotere i danari che traevansi dalla vendita dei demanii napolitani. Sopratutto importava lasciar tempo allo svolgersi delle cose in guisa che non mancasse l'alleanza inglese. La quale era certa soltanto nel caso che Francesco fosse primo a rompere la guerra. E lo fu, naturalmente impaziente d'indugi ed imbaldanzito dalla insurrezione della Castiglia.

X. Quivi i cittadini aveano preso le armi da per tutto, scacciati i correggitori del re, occupati i castelli delle città e stabilito in ciascuna di esse un governo popolare composto di deputati delle parrocchie. Indarno il reggente Adriano, appigliatosi al parere di alcuni membri del consiglio e massime dell'arcivescovo di Granata, cercò spegnere nella culla quello spirito audace con severe esecuzioni di giustizia. I giudici e le truppe mandate davanti a Segovia e a Medina del Campo furono vigorosamente respinti, e il fuoco appiccato dal comandante Antonio di Fonseca, onde quest' ultima città andò quasi tutta in cenere con gran perdita di averi, fece ancor più divampare gli sdegni. I cittadini di Valladolid,

(1) *Ibidem* di Roma 27 apr. e 15 mag. 1521.

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sede della reggenza, cui la presenza del cardinale Adriano aveva fino allora imposto rispetto, non soffrirono più a lungo rimanersi spettatori inattivi di tante sciagure, e, dando di piglio alle armi con non minore accanimento degli altri compatriotti, atterrarono la casa di Fonseca, ribellaronsi a' magistrati regii, e posero le mura della città in difesa, come se il nemico stesse per attaccarli.

Atto a felicitare il regno colle virtù private (1), mancava il cardinale delle pubbliche volute in tempi così inquieti e rumorosi. Vistosi nella impossibilità d'impedire fin gli oltraggi a lui fatti, tentò pacificare il popolo protestando che aveva Fonseca ecceduto gli ordini (2); per la quale condiscendenza, conforme alla pietà sua, non alla risolutezza di chi governa, licenziaronsi i ribelli a maggiori disordini; massime dacchè congedate le milizie per non avere di che pagarle, essendo esaurito il tesoro dalla rapacità de' ministri fiamminghi, cadde l'unico ritegno alla piena del dispetto.

Però non questo soltanto, si li moveva ancora il nobile desiderio di riformare gli abusi politici e di stabilire su ferme basi la comune libertà. Della quale potevano vantarsi custodi le città della Castiglia, siccome quelle che, partecipanti alla legislatura e cresciute di potenza per le arti dell'industria e del commercio, temperavano il rigore delle instituzioni feudali. Scalzarle di continuo, sottrarsi ai carichi rimanenti, estendere i privilegi propri, era opera loro e naturale, nè mai a procedere su questa via parve più favorevole congiuntura. Mandati pertanto deputati ad Avila convennero nel nominare una *santa giunta*, la quale ben tosto si trasferì a Tordesilla dove risiedeva la regina Giovanna,

(1) Buscaba el cardenal Adriano, que era un santo, los medios posibles para poter remediar tantos males, con la suavidad y blandura que su gran caridad pedia, *Sandoval* Historia del emperador Carlos V, op. cit. t. 2, pag. 147.

(2) *Ibidem*, pag. 161.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per acquistarsi riputazione di agire in nome di lei, sebbene da gran tempo alienata di mente. Dando allora a credere ristabilita l'autorità della madre, sciolse la Giunta il consiglio lasciato dal figlio; le persone che lo componevano fece sostenere o disperdere, ed Adriano ebbe in grazia di riparare a Medina del Rio-Seco destituito d'ogni forza e potestà. Quindi a modo di assemblea sovrana, in tanti articoli quanti componevano la costituzione e riferivansi a' varii ufficii amministrativi, dettò gli statuti del futuro governo rappresentante il voto della nazione: ritornasse il re in Ispagna e vi risiedesse come i suoi predecessori; non potesse nè prender moglie senza il consentimento delle corti, nè in caso di assenza nominare reggente un forestiero, nè introdurre milizie di altri paesi; fossero i soli spagnuoli dichiarati idonei agl'impieghi e benefizii della chiesa e dello stato, ridotte le imposizioni pubbliche come trovavansi alla morte della regina Isabella e ricomprati i demanii d'allora in poi alienati; si abolissero le nuove cariche create dopo di lei, e non si esigesse il sussidio accordato dalle ultime corti in Galizia; mandasse in avvenire ogni città alle corti un rappresentante del clero, uno dei nobili e un terzo dei comuni, ciascuno eletto dal proprio ordine, esclusa qualunque ingerenza del governo, e col divieto di ricevere impiego o pensione dal re o per sè medesimo o per alcuno di sua famiglia sotto pena di morte e confiscazione de' beni; pagassero invece le città un onorario ai deputati per il tempo che durano le corti; queste si adunassero una volta almeno ogni tre anni anche senza convocazione del re; fossero rivocati i regali dati o promessi a qualche membro delle corti in Galizia, e proibito, sotto pena di morte, portar fuori del regno oro, argento o gioielli; si desse stipendio ai giudici, affinchè non abbiano a ricevere porzione delle ammende e multe da essi inflitte; si rivocassero i privilegi tutti ottenuti dai nobili in danno dei comuni, e si facessero indagini sui portamenti di coloro ai quali era

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stata affidata l'amministrazione del regio patrimonio dopo l'assunzione al trono di Ferdinando il cattolico, e qualora entro trenta giorni non nominasse il re persone idonee a questa investigazione, potessero legalmente provvedervi le corti; non si avessero a predicare o a diffondere indulgenze finchè non fossero esaminati ed approvati dalle corti i motivi, e il denaro riscosso per le medesime si adoperasse scrupolosamente nel proseguire la guerra contro gl'infedeli; venissero sottoposti alla perdita delle entrate, pel tempo dell'assenza, que'prelati che non risiedono nelle diocesi; non potessero i giudici ecclesiastici nè gli altri loro officiali esigere ammende maggiori di quelle che soglionsi pagare ai tribunali secolari; fosse l'arcivescovo di Toledo, quale forestiero, obbligato a rinunziare la carica, che sarebbe poi conferita ad un castigliano; dovesse il re ratificare gli atti della Giunta, e tenerli per buoni servigi resi a lui ed allo stato, perdonando qualunque irregolarità avvenuta, siccome causata da eccesso di zelo in una santa causa; promettesse infine con solenne giuramento di osservare tutti questi articoli e di non chiederne mai assoluzione o dispensa sia dal papa che da qualsivoglia altro prelato (1). Ecco a qual patto dichiaravano le città della Castiglia di ritornare alla obbedienza di Carlo V!

Ma questi, prima ancora di riceverne l'annuncio, aveva fatta deliberazione di non esigere dalle città rimaste fedeli il sussidio accordato nelle ultime corti; di offrire alle altre, tornate al dovere, lo stesso favore; di ridurre al pristino stato le gravezze pubbliche, e di aggiungere al cardinale Adriano nella reggenza il contestabile della Castiglia Inico de Velasco e l'ammiraglio Federico Henriquez; ben si apponendo che quando ciò non bastasse a sedare le riot-

(1) Lo que escribiò la junta al emperador 20 oct. 1520. *Ibidem*, pag. 282—344.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tose città, sarebbe almeno efficace a privarle dell'appoggio de'nobili, di già indispettiti al veder limitati non meno i diritti del loro ordine che le prerogative della corona.

Fissarono i nuovi reggenti a Medina del Rio-Seco la sede del governo e il luogo d'unione delle milizie, le quali, sebbene inferiori in numero a quelle de' comuni, superavanle di molto in disciplina e valore, composte essendo di fanti veterani condotti dalla Navarra e di gentiluomini a cavallo avvezzi alla vita militare. Tuttavia si astennero dal proseguire con vigore la guerra civile senz'aver innanzi esperito ogni mezzo di conciliazione; perocchè li angustiava il timore non forse, mentre i due ordini partecipanti alla legislatura logoravano a vicenda le forze, s'innalzasse la potestà regia sulle rovine di entrambi. E riuscirono infatti a staccar Burgos dalla Giunta, ma quanto fecero per indurre Valladolid a seguirne l'esempio andò a vuoto. Nè miglior successo ottennero dalle negoziazioni introdotte colla Giunta medesima, sebbene (eccettuati alcuni pochi articoli o incompatibili coi privilegi della nobiltà o troppo imperiosi nella forma) le offrissero di far accettare dal re la maggior parte delle sue domande, e sin di unirsi con lei per obbligarvelo, qualora mal consigliato ricusasse (1). Sventuratamente sugli animi concitati prevalse la passione alla prudenza. L'accordo proposto sarebbe bastato a rassodare e a crescere insieme le antiche libertà, rendendo le imposte arbitrarie impossibili, la convocazione delle corti regolare, l'autorità regale limitata dalle leggi, la giustizia nei varii suoi gradi equa e considerata. Che più? avrebbe mutate le sorti della Spagna e stremata in Europa la potenza del suo re, costringendolo a trattare co' liberi sudditi in luogo di abusarne le forze. Non volendo cedere nulla, si espose la Giunta a perdere tutto. Guai

(1) *Pietro Martire d'Anghiera*, Opus epist. Amstelod. 1670. Epist. 695, 713.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

al popolo che si lascia rapire un bene presente per ismania del meglio!

L'aspra contesa, non composta in pro della Spagna e dell'Europa, decisero le armi in danno comune. Diedero bensì i Castigliani dell'amore di libertà prove singolari. Antonio d'Acugna, vescovo settuagenario di Zamora, *veduto più volte colla partigiana sulla spalla, e non mai col breviario alla mano o la stola in collo*, oppose disperata resistenza a Tordesilla con pochi de' preti suoi, uno de' quali *collo schioppo buttò a terra undici dei reali; e il bello era che, mentre prendeva la mira, li benediceva coll'archibugio, poi colla palla li spacciava* (1). Maria Pacheco moglie del Padilla per riparare alla mancanza di denaro, menate le donne in devota processione alla chiesa di Toledo, supplicò perdono dai santi se spogliava i loro altari a tutela della patria. E Padilla non ha chi lo superi in prodezza e nobiltà di sentimenti (2). Ma che sperare da soldati, i quali sbandavansi per mettere in salvo il bottino fatto a Torrelobaton, e poi nella risolutiva battaglia di Villalar (24 aprile 1521), rotte le insegne delle croci rosse e resi sordi dal terrore alle preghiere e alle minacce, lasciavano soli gl'intrepidi capitani in mano de' nemici? Onore a lui che cadde da eroe. Fra i dolori d'una ferita mortale e l'aspetto del supplizio imminente, scriveva alla sua donna: *Signora, se l'afflizione vostra non mi commovesse più che la mia morte, io mi terrei ben avventurato; poichè essendo essa inevitabile, segnalata grazia ho da Dio ottenendola tale, che se molto sarà compianta, non resterà però senza vantaggio. Bramerei più tempo onde scrivere alcune cose per vostro consiglio; ma nè mi concedono, nè*

(1) *Antonio de Guevara:* Lettere dorate.

(2) Verdaderamente en todo lo que he leido de Juan da Padilla hallo que fue un gran caballero valeroso y de verdad. *Sandoval* op. cit. t. 3, pag. 236.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

io cercherei dilazione a ricevere la corona che spero. Voi, signora, piangete la disgrazia vostra, non la mia morte, che essendo tanto giusta, da nessuno vuol essere compianta. L'anima mia, poichè altro non mi resta, lascio nelle vostre mani. Voi, signora, fate con essa come colla cosa che più vi amò. Non voglio più dilungarmi perchè il carnefice mi aspetta, e perchè sospetterebbero allungassi il foglio per allungar la vita. Il mio fedele Sossa, come testimonio di veduta e delle secrete mie volontà, vi dirà il resto che qui manca; e così chiudo quest'ambascia, per aspettare il coltello del vostro dolore e del mio riposo. Indi soggiungeva alla città di Toledo: *A te corona della Spagna e luce di tutto il mondo fin dagli antichi Goti, a te, che a forza di sangue straniero e tuo comprasti libertà per te e per le vicine città; io, tuo legittimo figlio, ti fo sapere come col sangue del mio corpo si rinfrescano le passate tue vittorie. Se non potei porre le azioni mie fra le tue memorabili imprese, colpa fu la mala sorte, e non la buona volontà; la quale come madre ti prego ricevere, poichè Dio non mi concesse di perdere per te altro che quel che ho arrischiato. Più m'importa della tua memoria che della mia vita. Però considera che tali sono le vicende della fortuna, la quale mai non si tiene ferma. Ben veggo con allegrezza che io, il minimo fra' tuoi figli, muoio per te, e che tu ne hai creati nel tuo seno molti, che potranno tor ammenda del mio castigo. Molte lingue ti conteranno la mia morte, che io ancora non so, benchè vicina, e la mia fine ti darà testimonio della mia intenzione. L'anima mia ti raccomando come a protettrice della cristianità; del corpo non dico nulla, poichè già non è mio. Non posso scrivere più oltre, giacchè sento in questo istante medesimo il coltello alla gola con maggior dolore del tuo affanno che timore della mia pena* (1). Con uguale fermezza andarono al supplizio Giovanni

(1) *Ibidem* t. 3, pag. 237 e 238.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Bravo e Francesco Maldonado, comandante l'uno de' Segoviani, l'altro de' soldati di Salamanca. Ma la Giunta, così tenace poc'anzi dell'opera propria, non domandò più nulla e si disperse. Valladolid aprì subito le porte ai vincitori e le altre città non tardarono a seguirne l'esempio. Solo la vedova del Padilla difese intrepida Toledo, poi cacciata dagli abitanti, stanchi dell'assedio e persuasi dai preti ch'ella fosse valorosa per virtù di malie, si sostenne ancora quattro mesi nella cittadella, infine riuscì a salvarsi in Portogallo. Una sola disfatta definì ogni cosa: tanto importa proporzionare le forze ai disegni, le riforme al fattibile in continuazione di progresso! Dai campi di Villalar, dove andò spenta la indipendenza della Castiglia, levossi e si estese la potenza assoluta di Carlo V.

Qual cuore fu invece il suo al principio della insurrezione! Vedeva risponderle i tumulti dell'Aragona, i trionfi della *germanata* di Valenza contro i nobili, gli eccessi popolari nell'isola di Maiorca, i soldateschi ammutinamenti nelle due Sicilie (1), dove i Turchi saccheggiavano impunemente Rizzuoli e Reggio (2) e per conseguenza tardavasi a pagare la prima rata del concesso donativo di trecentomila ducati (3). E a tutto ciò potevasi riparare unicamente col danaro. Ma donde pigliarlo? L'offerta del re di Portogallo di un milione di ducati bisognava rigettare, perchè l'apposta condizione di condurre in moglie sua figlia (4) faceva contro agli accordi colla Francia e coll'Inghilterra. Che giovavano

(1) Vedi pag. 49. *L'armee de don Hugho (de Moncada) depure necessite se deffit.* M. de Gattinara an den kaiser. *Monum. Habsburg*, Zw. Abth. pag. 403.

(2) *Marin Sanuto* t. XXIX di Napoli 5 e 7 luglio 1520.

(3) Napoli e in confusion con poca ubedienzia. *Ibidem* di Napoli 10 luglio 1520.

(4) *Ibidem* t. XXVII, di Barcellona 17 luglio 1519. Quatrocentomila ducati immantinente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le favolose notizie appunto allora diffuse di palagi e templi d'oro trovati nel Messico ? (1). Tanto, è vero, da dar animo di alienare a massa demanii, città e contee nel Napolitano (2); ma il prezzo non potevasi riscuotere che a lunghi termini e infine restò interrotta la vendita per poca sicurezza del possesso (3). Non rimaneva che chiedere un nuovo prestito al re d' Inghilterra, e questi lo negò (4), per non per-

(1) *Ibidem*, t. XXVIII di Sevilla 7 gen. 1520

(2) Sino alla somma di 600,000 ducati *Ibidem* t. XXIX di Napoli 6 genn. 1521. Ai 7 aprile n'erano venduti per 280,000 ducati pagabili in due mesi. Ai 14 aprile se ne dovevano vendere per altri 306,000 ducati, ma non si trovavano più compratori. *Ibidem*. Gattinara nel precitato suo rapporto all'imperatore, 27 ott. 1521, parla invece di soli 500,000 ducati d'oro. Fut advise, que vostre m.[te] pourroit promptement avoir de Sicile pour l'engaigement de Mazara la somme de 50.000 ducas d'or.... sur la reserve de Sicile la somme de 30,000 ducas d'or ... sur la dohana, sur la province de Basilicata, et sur les traictes les deniers consignez au tresorier d'Aragon se pourroit fere finance de 100.000 ducas d'or, *lesquelz v.[re] m.[te] avoit ordonne estre delivrez a don Jehan Manuel pour le faict du pape* ... de fere la vendicion de Teramo et sainct Severo, et en fusrent despechiez les previleges aux ducz de Termoli et de Haltri chascune piece pour 40.000 ducatz de monoye, revenans les deux pieces a 70,000 ducatz d'or... de vendre aucunes autres terres de la succession de la reyne jusques a la somme de 200.000 ducas... Massa, Manitta. Castrovillar, Taverna, la Guardia greca, Troya, Molfeta, Invenazo et Ortonamar... civita de Penna et Campli. *Monum. Habsb.* l. c. pag. 404-407.

(3) *Marin Sanuto* t. XXIX, di Napoli, 21 apr. 1521.

(4) Ilz sont en très-grant necessité d'argent, et, à ceste cause, a escript le roy catholicq long temps a et depuis nagueres aultres lettres au roy d'Angleterre, et fait escripre par ses embassadeurs qui sont icy, le priant de luy prester cent mil ducatz, oultre l'argent qu'il luy presta quant il alla en Espaigne, et luy fait offre de plusieurs seurtez en Flandres, promectant de luy rendre la dite somme. Il n'y a nouvelles de la response. *L'ambassadeur Barrois au roy François I.[er]* Worms 17 janv. 1521, *Le Glay* Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche, Paris 1845, t. 2. p. 465.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dere la riputazione di giudice imparziale tra i due principi rivali.

Ma quello che gli uomini credevano estremo male tornò a gran bene di Carlo, perchè mentr'egli affettava di pendere da'cenni di Enrico con riverenza filiale, dispettandone Francesco la mediazione (1) lasciavasi invece sedurre dai tumulti di Spagna, e, secondo che più tardi querelandosi affermava, anche dai conforti del pontefice, a rompere la guerra.

Accontatosi pertanto con Roberto de la Mark signore di Sedan e di Bouillon (tornato al suo soldo per una recente ingiustizia di Cesare (2)), col duca di Luneburgo, genero del principe di Gueldria, e con Andrea de Foix signore di Lesparre, parente di Enrico d' Albret, sin dal principio del 1521 concertò l'impresa di molestare i confini della Fiandra e di ricuperare a quest'ultimo il regno di Navarra (3).

Roberto fu oso mandare un araldo per sfidar Cesare in mezzo alla dieta di Worms, e poi con milizie proprie e levate in Francia, tra le quali eranvi Svizzeri della guardia stessa del re, invase il ducato di Lussemburgo, dove pose l'assedio a Vireton. Poco dopo, nel mese di maggio, il signore di Lesparre s'impadronì della Navarra tutta, sguarnita di truppe, quasi senza colpo ferire fuorchè sotto la cittadella di Pamplona, la cui leggiera resistenza non ricorderebbe tampoco la storia se ivi non fosse stato gravemente ferito alle gambe Ignazio di Loyola, gentiluomo biscaglino, il quale durante la lunga cura leggendo le vite de'santi a quegli esem-

(1) *Marin Sanuto* t. XXIX di Anglia 6, 19, 23 apr. di Wormatia 4, mag. 1521.

(2) Aggiudicando la città di Hierge, dipendente dal ducato di Bouillon al signore di Emery. *Du Bellay* Memoires, Paris 1853 t. XVII, pag. 290.

(3) Dépeche de Fitzwilliam à Wolsey 18 fevr. 1521. *Mignet* Rivalité op. cit. pag. 278.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pii s'infervorò per guisa da diventare poi fondatore di un nuovo ordine monastico, e di qual ordine!

Avuta nuova di questi fatti che mettevano Francesco nella prevista e desiderata condizione di primo perturbatore della pace (1), ne mostrò Carlo vivissima gioia: *tu sii laudato, signor Dio*, esclamando, *poi che da me non è principiata questa guerra, e che il re di Francia cerca di farmi più grande di quel che sono; in breve tempo o io sarò povero imperatore o lui povero re di Francia* (2). Con ambizione ancor più minaccevole, voltosi a Gaspare Contarini, oratore veneto, disse: *o il re di Francia mi esterminerà o io mi farò principe di Europa* (3). Fatto dunque dichiarare a Francesco col mezzo di Filiberto Naturelli ambasciator suo, ch'ei lo reputava d'accordo con Roberto de la Marck e con Enrico d'Albret, che rotti erano per conseguenza i trattati tra loro conchiusi, e che *provocato ed assalito si difenderebbe coll'aiuto di Dio e de' suoi alleati* (4), mandò il conte di Nassau e Francesco de Sickingen con ventimila fanti e quattromila cavalli a castigare la insolenza di Roberto. Questi in pochi giorni s'impadronirono di tutte le sue piazze, tranne di Jamets e di Sedan, e passati i confini entrarono nel territorio francese dove presero Monzon e minacciarono Mezieres, città poco forte a que' giorni, ma pel sito suo molto opportuna all'invasione della Sciampagna. Nell'istesso tempo altre

(1) Che valevano le discolpe recate da Francesco con tre lettere agli elettori di Germania? Carlo potè confutarle pienamente. *Monum. Habsb.* pag. 184-198.

(2) Lettera di Aleandro de *Galeazzi*, Brusselles 3 luglio 1521, *Ruscelli* Lettere di principi, t. 1, pag. 93.

(3) Che l'imperator dice; o chel re di Franza lo exterminera, o lui si fara principe dila Europa. *Marin Sanuto*, t. XXIX lettera del Contarini, 1 giugno 1521, di Magonza.

(4) François I.er à Barrois, Villeneuve 14 avr. 1521, *Le Glay*, Negoc. diplom. t. 2, pag. 469.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

truppe condotte da capitani fiamminghi, venendo da più parti, conquistarono Saint-Amand e Mortagne, e distrussero Ardres, mentre il signore di Fiennes, governatore della provincia di Fiandra, con ottomila fanti, mille cavalli e sei pezzi d'artiglieria, strigneva d'assedio Tournai.

Peggio che l'invasione del Lussemburgo andò la conquista della Navarra. Se, resa Pamplona, fosse stato contento Lesparre ad assodare, come giusto pareva, il trono di Enrico d'Albret, nulla avrebbe potuto contrariar l'opera sua approvata dal voto nazionale. Al contrario, spinto innanzi dall'ardore giovanile e dal desiderio di compiacere il re Francesco troppo facile alle illusioni della prospera fortuna, non si peritò di passar l'Ebro e di assediare Logroño, al grido di *viva il re e il fiordaliso di Francia, viva la comunità della Castiglia* (1). La era improvvida, tardiva dichiarazione in pro d'una causa già perduta a Villalar: sicchè e i comunisti e i reali andarono a gara nella difesa della patria: gli uni per attenuare collo zelo presente la memoria delle passate cose, gli altri per aggiungere al merito della repressa ribellione la gloria del respingere lo straniero. L'esercito loro, forte di dodicimila fanti e di duemila cavalli, costrinse il generale francese a levare l'assedio da Logroño, e poi, inseguitolo nella ritirata, lo attaccò con tanto impeto nella battaglia di Ezquiros (30 giugno 1521) ch'ei cadde ferito e prigione. Così la Spagna ricuperò il possesso della Navarra in più breve tempo che non ne avevano perduto i nemici nel conquistarla.

Arse d'ira Francesco, nè più conobbe rispetti a tenersi

(1) No se contentaban los franceses con haber ganado á Navarra que era á lo que decian que venian... Quitada esta mascara y jugando de las armas al descubierto, acometieron á Logroño y aun dicen que traian por nombre ó appellido: viva el rey, la flor de lis de Francia y la comunidad de Castilla. *Sandoval*, op. cit. t. 3, pag. 298.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in freno, facendo assegnamento non meno sopra le proprie forze che sopra quelle degli Svizzeri. Di già nella primavera del 1520 nove cantoni s'erano congiunti con lui (1), e quando Cesare dalla dieta di Worms volse ad essi imperiose parole, anche gli altri cantoni, tranne Zurigo, accettarono la lega di Francia (2), obbligandosi, verso il pagamento di soli mille franchi all'anno per ciascuno, oltre ai due mila nelle anteriori convenzioni pattuiti, di cedere agli stipendii suoi dai seimila ai sedicimila uomini e di non richiamarli che in difesa di sè medesimi (3).

Allestiti pertanto tre grossi eserciti, mandò l'uno capitanato dall'ammiraglio Bonnivet ai Pirenei; l'altro condotto dal contestabile Borbone, dal duca di Vendome, dai marescialli Chatillon e La Palisse e dal signore La Tremouille ragunò ai confini della Sciampagna e della Piccardia; il terzo destinò per l'Italia dove già trovavasi il maresciallo di Foix Lescun alla testa delle truppe francesi, ed il Lautrec poco innanzi venuto in Francia rimandò al governo di Milano.

Quivi stava di pessimo animo il popolo abborrente coloro che avevano violati i privilegi del senato ed al consiglio liberamente eletto (il quale nel 1512 componevasi di novecento e quattro anni dopo di cencinquanta cittadini) sostituita un'assemblea di soli sessanta nobili nominati dal governatore. Aggiunganśi l'enormi contribuzioni, aggravate dagli alloggiamenti militari, la insolenza de' comandanti, la crudeltà de' tribunali che punivano con atroci supplizii i sudditi contumaci o sospetti. Lautrec sostenuto dalla contessa

(1) *Marin Sanuto* t. XXVIII, di Milano 20 maggio 1520.

(2) 5 Maggio 1521. *Du Mont* t. IV, par. 1, pag. 133.

(3) Levar uno n.° delli fanti helvetij armigeri pedestri tanto quanto li parera o vorra tamen nō manco de 6000 et nō più de 16000. *Archives de l'Empire français ms.*

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di Chateaubriand, sorella sua e ganza del re, trattò il paese come terra di conquista, smungendone danaro e sbandendo a torme i ricchi per confiscarne i beni (1). *Reputavasi*, dice Martino de Bellay, *il numero de' fuorusciti di Milano non minore di quello de' rimasti, e dicevasi che la maggior parte erano stati esiliati per leggieri motivi o per usurparne gli averi; lo che ci procacciava molti nemici, i quali si adoperarono poi per iscacciarci da Milano onde riavere i loro beni* (2). Quel gran numero di fuorusciti faceva infatti l'uffizio suo consueto d'irritare gli animi e scalzare il dominio; e principalmente Girolamo Morone, caldo patriota, agitatore infaticabile, acuto, eccellente a cospirare, il quale da Trento non cessava di fomentare le scontentezze interne e le gelosie dei vicini. Mentre Carlo e Francesco contrastavansi a vicenda l'aiuto degli Svizzeri, scriveva il Morone al cardinale di Sion che inducesse i suoi connazionali a favoreggiare invece la ristaurazione dello Sforza. Ben l'accorto mostrò di sapere a cui si volgeva: *Forse che tu, mio reverendissimo e illustrissimo signore, t'incollerirai meco perchè troppo irrequieto e insistente non ti lascio posare; ma somiglio ad alcuno, che, vago d'imitare il maestro, apprese piuttosto a tender le reti mille fiate invano, di quello che, per pigrizia*

(1) Giangiacomo Trivulzio aveva già detto *che se Milano haveva fatto Moian* (Meillan, alludendo al palazzo costruito in Francia da Chaumont d'Amboise coi danari dei Milanesi) *forse Cateau Brian disfaria Milan; volendo inferire, che Lotrec haveva favore per conto della sorella*. Il cardinale di Bibiena al cardinale Giulio de' Medici, Parigi 26 nov. 1518. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 33.

(2) *Mémoires* op. cit. t. 2, pag. 159. Concordano *Gaillard*, Histoire de François I.er t. 2, pag. 202: *les proscriptions avoient depeuplé Milan . . . On remarqua que la plus part de ces bannis étoient les plus riches citoyens du Milanés; Brantome* nella vita di Lautrec: *Madame de Chateaubriant en rebatit tous les coups, et le remettoit toujours en grace;* e *Pietro Verri:* Storia di Milano, Milano 1835, t. 2, pag. 190 e seg.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ommettendone una sola, lasciarsi sfuggir di mano la fortuna, caso che le garbi sorridere. È forse d' umore il cardinale di Sion di darsi vinto a' casi avversi e disperare che s' abbiano un dì o l' altro a mutare in prosperi (1)?

Ciò tutto pareva dipendere dal re d' Inghilterra e dal papa; onde o all' uno o all' altro chiese di essere mandato ambasciatore di Cesare (2), ed andò a Roma, sebbene a gran lunga avrebbe preferita la legazione di Londra, ben si apponendo che *là stava la forza dell' impresa.*

Patrocinò Morone la causa del suo duca Franceseo Maria Sforza con tanto ardore che taluno credette sopra ogni altra ragione efficace a vincere l' esitanze di papa Leone (3).

La lega tra il pontefice e Cesare aveva invero il carattere di una congiura, essendo stato consiglio comune di procedere, innanzi che manifestamente si movessero le armi, o con insidie o con assalto improvviso in un tempo stesso per mezzo dei fuorusciti contro al ducato di Milano e contro a Genova. Girolamo Adorno doveva entrare nel porto di Genova con nove galee armate di duemila fanti spagnuoli, mentre che suo fratello Antoniotto, attraversando le montagne, muoverebbe gli uomini delle Riviere a far tumultuare la città. Da altra parte era stato trattato per Girolamo Morone co' principali emigrati che a Parma, a Piacenza, a Cremona e a Milano fossero assaltate all' improvviso le genti

(1) Trento 26 nov. 1519. *Tullio Dandolo*, Ricordi inediti di Girolamo Morone. Milano 1855, pag. 76.

(2) *Polliceor impensa mea cumulate satisfacere ... In Italia quae geruntur parentque parco compendio complecti possunt. Pontifex tametsi perfidiae gallicae callentissimus, tamen uti est taepidus ac imbecillis non audet a Gallis discedere.* Al card. di Sion, senza data. *Biblioteca Marciana*: Hieronymi Moroni Epistolae lat., clas. XIII, cod. LXXV ms.

(3) *Galeat. Capella* (segretario del Morone), De reb. gest. pro restitutione Francisci II Mediol. ducis, 1533 t. 1, p. 4.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

francesi che vi erano alloggiate; e che il marchese Manfredo Pallavicini ed un cotale Giovanni, capo di facinorosi notissimo in quelle montagne sotto il nome di Matto de' Brinzi, conducendo fanti tedeschi per il lago di Como (1), ne sorprendessero la città. *Perchè la città di Como*, così suona l'istruzione data al marchese, *per molti rispetti è di grandissima importanza, ci pare necessario commetterne la impresa a persona com' è V. S. di grandissima virtù e fede verso noi... Bisogna subito subito sopratutto, pigliata la città, metter ordine talchè nè per i soldati, nè per i partigiani, nè per la plebe si faccia ingiuria nè violenza ad alcuno, nè si mettano a sacco, nè si rubino i beni di chicchessia... Accadendo però che per castigare gl' incorreggibili, fosse pur necessario che si venisse a saccheggiare le ville o persone private o altro, vostra signoria farà mettere ordine talchè tutti i denari e tutti gli argenti e l'oro e le gioje si conservino per noi a sostentazione dei carichi dello stato, i quali siccome saranno grandi ed estraordinarii, così bisognerà con gli emolumenti estraordinarii portare, acciocchè non siamo necessitati d'imporre gravezza ai popoli* (2). Deliberossi in ultimo che, succedendo queste cose o alcuna delle più importanti, gli emigrati di Milano si trasferissero di soppiatto a Reggio, dove nel giorno destinato doveva capitare il Morone, per muovere di là al conquisto di Parma, facendo con più prestezza si poteva tremila fanti. Al quale effetto, oltre ai denari assegnati allo Sforza per soldare degli Svizzeri, centomila scudi dall'imperatore ed ottantamila dal pontefice (3), mandò quest' ultimo a Francesco Guicciardini, governatore

(1) Vennero alcuni dal Tirolo e per la Valcamonica. *Marin Sanuto* t. XXIX di Verona 26 giug. 1521.

(2) Istruzione di Francesco Maria Sforza a Manfredo Pallavicino, 8 giugno 1521. *Molini*, Documenti di storia italiana t. 1. pag. 90-92.

(3) *Grumello Antonio*. Cronaca. Milano, 1856, pag. 260.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di Modena e di Reggio, diecimila ducati con commissione che li desse al Morone e favorisse la concertata impresa, *ma occultamente, ed in maniera tale che delle azioni dei ministri non potesse il re di Francia o querelarsi, o fare sinistra interpretazione del pontefice* (1).

La era di certo terribile impresa e in ogni sua parte accortamente divisata. Ma alla grande concordia de' Lombardi nell' odio contro i Francesi (2) non rispondevano gli animi degli altri popoli d' Italia. Firenze malvolentieri lasciavasi trascinare ai danni di Francia, sì per essere a lei inclinata, sì perchè in quel tempo i suoi mercanti avevano a riscuotere tra da quella corte e da altre persone private più che ducati settecentomila, ed ancora perchè, scoppiando la guerra, i corsari provenzali le avrebbero impedita la navigazione (3), e a gravissimi danni sarebbe stato esposto il suo commercio di Lione, dove teneva come una vasta colonia; la quale pur troppo per salvare le mercanzie fu poi costretta di rinnegare la patria (4), cooperando così a sviarla da quelle industrie

(1) *Franc. Guicciardini* Storia d' Italia t. 3, pag. 20.

(2) Nec parvi momenti apud Leonem Carolumque ea ratio fuit, quod Sfortiarum nomen in magna gratia esse apud omnes fere populares Mediolanensis ditionis constabat, quorum studium ad bellum conficiendum magno usui fore non dubitabatur. Quibus rebus proponendis et commemorandis Hieronymus Moronus civis mediolanensis vir magni consilii et auctoritatis per litteras et nuncios principes italicos ad bellum pro Francisco Sfortia, cujus erat valde studiosus, suscipiendum e Tridento cohortabatur: Mediolanenses vero ut a rege Gallorum, cui Moronus erat infensus, deficerent, cunctis rationibus sollicitabat. *Sepulveda Joh. Gen.* De rebus gestis Caroli V. Madrid 1780, pag. 124.

(3) *Francesco Vettori*, Storia d'Italia, op. cit. *Arch. stor. ital.* Append. 22, p. 336.

(4) *Car nostre intention estoit et est de vivre et mourir en la subgection et protection du Roy, et estre tous ses très humbles serviteurs et subgets, comme avons esté par cy devant.* Memoriale dei

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

coraggiose che prima facevano la grandezza sua, ed a riporre ogni felicità nell' ozio sicuro. Per diverse e più nobili ragioni avversava Venezia ogni novità in Italia, saviamente reputando formidabile la potenza di Cesare senza il contrappeso di Francia. Il perchè rimasta in fede di quella, ben lungi dal secondare la cospirazione lombarda, le avute confidenze ricambiò con salutari ammonimenti. Poi, come intese che già erano molte genti di guerra allestite d' ordine del pontefice e di Cesare, affinchè, non riuscendo le cose segrete, potessero subito usare palesemente la forza: che oltracciò il pontefice medesimo aveva dato commissione al cardinale di Sion di soldar Svizzeri (1), ed a Prospero Colonna, destinato capitano generale dell' impresa, di ammassare truppe a Bologna: che d'altra parte il vicere di Napoli don Raimondo di Cardona con la cavalleria di quel regno e il marchese di Pescara con la fanteria spagnuola s' erano già ridotti in riva al fiume Tronto, per essere pronti a passare quanto prima portasse l' occasione; non mise tempo in mezzo a far nuovi fanti italiani, e, ragunata tutta la cavalleria nel territorio bresciano, ordinò a Teodoro Trivulzio suo governatore la conducesse sull' Adda, ed ove occorresse, per sicurtà de' francesi, il passasse (2).

Per siffatti provvedimenti mancò ai congiurati l'appoggio sperato nella connivenza o almeno nella inazione de' Veneziani. Genova non si mosse al grido degli Adorni, i quali avendo intercettati per venti giorni tutti i corrieri che vi andavano a fine di rendere meglio inaspettato l'assalto, diedero con ciò stesso motivo al doge Ottaviano Fregoso di presentire la loro venuta e di mettere in buona guardia la

mercanti fiorentini residenti a Lione al Robertet, 15 luglio 1521. *G. Molini*. Documenti di stor. ital. t. 1, pag. 101.

(1) *Hottinger*, Geschichte der Eidgenossen t. 1, pag. 55-63.

(2) *Paolo Paruta*, Historia Vinetiana. Ven. 1645, pag. 196.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

terra; onde a quelli non restò che ritirarsi nella riviera di Levante per poi passare co' fanti spagnuoli in Lombardia, rimandando la flotta a Napoli (1). Più infelici riuscirono le insidie tentate a Como, perchè Graziano delle Guerre, che vi era governatore per Francia, provvide al pericolo in tal maniera che niuno si scoperse in favore di Manfredo Pallavicini, il quale ai 26 giugno 1521 s'era già messo sotto la città; e poi nel giorno seguente, uscendo fuora con le sue genti, sorprese e disperse mille e cinquecento emigrati e quattrocento tedeschi con tanta facilità da far credere che con danaro e con promesse avesse corrotto il capitano di questi ultimi. Manfredo e il Matto che fuggivano per la via dei monti insieme con molti altri furono fatti prigioni e mandati a Milano (2). I casi di Como ritennero la capitale e le altre città della Lombardia dall'insorgere (3), essendo omai pervenute alle orecchie del maresciallo di Foix le cose trattate; perchè queste e la comparsa del Morone incognito a Milano e la sua andata a Reggio erano in bocca degli emigrati, i quali oltracciò, non seguitando l'ordine dell'adunarsi di soppiatto, recaronsi palesemente a Reggio, facendo in tutti i luoghi circostanti richieste di uomini e dimostrazioni manifeste di prossime novità: ne' quali portamenti continuò il Morone venuto dopo loro; mosso senza dubbio dalla speranza che più si operasse scopertamente e più sarebbero sospinti i Francesi a qualche mal passo imprudente per cui fosse affrettata la guerra.

Nè restò di questa sua speranza ingannato; perocchè, non contento il maresciallo di guardare i confini lombardi,

(1) *Uberti Folietae*, Gen. Hist. l. XII, p. 722.

(2) *F. Guicciardini* l. c. pag. 24, 25. *Jacopo Nardi* Istorie della città di Firenze. Fir. 1842, t. 2, pag. 61.

(3) Si Como era preso, Milan voltava, in tutte le terre era intelligentia. *Marin Sanuto* t. XXX, di Milan 27 giug. 1521.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

da Parma osò la mattina del giorno di s. Giovanni Battista (24 giugno) condursi davanti alle porte di Reggio con quattrocento lance, dietro le quali, ma lontano per qualche miglio, veniva Federico da Bozzole con mille fanti, sperando di prendere i fuorusciti o di disperderli. E mentre convenuto a parlamento col governatore Francesco Guicciardini stava dolendosi che in quella terra del papa fossero ricettati i ribelli della cristianissima maestà, alcuni de' suoi uomini di arme fecero prova di occupare la porta che va a Modena; ma essendo preveduta la insidia vennero ributtati da quei di dentro a colpi d'archibugio ed Alessandro Trivulzio ne riportò tal ferita che fra due giorni morì. Il maresciallo fu lasciato partire per non offendere il re (1). Nondimeno venne la fama in Milano ch'egli era stato fatto prigione, la quale diede grande spavento ai Francesi, in que' giorni medesimi che all'odio de' Lombardi (2) parve rispondessero segni palesi della collera di Dio e di future calamità. Imperocchè, la vigilia del dì sacro al martirio de' principi degli Apostoli (28 giugno), una folgore a ciel quasi sereno piombò innanzi alla porta del castello ove stavano ammucchiati molti barili di polvere, destinati la vicina notte ad esser via tradotti su carri. A quel tocco l'ignea materia si accese e con immenso fragore schizzò nel vicino torrione, pur esso pieno di uguale sostanza; là violentemente per le angustie del sito lottando il fuoco, la pesante mole da' fondamenti svelta squarciò, e i

(1) *Fr. Guicciardini* pag. 21 e 22, e *Jacopo Nardi* l. c. pag. 60.

(2) Quest'odio addusse il re Enrico VIII a cagione della lega tra Cesare e il papa, parlando cogli ambasciatori francesi Antonio de Prez ed Oliviero de la Vernade, signore de la Bastie: *affore any interprice made for the takynge off the sayde citie off Regio, yitt the sayde Frenshe Kynge, affore that, hadde putt hym in suche fere off extreme subjection, that he wyst not howe to ordre and defende hym selfe, and that herby he was compellydde to do as he haith doon.* Pace to Wolsey 20 jul. 1521, *State Papers.* 1830, t. 1, pag. 13.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

frammenti ne disseminò per l'aria, di modo che roventi sassi di gran mole sin oltre cinquecento passi lanciò quasi scagliati da baliste; i minori assai più discosto volarono. Ed era l'ora propria che gli uomini cercando di refrigerarsi andavano passeggiando per la piazza; però contaronsi nel castello da centocinquanta vittime e il castellano tra queste (1).

Se ne parlò a Roma come di prodigio, o vendetta di s. Pietro per l'attentato di Reggio. Stava al suo successore il continuarla. Maledicendo pertanto agl'invasori del territorio ecclesiastico, fece Leone le viste di prendere da quel nuovo accidente occasione a nuovi consigli; e l'accordo con Cesare, come se allora soltanto fosse conchiuso, annunciò in concistoro. Immantinente l'esercito imperiale e pontificio, forte di ventiduemila fanti, milleduecento uomini d'arme, e quattrocento di cavalleria leggiera, andò a campo in sul fiume della Lenza a cinque miglia da Parma. Governavanlo capitani italiani e spagnuoli di gran nome: Prospero Colonna con autorità di comandante supremo; Federico Gonzaga, marchese di Mantova, preposto alle genti della chiesa (2) ed avente come consigliere con titolo di commissario generale Francesco Guicciardini; Giovanni de' Medici; Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara ed Antonio de Leva. Nè vi mancarono insigni prelati: il vescovo di Veroli, Ennio Filonardo, era nunzio apostolico; Giulio cardinale de' Medici andò poco dopo legato; Matteo Schinner cardinale di Sion condusse seimila Svizzeri; e il vescovo di Pistoia, Antonio Pucci, li sollecitava, ed anch'egli combatteva; e un arcidiacono di Navarra, e fra Nicolò Schomberg arcivescovo di

(1) *Burigozzo* Cronaca di Milano. *Arch. stor. ital.* ser. 1, t. 3, pag. 432.

(2) Egli s'era già obbligato con anteriore trattato di somministrare trecento uomini d'arme. *Du Mont*, Corps diplom. t. IV par. I, pag. 322: Innanzi di assumere il comando rimandò al re di Francia le insegne dell'ordine di s. Michele, delle quali era stato decorato.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Capua, antico discepolo del Savonarola, vennero poi in campo per animare gli assalti; quasi tutti portatori di danari, *co' quali il papa pagava i soldati per la maggior parte a spese sue* (1).

All' incontro il re di Francia, non meno che sulle forze proprie faceva assegnamento sopra quelle de' suoi amici in Italia. Il duca di Ferrara, Francesco Maria della Rovere spodestato duca d' Urbino, e i Bentivogli di fresco cacciati di Bologna avevano già profferto al maresciallo di Foix, allorchè trovavasi ancora a Parma, di occupar Modena e Reggio (2). A quelli si volse di nuovo Francesco (3), confortandoli in danno del papa a riacquistare i loro stati, e con tal fine operò si riconciliassero i Bentivogli con Ugo de' Pepoli suo capitano (4).

Indarno la savia republica veneta, richiesta di dar loro favore o di fermarli con provvisione, se ne astenne, e solle-

(1) Adì 6 del presente (luglio) passò per il lago di Garda lo Episcopo Verulano . . . el qual haveva seco bona summa de danari, et quelli non potè portar adosso in contanti porto per lettere di cambio directive a li Focher (Fugger) de Augusta . . . a li 9 del presente vene recto itinere uno archidiacono di Navara nontio pontificio in Trento, quale porto duc. 40 mila . . . Come la exbursation del danaro per la maior parte per questa impresa de Italia si dice farsi per il Papa, el qual per quanto ha refferito dito Archidiacono, ha dito che vole spender in dui mesi quello che si potria spender in un anno. *Adciz d'Amy d'Itallie.* Trento, 12 lugl. 1521. *Molini*, Docum. di stor. ital. t. 1, pag. 99, 100.

(2) *Marin Sanuto* t. XXX, di Milan 28 giugno 1521.

(3) Circolare da Vergy 13 luglio 1521. *Molini* op. cit. pag. 97.

(4) Sire, quando anchora da essi Bentivogli io havesse ricevute molte magior iniurie, seria sempre disposto per el servitio di V. M. scordarmele, et non solo venire in amicitia cum lor et cederli quello picolo grado che la fortuna me ha dato in la mia patria, ma anchora, dignandosi V. M. comandarmelo, me li faro fameglo. *Ugo di Pepoli a Francesco I*, 6 ag. 1521. *Ibidem* pag. 109.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cità della pace pose ogni studio in dissuadere il re di Francia dal ritentare in persona la impresa della Navarra, non si lasciando allucinare dalle belle parole di poderosi aiuti per la ricuperazione delle sue terre (1). Indarno pregò ancora instantemente il pontefice a considerare i perniciosissimi effetti de' suoi portamenti (2). Nè giovarono meglio gli officii interposti dai principi elettori per indurre Francesco a ringuainare la spada. La lettera scritta in proposito non soffrì Cesare che fosse spedita, e il suo cancelliere dichiarò all'arcivescovo di Treviri andrebbe a vuoto qualunque trattativa con quel re, essendo egli uomo da non tener pace che per forza (3). Poteva l'imperatore rinunciare omai ai vantaggi assicuratigli dalla lega col papa? E quando bene Leone non ne avesse pur sperato temporali grandezze, bastava la causa religiosa per non lasciarlo più tornare indietro da quella fatal guerra che doveva l'Italia dare in preda a Carlo Quinto. Ecco il danno di cui ci fece partecipi co' tedeschi la riforma luterana: a loro impedì l'unità nazionale; a noi tolse la indipendenza.

(1) Captato tempore debiate in nome vostro pregar la Maestà sua che voglia cum la sapientia sua mensurar el suo andar li et non exponer la persona sua a la fortuna... Quanto mo al discorso facto per quello de dar bone parole al pontefice et dar oculto favore al duca de Ferrara, al signor Francesco Maria de la Rovere, al Bentivogli, et altri, laudamo grandemente quanto ley ne ha dicto per intertenir el pontefice più che se po, et similiter facemo el recordo de favorir quelli Signori, ma questo se potra metter in constructo cum la opportunita. Verum circa ladiutto che sua Maestà ne offerisse quando ne paresse tempo de recuperar le terre nostre .... rengraciarete per nome nostro la Maestà sua de cussi benigna oblatione. *Acta Consilii X*, oratori in Francia, 18 lugl. 1521, ms.

(2) *Paruta* Hist. Venet. pag. 195.

(3) Werde keine Handlung leiden, er sey denn dermaassen zugericht dass er des Friedens begere. *Ranke* Deutsche Gesch. t. 2, pag. 210.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO SECONDO.

Infinta mediazione del re d'Inghilterra; congresso di Calais; andata di Wolsey a Bruges ed accordo segreto con Cesare; sue sollecitudini per un armistizio. — Guerra nei Paesi Bassi ed ai confini della Spagna; prosperi successi delle armi francesi; ritirata degli imperiali sotto Valenciennes; occupazione di una parte della Navarra e di Fontarabia. — Guerra in Italia; calata di seimila tedeschi da Trento; assedio posto da Prospero Colonna a Parma e sua ritirata; passaggio del Po; venuta del cardinale Giulio de' Medici al campo degli alleati. — Fatti d'arme di Giovanni de' Medici contro i Veneziani e del vescovo di Pistoia e di Vitello Vitelli contro il duca di Ferrara; errori di Lautrec; congiunzione degli Svizzeri cogli imperiali e pontificii; diserzione degli Svizzeri dell'esercito francese: passaggio dell'Adda di Prospero Colonna e ritirata de' Francesi a Milano. Condizione di Milano: crudeltà commessevi da Lautrec; entrata degl'imperiali; proclamazione di Francesco II Sforza a duca; Girolamo Morone suo governatore. — Continuazione e scioglimento del congresso di Calais; pretendenze di Carlo V manifestanti il disegno della monarchia universale; alleanza tra il papa, l'imperatore e il re d'Inghilterra. — Restituzione di Parma e Piacenza alla santa sede; morte di Leone X.

I. A quale delle parti guerreggianti darebbe aiuto aveva già fermo nell' animo il re d' Inghilterra. La politica sua, fondata nell'antipatia ch'ei sentì sempre per la Francia (1), e conforme allo scopo universalmente approvato d'impedirne l'esorbitanze, portavalo di necessità a soccorrere la rivale potenza, fino al momento in cui anche di questa si cominciò a temere per l'equilibrio europeo. Ma non essendo ancora bene in armi, nè sicuro della Scozia, donde il duca d'Albania, sguinzagliato dalla Francia (2), poteva assaltarlo, ed im-

(1) Il principe di Galles, nominato Enrico, giovine di anni 16 in circa, *naturalmente nemico de' Francesi*. Relazione di Vincenzo Quirini sulla ambasciata a Filippo di Borgogna 1506. *Albèri* Relaz. degli ambasc. veneti serie 1. t. 1. pag. 19.

(2) Che valeva la promessa di Francesco, che non potendo

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

portandogli inoltre di guadagnar tempo a mettere in salvo gli averi de' suoi sudditi nelle terre nemiche, cercava tirare in lungo la dichiarazione di guerra, imponendo ai principi rivali di rimettere in lui l'arbitrato delle loro contese. *Essendomi obbligato con giuramento,* diceva all'ambasciatore francese, *di dar soccorso a chi non avrebbe rotti i trattati, non posso decidere se debba accordarlo al re cristianissimo od all'imperatore, finchè non sia fatto certo qual dei due li abbia violati, per salvare la mia coscienza davanti a Dio e l'onore davanti agli uomini* (1). Indi l'invito che mandassero plenipotenziarii a Calais, dove troverebbero il cardinale Tommaso Wolsey, suo ministro, pronto ad udirli. Carlo V acceso di sdegno per la invasione della Navarra rigettava in sulle prime fin l'apparenza di accordi (2), prorompendo in queste parole; *il re cristianissimo mi ha tolto un regno, ma ne avrò vendetta* (3); e tuttavia si addentro era ne' riposti consigli del re Enrico (4) che gli tardò in ultimo

trattenere il duca dall'andarvi *non li dara impazarsi di stato? Marin Sanuto* t. XXX. di Franza 19 marzo 1521.

(1) *For the dischiarge off hys conscience to Godde, and savynge off hys honor in thys worlydde,* Pace to Wolsey. 20 Juli 1521. *State Papers,* King Henry the Eighth London 1830 t. 1, p. 13. *Connoistre le tort de l'un ou de l'autre pour ayder et secourir à celluy qui seroit tenu prince d'honneur et de promesse.* Olivier de La Vernade à François I.er 5 juil. 1521, *Mignet* Rivalité de Charles-Quint et de François I.er *Revue des deux mondes* Paris 1858 t. 14, pag. 289.

(2) Instruction des Kaisers für Richard Wingfeld, für Ph. Haneton und den biscof von Badajoz an König Heinrich VIII Brüssel 22, 27 juni 1521. *Monum. Habsburg.* pag. 207, 212.

(3) Olivier de La Vernade a François I.er 28 juin 1521. *Mignet.* op. cit. pag. 288.

(4) *Quant a se declairer promptement, il* (*Enrico*) *ne le povoit faire pour pluiseurs bonnes raisons . . . actendu que les ennemiz sont prestz et lui du tout despourveu . . . Et finablement s'est entierement resolu a l'oppinion du s.r cardinal, qui est, de l'envoyer a Calays soubz coleur de oyr et entendre les doleances des François et les*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di non parere indocile a' suoi voleri. *Tanto confido in voi,* scriveva al cardinale, *che vi prego di venire al più presto possibile a Calais per trattare le cose segrete* (1). Del pari a Francesco I, com'ebbe notizia della fallita impresa nella Navarra e dell'assalto tentato a Genova, non bastò l'animo di rifiutare la mediazione inglese (2), sebbene Cesare persistesse nel negare il chiesto armistizio sino al giorno 25 luglio (3). *Ci son sette ragioni*, aveva scritto a quest'ultimo il cancelliere Mercurino da Gattinara, *in favore dell'armistizio, e dieci per la continuazione della guerra; ma queste corrispondono ai dieci comandamenti di Dio e quelle ai sette peccati capitali* (4).

Ai 4 agosto del 1521, convennero a Calais dinanzi al cardinale Wolsey i plenipotenziarii imperiali e francesi, sotto la presidenza gli uni del precitato Mercurino da Gattinara, gli altri del cancelliere Du Prat. Nello stesso giorno notificava il cardinale al suo re, essere già d'accordo col primo intorno agli articoli fondamentali della futura alleanza (5).

vostres, et quant il verrà qu'il ne pourra appointer les parties, se retirera vers vostre mageste pour traicter et conclure lesdites matieres pourparlees, Die gesandten in England an den Kaiser, London 6 juli 1521, *Monum. Habsbur.* pag. 223.

(1) 20 Lugl. 1521, Museo britannico, *Mignet*. l. c., pag. 289.

(2) Fitzwilliam and Ri. Iernigam to king Henry VIII, 2 iuly. *State Papers* t. 6, pag. 73.

(3) Sir Richard Wyngfeld to Wolsey 16 juyn; Volsey to Fitzwilliam. *Ibidem*, pag. 72 e 75. *Et au regard de la treve lui respondismes ..... que n'en avions aucune charge; et que vostre honneur saulf ne le pourriez consentir.* Die gesandten in England an den kaiser 6 juli 1521, *Mon. Habsb.* l. c. pag. 221.

(4) Pour ma finale resolution et pour mon advis, me semble que V. M. se doit tenir aux dix comandementz, et non se laisser tempter des sept peschez mortelz. *Mercurin de Gattinare à l'empereur.* Dunkerque 30 juil. 1521. *Le Glay* Négoc. diplom. t. 2, pag. 473-482.

(5) Wolsey to king Henry VIII. *State Papers* t. 1, pag. 27-31.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Che più? Sin dal 28 luglio Riccardo Pace scriveva al cardinale medesimo, aver Enrico fatta deliberazione di equipaggiare seimila arcieri, pronti ad accorrere in aiuto dell'imperatore, soggiungendo: *allorchè tutto sarà conchiuso con Cesare e stabilito d'invadere la Francia, reputa il padron mio dover ambidue provvedere ai mezzi di distruggere la flotta del re cristianissimo.* Così in sembianza di arbitro operava il monarca inglese da nemico, ed alla sorpresa accoppiando la perfidia, richiedeva *si aggiustasse quel colpo all'improvviso per assicurarne il successo* (1).

Conforme a queste intelligenze ogni cosa passò nel congresso con singolare doppiezza e slealtà. Sin da principio si parve irreconciliabile la discordia tra i commissarii imperiali e i francesi. Quelli rappresentavano siccome atti di ostilità l'aggressione di Roberto de la Mark, che il re di Francia aveva provocata, e la impresa del signore di Lesparre da lui del pari sostenuta; domandavano inoltre fosse il padron loro ristabilito nel ducato di Borgogna e sciolto dall'omaggio feudale per la Fiandra. Questi all'incontro riparavano allo schermo del trattato di Noyon in ogni sua clausola ineseguito; non esser vero, dicevano, che il re di Francia abbia incoraggiato la spedizione di Roberto de la Mark; aver a buon diritto rivendicata con le armi alla mano la Navarra quell'Enrico d'Albret, cui il re cattolico, mancando alla fede dei patti, non aveva ancor dato soddisfazione (2).

(1) And Hys Grace wolde, that, at tyme convenient, thys matier myght secretly be brokyn to the sayde Emperour, and treatidde in suche wyse, that thys interprise myght sodenly be made agaynst the Frenche Kynge. And the Kynge takyth thys for an highe and greate interprise, yff itt maye thus by wysedome and goode polycie be brought to passe. *Pace to Wolsey* 28 Juli, *Ibidem* t. 1, pag. 23.

(2) Relation de ce qui se passa en la conférence de Calais, composée par le secrétaire du chancelier Du Prat. *Le Glay* Négoc. diplom. t. 2, pag. 529 e seg. — Précis des conférences de Calais. Pa-

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

In mezzo a sì contrarie pretendenze Wolsey propose una sospensione d'armi che i plenipotenziarii unanimemente rifiutarono, dichiarando aver solo commissione di chiedere l'aiuto dell'Inghilterra, non già di trattare di pace o di tregua. N'ebbe Wolsey il destro di recarsi a Bruges col pretesto d'indurre l'imperatore ad accettar ciò che i suoi ministri rigettavano. Carlo V lo aspettava da qualche tempo. *Noi due*, avevagli scritto, *faremo più in un giorno che non i miei ambasciatori in un mese* (1). Potendo omai disporre degli ottocentomila ducati d'oro lasciati dal signore di Chievres (morto a Worms li 18 maggio 1521), miserando frutto delle sue estorsioni (2), stavagli a cuore di non tardare più oltre a mettersi alla testa dell'esercito. *Vi mostrerò questo esercito*, soggiungeva, *e vedrete che non ho voglia di dormire coll'aiuto di Dio e de' miei buoni amici* (3). Tanto era anzi cupido di guerra da dar fin nelle impazienze ad ogni indugio del cardinale; onde uscì a scrivergli: *teneva per fermo, giusta le vostre promesse, che sotto colore di procacciare la tregua, sareste venuto immantinente per conchiudere tutt'i nostri trattati* (4).

Ai 14 agosto giunse Wolsey a Bruges, e ai 25 era già sottoscritto il trattato di alleanza, nel quale stipulossi che

piers d'état du cardinal de Granvelle. Paris 1841, t. 1, pag. 125 e seg. La prima è scrittura parziale all'imperatore; la seconda al re di Francia. Ma oltre ai documenti in esse allegati servono all'illustrazione dell'argomento sotto ogni punto di veduta, imperiale, francese ed inglese i dispacci che si contengono nei *Monumenta Habsburgica*, Zw. Abth. t. 1, negli *State Papers* t. 1 e 6, e nel *Museo britannico*, dei quali ultimi giovossi Mignet nella sopraccennata sua memoria.

(1) Bruges 7, ag. 1521, *Mignet* op. c., pag. 290.

(2) Th. Spynnelly to Wolsey, juli 1521, *State Papers* t. 6, pag. 78.

(3) Lettera precitata, 7 ag. 1521, *Mignet* l. c.

(4) 9 Ag. 1521, *Ibidem*, pag, 290.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'imperatore renderebbe il re Enrico indenne di tutte le somme dovutegli dalla Francia e ne sposerebbe la figlia Maria. Insisteva Carlo nella domanda che Enrico passasse immediatamente alle offese; ma questi stimò opportuno farle dipendere da ulteriori accordi, rimessi al tempo in cui Cesare, tornando in Ispagna, converrebbe con lui a parlamento in Inghilterra. E la vera ragione abbiamo da una lunga e singolar lettera di Wolsey, dove dimostra il vantaggio dell'aspettare che si logorino le forze e le finanze di Francesco prima d'imprendere la riconquista della Guienna e delle altre provincie dal padron suo ereditate (1). Infrattanto dovevasi negoziare un armistizio, ed ove questo non riuscisse sino al principio di novembre o fosse rotto da Francesco, ne seguirebbe entro un mese formale dichiarazione di guerra. Ma per la invasione della Francia stabilivansi contingenti di tal fatta da richiedere lungo tempo a metterli insieme e innanzi tutto il riordinamento della cosa pubblica in Ispagna. Il perchè la si volle differire sino all'anno 1523, con espressa condizione di far soggetto d'un nuovo convegno la spartizione delle conquiste, prima d'incominciare gli apparecchi militari o di pubblicare la conchiusa alleanza (2).

De' portamenti di Cesare si piacque Enrico (3), e più ancora il cardinale, sì per gli onori quasi regii che gli fece, sì per la promessa che gli avrebbe procacciato la tiara pontificia (4). Laonde in uno dei dispacci suoi ritrasse quel

(1) As to make any enterprise for the recoverye of Guyen, jour auncient inheritaunce . . . for the consumption of his treasure, whiche is almooste clerely extenuate, Wolsey to king Henry VIII, *State Papers* t. 1, pag. 89-90.

(2) Bundesvertrag zwischen kaiser Karl und könig Heinrich VIII, Brugge, 25 ag. 1521. *Monum. Habsb.* pag. 244-271.

(3) Pace to Wolsey, 4 sept. 1521, *State Papers* t. 1, pag. 50.

(4) Vous direz de par nous a mons.r le legat, comme nous ... le tenons racord des propos que luy avons tenuz a Bruges touchant

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

giovine sovrano in un modo, che quantunque dimostri l'effetto dello studio da esso posto a guadagnarselo, pure non manca di tratti veri e felici. *Questa scrittura di mia propria mano*, dice egli, *non ha altro scopo se non d'informare vostra Grazia di quanto veggo e ritrovo nella persona dell'imperatore. Vi assicuro che, per l'età sua, egli è prudentissimo e istruito perfettamente degli affari, freddo e savio, circospetto nel parlare, sicuro di sè, usando delle parole con molta abilità e precisione. E senza dubbio, secondo tutte le apparenze, egli diverrà un uomo di molta saviezza, inclinato alla verità e a mantenere le sue promesse, e fermamente deciso a stare con vostra Grazia, lasciando da parte le altre pratiche, e seguitando mai sempre i vostri consigli. E come vostra Grazia ha piena fiducia in me, avendo posto sulle mie spalle il carico degli affari, quantunque io sia poco capace di portarlo, così egli è determinato a fare da parte sua. Quindi vostra Altezza ha da ringraziare Iddio, il quale vi ha conceduto graziosamente di disporre le cose vostre, di modo che non siete mero signore di questo reame che è un angolo della terra, ma ancora, mercè la vostra saviezza e i consigli vostri, di Spagna, d'Italia, di Germania e di questi Paesi Bassi, cioè della parte maggiore della cristianità. E quanto a Francia, ora questo nodo è così ben legato, che anch'essa dovrà badare a quel che voi comandate* (1).

Non pertanto reduce a Calais riprese il cardinale le infinte negoziazioni in aria di corrucciato per non aver nulla ottenuto dall'imperatore, alla corte del quale andava dicendo agli ambasciatori di Francesco I, che lo si accusava di es-

la papalite, *Der kaiser an den biscof von Badajoz*. Gent 16 dec. 1521. *Monum. Habsb.* pag. 501.

(1) Wolsey to king Henry VIII. Gravelines 28 aug. 1521. *State Papers* t. 6, pag. 85.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sere tutto francese. Soggiungeva che gli era fatto rimprovero *di condur solo gli affari del re Enrico e di averlo indotto ad abbandonare i suoi diritti alla corona di Francia;* che a quella corte non si voleva sentir più parlare del trattato di Noyon; ma ch'egli aveva dichiarato all'imperatore, non soffrirebbe mai il re d'Inghilterra che da lui fosse invaso il ducato di Milano. Per ingannare ancor meglio gli ambasciatori medesimi, mormorava di Leone X, il quale dopo aver tradito secretamente il re Francesco lo aveva assaltato alla scoperta nella Lombardia, d'accordo con Cesare. *Vorrebbe il papa,* diceva, *smorbata l'Italia dagli stranieri e con le mani degli uni gettar gli altri di fuori* (1). Quindi affermava con giuramento non voler nè papato, nè altra cosa, *avendo più beni assai che non bisognino ad uomo di chiesa;* nulla esser stato conchiuso a Bruges *contrario a ciò che il padron suo aveva promesso al re di Francia; vorrebbe piuttosto perdere la testa che distruggere quanto egli stesso aveva edificato; ne andrebbe altrimenti l'onor suo che stimava più di tutto il mondo* (2). In ultimo, dimostrando troppo grave la discordia tra i due monarchi per comporla subito in pace, proponeva una semplice tregua, ma come introduzione certa a convegno definitivo. *Mi lascio decapitare,* diceva al cancelliere Du Prat, *se entro sei mesi non v'induco il re cattolico* (3), e contemporaneamente, parlando de' commissarii francesi, scriveva al re Enrico: *essi non hanno alcun sospetto delle cose fermate coll'imperatore* (4).

(1) Les ambassadeurs de France à François I.er *Le Glay*, Négoc. diplom. t. 2, pag. 510, 511.

(2) *Ibidem*, pag. 515, 519.

(3) *Du Prat* à François I.er *Mignet* l. c. 292.

(4) 4 Sett. 1521. Museo britannico, *Ibidem*. Ma l'ingannatore restò ingannato. Je voy (scriveva il cancelliere Du Prat a Francesco) tant de mines et contenances contraires à ceulx de sa suite, et nouvelles que chascun jour nous sont rapportées d'Angleterre, que

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Di fatto l'ambasceria cesarea aveva omai facoltà di trattar di pace, ma non senza partecipazione del nunzio apostolico. Il perchè nelle tornate del 2, del 5 e del 9 settembre rinnovaronsi le reciproche doglianze e giustificazioni sul principio delle ostilità. Richiedeva Francesco risarcimento di spese e di danni, e conferma de'sussistenti trattati. All'incontro Mercurino da Gattinara, allegando a prova dell'aiuto dato a Roberto de la Marck la intercettata lettera del re al conte Alberto de Carpi suo ambasciatore a Roma (1), dichiarava rotti i trattati medesimi e per conseguenza risorte le antiche controversie (2). Parve ad Enrico irrefragabile la prova (3), e tuttavia si astenne il cardinale dal decidere, affermando sè mediatore soltanto, non giudice. In quel giorno medesimo 9 settembre cadde o si fece malato, e destinò due commissarii in sua vece affinchè prendessero in esame punto per punto il trattato di Noyon, una volta ogni due giorni (4). Adoperaronsi con ardore gli agenti di Cesare in sostenere che il padron loro non lo aveva violato in alcuna parte, e Wolsey se ne mostrò persuaso; ma perchè importava

ne sçay que penser; si n'est qu'il court ung temps qu'il faut avoir bon pied et bon oueil, et ne se fier trop aux gens. *Le Glay*, Négoc. t. 2, pag. 520.

(1) Vergy 19 juin 1521. *Papiers d'État du cardinal de Granvelle*, Paris 1841, t. 1, pag. 116 — 124. *Letters . . . sent unto Rome by the Frenshe King to the Counte de Carpye, signed with his hande, and subscribed by Rob. Tett* (*Robertet*), *whiche I have seen, conteyning the hoole discourse of his intended enterprise, aswell by Rob. de la Marche in those partics, as the commocion of Italie, and disturbaunce of Naples, wherby the invasion on his partie evidenthly apperithe.* Wolsey to king Henry VIII, *State Papers*, t. 1, pag. 28.

(2) *Le Glay*, Négoc. t. 2, p. 548.

(3) *The manifest declaration off breche off amitie . . . evidently apperynge.* Pace to Wolsey, *State Papers*, t. 1, pag. 35.

(4) Que sont bons moyens pour dislayer. Die gesandten in Calais an den kaiser, 10 sept. 1521. *Monum. Habsb.* pag. 309.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tirare in lungo la pratica per aspettare i successi delle armi imperiali, volle che l'esame si estendesse anche sopra il trattato di Londra (1); poi si metterebbero innanzi le pretensioni del papa (2); indi quelle dell'impero, della Castiglia, dell' Aragona, delle due Sicilie e della Borgogna (3).

In questo mezzo giunsero notizie dal campo, per le quali tornò Wolsey alla proposta di un armistizio che in quel momento sembravano richiedere i sinistri militari dell'imperatore.

II. Imperocchè avendo il re Francesco affidata la difesa di Mezieres al cavaliere Baiardo, questi, *più lieto assai che non sarebbe stato d'un regalo di centomila scudi*, alla famosa prodezza accoppiò tali astuzie di guerra da poter reggere oltre a un mese con poche truppe gli assalti dei nemici, e così dar tempo al re di venire in suo aiuto con poderoso esercito (4). Il quale non fu appena veduto che costrinse gl' imperiali a dar di volta verso Valenciennes, dove Carlo V doveva raggiungerli con animo di assumerne la capitananza. Gl' insegui Francesco, e dopo aver ripresa Mouzon e conquistate per via Bapaume e Landrecies, trovossi bentosto di fronte a loro. E certa aveva la vittoria pur che fosse piombato addosso al conte di Nassau, inutilmente accorso con forze di gran lunga inferiori ad impedirgli il passaggio del fiume ond' erano separati i due campi. Indarno il contestabile Carlo di Borbone, generosamente dimentico della ingiuria fattagli dal re di conferire al duca d'Alençon il comando della vanguardia, a lui spettante siccome prerogativa della carica, indarno propose non si lasciasse sfuggire la oc-

(1) Dont aussy pourrons fere nostre prouffit, et monstrer les contravencions. M. de Gattinara an der kaiser. *Ibid.* 12 sept. 1521, p. 318.

(2) Pour entretenir les matieres. *Ibidem.*

(3) Gattinara an den kaiser — Der kaiser an seine gesandten 14 e 15 *sett. Ibidem*, pag. 321-23.

(4) *Histoire du chevalier Bayard*, t. 16, pag. 111 — 118.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

casione propizia (1). Consentivano con lui La Palisse e La Tremouille, gli eroi di Agnadello e di Marignano. Ma il re, soldato intrepido e capitano irresoluto, preferì al consiglio di que' sperti guerrieri la timidità del maresciallo Chatillon adonestata colla scusa d'una fitta nebbia che toglieva di riconoscere la possa reale del nemico. Per tal guisa le truppe di Carlo, minacciate d' infallibile sterminio (2), poterono comodamente ritirarsi a Valenciennes, donde Carlo V tornò in gran fretta a Brusselles (22 ottobre 1521).

Malgrado di tanto errore, la guerra de' Paesi Bassi andò col meglio de' Francesi. Essi avevano fatto levare l'assedio di Mezieres, ripresa Mouzon, conquistate Bapaume e Landrecies, costretto Cesare a lasciare il campo, ed occupate le piazze di Bouchain e di Hesdin. Solo la pioggia e l'avanzata stagione non permisero di soccorrere Tournai, la quale poco tempo dopo cadde in potere degl' imperiali. Nè minori vantaggi ebbero i Francesi ai confini della Spagna. L'ammiraglio Bonnivet occupò tutta la parte della Navarra che giace sulla pendice settentrionale dei Pirenei, ed entrato poi nella Biscaglia s'impadronì di Fontanarabia (3).

III. Pareva in sulle prime dovesse con uguale fortuna terminare la guerra in Italia. Prospero Colonna, comandante supremo degli eserciti di Cesare e del papa, dopo lunghe consultazioni, e non prima che fossero calati da Trento sei-

(1) *Belcarius*, Commentarii rerum gallicarum, Lugduni, 1824, lib. 16, pag. 488.

(2) L'empereur, de ce jour là, eust perdu honneur et chevance ... Dieu nous avoit baillé nos ennemis entre les mains, que nous ne voulûmes accepter; chose qui depuis nous cousta cher. *Du Bellay*, Mémoires, t. 17 pag. 327. Concorda *Pontus Heuterus*, rerum austriacarum, lib. 8, cap. 12.

(3) *Sandoval*, op. cit. t. 3, pag. 391.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mila fanti tedeschi, ai quali la repubblica veneta aveva apparentemente negato il passaggio per i suoi stati, s'era infine piegato alle instanze del commissario apostolico Francesco Guicciardini imprendendo la espugnazione di Parma. Però soltanto il 29 agosto del 1521 cominciò a battere il quartiere, detto Codiponte, la metà meno considerabile di quello che ha la città dalla banda destra del fiume onde porta il nome, e già in due giorni le sue artiglierie avevano atterrata tanta parte della muraglia che il maresciallo di Foix Lescun, conosciuta l'impossibilità di più lunga difesa, nella notte del 1 al 2 di settembre ritirò tutte le sue truppe sulla riva destra; il perchè sul fare del dì vi entrarono gl'imperiali e i pontifici con somma letizia degli abitanti, la quale presto si convertì in amaro pianto, essendo non altrimenti che d'inimici saccheggiate le case loro dagli ecclesiastici e dai fuorusciti lombardi, che la turpe avidità di bottino (toltone il Morone) *non ricompensavano con alcuna diligenza, o intelligenza di spie* (1). Senonchè la notte seguente al giorno che quelli occuparono il quartiere abbandonato, sopravvennero avvisi che il duca di Ferrara alleato della Francia con cento uomini d'arme, dugento cavalli leggieri e duemila fanti, aveva preso all'improvviso i castelli del Finale e di san Felice. V'era a temere non si facesse più innanzi contro a Modena. Si aggiunse la nuova che la sera innanzi Lautrec era giunto fino al Taro. Conduceva costui cinquecento lance, settemila svizzeri, quattromila fanti francesi, quattrocento uomini di arme e quattromila fanti dei Veneziani capitanati da Teodoro Trivulzio e dal provveditore Andrea Gritti. Seguitavanlo Francesco Maria della Rovere già duca d'Urbino, e Marcantonio Colonna, nipote di Prospero; questi come soldato del re, ma senza titolo e senza compagnia, l'altro dietro alle speranze comuni de' principi spodestati.

(1) *Franc. Guicciardini.* Storia d'Italia t. 3, pag. 34, 41.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Al solo annunzio deliberarono i comandanti cesarei di levare subito il campo da Parma, e in tanto tumulto *che non è dubbio*, dice Guicciardini, *se fosse sopraggiunto Lautrec, gli metteva facilissimamente in fuga.*

Afflisse questa deliberazione grandemente il pontefice, parendogli manifesta sconoscenza dei gran pesi da lui sopportati. E si vuol credere invero non fosse Cesare senza sospetto che quegli, ricuperata che avesse Parma e Piacenza, lo abbandonasse nel rimanente della impresa. Meglio tornavagli far entrare i suoi più dentro nel ducato di Milano, e lasciar per ultima la conquista delle città assegnate all'alleato. Aveva così pegno in mano e di sua fede e dei danari necessarii a sostentare la guerra. Aggiungasi che questo era spediente opportunissimo per unirsi cogli Svizzeri soldati dal pontefice; i quali, sebbene fossero concessi soltanto a difesa dello stato della Chiesa, non dubitavasi tuttavia, secondo che il vescovo di Veruli nunzio apostolico affermava (1), discesi che fossero in Italia, poterli corrompere a seguitare l'esercito anche contro al re di Francia.

In fatto com'ebbe Prospero Colonna sicura notizia del loro avvicinarsi, dopo esser stato circa un mese fermo negli alloggiamenti prima di San Lazzaro e poi in riva alla Lenza verso Reggio, affrettossi a portar la guerra nel Cremonese, e il primo giorno di ottobre passò il Po, mettendo il campo a Casalmaggiore. Quivi pervenne la notte medesima il cardinale Giulio de' Medici che Leone X mandò legato dell'esercito, sì perchè parevagli per la prudenza e dignità sua sopra ogni altro idoneo a comporre le discordie insorte tra i capitani, massime tra lo stesso Prospero Colonna e il mar-

(1) *Demum pecunia facile esse duces corrumpere, qui milites quo res postularet technis suasionibusque impellerent.* Estratto della lettera a Leone X. *Galeazzo Capella.* De bello mediolanensi seu de rebus in Italia gestis pro restitutione Francisci Sfortiae II, Commentarii, lib. I, p. 2, pag. 180.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chese di Pescara, sì perchè voleva metterlo nella necessità di spendere i danari accumulati in Firenze (1). Di questi si dissero carichi i tredici giumenti che lo seguivano: efficacissimo argomento a scaldar gli animi de' soldati e a tentare la fede de' nemici.

IV. Omai prospere volgevano agli alleati le sorti delle armi. Giovanni de' Medici correndo contro i Veneziani, i quali erano passati il Po più alto verso Cremona, ruppe gli Stradiotti; e mentre Prospero Colonna, non potendo da Casalmaggiore condurre l'esercito a Bordellano per le difficoltà della strada al trasporto delle artiglierie, aveva dovuto fermarsi, a mezzo il cammino, a Robecco in riva all'Oglio, sotto il cannone della fortezza veneziana di Pontevico, posta sull'altra sponda, il vescovo di Pistoia e Vitello Vitelli, mandati alla custodia delle terre della chiesa, assaltarono le genti del duca di Ferrara accampatesi al Finale, con tanta furia da sgominarle del tutto.

Discesi erano intanto gli Svizzeri, e certo la salvezza de' Francesi stava nell'impedire la loro unione cogli avversari. Ma Lautrec che s'era lasciato sfuggire il destro di batterli nel passaggio del Po, anzichè attaccarli improvvisamente a Robecco, giusta il consiglio del duca di Urbino e di Andrea Gritti, scaricando in sul far della notte alcuni falconetti contro i loro alloggiamenti, quasi volesse accennare il pericolo prima di appresentarlo, diede cagione che prevenissero con la subita partita le sue minaccie. Andarono poi gl' imperiali temporeggiando per modo che dopo essere dimorati circa un mese tra Gabbionetta e Ostiano, si congiunsero in fine a Gambara con parte degli Svizzeri, *procedendo*, come scrive il Guicciardini, *in mezzo loro i due legati*, cioè il cardinale de' Medici e il cardinale di Sion, *con le croci d'argento circondate (tanto oggi si abusa la riverenza della religione!) tra*

(1) *Francesco Vettori*. Storia d'Italia l. c. pag. 336.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tante armi ed artiglierie, da bestemmiatori, omicidiari e rubatori. Solo que' di Zurigo in numero di quattromila, per non romper fede seguitando l'esercito contro ai Francesi, voltaronsi verso Reggio.

Allora si parve la efficacia delle pratiche de' sopraccennati cardinali. La dieta elvetica mandò ordini ai connazionali di ambidue i campi che partissero immantinente, allegando la indegnità del versare il sangue gli uni degli altri per causa non propria. Ma di questo comandamento gli effetti furono diversi, perchè mentre sugli Svizzeri del papa prevalse l'oro all'autorità de' magistrati, quelli dei Francesi corrotti con danari disertarono in gran numero, essendo al Lautrec mancata la facoltà di pagarli.

Allora non trovandosi più in istato di tenere il campo tra l'Oglio e il Po, si ritirò Lautrec di qua dall'Adda con intendimento di difenderne il passo e di assicurare il Milanese. Riuscì non pertanto al Colonna di valicare quel fiume a Vaprio, benchè con estrema lentezza, inevitabile in un somigliante tentativo, e tanta che se il nemico vi avesse voltato subito una parte dell'esercito, non è dubbio che lo respingeva. Accorse bensì il Lescun con quattrocento lance ed alcuni fanti; ma troppo tardi, essendo stato suo fratello per più ore sospeso di quello dovesse fare. Le truppe che non avevano ancora passato il fiume, vedendo il pericolo de' loro compagni, fecero sforzi magnanimi per raggiungerli, e merita particolare ricordanza Giovanni de' Medici, il quale, portato da un cavallo turco per la profondità dell'acqua, nuotò insino all'altra riva. Combattè il Lescun ferocemente nello stretto delle vie; ma infine disperato della vittoria riparò a Cassano, donde Lautrec ridusse l'esercito a Milano.

V. Quivi tutti s'erano già in cuore ribellati a' Francesi. Prevaleva la parte ghibellina, nè meno avevagli in odio la guelfa, grandemente offesa per la ingiuria fatta a Giangiacomo Trivulzio suo capo. Alle consuete angherie si aggiunsero

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le recenti imposizioni di guerra sotto specie di prestanze, e per colmo de' mali le crudeltà de' supplizii. Ancor prima, il 6 luglio, e ai 12 agosto, Manfredi Pallavicino e molti gentiluomini milanesi partigiani del Morone furono squartati nella piazza del castello (1). Ora, per mettere nuovo terrore negli animi degli abitanti, il dì seguente al suo ritorno (11 novembre 1521) fece Lautrec decapitare nella medesima piazza Cristoforo Pallavicino, zio del sopraccennato Manfredi, fatto prigione con insidia cinque mesi innanzi. Lo spettacolo miserando per la nobiltà della casa, per la grandezza della persona e per la molta età; l'aspetto di una soldatesca vinta riparatasi dentro alle mura della città (2); la nuova dell'avvicinarsi de'nemici, prestaronsi a vicenda nell'infiammare gli sdegni. Stavano i legati ed i principali dell'esercito collegato in un prato appresso a Chiaravalle, allorchè sopraggiunse un vecchio esclamando che movessero innanzi, perciocchè tanto avrebbero penato a pigliare la terra, quanto avessero differito l'andata: il popolo tutto, al suono delle campane, piglierebbe le armi contro ai Francesi. Era il decimonono giorno di novembre, in cui dirotta pioggia aveva guaste le strade per modo che i fanti le attraversarono a guado. Verso sera la vanguardia dell'esercito comparve davanti a Milano con intendimento di porsi a campo. Ma saputo che deboli erano le trincee alzate in gran fretta da Lautrec intorno alla città, *noi dobbiamo passar la notte nei*

(1) *Grumello Antonio*, Cronaca p. 266. Le marechal de Foix se ressasia de vengeances cruelles, et combla le desespoir des malheureux Milanois; le supplice fut le partage de tous ceux qui avoient eu les moindres relations avec Moron. *Gaillard*, Vie de François I, roi de France t. 2, pag. 217.

(2) In Milano, infatto, la parte ghibellina è superiore assai: i popoli sono sempre desiderosi di mutazione: chi lascia la campagna e si ritira dentro alle mura perde di riputazione. *Francesco Vettori* Storia d'Italia. *Arch.* stor. ital. Append. 22, pag. 337.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sobborghi, disse il marchese di Pescara, e in un attimo salì il primo con soli ottanta fucilieri spagnuoli sul bastione di porta Romana. Gli tenne dietro l'infanteria, e facendo a gara Prospero Colonna, con un'altra schiera di tedeschi e spagnuoli, passò i fossi e i ripari di porta Ticinese. I Veneziani, non sostenuta per segreti motivi, dei quali mi accadrà discorrere più avanti) la presenza degli inimici, si misero in fuga, lasciando prigione e ferito Teodoro Trivulzio, loro capitano, il quale pagò poi al marchese di Pescara ventimila ducati per la sua liberazione. Però dubbio sembrava ancora il successo, essendo omai raccolti e pronti i Francesi alla resistenza. In quel momento insorse il popolo; e poichè contemporaneamente, superate le trincee, entravano da ogni parte i vincitori per le volte sotterranee che conducevano le acque della città nei fossi de' ripari e per le porte aperte dai loro partigiani; Lautrec, impedito dal timore e dall'orrore delle tenebre di discernere in sì breve tempo lo stato degl' inimici, se ne andò la notte medesima con l'esercito a Como, donde passò a svernare nelle terre de' Veneti (1).

Così in men di due ore, per sorpresa e quasi senza conoscerne il modo e le cagioni, fu compiuta la conquista di Milano che decise de' destini d'Italia ne' secoli avvenire. La notte stessa ripristinàrono i vincitori il governo ducale di Francesco Maria Sforza, in nome del quale Girolamo Morone ne assunse l'amministrazione con amplissime facoltà (2).

Seguitarono l'esempio di Milano, Lodi, Pavia, Parma e

(1) Lettere del marchese di Mantova 21 nov. 1521 e del cardinale Giulio de' Medici 19 di sera e 20 di mattina. *Marin Sanuto* t. XXXII pubblicate da *L. Ranke*, Deutsche Geschichte im zeitalter der reformation, t. 6, p. 57-59.

(2) *Ut non minorem durante absentia nostra potestatem habeat quam Nos ipsi, cum coram erimus, simus habituri.* Dichiarazione del duca Francesco data a Feldkirch, 13 ag. 1521. *T. Dandolo* Ricordi inediti di Girolamo Morone, pag. 80.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Piacenza. Como invitò il marchese di Pescara a redimerla dall'insaziabile comandante Vendenesse, e capitolò salve le vite e le robe; nondimeno gli Spagnuoli entrati dentro la saccheggiarono con infamia grande del marchese, il quale scansò poi la sfida mandatagli dal Vendenesse come a mentitore. In una parola, tranne Cremona e i castelli di Milano, Novara, Trezzo, Pizzighettone, Domodossola ed Arona, il resto della Lombardia andò perduto per i Francesi.

VI. Duranti i narrati avvenimenti non preterì Wolsey di volgere in pro dell'imperatore le conferenze di Cambrai, interrotte sino da mezzo il settembre e poi riprese il dì 29 di quel mese (1). Sinistravano allora le armi di Cesare nei Paesi Bassi e Prospero Colonna era stato costretto di levare l'assedio di Parma. D'altra parte sorgeva speranza di migliore fortuna in Italia, cominciando a discendervi gli Svizzeri soldati dal cardinale di Sion. Importava dunque aspettare i loro successi. Ma il proposto armistizio, sebbene richiesto dalle presentanee necessità, sgradiva a Carlo finchè il nunzio apostolico non avesse sottoscritto il trattato di alleanza del papa con lui e con Enrico (2). All'incontro il nunzio aveva istruzione di non far uso del suo mandato, se prima non fosse assicurato l'esito della guerra nel Milanese (3). Non restò pertanto che tornare all'esame delle antiche quistioni, stando in cima ai pensieri di Carlo il dichiarar nulli gli accordi di Parigi e di Noyon, onde quelle furono sforzatamente composte, *a condizioni tali che pur in carcere non avrebbe avuto peggiori* (4). Il che fece per modo da ottenere bensì l'approvazione del papa e del re d'Inghil-

(1) Die gesandten in Calais an den kaiser, 29 sett. 1521. *Monum. Habsburg.* op. cit. pag. 358.

(2) Der kaiser an M. de Gattinara, Oct. 1521. *Ibidem* op. cit. pag. 398.

(3) Wolsey to king Henry VIII, *State Papers*, t. I, pag. 89.

(4) Car ilz estoient telz que, quant ilz vous eussent eu en

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

terra, perchè questa involgeva il riconoscimento dell'arbitrato supremo del primo, e spianava la via alla gran guerra concertata col secondo; ma nel tempo medesimo da mettere ambidue in guardia a che non avessero effetto le disvelate pretendenze alla monarchia universale. *Gli è sacrilegio*, diceva il cancelliere Gattinara (parlando della Navarra conquistata da Ferdinando il cattolico in danno di Giovanni d'Albret scomunicato da Giulio II come fautore del conciliabolo di Pisa) *gli è sacrilegio il contrastare l'autorità de' principi; e non è forse vero che tutti i beni de' scismatici, quali si sieno, vanno confiscati di diritto al par di quelli degli eretici, e che la santa sede apostolica può conferirli ad altrui? La parte avversaria, se ben considera, non può negarlo, avendo i re di Francia per questo mezzo e titolo ottenuto la contea di Tolosa e Linguadocca* (1). Dopo di che Gattinara non solamente risalì ai trattati di Arras e di Peronne (1435 e 1468) ne' quali venne riconosciuta la indipendenza del ducato di Borgogna dalla Francia, ma richiese ancora per l'impero la Provenza e il Delfinato, e levò persino pretensioni sulla Francia intera, ceduta da papa Bonifacio VIII ad Alberto d'Austria (2). Certo che di queste pretensioni non si voleva la immediata attuazione: bastava piantarne i principii, e Carlo V li aveva presi in sul serio, affidando all'avvenire lo svolgimento progressivo delle conseguenze. Al qual proposito è veramente notevole che al cancelliere Du Prat venne meno l'accorgimento di rigettarli del tutto. Anzichè limitarsi a contrapporre la legge salica alla donazione di papa Bonifacio, soggiunse esser stato

prison par force, ilz ne vous eussent sceu constraindre a condicions plus desraisonables. *M. Gattinara an den kaiser*, 1 oct. 1521. *Monum. Habs.* pag. 369.

(1) Précis des conférences de Calais. *Papiers d'état du cardinal de Granvelle*, t. 1, pag. 204.

(2) *Ibidem* pag. 213 — 219, 222.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ogni suo atto contro Filippo il Bello rivocato dal successore Clemente V; con che non impugnava il diritto pontificio, sì unicamente la sua applicazione nel caso controverso alla Francia (1).

Continuavano intanto le pratiche per la conclusione di un armistizio. Proponevalo Wolsey di diciotto mesi (2), in ciò d'accordo con Carlo, il quale nol voleva nè tanto corto che gli mancassè il tempo di mettere insieme le forze, nè tanto lungo che gli facesse perdere le buone congiunture (3). Obbligherebbesi in questo mezzo l'imperatore di non condurre un nuovo esercito in Italia e di rimettere in Enrico la decisione delle differenze. All'incontro Francesco richiedeva una tregua di cinque o quattro anni almeno a condizioni sì gravi che non potevano essere accettate dal rivale. Stava egli allora per venire a risolutiva battaglia colle truppe imperiali levatesi dall'assedio di Mezieres. Non era intenzione di Carlo l'accettarla, sì di ritirare le truppe medesime a Valenciennes; adoperarne poi una parte a guarnire le frontiere de' Paesi Bassi, e le rimanenti raccogliere intorno a Tournai per aspettare colà eventi migliori (4). Vero è che Enrico reputava ne andrebbe l'onore schivando lo scontro (5); ma Wolsey comprese che una disfatta, tanto più

(1) Et, d'autre part, tout ce que Boniface fist au grief d'iceluy Philippes, Clement, son successeur, le revocqua au concile de Vienne. Et si ont esté recongneuz iceluy Philippes et tous ses successeurs comme rois de France par les papes, Eglise et conciles. Et ainsy c'estoit une vraye derision de mettre cela en avant. *Le Glay*, Négoc. diplom. t. 2, pag. 553.

(2) *Ibidem*, pag. 555.

(3) Der kaiser an M. de Gattinara. *Monum. Habsb.* pag. 373 375, 398.

(4) Der kaiser an M. de Gattinara. *Ibidem* pag. 392.

(5) That yff the sayde Emperour schall refuse to fight wyth the sayde Frenche Kynge, offerynge bataigle, he schall, durynge

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

temibile quanto che l'esercito imperiale era stremato da malattie e diserzioni (1), avrebbe guastata la impresa di già condotta a buon segno. Mandò dunque ambasciatori ai due rivali per ammonirli a non combattere (2), colorando così di sommessione a' suoi voleri la inevitabile ritirata delle truppe di Cesare.

Venuta in que' giorni nuova della presa di Fontanarabia, crebbero le difficoltà della tregua, perchè Carlo instava che gli fosse restituita quella piazza, e Francesco invece pretendeva di ritenerla, di provvisionare Tournai e di esser fatto sicuro che infrattanto il rivale non andrebbe in Italia (3). Consentì Wolsey in questa ultima proposta, e, benchè fosse scaduto il tempo prefisso a dichiararsi contro il violatore de' trattati, sollecitò Carlo ad accettarla (4) per aver tempo di recarsi in Ispagna e là preparare i mezzi alla invasione della Francia. Se questi non erano nè pronti nè bastevoli, a che implicare il padron suo con una dichiarazione alla quale non potevano rispondere gli effetti? Così pensava l'accorto uomo di stato (5); ma Carlo se lo eb-

hys liffe, suffre greate reproche and dishonor therby. *Pace to Wolsey* 15 oct. 1521. *State Papers*, t. 1, pag. 75.

(1) Pace to Wolsey, 27 oct. *Ibidem* pag. 77. Cardinal Volsey an die englischen gesandten bei dem kaiser. nov. 1521. *Monum. Habsb.* pag. 453.

(2) Der cardinal Wolsey an den kaiser, 20 oct. 1521. *Ibidem* pag. 400.

(3) Die gesandten in Calais an den kaiser, 31 oct. 2, 3 novem. 1521. *Ibidem*. pag. 421-432.

(4) Je voy bien que la prinse de ceste treue est en maniere hors de bon espoir, si l'intencion et vouloir de l'empereur n'est de accepter icelle sans la restitucion de Fontarabye. *Cardinal Wolsey an die englischen gesandten bei dem kaiser*, nov. 1521. *Ibidem* pag. 435.

(5) Et se vous pensez vous descharger de la guerre en tirant le roy d'Angleterre a la guerre en vertu de la declaracion que il pour-

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

be a male; e parve quasi dovesse romperla con lui. *Veggo bene*, diceva, *che il cardinale vuol fare con me come consigliò a' miei ambasciadori di fare con quelli di Francia, vale a dire di chiedermi cose così irragionevoli che l'onore e l'interesse m'impongano di rifiutare. E sembra ch'ei voglia acconciarmi a tutto suo agio ed arbitrio, come se io gli fossi caduto nelle mani. Ma in me non ha trovato l'uomo suo; perchè se uno non mi vuole, l'altro mi prega* (1). Per vero non poche erano in quel momento le angustie dell'imperatore. Lo dichiarò egli stesso con apposita scrittura, la quale sebbene caricata nelle tinte, giusta l'arte sua di affettare miserie per ritorcere i sospetti pubblici sopra l'avversario, pure non manca in alcune parti di verità. *Accettando la tregua con lasciare i Francesi in possesso di Fontanarabia, tanto è importante quella piazza*, diceva, *ch'io corro rischio di perdere la Spagna. Non accettandola e continuando la guerra, vo incontro al pericolo di veder invase le due Sicilie e messa sossopra la Germania. Sol per guarnire i confini de' miei stati dovrei spendere più di ducentomila fiorini al mese, ed io sono ridotto a tale estremo da non poter pagare che per il mese corrente i trentamila fanti e i quattro mila cavalli onde si com-*

roit faire, vous vous trouverez grandement abuse; car les provisions ne sont point faites pour passer la mer l'este qui vient, et ne seroit pour ledit s. roy d'Angleterre que perdicion d'argent au grand dommaige et foule de son royaume, se il faisoit la guerre en France, sans que soyez pourveu de vostre part pour entretenir une bonne armee telle que il appertient: ce que ne peult entendre que puissiez faire d'ung an, lequel temps sera bien par vous employe, se l'employez seullement a mettre bon ordre en Espaigne. *Die gesandten in Calais an den kaiser*, 8 nov. 1521. *Ibidem* pag. 446.

(1) Die statthalterin Margaretha an Jean de Bergues. *Ibidem* pag. 442.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pone al presente il mio esercito, avendo già tutto consumato e il danaro dei demanii venduti e i sussidii anticipati di due anni. Francesco de Sickingen va creditore di oltre centomila fiorini e minaccia, se non è soddisfatto, di far guerra a me ed a' miei sudditi. Del pari alcuni principi di Germania e persino il conte Palatino intimarono a que' d' Anversa e di Malines che mancando al pagamento delle pensioni avrebbero arrestati i loro concittadini e mercanti. Stando così le cose come pensare mi si lasci partire per la Spagna? e che avverrebbe di me se agli Svizzeri riuscisse di fare quel che intendono, una lega cioè col papa, col re di Francia e coi Veneziani? Soggiungeva destramente l'imperatore che il re di Francia facevagli larghe profferte per discostarlo dall'Inghilterra (1). In tali condizioni trovò Wolsey il ripiego che Enrico desse sussidii durante l'inverno per la difesa de' Paesi Bassi e proseguisse a Londra le trattative con Francesco per agevolare a Carlo l'andata in Ispagna (2).

Ben tosto a quest'ultimo arrise la sorte delle armi. Ai 19 novembre cadde Milano e ai 22 terminarono le conferenze di Calais. Due giorni dopo, alla infinta mediazione di Enrico VIII succedeva una lega offensiva contro la Francia tra lui, il papa e l'imperatore. Per la quale, conforme al trattato di Bruges (25 agosto), si convenne che Cesare passerebbe in Ispagna la primavera prossima a fine di ricomporvi del tutto la quiete e di raccogliere denari; che accompagnato attraverso il canale da una flotta inglese congiunta alla flotta spagnuola approderebbe o a Douvres o a Sandwich, ove il re d'Inghilterra andrebbegli incontro per ricon-

(1) Les pratiques que les Francois mainnent, tant par le moyen des Suysses que aultres, pour induire l'empereur a traicter avec luy apart et sans le moyen desd.$^{s.rs}$ roy et cardinal. Instruction des kaisers für Jean Haneton an den cardinal Wolsey und M. de Gattinara. Oudenarde 16 nov. 1521. *Ibidem* pag. 453 — 457.

(2) Wolsey to king Henry VIII. *State Papers* t. I, pag. 84 — 92.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

durlo poi a Falmouth; che i tre confederati assalterebbero di concerto il re di Francia nel mese di marzo 1523, cioè il papa in Italia con poderoso esercito, l'imperatore dalla parte di Spagna valicando i Pirenei con diecimila cavalli e trentamila fanti, e da quella di Piccardia il re d'Inghilterra con ventimila uomini, rinforzati dalle truppe de' Paesi Bassi. Enrico VIII doveva dichiararsi contro Francesco I un mese dopo l'arrivo di Carlo V in Inghilterra, ed ambidue obbligavansi di allestire forze bastevoli per resistere al comune avversario, insino alla grande invasione del suo territorio. Prendevano oltracciò sotto la loro protezione la famiglia de' Medici in Firenze e papa Leone X, il quale da canto suo fulminerebbe di scomunica il re di Francia, e d'interdetto i suoi stati, incaricando l'imperatore e il re d'Inghilterra di perseguitarlo come nemico della chiesa. Prometteva in ultimo il pontefice, rappresentato da Girolamo Ghinucci vescovo di Ascoli e da Marino Caracciolo, di accordare le necessarie dispense per il matrimonio di Carlo colla principessa Maria, *richiesto dagli interessi della cristianità* (1).

Ancora ai 18 di novembre, il dì innanzi alla entrata de' confederati a Milano, diceva Francesco agli ambasciatori inglesi: *l'imperatore non ha frapposto tanti indugi alla tregua che per la speranza di prendere Tournai, di conquistare la Borgogna e di collegarsi cogli Svizzeri. Poichè sono nemico dell'imperatore voglio essere suo nemico il più terribile* (2). Omai a sì alteri propositi non rispondeva più la fortuna. Tournai dovette arrendersi per capitoli a' 2 di-

(1) Trattato 24 novembre 1521, esistente in originale nell'archivio di Lilla. I suoi quindici articoli sono sommariamente riportati da *L. Herbert* the life and reigne of king Henry the eighth. London 1649 p. 117 — 119.

(2) Lettre du comte de Worcester et de l'évêque d'Ely à Wolsey, 18 nov. 1521. *Mignet* op. cit. pag. 301.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cembre (1). Indarno il re di Francia, per ovviare il pericolo, aveva poc'anzi acconsentito di metterla in mani di Enrico (2). Ma Wolsey mostrò di sapergliene grado, ricambiandolo prima di partire con lusinghiere parole (3). Stavagli a cuore non solamente di adescarlo alle ulteriori trattative di Londra, si ancora di non averlo sfavorevole per il caso che dovesse avverarsi la promessa della tiara pontificia.

VII. Per la vittoria de' confederati nella Lombardia tornavano Parma e Piacenza alla santa sede. Corse voce a Roma che Francesco Sforza infine dovesse cedere al cardinale Giulio de' Medici l' intero stato di Milano, da lui pigliando in compenso il cardinalato e la cancelleria, e tanti benefizj che valessero cinquantamila ducati (4). Mancano di ciò le prove, nè sembra verisimile che l'imperatore piegasse a tanto; ma certo è papa Leone avere sperato più grandi cose ancora quando deliberò di pigliare la guerra contro ai Francesi. Che poteva impedirgli il conquisto di Ferrara? e non sarebbe lo Sforza, da lui principalmente reintegrato, docile strumento a' suoi disegni sul regno di Napoli, e Carlo V il braccio secolare della Chiesa per abbattere Lutero? Egli era ancor giovane abbastanza da poter sopravvivere a tante sognate venture.

Oh le fallaci speranze degli umani! Sendo alla villa

(1) Sembra che una comunicazione proditoria ne abbia affrettata la resa. Die gesandten in Calais an den kaiser. 20 nov. 1521. *Monum. Habsb.* pag. 459.

(2) *Le Gloy.* Nègoc. diplom. t. 2, pag. 584.

(3) Le cardinal... a tiré à part moy chancellier et m'a dit plusieurs choses que espere, au plaisir de Dieu, vous dire, mais que soye par devers vous; si les effectes sont tels que les parolles, vous aurez bien cause d'estre content de luy. *Les ambassadeurs de France à François I*, 21 nov. 1521 *Ibidem* pag. 527.

(4) *Paride de Grassi*, maestro delle cerimonie, *Diario* ms. della Biblioteca Imp. di Parigi t. 3, pag. 918.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Malliana, mentre stava per mettersi a mensa e già diceva il *benedicite*, a' 24 novembre ebbe la nuova della presa di Milano. Abbandonandosi a quell'allegrezza che suol venire nell'animo da una impresa riuscita a buon segno, stette gran tempo della notte alzato a vedere le feste che facevano i suoi, andando su e giù dalle finestre aperte al fuoco del caminetto (1). Per questo vuolsi gli venisse la febbre, della quale il dì seguente, tornato a Roma, infermò gravemente. *Pregate per me*, diss'egli a' suoi servitori, *io potrò farvi ancora felici*. Ma l'ora sua era suonata, e quasi prima che la si sentisse o si potesse conoscere il mal suo, senz'aver tempo di ricevere i santissimi sacramenti, passò di questa vita il dì 1. dicembre 1521, nella fresca eta di quarantasei anni (2).

Si parlò subito di veleno, e ne discussero i medici per alcuni segni osservati nel cadavere e per altri motivi addotti da Paride Grassi maestro delle cerimonie e da Francesco Guicciardini (3). Ma la fistola di cui era malato; la poca regola del vitto, digiunando spesso e poi caricandosi di cibo (4); il passaggio dall'aria umida e fredda al fuoco del caminetto in quella fatal notte delle sue allegrezze, bastavano ad abbreviargli la vita. Alla quale, per molti rispetti impropria di un

(1) Copia di una lettera di Roma alli sig. Bolognesi, a dì 3 dec. 1521, scritta per Bartholomeo Argilelli. *Marin Sanuto* t. XXXII.

(2) Lettera di Hieronymo Bon al suo barba a dì 5 dic. *Ibidem*.

(3) Non si sa certo se 'l pontefice sia morto. Fo aperto. Mastro Ferando judica sia stato venenato: alcuno de li altri no; è di questa opinione Mastro Severino che lo vide aprire, dice che non è venenato. *Ibidem*.

(4) Digiunava tre giorni alla settimana ... il Mercore e il Sabbato mangiava cose quadragesimali ... il Venerdì mangiava erbe, frutta e cose di pasta, e non altro; e diceva, dopo aver bevuto: « gotto molto grande risponde bene; datecene un altro. » *Sommario della relazione di Roma di Luigi Gradenigo* 9 mag. 1523. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. serie 2 vol. 3 pag. 71.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

papa, parve condegna la improvvisa morte non confortata neanco dalla estrema unzione. Ricordò allora il popolo romano, non più la virtù dello ingegno e il cresciuto lustro della città, sì unicamente le onerose profusioni, l'esausto erario, le gioie impegnate, gli officii venduti per cavare danaro e il grosso debito lasciato di ottocentomila ducati (1); onde le pasquinate dicevano: *salì strisciando da volpe, regnò da leone, morì da cane* (2).

All'incontro la posterità intitolò del suo nome una grand'êra di portentoso incivilimento. In ciò immeritamente felice Leone, come in ogni sua cosa per otto anni continui, dal dì che scappò alla prigionia de'Francesi. Rimise i suoi in Firenze contro all'opinione di ciascuno. Levossi al soglio pontificio insolitamente giovane, che pareva non vi dovesse aver parte; e poi che fu papa, quanti più errori fece, a tanti più rimediò la fortuna. Spese senza misura, e trovò modo di far sempre nuovi danari. Diede per donna a Giuliano una che si tirava dietro gran costo, e la morte del fratello ne lo liberò. Se la guerra contro al re di Francia nel 1515 durava, tutto il carico doveva sopportare egli solo; e non lo potendo, avrebbe avuto infine l'inimicizia de' collegati. Francesco trionfò presto e divise con lui i frutti della vittoria. Se Massimiliano imperatore, quando venne sopra a Milano, vinceva, trattava Leone come aveva dise-

(1) Camera et sedes apostolica dicitur exhausta et debitrix in summa VIII C. mill. ducatorum. *Paride de Grassi* Diarium ms. cit. pag. 923, 924. La camera apostolica, morto il papa, restò tanto povera (che era impegnato tutto) che non si trovavan danari per far le esequie del papa; e si convenne di togliere le cere preparate per le esequie del cardinal San Giorgio, morto poco avanti il papa. *Relazione precitata di L. Gradenigo.*

(2) Concludo che non è morto mai papa con peggior fama da poi è la chiesa di Dio. *Capitoli di una lettera scritta a Roma* 21 dec. 1521. *Marin Sanuto* t. XXXII.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gnato trattar Giulio II in correlazione alle idee di riforma della chiesa fondate nella separazione della potestà temporale dalla spirituale: e Massimiliano si partì con vergogna. Nella ignominiosa guerra d'Urbino scoperse l'animo de'cardinali in modo ch'ebbe occasione di fare collegio nuovo, traendo danari da quelli che creò e da quelli che condannò (1). E perchè egli da un canto era cupido di gloria e di levare in alto i suoi, dall'altro non avrebbe voluto pensieri che l'affliggessero; quasi a privarlo di questi gli mancò anche il nipote Lorenzo, mentre importunamente instava di esser fatto duca di Firenze (2). Venne in ultimo l'alleanza con Cesare e col re d'Inghilterra, dalla quale impromettevasi il compimento di tutti i suoi fini politici. Qual gioia il veder l'uno infervorato dell'onore della Chiesa e della santa sede; l'altro per amor suo farsi teologo e confutare le novazioni luterane in un libro intitolato: *difesa dei sette sacramenti!* Ne accettò Leone la dedicazione in pieno concistoro, *come se la venisse non dal re, ma da Dio* (3), e a lui conferì il titolo di difensore della fede. E che non avrebbe fatto per gratificarsi sempre più l'imperatore? Tardavagli assai di fulminare della maggior scomunica che mai si fosse veduta il re di Francia (4); rifuggendo da ogni proposta di pace o

(1) *Franc. Vettori*, Storia d'Italia, l. c. pag. 339.

(2) Andossene il duca a Roma per tentare a tale effetto Leone; il quale, informato del tutto, lo accolse tanto mal volentieri, quanto per que'suoi modi temeva che non gli fosse per intervenire come al padre. Onde con molte villanie a Firenze lo rimandò. *Jacopo Pitti*, Istoria fiorentina. Arch. stor. ital. ser. 1, tom. I, pag. 118.

(3) Papa breviter respondit se munus acceptare non ab ipso rege, sed a Deo transmissum. *Hugo Laemmer* Analecta romana. Kirchengeschichtliche forschungen in römischen bibliotheken und Archiven. Schaffausen 1861 pag. 148.

(4) La descomunion para Francia y para el mismo Rey se haze la mas grave que nunca se vio, y yo le doy prissa. *D. Iuan Manuel*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di tregua (1), per dar vigore alla guerra, non gli sarebbe spiaciuto, cosa insolita in un pontefice, che Carlo venisse in persona in Italia (2); profferivasi persino di accogliere Lutero a Roma con salvocondotto e di *fargli ragione in ciò che conveniva* (3). Ma in quella deplorabile guerra, vincendo, perdeva; andava anzi in ruina; e la fortuna lo tolse di terra prima che vedesse i tristi effetti dell' opera sua; prima che il tuono della riforma tedesca prorompesse in tempesta.

al rey. Roma 27 ag. 1521. *Correspondencia de Carlos V* raccolta dal cronista Luigi di Salazar y Castro. Biblioteca de l'Academia d'Historia de Madrid. A. 21 msc.

(1) Mas ponenla tantos miedos de paz y tregua que es cosa de no creer. *Ibidem*. Avevagli il re di Francia mandato a dire che verrebbe a Roma per assolversi da sè a suo dispetto. Quindi l'ambasciatore don Giovanni Manuel era d'avviso scrivesse l'imperatore al papa, farebbe in modo che quei venisse a baciargli i piedi e a domandar perdono. Ma il cancelliere cesareo notò al margine del dispaccio: *sera bien que Su. M. luy escriva un poco mas moderado*. Importavagli invece che affrettasse la scomunica del re di Francia, ritardata per le infinte pratiche di pace del card. Wolsey, e perciò scrivesse in sul margine d'un altro dispaccio 31 agosto 1521: *se deve solicitar esta descomunion por que emporta mucho a retraher los suyços y venetianos y otros*. *Ibidem* msc.

(2) Tengo per buena senal que el papa haya plazer que V. M. venga por Italia, que es cosa nueva que los papas haven plazer de la venjda de los emperadores, pero sin duda este señor quiere mal a franceses como V. M. ha visto. *D. Iuan Manuel al Rey*. Roma (la data 31 dicembre 1521 è manifestamente erronea; dev' essere anteriore di oltre un mese. Nè può riportarsi all'anno seguente 1522, regnante Adriano VI, perchè allora Don Giovanni Manuel non era più ambasciatore a Roma. *Ibidem*. msc.

(3) Dice S. S. que si quisiere venir aca este martin luter que puede venjr seguro con carta de V. M. y estar y tornar y que aca le dara personas con quien dispute y fable y sera recebjda su razon en lo que atonjere y que desto dara todas las seguredades necesarias. *Ibidem* msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Certo ch'ei non sarebbe più bastato a superarla. A'suoi successori toccava sostenerne il fierissimo assalto (1).

(1) *Après sa morte, on parla de luy en diverses sortes. Dieu ait son ame! De son vivant, il consentit à une guerre qui depuis a porté domage à la crestienté.* Così il cancelliere Du Prat conchiuse la sua relazione delle conferenze di Cambrai. *Le Glay*. Negoc. diplom. t. 2. pag. 586.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO TERZO.

Conseguenze della morte di papa Leone; reintegrazione de' principi da lui spodestati — Contrasti del conclave ed inaspettata elezione di Adriano d' Utrecht — Inutili pratiche di Carlo V per la confermazione del trattato conchiuso col suo predecessore; santi propositi di Adriano; governo di Roma durante la sua assenza — Ricominciamento della guerra in Lombardia; disfatta de' Francesi alla Bicocca; statuto concesso dallo Sforza al ducato di Milano; espugnazione e saccheggio di Genova; turbolenze in Toscana — Andata di Carlo V in Inghilterra e poi in Ispagna; guerra di Enrico VIII contro la Francia; invasione della Piccardia — Venuta di Adriano VI a Roma; suo prime azioni e portamenti verso l' imperatore — Vittorie de' Turchi; caduta di Rodi; progressi della eresia luterana; disegni di Adriano per la riforma della Chiesa; nunziatura di Francesco Chericato di Vicenza alla dieta di Norimberga — Pratiche di Adriano per il ristabilimento della pace, e ragioni che lo indussero finalmente a congiungersi coll'imperatore — Portamenti della repubblica veneta sin dal principio della guerra tra i due rivali; motivi della sua alleanza con Carlo — Nuovi apparecchi militari de' Francesi; congiura del duca di Borbone contro a Francesco I; calata di Bonnivet in Italia; morte di papa Adriano e sue lodi.

I. Per la morte di papa Leone X restò interrotta la fortuna degl' imperiali in Italia. Essendosi fin allora fatta la guerra quasi coi soli tesori della Chiesa, mancati questi tutt' a un tratto, Prospero Colonna e il marchese di Pescara furono costretti di licenziare buona parte delle truppe. Più ancora nocque l'andata a Roma de'cardinali di Sion e de'Medici per la elezione del nuovo pontefice. Imperocchè gli Svizzeri, non più tirati con pronti danari al volere di quei principali sostenitori della impresa, ed inoltre offesi dalle inopportune pretensioni di Cesare di ricondurli all' antico

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nesso coll'impero, voltaronsi di nuovo a Francia (1), per modo che le genti di Zurigo vennero richiamate, nel tempo stesso che dodici cantoni accordavano al re Francesco di prendere al suo soldo sedicimila uomini. Ritornarono eziandio in Toscana gli ausiliarii fiorentini, e la loro signoria sull'invito di Lautrec fece una protesta di devozione a'francesi, probabilmente con partecipazione del medesimo cardinale de'Medici, che poteva servirsene d'apertura, dacchè la causa della sua famiglia non era più quella della Chiesa (2). Sin de'pontificii menò Guido Rangone una parte a Modena, e l'altra rimase col marchese di Mantova nello stato di Milano più per deliberazione propria che per consentimento del collegio de'cardinali, il quale diviso in sè stesso, essendo ciascuno immerso nei pensieri di ascendere al pontificato, lasciava prepotere gli oppressi da papa Leone. Di fatto, morto lui, Francesco Maria della Rovere, Gismondo da Varano, Malatesta ed Orazio Baglioni, figliuoli del giustiziato Giampaolo, Marino e Camillo Orsini, Borghese e Fabio Petrucci, ragunati a spese comuni dugento uomini di arme, trecento cavalli leggieri e tremila fanti, corsero alla recuperazione degli stati loro. Gli aiuti richiesti al re di Francia (3) non ottennero, sì unicamente la licenza a qualunque fosse soldato loro di seguitargli ed ai fratelli Baglioni di partirsi dagli stipendi de'Veneziani (4). E nonostante, d'un solo impeto, in quattro giorni, Francesco Maria riacquistò il ducato d'Ur-

(1) Sin dal 29 nov. 1521 Galeazzo Visconti, agente francese, scriveva di Lucerna al Robertet: *queste lige sono in grosso dixordine... ma a tuto spero troverase bono recapito etiam che cum faticha et spexa. Tuto il mondo corre a me.* Molini. Doc. di stor. ital. t. 1 pag. 132.

(2) Lettera della repubblica fiorentina a monsign. de Lautrec, 13 dic. 1521. *Ibidem* pag. 133.

(3) Capitoli proposti da Francesco M. della Rovere e suoi collegati al deputato del re Francesco. *Ibidem*, pag. 135.

(4) *Franc. Guicciardini*, Storia d'Italia, t. 3 pag. 63.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

bino per la volontà de' popoli; Gismondo da Varano entrò a Camerino, e i Baglioni con poco travaglio occuparono Perùgia. Nel tempo medesimo Sigismondo Malatesta, figliuolo di Pandolfo, venne introdotto in Rimini dagli antichi partigiani di sua famiglia. Finalmente il duca Alfonso di Ferrara, quegli che poc'anzi, scomunicato, spogliato, minacciato d'assedio nella sua stessa capitale, apparecchiavasi di vendere a carissimo prezzo la propria vita, fatte coniare medaglie col motto biblico *ab ungue Leonis*, uscì fuori con tutte le sue genti, e in pochi giorni ricuperò il Finale, san Felice, la Garfagnana, Lugo, Bagnacavallo e le altre terre di Romagna, non arrestandosi che davanti a Cento, valorosamente difesa da' Bolognesi. Poco mancò che anche Parma non ricadesse in mano de' Francesi ingagliarditi dai narrati avvenimenti e dalla lunghezza del conclave.

II. Il quale ebbe principio soltanto il vigesimo settimo giorno di dicembre 1521 per dar tempo all'arrivare de'sacri elettori assenti ed alla liberazione di Bonifacio Ferrerio vercellese, vescovo d'Ivrea, stato ritenuto nel milanese per ordine di Prospero Colonna, come favorevole a' francesi. Vi entrarono trentotto cardinali, i quali, dopo aver promesso con giuramento di osservare la bolla di Giulio II che il papa non si facesse per simonia, ricevettero il sacramento della comunione; *e nondimeno*, dice l'ambasciator veneto Luigi Gradenigo, *si fecero pratiche senza alcun rispetto* (1). Carlo V aveva promesso di favoreggiare la candidatura del Wolsey, e troppo in quel momento abbisognava di lui per non mostrare di tenerselo a mente. Com' ebbe dunque notizia della morte di Leone X diede ordine al vescovo di Badajoz, ambasciatore a Londra, di assicurarlo che non altro attendeva che

(1) Sommario della relazione di Roma. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. ser. 2, vol. 3, pag. 73.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di essere informato delle sue intenzioni (1), *e voi sapete, mio buon amico,* soggiungevagli in uno scritto di propria mano, *i discorsi altra volta tenuti su ciò che vorrei fare per voi. Divisate quel che io posso, e fatemelo sapere, chè mi adopererò di tutto cuore* (2). Wolsey rispose che era pronto a sobbarcarsi ad ogni peso unicamente nell'interesse del padron suo e dell'imperatore (3), e non rifuggì pertanto dal richiedere che quest'ultimo desse ordine alle sue truppe di avvicinarsi a Roma per isforzare il conclave ad eleggerlo, in caso non bastasse la buona offerta di centomila ducati che dichiaravasi disposto a spendere (4). Nello stesso tempo, non fidando nella sincerità dell'imperatore, mandò a lui Riccardo Pace, segretario del re, per prendere di concerto i provvedimenti che avrebbe poi messi in opera come inviato straordinario al conclave; dove, giusta le instruzioni avute, se mai vedesse troppi ostacoli alla elezione del cardinale di Jork, doveva secondar quella del cardinale de'Medici o di qualunque altro membro del sacro collegio favorevole ai due monarchi (5). L' imperatore diede al Pace un dispaccio per il suo amba-

(1) Le requerrez, qu' il vuelle dire son advis, s' il y a quelque affection... afin de y gaigner sa bienvuellance; car nous ne faisons doubte, que le roy de France luy fera tout plain de belles ouffres de son couste. *Lettera precitata*, Gent 16 dic. 1521. *Monumenta habsburg.* pag. 502.

(2) Lettera 17 dic. 1521. *Public Record Office a Londre*, citata da *M. Gachard*, Correspondance de Charles-Quint et d'Adrien VI. Bruxelles, 1859 p. XV.

(3) Maximis sacramentis et obtestacionibus dixit ... paratus omnem subire laborem promittens quod intendit reportare beneficii et emolumenti ex ea re, est exaltare ambas M.tes V. *Der biscof Badajoz an den kaiser.* London, 19 dic. 1521. *Monum. habsb.* pag. 509.

(4) De quo ego plurimum fui admiratus, et quantumcumque extraneum, illud referam M.ti V. *Der Biscof Badajoz an den Kaiser.* 24 dic. 1521. *Ibidem*, pag. 523.

(5) Lettera precitata del vescovo di Badajoz, 19 dic. 1521.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sciatore a Roma don Giovanni Manuel, nel quale raccomandava caldamente la candidatura del Wolsey, *per virtù, fede, arte e sagacia sopra ogni altro idoneo a tirar fuori dalle tempeste l'agitata barca di s. Pietro e a ricondurla infine al porto di salvezza* (1), e mandandone copia al cardinale medesimo affermava *non aver scritto in favore di verun altro, essendo ogni suo affetto per lui* (2).

Con quel dispaccio ostensibile quali ordini segreti andassero di conserva a Roma non sappiamo. Certo è che Carlo non lo aveva preso sul serio, ben apponendosi che giugnerebbe fuor di tempo (3). Come pensare gli potesse gradire la esaltazione al soglio pontificale di un uomo di stato così sperto ingannatore e voltabile nelle sue amicizie? Di lui le lettere di don Giovanni Manuel non fanno menzione; sì del cardinale Giulio de'Medici e sempre nel primo posto. Questi aveva tutto il favore della parte imperiale, per isperanza di mantenere col suo mezzo la congiunzione della santa sede e della repubblica di Firenze. *Io vo trattando col cardinale de' Medici*, scriveva di Roma il precitato ambasciatore, *affinchè, qualora ei non potesse esser papa, dia i suoi voti agli aderenti di vostra Maestà tra me e lui nominati, e siccome l'ultimo di questi è il Farnese, tenuto una volta di animo francese, così io per assicurarmene mandai il suo secondogenito a Napoli* (4). Per l'opposto a Giulio facevano contro non meno i

(1) 30 dic. 1521. *Mignet* op. cit. pag. 619.

(2) *Monum. habsb.* pag. 527. Lo stesso scrisse al re Enrico: *car certes la prudence, doctrine, integrite experience et aultres vertuz et bonnes meurs que sont en luy, le rendent meritement digne de tenir tel siege*, 27 dic. 1521. *Ibidem*, pag. 526.

(3) Sin nella sopraccennata lettera al vescovo di Badajoz 16 dic. scriveva: combien que faisons doubte, que la chose sera tardifue, et qu'il en soit desia bien avant alle.

(4) Roma 28 dic. 1521 nella citata corrispondenza di Carlo V del Salazar. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid*, msc.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cardinali di parte francese che tutti i cardinali vecchi, condotti gli uni dal Trivulzio e da Francesco Soderini (di Volterra), gli altri da Pompeo Colonna, sebbene partigiano dell'impero: quelli per orrore della memoria di Leone X e per condiscendenza al re Francesco, il quale, persuaso *non essere costume a Roma di dare i voti secondo inspirazione dello Spirito santo* (1), aveva dichiarato che se fosse eletto l'invasore del Milanese *nè egli nè veruno de' suoi sudditi obbedirebbero più alla santa sede;* questi per desiderio di aver essi tanta dignità; tutti, in numero di ventitre, concordi nel timore che la divenisse ereditaria nella famiglia de'Medici (2).

Il perspicace fiorentino comprese bentosto ch'ei non potrebbe divenir papa; ma che, avendo uniti a sè i voti di quindici (3), gli era data almeno la facoltà di designarlo. Propose dunque, conforme alle precorse intelligenze coll'ambasciatore imperiale, parecchi cardinali, i quali furono successivamente respinti, ed infine portò tutti i suoi voti sopra il romano Alessandro Farnese, tra il figliuolo del quale e la figlia di Lorenzino de'Medici aveva conchiuso un maritaggio per sicurtà di sua potenza (4). Il Farnese parve vicino a riuscire (5): ottenuti ventidue voti, non gli mancavano che quattro (6); ma non li ebbe per la inflessibile opposizione dei car-

(1) Lo disse con queste medesime parole all'ambasciatore inglese Th. Cheyney, il quale le riferì a Wolsey, genn. 1522. *Mignet* op. cit. pag. 619.

(2) Dei quali ventitre, diciotto volevano esser papa. *Relazione di Luigi Gradenigo* l. c. p. 73.

(3) Quindici erano in favore del cardinale de'Medici, *Ibidem.*

(4) Il quale Farnese fece promissione al Medici di conservarlo e di farlo più grande che mai. *Ibidem*, pag. 74.

(5) El que agora parece que esta mas cerca de ser papa es farnes y creo que seria al proposito, su hijo de este es el que yo enbie a napoles. *D. Iuan Manuel al Rey*, Roma 6 enero 1522, l. c. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid*, A. 22 msc.

(6) Il cardinale Farnese aveva ventidue voti; e i cardinali Egi-

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dinali Soderini e Colonna. Wolsey, mandato pure a partito, non riunì che nove suffragi, *perchè lo si reputò troppo giovane, disposto a fare riforme e forse anche a trasferire in Inghilterra la sede pontificia* (1).

Tanto ostinate erano le diverse parti a non cedere l'una all'altra che il dì 9 gennaio 1522, dopo quattordici giorni d'inutili prove, abbandonavasi già il pensiero di ritentare la votazione. Chi non avrebbe creduto il cardinale Giulio de'Medici sostentasse una speranza ancora, che si avessero cioè per la lunghezza del tempo o a straccare o a disunirsi gli avversarii, tra i quali erano molti inabili per l'età a tollerare ulteriore disagio? Ei voltò invece la mente alle angustie politiche del papato e della sua famiglia. Vide Urbino, Pesaro, Camerino, Perugia perdute; Parma e Piacenza minacciate da'Francesi (2); Modena e Reggio non difese abbastanza da Vitello Vitelli e da Guido Rangone contro al duca di Ferrara. Sapeva oltracciò che i nemici di sua casa, il della Rovere, i Baglioni, gli Orsini, ristrettisi tra di loro con patti novelli, si erano aggiunto Renzo da Ceri (3), il quale, avuti dal cardinale Soderini i danari e dal re di Francia il nome (4), tentò Siena

dio (?) e Colonna non gli vollero dare il voto; chè se lo davano era papa. *Relaz. di L. Gradenigo* p. 74. In luogo di Egidio da Viterbo è nominato il Soderini nel dispaccio dell'ambasciatore de Pins a Francesco I, di Roma, 10 genn. 1522. *Mignet* l. c. pag. 621.

(1) *Ibidem* pag. 621.

(2) Noto come una singolarità, che *Don Gonzalo Ximenez de Quesada* in un suo manoscritto inedito, intitolato *Apuntamientes y anotaciones sobre la historia de Paulo Jovio* (esistente nella *Biblioteca de Santa Cruz di Valladolid)* nega a Francesco Guicciardini il merito della difesa di Parma allorchè i Francesi tentarono ricuperarla dopo la morte di papa Leone; merito ch'egli attribuisce a Roberto Sanseverino.

(3) Capitoli della lega convenuta fra gli Orsini ed altri collegati. Genn. 1522. *Molini*, Docum. di storia ital. t. 1 pag. 139-142.

(4) Lettera di Renzo da Ceri al re Francesco I. *Ibidem* p. 143.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

retta dal cardinale Petrucci. Qual pericolo che di là si estendesse l'agitazione a Firenze, ridestata per la morte di papa Leone all'antico amore di libertà! Tra la salute certa della città e l'appetito dello incerto pontificato, non era più da esitare (1). *Signori*, diss' egli dunque a' suoi colleghi il dì stesso 9 gennaio, e sempre d' accordo coll' ambasciatore imperiale (2), *io veggo che nessuno di noi che siam qui adunati può divenir papa. Io vi ho propósti tre o quattro, e voi me li avete rigettati: al contrario quelli che voi proponete non posso accettar io. Noi dobbiam volger gli sguardi su d'uno che non è presente*, ed alla domanda di chi intendesse parlare, esclamò: *prendete il cardinale di Tortosa, Adriano d'Utrecht, onorevole e vecchio uomo, avuto universalmente in concetto di santo* (3). Adriano non aveva mai veduto Italia, non conosceva Roma, e, sebbene da circa due anni reggente della Spagna, non s'era mostrato sperto dell'arte di governare. Questo appunto che in altri tempi l'avrebbe fatto escludere, rendevalo accetto allora. Il cardinale Tommaso da Vio ne lodò le virtù e la dottrina; onde cominciando i partigiani del Medici a cedergli (4), seguitarono di mano in mano gli altri, tanto i

(1) *Jacopo Nardi*, Istoria della città di Firenze. Firenze 1842 t. 2 p. *Car voyant Medicis qu' il ne pouvoit advenir, n' estimoit rien tant que l' estat de Florence.* N. Raince a François I. Rome, 9 janv. *Mignet* l. c. pag. 622.

(2) He hecho memoria a los cardenales confidentes a V. Ma. del card. de tortosa (Adriano d' Utrecht) en caso que hayan de eleger algun ausente. *D. Iuan Manuel al Rey.* 28 dic. 1521 msc.

(3) Medici, dubitando de li casi suoi, se la cosa fosse troppo ita in longo, deliberò mettere conclusione, et havendo in animo questo card. Dertusense per esser imperialissimo disse: etc. Lettera di Roma a dì 19 zener. *Marin Sanuto.*

(4) El card. de Medicis lo ha fecho muy bien con el nuevo papa porque con todos sus amigos vino en ello; y otros tenidos por servidores de V. Ma. y ahun suditos (allude al Colonna) lo hizieron mal juntandose con franceses i venecianos. *D. Iuan Manuel al Rey.* Roma 11 enero 1522 l. c. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Ma-*

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

francesi ai quali pareva la men sinistra scelta per il re cristianissimo (1), quanto gli spagnuoli che reputavanla la migliore per il re cattolico (2); in modo che quel giorno medesimo ottenne ventisei voti. Gridossi subito: *abbiamo il papa*, e i rimanenti cardinali, tranne uno, vi aderirono per accesso (3).

Non lo ebbero appena fatto che *rimasero come morti* (4), non sapendo rendere ragione a sè medesimi dell'aver preferito un *barbaro ed assente* (5). Fu certo effetto della stanchezza e della sorpresa, impeto più presto che deliberazione, e nondimeno, se si guarda alla pietà dell'eletto, mai meglio che allora potevano trasferirne la causa nello Spirito santo. Ma il popolo romano non sentì che l'offesa del nome italiano; onde i sacri elettori all'uscir del conclave chiamaronsi fortunati ch'ei si fosse *contentato di sfogarsi con le sole villanie senza metter mano a' sassi* (6). E sì vicino parve il pericolo di un nuovo esilio della sede pontificia che fu scritto su per le case: *Roma è da appigionare* (7).

Ricevuta a Vittoria la nuova della sua elezione, stette Adriano alcun tempo incerto se accettarla (8), e quando ce-

drid msc. Dallo stesso dispaccio rilevasi che al card. Giulio aveva promesso l'imperatore un vescovato con 10000 ducati di rendita.

(1) Lettere del card. Trivulzio e di Nicolò Raince a Francesco I, 9 e 14 genn. 1522 *Mignet* l. c. pag. 623.

(2) De que creo que Dios sera servido, y Vuestra Alteza assimismo. *Don Iuan Manuel à Charles-Quint*. Roma, 9 genn. 1521. *Gachard* op. cit. pag. 5.

(3) Nicolò Raince a Francesco I. *Mignet* l. c. pag. 623.

(4) Eletto il quale, i cardinali rimasero morti di aver fatto uno che mai non videro. *Relaz. di L. Gradenigo* l. c. pag. 74.

(5) *Fr. Guicciardini*, Stor. d' Italia t. 3. pag. 67.

(6) *P. Jovius*, Vita Adriani VI. pag. 119.

(7) *Roma est locanda:* perchè tutti credevano che il papa tenesse il papato in Ispagna. *Relazione di Gradenigo* l. c. pag. 74.

(8) Cum esset timoratae conscientiae formidans tantum onus, non decreverat illud subire. *Itinerarium Hadriani*, cap. 2 pag. 161

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dette infine alla considerazione del danno che altrimenti ne soffrirebbe la Chiesa, parvegli non poter reggere al peso (1). *Ciò che allegra voi, rattrista me*, così rispondeva alle congratulazioni di Pietro Martire d'Anghiera, intimo suo. *Mi spaventa il carico che debbo portare. Oh potessi io, senza offendere Dio, gettarlo dalle mie deboli spalle su più gagliarde! Lui che me lo impose mi dia le forze di sostenerlo!* (2).

Lo afflisse sin da principio la importunità di Carlo V, il quale nel tempo stesso che racconsolava il cardinale Wolsey del colpo fallito e gli dava speranza di promozione futura (3), attribuendo a sè medesimo il merito di aver levato al soglio pontificio l'antico maestro, ne richiedeva in premio l'alleanza contro al re di Francia. *Il collegio de' cardinali*, scrivevagli Carlo, *ha risposto a don Giovanni Manuel mio ambasciatore esser stata fatta la elezione di vostra santità per riguardo a me. Siate adunque persuaso ch'io ne fui la*

(scritto da Blas Ortiz, canonico di Toledo che era con Adriano quando giunse la nuova della sua elezione e lo accompagnò a Roma dove rimase fino alla sua morte). Lo si trova presso *Casparus Burmanus*. Hadrianus VI sive analecta historica de Hadriano sexto. Trajecti ad Rhenum 1727.

(1) Nequem ob pontificatum visus est exultasse: quin constat graviter illum ad ejus famam nuntii ingemuisse. *Litterae ex Vittoria. Marin Sanuto* t. XXXIII.

(2) Sed ut vos de honore summo, nobis ultro oblato, laetamini; ita nos onus annexum exhorrescimus, atque utinam illud a nostris infirmis, in alios robustiores humeros, Deo inoffenso, rejicere possumus. Qui onus imposuit vires ad ferendum suppetat. *P. Martire* Epist. Opus. Epist. 753.

(3) Sa majesté juge que le nouvel élu est vieux, malade, éloigné de Rome, de sorte qu'il ne restera pas longtemps en charge. C'est pourquoy elle vous prie de la manière la plus cordiale de vous tenir prêt vous même... Ella a l'intention sincère, lorsque le cas le requerra, de faire de son mieux pour votre avancement en cette matiere. *Richard Wynfeld*, ambasciatore inglese alla corte di Carlo V, a *Wolsey* 11 febb. 1522. *Mignet* l. c. p. 625.

Digitized by Google	Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

causa e che ne godo come se fosse toccata a me, insieme col-l'impero; per dissuaderlo poi dal prestar orecchio alle insinuazioni de'francesi, soggiungeva: *vogliate ricordarvi di ciò che a me ancor vostro scolaro dicevate e la esperienza confermò, che buone e dolci sono le loro parole, ma che infine non altro cercano che sedurre ed ingannare* (1).

Adriano non iscemò mai l'amore e la gratitudine che doveva al discepolo (2); ma disdegnava riconoscere dal suo favore la tiara, sopra ogni cosa ponendo la dignità di sè stesso e della Chiesa. Tutto che potesse come persona privata avrebbe fatto per compiacerlo (3); nulla che offendesse la indipendenza dell'autorità religiosa, onde viene al papato la virtù prestantissima di moderare le cupidigie de' principi. E lo diceva senz' ambagi, con quella franchezza propria degli uomini onesti, i quali sanno sceverare ciò ch' è permesso all'affetto da ciò che interdice il dovere. Così, per cagione di esempio, rifiutò il domandato cappello per il vescovo di Palenza, dicendo *che con tanti cardinali va perduta la Chiesa e che difficilmente ne nominerà qualcuno* (4); ma quando il segretario dissuadevalo dal montare su navi imperiali per ischivar sin le apparenze di parzialità, di queste incurante perchè forte della coscienza, *oh i principi*, rispose, *non po-*

(1) L'imperatore al papa Adriano VI. Brusselles 7 mar. 1522. *D. Karl Lanz*, Correspondenz des kaisers Karl V. Leipzig 1844, t. 1, pag. 59, 60.

(2) Parece que, como Dios le ha acrecentado el estado, que asi ha hecho la voluntad en querer mas a Vuestra Magestad. No piensa ni abla en cosa suya, sino en las de Vuestra Alteza, con tanto cuydado y amor como quando era dean de Lovayna. *Lope de Hurtado de Mendoça à Charles-Quint*. Vittoria 15 febb. 1522. *Gachard* l. c. p. 31.

(3) Adrien VI à Charles-Quint. Vittoria 15 febb. 1522. *Ib.* p. 33.

(4) Porque dize Su Sa. que esta perdida la Yglesia con tantos cardinales, y que con gran trabaio dara ninguno. *D. Lope Hurtado al rey*. Vittoria 15 febb. 1522. *Biblioteca de la Academia d' Historia de Madrid* msc.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tranno aversolo a male; sta bene anzi che sappiano ch' io sono aderente dell' imperatore, essendo certo ch' ei non potrà chiedere da me che quanto è conforme a giustizia e al bene della cristianità (1).

D'altra parte il cardinale di santa Croce (Bernardo Carvajal spagnuolo), per darsi il merito principale della sua elezione, avevagli con apposita lettera fatto credere che l'ambasciatore imperiale don Giovanni Manuel vi si era opposto (2). Indarno Carlo V assicuravalo che, nel momento in cui i cardinali entravano in conclave, don Giovanni Manuel li aveva esortati a ricordarsi tra gli assenti di lui, della sua dottrina e de' suoi meriti, e che il cardinale di santa Croce, ben lungi dall' assecondarlo, gli ritirò il voto allorchè si accorse che avrebbe avuto la maggioranza (3). Indarno lo stesso don Manuel asseverava che *dopo Dio solo l' imperatore lo aveva fatto papa*, e che all' appoggio di lui doveva non pur la elezione, si ancora che non la fosse stata rivocata appresso dai cardinali di parte francese (4). *Non piacerà certo a Dio*, soggiungeva, *che vostra Santità non si riconosca del beneficio ricevuto dall' imperatore, perchè, sebbene Dio lo abbia voluto, nol si poteva fare umanamente che per mano di uomini ... Io non cerco acquistar credito per averne mercede, chè anzi a questa rinunzio ed anche alla grazia del padron*

(1) En esso todos los principes han de perdonar y han de saber que soy parte en lo que tocare al emperador, pues yo soy cierto que ha de querer lo que sea justo y bien de la Xriãndad. *Lope Hurtado al rey*. Vittoria 19 febb. 1522. *Ibidem*, msc.

(2) El papa querja mucho a Santa Cruz antes de la election y agora mas como le aviso y le ha hecho creher que el fue la mayor causa de su election. *Ibidem*, msc.

(3) Charles-Quint à Adrian VI. Brusselles, 9 mars, 1522. *Gachard* l. c. pag. 45.

(4) Don Iuan Manuel à Adrien VI. Rome 26 mar. 1522. *Ibidem*, pag. 56, 58.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mio, mettendo innanzi a tutto il dovere (1). Tanta albagia e la licenza degli ammonimenti coi quali designava ora i cardinali da proporsi agli officii (2), ora quelli da escludersi siccome aderenti a Francia o a Venezia e consiglieri della neutralità raccomandata dal sacro collegio, non erano certo opportune a guadagnar l'animo del pontefice. Valgano in prova le sue risposte a Carlo V. *Io so bene che non era nè del vostro interesse nè di quello della repubblica cristiana il brigare per me, perchè allora avreste sciolta ed infranta l'amicizia di colui che fra tutti era il più necessario alle cose d'Italia* (3). *Tuttavia mi gode l'animo non dovere il papato alle vostre preghiere, per la purità e sincerità che i diritti divini ed umani richieggono in simili cose, e ve ne so maggior grado che non se con tal mezzo l'avessi impetrato* (4). *Sono certo bensì che se fosse dipenduto da voi, non avreste voluto eleggere che me; ma quanto ai vostri ministri, allorchè vedrete ciò che mi scrivono i cardinali ed altre persone intervenute in questo affare, ne sarete meglio informato. Del resto non ci metto alcuna importanza, perchè Dio sa che preferirei non aver tanto carico sulle mie spalle* (5).

Ma questa controversia pigliava suprema importanza dal fermo proposito di mantenersi imparziale tra i due rivali, luminosamente dimostrato non si tosto venne a lui da parte dell'imperatore il signore de la Chaulx (Carlo de Poupet) con commissione di farlo accedere al trattato conchiuso col suo predecessore Leone X. Aveva poc'anzi ricevuto Adriano

(1) Rome, 21 avr. 1522. *Ibidem* pag. 70.

(2) Avertissements de don Iuan Manuel pour Adrien VI. 11 janv. 1522. *Ibidem*, pag. 7-9.

(3) Reputo che Adriano alluda al cardinale Giulio de' Medici, e non al cardinale Wolsey, come opina Gachard.

(4) Adrian VI an den kaiser 3 mai 1522. *Karl Lanz*, Correspondenz des kaisers Karl V. t. 1 pag. 61.

(5) Adrien VI à Charles Quint, 5 mai 1522, *Gachard* l. c. p. 74.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

una lettera di Francesco I, in cui, appellandosi ai suoi doveri pontificali ed alle private virtù, dicevagli, *avere fiducia ch' ei non dimenticherà mai il posto che occupa, e penserà sovente alla salute dell' anima sua, e che questo e la buona vita sino allora menata lo preserveranno dall' essere parziale e lo terranno saldo sul cammino della verità senza riguardo ad alcuno, come si addice al padre comune de' principi cristiani che deve aver sempre dinanzi agli occhi il diritto, la equità e la giustizia* (1); alla qual lettera magnanimamente rispose: *l' amore che porto all' imperatore non deve indurvi a credere che io sia per fare cosa alcuna in danno della repubblica cristiana o di qualsivoglia principe. Di questo amore, quando bene io tacessi, parlano i servigi che gli ho prestati; ma se per lo innanzi non lo compiacqui mai in cose ingiuste, tanto meno vorrei farlo adesso che sono vicario di Cristo; e qual amore sarebbe questo di procacciargli qualche lucro con iscapito della sua e della mia coscienza* (2). Nè piegò in vero alle voglie dell' imperatore. Non che confermare il sopraccennato trattato, ricusò anche di entrare nella lega con lui e col re d' Inghilterra, benchè limitata alla difesa dei dominii al presente posseduti ed unicamente offensiva contro gli aggressori e gl' inimici della fede. Acconsentì soltanto a prolungare di cinque anni la legazione del cardinale Wolsey; ma, per quante istanze facesse il signore de la Chaulx, non volle affidare a Rafaello de' Medici il governo di Parma e di Piacenza, adducendo che a tal officio richiedevasi un uomo di maggiore esperienza (3).

(1) Lettre de François I. au pape. *Mignet* l. c. pag. 626.

(2) Adrien VI à François I. 21 avr. 1522, *Gachard* l. c. p. 266.

(3) Lettres de la Chaulx à Charles-Quint, 11, 13, 28 mai 1522. *Precis de la correspondance de Charles-Quint, affaires d'Italie et de Portugal* 1521-1527 msc. *Arch. du royaume belg.* Rafaello de' Medici mandato da Carlo V in Isvizzera al principio dell' anno seguente perì per naufragio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Questo ed ogni altro provvedimento risolutivo differì sino alla venuta a Roma, la quale non successe che sette mesi dopo la elezione. Durante la sua assenza tre cardinali cavati a sorte ciascun mese esercitavano la suprema autorità, il che portando continuo cambiamento di persone, d'intenti, di politica, impediva che si facesse deliberazione di cosa alcuna, eccettuato l'armistizio conchiuso col duca d'Urbino (1). Su quello stare lasciavansi crescere in baldanza i partigiani di Francia, e tanto che persino il Colonna propose pace con essa in nome della Chiesa senza curarsi di Parma e Piacenza (2). *Il papa è buono*, scriveva l'ambasciatore imperiale, *ma non mancherà chi lo inganni* (3). Qual cosa più naturale che paresse a Francesco opportuno momento di ritentare la sorte delle armi in Lombardia? Non aveva più contro a lui nè la santa sede nè la repubblica di Firenze, e mentre fidava ancora nell'alleanza de' Veneziani faceva maggiore assegnamento che per lo innanzi negli aiuti degli Svizzeri. Sollecitavanlo i suoi agenti a passare un'altra volta le Alpi per rinnovare le glorie di Marignano. *Oserei assicurarvi colla mia vita*, scrivevagli Nicolò Raince di Roma, *che voi avete ora il mezzo di farvi signore perpetuo di tutta Italia* (4).

IV. In vece di venire egli stesso in Lombardia, lasciò

(1) *Raynaldus*, Ann. eccl. ad an. 1522 § 16.

(2) Los cardinales que V. Ma. sabe se muestran cadadia mas enemigos del papa y de V. Ma. y segun siento piensan que con hazerse mal las cosas de la Yglesia y de V. Ma. dexara el papa de venyr . . . y he sabido que el card. Colunna propuso ayer en consistorio que hiziesse el collegio en nombre de la Yglesia paz con el rey de Francia y que no se curassen de parma ny de plazencia. *Don Iuan Manuel al rey*. Roma 4 febb. 1522 l. c. A. 22. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid* msc.

(3) El es buen hombre y sino le engañan creo que lo hara, mas tanbien creo yo que no faltara quien lo engañe. Roma 14 apr. 1522. *Ibidem* msc.

(4) 9 genn. 1522. *Mignet* l. c. pag. 627.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Francesco la capitananza dell' esercito al Lautrec, il quale, congiuntosi colle genti de' Veneziani a Cremona, il primo giorno di marzo 1522 passò l' Adda per muovere incontro ai sedicimila Svizzeri condotti da Renato, bastardo di Savoia, e da Galeazzo di Sanseverino, questi grande scudiere, quegli gran maestro di Francia. Lo raggiunse poco stante Giovanni de' Medici co' suoi tremila fanti e dugento cavalli che nelle insegne portavano il bruno per la morte di Leone X, ond'ebbero nome di *bande nere*, e pur ora non si recavano a coscienza di voltarsi ai danni del duca Francesco Sforza, stimolati dagli stipendi maggiori e più certi del re di Francia.

Con tutte queste forze mosse Lautrec sopra a Milano. Ma Prospero Colonna vi aveva fatte mirabili opere di difesa e tra le porte che vanno a Vercelli e a Como due trincee lunghe circa un miglio, con sulle teste di ciascuna un cavaliere molto alto e munito per potere impedire che gl'inimici si accostassero dalla parte del castello. Nel tempo medesimo Girolamo Morone attese con grande studio non solamente alle provvisioni militari, ma eziandio a scaldar l'odio del popolo contro a' Francesi con lettere finte, con ambasciate false, e col mezzo di Andrea Barbato da Ferrara, frate agostiniano, il quale predicando con grandissimo concorso esortava ciascuno a soccorrere col sangue e con i danari propri le necessità della patria. Donde tanto crebbe l'ardore de' Milanesi che a un tratto levaronsi in armi (1), ed a Prospero Colonna, ringagliardito del loro aiuto, diedero maggior agio di provvedere alla difensione delle altre terre,

(1) Fu messo un ordene, che ogni parochia facesse el suo capitaneo et la sua bandera, con li soi caporali, con quello ordene quanto se si avesse de andar alla battaglia ... talmente che la città se rallegrava tutta vedendo che tutti erano d' un animo a mettere la vita e la robba per defensione della patria et contra Franzesi. *G. M. Burigozzo.* Cronaca cit. *Arch.* stor. ital. t. 3, pag. 435.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mandando con buona parte delle sue truppe Filippo Torniello a Novara, Astorre Visconti ad Alessandria e Antonio de Leva a Pavia, per modo che con lui non rimanevano in città che settecento uomini di arme, settecento cavalli leggieri e dodicimila fanti. Lo rinforzarono ben tosto quattromila lanzichenecchi tedeschi soldati coi denari de' Milanesi e condotti dal celebre Giorgio di Frundsberg, mentre altri seimila arruolavansi sotto le insegne dello Sforza, parte co' novemila ducati mandatigli dal cardinale Giulio de' Medici, parte con quelli de' Milanesi medesimi e con i pochi che Cesare diede a tal uopo a Girolamo Adorno (1).

Tanto numero di soldati, la disposizione del popolo e la prontezza che appariva dei difensori rimossero i francesi dal tentare l' assalto delle trincee nel giorno stesso in cui ne fecero sembiante, e cadde Marcantonio Colonna, secondo il Giovio (2), per le mani di Prospero suo zio, che aveva aggiustato contro lui, senza conoscerlo, una colubrina, e poi lo pianse e lo seppelli con grande onore; il qual caso deplorabile la storia fidente nella giustizia divina tiene in conto di punizione condegna a coloro che dopo avere straziato Italia per le ambizioni proprie, ora, combattendo indistintamente da tutte le parti, la vendevano alle ambizioni straniere.

Così ridotta la guerra da speranza di presta espugnazione a cure di lungo assedio, andò Lautrec ad alloggiare a Cassino, cinque miglia lontano da Milano: sito ugualmente opportuno a far continue scorrerie verso la città e ad impedire che vi entrasse il duca Francesco Sforza di già venuto coi sopraccennati seimila lanzichenecchi a Pavia. Senonchè, inteso che Lescun suo fratello, tornato di Francia, con nuo-

(1) Reliquum vero e tributis Mediolanensium conferebatur. *Gal. Capella* op. cit. l. 2, p. 1266.

(2) *Vita Ferd. Davali*, l. 2, pag. 205.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ve genti discendeva in Lombardia, dovette mandargli incontro buona parte delle sue truppe; il che portò per effetto che i due eserciti congiunti prendessero bensì d' assalto Novara, ma intanto lasciassero più libera allo Sforza la uscita da Pavia. Questi in fatto, partito occultamente di notte e camminando in compagnia di Antonio de Leva per altra strada che per la diritta, fu raccolto a Sesto da Prospero Colonna e di là condotto il dì 4 aprile 1522 a Milano, con gran letizia del popolo desiderosissimo di avere un principe proprio, come più amatore de' sudditi suoi e più costretto a fare estimazione di essi (1).

A questo sinistro cercò compenso il Lautrec nella espugnazione di Pavia. Ma Prospero Colonna vi mandò a tempo un nuovo presidio di fanti, e poi uscito con tutto l' esercito di Milano fermossi alla Certosa in sito molto opportuno e protetto dalle muraglie d' un parco, a quattro miglia dal campo de' Francesi; donde gli molestò per modo che Lautrec, considerata la resistenza della guarnigione assediata e la difficoltà del ricevere le vettovaglie su per il Ticino ingrossato da pioggie grandissime, dopo aver perduto parecchi giorni, abbandonò la impresa, ritirandosi a Landriano e di là a Monza, per minacciare di nuovo la città che poc'anzi s' era disperato di prendere. Marciò accosto a lui il Colonna, e ridottosi alla Bicocca, stette là in luogo assai forte aspettando che la impazienza degli svizzeri non pagati costringesse il nemico ad assaltarlo. Nè gli fallì l' intento. Ben conosceva il Lautrec che anche nell' esercito imperiale erano non poche difficoltà di danari e di vettovaglie; non sicura la fede de' fanti italiani, di cui intere compagnie passava-

(1) Mai fu visto ne audito tanto triompho; cosse da non credere foreno facte di allegria... et domandando danari el Sforcia per paghare lo exercito Cexareo da gentilhomini, merchatanti, plebei et poveri herano portati danari, collane, argento. *Ant. Grumello*, Cronaca cit. pag. 291.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

no al soldo de' Veneziani; i lanzichenecchi tumultuanti; i capitani discordi. Qual migliore consiglio che approfittare de' suoi patimenti e sforzarlo con essi a mutar posizione? Ma gli Svizzeri infastiditi d'una guerra di marcie senza i consueti successi e gli sperati saccheggi, chiesero ad altissime grida o paga, o congedo, o battaglia; e Lautrec, non potendo temperarne il furore, dovette infine preferire la dubbia fortuna d'una battaglia alla certezza della loro diserzione.

Era la Bicocca una casa di campagna a tre miglia circa da Milano, con ampli giardini terminanti in fosse profonde e campi a destra ed a manca chiusi da canali d'acqua corrente destinata all'irrigazione, uno de' quali dietro ai campi medesimi attraversavasi sopra un ponte di pietra. A questi vantaggi del terreno aggiunse Prospero i lavori dell'arte, che il generale Crequi, mandato dal Lautrec a riconoscerli, giudicò inespugnabili. Come n'ebbero contezza gli Svizzeri e si tentò nuovamente di convincerli del pericolo, *metteteci nelle prime schiere,* esclamarono, *e noi che abbiam vinto con forze molto minori nel proprio alloggiamento i francesi intorno a Novara, vinceremo anche nel loro gli spagnuoli.* In fatti la mattina del 29 aprile 1522 fu con tale ordine disposto l'assalto, ch'essi in due battaglioni divisi, l'uno de' piccoli cantoni sotto Arnoldo di Winckelried e l'altro delle città sotto Alberto di Stein, attaccassero la fronte composta de' lanzichenecchi, dei quali Giovanni de' Medici con opportune avvisaglie in varii punti doveva distrarre l'attenzione, e che il maresciallo di Foix girando intorno all'ala sinistra degl' imperiali passasse il ponte, dov' era a guardia il duca Francesco Sforza uscito della città colle milizie milanesi, per poi congiungersi col Lautrec, il quale piegando a destra s'era tolto l'assunto di penetrare nel campo degl' inimici più con artifizio che con aperta forza, avendo ordinato a' suoi di mettere in sulla sopravvesta la croce rossa, se-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gnale degli imperiali, in cambio della bianca che portavano i francesi. Tenevano la retroguardia i Veneziani.

Ben si vede che solo dalla simultaneità di questi assalti dipendeva la loro riuscita. Non avendo le varie schiere uguale spazio da percorrere, nè potendo per conseguenza giugnere contemporaneamente ai posti loro assegnati, uopo era che gli Svizzeri, arrivati a poca distanza dagl' imperiali, si fermassero, per dar tempo al maresciallo di Foix di fare il giro prescritto. Ma quelli, insofferenti di freno e tutto volendo per sè l'onore della vittoria, continuarono a difilare verso i fanti tedeschi del Frundsberg e gli spagnuoli del Pescara, i quali gli accolsero con un fuoco così vivo che più di mille rimasero morti prima di accostarsi all'alloggiamento. Non diminuirono per questo l' audacia, e con tutto che per l'altezza delle fosse, maggiore assai che non si avevano imaginato, a grande stento potessero colla punta delle loro picche ferire i lanzichenecchi che ne difendevano gli orli, sforzaronsi per ben cinque ore di salirvi senza frutto alcuno, terribilmente fulminati dalle artiglierie.

In questo mezzo il maresciallo di Foix, giunto finalmente al ponte di pietra che attraversava il canale, fu respinto dal duca Sforza, il quale, aiutato da Antonio de Leva, fece ottima prova delle milizie milanesi. Nello stesso tempo inutili riuscirono le insidie del Lautrec, avendo il Colonna, non sì tosto le scoperse, fatto comandamento ai suoi di porsi in sul capo una frasca. Allora, al grido *di dietro si fugge*, ritiraronsi gli Svizzeri in buon ordine, dopo aver perduti circa tremila soldati e ventidue capitani, tra' quali Arnoldo di Winckelried (1). Quindi uniti coi Francesi ritornarono a

(1) La relazione del Giovio (il quale nella vita del Pescara dice che il Lescun, sbaragliati i Milanesi, era entrato nel campo imperiale ed avrebbe vinta la battaglia se gli Svizzeri, rinnovando l'attacco, avessero impedito a Prospero Colonna di mandar soccorsi

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Monza, protetti dalle bande nere di Giovanni de' Medici e dalle genti de' Veneziani (1). Non gl' insegui il Colonna per non rimettere in podestà della fortuna una vittoria già certamente acquistata, nè cancellare con la sua la memoria dell' altrui temerità (2), ben si apponendo inoltre di conseguir tosto senza pericolo quel che avrebbe ottenuto colla distruzione di un esercito che stava per disciogliersi da sè medesimo.

Di fatto il dì seguente Lautrec si levò da Monza per passar l' Adda appresso a Trezzo, donde gli Svizzeri, preso il cammino per il territorio di Bergamo, tornarono ai loro monti. Poi se ne andò anch' egli affidando il comando delle truppe al maresciallo di Foix, il quale, sgombrata poco dopo la Lombardia ad eccezione dei tre castelli di Novara, Milano e Cremona, le ricondusse di là dalle Alpi, mentre suo fratello giugneva in Francia a scagionarsi d' averla si mal governata e si rapidamente perduta.

Così lo Sforza ebbe l'intero ducato, ma messo a ruba dai vincitori tedeschi e spagnuoli, i quali, dopo aver devastato l' Astigiano e il Vigevanasco, rivoltaronsi sopra Milano con tanta avidità di bottino che fu forza chetarli con centomila ducati. Nell' universale abbattimento solo il Morone valse a sollevar gli animi, consigliando il suo duca a riordinare il Senato, composto di cinque prelati, nove cavalieri e tredici

contro di lui) vuol essere confrontata con quelle di Guicciardini, di Galeazzo Capella, e di Antonio Grumello come pure colle notizie che si contengono nella cronica di Berna dello Anshelm e nella storia del Frundsberg di Reissner, alle quali attinse Leopoldo Ranke nella sua storia della Germania a' tempi della riforma.

(1) Però Andrea Foscolo nella sua descrizione della battaglia dice: *non si sa chel causasse, nostri si missero a ritirare in gran desordine.* Marin Sanuto, t. XXXIII, pag. 191.

(2) Partam jam victoriam fortunae et helvetiam temeritatem nova temeritate abolere se nolle. *Belcarius*, Commentarii rerum gallic. l. XVI. pag. 507.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

giureconsulti, con pienissima ed irresponsabile facoltà in tutto che spetta all'amministrazione della giustizia e alla tutela dell'equità. Alla invocazione dell'eterno lume con che esordisce l'editto 18 maggio 1522 e ai passi tolti dalla *sapienza* di Salomone e dai *salmi* di Davide, ben rispondono i freni imposti all'arbitrio del principe, nè meno tocca il cuore la gratitudine professata a chi gli restò fido nell'infortunio, e a chi doveva la grandezza della sua famiglia; onde piace veder elevato il Morone, *l'uomo di tutte le ore del giorno*, a gran cancelliere, e reso onore ai Visconti volendoli in perpetuo rappresentati nel Senato da due di loro (1).

Anche Genova, assalita dall'instancabile Colonna, sebbene difesa dal doge Ottaviano Fregoso e da Pietro Navarro mandato dal re Francesco con due galee, dovette venire ad accordo. Ma nel tempo che lo si trattava e la speranza di esso rendeva men diligenti le guardie, visto il Pescara che una breccia delle mura non era difesa, per quella entrò nella città il dì 30 maggio 1522, dove con novissimo esempio fu sistemato il saccheggio per modo che tutte le genti l'una dopo l'altra ne avessero parte e agli abitanti non rimanesse quasi più nulla delle loro gioie e robe preziose, e con sì grande barbarie da far dire, *aver mostrato Iddio che chi confida in altro che in lui è spacciato* (2). Pietro Navarro ed Ottaviano Fregoso rimasero prigionieri, e in luogo di quest'ultimo fu fatto doge Antoniotto Adorno sotto la signoria suprema dell'imperatore.

Mentre queste cose succedevano in Lombardia, non era stata senza travagli la Toscana. Perchè il cardinale di Volterra col mezzo di Giambattista Soderini, nipote suo e di Pietro stato gonfaloniere perpetuo, aveva ordito il disegno che vi entrasse per la via della riviera di Genova il mare-

(1) *T. Dandolo.* Ricordi inediti di Gerol. Morone, p. 95-109.
(2) *Giov. Cambi*, Ist. fior. t. XXII, pag. 208.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sciallo di Foix nello stesso tempo che Renzo da Ceri giugnerebbe dalla banda di Siena. Confortavanlo le precorse intelligenze col duca d'Urbino e co' fratelli Baglioni, e maggior assegnamento faceva sopra gli spasimanti di repubblica che adunavansi negli orti Rucellai, quali Luigi Alamanni, Zanobio Buondelmonti, Cosimo Rucellai, Alessandro de' Pazzi, Francesco e Jacopo Diaceto, e Nicolò Machiavelli che loro dedicò le deche di Tito Livio, e i libri sull'arte della guerra. Dal qual pericolo mosso il cardinale Giulio de' Medici a tornarsene in gran fretta a Firenze dopo la creazione di papa Adriano, cominciò a parlare come proprio sarebbe de' sacerdoti, per forma che alcuni buoni cittadini aggiustarono credenza alla voce astutamente diffusa ch' egli avesse in animo di rendere la libertà alla patria. Onde invece di ristrignersi a congiura contro di lui applicaronsi a soddisfarne le simulate intenzioni con istudii diligenti intorno ai migliori ordini di governo libero, che poi fruttarono, oltre alle orazioni di Zanobio Buondelmonti e di Alessandro de' Pazzi, le istorie fiorentine del Machiavelli.

Trattava intanto il cardinale col duca d'Urbino, e questi lasciavasi condurre al suo soldo rompendo la confederazione poc'anzi stretta cogli altri oppressi da papa Leone, tirato forse dall' amore della moglie, come Gonzaga, contraria alla Francia. Ne seguiva l' esempio Orazio Baglioni; sicchè, tradito da ambidue (1), Renzo da Ceri fece inutili prove contro a Siena, avendogli Guido Rangone generale dei Fiorentini con la diligenza e con la celerità interrotti tutti i disegni. Poco dopo sopravvenivano a' Francesi le narrate avversità. Parve allora a Giulio poter levarsi impunemente la maschera. *Piacemi veramente la vostra orazione*, disse il se-

(1) Memoriale di Renzo da Ceri al re Francesco I ed istruzione per mantenere in fede il duca d'Urbino. *Molini* Docum. di storia ital. t. 1, pag. 144-149.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gretario suo, Nicolò Schomberg, ad Alessandro de' Pazzi, *ma non punto il suggetto di quella* (1). E perchè ciascuno fosse tratto d' inganno fece ritenere il detto Jacopo Diaceto, il quale poi, per dolore de' tormenti, avendo incolpato sè e gli amici suoi di congiura, andò all' estremo supplizio insieme con Luigi di Tommaso Alamanni (2). Queste punizioni, e la confiscazione de' beni di coloro che salvaronsi colla fuga, *non seguirono*, nota Francesco Vettori, *per volontà del cardinale de' Medici, ma per satisfare agli imperiali, i quali dicevano che chi voleva mutare lo stato di Firenze era inimico di Cesare, e che gl' inimici di Cesare s' avevano a gastigare senza misericordia* (3). Sia pure: come a Milano, come a Genova, v' era dunque un prefetto imperiale anche a Firenze: ecco presentiti gli effetti della vittoria alla Bicocca.

V. Ma non sull'Italia soltanto, si ancora sopra una gran parte della Francia meridionale vantava diritti la Germania, non mai dimenticati. Continuava l' elettore di Treviri a intitolarsi arcicancelliere del regno di Arles, e fresca era la memoria sia dell' imperatore Roberto I che nel 1401 vi aveva destinato a luogotenente suo figlio, e sia di Federico III rivoltosi nel 1444 per aiuto al Delfino, siccome a *vicario del sacro romano impero*. Aggiungansi le pretensioni di Carlo V sopra il ducato di Borgogna rapito a suo avo Massimiliano. E per tutte queste imprese sorridevagli la stessa ventura che in Italia: qua l' alleanza del papa; là del re Enrico, il quale non s' era pur cavato di mente le ragioni de' suoi predecessori sopra la Francia: tanto è vero che il cardinale Wolsey, subito dopo la conclusione del trattato di Bruges, avevagli in lunga fila enumerate le provincie e le città da

(1) *Jacopo Nardi*, Istoria della città di Firenze, t. 2, pag. 84.
(2) *Ibidem*, pag. 86-91.
(3) Storia d' Italia l. c. pag. 343.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

conquistarsi (1). Il perchè non ebbe sì tosto Carlo la nuova della vittoria alla Bicocca, che, imbarcatosi a Calais il 26 maggio 1522, recossi in Inghilterra a visitare il suo alleato, il quale nel giorno seguente andatogli incontro a Douvres lo condusse successivamente a Cantorbery, a Rochester, a Greenwich, a Londra, a Richmond, ad Hamptoncourt e a Windsor, dove le convenzioni di Bruges, confermate a Calais nel novembre del 1521, furono distese in un nuovo trattato che a ciascuno dei due sovrani faceva obbligo d'invadere la Francia con trentamila fanti e diecimila cavalli (2). Raggiunto lo scopo del suo viaggio, per affettuosa e splendida che fosse l'accoglienza fattagli da Enrico, pareva a Carlo mille anni di andarsene (3); e tuttavia, non essendo ancora per mancanza di denaro allestita la flotta su cui doveva passare in Ispagna, gli fu mestieri soffermarsi parecchi giorni a Winchester; sicchè non prima del 6 luglio fece vela da Southampton alla volta di Santander.

Giunto in Ispagna ai 16 dello stesso mese trovò quei regni tuttora afflitti dalle conseguenze della guerra civile. Ma le paure dei ribelli prudentemente acquetò, dopo una ventina di supplizii pubblicando perdono, dal quale non escluse che ottanta. Uno di questi, già fuggiasco e poi tornato di soppiatto per cercar grazia, s'avvenne in un vile che lo scoperse. *Vattene*, rispose Carlo al delatore, *avresti fatto assai meglio dire a lui che si salvi, che non a me che mandi a prenderlo*. Vuolsi pure che, essendosi taluno de' suoi consiglieri doluto de' troppo pochi supplizii, *basta*, esclamasse,

(1) Pace to Wolsey 10 sept. 1521 *State papers* t. 1. pag. 52.

(2) *Herbert* The life and raigne of king Henry the Eighth pag. 126-128.

(3) Charles-Quint à la duchesse de Savoie 22 iuin 1522, *nei mss. istorici del conte di Wynants* già direttore generale degli archivii di Brusselles.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non versiamo altro sangue (1). Ed era inutile invero, dacchè la fallita insurrezione gli valse il potere, che altrimenti non avrebbe conseguito, di ridurre le corti a semplici votatrici di donativi. Invece colle apparenze di generosità, collo studio di parlare la lingua de' Castigliani e di seguirne le usanze, vinse gli animi loro come nessun altro sovrano mai, e determinolli a sostenerlo in ogni sua impresa con uno zelo ed un valore a cui andò debitore in gran parte de' fortunati successi e della temuta grandezza.

Ancor prima ch' egli partisse d' Inghilterra, aveva il re Enrico rotta la guerra a Francesco, togliendone pretesto dal rifiuto della tregua impostagli. *Poichè tanto mi accade di vedere*, disse allora quest' ultimo all' ambasciatore inglese nell'atto di congedarlo, *non vo' più fidare in verun principe al mondo; ma se non v' è altro rimedio, spero almeno poter difendere me medesimo e il mio regno* (2). Il conte di Surrey, nominato ammiraglio delle flotte unite d' Inghilterra e di Spagna, verso la metà di giugno comparve davanti alle coste della Normandia e della Bretagna che devastò; poi dopo aver messo a sacco Morlaix, ed accompagnato l' imperatore fino a Santander, tornò a prendere il comando delle truppe inglesi discese nella Piccardia per operare di concerto colle fiamminghe capitanate dal conte di Buren. Inferiore in numero a queste unite milizie era l'esercito ragunato da Francesco; ma durante le lunghe lotte fra le due nazioni avevano i Francesi trovato il vero modo di difendere contro gl'Inglesi il proprio paese, ponendo guarnigioni in ogni piazza atta a resistere, evitando battaglie campali, intercettando le vettovaglie ai nemici, attaccandoli alla spicciolata, logorandoli in somma colla lunghezza della guerra. A questo disegno si

(1) *Sandoval*, op. cit. t. 3, pag. 268.
(2) Dépêche de Thomas Cheyney à Wolsey 29 mai 1522. *Mignet* l. c. pag. 638.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

attennero il duca di Vendome e il signore de la Tremouille con non minore prudenza che buon esito. Surrey e Buren dovettero ritirarsi in sul finire del settembre, e gli alleati rimisero all' anno vegnente la grande invasione della Francia, non essendo bastati gli offici di papa Adriano a temperarne gli sdegni.

VI. Trovavasi Adriano a Tarracona in via per Roma allorchè Carlo V sbarcò a Santander. Avrebbe questi desiderato di venire con lui a parlamento prima che lasciasse la Spagna; ma Adriano se ne scusò (1), e non già come fu detto per timore di mostrarsi parziale (2); chè a questi rispetti non piegano gli uomini di rette e aperte intenzioni, sì perchè affrettavanlo a partire le miserie dell'Italia e della Chiesa. Le quali erano veramente estreme: Prospero Colonna costretto a stare in ozio colle sue truppe e per conseguenza a farle vivere di ruba (3); le città tutte taglieggiate secondo il bisogno e fin gli stati indipendenti, e Parma e Piacenza, terre pontificie, ridotte a quartieri degli Spagnuoli del Pescara; pronto il de Leva a marciar colle sue genti contro

(1) Strana cosa pare ad ognuno, che 'l papa non habbia voluto aspettar la Maestà Cesarea in Ispagna, perchè troppo indugiava. Il che la parte gallica ha per buon segno, et spera che questo pontefice non debba esser partiale. *Girolamo Negro a Marcantonio Micheli*. Roma 15 ag. 1522. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 1, pag. 90.

(2) *Burmann*, Analecta historica de Hadriano sexto, opera citata, p. 117.

(3) Non cesso de scriver ad V. M. poi che l'animo mio sta in la magior suspensione che maj fusse, vedendomi una tanta necessità de star in otio con questo exercito... essendo sopravenute le sapientissime lettere di V. M. de 6 de luglio, le quali chiaramente dicono che no altrimenti se debiano passar li monti che havuta firmeza de le cose dei Veneziani e Svizzeri (finchè i primi non si risolvessero all' accordo con Cesare). *Prospero Colonna all' imperatore*. Pavia 1 agosto 1522. *Correspondencia de Carlos V*, raccolta dal cronista Luigi di Salazar y Castro: *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid*. A. 25, msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chiunque rifiutasse pagare (1); non villaggio, non casa privata dove i vincitori non recassero guasti, ferite e veleno agli affetti domestici. *Mi sarebbe caro assai di vedere vostra maestà*, scriveva Adriano; *ma sì calda è la stagione che se veniste a gran passo, vi farebbe male, e se altrimenti, dovrei io differire di molto l' andata a Roma, ciocchè tornerebbe in gran danno dei nostri comuni affari e della cristianità* (2). *I dispacci che ricevo da Roma, da Genova, da ogni parte d' Italia, affermanti che le cose tutte vanno in rovina e che non è possibile rimediarvi senza la mia presenza, mi spaventano talmente che non ho cuore d' indugiare più oltre* (3). Sciolte pertanto le vele da Tarracona il dì 7 agosto 1522 e fatta scala a Genova, dove *disse messa e racconsolò alquanto quella povera città del sacco e de' danni ricevuti* (4), poi a Livorno, a Civitavecchia e ad Ostia, il vigesimonono giorno di quel mese entrò a Roma, e nel dì seguente fu coronato pontefice collo stesso nome di Adriano VI (5).

Come il nome, così serbò i costumi prischi: nella solennità dell' ingresso non volle le burbanze e lo spendio che si soleva; un arco di trionfo fece sospendere dicendo: *le son cose da gentili, e non da cristiani e religiosi;* richiesto di prendere dei servi rispose voler prima sdebitare la Chiesa; e udendo che Leone X teneva cento palafrenieri, *si fece la*

(1) Lo abbiamo da una lettera del duca di Sessa all'imperatore. Roma 17 dic. 1522, nel margine della quale sta scritto di mano del cancelliere imperiale: *esto parecera muy mal: y no se devrian attemptar tales cosas sin consulta de S. M. haviendo tantas vezes escrito que no se usasse de tal rigor.* Ibidem msc.

(2) Tarragona 27 luglio 1522. *Lanz* Correspondenz des kaisers Karl V. t. 1, pag. 63.

(3) Tarragona 5 ag. 1522. *Gachard* Correspondance de Charles-Quint et d' Adrien VI, pag. 105.

(4) Girolamo Negro a Marcantonio Micheli, Roma 15 ag. 1522. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 1, pag. 91.

(5) Lettera del medesimo, 1 sett. 1522. *Ibidem* pag. 92.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

croce, e disse che quattro basterebbero, ma che fino a dodici ne terrebbe, per superare il numero di quelli che tengono i cardinali, poi che così bisognava fare (1).

Qual divario tra lui, giusto, pio, operoso, serio, modesto, vero sacerdote, e gli uomini abituati con Giulio II e con Leone X! Ben era natural cosa che diffidasse dei più come corrotti; ma con ciò appunto, estraneo essendo agl'interessi temporali e santamente ignorante de' garbugli politici, riducevasi alla necessità di mettere il capo in grembo ai pochi cui credeva (2). Di Giulio de' Medici, stato principale agente del passato pontefice, rifuggì lungo tempo i consigli (3), quasi per ragione de' contrarii rivolgendo ogni favore al cardinale di Volterra Francesco Soderini, e gli affari tutti di stato trattava in gran segreto con Guglielmo Enkefort datario e Federico Enzio suo segretario, ambidue fiamminghi, al par di lui inesperti del governare romanamente, ai quali aggiunse l'auditore di camera e Giovanni Rufo vescovo di Cosenza (4).

(1) *Ibidem.*

(2) Naturalmente es irresoluto y piensa que todos le engañan, y porque ignora todo lo de aca y ahun lo de alla y oye de buena voluntad a sus contrarios y por esto tengo mala esperança de lo que ha de hazer por V. Ma. *D. Juan Manuel al rey.* Roma 8 ott. 1522, l. c. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid* A. 26 msc.

(3) El papa por fuerça se ha de inclinar a alguno y temo que no sea Medicis ahunque le quiere bien, pero como esta mal con algunas cosas de las que papa Leon hazia y que este le governaba creo que no se fiara del. *D. Lope Hurtado al rey* Zaragoza 12 giu. 1522 *Ibidem* A. 24 msc.

(4) El duque de Sesa al rey. Marino 21 nov. 1522. Proponeva l'ambasciatore imperiale che all'Enkefort si desse il vescovato di Tortosa, e lo ebbe poco dopo. Dell'auditore della camera diceva *no anda nada drecho*, ch'era di Siena e teneva un vescovato d'Inghilterra. Il vescovo di Cosenza mostravasi invece buon servitore di S. M. *Ibidem* A. 26 msc.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Sollecito innanzi a tutto di ristabilire la quiete negli stati della Chiesa, mandò a scacciare da Rimini Sigismondo Malatesta; ma i duchi d'Urbino e di Ferrara assolse e ripristinò, per rispetto al voto de' loro sudditi, non già alle instanze di Cesare. Chè anzi della restituzione di Modena e Reggio, più volte richiesta allo scopo di rimuovere il duca di Ferrara dall'amicizia di Francia (1), non volle mai compiacerlo (2); e quando seppe che ciononostante andava Girolamo Adorno in nome dell'imperatore per conchiudere a quel patto un trattato segreto col duca medesimo (3), se ne dolse gravemente, alle ragioni imperiali (4) contrapponendo i titoli derivanti dalle donazioni di Pipino e di Carlomagno (5). Delle quali è memoranda la stima che faceva Carlo V. *Prevalersi dei titoli del tempo di Carlomagno*, scrisse all'ambasciatore suo a Roma, *parmi cosa che non istà bene, perchè giusta l'accordo fatto con papa Leone, avanti di prendere notizia di questi titoli e d'invocare i diritti della Chiesa, sarebbe necessario di restituire il possesso all'impero. Che se noi cominciassimo a discutere i titoli antichi della*

(1) Charles - Quint à Adrien VI, Valladolid 27 sett. 1522. *Gachard* op. cit. pag. 121.

(2) En lo de la restitution de Modena y Retzo que no hay que pensar porque son teras de la Yglesia . . . y que Placentia y Parma no valdrian nada sin ellas *El duque de Sesa al rey* Marino 31 ott. 1522 l. c. *Biblioteca de la Academia d' Historia de Madrid.* A. 26 msc.

(3) 29 novembre 1522. Dichiaravasi il duca Alfonso vassallo dell'imperatore, il quale prometteva di fargli restituire Modena e Reggio verso la somma di 150000 ducati. *Précis de la correspondance de Charles - Quint*, ec. msc. *Arch. du royaume belg.*

(4) Che Modena era stata solamente impegnata alla santa sede da Massimiliano imperatore per la somma di 40000 ducati. *Charles - Quint à Adrien VI.* 10 gen. 1522. *Gachard* l. c. p. 146.

(5) Adrien à Charles - Quint, 31 ott. e 22 nov. 1822. *Ibidem* p. 130 e 137.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chiesa e dell'impero, ne verrebbero conseguenze più gravi assai; sicchè non sembra giovevole nè alla chiesa nè alla cristianità che si sollevi discussione di tal fatta in questo momento (1).

Nè meglio soddisfece Adriano alle altre instanze dell'imperatore. Le grazie concesse da papa Leone, di riscuotere il danaro delle indulgenze per la così detta crociata, e la quarta parte delle rendite de' benefizii ecclesiastici in Ispagna, non confermò che per un anno (2); stette fermo in pretendere il terzo del prodotto della bolla per la fabbrica di s. Pietro e di s. Paolo (3); l'ambasciatore imperiale don Giovanni Manuel, accusato di aver promessa la tiara pontificia al cardinale Farnese per la somma di centomila ducati, poi degli ostacoli frapposti allo sgombro di Parma e Piacenza e finalmente della cattura del cardinale d'Auch, inviato dal re di Francia a Roma, rimandò scomunicato (4); i ribelli della Castiglia esclusi dal perdono e rifugiati a Roma non volle consegnare (5), nè permise che il vescovo di Zamora, Antonio de Acugna, fosse sottoposto alla tortura (6); a Pro-

(1) L'empereur au duc de Sessa 12 avr. 1523, *Ibidem* pagina 183.

(2) Qoiqu'elles ne soient que pour une année, et qu'il les espérât pour trois ans *L'empereur au duc de Sessa*, 10 juin 1523. *Ibidem* pag. 190.

(3) In vece dei soli 20000 ducati riservati alla camera apostolica da Leone X, il quale poi, rivocando l'anteriore sua dichiarazione, aveva con breve del 14 sett. 1521 attribuito agli stessi esattori il prodotto della bolla con l'obbligo di pagare 100,000 scudi all'imperatore. *Ibidem* pag. 48, 51, 189, 259.

(4) *Ibidem* pag. 135, 140, 141, 153 - 156. *Don Giovanni Emanuel si partì mezo disperato.* Girolamo Negro a Marcantonio Micheli, 10 dic. 1522. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 1, p. 93.

(5) *Gachard* op. cit. pag. 169. Non restò all'imperatore che raccomandare al duca di Sessa di attirarli destramente fuori di Roma per poi prenderli e mandarli a Napoli. *Ibidem* pag. 170, 189.

(6) *Ibidem* pag. 171.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

spero Colonna, impadronitosi d'un luogo del Piacentino reputato feudo dell'impero, minacciò i fulmini del Vaticano (1); de' ministri di Cesare si dolse più volte con acerbe parole (2), e a Cesare medesimo, instancabile nel domandar grazie sopra grazie a sollievo delle continue distrette, scrisse una lettera *così cruda e piccante*, che quegli si astenne dal rispondervi di sua mano per non lasciarsi andare ad espressioni che ne accrescessero lo sdegno (3). I quali portamenti inverso di un principe, che pur prediligeva come figlio, movevano dal santo proposito di tener uguale la bilancia nelle pratiche introdotte per ristabilire la pace, tanto necessaria alla cristianità pericolante tra le armi dei Turchi e lo scisma di Lutero.

VII. Solimano II, soprannominato il Grande perchè seppe disciplinare gl' istinti propri e della sua gente senza spegnerli, e alla passione d'invadere congiunse il genio del dominare e l'amore delle lettere, aveva incominciato il suo regno col portare un esercito immenso e trentatremila camelli di munizioni e di viveri contro l'Ungheria. Caduta Belgrado, parve dovesse piombare subito addosso alla Germania; ma per allora egli sospese il colpo onde assalire con trecento vele e centomila uomini di sbarco l'isola di Rodi, a lui sommamente importante per tener aperta la comunicazione coll'Egitto (28 luglio 1522). I cavalieri di san Giovanni che vi tenevano stanza sotto Villiers de l'Ile-Adam gran maestro si difesero intrepidamente, di modo che Gabriele Martinengo, valoroso ingegnere bresciano accorso di Candia a prestar l'opera sua, potè scrivere a Domenico Venier: ***non sono i Turchi quegli uomini di guerra che si credono; e se per tutto settembre ed anche per tutto ottobre fossero venuti***

(1) *Ibidem*. pag. 175.
(2) *Ibidem*. pag. 170.
(3) L'empereur au duc de Sessa, 15 avr. 1522. *Ibidem* pag. 182-183.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pur mille uomini di soccorso, mai Rodi non si perdeva (1). Addimostranlo i sanguinosi assalti ributtati, la resistenza tirata innanzi molti mesi con grandissima uccisione degl'infedeli, e la capitolazione non firmata che il dì 20 dicembre 1522, quando, atterrate le mura, erano già passate al di dentro le trincee, consumate le munizioni, svanita ogni speranza di aiuto. Partiti che furono i cavalieri della città, Solimano, in maggior dispregio della cristiana religione, vi fece la entrata sua il giorno della natività del Figliuolo d'Iddio: ecco il frutto delle discordie de' principi, che papa Adriano, per diligenze che usasse, non valse ad impedire (2); frutto tollerabile e direi quasi salutevole, se almeno l'esempio del danno passato avesse dato documento per il tempo futuro.

Continuarono invece i principi a straziarsi fra loro, prepotendo in ognuno o la famelica rabbia o la politica trasandata dall'antica fede che sin del flagello turchesco faceva strumento a' suoi fini.

Per somiglianti ragioni crescevano in baldanza anche i proseliti di Lutero. *Non è ancora asciutto l'inchiostro della sottoscrizione di Cesare all'editto di Worms*, scriveva il cardinale de' Medici all'Aleandro, *e già quelli su gli occhi suoi ardiscono vilipenderlo* (3). Ulrico de Hütten in una lunga invettiva contro l'Aleandro medesimo non si peritò di chiedergli: *se credesse da senno con un solo editto estorto ad un gio-*

(1) *Marin Sanuto* t. XXXIII.

(2) In aiuto di Rodi fece fabbricare in Genova alcune navi; ma una insolita contrarietà di venti ne vietò sempre il cammino. Laonde fanno maggior dispetto in bocca dell'ambasciatore imperiale don Giovanni Manuel le seguenti parole: *el socorso del papa para Rodos es como todas las otras sus cosas que ha dos meses que se negocia y hasta oy no hay nada hecho.* Roma 8 ott. 1522. *Biblioteca de la Academia d' Historia de Madrid* msc.

(3) *Pallavicino*, Historia del concilio di Trento, part. 1, pag. 187.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vane principe di opprimere la religione e la libertà, quasi un comandamento imperiale potesse qualcosa contro la immutabile parola di Dio, nè fosse invece da sperare che Cesare si volgesse col tempo ad altri pensieri (1); e Melanctone, pigliando le difese dell'amico suo condannato dalla Sorbona, a quel giudizio sino allora creduto inappellabile rimandò l'accusa di eresia (2). Ben tosto due parrochi dei contorni di Wittemberg dichiararonsi sciolti dall'obbligo del celibato e tredici Agostiniani di quella città disertarono la vita claustrale, chiedendo oltracciò l'abolizione del sacramento dell'altare (3). Portata la cosa in capitolo fu preso il partito di lasciar libera a ciascuno l'uscita dal convento, purchè non ne abusasse per voglie carnali, e di tor via unicamente le messe votive (4). Quanto al sacrifizio in generale anche l'Università non volle sancire le innovazioni approvate da Carlostadio, Melanctone, Giona ed altri loro simili; onde l'elettore di Sassonia, da tanta discordia di opinioni in una sola città argomentando a quella del mondo, fece deliberazione che si leggesse, si disputasse, si predicasse, ma intanto rimanesse fermo il culto antico (5). Però indarno proibisce il male chi non ha in suo potere il rimedio. Carlostadio, professando sulla presenza di Cristo nella eucarestia idee dissonanti dal maestro, sin dal Natale del 1521 sostituì alla messa la cena sotto ambe le specie e senza confessione, e da quel giorno in poi folleggiò sempre più dietro ai sogni dei

(1) Invectiva in Aleandrum, *Ulrichi Hutteni* Opera t. 4 pag. 240.

(2) Adversus furiosum Parisiensium theologastrorum decretum Phil. Melanchthonis pro Luthero apologia. *Bretschneider* Corpus Reformatorum t. 1 pag. 398.

(3) Li frati heremitani di S. Augustino hanno trovato e provato per le st. scripture che le messe secondo che se usano adesso si è gran peccato a dirle o a odirle. *Marin Sanuto* t. XXXII.

(4) Decreta Augustinianorum *Corpus Reform.* t. 1, p. 456.

(5) Instruzione dell'elettore. Lochau 19 dic. 1521. *Ibidem* pag. 507.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

seguaci di Nicolò Storch, i quali da Zwickau rifuggiti a Wittemberg, non paghi di rigettare il battesimo degli infanti, predicavano l'Evangelo essere unica base della religione, della morale, del diritto, e la inspirazione individuale regola suprema della sua interpretazione. Fu visto allora Carlostadio rinnovare le devastazioni degl'Iconoclasti; esortare dalla cattedra a smettere gli studii per non attendere che a lavori meccanici; andar attorno in abiti grossolani a interrogare gli artigiani e le donne sul senso di alcuni passi oscuri della santa scrittura, dicendo che Dio nascondeva ai sapienti i profondi misteri della sua dottrina e li rivelava ai volgari.

Stava la riforma tedesca per perdersi, come quella degli Ussiti, nell'abisso del fanatismo. Se ne spaventò Lutero, e *la pena che io soffro mi dà l'imagine dello inferno*, scriveva a Melanctone annunciandogli il proponimento di uscire dal suo nascondiglio (1). Indarno l'elettore di Sassonia gli pose innanzi i rischi che ad amendue sarebbero sovrastati. *Voglio venire*, replicò: *gli affari di Dio non si debbono ponderare con ragioni umane; muovemi un Signore che non ha potenza sopra il corpo solamente, ma sopra l'anima: vostra Altezza sente così perchè è ancor debole nella fede; io non ho bisogno del suo aiuto; posso darne assai più che riceverne; a svellere la zizzania sparsa dal demonio richiedesi la mia presenza* (2). E vi andò senz'attendere nuova risposta.

Nel ritiro di Wartburg, ch'egli chiama il suo Patmos, follie e sozzure erano tornate ad ingombrargli la immaginazione. *I pungoli della carne*, così leggiamo in una delle sue lettere, *mi bruciano per modo che non so più nè pregare nè gemere; accidia, sonno, libidine muovonmi guerra incessan-*

(1) 13 genn. 1521, *de Wette* Luthersbriefe t. 2 pag. 125.
(2) 5 marzo 1522. *Ibidem* t. 2, pag. 137.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

te (1). Là cercò nondimeno di dar assetto alla proprie idee, preparando il simbolo della nuova dottrina. Il perchè reduce a Wittemberg infuriò contro i discepoli disubbidienti che pretendevano per sè quella franchigia di opinioni di cui egli stesso si era valso per attaccare il cattolicismo. Qui giova citare alcune delle sdegnose parole: *Satana, me assente, è venuto a visitarvi, e vi ha spedito suoi profeti: conosce con chi ha a fare; e voi avreste dovuto sapere che unicamente a me stava bene dare ascolto. A Dio piacendo il dottor Martino fu il primo a camminare nella novella via; gli altri vennero dopo, e loro spetta obbedire; a me fu rivelato il Verbo, il qual esce da questa mia bocca pura da ogni contaminazione. Io conosco Satana, e so che sempre veglia in questi giorni di trambusto e desolazione; appresi a lottare con lui, e nol temo; fecigli più d' una ferita di cui gli sovverrà lunga pezza. Orsù che cosa significano queste novità assaggiate mentr' io mi stava discosto? Era io sì lunge da non potermi venire a consultare? non son io più il principio della parola pura? io la predicai, io la stampai, e recai più danno al papa dormendo, o tracannando birra che non tutti i principi e imperatori uniti. E voi volete fondare un' altra chiesa? su via! chi vi manda? chi v' investì d' un tanto ministero? Siccome a rendere testimonianza di voi, siete voi stessi, non dobbiam credervi alla cieca, ma, secondo il consiglio di s. Giovanni, diligentemente assaggiarvi. Dio mai non inviò persona al mondo, nemmanco il Figlio suo, la qual non fosse annunziata da segni; i profeti tiravano il loro diritto dalla legge e dall' ordine, a cui appartenevano; voi, che unicamente vi fate forti di una rivelazione interiore, io vi respingo; chi viene a mutare la legge deve fare miracoli; dove sono i vostri miracoli? ciò che gli Ebrei dicevano al Signore noi ve lo ripetiamo: « Maestro brameremo vederti operare*

(1) A Spalatin 15 ag. 1521. *Ibidem* pag. 43.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

un miracolo » (1). Certo che i seguaci dello Storch potevano rimandare all'interrogatore la sua propria argomentazione, la sua stessa dimanda; ma nol fecero, e proffertisi invece a dar prova della loro missione divina coll'intuire ciò ch'egli in quel momento pensava, dissero, *essere l'anima sua inclinata ad essi*. Lutero confessò più tardi che avevano dato nel segno, ma allora si cavò d'impaccio rispondendo ch'erano *diavoli incarnati* (2). E veramente le loro innovazioni non riprovò, perchè così sentite da lui e conseguenze de' suoi insegnamenti; nè meno volle approvare, perchè non dichiarate da lui che ambiva la gloria di sostituire alla podestà abbattuta della Chiesa la propria. Si limitò dunque a biasimare la forma turbolenta e intempestiva di eseguirle (3), il che portò per effetto che anche altrove preti mal vissuti e frati involontarii cogliessero il destro di rompere la disciplina, della riforma non si curando se non in quanto li scioglieva da penosi doveri, e dava denari e moglie.

Ripristinata per tal modo la subordinazione a Wittemberg, corse ad Orlemond ove stava Carlostadio *per iscacciare questo Satana*, e Carlostadio gli fece gettar sassi e fango dal popolaccio, poi andò a trovarlo all'osteria dell'orso nero, e in questo primo concilio i nuovi apostoli si dissero ingiurie a gola. Lutero esibì all'avversario un fiorino acciocchè scrivesse contro la sua opinione; e quegli accettò, e fecero portare da bere alla salute uno dell'altro; ma il loro congedo fu: *possa io vederti sulla ruota — e tu possa fiaccarti il collo prima d'uscire dalla città*.

Rimanevagli tuttavia fido compagno e operoso il Me-

(1) Sieben Predigten D. M. L. *Luthers Werke* ediz. Altenburg t. 2 pag. 99.

(2) *Camerarius* Vita Melanchthonis cap. XV.

(3) *L. Ranke* Deutsche Geschichte t. 2, pag. 25.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lanctone. A lui deve il primo manuale di teologia conforme alle nuove dottrine divulgato per tutta Europa (1); a lui in gran parte anche l'opera sua principale, la versione della Bibbia, che, incominciata a Wartburg (2), condusse a compimento e pubblicò nel settembre del 1522, dove, sebbene scarso d'ebraico, attinse dal proprio entusiasmo inspirazioni per ripetere le originali e con sublime semplicità riprodurne la lirica grandezza.

Questi fatti colmarono di afflizione il venerando pontefice. Convinto delle verità rivelate, non poteva supporre buona fede ne' novatori. Mentr'era ancora in Ispagna e Lutero recavasi con salvocondotto a Worms, aveva esortato l'imperatore a badar bene non si sospettasse di sua fede: se mai fosse impedito per qualsivoglia ragione di punire egli stesso *quel malvagio e pestifero uomo*, mandasselo almeno al suo giudice, il papa, che lo punirebbe secondo giustizia (3). Nel tempo stesso, e appunto per questo zelo di religione, deplorava Adriano le ambizioni temporali di Roma e gli abusi della sua corte, nè ci voleva meno a fargli accettare la tiara che il santo proposito di ritornare la contaminata sposa di Cristo alla purità del suo cominciamento. Al qual proposito corrispose il discorso recitatogli all'entrata in Roma da Bernardo Carvajal, cardinale di santa Croce; da quel desso che lo informò delle pratiche del conclave, e poi colla consueta cortigianeria diede merito a Carlo V della sua elezione (4). In esso discorso leggonsi i seguenti ricordi: eliminasse le arti antiche, che sono simonia,

(1) *Hardt* Hist. liter. reform. t. IV.

(2) Lutero ad Amsdorf. *de Wette* Luthersbriefe t. 2 p. 123, e ad Hartmuth di Cronberg, marzo 1522. *Ulrichi Hutteni* Opera t. 2, pag. 114.

(3) Tordesilla 9 apr. 1521. *Gachard* l. c. pag. 245.

(4) Su bondad y religion y doctrina haze grande honrra y gloria a V. C. Ma. que de tal emperador no puede venir otro Pa-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ignoranza, tirannide e gli altri peccati; aderisse a buoni consiglieri; reprimesse la libertà de' governatori; riformasse la Chiesa sicchè più non paja una congrega di peccatori; i cardinali e gli altri ecclesiastici amasse d'amore reale, esaltando i buoni, e provvedendo ai bisognosi perchè non s'avviliscano; amministrasse la giustizia senza divario; sostentasse i fedeli e i monasteri nelle loro necessità; facesse guerra ai Turchi; e compisse la basilica di s. Pietro (1).

Tutto questo e ancor più voleva fare Adriano. Ma la luce de' suoi intendimenti rivelò la profondità della corruzione. Non già che mancassero prelati a Roma di grande virtù e consenzienti nella necessità di una riformazione. Oltre alle lettere del Sadoleto, altrove ricordate, abbiamo una scrittura altamente pregevole che il cardinale Egidio da Viterbo diresse al papa sulle guise di effettuarla. La depravazione, diceva l'egregio frate, s'insinuò dacchè la facoltà di sciogliere e legare fu adoperata più a vantaggio degli uomini che a gloria di Dio. Convien dunque limitarla, considerandola come uno de' principali uffizi del pontefice; escludere le aspettative de' benefizi, che fanno desiderare la morte, quand'anche non la procurino; evitare quell'avaro e ambizioso accumulamento di benefizi; reprimere l'ambizione dei monaci, che sotto la giurisdizione de' loro conventi tengono infinite parrocchie, affidandole a preti amovibili e mal provveduti. La turpe vendita di cose sacre ammantata col titolo di composizioni repugna a' canoni, mette invidia a' principi, e dà ansa agli eretici; sicchè dovrebbe restringersi l'uffizio del datario, che smugne il sangue dei poveri come dei ricchi. Nè le riserve de' benefizi sono oneste. Prima di conceder le grazie, si facciano da persone savie esaminare secondo la giustizia e l'e-

pa y otra Compañia. Roma 13 sett. 1522. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid* l. c. A. 26 msc.

(1) *Cesare Cantù*, Storia degli Italiani, Torino 1856 t. 5 pag. 530.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quità; e così prima di promovere a benefizj vacanti. A tutti poi gli uffizj si scelgano quei che più buoni sono, abili e fedeli, e si dinno uomini alle dignità e alle amministrazioni, non queste ad uomini; le concessioni, gl' indulti, i concordati con principi si rivedano esattamente, acciocchè questi non ne abusino verso secolari e verso ecclesiastici. Indecoroso e imprudente fu poi il modo di maneggiar le indulgenze; sicchè voglionsi richiamare le commissioni date ai Minori Osservanti, per le quali riesce svilita l'autorità vescovile. Nessuna cura paia soverchia nell'amministrare la giustizia; un cardinale perspicace e savio riveda le suppliche sporte al papa; scelgansi con somma diligenza gli auditori di Rota, man destra del pontefice, ed abbiano un soldo fisso, anzichè impinguar colle sportule, le quali sono cresciute a segno, che le cariche vendute un tempo a cinquecento ducati l'anno, or si comperano a più di duemila; come quelle degli auditori di Camera pagansi trentamila ducati, mentre dianzi valutavansi quattromila. I debiti onde Leone X gravò la sede col creare tanti nuovi uffizj, che consumano ogni anno centrentamila ducati delle rendite della Chiesa, si cercasse redimere, e se ne esaminassero attentamente i titoli: non si surrogassero i vacanti, e gl'investiti medesimi si compensassero con altri benefizj (1).

Ma che può il buon volere di pochi in lotta con mali profondamente radicati nelle abitudini e negli interessi materiali dei più? Voleva Adriano levare gli abusi delle indulgenze dichiarandone il valore conforme alla dottrina da lui già insegnata e scritta, che cioè i loro effetti non sono assoluti, ma più o meno buoni, più o meno perfetti secondo le disposizioni del penitente e la qualità dell'opera. Vi aderivano Giovanni Pietro Caraffa arcivescovo di Chieti e Marcello Tommaso Gazzella a tal uopo chiamati a Roma, siccome uomini

(1) *Ibidem* pag. 531.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di costumi irreprensibili e molto periti delle cose spettanti alla vera disciplina ecclesiastica. Ma Tommaso da Vio, cardinale di Gaeta, adduceva in contrario il danno che ne conseguiterebbe della stremata autorità pontificia. Ottimo era bensì il consiglio suo di ristabilire invece le antiche soddisfazioni canoniche, onde ognuno, per il bisogno di commutarle, vedesse da sè la ragione e la utilità delle indulgenze; ma anche questo giudicò la Penitenzieria rimedio superiore alle forze del corpo infermo, e tale che farebbe perdere l'Italia senza riacquistare la Germania (1).

Nè minori ostacoli trovò il pontefice nelle altre cose che s'era proposto di riformare. Togliere le vendite simoniache degli ufficii non si poteva, senza pregiudicare a quelli che le avevano legalmente prese in appalto (2). Qualunque mutamento in materia delle dispense matrimoniali era biasimato sotto colore che rallentasse il freno della disciplina. La emendazione del governo, conchiudeva il cardinale Soderini, non essere mezzo adatto a richiamar gli sviati, sì a crescere in essi più presto l'autorità e la baldanza; nessuno aver mai estinto l'eresie con le riforme, ma con le crociate e con

(1) *Fra Paolo Sarpi*, Istoria del concilio tridentino. Mendrisio 1835 t. 1, pag. 66 - 71. Le argomentazioni in contrario dal *Pallavicino* non infermano le notizie che quegli dichiara aver tratte dal *Diario* di *Francesco Chericato*. Lo stesso Pallavicino dovette infine confessare *che il pontefice quando volle metter la mano all'opera in riformare la Dateria, incontrò quelle difficoltà e que' disordini, i quali non havea propensati; giacchè sì come la pecunia è ogni cosa virtualmente, così la pena pecuniaria è dall'umana imperfezione la più prezzata di quante ne dà il Foro puramente ecclesiastico, il quale non potendo, come il secolare, porre alla dissoluzione il freno di ferro, convien che gliel ponga d'argento*, pag. 206.

(2) V'erano allora 2150 di questi ufficii venali, la cui rendita annua, rappresentante l'interesse del prezzo di compera versato al tesoro papale, importava 320,000 scudi. *Leop. Ranke*, Die römischen päpste. Berlin 1854, t. 1, pag. 409.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

eccitare i principi e i popoli all'estirpazione di quelle; doversi por mente eziandio al soprastante pericolo della guerra d'Italia, per la quale occorreva non diminuire l'entrate ecclesiastiche(1). In somma non erano passati tre mesi dalla incoronazione, che Adriano lamentavasi della sua impotenza a fare il bene voluto, ripetendo il sospiro già mandato di Spagna: *vorrei essere piuttosto parroco in Lovanio che papa in Roma* (2).

Non tralasciò per questo di far tutto che stava in poter suo: abolì le sopravvivenze delle dignità ecclesiastiche; raccomandò parcità nella concessione di quelle grazie che impinguano la Dateria, fintanto che si trovasse come regolarle con perpetua costituzione (3); si fece promettere dai cardinali che *deporrebbero le armi, non darebbero ricetto ne' loro palazzi a sbanditi e birbi, lascerebbero che il bargello v' entrasse per esecuzione della giustizia* (4), e alla dieta di Norimberga mandò nunzio Francesco Chericato vicentino con commissione di procacciare il risanamento della Germania dalla infezione luterana.

Francesco Chericato (Cheregato) aveva l'ingegno pari all'animo nobilissimo, la fermezza alla moderazione (5). Adoperato in gravi negozii, prima dal cardinale di Sion e poi da Giulio II e da Leone X, a Genova, a Milano, in Isvizzera, in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Ispagna, levò di

(1) Quanto dice il *Sarpi* pag. 73 - 77 è confermato dal *Pallavicino*, il quale soggiunge: *il fuoco delle ribellioni non si smorza se non o col gielo del terrore, o con la pioggia del sangue* pag. 208.

(2) A Florenzio Oem Wyngaerden. Vittoria 15 febb. 1522. *Casparus Burmanus* Hadrianus VI, op. cit. pag. 398.

(3) *Pallavicino* pag. 209. *Onophrii Panvinii* Veronensis, de vita pontif. Adriani VI. Coloniae 1574.

(4) *Giovanni Cambi* op. cit. al 1522.

(5) *Marzari*, Hist. Vicent. L. 2, pag. 159.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sè da per tutto fama intemerata (1). Erasmo ne faceva grande stima, e con lui consentiva in deplorare la ignoranza de' preti, l'insulso chiasso de' frati e la intemperanza de' difensori dell'autorità pontifizia, onde nutrivasi l'affetto del popolo a Lutero (2). *Non d'altri ornamenti*, dicevagli, *deve risplendere il vicario di Cristo, che di quelli per cui Cristo medesimo riempì di sua luce il mondo* (3). Ecco la gloria sola in cui studiava Adriano, e della quale, mentr'era ancora in Ispagna, conobbe ferventissimo il Chericato. Laonde appena giunto a Roma lo promosse al vescovato di Teramo negli Abruzzi (7 sett. 1522), e poco dopo lo destinò al sopraccennato officio, imponendogli di confessare liberamente l'odioso passato, del quale ambidue abborrivano la eredità. *Dichiarasse ai principi tedeschi*, così suona la instruzione, *conoscere il papa che la eresia luterana era supplizio di Dio per le colpe specialmente de' sacerdoti e de' prelati, e che però il flagello aveva cominciato dal tempio, volendo prima curare il capo che le altre membra del corpo infermo; che in quella sedia già per alcuni anni eransi viste cose abbominevoli, turpi usi nello spirituale, eccessi ne' comandamenti, il tutto in somma pervertito; per guisa che si poteva dire esser passata la infermità dal capo alle altre parti, da' sommi pontefici a' prelati minori: aver tutti peccato: non esservi stato chi facesse il bene, neppur uno. Quanto apparteneva al papa, assicurasse esser egli risoluto di riformare la corte, acciocchè*

(1) *Francesco Barbarano*, Historia ecclesiastica di Vicenza. Vicenza 1760, l. IV, pag. 107-112.

(2) Impius sit, qui non faveat romani pontificis dignitati, sed utinam sciat ille quantum officiat illi stolidi quidam, qui sibi videntur eam pulcre tueri. *Erasmus Rot. Francisco Chiregatto.* Lovanio 13 sept. 1520. Erasmi Opera t. 3, part. 1, pag. 58. Giova notare che Erasmo lo avvertiva di scrivere con prudenza: *literas tuas accepi resignatas, caute fac igitur ut scribas.*

(3) *Ibidem.*

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quindi avesse principio la sanità onde trasse origine la malattia: al che tanto più riputavasi obbligato quanto vedeva che il mondo tutto desiderava questa riformazione; aver soggettato il collo a quell'altissima dignità, non per cupidigia di comandare o d'arricchire i parenti, ma per conformarsi con la volontà di Dio, per ripurgare la deformata sua sposa, per sovvenire gli oppressi, per sollevare ed onorare gli uomini dotti e virtuosi lungamente oppressi, e finalmente per adempiere tutti i doveri di buon pontefice; nessuno però doversi maravigliare se non vedesse così tosto una perfetta emendazione; perocchè essendo i mali inveterati e molteplici, bisognava procedere a passo a passo nella cura, e cominciar da' più gravi e pericolosi per non turbar ogni cosa col voler fare tutto insieme (1).

Da questi intendimenti pigliava Adriano fidanza in esortare i principi a combattere l'eresia (2), alla ragione principale della offesa maestà divina aggiungendo parecchie altre d'indole mondana: la potestà secolare minacciata da chi calpesta la ecclesiastica, e l'esempio de' loro antenati, alcuni de' quali avevano con le mani proprie condotto alle fiamme Giovanni Huss.

Pur troppo le prime prove di riforma fallite a Roma scemavano il pregio delle sue ingenue promesse. Nè ci voleva meglio per adonestare la contumacia de' novatori. *Fare le cose a passo a passo, come dice il pontefice,* così motteggiava Lutero, *significa che tra un passo e l'altro si frapponga la distanza di un secolo* (3). Appunto per causa de' confessati

(1) Instructio pro te Francisco Cheregato. *Rainaldus* an. eccl. t. XI, pag. 363.

(2) Expergiscantur, excitentur... et ed executionem sententiae apostolicae ac imperialis edicti praefati omnino procedant. Detur venia iis qui errores suos abjurare voluerint. *Ibidem.*

(3) *Sleidanus* De statu religionis et reipublicae. Argentorati 1555 lib. IV, p. 50.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

abusi, rispose la dieta di Norimberga aver tralasciato di eseguire la bolla di Leone X e l'editto di Vorms, perchè altrimenti ciascuno avrebbe creduto che si voglia abbattere la verità evangelica e sostentare gli accennati abusi, e ne sarebbero nati tumulti popolari con pericolo di guerre civili; non esservi rimedio più efficace di un concilio da convocarsi entro un anno in una città della Germania e col consentimento dell'imperatore. Indarno replicò il nunzio Chericato. Quella risposta venne inserita nell'editto pubblicatosi secondo l'uso in nome di Cesare, benchè assente (6 marzo 1523), e i principi secolari mandarono poi al pontefice una lunga esposizione, divisa in cento capi, delle loro doglianze, fra quali primeggiano i denari che si cavavano per dispense, assoluzioni e indulgenze; le liti tirate in Roma; le riservazioni de' benefizii, le commende e le annate; le scomuniche ingiuste; le cause laiche con diversi pretesti giudicate dai tribunali ecclesiastici; le penitenze pecuniarie; le grandi spese nelle consacrazioni delle chiese e de' cimiteri e per aver i sacramenti e la sepoltura (1).

Così quello che impromettevansi i letterati da Carlo V, ch' ei si ponesse alla testa del movimento nazionale contro Roma, fece in fatti il consiglio di reggenza in cui avevano voce principale due elettori propizii a Lutero, cioè il Sassone e il Palatino; onde la riforma tedesca, coll'aiuto de' rappresentanti dell'autorità imperiale, potè, più presto che svolgersi, procedere colla violenza di chi distrugge. Ne cavarono argomento i maligni a farsi beffe delle sante intenzioni di Adriano quasi col confessare gli abusi e col promettere di ripararvi avesse porto soggetto di trionfo ai nemici, e il cardinale Pallavicino, immemore che a quelli dovette pur rendere ragione in molte parti il concilio tridentino, fu oso dire che la instruzione data al Chericato *ha fatto desiderare in lui maggior*

(1) Centum gravamina, *Fasciculus rerum expetendarum et fugiendarum* t. 1, pag. 352.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

prudenza e circospezione, e che non solo il regno del Vaticano, dominio composto di spirituale e temporale, ma il governo di picciole religioni, quantunque semplici e riformate, meglio si amministra da una bontà mediocre accompagnata da senno grande, che da una santità fornita di picciol senno. Indi conchiude: *chi svela tutto il suo cuore getta il dono che gli ha fatto natura in darglielo imperscrutabile, e fa comuni tutte le sue armi all' avversario* (1). La irreligiosa sentenza ripeter possono i sostenitori delle temporalità di Roma, sperti assai più degli artifizii della politica mondana che delle massime del Vangelo; non i sinceri credenti, i quali deplorano invece la sciagura de' tempi in cui il miglior papa fu costretto a soccombere.

VIII. Soccombette Adriano per altro rispetto ancora alle necessità politiche del papato. Qual dolore il vedersi richiesto di alleanza ora da Carlo V ora da Francesco I, e non poter soddisfare l' intenso desiderio della pace comune! *Allorchè il Turco, giovandosi delle discordie tra i primarii potentati, osa invadere il regno di Ungheria e minacciare l' isola di Rodi, gli è buon cristiano*, domandava egli all' imperatore, *colui che non fa ogni poter suo per resistergli? Piacesse a Dio che col mio sangue potessi riparare ai mali imminenti, senz' aver bisogno de' soccorsi altrui. E quanto al bene che vi voglio, sono assai lungi dal vero coloro che ne traggono motivo a dubitare della mia imparzialità; giacchè per nessun uomo al mondo, nè per me stesso, vorrei far cosa contraria a Dio ed alla mia coscienza. Vero è che porto a tutti uguale amore e che mi sta a cuore di comporre le controversie come un buon papa deve fare; onde se taluno mi appuntasse di non aver pigliato parte per voi, gli risponderei che, quando bene ne avessi la volontà, mi mancherebbero le forze, essendo collocato in questa sedia piena di miserie, do-*

(1) Historia del concilio di Trento t. I, pag. 212 e 213.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ve non trovai di che sopperire alle spese ordinarie della chiesa, ma debiti infiniti e clamori e lamenti de' poveri. E posto anche ch' io fossi ricco, lascio giudicare a vostra maestà se converrebbe che mettesse in maggiori scompigli e pericoli la cristianità quegli ch' è chiamato a difenderla (1). Indi le reiterate instanze che l' imperatore e il re d' Inghilterra, smessi i dissidii colla Francia, convenissero in una lega universale contro i Turchi; e poichè ambidue rispondevano tergiversando, replicò il pontefice: *da queste discordie cava il Turco maggior profitto che se gli dessimo un esercito di parecchie migliaia di uomini. Oh! i Maccabei difendevano la religione e la legge di Dio con ben altro zelo e altro fervore che noi, ai quali sembra non resti che il nome di cristiani e poco assai della virtù che quel nome richiede; perocchè ci sta a cuore di prendere vendetta più tosto de' nostri nemici particolari che di quelli di Dio e della santa fede, e per compiere questo desiderio affatto temporale mettiamo la intera repubblica cristiana in pericolo di perdersi* (2). Carlo V, non che accedere a quelle instanze, insisteva nella proposta di una lega difensiva per l' Italia, querelandosi col papa di mancata amicizia. *Se vostra santità*, scrivevagli, *dichiarasse apertamente al re di Francia ch' ella non può in alcun modo separarsi da noi e dalla dignità imperiale, colla quale, giusta il diritto divino ed umano, la sede apostolica dev' essere perpetuamente congiunta, e che continuando la guerra ella sarebbe obbligata ad aiutarci per mantenere lo stato attuale d' Italia, non v' ha dubbio che quegli farebbe di necessità virtù* (3). Contemporaneamente, sapendo che correvano voci di una secreta intelligenza tra lui e il pontefice,

(1) Adrien VI à Charles - Quint, Roma 30 sett. 1522. *Gachard* op. cit. pag. 126, 127.

(2) 16 dic. 1522. *Ibidem* pag. 139.

(3) 10 genn. 1523. *Ibidem* pag. 148.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

raccomandava al duca di Sessa, ambasciatore a Roma, di sostentarle e di crescerle *per dar riputazione a sè medesimo e sospetto agli avversarii* (1).

In questo mezzo la caduta di Rodi esacerbò le angoscie di Adriano (2). Chi avrebbe trattenuto i Turchi vittoriosi dall'invadere i regni di Napoli e di Sicilia? In quell'istante di spavento universale fece un nuovo e solenne sforzo per riconciliare i monarchi di Francia, d'Inghilterra e di Spagna, imponendo loro *in virtù della santa obbedienza*, se non di conchiuder pace, di consentire almeno in una tregua di tre o quattro anni (3), e di allestire una flotta ed un esercito abbastanza poderoso non solamente a impedire la entrata dei Turchi in Italia, ma ancora a strappar loro di mano le fatte conquiste (4). *Quanto alla lega anche difensiva*, scrisse all'imperatore, *non sarebbe mezzo per aver pace, sì per sconvolgere affatto la religione cristiana. Se fossero buoni i miei contrarii consigli, lo prova la perdita di Rodi. Ma da una parte mi si fa ogni dimostrazione d'amore e dall'altra il maggior dispregio possibile di questa santa sede* (5). A tanta energia di ammonimenti parve rispondessero gli effetti.

(1) 10 genn. 1523. *Ibidem* pag. 172.

(2) Mi dice il secretario veneto, che quando egli lesse gli avisi et le nuove del generale mandato alla signoria, et le recitò al pontefice, *sua santità fisse gli occhi in terra, et diede un gran sospiro, et non disse parola*. Girolamo Negro a Marcantonio Micheli, Roma 17 marzo 1523. *Ruscelli* Lettere di principi t. I, pag. 96.

(3) Lettre du sieur de Praet (amb. ces. a Londra) à l'empereur 8 mai 1523. *Archives du royaume belgique*. Et già il pontefice mette mano all'arme sue; cioè alle censure et scommuniche contra quelli, *qui noluerint accipere aequas condiciones pacis*. Girolamo Negro a Marcantonio Micheli, Roma 28 febb. 1523. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, pag. 95.

(4) Charles-Quint au duc de Sessa 15 avr. 1523. *Gachard* op. cit. pag. 176.

(5) Roma 2 marzo 1523 in cifra. *Biblioteca de la Academia d'Historia de Madrid* A. 27 msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Carlo V, dichiarandosi commosso sino al fondo dell'anima per la piaga recata alla intera cristianità, mandò nuove facoltà al duca di Sessa di negoziare una tregua secondo le intenzioni del papa (1). Ne seguì l'esempio Enrico VIII, e ancor prima di ambidue il re di Francia, destinando a tal uopo i cardinali d'Aux e di Como. Ma che la fosse apparenza e nulla più, addimostrano le instruzioni date agli oratori, onde doveva avvenire che, non appena cominciate le trattative, si conoscesse ch'erano fatiche vane contro insormontabili difficoltà. Pretendeva Carlo che durante la tregua da conchiudersi per tre anni rimanessero le cose nello stato in cui si trovavano; che i castelli di Milano e di Cremona, le città di Fontanarabia e di Hesdin fossero rimessi nelle mani del pontefice o lasciati com'erano senza nuove provvisioni; che nella tregua si comprendessero i confederati dall'una e dall'altra parte nominati, e se uno dei contraenti la rompesse, tutti gli altri e il papa con essi gli facessero guerra; che i principi d'Europa convenissero insieme a parlamento per ripartirsi il carico della crociata, e che a tal uopo il papa gli accordasse le grazie consuete e la quarta parte delle rendite de' beneficii ecclesiastici in tutta la cristianità; in ultimo che gli ottenesse dal re d'Inghilterra la sospensione del pagamento pattuito a Windsor de' centrentamila scudi d'oro all'anno che quegli riceveva per lo innanzi dalla Francia, e in caso contrario lo assolvesse dalle censure ecclesiastiche comminate ai mancatori di fede (2). All'incontro poneva il re d'Inghilterra a condizione assoluta della tregua che l'alleato suo rinnovasse le convenzioni di Windsor e le adempisse esattamente (3). Nè meno inconciliabili erano le pretensioni del re Francesco. *Noi siamo pronti*, scriveva egli a Roma,

(1) Lettera precitata 15 apr. 1523 *Gachard* pag. 177.

(2) *Ibidem* pag. 178 - 181.

(3) Lettre du sieur de Praet à l'empereur 1 juin 1523 *Archives du royaume belgique*.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di strigner pace o tregua e di far l'estremo di nostra potenza contro il Turco, purchè ci si renda Milano, e dichiarando di esser forte abbastanza *non solamente per difendersi, ma eziandio per nuocere ai suoi nemici*, non ammetteva altri accordi, se non conformi al trattato di Noyon coll'imperatore e a quello di Londra col re d'Inghilterra (1). Laonde la tregua per tempo lungo rifiutò, proponendo in cambio una semplice sospensione d'armi di due mesi, da rinnovarsi di volta in volta sino allo stabilimento della pace (2). A che mirasse con questa proposta, ben si apposero gl'imperiali. Sperava anzitutto che nella corrente estate facessero i Turchi la designata impresa delle due Sicilie, onde l'imperatore sarebbesi trovato nell'alternativa o di perdere quel regno o di abbandonare la difesa della Lombardia. Oltracciò dalla sospensione d'armi sarebbegli venuto il vantaggio di rimaner tranquillo durante la state dalla parte dell'Inghilterra, dei Paesi Bassi e della Spagna, e libero perciò di portar tutte le sue forze in Italia nell'autunno o nell'inverno vegnente; stagioni nelle quali non aveva nulla a temere sulle frontiere settentrionali e meridionali de' suoi stati (3).

Fra pretendenze così opposte, facile è imaginare l'animo del pontefice, perplesso, corrucciato, confuso. Tuttavia teneva ancora uguale la bilancia tra i due rivali, allorchè la discoperta slealtà del cardinale Soderini, suo principale ministro, contribuì a darle il tratto verso l'imperatore. Mentr'egli esortava il re di Francia alla pace, confortavalo invece secretamente il Soderini a secondare una congiura tramata nella Sicilia. N'ebbe irrefragabile prova Adriano in alcune lettere intercettate dal duca di Sessa, il perchè lo fece

(1) Instructions pour MM. les cardinaux d'Aux et de Cosme. *Mignet* Rivalité de Charles - Quint et de François I.er op. cit. pag. 642.

(2) Lettera precitata del signore de Praet 1 giugno 1523.

(3) *Ibidem* da una comunicazione dell'arcivescovo di Bari, nunzio pontificio in Francia.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

porre in prigione e a lui ne' consigli del governo sostitui il cardinale Giulio de' Medici, entrato in quella occasione a Roma con pompa quasi trionfale (1).

Non si creda per questo, come affermano gli storici, che abbracciasse immantinente le parti di Cesare. Rinnovò anzi le instanze della tregua triennale con minaccia di scomunica a coloro che ricusassero di accettarla (2). Francesco I non ne fece alcun conto: richiamati, al primo avviso della prigionia del Soderini, gli ambasciatori di Roma e ritenuto in ostaggio il nunzio apostolico, scrisse al pontefice, *meravigliarsi assai che coloro che gli consigliavano di richiedere con tanta imperiosità la tregua, non fossero stati dello stesso parere quando papa Leone gli faceva guerra in Lombardia e il Turco assediava Belgrado. Ma papa Leone*, soggiunse, *amava meglio spendere i danari della Chiesa contro i cristiani e il debito dell' officio suo, che contro gl' infedeli.* Poi volgendosi ad Adriano: *se fosse in arbitrio de' papi di scomunicare re e principi, ne verrebbero conseguenze tristissime, e io credo che i magnanimi che pongono innanzi la loro preminenza al vantaggio particolare, non se ne acqueteranno. Quanto a me, non soffrirò che tornino a nulla i privilegi acquistati a caro prezzo da' miei antenati e sin col sangue de' sudditi.* Riducendogli in ultimo a mente ciò che era occorso per tal cagione tra la santa sede e la Francia al principio del decimoquarto secolo, terminò con queste parole laconicamente minaccevoli: *papa Bonifacio VIII lo fece contro Filippo il Bello, e gliene venne male. Pensateci sopra* (3).

Rianimati da così altero rifiuto, insistettero con maggior forza gli avversarii nella proposta di una lega difensiva ed

(1) *Ibidem* e Sommario del viaggio degli oratori veneti che andarono a Roma a dar l'obbedienza a papa Adriano VI. *Alberi*, Relazioni degli amb. ven. serie 2, vol. 3, pag. 110 - 112.

(2) De Praet à l'empereur 12 juin 1523.

(3) *Mignet* op. cit. pag. 643.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

offensiva per sicurare l'Italia dalle armi francesi (1). E pur Adriano vi ripugnava ancora. L'esempio del suo predecessore che gli si metteva dinanzi non bastava a convincerlo: tornava sempre alle solite scuse di povertà e d'impotenza (2). *Non voglio dichiararmi*, scriveva al vicerè di Napoli Carlo di Lannoy intimo suo, *perchè in quel giorno stesso cesserebbero di venire i danari di Francia, ond' è principalmente sostentata la mia corte, e perchè tengo di buona fonte che il re di Francia favorirebbe l'eresia di Lutero, e darebbe nuovo ordine alle cose della chiesa nel suo regno* (3). Mandò allora Carlo V a Roma lo stesso Lannoy, e questi, combinando i suoi sforzi con quelli del duca di Sessa e del cardinale Giulio de' Medici nella lotta contro l'esitanze e gli scrupoli del pontefice, lo fece infine piegare alla fatalità del temporale dominio. *Poichè il re di Francia*, disse Adriano nel sacro colle-

(1) Le duc (de Sessa) dira au pape que le refus du roi de France de conclure la paix, ou une trève de plus de deux mois, et cela afin de pouvoir rassembler ses forces et envahir l' Italie, a déterminé les deux souverains alliés à le prévenir. *Charles V au duc de Sessa* 13 juil. 1523. *Gachard* op. cit. pag. 193.

(2) Sa Sainteté, non obstant toutes le remonstrances à luy fètes... s'est monstré très-froid et estonné, sans vouloir donner es, oir de soy déclairer à l'encontre des François, singulièrement pour la ligue offensive, s'excusant tousjours sur sa povreté, et que de fère du courroucé sans puissance, seroit chose de peu d'effect. *Le sieur de Praet à l'empereur* 3 juil. 1523. *Archives du royaume belgique.*

(3) Il vicerè di Napoli all'imperatore. Napoli 15 luglio 1522. *Biblioteca de la Academia d' Historia de Madrid.* A. 28 msc. Lo stesso diceva all'ambasciatore inglese: *allegyng povertie, said He had no riches ne substance to maynteyn warre, et quod vana est sine viribus ira; wherfor necessite did compel Hym to take that wey, that He myght be assurid not to be troublid with warre, specially with France, onte wherof did grow and arise more profittes and emolymentes to the See Apostolique, and this Courte, by reason of thexpedicions, than of any other thre nacions in Cristendom.* Lord of Bath to Wolsey 11 June 1523. *State Papers t.* 6 pag. 129.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gio, *ricusa di consentire alla tregua, sono costretto ad unirmi con coloro che si affaticano acciocchè Italia non si turbi; perchè dalla quiete o dalla turbazione di essa nasce la quiete o la turbazione di tutto il mondo*; e ai 3 agosto 1523 segnò la confederazione per cui obbligavasi di provvedere alla sua difesa insieme coll' imperatore, col re d' Inghilterra, col duca di Milano e colle repubbliche di Firenze, di Genova, di Siena e di Lucca. Essendosi lasciata in facoltà del pontefice e di Cesare la elezione del capitano generale degli eserciti collegati, designò il primo a tale officio il vicerè di Napoli, e lo accettò il secondo per l'odio che avevano contro a Prospero Colonna il cardinale de' Medici e don Giovanni Manuel (1).

IX. Alcuni giorni prima erano pur riuscite a buon segno le pratiche da lungo tempo introdotte tra l'imperatore e la repubblica veneta. Questa, forte abbastanza per non poter tenersi neutrale, ma non tanto da ripulsare le maggioreggianti potenze di Europa, proseguiva con senno e costanza nella politica da cui sola dipendeva allora la salvezza dell'Italia, ed era che quelle potenze avessero a contrabbilanciarsi fra loro. Indi il consiglio, sin dal giorno della secreta alleanza tra Carlo V e papa Leone, di non separarsi dall'amicizia di Francia, e insieme di restar aperta per ogni evento a quella che trattava con Cesare mediante l'ambasciatore Gaspare Contarini, cercando innanzi tutto, ma inutilmente, di voltargli l'animo dall'ambizione dell'Italia alla vera gloria della guerra contro i Turchi (2). In conformità del quale con-

(1) Instruzioni date da Prospero Colonna a Giovanni Vincente per trattare con sua maestà, nelle quali smentisce le calunnie appostegli, attribuendole alla inimicizia di don Giovanni Manuel. *Ibidem* A. 28 msc.

(2) L'imperatore rispose: Dio sa che più volentiera anderia contra infideli che contra christiani. Ma ve dico S.r Ambassatore che ho mal vicino, et bisogna che me proveda de qua et poi andero da quella banda de là. *Gaspare Contarini al Senato.* Gant. 27 luglio 1521 *Biblioteca Marciana* ital. classe VII cod. MIX, msc.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

siglio negò ai seimila fanti tedeschi, di cui parlammo altrove, il passaggio per il territorio veronese (1), ma poi lasciò loro venire i viveri da Bergamo e portò in pace che violassero i confini (2). Per la stessa ragione respinse la domanda del Lautrec d' intercettare i corrieri del papa e dell' imperatore (3); gettò sopra di lui tutto il carico delle imprese tentate dal duca di Ferrara (4); non volle fermare con provvisione quest' ultimo, sì unicamente giovarlo di danari (5), e suo figlio arcivescovo di Milano, inseguito da citazioni pontificie, accolse in asilo a Rovigo, purchè serbasse prudenza (6).

Caduta Milano in mano degl' imperiali, mentre scolpavasi colla Francia per la fuga delle sue genti davanti ai ripari di Porta Ticinese, adducendo il rifiuto degli Svizzeri e de' Guasconi di muovere in loro soccorso (7), dava a malin-

(1) L'imperatore mutatosi di colore disse: io non mi pensava che quella S.ria servasse simili termini cum me, questi sono segni et principio di guerra, guardino ben quel che fanno ... per hora voglio haver i passi et passar, poi risponderò a quella S.ria.... nè si cavò la bereta come è solito suo di fare. *Gaspare Contarini al Senato* Bruges 24 ag. 1521. *Ibidem* msc.

(2) *Acta Consilii X* t. XLIV, proved. gen. Gritti 13 nov. e 9 dic. e risposta all'amb. cesareo 12 dic. 1521.

(3) *Ibidem* oratori in curia 2 ott. 1521.

(4) Che in queste facende tutto el carico è sopra lo ill.mo monsignor de Lautrech, el qual ordena et fa quanto li par ad proposito et expediente ... Nuj non havemo tolto in protectione esso Duca. *Ibidem* oratori in curia 27 sett. 1521 msc.

(5) *Secreta Rogatorum* t. XLIX, 2 nov. 1521.

(6) Quanto specta a la citatione anchor chel pontefice habi diverse vie et modi de far simil acto... tamen scriveremo a quel nostro Rector, che usi ogni diligentia et stagi caulo et vigilante, et intendendo alcuna cosa in questa materia dagi noticia al R.do. suo fiol: azo el possi proveder a le cose sue. El qual perho se rendemo certi hara havuto tal documento dala Ex. del signor suo patre che etiam dal canto suo ambulara cautissimamente. *Acta Consilii X* t. XLIV responsio facienda m. oratori Ferrariensi 5 ott. 1521 msc.

(7) *Secreta Rogat.* oratori in Francia 26 nov. 1521.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cuore licenza al Lautrec di svernare colle sue truppe nelle proprie terre (1), dopo aver fatto ogni sforzo per ridurle invece nel Ferrarese, e con condizione che si astenessero dal molestare i nemici (2). Nel tempo stesso di questo e dei soccorsi dati a Francia, che confessava *inferiori a quanto avrebbe potuto,* faceva le sue scuse coll'ambasciatore cesareo (3), alle quali il vescovo di Palenza, incaricato da Carlo V dei maneggi diplomatici colla repubblica, rispondeva ne'termini seguenti: *sa Dio quanto io desideri la unione di quella illustrissima Signoria con questa Maestà, e che officio abbia fatto e faccia a tal uopo, conoscendo quello stato essere un propugnacolo della repubblica cristiana; talchè spesso mi vengono in mente le parole che soleva dire la regina Isabella di Spagna, che se Venezia non fosse, bisognerebbe farla per bene della cristianità. Tuttavia se io ho questa opinione,* diceva all'ambasciatore Gaspare Contarini, *credetemi che tutti gli altri che sono appresso questa maestà non vi consentono. Voi sapete quello ha fatto intendere sua maestà per mezzo mio alla illustrissima Signoria, che la vuol liberare Italia dalla tirannia dei Francesi; ella non vuole cosa alcuna e si contenta del suo. A quei signori piacque dar aiuto ai Francesi; se non foste voi, sariano già fuor d'Italia . . . E per parlar liberamente con voi, come sempre faccio, sappiamo che quella illustrissima Signoria, e per lettere vostre e degli ambasciatori in Francia e a Calais, era tenuta in certissima speranza che*

(1) Estos (Veneziani) estan con grandissimo miedo y como perdidos, y temen que si franceses se han ydo a salvar a sus tierras que con escusa dellos no vayan a tomarselas. *Alonso Sanchez* (amb. imp. a Venezia) *al rey*, nella raccolta di Salazar y Castro *Biblioteca de la Academia d' Historia de Madrid*. A. 21 msc.

(2) *Secreta Rogatorum* 2 dic. 1521 responsio facienda M. Ant. Colonna.

(3) Disse il doge che anche ai cani si darebbe da mangiare, tanto più agli uomini. *Alonso Sanchez al rey* Venezia 2 dic. 1511. *Biblioteca de la Acad. d' hist. de Madrid* A. 21 msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dovessero succedere tregue fra questa maestà e il re di Francia; perciò ha continuato a dar favore ai Francesi nello stato di Milano e più di quello ch'è l'obbligazione sua. Però sua maestà è risoluta a non voler tregue, sì a vedere il fine, e già gli ambasciatori di Francia partirono da Calais e con superbia, ed oggi dovranno partire i nostri. Conchiudeva che la repubblica dovrebbe *ponderare il tutto e badar bene a non mettere troppa speranza nella Francia* (1). Poco prima anche il nunzio pontificio, dicendo al Contarini che *le cose dei Francesi erano in mali termini*, la consigliava ad accostarsi all'imperatore, *col quale solo aveva controversia del proprio stato, perchè così si assicurerebbe in perpetuo, e Italia sarebbe degli Italiani* (2).

E veramente, come andò sciolto il congresso di Calais, interpose Venezia i buoni officii dell'Inghilterra inverso di Cesare (3), al quale, dopo la morte di papa Leone, fece pure qualche apertura di pace (4); ma ancor vaga e contrabbilanciata da contemporanee instanze a Francesco di pronti rinforzi (5), per non voltarsi a cose nuove prima che fossero meglio confermati gli eventi della Lombardia e della santa sede. *Cotesti Veneziani*, scriveva l'ambasciatore imperiale Alfonso Sanchez, *sono mercanti e stanno a vedere chi sarà*

(1) Gaspare Contarini al Senato, Ondenarde 1 dic. 1521 *Biblioteca Marciana* ital. classe VII cod. MIX msc.

(2) Oudenarde 25 ott. 1521 *Ibidem* msc.

(3) *Secreta Rogat.* oratori in Anglia 26 nov. 1521. Videbatur rev.mo cardinali (Wolsey) maxime convenire, si id commode fieri posset, ut Veneti traherentur in partes M. V., et separarentur a Gallis... Et, ut intelligo, Paceus persensit jam in oratore veneto hic existente, quod dominium, si bene tractaretur negocium, forsan ad id esse inclinatum et propensum. *Der bischof von Badajoz an den kaiser.* London 19 dic. 1521. *Monum. hasb.* pag. 509.

(4) *Acta Consilii X*, responsio orat. caes. Al. Sanchez 12 dic. 1521.

(5) *Secreta Rogat.* oratori in Francia 2 dic. 1521.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

papa e chi farà loro miglior partito (1). Li teneva perplessi assai più la poca fidanza che avevano nella promessa di Cesare di ristabilire lo Sforza nel ducato di Milano (2). Tuttavia, allorchè quegli domandò il passaggio pei diecimila tedeschi condotti da Girolamo Adorno, da Giorgio di Frundsberg e dallo stesso Francesco Sforza, si astennero bensì dal rispondere risolutamente, ma gli accennarono abbastanza perchè *dai loro portamenti argomentasse alle intenzioni* (3), ed al provveditore generale Andrea Gritti diedero ordine di lasciar libera la strada, *come se fosse impossibile la resistenza* (4). Di tutto ciò tennero informato il cardinale Wolsey, il quale al principio dell'anno 1522 fece loro proporre una lega con Cesare, con Enrico VIII, col futuro papa e con altri principi, *non diretta contro alcuno, nè anche contro Francia*, perfettamente conforme alle convenzioni di Londra del 1518 (5).

Quella lega, evitata allora per non provocare gli sdegni dei Turchi (t. 1 pag. 275) e poi gradita nella speranza d'impedire la guerra tra i due rivali (pag. 7), avrebbero adesso di buon animo riaccettata per tornar in pace l'Italia. Ma la vittoria della Bicocca mutò a un tratto la faccia delle cose. Seguitar subito la buona fortuna di Carlo non era della veneta prudenza. Posto anche che a Francesco non succedesse

(1) Venezia 2 dic. 1521. *Biblioteca de la Acad. d' Hist. de Madrid*. A. 21 msc.

(2) El vulgo (di Roma) dize que V. Mad. no quiere el ducado de Milan sino para si y los franceses lo publican entre los suycos a quien mas ha de pesar. *D. Iuan Manuel al rey*. Roma 1 nov. 1521. Lo stesso pensavano i Veneziani. *Alonso Sanchez al rey* Venezia 2 gen. 1522. *Biblioteca de Madrid* msc.

(3) *Secreta Rogat.* responsio orat. caes. Sanchez 10 genn. 1522 msc.

(4) *Acta Consilii X*, provved. gen. Gritti 21 febb. 1522 msc.

(5) Lega per securità et conservatione dei comuni stati. *Ibidem* oratori in Francia 28 febb. 1522 msc.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di levarsi con nuove forze dalla depressione patita, e non poteva forse venirgli in pensiero di collegarsi coi suoi stessi nemici contro la repubblica, come pochi anni addietro aveva fatto il re Luigi XII, il che era stato principio di tante e così gravi calamità? D'altra parte, separandosi dall'amicizia di Francia, bisognava badar bene di non mettersi a discrezione di Cesare, imbaldanzito dalle recenti prosperità. Lui non amavano certo i Veneziani e come imperatore e come austriaco, cioè erede di antiche pretensioni sovra i loro dominii; e come fiammingo, cioè di gente emula per commercio; e come spagnuolo e padrone di quel nuovo mondo che loro toglieva lo scettro de' mari; sicchè tra i cesarei e i francesi per rispetti politici avevano in conto di minor male questi ultimi, ai quali i fiorentini, malgrado di tante esperienze, guardavano invece come a liberatori. L'ambasciatore imperiale trovavali *i più malvagi uomini che avesse mai conosciuto e più francesi nell'animo che non son quelli di Parigi;* onde assicurava il padron suo che nulla da essi otterrebbe *se non per forza* (1). La era proprio così; e qual fede invero potevano riporre in coloro che, alla domanda di riaver quanto la repubblica possedeva prima della guerra, davano per tutta risposta che *sua maestà sarebbe assai contenta gli restituisse la signoria quello che tenea della casa d'Austria e dell'impero?* Al che l'orator Gaspare Contarini argutamente replicò, *non voler entrare su ciò in disputazione, perchè vi sarebbe molto a dire, e chi volesse risalire alla origine delle cose troverebbe che i primi*

(1) Son la mas mala gente que yo jamas platique, muy doblados y son mas franceses que los que estan a Paris, y sino por fuerca no spere V. M. dellos por virtud que se reduzgan ni hayan bondad; han en extremo sentido la creacion del papa que era el cardenal de Tortosa solo porque es hechura de V. M. *Alonso Sanchez al rey*. Venezia 6 e 9 febb. 1522. *Biblioteca de la Acad. d' Hist. de Madrid* A. 22 msc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

imperatori furono occupatori dei beni altrui (1). Vero è che Cesare, sebbene stretto più che mai col re Enrico VIII, faceva al solito ogni studio di melliflue parole e di amorevoli atti per tirargli dalla sua parte (2); ma nella trattazione dell'accordo, condotta direttamente a Venezia da Girolamo Adorno suo commissario, non apparivano conformi effetti. Pretendeva quegli che si avesse a rinnovare la investitura di terraferma come ai tempi di Massimiliano, fermi rimanendo soltanto gli attuali possessi; i Veneziani insistevano invece nello scioglimento da qualunque vincolo coll'impero e nella restituzione de' luoghi usurpati. Non minore l'ostacolo della difesa che volevasi loro imporre, non pur dello stato di Milano ma del regno di Napoli contro a tutti, la quale poteva metterli in quel pericolo stesso che cercavano evitare, non aderendo alle tregue universali contemporaneamente proposte da papa Adriano; di essere cioè primi e forse soli a sostenere l'empito dei Turchi. Incomportabile l'obbligo del dichiararsi subito contro Francia (3), e più ancora la violenza del re d'Inghilterra che, per aggiungere agli ufficii qualche necessità, tratteneva ne' suoi porti alcune delle lor navi e le merci ond'erano cariche, con grandissimo incomodo de' particolari mercanti e con offesa della dignità pubblica. Indi le sollecitudini di non dar sospetti a Francesco, esortandolo a prevenire colla celerità della sua venuta in Italia (tante volte promessa ora con lettere, ora con uomini

(1) Gaspare Contarini al Senato. Bruxelles 2 apr. 1522, l. c. msc.

(2) Quando venne in Inghilterra, scrive il Contarini che lo accompagnava, *nello smontar dal vascello prima di montar a cavallo mi fece gran ciera . . . abrazandome strettamente per rispetto di V. S. tal che io Gaspare affirmo a quella non haver veduto da Sua Ces. M. usarsi più amorevole atto*, Cantorberì 7 marzo 1522 l. c. msc.

(3) Gaspare Contarini al Senato. Bruges maggio 1522, l. c.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

proprii) i consigli de' nemici (1); mentre le pratiche con Cesare tiravansi in lungo per aspettare dal progresso del tempo maggior lume a discernere il men sinistro partito.

E lo ebbero poco stante negli avvisi dell'ambasciatore residente in Francia, che tutte le forze di quel regno si volgerebbero contro l'Inghilterra (2); il perchè, sebbene venissero di là Renzo da Ceri, monsignore de Valliers e poi Lodovico Canossa vescovo di Baiusa a confermare la volontà del re di discendere con nuovo esercito in Italia, non v'era più alcuno che le aggiustasse credenza. Intanto era riuscito al Contarini di togliere dai preliminari l'articolo della investitura, ed essendosi arreso agl'imperiali anche il castello di Milano aveva Cesare acconsentito *con laude non piccola appresso agli Italiani*, come dice il Guicciardini, che fosse consegnato in potestà del duca Francesco Sforza. Non già che i Veneziani credessero per questo smorzata in lui la cupidigia della Lombardia. Renzo da Ceri si mostrò buon consigliere e buon profeta, allorchè, esprimendo i loro sentimenti, scriveva al signor di Montmorency: *il re cristianissimo può pensare che lo stato è in mano non del duca Sforza ma degli Spagnuoli, i quali non hanno mai per il passato perduto tempo in assettare le cose loro, e nè meno lo perderanno in istabilire quelle di Milano e le altre d'Italia, se da essa maestà cristianissima ne avranno agio; sicchè se al presente vi sarà una difficoltà a ricuperarle, da qui a qualche mese ce ne saranno venticinque* (3). Ma infine preferibile era un principe italiano anche di solo nome ad un principe forestiero, un debole duca come Francesco II Sforza ad un potente monarca come Francesco I (4). Non potrebbesi forse,

(1) *Secreta Rogat.* t. XLIX 7 agosto e 21 nov. 1522.

(2) *Ibidem* 27 dic. 1522.

(3) 30 luglio 1523. *Molini*, Docum. di storia ital. t. I, pag. 166.

(4) Questa è la ragione principale in favore della lega dei Veneziani con Carlo V, che il Guicciardini mette in bocca a Giorgio Cor-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

o per accordo universale, o pel timore sia della venuta e sia di nuove chiamate de' Francesi, costringere Carlo a procedere con rispetto nelle cose d'Italia, convertendo in realtà l'infingimento del non voler un palmo di terra non sua? E chi sa non rivivesse nei Veneziani la speranza di poter un di pigliare per loro quello stato di Milano da gran tempo appetito (1)? Non era ultimo il riguardo che avevano dell'Inghilterra per ragion de' commercii (2). Vinti da queste considerazioni e dalla incuria de' Francesi, mostraronsi infine più pieghevoli a trattare coll' imperatore, purchè vi concorresse anche l'arciduca Ferdinando, suo fratello, il quale ne inviò il relativo mandato (3). In questo mezzo era morto ai 7 maggio 1523 il doge Antonio Grimani mal gradito a causa specialmente della molta età, ond'erasi fatta qualche pratica d'indurlo a rinunziare, che i nipoti, per godersi la buona entrata, mandarono a vuoto (4); e Andrea Gritti che gli successe, sebbene antico partigiano di Francia (5), non

naro savio del consiglio, il cui discorso nelle *Opere inedite* t. I pag. 293 - 301 è molto diverso e più copioso di quello riportato nel libro XV della sua *Storia d' Italia*.

(1) *Francesco Vettori*, Storia d'Italia. *Arch. stor. ital.* Append. 22 pag. 344.

(2) Volsey scrisse al suo re essere state superate le difficoltà *by your mediacion, and moost for your sake* 10 ag. 1523 *State Papers* t. 1, pag. 117.

(3) *Secreta Rogat.* t. L. 6 e 20 giugno 1523.

(4) Al qual proposito osserva amaramente il *Sanuto* t. XXXIV *e cossì va le nostre cosse*. Di quel doge scriveva l'ambasciatore imperiale: *este duque es un loco y por tal lo tienen los mas del collegio y dize mil locuras*. Alonso Sanchez al rey. Venezia 2 dic. 1521 *Bibliot. de l' Acad. d'hist. de Madrid* A. 21 msc.

(5) Per questo dolevasi l'ambasciatore imperiale che nè egli nè i suoi colleghi non potevano intromettersi nella elezione dei dogi: *en estas electiones los embaxadores que aca estan no pueden aprovechar a cosa ninguna porque alleude que passan por sus ordenes los quales por cosa del mundo no divertirian de un pelo, y*

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che difenderne l'alleanza od astenersi dal parlarne, come fa fermano alcuni storici, perorò anzi in favore della confederazione con Cesare (1). La quale, dopo lunghe negoziazioni, interrotte eziandio per la morte di Girolamo Adorno, a cui venne sostituito Marino Caracciolo protonotario apostolico, fu segnata a dì 29 luglio 1523 a queste condizioni: tenessero i Veneziani le terre che al presente possedevano, pagando in compenso a sua maestà ducentomila ducati in anni otto; concedessero l'impune ritorno in patria agli emigrati, ed assegnassero loro pei beni confiscati cinquemila ducati d'entrata perpetua; si facesse da ogni parte la restituzione de' luoghi occupati giusta il convegno di Worms; fosse ai sudditi di ambedue i contraenti nell'uno e nell'altro dominio libero e sicuro il commercio e la dimora; tenesse lo Sforza per la difesa dello stato di Milano in tempo di pace cinquecento uomini d'arme, e altrettanti i Veneziani con l'obbligo di accrescerne il numero in tempo di guerra fino a ottocento uomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri e seimila fanti con apparato conveniente di artiglieria, lo stesso facendo Cesare per la eventuale difesa della repubblica; vietasse ciascuna parte al nemico il passo e le vettovaglie sul proprio territorio; mandassero i Veneziani venticinque galee in difesa del regno di Napoli, sempre che non fossero in guerra col Turco. Nominaronsi il papa e il re d'Inghilterra custodi e conservatori di questa confederazione, alla quale, come comuni amici, furono aggiunti i re di Polonia, d'Ungheria e di Portogallo, il duca di Savoia (2), la repubblica di

la suerte asez lo haze; su condicion de esta gente es huyr de toda platica y conversacion de todos los embaxadores. Alonso Sanchez al rey. Venezia 20 mag. 1523 *Ibidem* msc.

(1) *Andrea Morosini*, Storia Veneta t. 1 pag. 73, correggendo l'errore di *Pietro Giustiniano* (Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum 1575 historia. Argentorati 1611).

(2) Carlo III duca di Savoia aveva nel 1521 concesso il passo

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Firenze, la casa de' Medici, Antoniotto Adorno duca di Genova e il marchese di Monferrato. Fermate le quali cose, licenziò il senato Teodoro Trivulzio, benchè con grande onore, siccome partigiano di Francia, e in sua vece elesse governatore generale della milizia veneta il duca d'Urbino, stato sino allora capitano de' Fiorentini, per volontà del cardinale Giulio de' Medici, il quale, allo spirare del convenuto tempo di servizio, dimandò a Cesare che gli fosse sostituito il marchese di Pescara (1).

X. Tanta unione di tutti gli stati italiani e de' primarii potentati d'Europa, di quelli per impedire al re di Francia la riconquista della Lombardia, di questi per invadere il suo regno, reputavasi almeno bastevole a farlo desistere per quell'anno dalla disegnata impresa. Di già Andrea Doria, malcontento di lui, prometteva passare al servizio di Cesare (2). *Ora possiam dir con Orazio*, scriveva da Roma Girolamo Negro al dotto suo compatriotta Marcantonio Micheli, *Nunc est bibendum, nunc pede libero Pulsanda tellus, poi che per la vostra prudenza si spera veder la quiete d'Italia già tanto tempo desiderata. Non vi posso scrivere quanto tutta questa città si sia allegrata del partito preso per cotesta illustrissima Signoria, dal quale si conosce pendere la salute d'Italia*

all'esercito francese, aggiungendovi aiuti di viveri e munizioni. Ora, sebbene il re Francesco per ristrignersi con lui rinunciasse ai diritti ereditati dai conti di Provenza sulla contea di Nizza (*Du Mont*, Corps diplom. t. 4 p. 319), accostavasi all'imperatore, cedendo alle instanze di Beatrice figliuola di Emanuele re di Portogallo, ch' ei sposò nel marzo di quell'anno, ed all'aspettativa, con che quegli lusingavalo, di acquistare il marchesato di Saluzzo. Lettera di Carlo al duca, dicembre 1521. *Archivio di Stato e di Corte in Vienna.*

(1) *Fide prestantem, gratia apud omnes admirabilem.* Il card. de' Medici all'imper. Roma 7 lugl. 1523. *Bibliot. de la Acad. d' Hist. de Madrid.* A. 28 msc.

(2) Lopez de Soria al emperador. Genova 13 ag. 1513. *Ibidem* msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e di tutta cristianità; e per gli uomini di esperienza si giudica che il re di Francia, veduta questa unione, non verrà di quà da' monti, ovvero che, venendo, facilmente gli sia dato delle busse, e corra pericolo di perdere il proprio per l'appellativo. E se Dio gl' inspirasse nel cuore d' acquietarsi e cedere al tempo ed alla fortuna, si spereria, con la diligenza del pontefice, veramente ottimo e religiosissimo, poter fare alcuna opera buona contra il Turco (1). Sola Venezia non consentiva in queste improvvide fidanze, e ben lungi dal far festa di un'opera impostale dalla necessità, quasi presaga dell'avvenire, cercava nasconderla per veder se gli eventi le concedessero ancora altra via di scampo. Valga in prova che nella promulgazione solenne della lega fatta in Roma a' 5 agosto 1523 non volle essere nominata (2), e che Teodoro Trivulzio a' 31 luglio di quell'anno scriveva al maresciallo di Montmorency, *non dovere il re per questo perdersi d' animo, anzi dimostrare la sua possanza; chè, mostrandola, le cose passeranno col medesimo favore che sarebbero passate prima, e forse la Signoria di Venezia farà per lui quello che non avrebbe fatto innanzi* (3). In fatto da quella lega non si lasciò intimidire Francesco. *Tutta Europa*, aveva egli detto poc'anzi al parlamento di Parigi, *congiura a' miei danni: sia pure, ed io farò testa a tutta Europa. Non temo l' imperatore, perchè non ha denari; non il re d'Inghilterra, perchè la frontiera della Piccardia è ben fortificata; non i Fiamminghi, perchè sono inabili soldati. Quanto all' Italia me n' espedirò io stesso: andrò a Milano, lo prenderò e non lascierò nulla ai*

(1) 5 agosto 1523. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, pag. 99.

(2) De Venetis nostris nulla habita mentione. Id quod consulto factum fuit, per non voler quei nostri Signori scoprirsi, fin che la unione non si fa generale, di che il nostro clarissimo oratore fece prima la scusa col pontefice, et per questo noluit interesse. *Ibidem.*

(3) *Molini*, Docum. di storia ital. t. 1, pag. 167.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nemici di ciò che mi tolsero (1), e allora scrisse al Montmorency: *non istarò bene che quando sarò passato di là col mio esercito* (2).

Di già per la fama della venuta sua cominciavano ad apparire nuovi tumulti. Lionello, fratello di Alberto Pio, ricuperò furtivamente la terra di Carpi, mal custodita da Giovanni Coscia, prepostovi da Prospero Colonna, a cui Cesare, spogliatone Alberto, come ribelle dell'impero, l'aveva donata. Maggiore scompiglio stava per succedere nel ducato di Milano, dove, sebbene il duca Sforza coi cinquecentomila ducati d'oro avuti in presto dal re d'Inghilterra (3), facesse ogni poter suo di non affliggere tosto con nuove taglie i sudditi, continuavano gl'imperiali sotto colore di non essere pagati i loro saccheggiamenti, dai quali il solo Antonio de Leva, per autentica testimonianza del duca medesimo, si tenne purgato (4). Onde all'amore del principe proprio contrastando l'odio contro a' padroni di fatto, traevano incentivo i vogliolosi di rivolture appoggiantisi a Francia. Fra' quali Bonifacio Visconti, mosso eziandio da privati rancori e dal desiderio di vendicare Ettore suo zio (detto il *Monsignorino* perchè abate commendatario di s. Celso dell'ordine di s. Benedetto) pochi mesi innanzi trucidato da Giangiacomo Medici per co-

(1) *Mignet*, Rivalité de Charles-Quint et de François I. l. c. pag. 645.

(2) 23 ag. 1523. *Ibidem*.

(3) Ut nobis in hac aeris angustia qua premimur opem ferat, nosque resque nostras ipsius et Caesaris auxilio partas instaurare ac tueri melius valeamus. *Obligacion del duque de Milan para el rey de Inglaterra*. Mediol. 13 mai 1522. *Archivio di Simancas* msc.

(4) False le calunnie, dice il duca, contro Antonio de Leva di aver espilato o permesso di espilare denaro dai Novaresi. Egli fece pubblicare un bando che qualunque si credesse leso si presentasse per avere risarcimento, e nessuno si presentò. *Francesco Sforza all' imperatore*, Milano 28 marzo 1523. *Biblioteca de l'Acad. d' Hist. de Madrid* A. 27 msc.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mandamento del duca e del Morone, i quali colla morte di lui, non dissimile dal fratello Sagramoro dei tempi di Massimiliano Sforza (t. 1, pag. 168), vollero prevenire un traditore (1). Tornava il duca da Monza a Milano il dì 25 agosto 1523, e Bonifacio, colto il destro di trovarsi solo con lui, essendo stati allontanati i cavalli di sua guardia per diminuire l'incomodo della polvere, gli diede un colpo di pugnale, che destinato alla testa lo ferì invece leggermente in una spalla (2). All'istante Galeazzo Birago, avuto avviso della cospirazione, e non dubitando della morte del duca, s'impadronì di Valenza sul Po per aprire ai Francesi questa porta della Lombardia; ma non arrivarono i soccorsi promessi, e Antonio de Leva andatovi a campo la espugnò in due giorni; sicchè la congiura non ebbe altro risultamento che di menare alla tortura, indi al supplizio molti gentiluomini milanesi. La tardanza de' soccorsi francesi aspettati dal Birago dipendette in gran parte dalla cospirazione a que' giorni scoperta del contestabile Carlo di Borbone, della quale, per la importanza avuta nelle vicende dell'Italia, ben si appartiene alla storia nostra narrare le origini e i successi.

Carlo, pervenuto al trono ducale di Borbone, e come capo della seconda linea di quella casa regnante e come marito di Susanna, unica figlia del duca Pietro e di Anna di Francia (figliuola di Luigi XI) in cui estinguevasi il ramo primogenito, per la nobiltà del sangue e per la grandezza dello stato non la cedeva che al re in potenza (3). Uguaglia-

(1) *Litta*, illustri famiglie italiane. Il processo verbale di Pallavicino Visconte (*T. Dandolo*, Ricordi inediti di Girolamo Morone p. 113) parmi non basti a scolparne il Morone.

(2) Lettere dell'ab. de Najera e del duca Sforza all'imperatore, nelle quali si attribuisce l'attentato alle subornazioni del re Francesco, di Galeazzo Visconti e di altri fuorusciti milanesi *Bibliot. de l' Acad. d'Hist. de Madrid* A. 28 msc.

(3) Questo ducha di Borbon . . . a anni 29. Prosperoso traze

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

valo quasi per l'autorità del nome, fatto chiaro nei campi di Agnadello e di Marignano, e più assai nella difesa di Milano contro gli assalti dell'imperatore Massimiliano nell'anno 1516 (1). Qual meraviglia che il pensiero levasse sino al trono di Francia? E così innanzi lo portò da chiedere persino in quell'anno medesimo l'aiuto di Venezia per il caso che Francesco non avesse figli o ne fossero esclusi gli Alençon aventi prevalente diritto (2). Di qui forse le disgrazie ben tosto succedute a' suoi trionfi. Due mesi dopo la fuga di Massimiliano ei fu richiamato da Milano, rimosso dai consigli del re, non risarcito delle spese fatte del proprio in Lombardia, privato fin degli emolumenti di governatore della Linguadocca e di contestabile di Francia.

Non si rimase per questo dal comparire a corte, e nel *campo dei drappi d'oro* tanto fasto ostentò che Enrico VIII lo ebbe a male, e fissando quel volto altero in cui sorprese la tempesta dell'animo, *se io avessi tal suddito,* disse a Francesco I, *non gli lascierei lungo tempo la testa sulle spalle* (3). Lo afflisse invece Francesco con nuovo dispregio, affidando al duca d'Alençon il comando che a lui spettava della vanguardia nella guerra di Piccardia, e a questo aggiunse poco stante la minaccia di spogliarlo de' suoi averi. Morta essendo la duchessa Susanna nell'aprile del 1521 ed avendo il Borbone rifiutato la mano di sposa proffertale da

uno palo di ferro molto gajardamente, teme Dio, è devoto, human e liberalissimo; ha de intrada scudi 120 milia, e per il stado di la madre scudi 20 milia; poi ha per l'oficio di gran contestabile in Franza scudi 2000 al mese. *Sumario di la relazione di ser Andrea Trevisan* (ambasc. veneto a Milano) *fatta in pregadi* novembre 1516. *Marin Sanuto* t. XXIII.

(1) Et ha grande autorità . . . pol disponer di la metà del exercito del re ancora chel re non volesse a qual impresa li par. *Ibidem.*

(2) Perho in quel caso la ser.ma Signoria volesse ajutarlo. *Ibidem.*

(3) *Henri Martin* Histoire de France. Paris 1857 t. 8 pag. 27.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Luigia di Savoia, madre del re (1), questa, accesa di sdegno, gli contese in giudizio la eredità de' feudi trasmissibili alle femmine, e Francesco non solamente la lasciò fare, ma si unì a lei per rivendicare alla corona gli altri feudi riservati ai maschi. Tutto ciò fuor di tempo, abbisognando egli allora più che mai di tener congiunte le forze per opporle a tanti nemici esterni, e contr'ogni ragione; sendoche il Borbone fondava la legittimità del suo possesso sopra la legge romana e le consuetudini vigenti dal 1400 in poi quanto ai primi dominii, siccome donatario e poi legatario di Susanna, e sulla legge salica degli appanaggi quanto ai secondi, siccome erede sostituto (2).

Vistosi in pericolo di perdere tutto, non si tenne più il contestabile nei termini legali di difesa. Piacevagli ripetere sovente ciò che un cavaliere guascone, interrogato da Carlo VII qual cosa potrebbe risolverlo a mancar di fede, aveva risposto, *non l' offerta della corona, ma una vostra ingiuria* (3). E gravi erano le ingiurie patite; incomportabile la ingiustizia per cui da una potenza quasi regale volevasi abbassarlo alla condizione di semplice conte di Montpensier. Più volte in Francia e in altre monarchie feudali s'erano veduti grandi vassalli e principi del sangue cospirare contro il loro sovrano, non mai ancora mancare ai doveri verso la patria. Riservata era al Borbone l'infamia di conculcarli, e a Carlo V e ad Enrico VIII la viltà di farsene complici. Alcuni mesi dopo la morte di Susanna avevagli Carlo V proposta la mano di

(1) Enrico VIII disse all' ambasciatore di Carlo V: *il n'y a eu malcontentement entre le roi François et le dict de Bourbon sinon a cause qu'il n'a volu espouser madame la regente, qui l'ayme fort.* Luis de Praet à l'empereur 8 mai 1523. *Archivio imp. di Vienna*, presso *Mignet* Le connétable de Bourbon. *Revue des deux mondes* t. 25 pag. 878.

(2) *Ibidem* pag. 875 - 877.

(3) *Ferronius*, De rebus gestis Gallorum l. 6 pag. 136.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sua sorella. In questo maritaggio, non accettato nè respinto in sulle prime, cercò poi il Borbone, divenuto ribelle, un mezzo di sostenersi e di vendicarsi, introducendo a tal uopo nella state del 1522 negoziazioni secrete, per le quali prometteva di sollevare la Francia e di congiungere le sue forze alle spagnuole ed inglesi in quel momento che comparirebbero ai confini del regno, con patto che Cesare ed Enrico, di cui non si recava a coscienza adulare le ambizioni e riaccendere le antiche pretese (1), mandassero a lui persone intime e di autorità per convenire negli articoli principali di un trattato.

Di questi articoli, discussi prima a Valladolid e poi a Londra nel giugno del 1523, fu portatore, in nome di Cesare, Adriano di Croy signore di Beaurain, al quale doveva accompagnarsi il dottore Knight siccome rappresentante del re d'Inghilterra. *Il duca di Borbone*, diceva questi nella instruzione relativa, *buon uomo e di nobili sentimenti, mosso a pietà della Francia oppressa da Francesco, applicò il pensiero al rimedio de' suoi mali* (2). Ecco i pietosi motivi che il traditore della patria adduceva a' suoi complici e forse anche a sè stesso in quegli istanti in cui il delitto ammantasi del sofisma. Nonpertanto che prevalesse ancora in lui il grido della coscienza, addimostrerebbelo il non essere comparso davanti ai sopraccennati agenti nel giorno e nel luogo assegnati. Se il re e sua madre fossero desistiti dall'ingiusto litigio ei sarebbe tornato indietro. Ma quegli s'era già in questo mezzo appropriata una porzione de' suoi dominii.

(1) *The said Duke... considering also that the King hath title to the crowne of Fraunce, the same Duke was contented it shuld be notified unto the Kinges Highnes.* Instruzione di Enrico VIII a Tom. Boleyn e Ricc. Sampson suoi ambasc. presso Carlo V. *State Papers* t. 6 pag. 104.

(2) Instructions geven by the Kinges Highnes to his trusty clerc and counsaillour Maister William Knyght. *Ibidem* p. 131.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Aveva il Borbone sin dal dicembre del 1522 perduta sua suocera, e sebbene essa con atto di ultima volontà, confermando le anteriori disposizioni, l'avesse lasciato legatario universale, pure comprendeva che all'autorità de' suoi avversarii soccomberebbe il diritto. Sapeva oltracciò che il cancelliere Du Prat consigliava di ridurlo alla condizione d'un gentiluomo con quattromila lire di rendita. Venne per ultimo il decreto del parlamento di Parigi che accordava il chiesto sequestro de' beni controversi. Allora, al colmo della disperazione, fatto venire a sè l'ambasciatore di Cesare nella notte del 18 luglio 1523 segnò l'abbominevole patto della sua ribellione. Fu stipulato che il duca sposerebbe quanto prima o Eleonora, vedova del re Emanuele di Portogallo, o la infanta Caterina sua sorella con dugentomila scudi di dote, e si unirebbe coll'imperatore e col re d'Inghilterra contro a tutti, e nominatamente contro a Francesco, sebbene non acconsentisse ancora di riconoscere a re di Francia Enrico VIII, rimettendosi in ciò al beneplacito di Cesare; che questi entrerebbe in Francia per la via di Narbona con diciottomila spagnuoli, diecimila lanzichenecchi tedeschi, duemila uomini d'arme e quattromila cavalli, mentre il re d'Inghilterra discenderebbe sulle coste occidentali del regno con quindicimila inglesi e cinquecento cavalli, ai quali si unirebbero tremila fanti e tremila uomini d'arme levati nei Paesi Bassi; che questa invasione simultanea eseguirebbesi non si tosto il re Francesco partisse di Lione per assumere il comando dell'esercito in Italia; che dieci giorni dopo dichiarerebbesi il Borbone, venendo a campo colle sue genti e con diecimila fanti occultissimamente preparati in Germania con i danari di Cesare e del re d'Inghilterra (1).

(1) *Mignet*, l. c. pag. 889 Non fu redatto formale trattato: *pour le dangier de deceler cette affaire et aussi pour la haste qu' il requiert, n' avoit este possible que aucunes gens de longue robe eussent esté presens à conclure lad. lighe afin de la meotre en forme de let-*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Come n'ebbe il re qualche indizio, andò in persona a comunicare i suoi sospetti al Borbone che fingeva di essere ammalato per escusarsi dal seguitarlo in Italia, e sperando ancora di ricondurlo con la dolcezza al dovere gli promise non solo la restituzione de' suoi beni, ma eziandio di dividere con lui il comando dell'esercito. Quegli affermò la propria innocenza nel modo il più solenne, e con singolare affettazione d'ingenuità diede in pegno sua fede che, come prima fosse libero dalla infermità, l'avrebbe raggiunto. Partì infatti da Moulins sotto colore di seguirlo; ma giunto a Gayete, nella notte dal 6 al 7 settembre segnò col plenipotenziario di Enrico VIII una lega offensiva e difensiva, somigliante a quella conchiusa con Carlo V (1); poi volgendo a sinistra valicò il Rodano, e dopo infinite pene e pericoli, sfuggito a tutti i drappelli di soldati, che il re, troppo tardi pentitosi della propria credulità, aveva spedito per intercettargli il passo e farlo prigione, il dì 8 ottobre entrò a Besanzone, fortezza in allora dell'imperatore.

Questa cospirazione tramata in tanta parte della Francia con saputa e partecipazione di molti baroni del regno, fra i quali Filiberto di Chalons, principe d'Orange, destinato come il Borbone ad apparire nelle calamità dell'Italia, rattenne il re Francesco dal passare le Alpi. Laonde, non volendo desistere dalla disegnata impresa sul Milanese, affidò il comando dell'esercito a Guglielmo di Gouffier, più noto sotto il nome di ammiraglio Bonnivet, capitano inetto, ma strisciante cortigiano e uno de' pochi in cui nelle angustie di que' giorni potesse fidare. Il quale ridotta in potestà de' Francesi tutta la regione ch'è di là del Ticino non munita

tres patentes selon la coutume. Louis de Praet à Charles-Quint 9 août 1523. *Archivio imp. di Vienna.*

(1) King Henry VIII and Charles duke of Bourbon. *State Papers* t. 6 pag. 174.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nè di soldati nè di ripari a sufficienza, passò quel fiume nel giorno 14 settembre 1523, sotto gli occhi di Prospero Colonna, che per la straordinaria bassezza delle acque non potè impedirlo.

In quel giorno stesso morì papa Adriano. Ben meritava gli risparmiasse Iddio il dolore di una guerra ch'egli indarno e pur con tanto zelo aveva cercato evitare. Di lui, come principe, notar potevano i romani la inettitudine al governo delle cose del mondo; ma, come pontefice, l'odio in cui lo ebbero è vergogna loro, non sua. Non era Adriano di quegli uomini, *e massimamente*, al dir di Girolamo Negro, canonico di Padova, *di que' preti soggetti a metamorfosi, che spesso di pastori divengono lupi* (1). Qual fu a Lovanio e in Ispagna, dove diceva *voler provvedere a' beneficii di uomini e non agli uomini di beneficii,* tal rimase in Roma (2). Ma il ponderare che faceva a lungo innanzi di conferir beneficii (3); il menarsi dietro la dabbene fantesca che il servisse al modo di prima; il non spendere per pranzo meglio d'un ducato, che ogni sera dava di propria mano allo scalco; il suo dir messa

(1) Girolamo Negro a Marcantonio Micheli sett. 1522. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 1, pag. 92.

(2) Ne dubitò da principio il Negro: *ma dubito, che, come beva di questo fiume Leteo, non mandi in oblivione tutti questi santi pensieri, et massimamente perchè natura non tolerat repentinas mutationes, essendo la corte più corrotta che fosse mai, non vi vedo alcuna dispositione atta a ricever così tosto queste buone intentioni.* Roma 14 apr. 1522. *Ibidem* pag. 88.

(3) Tutta questa Corte sta mal contenta per la natura difficile del principe, il quale nelle grazie è parcissimo, benchè ciò proceda da poca esperienza et da diffidentia de' ministri, et etiandio da sua buona conscientia, perchè teme di non peccare. Vero è, che quelle poche signature sono giustissime, et non s'intende che da sue mani esca niuna essorbitantia. Ma questo non satisfa alla corte male avezza. *Girolamo Negro a Marcantonio Michele* Roma 7 apr. 1523. *Ibidem* pag. 97.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e l'uffizio tutti i giorni (1); l'abborrimento da ogni fasto (2); l'austerità de' costumi eccitarono le risa nella corte abituata al lusso, alle magnificenze, alle prodigalità di Leone X. Nè si rimasero a quelle gli scorretti cherici; perocchè racconta Jacopo Nardi aver udito uno di essi *nella presenza d'un cardinale, mentre che di certo pericolo corso da sua santità si ragionava, insultare al papa, e non si vergognare di maladire la fortuna che dalla morte lo aveva liberato. E quello di che io mi maravigliai*, soggiunge il testimonio autorevole, *fu che il prete da quel cardinale non fu punto ripreso o biasimato delle buffonesche parole da lui usate, ma più tosto lodato e accarezzato* (3). Lui ricco di quelle doti che si solevano ricercare e desiderare ne' tempi manco lontani dalla primitiva Chiesa, lui reputato oltr'Alpe protettore degl'ingegni (4), dotto nelle lettere sacre, studiosissimo (5), lui dis-

(1) Sommario della relazione di Roma di Luigi Gradenigo, e del viaggio degli oratori veneti che andarono a dar l'obbedienza a papa Adriano. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. serie 2, t. 3 pag. 74 e 112.

(2) Cavalca senza pompa et senza far motto a cardinali, i quali spesso, intendendo il papa esser cavalcato, gli corrono dietro in quella guisa che fanno i servitori a' loro cardinali. Et di questo, come di nostra vendetta, noi'altri ce ne pigliamo piacere. *Girolamo Negro a Marcantonio Micheli* Roma 17 marzo 1523. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, pag. 96.

(3) Istoria della città di Firenze t. 2 pag. 92.

(4) Così scriveva Adriano ad Erasmo: *ex natura tamen nostra et instituto, adde etiam ex eo quod gerimus officio, non faciles praebere aures solemus ad ea, quae de doctis et virtute praeditis viris sinistre nobis referuntur; quos quanto scimus excellentiore doctrina praeditos, tanto videmus esse invidiae morsibus magis obnoxios*, 1.° dicem. 1522. *Desid. Erasmi.* Opera t. 3, parte 1, pag. 735.

(5) Il papa vuole ogni giorno studiare moltissimo; nel quale studio non si contenta solo di leggere, ma vuol scrivere e comporre. *Relazione precitata degli ambas. ven.* pag. 113. Dilettasi sopra

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sero un barbaro gli umanisti che più non salariava, e che presero la fuga beffando e bestemmiando: *tutti i Sesti han rovinato Roma* (1). Onde il Negro querelavasi che le persone da bene se ne partissero; avventava il Berni un capitolo violento contro di lui e dei *quaranta poltroni* cardinali che l' aveano eletto, e Pasquino il dipinse in figura d' un pedagogo, che ai cardinali applicava la disciplina come a scolaretti. Che più? Lo si ebbe in conto d' un flagello non minor della peste che allora infuriava (2); si tentò sin di avvelenarlo (3), e la morte sua fu tal pubblica esultanza che alla porta del medico si sospesero corone civiche *ob urbem servatam*. A queste indegnità rispondono gli epitafii destinatigli (4). Lo storico onesto li rigetta, e prostrasi invece sulla sua tomba a piagnere le miserie dell' Italia nel successivo pontificato.

tutto di lettere, massimamente ecclesiastiche, nè può patire un prete indotto. *Girol. Negro a Marcantonio Micheli*. Roma sett. 1522, p. 92.

(1) *Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus et iste,*
Semper et a Sextis diruta Roma fuit.

(2) Usciti d' una peste, siamo entrati in una maggiore. Questo pontefice non conosce nissuno, non si vede una gratia, omnia sunt plenissima desperationis. *Girolamo Negro a Marcantonio Micheli* 17 marzo 1523. *Ibidem* pag. 96.

(3) Alcuni servitori del duca di Camerino vennero per avvelenarlo. Chi portava il veleno fuggì, gli altri arrestati confessarono, *ahunque*, scrive l' ambasc. imper., *creo que no se averigua bien la verdad*. Lope Hurtado al emperador. Roma febb. 1523. *Biblioteca de la Acad. d' hist. de Madrid* A. 27, msc.

(4) *Hic iacet Adrianus Sextus, cui nihil in vita infelicius contigit, quam quod imperavit*.. e poi *impius inter pios*, perchè sepolto nella cappella di S. Andrea tra i due pontefici di casa Piccolomini. *Clerk, Pace and Hannibal to Wolsey*. Roma 24 ott. 1523. *State Papers* t. 6, pag. 178.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO QUARTO

Lunghezza del conclave; candidatura del Wolsey; elezione del cardinale Giulio de' Medici col nome di Clemente VII — Fallita invasione della Francia; prosperi successi delle armi imperiali in Italia; pestilenza in Milano — Invasione della Provenza; discordie tra il Pescara e il Borbone; assedio di Marsiglia; ritirata degl' imperiali — Prime azioni di papa Clemente; governo di Firenze; sua politica vacillante — Venuta di Francesco I in Italia; presa di Milano; deboli aiuti de'confederati italiani a favore di Carlo V — Infinta neutralità del papa e sua lega segreta con Francia; adesione di Venezia — Assedio di Pavia; andata del duca d'Albania nel regno di Napoli; battaglia di Pavia; prigionia del re Francesco.

I. Nel giorno primo ottobre del 1523 entrarono in conclave trentacinque cardinali, già divisi d'animo non solamente per le volontà opposte di Cesare (1) e del re di Francia, ma eziandio per la grandezza del cardinale Giulio de' Medici. Il quale, benchè oppugnato da tutti quegli che seguitavano l'autorità del re, avendo in arbitrio suo le voci concordi di diciotto cardinali, e promesse occulte da cinque altri di accedere alla elezione che si facesse di lui, nutriva

(1) Questi al primo annuncio della malattia di papa Adriano ordinò al suo ambasciatore a Roma di adoperare ogni mezzo affinchè fosse eletto il cardinale de'Medici, ed anche la forza se i francesi vi si opponessero: *teniendo siempre respecto a que la eleccion se haga con toda libertad si ya por la parte francesa no se intentasse hazer alguna fuerza, que en este caso haceysos de mostrar reziamente por nuestra parte, ayudandoos para ello de los visorreyes de Nápoles y*

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fondata speranza di raggiungere i due terzi dei voti (1). Ma nel quinto giorno del conclave sopravvennero tre nuovi cardinali francesi in vesti di viaggio con istivali e sproni, ed uno di essi con un abito di velluto di color gaio, e cappello a piume, il quale peraltro giudicò convenevole di cambiare (2). Allora si fece più aspra la contenzione, giacchè neanco gli elettori di parte imperiale mostravansi uniti, alcuni per cupidità particolari, altri, come il Cesarini (3) e il Piccolomini per riuscir più facilmente al fine di Cesare col tener a bada gli avversarii (4), e Pompeo Colonna per antica inimicizia al cardinale de' Medici (5). Questi però ai sopraccennati fondamenti, già avuti alla morte di papa Leone, aggiungeva ora in

Sicilia y de nuestro exercito, y de todos los subsidios y otros medios que pudieredes. Charles-Quint au duc de Sessa. Valladolid 13 jouil 1523. *Gachard* op. cit. pag. 192.

(1) Los cardinales que entraron en conclave fueron 35 ... de los 35 tenia Medicis 18 votos ciertos para ser papa y *de llegar* a 24. *Lope Hurtado a l' emperador.* Roma 5 ott. 1523 in cifra. *Biblioteca de l' Acad. d' hist. de Madrid.* A. 29 msc.

(2) Giovanni Clerk, R. Pace e Tommaso Annibale a Tommaso Wolsey. Roma 24 ott. 1513. *State Papers* t. 6, pag. 179.

(3) Primum caritate impulsus quam cristianae reipublicae debeo: deinde ut Majestati vestrae, cui semper deditissimus fui, rem gratam facerem. *Carta original del cardenal Cesarino al emperador.* Roma 3 dic. 1523. *Archivio di Simancas* Neg.^{do} de Estado, leg.° 1553, msc.

(4) Nam sic decebat procedere et aliter res fieri non valebat ... maioris ponderis et emolumenti fuit sic accedere quam aliter cohere. Neque hoc ut meam et aliorum servitutem vel fidem v. M.^{ti} iactem adduco, sed ut ea clare conspiciat quanta ratio prout par erat in re gravissima habita fuerit. *Carta original del cardenal Picolomini al emperador.* Roma 24. nov. 1523. *Ibidem* msc.

(5) *Il card. Colonna*, scrive l' ambasc. imper., *mi aveva giurato sopra un Messale di stare pel Medici, e poi mancò al giuramento.* El duque di Sesa al emperador. Roma 28 ott. 1523. *Biblioteca de l' Acad. d' hist. de Madrid* A. 29 msc.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

suo pro l' avversione de' prelati e del popolo a un pontefice straniero; e bello è vedere in qual modo se ne servisse col mettere innanzi il nome di Tommaso Wolsey. « Per quanto possiamo scoprire (scrivevano a costui gli ambasciatori inglesi) il cardinal Medici nutre gran speranza di essere eletto, e gli amici suoi lo esortano a tentare la fortuna in suo favore: ciò ch' egli si propone di fare. In secondo luogo, egli si adopererà in favor vostro, secondo la sua promessa. Non trovando disposizioni per voi, farà pel cardinale Farnese o pel cardinale della Valle, tutti e due imperiali e suoi grandi amici. Non riuscendo per questi, esso non si adopererà per niun altro presente, e così *la cosa tornerà agli assenti;* nel qual caso non c'è dubbio che Vostra Grazia avrà la maggioranza » (1). Lusingato da tali parole, il cardinale Wolsey fecesi raccomandare caldamente dal suo re (2), e scrisse una lettera ai precitati oratori a Roma, dove, a tacer d'altro, dopo mostrato conoscere le probabilità favorevoli al Medici, soggiunse « potrà succedere però che troviate che il detto cardinale ha troppi avversarii nel sacro collegio per nutrire ragionevole speranza di prospero successo. In tal caso potrete agire con più franchezza nell' indagare la disposizione di quello verso di me. Gli direte allora, secondo che il re gli ha scritto: che se egli non riuscisse, Sua Altezza farebbe i possibili sforzi per me; ciò che in certo modo sarebbe la medesima cosa. Giacchè egli ed io non nutriamo che un desiderio, e siamo concordi nel zelo per il bene e la quiete della cristianità, per l' aumento e la sicurezza d' Italia, pel benefizio e vantaggio della causa dell' imperatore e di quella del re. Se divenissi papa io, sarebbe in certo modo papa lui, pel quale io più che per chicchessia nutro amore, stima e

(1) Roma 14 settembre 1523. *State Papers* t. 6, pag. 176.
(2) *John Galt.* The life of cardinal Wolsey. London 1846 lett. XLII.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fiducia. Egli sarebbe sicuro di ottenere tutto secondo l'animo e desiderio suo, e di conseguire tutti gli onori possibili per la sua persona, gli amici e i congiunti suoi. Con tali parole vi assicurerete che, non riuscendo nell' intento personale, egli co' suoi aderenti s' adoperi per me. Non vedendo adunque probabilità pel detto cardinale, procederete francamente alle pratiche nel mio interesse, presentando le lettere del re al sacro collegio, e ai singoli cardinali che giudicherete ben disposti. Presso i medesimi, in segreto, farete valere quanto sarà in voi le mie povere qualità. Tali sono la grande esperienza degli affari del mondo, e l'intero favore dell' imperatore e del re; le mie molte relazioni con altri principi, e la cognizione profonda delle cose loro; il perpetuo zelo pel bene e per la sicurezza d'Italia e la quiete della cristianità; la non mancanza, la Dio mercè, di sostanze e di liberalità verso gli amici; la vacanza, che risulterebbe dalla mia elezione, di varii alti uffici, di cui disporrei in favore di quei cardinali che se ne fossero resi meritevoli colla vera e ferma amicizia verso di me; la grata dimestichezza ch' essi troverebbero in me; il mio carattere non austero nè disposto a rigore, ma da contentarsi, per divina grazia, col disporre francamente e cortesemente di quelle cose che sono o saranno mie o a mio arbitrio, non avendo nè fazione nè famiglia cui potrei dimostrarmi parziale nelle promozioni o collazioni di beneficii ecclesiastici. Quel che però vale più si è, che coi mezzi miei non solo all' Italia si renderebbe perpetua sicurezza, ma che si ristabilirebbe tra' principi cristiani quella pace e concordia tanto necessaria; dimodochè si potrebbe fare contro gl' infedeli la maggiore spedizione che da lunghi anni siasi tentata. Essendochè in tal caso l' Altezza del re sarebbe disposta, ed ha promesso di venire, *volente Deo*, a Roma; dove non dubiterei di far giungere parecchi principi cristiani, essendo deciso ad esporre la mia propria persona qualora Iddio mi largisse tanta grazia; potendo la

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mia presenza conciliare molte cose che ai tempi passati sono state cagioni di poca intelligenza fra i principi. Tutto ciò però non è da mettersi in primo luogo, nè sarebbe il miglior mezzo per guadagnare il favore dei cardinali. Userete dunque della vostra prudenza, assicurandoli, e rimovendone i dubbj circa una traslocazione della santa sede, o di tardo venire, col dire, che seguita ed annunziatami la elezione, non mancherei colla grazia di Dio di essere a Roma nello spazio di tre mesi, onde passare ivi e in quelle parti il rimanente de' miei giorni... L'Altezza del re suppone che le sue intenzioni e il suo desiderio in tal proposito non sieno per rimaner privi d' effetto, mercè la vostra sollecitudine e diligenza. Onde ottenere tale scopo più facilmente, e per avere autorità maggiore, è volontà di Sua Grazia, che vi uniate agli ambasciatori dell' imperatore, *se vi accorgerete ch' essi sieno disposti ad agire nel medesimo senso*, siccome ragionevolmente è da supporre che abbian ordine di fare, giudicando secondo le precedenti comunicazioni e la intenzione di madama Margherita (zia di Carlo V)... Due sono, dunque, le commissioni che avete avute; l'una in favor mio, con ampia autorità di promettere per parte del re e promozioni e cospicue somme di denaro quante e a quanti giudicherete opportuno, tenendovi certi che le vostre promesse saranno religiosamente osservate da sua Altezza. L'altra commissione è, che vedendo la probabilità della elezione del cardinale de' Medici al pontificato, procediate a promuoverla, usando tuttavia riguardi al mio interesse, purchè non vi si scorga ingratitudine nè inimicizia contro il suddetto. Se non v' è siffatta probabilità, cercherete di guadagnare quanti mai favorevoli potrete, facendo uso delle lettere a ciò. » (Quanto segue è di propria mano del Wolsey) « Monsignore di Bath, il re mi comanda di scrivervi, che Sua Grazia ha di voi un maraviglioso concetto, e che la intenzione sua essendovi nota, Sua Altezza non dubita che l'affare sarà per essere con-

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dotto dalla vostra abilità in modo tale, che si ottenga il desiderato effetto. Non dovrete essere parco di offerte ragionevoli, essendo esse forse più potenti presso tanti uomini penuriosi di quel che sieno le qualità della persona. Voi siete savio, e capite quel che intendo dire. Fidatevi di voi solo, e non vi lasciate sedurre da blande parole, specialmente da coloro i quali, dicano essi quel che vogliono, antepongono al mio il lor proprio successo. Ci vuole somma destrezza, e il re suppone che saranno per voi tutti quei della parte imperiale, *se c' è da fidarsi dell'imperatore;* e similmente tutti i cardinali giovani, i quali, essendo per lo più in istrette circostanze, apriranno l' orecchio a belle promesse. Il re desidera non risparmiate nè l' autorità sua, nè il suo buon denaro e sostanze. Siate certo che si adempierà tutto ciò che prometterete. Nostro Signore vi mandi prospero successo » (1).

Allorchè questi dispacci giunsero alle mani degli ambasciatori inglesi, le speranze loro erano già svanite. Ben lungi dal poter fidare nelle rinnovate promesse di Cesare (2), vedevano il duca di Sessa, orator suo, contrariare ognuno che non fosse il cardinale de' Medici. E poi a qual fine si adoperasse il nome del Wolsey, li chiarì ben tosto la risposta data dal cardinale Armellino ai conservatori e ad altri principali magistrati di Roma, venuti alla porta del conclave per lagnarsi degli inconvenienti che risultavano dalla lunga protrazio-

(1) Wolsey to Clerk, Pace, and Hannibal 4 ott. 1524 *John Galt.* The life of cardinal Wolsey. London 1846.

(2) Affin que cognoissez la dilligence que incontinent qu' avons peu nous avons semblablement fait faire par de ça pour le Sieur Legat (Wolsey), vous envoyons la coppie des lettres que avons escript à sa faveur au duc de Sesse notre ambassadeur à Rome. *L'empereur à son ambassadeur en Angleterre.* Pamplona 26 nov. 1523. *William Bradford.* Correspondence of the emper. Charles V. Londra 1850 p. 89.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ne. *Se vi contentate di un papa estero*, disse quegli, *siamo quasi al punto di darvene uno che sta in Inghilterra*. Ma essi fecero un gran rumore, esortandoli ad eleggere uno presente, *fosse pur sciocco e insensato* (1); onde gli ambasciatori medesimi, vista la parte del cardinale de' Medici risoluta a star con lui a qualunque costo, ben si apposero, conchiudendo *chi dura vince* (2). Per vero, oltre ai disagi del lungo conclave, maggiormente incomportabili ai cardinali avversi, perchè quasi tutti dei più vecchi del collegio, presumibile era li ritraesse infine dall' opposizione il pericolo dello stato della Chiesa; perocchè non solo Giovanni di Sassatello a nome della parte guelfa e col segreto appoggio di Francia metteva sossopra la Romagna, ma eziandio Alfonso duca di Ferrara, dopo aver approfittato della morte di papa Adriano per riprendere Reggio e Rubiera, apparecchiavasi ad un secondo tentativo contro a Modena, sperando che si avessero a dissolvere i fanti spagnuoli che vi erano di guardia sotto il governatore Francesco Guicciardini. D' altra parte giovavano a Giulio de' Medici la riputazione di sua somma autorità e le entrate grandi dei benefizi ed uffizi ecclesiastici, le quali, eletto ch'ei fosse pontefice, per deliberazione fatta dai colleghi quando entrarono nel conclave, dovevano ripartirsi fra loro. Tuttavia sino a mezzo il novembre egli non era giunto ancora oltre a' suoi diciotto voti. Ma tutto a un tratto Pompeo Colonna gli si accostò. Parve effetto della possanza di Cesare a convertire *sin le pietre in figli d'obbedienza* (3). Ve-

(1) Wherunto thei made a great exclamation, that in any wise thei shold chose some man present, *etiam si truncum aut stipitem electuri forent*. Clerk, Pace, and Hannibal to Wolsey. Roma 24 ott. 1523. *State Papers* t. 6. pag. 180.

(2) And so by all lykelyhode he, that can best endure, shall in conclusion have the victorie. *Ibidem* pag. 182.

(3) Con el calor y nombre de V. M. que puede tanto que de las piedras convierte en hijos de obediençia. *El duque de Sesa al em-*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ro è invece che quegli, sdegnato con i cardinali congiunti seco perchè avevano ricusato di eleggere il romano Jacovaccio, e temendo non forse si unissero i voti sopra Franciotto Orsini nimico acerbissimo di sua casa (1), offrì a Giulio di farlo papa, purchè gli cedesse il lucroso ufficio della vicecancelleria e il magnifico palazzo edificato da Rafaele Riario. A tali condizioni indusse nella sentenza sua i cardinali veneti Cornaro e Pisani e il precitato Jacovaccio. Ne fremettero di sdegno i Francesi, i quali avevano giurato di non dar mai i loro voti al medesimo. Ma dopo aspre parole (2), convinti ormai di non poter tenere il campo, accordaronsi anch'essi, sciogliendosi l'uno l'altro dal giuramento, e nella notte del 18 novembre, incontrando il Medici, lo adorarono per pontefice. La mattina seguente, il giorno medesimo precisamente che due anni innanzi era entrato vittorioso in Milano, fatta secondo la consuetudine la elezione per solenne scrutinio, venne proclamato col nome di Clemente VII.

II. La elezione sua ridusse subito in sicurtà lo stato della Chiesa, mentre altrove infuriava la guerra di già accesa tra i due potenti rivali. Conforme agli accordi col duca di Borbone, i diecimila fanti arrolati per lui in Germania, e condotti dai conti Guglielmo e Felice de Fürstemberg, avevano invasa la Sciampagna con animo di congiungersi agli inglesi e fiamminghi poco innanzi entrati nella Piccardia. Purchè si astenessero dal saccheggio e comparissero quali liberatori dalla tirannia di Francesco I, dava a intendere il Borbone che tutte le città aprirebbero loro le porte (3). E gli aggiustavano credenza non meno il re d'Inghilterra che l'imperatore.

perador. Roma 18 nov. 1523. *Biblioteca de la Acad. d' hist. de Madrid* A. 29 msc.

(1) Clerk, Pace and Hannibal to Wolsey. Roma 2 dic. 1523 *State Papers* t. 6, pag. 195-200.

(2) Jurgijs convicijs et alijs injurijs et contumelijs. *Ib.* p. 200.

(3) The Duke adviseth that the Kinges army shall, in the mar-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Noi saremo accolti, diceva quegli, *al grido di patria* (1); e questi scriveva all'orator suo a Roma: *ben hanno i Francesi di che dolersi della diserzione del contestabile, giacchè per essa, coll'aiuto di Dio, andranno in rovina* (2). Ma i fanti tedeschi per mancanza di danaro e di vettovaglie dovettero ritirarsi, e allora gl' inglesi, che sotto gli ordini del duca di Suffolk erano giunti a sette leghe di distanza da Parigi, lagnandosi di questo abbandono e del rifiuto di Margherita governatrice dei Paesi Bassi a mantenere del proprio le truppe fiamminghe capitanate dal conte di Buren, nè potendo lottar soli contro l'abilità del duca di Vendome e di La Tremouille, ripassarono la Somma per rientrare a Calais verso la fine di novembre del 1523 (3). Non ebbe miglior successo la invasione degli Spagnuoli nella Guienna; sia perchè non bastarono a Carlo V nè gli scarsi sussidii accordatigli dalle corti di Castiglia (4), nè le gravezze imposte al clero e agli ordini cavallereschi, nè la tassa della crociata, nè persino il danaro venuto dall' India e ch' ei si appropriò, sebbene in gran parte appartenente a' suoi sudditi (5); sia perchè i grandi della nazione, malcontenti di una guerra combattuta per causa non loro, condussero poche truppe, e queste indo-

ching, proclayme libertie, sparing the cuntre fro burnyng and spoile. *More to Wolsey* 20 sett. 1523. *Ibidem* t. 1, pag. 139.

(1) *Ibidem*.

(2) Franceses tienen razon de sentir esto de mons. de Borbon, porque, con l'ayudo de Nuestro Señor, será su cuchillo. *Charles Quint au duc de Sessa*. Pamplona 14 dicem. 1523. *Gachard* Corresp. op. cit. pag. 199.

(3) Wolsey to Sampson and Jernigam 4 dic. 1523. *State Papers* t. 6, p. 201-206.

(4) Le sirvieron con cuatro cientos mil ducados pagados en tres años. *Sandoval* op. cit. t. 4, pag. 46.

(5) Sampson and Jernigam to king Henry VIII. Pamplona 12 nov. 1523. *State Papers* t. 6, pag. 193.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cili al freno della disciplina (1). Andato a vuoto l'assedio di Baiona, intrepidamente difesa dal Lautrec (2), non restò che volgersi sopra a Fontanarabia, e colla ricuperazione di quella piazza importante (27 febb. 1524) terminò la impresa (3), avendo Carlo V disciolto bentosto l'esercito per mandar nuovi rinforzi in Italia, dov'era omai ridotta la decisione della guerra (4).

Se i Francesi, passato il Ticino, si fossero accostati senza indugio e colla solita furia a Milano, certo è che Prospero Colonna non avrebbe potuto difenderla. Ma l'ammiraglio Bonnivet, o per negligenza, o per raccogliere tutto l'esercito, del quale non piccola parte era rimasta indietro, soprastette tre giorni in sulle sponde di quel fiume, donde giunto poi a San Cristoforo a un miglio dalla città lasciò sfuggirsi la occasione di assaltarla. Così diede tempo ai nemici di rassettare i bastioni e i ripari dei borghi e d'introdurre gran copia di vettovaglie; in questa e in ogni altra opera ardentemente aiutati dalla moltitudine, di cui Girolamo Morone scaldava l'odio contro a' Francesi (5). Con ugual effica-

(1) But, Sir, He assuryd us ther was no faulte in his good wyll, the which, os we may conjectour, we beleve right well, for He hath not Castilla yet at his pleausour and obeysant commaundement; the which He expressely confessyd to us, saying, that now He hath beyn much deceyvid be som personages, the which in tyme convenient He wold not fayle to remembre. *Ibidem* pag. 192.

(2) Der Kaiser an seinen Bruder, den Erzherzog Ferdinand. Vittoria 16 gen. 1524. *D.r Karl Lanz*, Correspondenz des Kaisers Karl V, t. 1, pag. 81.

(3) *Ibidem* 2 marzo 1524, pag. 95.

(4) Der kaiser an den vicekönig Lannoy 2 marzo 1524. *Ibidem*, pag. 97.

(5) L'infatigable Moron, plus utile au duc de Milan, que les plus habiles généraux, encourageoit et les bourgeois et les soldats, veilloit à l'approvisionnement de la place, à l'avancement des travaux. *Gaillard* Vie de François I.er t. 3, pag. 102.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cia di prima, frate Andrea Barbato agostiniano eccitavala a tener monda da barbari la patria per amore della vita immortale, nè mancavano astrologi che al duca Sforza facevano la buona ventura (1). Al primo tocco delle campane, il dì 22 settembre 1523, accorsero in gran numero i cittadini ai posti assegnati, ciascuno colle sue armi, e molti anche di quelli che non ne avevano (2). Per la qual disposizione degli animi e per le molte truppe adunate dal Colonna, deposto il pensiero della espugnazione, trasportarono i Francesi l'alloggiamento alla badia di Chiaravalle, donde guastarono i mulini e tolsero le acque a Milano, sperando di costringerla colla fame ad arrendersi. A tale effetto il cavaliere Baiardo e Federico da Bozzolo con trecento lance e ottomila fanti occuparono Lodi, avendo il marchese di Mantova gonfaloniere della Chiesa, e il duca d'Urbino capitano de' Veneziani rifiutato di muovere in soccorso; quello per non torsi dalla difesa di Parma a che era principalmente tenuto, e questo per evitare il pericolo di una battaglia. Indi rinfrescarono di munizioni il castello di Cremona, e fatti inutili sforzi per assaltare anche la città, diedero il sacco a Caravaggio, ove dimorarono alcuni giorni. Dalla quale dimora e dalla contemporanea calata di duemila Svizzeri, ond'erano in pericolo Crema e Bergamo, venne scusa opportuna al duca d'Urbino di non passare l'Adda e di non mandare a Milano gli aiuti richiesti, sendo volontà del Senato ch'ei seguisse bensì i consigli che conosceva poter ritornare a maggior beneficio dell'impresa e a soddisfazione de' collegati, ma sempre col dovuto riguardo alla conservazione dell'esercito, dal quale dipendeva la

(1) Aug. Rapatius (dicevagli) omnia videbis ultra spem tua faustum ac feliciorem exitum sortiri, ut alias Deo dante diffusius prognosticabo. *Archivio S. Fedele di Milano.* Governo ducale. Corrispondenze 1515-1525 msc.

(2) Lettera di Milano, narra quelli successi de dì 16 set. a dì 22. *Marin Sanuto* t. XXXV.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

principale sicurtà della repubblica (1). Tanto più che gl'impedivano di passare innanzi sicuramente le genti richiamate dal Bonnivet della Ghiaradadda e fatte fermare a Monza, acciocchè i Milanesi, già privati delle vettovaglie che solevano concorrere per la strada di Lodi, rimanessero eziandio senza quelle che ricevevano dai colli di Brianza.

E tuttavia per la fertilità del paese circostante, e per avere con i mulini domestici sollevata la difficoltà del macinato, non mancavano di viveri, i quali procacciavansi eziandio con frequenti scorrerie, e così fortunate da inanimarli a chiedere più volte di esser condotti in massa contro i Francesi (2). Giungevano intanto successivamente nuovi soccorsi per la difesa di Milano. Il vicerè di Napoli Carlo di Lannoy s'era già messo in cammino col resto delle genti di quel regno, seguitato dal marchese di Pescara, il quale aveva ripigliato il comando della fanteria spagnuola. Nello stesso tempo il marchese di Mantova, a richiesta del Colonna, entrava in Pavia con le truppe pontificie; il Vitelli capitano de' soldati fiorentini copriva la strada di Genova, e il duca d'Urbino s'era infine piegato di mandare a Trezzo quattrocento cavalli leggieri e cinquecento fanti. Sicchè rimanevano serrati ai Francesi tutti quei passi onde prima traevano i viveri. Aggiungevansi le insolite asprezze della stagione e le nevi grandissime. Laonde temendo il Bonnivet d'incorrere in quelle necessità nelle quali aveva pensato di poter ridurre i nemici, poi che gli andarono fallite le insidie convenute con Morgante da Parma, uno de' capisquadra di Giovanni de' Medici, per impossessarsi di una porta di Milano, ed eziandio le trattative di tregua introdotte col mezzo di madonna Chiara, famosa per la forma egregia del corpo, ma molto più per il

(1) *Paolo Paruta*. Historia Vinetiana. Venezia 1645 pag. 225.

(2) Tanto stimano Francesi e Sguizari come se fossero tante p....e. *Lettera di Gratiani* 21 ott. 1523. *Marin Sanuto.*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sommo amore che le portava l'ottuagenario Prospero Colonna (1), deliberò di levare l'assedio, movendo il dì 27 novembre 1523 verso Abbiategrasso e Rosate. Non lo assaltò il Colonna, fermo in que' consigli di difendersi e vincere per sole marcie e posizioni senza battaglie, che gli diedero nome chiarissimo, ed erano invero opportuni a fiaccar l'impeto de' Francesi o a rendere inutile l'inconsiderato valore degli Svizzeri. Ma questa fu ultima sua prova; perocchè ai 30 dicembre soccombette alla malattia, di cui da otto mesi languiva, e Carlo di Lannoy, già surrogatogli nel comando, giunse in tempo per assumere la direzione della guerra, che poi divise col contestabile di Borbone mandato in Italia dall'imperatore col titolo di suo luogotenente (2), affinchè non passasse in Ispagna, nè avesse effetto il pattuito matrimonio.

Stava il Bonnivet ne' suoi quartieri d'inverno aspettando potenti soccorsi dalla Svizzera (3), allorchè vennero a rinforzare l'esercito imperiale seimila fanti assoldati in Germania per cura dell'arciduca Ferdinando (4). E tuttavia nelle consultazioni che si tennero a Milano prevalse il parere di Leonardo Emo, provveditore veneziano (5), di non tentare giornate, sì d'inseguire il nemico, e di sorprendere alla spicciolata le sue posizioni. Alla qual cosa null'altro ostava che il mancamento di danari, dei quali dovevansi per gli stipendi corsi quantità grande ai soldati, sebbene Margherita governatrice de' Paesi Bassi avesse poc'anzi mandato a Prospero Colonna centomila ducati d'oro, e il vicerè di Napoli

(1) *Franc. Guicciardini*, Storia d'Italia t. 3. pag. 117.

(2) Sampson and Jernigam to Wolsey. Pampelune 18 dec. 1523. *State Papers* t. 6, pag. 215.

(3) Lettera degli oratori della lega svizzera alla repubblica veneta. 1 febb. 1524. *Molini* Doc. di stor. ital. t. 1. pag. 173.

(4) Di che più tardi gli rese grazie l'imperatore. *Bucholtz*, Geschichte der Regierung Ferdinand des ersten. t. 2, pag. 264.

(5) *Marin Sanuto* t. XXXV, 12 genn. 1524.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

portati seco altrettanti (1). Ma questa difficoltà sollevarono in parte i Milanesi, prestando al duca Sforza novantamila ducati, e in parte il pontefice dando occultissimamente al-l'oratore di Cesare ventimila ducati e volendo che i fiorentini, in virtù della confederazione fatta vivente papa Adriano, pagassero come per ultimo residuo trentamila ducati. Allora, lasciati alla guardia di Milano quattromila fanti; andarono gl'imperiali ad alloggiare a Binasco, ove non molti giorni poi si unì con essi l'esercito veneziano per comandamento del Senato, il quale aveva frattanto assoldato altri tremila fanti italiani e quattrocento cavalli leggieri in Grecia per custodia e sicurtà della repubblica. Indi cresciuti d'animo passarono il Ticino presso a Pavia, dopo aver rimandato a Milano il duca Sforza e Giovanni de' Medici con duemila fanti; al che non avendo per tempo provveduto i Francesi furono anch'essi costretti di passare quel fiume per tenere almeno Vigevano e le ricche pianure della Lomellina, onde ricevevano i viveri (2). Ma in questo mezzo il duca d'Urbino aveva presa d'assalto Garlasco, terra forte di sito, di fossi, ripari e guarnigione, mentre i confederati, passata anche l'Agogna, espugnarono Sartirana; onde il Bonnivet per isnidarveli presentò loro due giorni continui la battaglia. Ricusaronla quelli, sebbene superiori di forze; chè anzi avuta in mano Vercelli per favore della parte ghibellina, lusingavansi già di costringere il nemico, omai chiuso in Novara, a capitolare. Non restavagli invero che due speranze di rimedio: l'una della diversione, che pareva dovessero produrre i cinquemila Grigioni entrati con Renzo da Ceri nel territorio di Bergamo; l'altra del soccorso di diecimila Svizzeri finalmente arrivati presso

(1) Die Statthalterin Margarethe an den Kaiser. 21 febb. 1524. *Lanz* Correspondenz des Kaisers Karl V t. I. pag. 91.

(2) *Galeatius Capella*. De rebus gestis pro restitutione Francisci II Mediol. ducis l. 3, pag. 191.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a Gattinara. Senonchè col levare una sola parte delle genti de' Veneziani e coll'unirla alle bande di Giovanni de' Medici, si riparò al pericolo della invasione de' Grigioni, i quali, vedendo di dover trovare contrasto e non l'aiuto promesso, ritiraronsi presto alle case loro; sicchè, risoluto quel movimento, potè Giovanni de' Medici occupare Caravaggio e poi rompere a colpi di cannone il ponte di Buffalora in sul Ticino che serviva ai Francesi di comunicazione tra Novara ed Abbiategrasso, la qual ultima piazza, guardata da mille fanti sotto Girolamo Caracciolo napolitano, espugnò insieme con lui il duca Francesco Sforza, seguitato, oltre ai soldati, da tutta la gioventù del popolo milanese. Nè riuscì meglio al Bonnivet l'altra speranza del soccorso degli Svizzeri; perocchè questi, sotto colore che il re Francesco avesse mancato di fede, non essendo giunte in tempo per unirsi con loro le quattrocento lance mandate col duca di Longueville, ricusarono di recarsi al suo campo; ond' egli fu costretto a raggiungerli dove si trovavano, e poi a ritirarsi con essi, inseguito sempre dagli imperiali, non dai Veneziani, i quali, dichiarando di aver con la difesa dello stato di Milano adempiuto l'obbligo della confederazione, si astennero dall'entrare nel territorio del duca di Savoia. Ferito al passar della Sesia, commise l'esercito al Baiardo, e questi lo salvò al prezzo della sua vita, che per un'archibugiata finì a' 30 aprile 1524 tra le lamentazioni e le lodi degli stessi nemici (1). Le quali, ripetute da tanti storici contemporanei, hanno significanza di funebre canto dell'antica virtù cavalleresca che con lui discendeva nella tomba. Ormai al valore personale prevaleva l'industria: la lorica era stata vinta dall'archibugio, come il castello dal cannone.

(1) Combien que... fut serviteur de vre ennemi, si a ce este dommaige de sa mort; car cestoit ung gentil chevalier bien aime dung chacun. *Adrian von Croy an den kaiser* 5 mai 1524. *Lanz* Correspond. t. 1, pag. 138.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Così i Francesi se ne andarono ancora una volta dall'Italia. Raggiunto era lo scopo delle due leghe conchiuse dall'imperatore, l'una coi Veneziani, l'altra col papa e coi piccoli stati della penisola. Eppur nessuno di questi se ne rallegrò. Terre desolate ed arse, città spopolate, enormi contribuzioni: ecco il frutto della vittoria. E di più il flagello della peste, la quale da Abbiategrasso, dov'era cominciata, per il commercio delle cose ivi saccheggiate, si diffuse e pochi mesi poi si ampliò tanto, che solamente in Milano tolse la vita ad oltre cinquantamila persone (1). Quante infelicità! e il comprendere che per esse non conseguirebbesi altro che di cambiar padrone!

III. La Lombardia, il paese più ubertoso del mondo, la mercè de'vincitori trovavasi a tale, che a fatica vi si potevano sostentare. *Il vicerè Lannoy*, scriveva Adriano di Croy, signore di Beaurain, all'imperatore, *non trova tempo nè da mangiare, nè da bere, nè da dormire, ed io non veggo alcuno che più di lui potesse affaticarsi; tutto per cavar danari* (2), e il Lannoy medesimo soggiungevagli: *temo assai non si disciolga l'esercito per mancamento di soldi. Col duca di Milano io faccio quanto posso; ma egli è stato una cara merce per vostra Maestà, e lo sarà sempre finchè non riesca di far piccolo il re di Francia; al qual uopo se mai vedessero qui che non s'imprende nulla, ne andrebbe della vostra riputazione, perchè Italia è stanca di guerra* (3). E si vuol credere invero che lo Sforza, non illuso dal titolo precario, cercasse appoggio nel potente vicino; giacchè sin d'allora sentiva

(1) *Sepulveda* op. cit. l. 1, pag. 149. *Burigozzo* porta il numero de'morti a più di centomila, e *Grumello* a ottantamila *et più presto di più che di manco che fu la ruina depsa città Mediolanense* p. 337.

(2) *Bucholtz* Geschichte der Regierung Ferdinand des ersten. Wien 1831 t. 2. pag. 258.

(3) 18 Marzo 1524. *Ibidem* pag. 259.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

bisogno di levar dall'animo di Cesare il sospetto di sua scarsa fede (1).

In tali condizioni qual cosa più naturale che ritentare la invasione della Francia l'anno innanzi andata a vuoto? Ancor prima l'imperatore aveva comandato a Prospero Colonna di entrare nella Provenza, non si tosto fosse respinto l'esercito condotto dall'ammiraglio Bonnivet (2), e dato ordine a suo fratello presidente del consiglio di reggenza in Germania di far decretare la confiscazione della Provenza medesima e di molti altri dominii francesi stati un tempo feudi imperiali, appartenenti all'antico regno delle due Borgogne (3). Incitavalo a questa impresa il Borbone con le solite speranze degli esuli: muoverebbe egli difilato a Narbona: venisse Carlo dalla parte di Perpignano per congiungersi con lui; allora potrebbe presentare battaglia al re di Francia, e, non accettandola questi, marciare direttamente a Lione e strappargli dal capo la corona col maggior onore che mai un Cesare avesse (4). Approvò Carlo il disegno, mandando a tal uopo nel mese di marzo 1524 centomila ducati ed altrettanti nel seguente apri-

(1) Sono securo in mia conscientia non habere commisso cosa alchuna verso lei che li debba havere offeso lo animo, nè alienato da sua solita benignitate.... Et perhò supplico se degni fare tale demonstratione con effecto che questa opinione quale già è sparsa per tutta Europa se levi, et ognuno cognosca che vostra Maiestà mi ha in sua bona gratia, et como sua creatura mi vole in questo stato. *Carta original de Francisco Sforza al Emperador* 15 lug. 1524. *Archivio generale di Simancas* Neg. do Estado Leg. 1553, msc.

(2) Charles V au duc de Sessa 13 lugl. 1523. *Gachard* op. cit. pag. 193.

(3) Par mes lectres en allemand je vous escripz et a ma chambre imperialle, pour faire proceder au ban imperial et confiscation... du royaulme Darles, du Daulphine, Lyonnois, contez de Valance, Dyois, Provance, principaulte Doranges Monteslimar, seigneuries de Moson, de Masieres et autres pays. 16 gen. 1524. *Lanz* Correspondenz des kaisers Karl V. t. I, pag. 83.

(4) *Bucholtz* l. c. pag. 260.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le, con promessa di ugual somma quanto prima; e, come sgombrarono i Francesi la Lombardia, convenne col re d'Inghilterra ch'ei pagasse ducati centomila per le spese della guerra del primo mese, restando in arbitrio suo o di continuare di mese in mese questa contribuzione o di sostentare in Piccardia un esercito potente dal primo giorno di luglio sino a tutto il dicembre; che Carlo invaderebbe nel tempo medesimo la Linguadoca; che ottenendosi vittoria si restituisse a lui il ducato di Borgogna ed al Borbone gli stati confiscati, i quali accresciuti della Provenza e del Delfinato terrebbe con titolo di re.

Entrò pertanto il duca di Borbone nella Provenza con cinquemila fanti tedeschi, duemila italiani e tremila spagnuoli condotti dal Pescara, che Cesare gli pose accanto, sotto specie di capitano dipendente, per moderarne l'impero. In men di cinque settimane, senza resistenza alcuna, Antibo, Frejus, Hyeres, Tolone, allora piazza marittima di poca importanza, e poi anche Aix la capitale (9 agosto) si arresero. Voleva il Borbone approfittare della sorpresa del re Francesco per recarsi subito più oltre nelle viscere dello stato o sopra Avignone o sopra Arles o sopra Marsiglia, facendo assegnamento sulla ribellione de'popoli e sui promessi assalti da altre parti. Ma tutti questi fondamenti mancarono. Nessuno, per ragioni che avesse, levossi in suo favore, secondo che avevano predetto gl'italiani, conoscitori de'rivolgimenti avvenuti nelle condizioni sociali della Francia al par di Lodovico Canossa, vescovo di Baiusa (1). La indignazione all'atto sleale invigorì anzi il sentimento nazionale, per modo che il re non trovò ostacoli a imporre tre grosse taglie una dopo l'altra

(1) E siate certo che Francesi adorano il loro re, e non vi fondate nelle ribellioni altre volte seguite in Francia, perchè non vi sono più di quei tali principi che le causavano. *Lettere di principi* t. 1, pag. 132.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nell'insieme di oltre cinque milioni di scudi; fino il clero piegò ad insolite gravezze; le città accordarono spontanei sussidii, e i nobili dovettero assoggettarsi a presti sforzati. Che valevano di fronte a tanti mezzi pecuniarii i tardi e scarsi danari mandati dall'imperatore? Indarno ei cercò averne dalla lega sveva e dalle chiese di Germania (1), e delle sue angustie è testimonio eloquente l'incarico dato al Lannoy, facesse ogni sforzo per sovvenire il Borbone di altri centomila ducati; adoperasse a tal uopo anche i cinquantamila assegnatigli in dono dalla città di Napoli per il suo matrimonio, e tutto che di buono trovasse in quel regno vendesse ed impegnasse (2). Nè dalla parte di Spagna corrispondeva meglio la sua potenza alla volontà; perchè avendogli le Corti di Castiglia negato il sussidio di quattrocentomila ducati necessario a pagare i cinquemila tedeschi che da Fontanarabia passarono nel Rossiglione (3) e i quattromila fanti che in sulle prime voleva levare nei regni d'Aragona e di Valenza e nel principato di Catalogna (4), non aveva potuto eseguire la disegnata impresa della Linguadoca. Mancò similmente la invasione della Piccardia; perchè, sebbene il re Enrico VIII perseverasse nelle ragioni che pretendeva sopra il regno di Francia, riconosciute eziandio dal Borbone, il quale s'era infine piegato a prestargli omaggio senza saputa dell'imperatore (5), pure gli uomini che ne dirigevano i consigli comin-

(1) Lettera dell'imper. a suo fratello Ferdinando 16 gen. 1524. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 82, e risposta di quest'ultimo 10 giug. 1524. *Bucholtz* op. cit. t. 2, pag. 266.

(2) 14 Ag. 1524. *Bucholtz* op. cit. t. 2. pag. 262.

(3) Charles Quint au duc de Sessa. 18 août 1524. *Gachard* op. cit. pag. 207.

(4) 7 Ott. 1524. *Ibidem* pag. 209.

(5) *Herbert* Life of Henry VIII pag. 133. Lo stesso rilevasi da un dispaccio di de Praet all'imperatore. *Hormayr* Archiv. an. 1810. pag. 27.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ciarono a insospettirsi dell'ingrandimento di quest'ultimo, e il cardinale Wolsey, posto anche che nol movesse lo spirito di vendetta personale, per essere stato due volte frustrato da Cesare nella speranza di conseguire la tiara, facendo deboli provvedimenti contro a Francesco, cercava guadagnarsene la benevolenza, acciocchè nel suo re fosse rimesso l'arbitrio della pace (1).

Per tutte queste ragioni, ed essendo la flotta di Cesare, guidata da don Ugo di Moncada, *allievo del Valentino*, *uomo di pravo ingegno e di pessimi costumi* (2), inferiore d'assai alla flotta francese capitanata da Andrea Doria, non consentiva il Pescara negli arrischiati disegni del Borbone. L'imperatore lo aveva di già fatto ammonire a non condurre l'esercito in luogo dal quale non potesse ritirarsi o dove fosse costretto a combattere colla peggio (3). *Noi siamo qui*, scriveva quegli ai 17 agosto, *tra le smanie del duca di Borbone e quelle non minori dell' ambasciatore d' Inghilterra* (Riccardo Pace), *i quali ci stimolano alle imprese di Avignone, di Arles, di Marsiglia*. Parevagli folle la prima, impossibile la seconda, difficilissima, anzi irragionevole la terza. Nondimeno, conchiudeva, *convenni in questa ultima per mi-*

(1) Questa differenza tra l'intento personale di Enrico e la politica inglese addimostrano e le parole che Riccardo Pace, mandato dal primo appresso a Borbone, disse all'ambasciatore veneto Soriano intorno ai fermi propositi del suo re, e i lamenti ch'ei mosse contro il mal talento di Wolsey, *attenta la pessima natura del ditto cardinal*. *L. Ranke* Deutsche Geschichte t. 2, pag. 242.

(2) *Fr. Guicciardini* Storia d'Italia t. 3, pag. 134.

(3) Jay escript au marquis de Pescaire et a monsieur de Beaurains, que votre intencion est, que votre armee ne soit mise en lieu dont elle ne se puist retirer ou elle pourroit estre constraincte de combaptre a son desadvantaige. *Gerard de Pleine, seigneur de la Roche, an den kaiser* 20 ag. 1524. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 144.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nor male: domani partiremo e si farà tutto che può farsi al mondo (1).

E fece invero prodigi di valore. Qual acquisto per Carlo V se avesse potuto avere Marsiglia, porto opportunissimo a molestare con le armate la Francia, ed a passare di Spagna in Italia! Ai 7 settembre cominciarono gl' imperiali a battere le mura con le artiglierie, e bentosto vi aprirono larghissima breccia. Talchè ancora al dì 15 di quel mese stava di ottimo animo il Borbone. *Le vostre cose andranno a bene*, scriveva all' imperatore, *e se noi saremo potenti abbastanza per presentar battaglia al re di Francia, e se, come spero con l'aiuto di Dio, la vinceremo, ella diverrà il più gran uomo che mai sia stato e potrà dettar legge a tutto il mondo* (2). Però nel giorno seguente soggiungevagli Adriano di Croy: *vostra maestà si guarderà bene in avvenire dal nominare due comandanti in un esercito* (3), con che accennava alla discordia tra il Borbone ed il Pescara. Benchè superiore a tutti in ardimento, valutava al giusto quest' ultimo gli antiveduti ostacoli: la nessuna speranza di soccorso così per terra come per mare; la disposizione del popolo inimicissimo al nome

(1) Nosotros estamos aca entre la passion del duque de borbon y la no menor del embaxador de Inglaterra; fuercan a emprender Marsella, Arles y Avinon, pareciendome lo de Avinon locura, porque ahunque despues de tomado no se passaria per el lapuente sin exercito de la otre parte y perderiamos toda prohencia. Lo de Arles quasi impossible dexando a las espaldas Marsella y gente suya sobre el rio de la durença, que entre la una y la otra habria de passar ñra vitualla: sinque Marsella tenga grandissimas difficultades y tantas que haze inrazonable el andar y maxime podiendo por la mar que señorean poner toda la gente que querran; he concurrido a esta por menos mal. Mañana partiremos y se hara quanto al mundo se pudiere. *Il marchese di Pescara al duca di Sessa* 17 ag. 1524. *Biblioteca de l'Acad. d' hist. de Madrid* A. 32 msc.

(2) *Bucholtz* op. cit. t. 2, pag:

(3) *Ibidem.*

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

spagnuolo; il valore della guarnigione composta in gran parte di emigrati italiani e capitanata da Renzo da Ceri (Lorenzo Orsini), che i soldati francesi, dopo la morte di Baiardo, preferivano a qualunque de' lor generali (1). Avendo una palla di cannone attraversato la sua tenda ed uccisogli accanto l'elemosiniere e due gentiluomini, *queste sono*, mandò dire al Borbone, *le chiavi che vi apportano i cittadini di Marsiglia*. Nondimeno la sera del 24 settembre fu tentato l'assalto. Respinto anche questo, voleva il Borbone ricominciarlo al domani. Ma gli esploratori e alcuni prigionieri riferirono aver gli assediati tra la breccia e il bastione interiore scavata una profonda contrommina, esser questa gremita di cannoni e in bella ordinanza le truppe ne' luoghi più minacciati (2). Seppesi inoltre che il re Francesco aveva raccolto intorno ad Avignone duemila uomini d'arme, settemila fanti francesi, seimila Svizzeri e grosse bande di mercenarii tedeschi. Questo esercito dicevasi allestito per piombare addosso agli assalitori; ma tutto dava a credere che, senza curarsi di Marsiglia, prendesse invece immediatamente la via dell'Italia (3). Sulle maniche delle guardie reali leggevasi la scritta: *ancora una volta e non più* (4). Recatosi allora al consiglio di guerra, *chi vuol cenare all' inferno*, esclamò il Pescara, *quegli vada all' assalto; ma chi vuol salvare l' Italia a Cesare, mi segua* (5). Levarono immantinente il campo gl' imperiali dopo quaranta giorni d' inutile assedio, e divisi in due schiere

(1) Chanson militaire sur le capitaine Rance. *Chants historiques français;* XVI siècle pag. 96.

(2) *Sandoval* Historia del emperador Carlos V, t. 4, pag. 108 e seg.

(3) Carlo V al vicerè Lannoy, 1524 *Archives de l' empire français* msc.

(4) *Martene* amplis. coll. t. 5 pag. 1379.

(5) *P. Jovius* De rebus gestis Ferdinandi Davali. Basilea 1578 lib. 4 pag. 372.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

procedettero con grandissimo ordine per la riviera del mare sino a Monaco, donde, rotte in molti pezzi le artiglierie e caricatele in sui muli, pervennero in Lombardia, per la lunga corsa affranti, non scorati. Gl' insegui Francesco con uguale celerità, sperando di giugnervi innanzi a loro, e un cronista milanese afferma ch' ei passò il Ticino dalla parte di Abbiategrasso nello stesso giorno 20 ottobre 1524, in cui quelli lo passarono alla Stella sul Pavese (1).

Tornavano a insanguinare i piani lombardi. Tanto valeva il loro possesso alla fondazione di una potenza preponderante in Europa! Là Carlo Magno, ponendo fine al dominio de' Longobardi, assicurò la primazia de' Franchi sopra le altre genti tedesche. Là gl'imperatori di Germania ottennero quel potere qualunque ch' ebbero sulla penisola. Là quasi tutto che aveva conquistato Ottone I andò perduto per Federico Barbarossa. Là fu decisa la gran lite tra Spagna e Francia.

IV. Andarono a vuoto gli officii di papa Clemente per comporla in pace. Come cardinale e consigliere de' passati pontefici egli era stato sempre amico di Spagna, a cui doveva il ristabilimento de' suoi in Firenze, e si vantava d'aver impedito Francesco I di spingersi fin a Napoli nella prima invasione; indotto Leone X a lasciare che Carlo avesse la corona imperiale, e la tenesse unita alla napoletana; favoritane la lega al riconquisto di Milano e la elezione di Adriano VI, non risparmiando per questi fini tesori d' amici, della patria e suoi (2). Però ne' successi di quella lega manifestaronsi i danni, che nè egli, nè i suoi predecessori avrebbero potuto comportare. Diedero bensì i papi occasione all' ingrandi-

(1) *Martino Verri* presso *Pietro Verri*. Storia di Milano, t. 2, pag. 220.

(2) Memoriale mandato di ordine di papa Clemente VII a monsig. ill.mo Farnese legato in Ispagna. *Papiers d' etat du cardinal de Granvelle*. Paris 1841, t. 1, pag. 280-310.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mento degli Spagnuoli in Italia, ma non lo ebbero mai in animo. Volevano togliere Milano ai Francesi, non darlo a quelli, già padroni di Napoli. Ora al vederli assisi in Lombardia facile è immaginare come ne restasse sgomentato Clemente.

Ma in sulle prime simulò. Ben si appose l'ambasciatore imperiale ch' ei non leverebbe la testa a cosa alcuna, finchè non avesse riempiuto il tesoro esausto da Leone X, che Adriano, ancora che parco, non ebbe tempo di rinsanguare (1). E il fece con sordide economie sulle pensioni, sui lavori pubblici, sulle paghe dei soldati, sui posti gratuiti nei collegi, e con meschini spedienti del monopolio dei grani e di nuove imposte sui viveri (2), invece di mettere riparo alle mangerie degl' impiegati e allo sciupio dell' amministrazione. Contemporaneamente fu suprema sua cura di provvedere al governo di Firenze, in modo conforme a quello che egli stesso aveva per qualche anno tenuto, con tanta depressione de' magistrati, che un tal Pietro Orlandini, reputato cittadino di sessantatre anni, per aver solo dubitato della sua elezione canonica, stante la illegittimità de' natali, venne da essi ritenuto e subitamente decapitato, ***non avendo a pena impetrato tanto spazio di potere acconciare i***

(1) La inclinacion del papa a quanto yo puedo comprehender es seguir la via de Julio que hasta que tuvo dineros acumulados no levanto la cabeza a ninguna cosa. *El duque de Sesa al emperador.* Roma 2 feb. 1524. *Bibliot de l' Acad. d' hist. de Madrid* A. 30 msc.

(2) Fa mettere nuove angherie, e fino chi porta tordi in Roma e altre cose da mangiare, paga un tanto; la quale angheria importa da ducati duemila cinquecento... al tempo della carestia che fu in Roma, avendo il papa mandato a torre frumenti in Sicilia, giunti che furono in Roma vennero a buon mercato, e si guastarono, e il papa tuttavia li fece vendere, ed i pistori dovettero comprarli per forza: di che per Roma si dolsero molto. *Relazione di Roma di Marco Foscari* 2 maggio 1526. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. serie 2, t. 3, pag. 126.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fatti suoi per la salute (1). Somigliante servilità usarono coloro ch' ei richiese di parere circa il futuro reggimento della patria, perchè di tredici ch' erano, dieci adulatori, avvezzi a *dir volentieri quello che credono piaccia agli uomini grandi, benchè sentano altrimenti nel cuore*, lo confortarono a mandare il nipote Ippolito di anni quattordici col titolo di *magnifico* come capo dello stato, sotto la custodia di Silvio Passerini cardinale di Cortona (2).

Fatto questo che voleva, oscillò per alcun tempo Clemente tra i due grandi avversarii, a seconda degli eventi. Allorchè dubbia era ancora la sorte delle armi in Lombardia, tanto alieno mostravasi dall' accedere alla lega conchiusa dal suo predecessore, che il duca di Sessa ebbe a pentirsi dell' arroganza usata in sollecitarlo (3). Indarno Adriano di Croy, venuto a posta a Roma, dicevagli in nome di Cesare, pagasse soltanto per tre mesi i convenuti sussidii e basterebbe a cacciare i Francesi dall' Italia, dal che dipendeva il ben essere e la unità del mondo cristiano. *Io non so*, rispondeva, *come far danari; se potessi cavarli dal mio sangue, lo farei di buon grado* (4). Indarno anche il Wolsey mettevagli innanzi che non sarebbe onorevole per lui disapprovare la lega, alla quale, essendo cardinale, tanto aveva contribuito. *Non concorrendo effettualmente col re Enrico e coll'imperatore*, soggiungeva, *darebbe ad essi motivo di lagnarsi d' ingratitudine, e se la loro causa rimanesse vinta, il re di Francia sarebbe per acquistare tanto potere da ridurre il papa a suo cappellano* (5). Ma quando per i rinforzi avuti poterono

(1) *Jacopo Nardi* Istoria della città di Firenze, t. 2, pag. 94.

(2) *Francesco Vettori* Storia d'Italia. *Arch. stor. ital.* Append. 22, pag. 349.

(3) Lettera 2 marzo 1524 di Carlo V a don Lope Hurtado de Mendoça. *Gachard* op. cit. pag. 201.

(4) *Bucholtz* op. cit. t. 2, pag. 251.

(5) The Frenche Kinge also, being at suche fordele, wolde thin-

Digitized by Google | Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gl' imperiali passare il Ticino, gli soccorse il pontefice di denari, di vettovaglie e di grazie spirituali, assicurando il vicerè Lannoy che eseguirebbe i patti della lega sopraccennata, non ostante la larga offerta del re di Francia d'impalmare il secondogenito a sua nipote Caterina con in dote il ducato di Milano; onde Carlo V ne restò pienamente soddisfatto (1). Vennero poi i sinistri delle armi francesi: il mancato aiuto degli Svizzeri, e la ritirata del Bonnivet. Usando allora quella moderazione che nelle discordie dei cristiani conviene al capo della Chiesa, parlò Clemente di pace, e a tal uopo mandò prima Bernardino de la Barba all' imperatore, e poscia a lui stesso e ai re Enrico e Francesco, Nicolò Schomberg arcivescovo di Capua con relative proposte (2). Ben era a vedersi come le avrebbero accolte i due rivali, le cui ire non poteva ammorzare che il sangue (3). Adriano di Croy consigliava Carlo di schermirsene, *lasciando che cerchino pace o tregua coloro che ne avranno più bisogno di lui* (4). Nondimeno troppo alto era il grido della cristianità minacciata dai Turchi, perchè quegli non facesse le viste di recarselo a co-

ke to have al his pleausures and commandementes of the Poope, whiche had or refused, he then having so grete a fote, wold and myght use his holynes as a chaplaine. *Wolsey to Clerk, Pace, and Hannibal* febbraio? 1524. *State Papers* t. 6 pag. 230.

(1) Charles-Quint au duc de Sessa. Burgos 16 marzo 1524 *Gachard* op. cit. pag. 201. Di questa disposizione del pontefice avversa a Francia scrivono anche gli ambasciatori inglesi al Wolsey 24 febb. 1524 *State Papers* t. 6, pag. 254.

(2) Lettere dell'imperatore al Lannoy 15 apr. *Bucholtz* t. 2, pag. 248, e al duca di Sessa 9 marzo 1524. *Gachard* pag. 203.

(3) Lo disse giustamente Pietro Martire d' Anghiera: *dira ferri acies et humano cruore fluentes rivi has diriment querelas.* Julii 1524. *Epistul. opus.* p. 472.

(4) Car quant à ce point ne ferons riens... veu le grand changement de voz affaires qui se portent de bien en mieulx. 5 maggio 1524. *Lanz* Correspondenz t. 1, pag. 136.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

scienza. Esortavalo il sacro collegio a non mostrarsi da meno de' suoi avi (1), e *ciò che vogliono gl' infedeli, lo sterminio de' cristiani*, scrivevagli il re d' Ungheria, *lo preparate voi stessi con queste guerre intestine* (2). Sin il re di Polonia, sebbene alleato di Cesare, con singolare semplicità faceva pratiche per risolvere la controversia del Milanese in pro del matrimonio di suo figlio maggiore con una delle figlie del re di Francia (3). Acconsentì pertanto l'imperatore d'introdurre a Roma trattative di accordo o di tregua colla mediazione del papa, designando nella instruzione data a Gerardo de Pleme non uno, sì nove mezzi di accomodamento (4); il qual numero è per sè prova bastante come fosse ineseguibile ciascuno, quando bene mancasse la contemporanea dichiarazione de' suoi intendimenti, che si contiene in una lettera al duca di Sessa, dove dice *non dubitare che la vittoria riportata in Lombardia e la espulsione de' Francesi debbano indurre il papa a compiere le sue promesse* (5). Il primo di questi mezzi consisteva nel rimettere la decisione delle controversie al giudizio di due persone intelligenti elette per parte in unione col papa, e in caso di opinioni discordi all' arbitrio di quest' ultimo, il quale prometterebbe non solamente d'infliggere al contravventore le pene ecclesiastiche, ma eziandio di combatterlo colle armi sue proprie e di tutte le potenze da convocarsi in una gran-

(1) Nam si inchoato iam diu in Gallos bello totum te dederis, perque universam Italiam hinc Turcas inde Lutheri dogma passum vagari patieris tenuissimo filo hamo adamantino expiscaberis; pisces enim dum queritas, hamos pretiosissimos perdes. Roma 11 marz. 1524. *Archivio di Simancas* Estado. Leg. 1553 msc.

(2) Presburgo 4 febb. 1524. *Bucholtz* op. cit. t. 2, pag. 256.

(3) Lettera dell'imper. a suo fratello Ferdinando. Burgos 12 lugl. 1524. *Ibidem* p. 255.

(4) Instruction secrète à Gerard de Pleme seigneur de la Roche. Burgos 14 mai 1524. *Ibidem* pag. 503-519.

(5) *Gachard* op. cit. pag. 203.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

de assemblea, siccome membro guasto della cristianità, ribelle alla santa madre Chiesa e fautore degli eretici. Si conchiudesse infrattanto una tregua di tre od almeno di due anni. Proponevasi per secondo la cessione a Francesco del ducato di Milano senza Genova, Parma e Piacenza, verso restituzione a Carlo del ducato di Borgogna e di Tournai, e verso rinunzia ai diritti di sovranità sulla Fiandra e sull' Artois, come pure a qualunque pretensione sopra il regno di Napoli. In contraccambio di ciò accorderebbesi per terzo la investitura del Milanese anche con Parma e Piacenza, presupposto il consentimento del papa (da ottenersi almeno colla rinnovazione del trattato per la vendita del sale degli stati della Chiesa in tutto il ducato), e persino con Genova, sebbene vi fosse aggiunta esplicita raccomandazione di conservarla a Cesare quale *feudo dell' impero e porta dell' Italia.* Un altro mezzo avvisavasi nel lasciare sospese le controversie intorno a Tournai, al regno di Napoli e ai diritti di sovranità sull'Artois e sulla Fiandra, ferma sempre la restituzione della Borgogna in cambio del Milanese. Veniva per quinta la proposta che il re di Francia rimanendo vedovo di Claudia pigliasse in moglie Eleonora sorella di Carlo, e il primogenito da questo matrimonio avesse il ducato di Milano come feudo dell' impero; nel qual caso dovrebbesi soddisfare il duca di Borbone (oltrechè colla restituzione de' suoi beni in Francia e colla rivocazione delle sentenze pronunciate contro di lui) colla mano di Renata o della sorella di Enrico d' Albret, e convenire col re d' Inghilterra circa ai pagamenti delle pattuite pensioni. Il sesto mezzo riferivasi al caso che la regina Claudia continuasse a vivere, stabilendo, in vece del sopraccennato, il matrimonio del delfino colla principessa Maria figliuola di Eleonora, sempre che il re Enrico non tornasse all' anteriore disegno di dargli in moglie sua figlia. Succedeva per settima la proposta di due matrimonii, l'uno della stessa figlia di Enrico col re di Scozia a sicurtà della pace tra

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Inghilterra e Francia, e l'altro dell' imperatore con Carlotta figliuola di Francesco, verso immediata consegnazione della Borgogna a titolo di dote, e rinuncia alle pretese sul ducato di Milano. Che se Francesco Sforza non volesse cedere il dominio, ricevendo in compenso il cappello cardinalizio con cinquantamila ducati di rendita, e il papa persistesse nella proposta di ammogliarlo con Renata di Francia per non lasciar Milano in mani dell'imperatore, appiglierebbesi quest'ultimo all'ottavo spediente di acconsentirvi, a patto che morendo il duca prima di generar figli tornassero le cose nello stato in cui erano, e intanto cinque fortezze della Lombardia avessero a comandanti persone accette all'imperatore, e a lui pure prestassero giuramento le guarnigioni delle città. Il nono ed ultimo mezzo aveva riguardo alle prevedute difficoltà della tregua. Se il re di Francia negasse di reintegrar subito il Borbone, s' interponesse il papa acciocchè gli fossero almeno pagate le rendite de' suoi beni od una somma corrispondente; e se il re d' Inghilterra anche durante l' armistizio non volesse star senza le annuali pensioni di Francia, si negoziasse in modo che vi contribuissero un terzo il papa con Firenze, Lucca e Siena, un altro terzo Milano con Genova, e l'ultimo il re Francesco. Restava l' ostacolo maggiore, che le truppe francesi ricusassero di abbandonare i luoghi che tenevano in Lombardia, *ciocchè sarebbe pericoloso per la quiete di tutta Italia, trattandosi di genti non avvezze a mantener le promesse che lor non tornano a bene*. Nè a questo trovavasi altro rimedio che o di protrarre la conclusione dell' armistizio sino alla compiuta cacciata de' Francesi dall' Italia, o di sostentare a spese comuni le guarnigioni spagnuole.

Gli era ciò appunto che rendeva impossibile ogni accordo colla Francia. Sin dal principio delle trattative l' ambasciatore Saint Marsan non aveva facoltà di strigner pace o tregua che a condizione le rimanesse tutta la regione di là

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del Ticino (1). Le successive sventure non valsero a piegar l'animo di Francesco. Laonde Gerardo de Pleme, otto giorni dopo il suo arrivo a Roma, scriveva all'imperatore: *io ho perduta ogni speranza di pace o di tregua, essendo qui il conte di Carpi, il quale si adopera incessantemente per la guerra. Il papa*, soggiungeva, *non negozia con caldezza, benchè io creda che il buon volere non gli manchi* (2).

Ma gli mancava la fermezza nel ripulsare l'esorbitanti pretendenze altrui, e la virtù del moderare le proprie. Non aveva appena invocati i buoni officii del re d'Inghilterra (3) che già, per gelosia di preminenza e di guadagni, lagnavasi delle pratiche introdotte dal Wolsey coi Francesi, ben accorgendosi, al par di Cesare, che miravano all'unico fine di tirare a sè, nella previsione di prossimi eventi, l'arbitrio della pace (4). Che giovava astenersi dall'entrare nella lega del predecessore, se per le sue esitazioni crescevano in baldanza gl'imperiali? La invasione della Provenza intrapresero contro il consiglio suo, ed allorchè li richiese di soccorso per iscacciare da Reggio il duca di Ferrara, *se il papa vuol bene all'imperatore*, rispose il vicerè Lannoy, *dovrebbe piuttosto restituire al duca anche Modena per farlo pienamente contento* (5). Da questi e somiglianti dispregi pigliavano argomento

(1) Lannoy all'imper. 20 febb. 1524. *Bucholtz* op. cit. t. 2, p. 254.

(2) Gerard de Pleme, seigneur de la Roche an den kaiser 20 ag. 1524. *Lanz* Correspond. t. 1, pag. 144, 145.

(3) Gian Matteo Giberto datario a Marchione Lango nunzio in Inghilterra. *Lettere de' principi*, t. 1, pag. 123-126.

(4) Quoique le pape ait raison de se défier de la conduite du roi d'Angleterre, à cause des pratiques que le cardinal d'York a eues avec les Français ... il croit que le cardinal n'a voulu qu'attirer à lui la conclusion de la paix, ou d'une trêve, dans l'espoir d'en tirer un parti plus avantageux pour son souverain, que si la negociation se traitait par S. S. *Charles-Quint au duc de Sessa*. Burgos 18 lug. 1524. *Gachard* l. c. pag. 204.

(5) Gian Matteo Giberto, datario, agli oratori in Ispagna 22 ott.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

i pontificii ad aspettarsene di peggiori, imprecando in ogni scrittura alla cupidigia ed all'arroganza degli Spagnuoli. Delle quali, a non parlar degli altri principi indipendenti, anche il duca Carlo III di Savoia cominciava a sopportare gli effetti. Il precitato Lannoy, minacciando di spogliarlo dell'intiero Piemonte, soggiungevagli da villano ribaldo, *che le smorfie e gli ossequii di sua moglie* (Beatrice, figliuola di Emmanuele re di Portogallo) *non servirebbero a nulla* (1). Tuttavia finchè agl' imperiali arrideva la sorte delle armi nella Provenza, stette ancora vacillante il pontefice. Solo allora ch' ebbe notizia della lor ritirata da Marsiglia mandò Girolamo Aleandro nunzio al re di Francia (2), e, come questi calò in Italia, lo fece raggiungere da Giovanni Matteo Giberto vescovo di Verona e datario apostolico, intimo suo, *per trattare con lui* (secondo che apparisce dalla lettera credenziale con opportuna degnazione indiritta al maresciallo di Montmorency, favorito di Francesco I e fra tutti i consiglieri il più accorto) *di cose e disegni spettanti all' onore e all' interesse di ambidue* (3), il qual Giberto, sebbene avesse poc'anzi ricevuto da Cesare una pensione di duemila ducati (4), era in voce di caldo partigiano de' Francesi. La instruzione avuta non conosciamo; ma dai portamenti che vedremo appresso

1524. *Lettere di principi*. Lo stesso rilevasi dal precitato dispaccio di Gerardo de Pleme all' imperatore.

(1) *Cibrario*, Istituz. della monarchia di Savoia, t. 1, pag. 142.

(2) Magnis de rebus christianaeque reipublicae hoc tempore non solum salutaribus, sed etiam necessariis... Quibus etiam accessit quod ipse Hieronymus in tuo regno olim cum laude versatus et mores et amorem vestri imbibit (Aleandro era stato due anni rettore della Università di Parigi). *Lettera di Clemente VII al re Francesco I*, 14 ottobre 1524. *Molini*, Docum. di storia ital. t. 1, pag. 177.

(3) Mittentes Gibertum ad regem christianissimum pro rebus ac consiliis utriusque nostrum honorem, ut iudicamus, et commodum spectantibus. 30 ottobre 1524. *Ibidem*, pag. 178.

(4) Lettera di Gio. Matteo Giberto all'imperatore, 7 giugno 1524.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

è dato inferire l' obbligo impostogli di prender norma dalle congiunture e dai successi della guerra.

V. La quale in sulle prime volgeva con prosperi auspicii per i Francesi. Milano spopolata dalla peste, sebbene conservasse l' antica prontezza degli uomini alle medesime fatiche e pericoli, giudicò il Morone incapace di difendersi; onde quelli vi entrarono il dì 26 ottobre 1524, ponendola a guasto (1), mentre le truppe imperiali, dopo munito il castello, ne uscivano. E Francesco se le avesse incalzate verso Lodi, dove infine fermaronsi, compiva la vittoria; ma cedendo invece ai consigli di Bonnivet, quasi disdicesse alla dignità di re lasciarsi dietro alle spalle guarnigioni nemiche, voltò l' esercito a Pavia, presidiata da trecento uomini d'arme e cinquemila fanti, da pochi spagnuoli in fuori, tutti tedeschi, e quel si è più da un capitano, quale Antonio de Leva che aveva assistito a trentadue battaglie e quaranta assedii.

Non si può quasi ricordare Pavia tra le nazioni straniere, dice uno scrittore contemporaneo, *senza il nome di Antonio de Leva* (2). Straordinarie furono le prove del valor

Nel margine sta scritto di mano del gran cancelliere imperiale: que aquella pension no sera la postrera merced que se le haga. *Biblioteca de la Academia d' historia de Madrid*, A. 31 msc.

(1) All'autorità del *Guicciardini*, il quale dice, aver il re *con laude grande di modestia e benignità proibito che ai Milanesi non fosse fatta molestia alcuna*, vuolsi preferire quella del merciaio *Burigozzo*, testimone oculare, che così scrive (Cronaca cit. *Arch.* stor. ital. t. 3): *i francesi fazecano tanto male per Milano che non saria possibile a poter narrare, e de robare e de logiare senza discretione, et non tanto il logiare ma volevano le spese et denari, et andavano in le caxe dove li era bon vino, et lo volevano, et così d' altro.*

(2) Casi no se puede nonbrar Pavia entre naçiones estranas sin el nonbre de Antonio de Leyva. *Don Gonçalo Ximenez de Quesada.* Apuntamientos y anotaciones sobre la historia de Paulo Jovio (dedicati a Luigi Quixada testimonio oculare dei fatti ivi narrati), *Biblioteca de Santa Cruz de Valladolid*, msc.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

suo e proporzionate alla importanza della piazza, di cui eragli affidata la difesa (1). Interruppe l'accostarsi de' nemici con frequenti e impetuose sortite; dietro le breccie fatte dalla loro artiglieria eresse larghe e profonde trincee ben fiancheggiate; respinse ogni assalto; e coll'esempio, traendosi fin le catene d'oro dal collo per farne battere monete, indusse non solo i soldati ma gli abitanti a sopportare le più dure fatiche. Dei quali ultimi tanto era l'odio contro a' Francesi, che una delle più illustri matrone, Ippolita Malaspina, marchesa di Scaldasole, *non isdegnò con le sue belle e bianche mani portar ceste di terra al bastione, e con parole ornate e piene di efficacia accendere gli animi alla resistenza* (2). Per lo che disperato il re Francesco di espugnare la città, fece prova d'impadronirsene col divertire il ramo del Ticino, che la difende da un lato, nel ramo minore detto il Gravellone; e poi che la rapidità del fiume ingrossato da pioggie smisurate potè più che l'opera degli uomini o la industria dei periti, e gli andò a vuoto anche l'altro tentativo di sedurre prima il Leva mediante un frate zoccolante, a cui questi soleva ogni anno confessarsi, indi lo Zollern capitano de' Tedeschi (3), si vide costretto nel gennaio del 1525 a

(1) Sire, vous ettes bien tenu a Antoine de Leve: y a bien servis a la defension de Pavie, et ne fey doute que ne le reconnaissez. *Der vicekönig Lannoy an den kaiser*, 5 dec. 1521. *Lanz* Corresp. tom. 1, pag. 149.

(2) *Francesco Tegio* fisico e cavaliere. Pavia assediata da Francesco I Valois re di Francia. Pavia 1655.

(3) *Sandoval* (t. 4, pag. 157) dice bensì esser lo Zollern caduto in sospetto di tradimento, e per ciò fatto morire di veleno per ordine del Leva. *Galeazzo Capella* ne fa pur cenno, ma soggiunge *multi existimavere*, e con questa medesima restrizione ne scrisse il *Sepulveda* (p. 158), *ardentissima febre correptus, nec sine veneni suspicione interiit*. Il Tegio, stato durante l'assedio a Pavia, lo vuole morto invece *per le lunghe veglie e le assidue fatiche*, e i canti nazionali lo celebrano siccome uno de' principali eroi della difesa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cambiare l'assedio in un blocco, con la lunghezza del quale sperava ridurre quegli di dentro in necessità di arrendersi.

E già pareva non la potesse mancare, sia per il grande difetto de' viveri, e sia perchè Lannoy e Pescara, aspettando i cercati rinforzi, se ne stavano ancora in cotal stato d'inazione da dar luogo ad una pasquinata in Roma, ove promettevasi ricompensa a chi avesse trovato l'esercito imperiale smarrito in ottobre ne' monti fra la Francia e la Lombardia. Indi il piccolo o forse niuno sussidio o di soldati o di denari degli antichi confederati italiani (1), e massime di papa Clemente, il quale, come intese avere il re occupato Milano, sebbene affettasse ancora la cura della pace universale, affrettossi a mettere in salvo le cose proprie, ristrignendosi con lui. Gian Matteo Giberto s'era bensì recato a Soncino a confortare il vicere e gli altri capitani cesarei alla concordia, ma non ebbe sì tosto compiuto il finto officio, di cui prevedeva l'effetto, che conchiuse col re di Francia un trattato segreto (novembre 1524), per il quale obbligavasi quest'ultimo, conquistato che avesse il Milanese, a non rivendicare nè Parma nè Piacenza, a prendere il sale dagli stati pontificii, a soccorrere il papa contro i ribelli vassalli e a mantenere in Firenze l'autorità de' Medici (2). Nello stesso tempo il nunzio Giberto indusse Giovanni de' Medici a passare colle sue bande dalla parte del duca Sforza a quella di Francia (3), e il pontefice consigliò a Francesco di mandare il duca d'Al-

(1) Vous etes grand, et plus que vos allies ne voudroient. *Lettera precitata del Lannoy all' imperatore.*

(2) In questa forma ne diede notizia il papa all' arciduca Ferdinando, e lo si trova negli Annali di Spalatin. *Mencken*, Scriptores rerum germ. t. 2, pag. 641.

(3) Et che non farebbe despiacer niuno al papa... Et essendo recercato dal mio (servitore) se S. S. voleva praticar le cose mie, li disse de si, ma che non si scroperebbe apertamente. *Giovanni de' Medici al card. Giov. Salviati*, 18 nov. 1524. *Arch. stor. ital.* nuova serie t. 2, p. 2, pag. 116.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

bania (Giovanni Stuart) verso Napoli, coll'intento di forzare il vicere Lannoy ad abbandonare la Lombardia, e per conseguenza di ristabilire tra gli Spagnuoli in quel regno e i Francesi in Milano l' equilibrio politico dell'Italia. Al che avendo aderito Francesco per non tener ozioso l'intero esercito durante la cattiva stagione, in cui non poteva spingere vivamente l' assedio di Pavia, acconsenti Clemente che il duca predetto passasse colle sue genti per lo stato della Chiesa e si soldassero nuovi fanti a Roma (1). Tutto ciò simulando con Cesare di continuar neutrale. Ma quegli, ben lungi dall' aggiustargli credenza, lo ricambiò di uguale moneta. *Ancora fa mestieri*, scriveva al duca di Sessa, *fingere coi ministri del papa, e accarezzarli e mostrar fiducia in essi, quantunque non vi sia ragione di averla: verrà tempo di strignere i conti con quelli che ci servono e con quelli che ci diservono* (2).

I consigli e gli esempi del pontefice seguitarono i Veneziani per il medesimo rispetto alla difesa degli stati loro particolari e della comune libertà d'Italia. La quale ben disse Domenico Trevisan, senatore di grande autorità, dipendere in que' miseri tempi unicamente dal contrappeso che si davano a vicenda le forze de' due rivali stranieri, non essendo nè la potenza nè la intelligenza de' principi nostrali tanta o

(1) Per opera d'Alberto conte di Carpi, oratore del Re appresso a Clemente, si concluse convenzione tra il Re e Papa, solo quanto a questo: che il Papa la (gente) lasciasse passare, pagando quello aveva bisogno, e senza offendere terra alcuna de' Fiorentini, nè sue. E il Papa stimò certo, che come questa parte del Re si metteva in cammino, che gl'Imperiali si dovessino ritirare verso Napoli: onde seguirebbe che Francesco, senza altrimenti combattere, diventerebbe signore del ducato di Milano, e Carlo si terrebbe il regno di Napoli, e ciascuno di loro avrebbe cura che l' altro non diventasse maggiore in Italia, acciò non fussi più potente a offenderlo. *Franc. Vettori*, Stor. d'Italia. *Arch. stor. ital.* Append. 22, pag. 353.

(2) Madrid 11 dic. 1524. *Gachard* op. cit. pag. 211.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tale che bastasse a scacciarli tutti della penisola (1). *I Veneziani*, aveva già scritto Alfonso Sanchez oratore cesareo, *non possono portare in pace la grandezza dell' imperatore e farebbero l' estremo di lor potere per impedirla* (2). In fatto richiesti che ordinassero le genti conforme all'accordo svogliatamente fermato con lui (del quale essi medesimi poca stima facevano e poco ne temevano i francesi), benchè non negassero, risposero freddamente, come quegli che avevano nell' animo di accomodare le azioni ai progressi delle cose; e quando parve che arridesse la fortuna a Francia e il pontefice aprì loro la mente sua, diedero commissione a Marco Foscari oratore a Roma di rimettere in lui il partito che più credesse giovare alla causa comune, raccomandandogli tuttavia di tirar in lungo possibilmente la conclusione fino a che si vedesse l'esito dell'assedio di Pavia (3). Indarno l'ambasciatore imperiale protestò non intendere il padron suo che alla conservazione dello Sforza nel ducato di Milano (4). Ai 12 dicembre 1524 convennero col re Francesco di non si offendere reciprocamente, introducendo altresì le pratiche per rinnovare l' antica confederazione, però col particolar patto di non essere tenuti ad aiutarlo nella presente impresa (5); e nello stesso tempo confortarono occultamente il pontefice a far scendere a spese comuni diecimila Svizzeri, per non aver poi a rimaner preda o degl' imperiali o dei francesi vincitori: cosa approvata da lui, ma per carestia di denari o per sua natura instabile e avara non eseguita.

(1) *Paruta*, Hist. Veneta, pag. 237.

(2) No pueden con paciencia tollerar la grandeza del emperador y si pudiessen harian todo estremo por obviarla, *Alonso Sanchez al cancelliere imper.* Venezia 26 giugno 1522. *Bibliotec. de la Acad. d' hist. de Madrid*, A. 24 msc.

(3) *Segreta Rogat.* t. L, 29 ott. 1524.

(4) *Codice del cav. Em. Cicogna* 1003, citato dal *Romanin*. Stor. doc. di Venezia t. 5, pag. 398.

(5) *Secreta Rogat.* t. L, 5 dic. 1524.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

VI. Confortato da queste alleanze indugiavasi il re Francesco nell'assedio di Pavia fra i piaceri di un mite inverno, le lautezze della Certosa e gli spassi del parco di Mirabello, a crescere i quali fece venire di Roma lo scapestrato Pietro Aretino (1), lasciando il governo dell'esercito nelle mani dell'ammiraglio Bonnivet e del maresciallo di Montmorency, che intanto pensava a comprarsi ostriche e tappeti co' frutti dei beni confiscati al Porro di Milano (2), e a farsi conciare falconi da Manfredi signore di Coreggio per servirsene nel *vittorioso tempo* che non venne (3). Ai consigli di costoro vuolsi attribuire se Francesco, credendo aver di fatto tanti soldati quanti gliene facevano pagare, aderì alla proposta del pontefice, mandandone porzione (dugento lance, seicento cavalleggieri e quattromila fanti) al conquisto di Napoli col duca d'Albania, la cui impresa giovò invece soltanto a trarre dalla sua que' piccoli stati che il timore aveva strascinati nella lega dell'imperatore. Alfonso d'Este, duca di Ferrara, domandò di essere nuovamente ricevuto in protezione dai Francesi e la comperò con settantamila ducati, ventimila de' quali in munizioni. Lucca diede dodicimila ducati e alcuni cannoni. Di là unitosi coi tremila fanti italiani di Renzo da Ceri sbarcati da una flotta francese, procedette più innanzi il duca d'Albania per il dominio dei Fiorentini, che lo accolsero come amico; poi si fermò a Siena, la quale per liberarsi dalle molestie dell'esercito non solamente pagò certa quantità di danari, ma fece eziandio le viste di acconsentire

(1) Ha imposto a colui che manda in poste a Roma, che ti faccia comandare da la Sua Beatitudine che a lui ne venga. *Giovanni de' Medici a Pietro Aretino*, di Pavia gennaio (?) 1525. *Arch. stor. ital.* nuova serie t. 2, p. 2, pag. 121.

(2) Ottaviano Grimaldi al maresciallo di Montmorency, 14 nov. 1524. *Molini* Doc. di storia ital. t. 1, pag. 180.

(3) Manfredi da Coreggio a monsig. di Montmorency, 3 genn. 1525. *Ibidem*, pag. 183.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

alla riordinazione del governo desiderata da Clemente VII, richiamando Fabio figliuolo di Pandolfo Petrucci non molto prima spodestato (1). Finalmente, passato il Tevere a Fiano entrò nelle terre degli Orsini, dove raccoglievansi i fanti soldati per lui a Roma. In questo mezzo aveva il pontefice mandato Paolo Vettori, capitano delle sue galee, a significare al Lannoy non avere mai potuto, per diligenza che facesse, rimuovere il re Francesco dalla deliberazione di assaltare il reame di Napoli; esortarlo perciò a sospendere le armi, deponendo in mano sua quel che in nome di Cesare si teneva ancora nel ducato di Milano; sperare che, fatto questo, si converrebbe in qualche modo onesto della pace, per la quale proponeva che il ducato medesimo, separandosi in tutto dalla corona di Francia, fosse con la investitura di Cesare, e verso compenso in denari, conceduto al secondogenito del re. Ben era a prevedersi la risposta di chi venuto all'ultima contenzione non poteva non riputare che fosse contro a sè qualunque si dicesse neutrale. Donde Clemente, mostrando di essere menato dalla necessità, perchè il duca di Albania avvicinavasi a Roma, pubblicò, non come fatta prima, la convenzione col re di Francia, ma falsata in una semplice promessa di non offendere l'un l'altro, e in questa forma la significò per un breve a Cesare. Il quale, commosso d'animo, gli rescrisse, meravigliarsi assai che non abbia avuto alcun riguardo nè alla sua riverenza filiale, nè ai servigii prestatigli fin dalla prima età e per la elevazione al pontificato, della quale fu principale strumento (2), nè alla

(1) Volendo ridurre quella città a un governo da poterne disporre: e lo rassettò alquanto; ma non fece quello credette. *Francesco Vettori*, op. cit. pag. 353.

(2) En lo qual, como vos soys buen testigo, se hizo por nuestra parte tanto que fuymos la principal causa de ponerle en la silla de san Pedro. *Charles-Quint au duc de Sessa*. Madrid 9 febb. 1525. *Gachard* op. cit. pag. 212.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

parte ch' egli ebbe come cardinale in confortarlo a questa guerra (1), nè ai danni che dalla sua mutazione potrebbero derivare all' Italia, alla santa sede e a tutta la cristianità. Soggiungeva non confidasse alcuno che avesse a sminuire la sua potenza in Italia, perchè metterebbe prima ad ogni pericolo gli altri regni e la vita propria; esser egli omai ristabilito in sanità, cessata la quartana che lo affliggeva, e sì valido del corpo da montare a cavallo, correre a galoppo e cacciare, insomma in tale stato da poter recarsi ovunque fosse richiesto (2). Quindi, dopo aver ripetuto al duca di Sessa, ambasciator suo a Roma, che simulasse ancora col datario Gian Matteo Giberto e cogli altri ond' era stato mal servito, perchè verrebbe poi tempo di saldar le ragioni di ciascuno, conchiudeva: *il duca di Ferrara potrà piagnere un giorno l' aiuto dato ai Francesi, e similmente i Veneziani, dei quali mi dolgo assai più che d' ogni altro, perchè senza alcun motivo mi ruppero fede* (3). *Verrò io stesso in Italia,* disse contemporaneamente all' oratore fiorentino, *per riacquistare il mio e vendicarmi di coloro che mi hanno offeso, e massime di quel villano di papa* (4). Indi le sollecitudini di Gaspare Contarini nello scolpare la violazione della lega da lui medesimo negoziata, tenendo sempre rivolto l' occhio all' intento principalissimo d'impedire che Carlo, in caso andassero male le cose sue, com'egli e quasi tutti presagivano allora,

(1) L'imperatore disse all'ambasc. fiorentino: che questa guerra colla Francia fece solum per lui; non dico per papa Leone, ma per lui, perchè lui governava papa Leone. *Gaspare Contarini al Senato.* Madrid 28 genn. 1525. *Biblioteca Marciana* ital. cl. VII, cod. 1009 msc.

(2) Y no dexamos de cavalgar cavallos saltadores, y passar carreras, y yr a caça, matando venados de nuestra mano, y haziendo otros actos de persona que tiene sanidad. *Gachard*, l. c. p. 213.

(3) *Ibidem.*

(4) Gaspare Contarini al Senato. Madrid 6 febb. 1525. *Biblioteca Marciana* ital. cl. VII, cod. 1009 msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non convenisse con Francesco senza i Veneziani e forse in loro danno e ruina dell' Italia (1).

Le previsioni comuni non si avverarono. Mentre il re di Francia smembrava tanta parte del suo esercito col sopraccennato intento, reso vano dalla saviezza del Lannoy che non volle abbandonare la Lombardia (2), ingrossavano il loro gl' imperiali con nuove genti venute di Germania. Condusse il Borbone duecento cavalli e seimila fanti soldati con i denari delle sue gioie e con quelli dell' arciduca Ferdinando (3). Quasi altrettanti ne arrolò il Lannoy, vendendo nel regno di Napoli tutto che poteva trovar compratori. Marco Sittich di Ems e Nicolò conte di Salm capitanavano i primi; Giorgio di Frundsberg gli altri, e le due schiere si unirono il dì 24 gennaio 1525 colle truppe stanziate a Lodi. Vero è che allora si fece maggiore la necessità de' danari. I centomila ducati spediti pochi giorni innanzi al Borbone in lettere di cambio e gli altri centomila promessi, oltrechè insufficienti a pagare gli stipendii residui, tardavano a venire. E quanto non era costato a Cesare il metterli insieme! Cavò i primi dalla vendita di alcuni diritti nella Castiglia, i secondi dai denari destinati al sostentamento della sua corte (4), e forse anche da quel credito di centoventimila ducati verso

(1) Perche quando le cose sue in Italia andassero male come mi dubito e che el vedesse over li paresse esser destituto de li amici sui grand.^me pericolo seria che el non precipitasse in disperatione ov. non facesse qualche accordo con Francia dannoso a tuta Italia. Non è cosa... che più habia habuto l'ochio in tuta questa mia legatione che a questa. *Ibidem*, Madrid 26 gen. 1525 msc.

(2) Wolsey all' ambasciatore inglese a Roma, vescovo di Bath. *John Galt*, The life of card. Wolsey, let. XVIII. Accetto come vero ciò che scrive il Wolsey, sebbene Guicciardini e Giovio dimostrino il Lannoy risoluto ad abbandonare lo stato di Milano, e ritenuto solamente dalla valida opposizione del Pescara.

(3) *Bucholtz*, op. cit. t. 2, pag. 270.

(4) 11 genn. 1525. *Ibidem*, pag. 273.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la repubblica veneta, e di altri diciottomila verso il duca di Milano che avevano i padovani emigrati, in virtù della pace ultimamente conchiusa tra l'imperatore e la signoria, e che in nome loro gli fu ceduto per i bisogni della guerra da Achille Borromei, Nicolò Trapolino e Marco Bagarotto (1). *A dirvela schietta*, scriveva al Borbone, *non ho speranza di grandi sussidii nè dall' Inghilterra, nè da mio fratello, nè dai Paesi Bassi, essendovi scarsezza per tutto, fuorchè in Inghilterra, dove manca il buon volere* (2). Ma il Pescara, proponendo agli spagnuoli gli onori e le ricchezze della futura vittoria, ed accendendoli con gli stimoli dell' odio contro ai Francesi, gl'indusse a promettere di seguitare un mese intero l' esercito senza ricevere soldo. Lo stesso ottenne dai tedeschi Giorgio di Frundsberg, ansio del pericolo di Pavia, dov' era chiuso Gaspare suo figliuolo. Non c' era tempo da perdere. Il dì seguente a quello in cui si congiunsero a Lodi, andarono gl' imperiali a Marignano, e di là passato il Lambro e preso d' assalto il castello Sant' Angelo, spingendosi sempre più innanzi, vennero il terzo giorno di febbraio ad alloggiare a due miglia e mezzo di Pavia, e a un miglio della vanguardia nemica, di maniera che già l'una parte e l'altra, senza uscire da' loro campi, si danneggiavano con le artiglierie.

Non prima che li vide avvicinarsi, pensò Francesco di concentrare le sue forze. Ritornarono all' esercito quattromila fanti da Milano, ma i duemila richiamati da Savona, mentre attraversavano senza sospetto alcuno l'Alessandrino, furono sorpresi da Gaspare Maino comandante delle truppe dello Sforza, e fatti prigioni. Nè ebbe migliore successo la cu-

(1) Et se altro modo o via de dinari noi havessemo tutti seriano al servitio de S. M. Roma, nov. 1524. *Bibliot de la Acad. d' hist. de Madrid.* A. 32 msc.

(2) 3 febb. 1525. *Bucholtz*, t. 2, pag. 271.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ra data a Gian Luigi Palavicino o di occupare Cremona o almeno d'impedire che da quella città si movessero le vettovaglie, perchè venuto a scontro verso Casal Maggiore con Alessandro Bentivoglio cadde egli pur prigione, lasciando i suoi quattrocento cavalli e duemila fanti rotti e dispersi. A questi sinistri si aggiunse un altro più grave ancora. Giangiacomo Medici, milanese, fattosi signore del castello di Musso dopo l'assassinio di Monsignorino Visconti, assaltò Chiavenna città importante della lega grigia; onde questa rivocò subito in soccorso della patria i seimila connazionali ch'erano nel campo del re. Così l'esercito francese si ridusse di numero quasi uguale all'imperiale, fatta la debita sottrazione nel primo di que' soldati che per le frodi de' capitani e per la negligenza de' ministri ricevevano lo stipendio senza esservi presenti (1). *Quello che più mi fa temere*, scriveva Bernardo Tasso, padre dell'immortale Torquato, dal campo francese, *è che veggio che apertamente sua maestà s'inganna nelle cose più importanti, giudicando il suo esercito maggior di numero, e quel de' nemici minore di ciò che in effetto sono. Io vedo questo campo con quel poco ordine che era, quando i nemici eran lontani; nè a questa troppa sicurtà so dare altro nome che imprudenza o temerità* (2). Aggiungasi che il re d'Inghilterra, sebbene già insospettito di Cesare, avendo pure invidia alla prosperità del re di Francia, non solamente diede ordine a Riccardo Pace di andare a Venezia per eccitarla in nome suo alla osservanza della lega con Cesare; ma mandò ancora Gregorio da Casale al vicerè Lannoy con promesse grandi e con cinquantamila scudi d'oro, ch'ei lasciò a disposizione di lui a Viterbo per il caso che venisse a battaglia (3). Rappresentò inoltre il Wolsey al pontefice quanto

(1) *Fr. Guicciardini*, St. d'Italia t. 3, pag. 145.

(2) Lettere di messer Bernardo Tasso. Venezia 1561, pag. 4.

(3) Lannoy a Margherita governatrice de' Paesi Bassi, 15 febb. 1525. *Bucholtz*, op. cit. t. 2, pag. 272.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

danno dal cambiamento di sua politica sarebbe per risultare alla cristianità in generale, e quanto ne avrebbero profittato i seguaci delle dottrine luterane, *che di già sono sparse per l'intera Germania, e non lasciano intatte la Francia, la Spagna, le Fiandre, la Danimarca, la Scozia, e forse varie parti d' Inghilterra.* « Il re francese (soggiungeva), avendo in sue mani e Milano e Napoli, ed essendo principe sì ambizioso e cupido di dominio, troverebbe sicuramente i modi di ridurre ad obbedienza sua a poco a poco altre parti d' Italia, o per forza o per politica. Egli troverebbe così il mezzo di aspirare all' impero romano: conseguitolo o no, sua santità dovrebbe accertarsi di stare *inter Scyllam et Charybdim,* e di dover servire alla volontà del re francese; il quale, non ostante il buon viso che fa adesso, non mancherebbe di disporre del papa come di suo cappellano. » Quindi, discorrendo degli spedienti per mandare a vuoto i disegni di Francesco, instò che si mettesse ad effetto la proposizione in addietro fatta dal pontefice al vicere e ad altri capitani imperiali, di rimettere cioè in sue mani, a guisa di deposito e per un corto tempo fino allo stabilimento della pace, le parti del ducato di Milano che tenevansi in potere di ambedue i contendenti. *Se le cose procedono bene,* conchiuse, *il re Enrico spera di avere tanta influenza sull'animo dell'imperatore da indurlo a dare al duca Francesco Sforza la investitura di Milano, dimodochè l' Italia sarebbe libera e di spagnuoli e di francesi* (1).

Ma che valevano coteste pratiche, dacchè, essendo vicini gli eserciti, riducevasi ormai la somma delle difficoltà sostenute molti mesi alla fortuna di poche ore? Non cessavano gl'imperiali, col dare alle armi e col far nuovi lavori, di spingersi sempre più innanzi a palmo a palmo; frequenti

(1) Wolsey all' ambasciatore inglese a Roma, vescovo di Bath. *John Galt*, op. cit. lett. XVIII.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

erano le sortite di Antonio de Leva, e continue di giorno e di notte e quasi sempre fortunate le scaramuccie del Pescara, intento a stancheggiare il nemico, a vedere minutamente come fosse alloggiato, a cercar modo di trarlo fuori dell'inespugnabile campo. Il quale aveva grossi ripari a fronte, alle spalle ed al fianco sinistro, circordati da fossi e fortificati con bastioni, ed al fianco destro il gagliardo muro del parco di Pavia, dove eravi in mezzo il palazzo di Mirabello, antico luogo di delizia dei duchi di Milano, stato già fecondo di liete imagini agli artisti italiani ed ora soggetto di tristissime ricordanze (1). Là dentro se ne stava fermo Francesco, non cedendo alle provocazioni del Pescara; persuaso gli tornasse meglio di essere assalito come un tempo a Marignano, che non di assalire egli stesso, come avevano fatto poc' anzi i suoi con tanto danno alla Bicocca, e ciò anche *secondo il consiglio saviamente datogli dal papa* (2), il quale non dubitava tampoco che, per le angustie che pativano gl' imperiali di danari e di vettovaglie, otterrebbe in brevissimo tempo, e senza sangue, la vittoria.

Ed erano angustie veramente estreme. Mancavasi in Pavia di munizioni e d'ogni altra cosa, nè gli ori e gli argenti che il Leva tolse dalle chiese (3) erano bastati a quetare i tumultuanti soldati. Ancora ai 21 febbraio scriveva il Lannoy non aver ricevuto i dugentomila ducati promessi da Cesare, nè i cinquantamila scudi del re d'Inghilterra; essere falliti tutti i tentativi per far uscire il re del suo forte; confidare perciò

(1) Extrait des lettres écrites en allemand à monseigneur l'archiduc Ferdinand par Messer George de Fronsberg. *Bucholtz*, op. c. Docum. p. 1.

(2) *Jacopo Nardi*, Istoria della città di Firenze, t. 2, pag. 106.

(3) Facendo voto solenne, se restava vincitore, di restituirne ben di più, ma passato il pericolo, gabbato lo santo. *Brantome*, Vies des grands capitains.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

i francesi nello scioglimento dell'esercito (1), e il segretario del duca di Borbone soggiungeva: *il mio povero signore non ha riposo nè di giorno nè di notte, e per sostentare le sue genti, non soccorse da alcuno, ha impegnato tutto il suo, di maniera che ora che scrivo non ha neanco venti ducati per vivere* (2).

In tali condizioni parve lo sciogliere l'esercito dinanzi al nemico ugual male che una disfatta (3). *Mi dia il cielo,* esclamò Pescara, *cento anni di guerra e non un giorno di battaglia; ma oggi non c'è altra via di scampo* (4). Quindi portatosi in mezzo de' suoi spagnuoli, *voi non avete,* disse loro, *un palmo di terra vostro, nè un tozzo di pane per isfamarvi domani; ma dinanzi a voi è il campo, dove abbondano il pane, la carne, il vino e i carpioni del lago di Garda. Noi dobbiamo averlo, noi dobbiamo scacciarne il nemico. Vogliamo rendere celebre il giorno di san Matteo* (5), natalizio dell'imperatore. Difatti la notte avanti, dopo aver dato nelle prime ore più volte alle armi per istraccare i fran-

(1) *Bucholtz*, op. cit. t. 2, pag. 275.

(2) *Ibidem.*

(3) De ninguno canto nostra necessidad tenia rimedio ... deshazer el esercito a lavio del enemigo era tan mal como perdillo con batalla. *Relazione della battaglia di Pavia del Pescara*, presso *Ranke*, Storia della Germania t. 6. Falsa è dunque la notizia contenuta in uno scritto anonimo, *Lettere di principi* t. 1, p. 153, e sull'autorità di questo accettata dal *Sismondi*, Histoire de France t. XVI p. 232, che due giorni avanti la battaglia pervenissero di Spagna 150.000 scudi.

(4) *Sandoval*, Historia del emperador Carlos V, t. 4, pag. 188. Lo stesso scrisse Lannoy all'imperatore nel dì seguente alla battaglia di Pavia: je vous ay jusques a ce jour escript... la necessite la ou nous trouvions par faute dargent, de sorte que estions contraint de combattre le roy de France en son fort, ou prendre appointement; car votre armee ne se pouvoit plus soustenir, et estions en danger de rompre par faute dargent: et de ces trois points mettions peyne de choisir le moins mal. 25 febr. 1525. *Lanz*, Correspond. t. 1, pag. 150.

(5) *Sandoval*, op. cit. t. 4, p. 191.

Digitized by Google   Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cesi, fingendo volergli assaltare altrove, mandò alcuni guastatori e soldati a far una breccia nel muro del parco, con intendimento, se gli riusciva la entrata prima che il nemico ne avesse sentore, di avanzarsi sopra Mirabello e di là congiungersi colla guarnigione di Pavia; in caso contrario, di forzare almeno il re ad uscire de' suoi trinceramenti per contrastargli il passaggio.

Ma il muro trovossi più forte che non si era pensato, e già albeggiava innanzi che ne fosse caduta una parte; onde quando la mattina del 24 febbraio irruppero nel parco tremila fra tedeschi e spagnuoli con una camicia bianca sopra le armi in segno di riconoscersi dai francesi, questi si erano già mossi e posti in ordinanza (1). Tanto però avevano conseguito gl' imperiali di trarli fuori dagli alloggiamenti a combattere in campagna aperta. Vero è che da principio non ne sentirono che il danno, dovendo passare sotto il fuoco delle artiglierie, sì che il re stesso uscito per caricarli, al vedere alcuni di loro in fuga, ne pigliò lietissimo augurio, dicendo: *adesso mi voglio chiamare signor di Milano* (2). Ma appunto in quel momento incominciò la battaglia, avendo il Pescara richiamati i tremila, che col marchese del Guasto suo nipote, andavano alla volta di Mirabello, ai quali ben tosto si unirono i lanzichenecchi condotti dal Frundsberg e da Marco Sittich. Formavano questi l'ala sinistra, mentre la destra componevasi dei suaccennati tremila e dei rimanenti spagnuoli e italiani. Accosto di essa non tardò a ricomporsi la cavalleria, rinforzata da millecinquecento fucilieri. Il vicere Lannoy, il quale aveva sempre creduto di poter trincerarsi

(1) Epitre du roy traitant de son portement de France et de sa prise devant Pavie. *Lenglet e Gobel* p. XXX.

(2) Lettera di Paulo Lusascho al sig. marchese di Mantua (giusta il racconto del re stesso). Pizzighettone, 2 mar. 1525. *Marin Sanuto* t. XXXVII.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nel parco di fronte ai nemici, comprese allora che ciò non era più possibile. *Non c' è da sperare che in Dio,* disse a' suoi soldati, *fate tutti quel ch' io faccio*, e segnatosi in fronte diede di sprone al cavallo per volare alla pugna (1).

La quale non fu una di quelle splendide giornate, in cui come al solito contendono due eserciti dell' onore. Combattevano per necessità, col coraggio della disperazione, soldati che ancor per pochi giorni avevano promesso di sopportare ogni stento. *O vostra maestà,* scrisse il Pescara all' imperatore, *riportava la desiderata vittoria, o noi compivamo colla morte il dovere di servirvi* (2).

Urtaronsi da prima gl' imperiali dell' ala destra cogli uomini d' arme capitanati dal re; ma ben più grave e risolutivo fu lo scontro della sinistra con i fanti tedeschi della Gueldria e della Lorena, che sotto il nome di bande nere militavano agli stipendii di Francia. Questi, chiusi per un accorto movimento dello Sittich in mezzo a tre battaglioni, furono quasi tutti uccisi. Nel tempo medesimo menavano strage i fucilieri nelle file della cavalleria francese, e il Pescara assali gli Svizzeri comandati dal Montmorency. Quella strage; il furore di questo assalto; la disfatta delle bande nere; l'avvicinarsi dei vittoriosi tedeschi; tutti cotesti sinistri prestaronsi insieme a scompigliare il centro dell' esercito francese. Il duca d' Alençon, capitano del retroguardo e cognato del re, si volse per primo addietro (3), con tanto impeto che strascinò seco parte degli Svizzeri, mentre altri battuti e dispersi cercarono scampo nel Ticino, in cui non sapendo nuotare miseramente perirono (4). In quel momento uscito

(1) *Sandoval* op. cit. t. 4 pag. 207.

(2) Relazione del Pescara sulla battaglia di Pavia l. c.

(3) Fu il primo a vituperosamente fuggire. *Francesco Tegio* op. cit. p. 64.

(4) Gian Matteo Giberto datario scrisse invece ai nunzii pontificii in Inghilterra: *gran cosa è, che quelli Svizzeri, intrepidi sem-*

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

il Leva di Pavia assaltò i francesi alle spalle: ne seguì che tutti si diedero alla fuga. Come lo vide il re Francesco, *ohimè che cosa è questa*, esclamò; poi corse dietro agli Svizzeri per fermarli; ma travolto invece nel generale scompiglio combattè ancora valorosamente, sebbene fossero morti o fugati tutti quelli che lo circondavano, finchè, ferito nel volto e nella mano ed ammazzatogli il cavallo, cadde a terra. In quell'istante sopravvenne il vicerè Lannoy, il quale con molta riverenza lo ricevette prigione in nome dell' imperatore (1). Il giorno stesso, dal campo imperiale, prima di essere trasportato nel castello di Pizzighettone, scrisse a Luigia di Savoia, sua madre, una lettera resa celebre dalla tradizione, che le diede questa forma sublimemente laconica: *tutto è perduto fuorchè l'onore*, ma disabbellita dal verace suo testo in cui si legge soggiunto *e la vita ch' è salva* (2).

In men di un' ora e mezzo perirono ottomila francesi, tra uccisi ed annegati, con una ventina de' maggiori capitani, tra cui il Bonnivet, Galeazzo Sanseverino, La Palisse, Aubigny, La Tremouille. Rimasero pur prigioni Enrico d' Albret figliuolo dello spodestato re di Navarra, il bastardo di Savoia, il maresciallo di Montmorency, Galeazzo e Barnabò Visconti, e un venti altri personaggi di conto (3). Non vi fu mai nè più compiuta vittoria, nè con minor sangue de' vin-

pre contra i cannoni, hora in questa pugna sieno da scoppietti, et da archibugi fuggiti così vilmente, che con l' impeto della fuga loro habbiano volte a dietro le genti d' arme Francesi, et più presto voluto annegarsi, che combattere virilmente. Roma 1 marzo 1525. *Lettere di principi* t. 1, pag. 80.

(1) Lettera precitata di Paolo Luzasco al sig. marchese di Mantova.

(2) Papiers d'état du cardinal de Granvelle t. 1, pag. 250. Con qualche variazione di parole la si trova anche nei documenti pubblicati da *A. Champollion* Captivité du roi François I. pag. 129.

(3) Lista venuta dil orator a Milan 12 marzo 1525 dei Baroni fatti prigioni e morti a Pavia. *Marin Sanuto* t. XXXVII.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

citori acquistata. Subito che il romore ne pervenne a Milano, Teodoro Trivulzio, restatovi in presidio con quattrocento lance, se ne partì, in modo che il giorno medesimo della battaglia restò libero dai francesi tutto il ducato di Milano. A quel giorno risale la trafila delle vicende state per tre secoli il destino della penisola.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO QUINTO

Prime conseguenze della vittoria di Pavia; generosi intendimenti di Venezia; irresolutezza di papa Clemente e suo accordo con Carlo V; infinta moderazione di Cesare — Angustie di Cesare ne' Paesi Bassi e nella Germania; dieta di Norimberga e proposta di un concilio universale; convegno particolare di Ratisbona e riformazione del clero promulgata dal cardinale Campeggi; progressi della eresia luterana e loro cagioni; guerra de' villani e comunismo religioso di Tommaso Münzer — Condizione della Francia; provvedimenti della reggente Luigia di Savoia; relazioni colla Porta ottomana — Disposizioni dell' Inghilterra verso Cesare; sua confederazione colla Francia — Controversie tra il papa e l' imperatore; disegno di una lega fra gli stati italiani per difesa della loro indipendenza; discordie tra i capitani imperiali; maneggi di Girolamo Morone col marchese di Pescara; scoperta della trama; assedio del castello di Milano; egregii portamenti del senato milanese; morte del marchese di Pescara — Negoziazioni di pace tra Carlo V e Francesco I; trattato di Madrid e condizioni della liberazione; matrimonio di Cesare con Elisabetta di Portogallo — Inosservanza dei patti di Madrid; lega di Cognac fra il papa, il re di Francia e i Veneziani contro l'imperatore.

I. La vittoria inaspettata di Pavia scosse come un fulmine i principi italiani dal sogno di quella politica che, per riavere la indipendenza, s'era appoggiata ad un uomo, anzichè alla nazione. Avevano sperato che i due rivali s'indebolirebbero a vicenda in una lunga guerra, e a lor verrebbe poi il destro di saltar fuori con forze ancora intere per isnidarli dalla penisola. Ormai trovavansi invece agli arbitrii di una soldatesca feroce e ribalda, che, rotto ogni freno di disciplina, albergava a discrezione dei vinti.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Veramente mai Italia, dopo Attila, non era caduta in preda a maggiore spavento. Ne soffriva più che altri il papa, sia per la coscienza di esser stato primo a correre la fortuna francese e a tirar seco i Veneziani (1), secondo che certificarono le lettere trovate nei forzieri del re prigione (2), sia perchè, dalla maestà del pontificato in fuori, sentivasi per ogni altro conto molto opportuno alle ingiurie, tanto in Firenze dove cominciavano a ribollire le dottrine del Savonarola, quanto nei dominii della chiesa soliti a rallegrarsi delle sue angustie. In fatto Giorgio di Frundsberg consigliava di assaltarli subito, e mentre gli altri capitani li riempivano di lor lettere minaccevoli, entrarono gl' imperiali nel territorio di Piacenza. Al che si aggiunse ben tosto che essendosi il duca di Albania, com' ebbe avviso delle calamità del re, ritirato verso Bracciano per stare al sicuro in mezzo alle fortezze degli Orsini aderenti a Francia, le genti di questi ultimi andate a raggiungerlo furono rotte da Giulio Colonna partigiano dell' imperatore ed inseguite fin entro Roma, la quale si levò tutta in armi con gran timore e con uguale indignazione del pontefice che all' autorità sua non avesse avuto riverenza (3). Sin da quel momento gli parve unico scampo l' acconciarsi coll' imperatore, e ne fece motto all' orator veneto (4). *Ma tutti*, scriveva invece Domenico

(1) Al papa davano principalmente la colpa, che vostra celsitudine fosse andata così ritenuta con sua maestà. *Relazione di Gaspare Contarini* ritornato ambasciatore da Carlo V, 16 nov. 1525. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. ser. 1, vol. 2, pag. 61.

(2) L' imper. all' arcid. Ferdinando, Toledo 25 giug. 1525. *W. Bradford* Correspondance of the emperor Charles V. London 1850, pag. 137.

(3) Sua Beatitudine sta tanto di mala voglia, che non fu mai veduta di peggiore, e così tutti i suoi. *Gio: Maria de' Monti arciv. al card. Egidio da Viterbo.* Roma 3 marzo 1525. *Ruscelli* Lettere di principi, t. 1, pag. 107.

(4) Il papa trema, dicendo saria ben lui e la Signoria si adate-

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Pizzamano, *tutti maledicono a lui e chiamano la Signoria nostra* (1). Nè la Signoria veneta mancò all' antico suo senno; imperocchè, ben fornita d'armi e pronta a crescerle per imporre rispetto ai capitani cesarei, rispondeva con vivissime instanze al papa che facesse calar subito diecimila svizzeri, sforzandosi persuadergli che congiunti insieme e col duca di Ferrara avrebbero potuto sostenere l' onore italiano (2).

Allora si diede a conoscere Clemente. Pochi pontefici salirono al trono con maggiore estimazione di lui, perchè, sebbene fosse stato più presto esecutore de' disegni di Leone X che introduttore de' suoi consigli, erasi mostrato destro in armi e in viluppi diplomatici, e principale nell' assodare la sua famiglia in Firenze, dove con autorità quasi assoluta regolò le cose in modo da farsi pur ben volere. Aveva invero l' intelletto capacissimo e notizia maravigliosa di tutte le cose del mondo; discorreva con uguale facondia di filosofia e di teologia, come di meccanica e d' idraulica; in ogni quistione soprastava per sottigliezza d' ingegno; facevasi addentro nelle più difficili: alle quali doti aggiungendosi l'essere alieno dai piaceri e assiduo alle faccende (3), non era alcuno che non aspettasse da lui fatti grandissimi. Ma

seno con l' imperatore. *Lettera dell' orator Foscari* di Roma 3 marzo 1525. *Marin Sanuto* t. XXXVII 6 marzo.

(1) Tutta la corte pianze et e come persa et tutti chiamano la Signoria nostra et maledisse il papa; ma spagnuoli lo bravano e tutti sognano voler venir contra de nu, ne di altro se parla li in Roma. Roma 6 marzo 1525. *Ibidem*.

(2) *Secreta Rogat.* 6 marzo 1525. Inanimar il pontefice a dover attender alla quiete e union d' Italia et volemo esser a una fortuna con soa beatitudine, nè semo per manchar mai, che separandose saria gran mal di tutti do li stadi. *Marin Sanuto* all' orator in curia, 6 marzo 1525.

(3) Discorre bene, vede tutto . ., niuno in materia di stato può sopra di lui . . . uomo giusto, e uomo di Dio . . . è continentissimo,

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a quelle doti non corrispondeva nella risoluzione ed esecuzione, perchè impedito non solamente dalla molta timidità dell'animo e dalla cupidità di non spendere, ma eziandio da una certa perplessità che gli era naturale (1); onde, di grande e riputato cardinale, nè buon papa riuscì, nè buon italiano, *quasi la fortuna*, dice Francesco Vettori, *di pietosa madre diventata sua crudele matrigna, si volesse pentire di tutti li onori e dignità contribuitigli* (2). Aveva già condotte le pratiche con Venezia insino all' estendere i capitoli della lega, e già adoperavasi di farvi entrare il re d' Inghilterra (3), allorchè, sopraggiuntegli larghe profferte di Cesare, il quale non a lui, sì destramente a' suoi consiglieri dava colpa della mancata amicizia (4), postergato ogni altro rispetto, il dì primo aprile 1525 conchiuse col vicerè Lannoy confederazione, per la quale i Fiorentini dovevano pagare di presente centomila ducati, con patto espresso che sarebbero restituiti in caso non avesse Cesare entro quattro mesi ratificato l' accordo. V' erano aggiunti alcuni articoli in separata scrittura e confermati eziandio per giuramento, che contenevano le stesse condizioni per lo innanzi accettate dal re di Francia; cioè

nè si sa di alcuna sorte di lussuria che usi. Vive parcamente... Non vuol buffoni nè musici; non va a caccia nè ad altri piaceri, come facevano altri pontefici ... tutto il suo piacere è di ragionare con ingegneri e parlar di acque. *Sommario della relazione di Marco Foscari*, 2 mag. 1526. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. ser. 2, vol. 3, pag. 126 e 127.

(1) *Fr. Guicciardini*, Storia d' Italia, t. 3, pag. 211.

(2) Sommario della storia d' Italia, *Arch. stor. ital.* Append. 22, pag. 348.

(3) Però prima bisogna aspettar da voi aviso, come sia cotesta serenissima Maestà d' Inghilterra per pigliarla, avanti che io possa farne alcun discorso. *Gio. Matteo Giberto datario ai Nunzii in Inghilterra*, 1 marzo 1525. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1, pag. 81.

(4) L'imperatore al duca di Sessa. Madrid, marzo 1525. *Gachard* op. cit. pag. 216.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la vendita del sale di Cervia nel ducato di Milano, e la reintegrazione del pontefice nei dominii di Reggio e Rubiera, occupati dal duca di Ferrara vacante la sede romana per la morte di Adriano (1). Tanto al ben pubblico antepose Clemente il suo comodo particolare, da non considerare che metteva quel principe, per ogni rispetto ragguardevole massime a' giorni che correvano, nella necessità di gittarsi in braccio all'imperatore! Come lo seppe l'orator veneto Gaspare Contarini: *voglia Dio*, esclamò, *che la timidità sua non sia causa della ruina d' Italia* (2).

Non s'era appena ricomperato il papa a prezzo d'oro, che la predizione de' Veneziani si avverò. I capitani imperiali, più non temendo la concordia de' principi italiani, colpirono i singoli con enormi contribuzioni. Pagarono i Lucchesi diecimila ducati, quindicimila il marchese di Monferrato, cinquantamila il duca di Ferrara con promessa di riavergli se non convenisse con Cesare, quindicimila i Sienesi in contraccambio della facoltà avuta di riformarsi a governo di popolo, il che fecero in presenza degli uomini mandati dal vicerè a ricevere i danari, ammazzando Alessandro Bichi principale del reggimento introdotto ad instanza del pontefice per mezzo del duca di Albania. Con questi danari, con centomila ducati che diedero i Milanesi, e coi dugentomila rimessi da Cesare a Genova per sostentazione della guerra, ma arrivati dopo la battaglia di Pavia, essendo dato ai capi-

(1) Fecero (gl'imperiali) passar l'esercito in quello della Chiesa (Piacenza) et constrinsero sua santità a redimere la vexazione con cento milla scudi, et con fare una lega con loro... tra l'altre cose vi era la reintegratione dei sali del stato di Milano che si pigliassero della Chiesa, et la restitutione di Reggio. *Memoriale precitato di papa Clemente VII a mons. Farnese.* Papiers d'état du cardinal de Granvelle t. I, pag. 294.

(2) Lettera al Senato. Toledo 7 mag. 1525. *Biblioteca Marciana* lat. cl. VII. cod. MIX. msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tani il mezzo di ridurre di nuovo l' esercito interamente in loro potestà, chi non avrebbe creduto che seguitassero il corso della vittoria in nome dell' imperatore, al quale non mancavano nè titoli, nè voglie a farsi signore di tutta Italia?

Da' suoi consigli pendevano dunque le ansietà degli uomini. Il vicerè Lannoy lo aveva già esortato a non perdere la occasione favorevole. *Voi non avete obblighi co' principi italiani*, scrivevagli, *nè essi hanno più speranza nel re di Francia, poichè egli è in vostre mani. Ben credo vi sovverrà di ciò che il signor di Bersele diceva, che Dio manda agli uomini in lor vita un buon agosto, e che se si lascia passarlo senza coglierne i frutti, si corre rischio che non torni più* (1). *Non v' è memoria*, aggiungeva Margherita, sua zia, *che il creatore abbia concesso una tal grazia a verun altro principe; vi dia egli anche quella di saperne profittare* (2).

Carlo V mostrò invece di poter resistere alle prosperità della fortuna. Com' ebbe avviso della vittoria andò subito nella sua stanza da letto a prostrarsi davanti una immagine della Madonna, ordinò processioni e preghiere per impetrargli dal cielo altre e maggiori contentezze in guerra contro gl' infedeli, e parlò di una impresa a Costantinopoli e a Gerusalemme (3). Conforme a questi sentimenti rispose al Lannoy: *poichè mi avete preso il re di Francia, il quale vi prego di tenere in buona custodia, non saprei dove adoperarmi, se non contro gl' infedeli: n' ebbi sempre voglia, nè la ho minore al presente. Aiutatemi a ben regolare gli affari, acciocchè prima ch' io diventi vecchio possa far cosa, per la quale resti servito Iddio e a me non venga biasimo. Mi dico vec-*

(1) 25 febb. 1525. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 151.

(2) 19 marzo 1525. *Bucholtz* Geschichte Ferdinand des ersten, t. 2, pag. 275.

(3) Lettera dell'oratore mantovano Suardin al marchese di Mantova 15 marzo 1525. *Marin Sanuto* t. XXXVIII.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chio, perchè in questo caso il tempo passato mi sembra lungo e l' avvenire lontano (1). Certo che una grande e inaspettata felicità suole levar l' animo nel primo istante dalle glorie mondane alle gioie degli eterni consigli; ma il disegno della crociata mal si avrebbe per indizio di moderazione. In quel tema solito d' ogni esordio diplomatico va sottinteso il pensiero di aver in proprie mani la intera cristianità, per gettarla poi tutta addosso ai Turchi. Allorchè Gaspare Contarini domandò se continuava l'alleanza coi Veneziani, *io non la ho per rotta*, rispose l' imperatore; *non so s' eglino l' abbiano, non facendo contro a me. Poi balbutì alcune parole,* le quali l' oratore non intese, *se non questa sola che disse infedeli. Io mostrai*, prosegue il Contarini, *di essere benissimo soddisfatto, benchè vedessi espressamente che sua maestà andava tergiversando* (2). Ecco il senso de' modesti portamenti, coi quali cercava nascondere la vera sua mente. Di questo velo gli facevano necessità le turbolenze de' sudditi e i sospetti dell' Europa che ora importa dichiarare.

II. Poca o nessuna speranza di aiuto offrivangli i Paesi Bassi (3), dove i roghi accesi ad Anversa (4), non che estinguere la eresia luterana, ne distesero l' incendio, rinfocando l' antico spirito d'indipendenza. Di già la Fiandra e l'Olanda ricusavano contribuir più oltre alle spese della guerra contro Francia e persino alla difesa dei confini nuovamente in-

(1) Aprile 1525. *Papiers d' état du cardinal de Granvelle* t. 1, pag. 266.

(2) Lettera al Senato. Madrid 24 marzo 1525. *Bibliot. Marciana* l. c. msc.

(3) Margherita all' imperatore 5 giugno 1525. *Bucholtz* op. cit., t. 2, pag. 292.

(4) Cum ad popularem plebem a turpissimo errore revocandam plerosque impietatis convictos in Gallia belgica gravissimo supplicio etiam aflici jusserimus. *L' imperatore a papa Clemente VII*, 22 dic. 1523. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 80.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vasi nel maggio del 1525 dal duca di Gueldria; nè a queste ed altre angustie trovava miglior rimedio la governatrice Margherita, che dissimulare col nipote e tacere (1).

Meno ancora poteva Cesare impromettersi dalla Germania. Di danari ella era avvezza da gran tempo a non dar che parole, e di uomini per al presente non aveva abbastanza da mandar fuori, funestata essendo dalla guerra civile e sociale, che il consiglio di reggenza non valse ad impedire. Francesco de Sickingen, benchè posto al bando dell' impero, assalse l' elettore di Treviri, promettendo a quegli abitanti di *redimerli dalla dura legge anticristiana de' preti e condurli alla libertà evangelica* (2), e quando sopraffatto da forze maggiori dovette ritirarsi, l' elettore di Treviri, il Palatino, il Langravio d' Assia e la lega sveva, non si curando del pubblico divieto, continuarono furiosa guerra contro di lui, finchè assediato nel castello di Landstuhl e ferito, fu preso sulla breccia e morì (30 apr. 1523).

La caduta di Sickingen e de' cavalieri da lui capitanati tornò in danno del consiglio di reggenza, per la cresciuta contumacia de' vincitori. Accusavanlo essi di violata giurisdizione, e il Palatino, deposto l' officio di luogotenente, faceva valere i suoi titoli al vicariato dell' impero. Lo contrariavano eziandio le città, chiedenti sempre il diritto di suffragio e indispettite che nella passata dieta di Norimberga fosse stata proposta la introduzione di monopolii e di un sistema doganale, onde avrebbero sofferto le loro industrie; nè gli era meno avversa la corte imperiale, allora residente in

(1) Vostre absence, la guerre faulte dargent, et la necessite en laquelle je me trouve journellement, me donnant occasion de passer ou dissimuler de beaucop de choses que aultrement je ne feroye, et ausquelles pour le present en moy ne seroit bien scavoir remedier. *La luogotenente Margherita all' imperatore*, 21 febb. 1524. *Ibidem* pag. 94.

(2) *Meiner*, Leben Huttens p. 317.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ispagna, che per esso vedeva stremato il poter suo (1). Tanto è vero che ai deputati delle città, venuti a richiamarsi di quelle leggi finanziarie, dichiarò non le avrebbe fatte eseguire, essere anzi intenzione di Cesare di pigliare in sue mani il governo (19 agosto 1523). Incolpavasi persino il consiglio di condiscendenza alle dottrine luterane (2). Di queste e somiglianti doglianze risonò la nuova dieta apertasi del pari a Norimberga li 14 gennaio 1524, tredici mesi dopo la precedente. *Tutti gridano governo e giustizia,* scriveva G. Hannart commissario imperiale a Carlo V, *ma nessuno può portare in pace che lo tocchino in casa sua. Tutti vogliono comandare e far senza dell' imperatore, finchè non venga loro tanto male da dover poi a mani giunte implorarne il ritorno* (3). Indarno il consiglio di reggenza fece importanti proposte circa ai mezzi di mantenersi e di riordinare gl' istituti giudiziarii. Rispose l' adunanza non volerli neanco discutere, se prima il consiglio medesimo non fosse altrimenti composto, e l' arciduca Ferdinando, dopo qualche resistenza, dovette infine acconciarvisi, promettendo che nel nuovo non sarebbe accettato verun membro dell' antico (4).

Ma gli stati che lo lasciarono cadere non mostraronsi per questo sfavorevoli alle innovazioni religiose. Come venne il cardinale Lorenzo Campeggi nunzio a quella dieta, gli ridussero a mente la scrittura de' cento aggravii stata consegnata a Francesco Chericato suo predecessore, e il Cam-

(1) Lettera dell' arcid. Ferdinando all'imperatore. *Bucholtz* t. 2, pag. 45.

(2) Et certes, comme suis pour vray averty, la pluspart desdicts du regiment sont grandz lutheriens; car en beacop de choses et provisions quilz ont faictes jlz eussent bien peu user de plus grande discretion et moderacion quilz nout (eu). *J. Hannart an den kaiser*, Noremberg 13 mar. 1524. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 101.

(3) *Ibidem* pag. 102 e 104.

(4) Relazione dell' arcid. Ferdinando all'imperatore. *Bucholtz* t. 2, pag. 52.

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

peggi, conforme alla commissione avuta, *dissimulò ch'ella si si fosse ricevuta per nome de' principi, a fine di lasciar luogo che potessero più agevolmente ritirarsi da quelle istanze indiscrete, parlandone come di cosa nota al pontefice per contezza privata* (1). La qual brutta dissimulazione vede ognuno che propria non era a contentare coloro che quella scrittura avevano elaborata sul serio.

Messa pertanto a partito la esecuzione del bando imperiale di Worms, dichiararono bensì gli adunati di esservi tenuti, ma aggiungendovi le parole restrittive *in quanto fosse possibile*, onde restava in libertà di ciascuno il condursi a suo libito (2). Contemporaneamente fecero deliberazione si richiedesse il pontefice d'intimare quanto prima un concilio libero universale in Germania, e infrattanto si tenesse un'altra dieta in Spira nel novembre di quell'anno per esaminare nuovamente i cento aggravii e gli articoli controversi di religione, al qual uopo invitaronsi i principi tutti a farli studiare da persone dotte, acciocchè nella dieta medesima, separato il buono dal reo, si potesse determinare ciò che dovevasi scrivere e predicare in quel tempo, finchè si adunasse il concilio universale. Il quale parve al commissario im-

(1) *Pallavicino*, Istoria del concilio di Trento, par. I, pag. 224, 225.

(2) Vero è che nel recesso della dieta 18 aprile 1524 questa clausola *in quanto sia possibile* va quasi perduta nella folla delle parole letteralmente tolte dall' editto di Worms; nel che si vede l'arte adoperata dalla cancelleria imperiale. Perciò il Pallavicino non la ricorda, e forse perciò le città e i conti dell' impero non vollero approvare il recesso medesimo: *toutes le villes imperiales ont proteste contre lexecution du mandat de Worms, et a ceste occasion nont voulu sceller le departement et recez. Semblablement les contes de l'empire ... alleguant ... que silz vouloient mettre a execution lesdits mandatz, que plustost sen engendroit tumulte et derision que obeissance.* Instruction des kaiserlichen gesandten J. Hannart für M. Gilles an den kaiser, 26 apr. 1524. *Lanz* Corresp. t. I, pag. 127.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

periale unico rimedio. *Se il santo padre e vostra maestà*, scriveva, *non lo pongono tosto, ne verrà maggior male, e tanto da non si poter più riparare* (1). Vi consentiva l' imperatore e cercava di farne persuaso il papa, proponendogli a questo fine la città di Trento, *che i Tedeschi tengono per Germania, quantunque sia Italia* (2). All'incontro il papa ne restò offeso, conoscendo che in tal maniera alzavano i principi tedeschi un tribunale di religione indipendente da lui. Il perchè, deputata apposita congregazione, vi fece discutere i mezzi per ottenere la immediata esecuzione della bolla contro Lutero e del bando di Worms. Tra i quali troviamo la proposta dell' Aleandro di togliere l' elettorato al duca di Sassonia, ed anche quella del pontefice medesimo che i re d' Inghilterra e di Portogallo minacciassero di negare il commercio ne' proprii stati a' mercatanti de' paesi disubbidienti, come ad infetti di eresia. Infine fu preso il partito di opporsi alla riunione della dieta di Spira, impiegando ardentissimi officii co' principi cattolici e specialmente coll' imperatore (3). Al quale rappresentò il papa l' onta recata alla sua stessa autorità per l' audacia di coloro che in due adunanze successive tentarono ritrattare l' editto di Worms: questo essere necessario andamento delle cose che la ribellione incominciata contro la potestà spirituale finisca in danno della temporale (4).

(1) *Ibidem* pag. 128.

(2) Y pues piden que se haga en Alemania, podria Su S. elegir para esto la ciudad de Trento, que es por ellos tenida por Alemania, ahunque sea Italia. *Charles-Quint au duc de Sessa*. Burgos 18 juil. 1524. *Gachard* op. cit. pag. 207.

(3) *Pallavicino* l. c. pag. 228, 229.

(4) N. Sig. ha di ciò scritto efficacemente alla M. Ces.; acciochè la consideri, che facendo quei popoli poco conto di dio tanto meno ne faranno alla giornata della M. S. e degli altri signori temporali... l' absenza della M. Cesarea ha accresciuta l' audacia loro tanto che

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Le industri parole riuscirono fruttuose. Aggiungevasi che avendo allora il contestabile Borbone intrapresa la invasione della Francia, importava a Cesare non contrariare il pontefice, del quale richiedeva l'alleanza. Il perchè scrisse lettere risentite al fratello suo luogotenente ed agli altri ordini dell'impero, in cui gli riprendeva per la trascurata esecuzione del bando, per la proposta di un concilio generale che a lui solo spettava, e molto più per la intimazione dell'adunanza di Spira, dove si avessero a mutare istituti rimasti per secoli inconcussi. Le dottrine di Lutero dichiarava inumane, paragonando quell'eresiarca con Maometto. Proibiva in ultimo la sopraccennata adunanza sotto le pene contenute nell'editto di Worms (1).

In questo mezzo era riuscito al legato Campeggi di radunare in Ratisbona i principi stati a lui aderenti nella passata dieta; cioè l'arciduca Ferdinando, Guglielmo e Lodovico duchi della Baviera superiore ed inferiore, l'arcivescovo di Salisburgo, il vescovo di Trento e l'amministratore della chiesa di Ratisbona, e i procuratori de' vescovi di Bamberga, di Augusta, di Spira, di Strasburgo, di Costanza, di Basilea, di Frisingen, di Passavia e di Bressanone. Questi con editto del 6 luglio 1524 comandarono che fosse eseguito ne' lor dominii il bando di Worms, vietato ai sudditi proprii di mutare i riti dell'antica religione e di recarsi all'università di Wittemberg sotto pene gravissime, sin della perdita della eredità, e prescritto ai predicatori di attenersi nella spiegazione della Scrittura ai padri della chiesa latina, tra i quali nominaronsi i santi Ambrogio, Girolamo, Gregorio ed Agostino. Nel giorno seguente il legato col loro conardiscono di ritrattar quell'editto, cosa che Cesare proprio non fa-

ria. *Giberto datario a Marchione Lango nunzio in Inghilterra* Lettere de' principi t. 2, pag. 124.

(1) Burgos 27 luglio 1524. *Pallavicino* l. c. pag. 230 e *L. Ranke* Deutsche Geschichte im zeitaltor der reformation t. 2, pag. 131.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sentimento promulgò la riformazione del clero, nel proemio della quale affermavasi che gran cagione della eresia erano stati gli abusi e i costumi scandalosi degli ecclesiastici. Toglievansi per essa varie esazioni de' parrochi, gravissime ai popolani, le ingenti spese di sepoltura, gli oppressivi proventi casuali; prescrivevasi che fra sei mesi gli ordinarii, col consiglio de' signori laici, aggiustassero tutte le controversie di pagamenti fra i sudditi e i parrochi; ridotti erano i casi riservati e i giorni festivi, e levata a' vescovi la successione ne' beni patrimoniali ed industriosamente acquistati da' cherici morti senza testare, come pure la mezza annata nella collazione di que' beneficii, i quali appena bastavano per alimentare un uomo. Imponevasi oltracciò l' obbligo ai vescovi di aver riguardo al merito personale nella ordinazione dei sacerdoti, ai predicatori di astenersi dal novellare o dall'asserire insostenibili cose, e ai preti di menar vita intemerata (1).

La era bensi salutare introduzione alla emenda, ma non riformazione de' principali abusi, e Pallavicino lo confessa implicitamente, pur chiedendo se non sia da medico sperto nella cura delle malattie il cominciar dai rimedii men forti. E nondimeno come anche a quella si opponessero sotto colorate ragioni i prelati convenuti a Ratisbona, sebbene il legato evitasse lo scabroso articolo de' concubinarii, lo addimostra la protestazione verbale che fecero di attenervisi, sempre che nella dieta di Spira non fosse altrimenti stabilito (2).

(1) Constitutio ad removendos abusus et ordinatio ad vitam cleri reformandam per rev. d. Laurentium etc. Ratisbonae nonis Julii, *Goldast*, Constitut. imp. t. 3, pag. 487.

(2) La protestatione verbale fatta in Ratispona nisi in Dieta Spirensi aliud ordinaretur ... non fu fatta nisi quoad materiam reformationis, perche alcuno era che stimava che le sue ordinarie iurisdicioni in qualche cosa fussero gravate, et che ancho ardiva sotto

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Peggio è che il convegno di Ratisbona, fermato da quei pochi principi contro il parere degli altri, segna il principio della discordia tra gli ordini dell'impero, onde nacquero poi le alleanze e le controalleanze religiose che proruppero in guerre devastatrici. Fu visto subito opprimere da una parte i novatori (1), trascorrere dall' altra in lor favore ad atti non per anco tentati. I deputati delle città convenuti a Spira decretarono di non lasciar predicare che l' evangelo e la scrittura. Somigliante deliberazione fecero il margravio Casimiro di Brandeburgo e il langravio Filippo d' Assia. Ancor più oltre andò Federico I, divenuto re di Danimarca e duca dello Schleswig e dell' Holstein dopo la cacciata di Cristiano II cognato di Carlo V, il qual Federico in quell' anno stesso 1524 che col trattato di Malmoe pose fine all' unione di Calmar, riconoscendo la Svezia come regno indipendente sotto Gustavo Wasa, diede facoltà a' suoi sudditi di condursi in religione come meglio credessero di poter giustificarsi dinanzi a Dio. In ultimo, a tacere di altri principi, quali lo spodestato Ulrico di Würtemberg ed Ernesto di Lüneburg, apertamente favorevoli alla causa luterana, anche Alberto gran maestro dell' ordine teutonico non teneva omai celato

colorate ragioni di opporsi, anchor che nihil tractaretur contra concubinarios. *Laur. card. Campegius Sadoleto episcopo Carpentor.* Vindob. 22 ag. 1524. *Hugo Laemmer* Monumenta vaticana historiam ecclesiasticam saeculi XVI illustrantia. Friburgi Brisgoviae 1861, pag. 11.

(1) Quelli di Praga intendo che hanno expulsi XV sacerdoti Lutherani . . . Qui continuano in procedere contra questi apostati et heretici, et questo Serenissimo Principe gli è molto ardente, et spero faremo bene. Quella executione fatta in quella sua terra in Alsatia ha molto spaventato questi ribaldi. — Il principe ha già provisto che sia interdetto loro il comertio da tutti li suoi, da li quali sono circonsessi. Il senato d' Augusta intendo che ha fatto decapitar doi di questi populari, et ne tiene alcuni altri prigioni. *Campegius Sadoleto* Vindob. 22 aug. e 23 sept. 1524. *Ibidem* pag. 11 e 12.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

il disegno di apostatare per pigliar moglie e rendere ereditario nella sua famiglia lo stato ecclesiastico della Prussia (1).

Nè a tanti mali poteva porre rimedio il nuovo consiglio di reggenza trasferito ad Esslingen, mancandogli libertà di azione e mezzi sufficienti a far valere la sua autorità. Aggiungasi il mal animo de' principi a Cesare per le mancate pensioni (2), e massime dell'elettore di Sassonia gravemente offeso che la infanta Caterina promessa a suo nipote andasse invece sposa a Giovanni III re del Portogallo (3). Gli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri e il palatino erano convenuti insieme nell'agosto per trattare di cose, dalle quali l'arciduca Ferdinando non aspettavasi che male per sè e per suo fratello (4). Parlavasi già pubblicamente della necessità di eleggere un nuovo Cesare (5), nè mancava

(1) Le cose sotto quel Gran Maestro in re Lutherana vanno di malo in peggio, et da ogni parte intendo el capo esser infecto, et non mancha chi dica che in tutto è di quelli per voler pigliar moglie, et aprirli quel stado per se et per suoi successori. *Campegius Sadoleto*, Vindob. 22 ag. 1524, *Ibidem* pag. 11.

(2) Si lempereur veult avoir service des princes et autres gens en Allemaigne, et les entretenir en bonne opinion et devocion ... il est besoing quil pourveoye et donne ordre au payement des pensions. *Instruction des kais. gesandten J. Hannart fur M. Gilles an den kaiser* 26 apr. 1524. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 129.

(3) Per questa ragione il commissario imperiale Hannart, d'accordo coll'arciduca Ferdinando, si astenne dal parlarne all'elettore finchè non fosse terminata la dieta di Norimberga *J. Hannart an den kaiser* 14 marzo 1524. *Ibidem* pag. 113.

(4) *Bucholtz* op. cit. t. 2, pag. 68.

(5) Io vo pur intendendo che molti di questi principi di Germania stanno con gli occhi aperti a vedere, se le cose di Cesare con Franza declinassino, con disegno, che quando vedano, che sia per esser occupato sì che 'l non potesse venire in Germania, che lo ricercharebbero ad volere venire aut ipsis resignare imperium, per eleger un altro. *Campegius Sadoleto.* Vindob. 15 oct. 1524. *Hugo Laemmer.* Monumenta vaticana pag. 13.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chi nominasse il re di Francia, *perchè aveva più denari degli altri* (1). Che più? alcuni consiglieri elettorali non si peritavano di dire al commissario imperiale, che *i lor padroni volevano esaminare se sua maestà avesse osservati i capitoli giurati all'atto della incoronazione, per aver motivo d'instituire un nuovo governo, o sotto vicarii imperiali, o sotto un luogotenente, o sotto un re de' Romani* (2). Alla qual ultima dignità aspirava il duca Lodovico di Baviera, confortato dall' appoggio di Roma (3).

Tutto in una parola cooperava a lasciar libero il freno alla eresia luterana, mal combattuta dall' Eck (4) e da Erasmo con quel trattato, non inteso da alcuno, in cui cercò conciliare il libero arbitrio colla grazia, e per il quale scriveva al cardinale Campeggi correre pericolo di essere fatto in brani dagl' indemoniati tedeschi (5). *Se Dio non vi provvede sollecitamente*, così aprivasi l' arciduca Ferdinando con Cesare, *una gran parte della Germania non vorrà saper più nè di Dio, nè de' suoi santi, nè della sacra madre chiesa, e per quanto io abbia fatto tutto che è umanamente possibile per isnervare e distruggere quella maledetta eresia, ogni mio sforzo riuscì a nulla* (6). A' suoi progressi contribuì non poco l' alleanza di papa Clemente colla Francia,

(1) Et a este question de parler du roy de France pour cause quil a plus a donner descuz que nul autre *J. Hannart an den kaiser* 13 marz. 1524. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 106.

(2) *Bucholtz* op. cit. t. 2, pag. 71.

(3) Che lui et el fratello erano devotissimi servitori di Sua Santità. *Rorarius Sadoleto* 14 febb. 1525, *Hugo Laemmer* op. cit. p. 22.

(4) La disputa di lo Eckio ho sempre improbato et scrittolo a lui. *Campegius Sadoleto*, Vindob. 17 nov. 1524. *Ibidem* pag. 15.

(5) Mihi tamen interim cavendum, ne discerpar a Germanis.... nam sunt plurimi qui se jactant evangelicos, quum sunt diabolici potius, parati ad omne facinus. Basilea 21 feb. 1526. *Erasmi Opera* t. 3, par. 1, pag. 913.

(6) 14 ott. 1524. *Bucholtz*, op. cit. t. 2, pag. 72.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dandosi a credere o maliziosamente spacciando i luterani che Cesare dovesse infine favoreggiarli (1). Per vero nel bollore dello sdegno, parlando coll' oratore fiorentino, ei s' era lasciato uscir di bocca che *forse a qualche giorno Martino Lutero sarà uomo dabbene* (2), e scrivendone al duca di Sessa ambasciatore a Roma trascorse nella minuta sino a dichiarare, sarebbesi comportato con l' eresiarca *secondo gli officii che riceveva da sua santità* (3).

Scomposto essendo a questo modo ogni ordine politico in Germania, qual meraviglia che la riforma luterana incominciasse a manifestare la sua efficacia anche nell'ordine sociale? I villani, letto nel vangelo che gli uomini sono eguali, più non vollero sopportare la oppressione feudale. Già prima nel 1500 avevano fatto tumulti e leghe, prendendo per vessillo lo zoccolo contadinesco contro gli stivali de' signori. Ora segnati della croce bianca attrupparonsi in diverse parti, alzando lamenti e domande, che un uomo d' ingegno pratico (4) stese in dodici capitoli, moderati e franchi: doversi

(1) Questi maledetti Lutherani per la voce che è andata che N. S. se adhereva a Francesi, hanno concetta una speranza, che Cesare debba favorire la pazzia loro, et per tutto il dicono, et così si vanno intertenendo et aiutando con nuova malitia, quanto ponno. *Campegius Sadoleto*, Vindob. 7 dic. 1524. *Hugo Laemmer* op. c. p. 15.

(2) Parole molto da ponderare, maxime che siino dite da Cesare, qual è molto reservato nel parlare. *Gaspare Contarini al Senato*, Madrid 6 febb. 1525. *Biblioteca Marciana* l. c. msc.

(3) *segun los officios que recibimos de Su S.*[d]. Queste parole furono poi cancellate nella minuta. Non vi rimasero che le seguenti: *en la materia de Luter, no es tiempo ahora de hablar*. Madrid 9 febb. 1525. *Gachard* op. cit. pag. 213.

(4) Chi ne fosse l' autore non è accertato, sebbene i contemporanei, fra i quali anche Jacopo Nardi, concordino nel nominare Cristoforo Schappeler: *uno scellerato rinnovatore della setta degli Anabattisti, chiamato Scaflero, nella provincia della Sevevia, il quale scrisse e predicava dodici empii articoli*. Istorie di Firenze, tom. 2, pag. 120.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

loro permettere di eleggere i propri preti, che annunziassero la parola di Dio genuina, senza mistura; cessasse la servitù della gleba, essendo anch' essi ricompri dal sangue di Cristo; non avessero a pagare la piccola decima sopra gli animali, e la grande sopra i terreni si destinasse ad altri usi; si addolcissero i servigi di corpo e i castighi per delitti; potessero cacciare e pescare, avendo Iddio dato a loro, nella persona di Adamo, l'imperio sovra i pesci del mare e gli uccelli dell' aria; potessero far legna nelle foreste per riscaldarsi e ripararsi; si abolisse il tributo, che, alla morte del capocasa, esigevasi dalla vedova e dall'orfano, sicchè questi non fossero ridotti a mendicare; tacerebbero altri aggravii, purchè i signori promettessero trattarli secondo il vangelo (1).

Più oltre andarono svolgendosi le idee politiche, non si tosto alcune città presero parte al movimento. Tendevano a rifare la costituzione dell' impero su basi più larghe nel popolo, e sono le idee medesime che risorsero a' tempi della indipendenza degli Stati Uniti d' America e della rivoluzione francese: fossero i villani liberati da tutte le oppressive pretensioni de' signori ecclesiastici e laici; si secolarizzassero i beni dei primi, adoperandone parte a compensare i secondi e parte a soddisfare i bisogni pubblici; cessassero perciò le gabelle di qualsivoglia maniera, e solo ogni dieci anni si pagasse una imposizione fondiaria per l'imperatore, unico patrono e sovrano (2); si riformassero i giudizii, e gli ordini

(1) Nel diario di *Marin Sanuto*, t. XXXVIII di Madrid 27 marzo 1525, leggonsi 22 *capitoli delli villani sublevati in Alemagna*. Ben si vede ch'essi comprendono anche le domande particolari di ciascuna banda, mentre i dodici capitoli non contengono che le generali o comuni.

(2) L'animo loro è di non obbedir ai papa ne a suoi ministri . . . et giurano di observar lo evangelio et recognoscere solo Iddio et cesare. *Carlo Contarini, orator veneto, al Senato*. Innsbruck 13 maggio 1525. *Marin Sanuto* t. XXXVIII.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tutti de' cittadini fossero ricondotti alla originaria destinazione: i preti a custodi del loro gregge: i principi e i cavalieri a protettori dei deboli: i comuni a ciò che devono essere secondo il diritto divino e naturale; in ultimo s' introducesse un sistema uniforme di pesi, misure e monete (1).

Per verità, sebbene inopportune, non erano ingiuste domande, e giusto era almeno il protestare in nome dell' eguaglianza e della fraternità contro la tirannide e l' avarizia de' prelati e de' nobili (2). D' altra parte la riforma religiosa doveva necessariamente produrre una rivoluzione sociale, perchè uomini liberi in cose di fede e uomini schiavi in faccia allo stato sono estremi che non si convengono insieme. Ma pur troppo alcuni ne sorpassarono i termini legittimi, e così per le loro esorbitanze andò a male anche questa opera da principio commendevole. Giacobbe Strauss infuriava ad Eisenach contro coloro che ricevevano interesse dei denari imprestati, e pretendeva essere ancora in vigore l' istituto mosaico del giubbileo. Tommaso Münzer, scacciato dalla Sassonia, dava per primo all' anabattismo l'impulso politico, dall' eguaglianza de' fedeli dinanzi a Dio deducendo l' eguaglianza politica assoluta, l' abolizione de' magistrati e della proprietà, in una parola la comunione de' beni. Diceva avergli Dio ne' colloqui con esso posta in mano la spada di Gedeone per ristabilire il suo regno sulla terra; onde disceso nelle miniere di Mansfeld, *destatevi, o fratelli,* gridò: *destatevi, voi che dormite; mano ai martelli, e percuotete la testa de' Filistei; Dio vi precede; seguitelo.* E il seguirono, giurando non lasciar la vita pur ad uno de' vi-

(1) *Karl Hagen*, Deutschlands Verhältnisse im Reformations Zeitalter, t. 2, pag. 338.

(2) Par dicono ditti vilani non voler altro, salvo esser liberi di le sue faculta et persona... et par habbino raxon. *Marin Sanuto*, tom. XXXVIII d' Innsbruck, 5 apr. 1525.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

venti nell'ozio, mentre anche altrove e quasi dappertutto, nell'Assia, nella Franconia, in Alsazia, in Lorena, nel Tirolo, nella Carinzia, nella Stiria, turbe immense di contadini disfogavano la perpetua ira del povero contro il ricco (1). Animavanle eziandio i profughi cavalieri strettisi attorno al duca Ulrico di Würtemberg, il quale fidato negli aiuti di Francia e de' baroni boemi che dovevano contemporaneamente assaltar l'Austria e la Baviera, mosse al riacquisto del proprio stato con grosse bande di Svizzeri (2). Che sarebbe avvenuto se questi avessero seguitato la impresa? Ma come entrarono ne' sobborghi di Stuttgard furono richiamati instantemente dalla lor dieta, e il duca dovette a cosa incompiuta ritirarsi con essi (3). Allora la lega sveva potè volgere le sue armi contro i villani; ma infine anch'essa, essendo la sua fanteria composta in gran parte di contadini, piegò ad accordi (4), al par di molti signori e vescovi impauriti. Indi la cresciuta baldanza degl' insorti, e il proposito di

(1) La Germania gia 500 anni non è stata in tal confusione universale, si tiene che siano oltra 300 milla vilani in liga. *Carlo Contarini al Senato*, di Trento 29 apr. 1525. *Marin Sanuto* t. XXXVIII. In altra lettera 13 maggio l'orator veneto li riduce a 200,000. Tanti ne novera anche l'arcid. Ferdinando. *Memorial de lo que el comendador Alonso Gonzalez de Meneses ha de dezir y solicitar a su magestad*, 4 mag. 1525. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 690.

(2) praticques des Francois, duc de Wirtemberg, Boemois et aucuns autres princes de lempire, desquelles ledit viceroy a trouve a la prinse de nostre ennemy (Francesco I) plusieurs littraiges... Et sest ensuy desd. praticques, que led. duc de Wirtemberg avec une grosse bande de Suisses en nombre de trente deux bannieres et aucuns paysans lutterians est entre en la duche. *Erzherzog Ferdinand an den kaiser*. 14 marzo 1525. *Ibidem* pag. 154.

(3) Instruction des erzherzogs Ferdinand für seinen rath Martin de Salinas, abgesandten an den kaiser. 12 apr. 1525. *Ibidem* p. 686.

(4) No hay infante que quiera por ningun sueldo servir contra los dichos labradores, de manera que estan las cosas en harto peligro. *Ibidem* pag. 686.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non si quetare finchè in Germania non vi fossero altre case che le loro. Aggiungevansi gli stimoli del fanatismo religioso, irrefrenabile nel bandir guerra all'ordine, alla proprietà, alla scienza, come contrarie alla eguaglianza, alle arti belle come idolatria.

Fortunatamente esse consistono sopra leggi superiori all'arbitrio degli uomini, e Lutero stesso in que' *profeti dell'assassinio* riconobbe ed esecrò gli avversarii dell'opera sua. Per vero, poc'anzi, affettando la parte popolare, non l'aveva perdonata ai dominanti. « Cosa rarissima » diceva « è un principe di buon senso, più raro ancora un principe probo e onesto. Ordinariamente sono i più gran pazzi o i più sfacciati marioli della terra; da loro bisogna sempre aspettarsi il peggio, massime nelle cose divine che riguardano la salute delle anime, giacchè sono i manigoldi di Dio » (1). Nè parlando dei prelati ricordava tampoco la rassegnazione evangelica. « Chiunque aiuterà col braccio o coll' avere a devastare i vescovi e la gerarchia episcopale » esclamava « è buon figlio di Dio, vero cristiano, che osserva i comandamenti del Signore » (2); e altrove, scrivendo contro Silvestro Mazzolini: « se contro i ladri adoperiamo la forca, contro gli assassini la spada, contro gli eretici il fuoco, non laveremo le mani nel sangue di questi maestri di perdizione, di questi cardinali, di questi papi, di questi serpenti di Roma e di Sodoma, che contaminano la Chiesa di Dio? »

Ma invocato dai villani arbitro fra essi ed i signori, mutò di stile. Ben esortò i padroni a rendere giustizia, essendo quella insurrezione meritata pena della loro tirannia; e nondimeno, volgendosi ai villani « la croce, la croce! » esclamò « ecco il diritto di un discepolo di Cristo; chi vuol

(1) Von weltlicher obrigkeit, *Luthers Werke*, Altemb. tom. 2, pag. 181.

(2) *Ibidem*, t. 2, pag. 120.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

essere cristiano deve soffrire e tacere: il cristiano si lascia rubare, giuntare, uccidere, perchè egli è un martire sulla terra » (1). Finalmente quando gl' insorti, più logici ch' e' non volesse nel rigettare la distinzione tra l' autorità spirituale e la temporale, negarono sottomettersi, e inesauditi trascesero, montò sulle furie, esortando principi e cavalieri a sterminare senza misericordia la esecrabile razza di quei *cani rabbiosi*, e « su, su, principi: all' armi: ferite, forate; venuto è il tempo meraviglioso che un principe possa, col trucidare villani, meritar il paradiso più facilmente che altri col pregare » (2).

I caldi eccitamenti rispondevano ai furori de' principi, che l' interesse comune aveva già ristretti insieme. Il langravio Filippo d'Assia, il duca di Brunsvich, Giovanni il Costante elettore di Sassonia, succeduto a Federico il Saggio (morto ai 5 maggio del 1525), mossero contro i villani della Turingia, e, sconfittili compiutamente nella battaglia di Frankenhausen del 15 maggio 1525, ne fecero orribile macello. Due giorni dopo cadde anche Mühlhausen, dove Münzer non aveva potuto stabilire la comunione dei beni che attribuendo a sè medesimo la tirannide di tutti. Nello stesso tempo il duca Antonio di Lorena disperdeva le bande dell' Alsazia, e il capitano della lega sveva sterminava gl'insorti del Würtemberg. Di là, congiuntosi coll' elettore di Treviri e col palatino Lodovico, entrò nella Franconia e mise in fuga i paesani nella battaglia di Königshofen (2 giugno). Anche altrove quelle incondite turbe erano battute dai regolari castellani e mandate per le spade e per le forche; sicchè la tremenda insurrezione andò spenta col sangue di oltre centomila traviati. Ne riboccava ancora la Germania,

(1) Ermahnung zum friede auf die 12 artickel der bauerschaft in Schwaben. *Ibidem*, t. III, pag. 114.

(2) Wider die raubischen und mörderischen bauern. *Ibidem* pag. 124.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quando Martino Lutero menò in moglie Caterina Bora smonacata, (13 giugno), il che parmi fosse almeno difetto di commiserazione alle sciagure della patria.

La quale per opera sua soffrì un altro e maggior danno, che fu la impedita unità della nazione e dell'impero; imperocchè, mentre ei prima la propugnava, vistosi ora impotente di sostituire all'abbattuta potestà ecclesiastica la propria, per imporre silenzio ai settarii, che in lor favore asserivano la sua stessa franchigia di opinioni e di portamenti, si volse a ringagliardire i singoli principi; onde questi lo assecondarono senza riguardi. Di fatto Alberto di Brandeburgo, granmaestro dei Teutonici, violando a sessantanove anni il voto di castità col pigliare in moglie la figlia del re Sigismondo di Polonia, si fece da lui riconoscere duca ereditario di Prussia (8 apr. 1525): esempio di grande effetto in paese di tante signorie ecclesiastiche; e Giovanni il Costante, elettore di Sassonia, abolita l'antica giurisdizione, affidò il governo della chiesa a una commissione di sacerdoti e laici. Per tal guisa ebbe principio la parte politica della riforma luterana, ch'è la sua più solenne contraddizione, il riguardare cioè l'autorità dei principi in materie ecclesiastiche qual complemento della sovranità territoriale. Ben era natural cosa che i principi se ne servissero di legame col popolo e di pretesto a contrariare l'imperatore. In tali condizioni, poteva questi fare assegnamento sulle forze della Germania per seguitare la buona fortuna di Pavia? Diede nel segno l'orator veneto Carlo Contarini, allorchè scrisse che la guerra dei villani potrebb'esser *mezzo ad acconciare le cose del mondo* (1).

III. Sapeva oltracciò Cesare che assaltando la Francia l'avrebbe trovata intera anche senza il suo re. La reggente

(1) Forzi con questo si potra conzar le cose dil mondo. *Marin Sanuto*, t. XXXVIII, d'Innsbruck 30 marzo 1525.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Luigia di Savoia, donna intendentissima e di forte animo quanto rotta alle passioni, mostravasi pari alla grandezza del pericolo. Instituito un consiglio di governo, al quale prepose il duca di Vendome, mentre raccomandava al vincitore di comportarsi onestamente con suo figlio (1), le bastò il cuore che fosse innanzi a tutto deliberato di non cedere *un palmo di terra, quando bene si dovesse lasciare il re in prigione, e non parlarne più* (2). Quindi provvide alla difesa delle frontiere; raccolse le genti del duca d' Albania e di Renzo da Ceri; riscattò buon numero di prigioni; fece nuovi soldati; indusse il duca di Gueldria ad assalire i Paesi Bassi, e cercò alleati *sin nell' inferno*, richiedendo in nome del re cristianissimo soccorso dal Granturco: segno evidente che le barriere del medio evo erano cadute e la età nuova incominciava. Ancor prima Francesco aveva eccitato il conte Cristoforo di Frangipane, magnate ungherese, a fare una diversione coi Turchi della Bosnia nei dominii austriaci di Carniola e di Stiria (3). Ora l'erede di Luigi il santo mandò dal carcere il suo anello a Solimano II (4). Il messaggiero fu ucciso e spogliato per via; ma la corte di Francia rinnovò la secreta ambasciata, e verso la fine di quell'anno stabilironsi colla Porta ottomana relazioni intime, non interrotte mai più, e grandemente efficaci a trasformare il diritto pubblico di Europa.

Sopra ogni altra cosa importava alla reggente assicurarsi del re d' Inghilterra, e di là le venne il primo raggio di conforto.

(1) Vous supplie.... commender qu'il soit traitté comme l'honnesteté de vous et de luy le requiert 3 mars. 1525. *Papiers d' etat du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 259.

(2) Relation d'agents anglais à Henri VIII. *A. Champollion*, Captivité du roi François I. pag. 372.

(3) Erzherzog Ferdinand an den kaiser. Innsbruck, 14 marzo 1525. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 155.

(4) *Charrière*, Négociations avec le Levant. 1, pag. 114-115.

Digitized by Google   Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

IV. Durante l'assedio di Pavia erano di già nati tra l'imperatore e il re d'Inghilterra gravi sospetti, i quali crebbero a dismisura dopo la disfatta di Francesco. Il cardinale Wolsey fece dissuggellare le lettere dell'ambasciatore cesareo Luigi de Praet, concesse ai francesi di trafficare nei suoi stati, e domandò che fosse ridotta la moneta fiamminga con minaccia di sospendere altrimenti il commercio co' Paesi Bassi (1). Nondimeno in Enrico VIII rivisse ancora per un momento l'antica cupidigia della Francia, e subito che intese la nuova della vittoria di Pavia mandò oratori a Cesare per muoverlo a continuare la guerra: non reintegrasse il re di Francia a qualsivoglia patto, essendo certo che non ne osserverebbe alcuno; gli si togliesse la corona, per darla non al Borbone, sì a lui che ne ha diritto incontrastabile, riconosciuto eziandio dall' imperatore; assaltasse questi nel vegnente estate la Francia dalla parte dei Pirenei ed ei farebbe altrettanto dalla sua; non aversi a temere per al presente vigorosa resistenza; confortarlo la speranza di convenire insieme con Cesare a Parigi; di là, incoronato ch'ei fosse, accompagnerebbelo per la sua incoronazione a Roma; tutto che i Francesi tolsero alla casa di Borgogna od all'impero gli sarebbe restituito; ai dominii di Milano, di Napoli e Sicilia congiungerebbe il rimanente dell'Italia; perverrebbegli in ultimo anche la Francia e sin l'Inghilterra, se, giusta i trattati, prendesse in moglie la principessa Maria sua figliuola, che, quantunque a malincuore, mostravasi disposto di rimettere in sue mani insino all' età abile al matrimonio (2).

(1) Lettera della luogotenente Margherita all' imperatore, 19 marzo 1525. *Bucholtz*, t. 2, pag. 287.

(2) By election he hath th Empire, wherunto apparteyneth almost al the rest of Italye... by the possibilite apparant to come by my Lady Princesse he shuld herafter have England and Irlande, with the title to the superiorite of Scotland, and in this cace all Fra-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Nè queste erano domande ed offerte fatte unicamente per avere un pretesto decente di entrare colla Francia in quegli impegni che le necessità politiche esigevano (1). Basta leggere la lettera di Wolsey al re Enrico, nella quale faceva di già assegnamento sulla vittoria di Cesare, e si resta persuasi del grande *onore* e *vantaggio* che il padron suo imprometteva si (2). Che se contemporaneamente aveva ricercato la reggente Luigia a mandargli un uomo proprio per trattare, abbiamo in questo o una delle solite arti adoperate a forzare l'alleato, o una nuova prova dell'altro suo intento principale, di farsi talmente arbitro tra i principi, che tutto il mondo potesse conoscere dipendere da lui la somma delle cose.

Ma Carlo V, benchè giovane, troppo era ritenuto per lasciarsi tirare a così arrischiate imprese. Nè l'Inghilterra gli aveva prestato un soccorso che meritasse tanta parte dei frutti della sua vittoria. Mercurino da Gattinara, grancancelliere, consigliavalo a rispondere, averla egli solo guadagnata, e non essere dicevole il far guerra ad un nemico che non può difendersi. Se il re Enrico (proseguiva) vuol tentare la sua fortuna, basta negargli qualsivoglia aiuto, e ne sarà impedito. Val meglio lasciar sussistere la corona di Francia e fermare nel tempo stesso la preponderanza austriaca. A tal uopo, tornando al disegno già esposto nelle conferenze di Calais del 1521, proponeva che il re Francesco rinuncias-

unce with the dependences. *King Henry VIII to Tunstall and Sir Ri. Wyngfeld* 3-7 april 1525. *State Papers* t. 6, pag. 421.

(1) Tale è la opinione di *Guglielmo Robertson*. Storia di Carlo V traduz. ital. Milano 1824, t. 2, pag. 64.

(2) *The matiers succeding to the avauntage of the Imperiallis, the thanke, laude, and praise shal comme unto Your Grace.* Dalla stessa lettera rilevasi che l'astuto ministro s'era messo al sicuro anche per il caso che conseguissero vittoria i francesi: *by such communications as be set furth with France aparte*, 12 feb. 1525. *State Papers*, t. 1, pag. 158.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

se alle sue pretensioni sul ducato di Milano e sul regno di Napoli, restituisse la Borgogna, e riconoscesse i diritti dell'impero sulla Provenza e sul Delfinato, dei quali dominii l'uno sarebbe dato al duca di Borbone e l'altro al delfino, purchè prendesse in moglie Maria nipote dell'imperatore (1). Aggiungevasi che non era appresso a Cesare in veruna estimazione il matrimonio colla principessa inglese, perchè non ancora negli anni nubili, e perchè nella dote dovevansi computare i danari avuti in prestanza dal padre. Più assai piacevagli di congiungersi con Elisabetta sorella di Giovanni re di Portogallo, potendo ricevere in dote un milione di ducati ed altri cinquecentomila che gli offrivano in tal caso le corti spagnuole, desiderose di avere una regina della stessa lingua e nazione, e che presto procreasse figliuoli (2). D'altra parte il grancancelliere medesimo e Margherita governatrice de' Paesi Bassi (3) avvisavano al pericolo di un'alleanza tra Francia e Inghilterra. Non restava dunque che tergiversare. Il perchè, mentre l'ambasciatore imperiale a Londra era esortato ad usar termini dilatorii (4), mandò Cesare al re Enrico il commendatore Pennaloza con commissione di dargli a credere che stava per rinnovare la guerra; al qual fine, non facendo pur motto, secondo il consiglio della sopraccennata Margherita, delle pratiche di matrimonio già introdotte col re di Portogallo, domandava che gli fosse subito consegnata la principessa Maria insieme con la dote e con altri dugentomila ducati a sostentazione dell'esercito. Non piacendo ad Enrico di lasciar partire la sposa, gli desse

(1) *Bucholtz*, op. cit. t. 2, pag. 279-280.

(2) *Ibidem*, pag. 288.

(3) *Ibidem*, pag. 291.

(4) Et en cas que pardela lon vous voulsist mectre en quelque pratique de guerre ... vous savez que navez nul pouvoir de nous pour traicter. *Der kaiser an seinen gesandten in England L. de Prael*, 26 marz. 1525. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 159.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

intanto i denari, anche in forma di prestito o sotto qualsivoglia titolo, e se non tutti, almeno quattrocentomila ducati (1). Ben si addiede il re d' Inghilterra dell' artifizio, e le dissimulazioni imperiali contraccambiò con la derisoria profferta di centomila scudi, non in contanti, ma diffalcabili dalle somme anteriormente prestate (2). Alle sue ambizioni personali prevalse infine la politica veramente inglese, ch' è come dire ragionevole e consentita dalla nazione, la quale non poteva desiderare l' annientamento della Francia, trovando all' incontro la guarentigia della propria autorità ed indipendenza nel ristabilimento dell' equilibrio sul continente, che per lo innanzi Francesco I e adesso Carlo V faceva pericolare. La stessa ragione che tenne sinora disgiunte l'Inghilterra e la Francia doveva omai raccostarle. Indarno l'imperatore fece nuove proposte (3) in luogo dei patti non osservati di Windsor (4). La reggente di Francia trasse profitto dalle congiunture, e il trattato di pace e di alleanza difensiva fra le due potenze venne firmato nel dì 30 agosto 1525. Vero è che l' Inghilterra n' ebbe gran mercato, dovendo la reggente e con essa i grandi del regno, gli stati di Linguadoca e di Normandia e le principali città assumere in nome del re prigione un debito di due milioni di corone d'oro (tre milioni e mezzo di lire), pagabili in venti anni, e darne centomila in dono al cardinale Wolsey; ma in contraccambio si obbligò a fare ogni sforzo per la liberazione di Francesco a condizioni *oneste e ragionevoli* (5), le quali dice Guicciardini

(1) *State Papers*, t. 6, pag. 444-445.

(2) *Bucholtz*, t. 2, pag. 293.

(3) Tunstall and Sampson to king Henry VIII. *State Papers*, t. 6, pag. 451-476. Wolsey trovava queste proposte: *shal lytel or nothing be to your commodite, proufit, or benefit.* Wolsey to king Henry VIII. *Ibidem*, t. 1, pag. 160.

(4) King Henry VIII to Tunstall. *Ibidem*, t. 6, pag. 484.

(5) *Rymer*, Foedera, t. 14, pag. 37-48.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che consistevano nel non permettere in pro di Cesare lo smembramento della Francia.

V. Non altrimenti che l' Inghilterra rimpetto a Cesare doveva in ultimo atteggiarsi il papa. La paura lo precipitò nelle sue braccia (1), e la insolenza de' capitani imperiali, che gli contravvennero nelle cose promesse, ne lo ritrasse. Perchè nel pagamento dei danari pattuiti non vollero comprendere i venticinquemila ducati ricevuti per ordine suo dai Fiorentini, non rimossero i soldati dal Piacentino, e diedero speranza al duca di Ferrara di non lo sforzare a lasciar Reggio e Rubiera. Nè da queste operazioni diversa era la mente di Cesare, il quale ratificò bensì l'accordo fatto in suo nome dal vicerè, ma non i tre articoli separati, concernenti la restituzione delle terre tenute da quel duca, la vendita dei sali nello stato di Milano, e la giurisdizione pontificia nelle cose beneficiali del regno di Napoli. Quanto al primo allegava non aver facoltà di pregiudicare alle ragioni dell'impero. Faceva contro il secondo all'interesse dell'arciduca Ferdinando, che dalla vendita dei sali austriaci nel Milanese ritraeva dai trenta ai quarantamila fiorini d'oro all'anno (2). Il terzo articolo avrebbe stremata d' assai la sua autorità sovrana, e perciò non l' ammetteva, se con quello che esprimevasi nelle investiture del regno, non si congiugneva quel che fosse stato osservato dai re suoi antecessori (3).

(1) Dubita (il papa) non li sia tolto il dominio temporal. *Marco Foscari orator ven. al Senato.* Roma 22 apr. 1525. *Marin Sanuto*, t. XXXVIII.

(2) Mande al duque, que en ninguna manera en el ducato se admita ni dexen entrar otra sal que la de su alteza . . . y si su magestad quisiere saber que utilidad su alteza podra haber dello, no se sabe lo cierto, pero crese por lo menos que cada año trienta o quarenta mil florines de oro de renta. *Instruction des erzh. Ferdinand für Martin de Salinas, abgesandten an den kaiser.* 12 apr. 1525. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 688.

(3) (Il papa) dell'imperatore è grande inimico, perchè gli ha tol-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Queste cagioni di sospetto laceravano l'animo del pontefice, allorchè sopravvennero le offerte grandi di Francia e i conforti de' Veneziani, che ancor prima lo avevano esortato a non sperimentare la mercede degli stranieri. Laonde *vistosi gabbato*, così leggiamo in una posteriore sua instruzione, *cominciò a dare orecchie a chi gli aveva sempre detto e perseverava che l' imperatore tendesse alla oppressione di tutta Italia e a farsene signore assoluto, parendogli molto ben conveniente di ristrignersi con coloro che avevano una causa comune con lui, per trovar modo di mettersi al sicuro delle temute violenze* (1).

Il duca di Milano non aveva insino allora sentito del dominare altro che il nome e i travagli. Affliggevalo l'agonia del paese dilaniato da soldati rapaci, e non manco il timore che Cesare aspirasse a insignorirsene o a concederlo a persone da lui totalmente dipendenti, come il contestabile Borbone e l' arciduca Ferdinando suo fratello, che desiderava aggregarlo a' suoi possessi ereditarii di Germania (2).

to l' ubbidienza della Spagna circa il dare i beneficii, nè ha potuto conferire alcun vescovado, che gli abbia voluto dare il possesso; poi, perchè anche a Napoli voleva far così . . . . poi ha visto che fece lega con Cesare, che gli diede cinquantamila ducati, volendo che lievi la gente su quel della Chiesa, cioè da Parma e Piacenza; e promessogli di fargli dar Reggio e Rubiera, fece poi accordo col duca di Ferrara: nè da Cesare ha potuto aver cosa che gli abbia richiesto; sicchè di lui si tiene molto mal sodisfatto. *Relazione di Roma di Marco Foscari*, 2 maggio 1526. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. ser. 2, vol. 3, pag. 132.

(1) Memoriale mandato di ordine di papa Clemente VII a mons. Farnese, legato in Ispagna. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 294.

(2) Y pues su magestad ha visto lo que su alteza ha hecho en servicio de su magestad y conservacion del ducado de Milan, a lo menos, *sino se le quiere dar*, que se haga con su alteza lo que embio a pedir. *Instruction des erzh. Ferdinand für Alonso Gonzales de*

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Alla quale suspizione, procreata dalla natura stessa delle cose, dava non poco fondamento l' aver Cesare, dopo molte dilazioni e solo allora che tornò viva la guerra francese, mandata in mano del vicere Lannoy la investitura del Milanese, non affinchè la si trasmettesse al duca, ma per mero indizio della intenzione di trasmetterla (1), e molto più l' aver Cesare medesimo, non si tosto riportò la vittoria di Pavia, proposte condizioni cosi esorbitanti da far credere che le interponesse unicamente per differirne la consegna. Aggiungevansi le insolenze de' capitani cesarei e le dimostrazioni che e' facevano di tener occupate le porte delle Alpi, perocchè distesero i loro quartieri sin nel vicino Piemonte, e alla duchessa di Savoia, che si lagnava de' continui soprusí (2), il marchese di Pescara rispondeva: *essere ragionevolissimo che il dominio suo fosse rispettato; ma essere anche necessario che l' esercito imperiale vi si mantenesse* (3).

Nè dalle buone parole di Cesare lasciavansi acquetare i Veneziani, non solo per la coscienza di essergli mancati ai capitoli della confederazione; ma molto più per la memoria delle gravi guerre avute pochi anni innanzi con l' avolo suo Massimiliano, ond'eransi ridestate le antiche pretensioni dell' imperio sui dominii di terraferma. E come pensare ch' ei potesse stabilire la sua grandezza in Italia senza battere la potenza loro troppo eminente? Per la qual cosa allorchè si videro soli da ogni banda e per conseguenza in necessità di

Meneses, abgesandten an den kaiser. 4 mai 1525. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 692.

(1) Lettera di Carlo V al vicere Lannoy. È del 16 dic. 1524 e non del 1525, come trovasi erratamente in *Bucholtz* t. 2 pag. 297. Vedi l' esame di Girolamo Morone, in prigione del marchese di Pescara. *Tullio Dandolo*, Ricordi inediti di Girolamo Morone, op. cit. p. 150.

(2) Quelli populi sono in extrema disperatione per le extorsioni li fanno spagnuoli et che cridano franza. *Marin Sanuto*, t. XXXIX di Milano, 25 mag. 1525.

(3) *Cibrario*, Instituz. della monarchia di Savoia, t. 1, pag. 142.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

introdurre pratiche di accordo, le condussero per modo da non si chiudere la via all' opposto disegno, fidato nel progresso delle cose universali. Oltre al riobbligarli alla difesa in futuro del ducato di Milano, richiedeva il vicere centomila ducati in soddisfazione della inosservanza dei patti passati, e *a me*, diceva Cesare agli oratori Lorenzo Priuli ed Andrea Navagero, *a me bisogna far molte spese; voi siete ricchi: conviene che mi aiutiate* (1). Ne offrivano invece ottantamila i Veneziani, e in disputare su questa piccola differenza e sull' altra difficoltà circa gli emigrati, ai quali l' imperatore voleva fossero restituiti i beni di già venduti, interposero lungo tempo, le propensate lentezze giustificando col sistema di lor governo a consigli (2). Avvenne in questo mezzo che il pontefice incominciasse a conoscere gli artificii degl' imperiali, e il re d' Inghilterra a discoprirsi favorevole ai francesi; il perchè, troncate le negoziazioni, riassunsero scopertamente la insegna di tutori della libertà italiana. Avevano forze ragguardevoli: mille uomini d' arme, seicento cavalli leggieri, diecimila fanti, e attendevano a farle maggiori (3). All' incontro sapevasi essere i Cesarei senza denari, e i soldati, massime i tedeschi, già creditori di molte paghe (4),

(1) Dispacci di Andrea Navagero. *Em. Cicogna*, Iscrizioni veneziane, t. 6, p. 176.

(2) Ai 19 maggio 1525 venne l' orator cesareo per la risposta dell' accordo e che il vicere voleva 100.000 ducati d'oro: si risponderebbe; ma replicando l'oratore, Andrea Trevisan volse parlarli un pocho gaiardoto, ma sier Lunardo Mocenigo procurator savio del conseio disse che non si maraveiasse, le nostre cosse si governa per li consigli. *Marin Sanuto*, t. XXXVIII.

(3) *Paolo Paruta*, Historia Vinetiana, lib. 5, pag. 243.

(4) La dette est si grande que lon a bien a faire a en bien vuider — votre armee de Italie vous coutte beaucoup a entretenir: vous savez que vous leur deviez huit cent mille ecuz, comme avez vu par le conte que vous a porte Figueroa. *Der vicekönig Lannoy an den kaiser* 20 apr. e 17 giug. 1525. *Lanz*, Correspond. t. 1, pag. 160 e 165.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

più pronti a' tumulti e a tornarsene alle loro case che a prendere nuove imprese: lo stato di Milano d'ogni bene esausto: il nome degli spagnuoli per le molte estorsioni grave a' popoli ed ora più che mai in grandissimo odio per la delusa speranza di avere un principe proprio e indipendente: l'esercito imperiale infine molto diminuito. Quale incentivo a' principi di cercare nella unione la salvezza di sè stessi e della patria comune! Riducevano a mente i Veneziani la lega negoziata contro Carlo VIII e i prosperi successi onde furono rimeritati. Allora Lodovico il Moro duca di Milano era stato primo a proporla. Adesso primo ad accendersi in quelle memorie fu Girolamo Morone gran cancelliere di Francesco Sforza, e se ne aperse, pochi giorni dopo la vittoria di Pavia, con Domenico Vendramin segretario dell'orator veneto Marcantonio Venier (1).

In tali disposizioni degli animi ben si addiedero i capitani imperiali di non poter custodire sicuramente il re di Francia nel ducato di Milano. Indi la deliberazione di trasferirlo a Napoli (2). Ma il vicere Lannoy, più astuto e forse più al fatto delle pratiche degl' italiani e de' desiderii di Cesare, divisò condurglielo in Ispagna, e celare il disegno a' suoi colleghi gelosi. Per questo motivo, e per fuggire il pericolo delle galee di Andrea Doria che tenevano il Mediterraneo, era necessario coprire il passaggio; e a ciò prestossi il re medesimo, persuaso che trattando direttamente col vincitore, lontano dal Borbone, suo suddito ribelle, sarebbe più presto liberato. Il maresciallo di Montmorency, riscattato in cambio di Ugo di Moncada (3), avendo ottenuto dalla reg-

(1) Di Milano marzo 1525. *Marin Sanuto*, t. XXXVIII.

(2) Il avoit semble a m. de Bourbon et tous ceulx de votre conseil en Italie de tirer la personne du roi dehors et le mener a Naples. *Der vicekönig Lannoy an den kaiser*, 10 giug. 1525. *Lanz*, Corresp. t. 1, p 164.

(3) 3 mag. 1525. *Ibidem*, pag. 161.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gente di Francia sei galere che stanziavano a Marsiglia (1) le condusse a Porto Fino presso Genova; e queste, aggiunte a quattordici galere di Cesare, armate tutte di fanti spagnuoli, preso ai sette di giugno il cammino di Spagna, portarono salvi Lannoy e Francesco al porto di Palamos nella Catalogna. Di là scrisse il vicere all' imperatore: *vi dirò a voce le ragioni che mi mossero a ciò; sono certo che ne avrete piacere e giovamento alla conclusione degli affari* (2). Vero è dunque quanto Cesare affermava, *per Dio e per l' ordine del toson d'oro, di non aver saputo nulla di tale venuta* (3). Ma come ne ricevette nuova, con grandissima letizia designò per custodia dell'augusto prigione la fortezza di Patacina appresso a Valenza (4), donde, udito ch' ebbe il vicere e Montmorency, lo fece condurre nel castello di Madrid (5).

L'andata del re di Francia in Ispagna tolse l'unica speranza che la poca sicurtà di tenerlo in Lombardia costringesse Cesare a portamenti moderati. Accrebbe anzi il timore che i due monarchi unissero le loro forze a' danni dell' Italia. Guai in ogni caso se si lasciava passare quell' istante senza uno sforzo estremo per la sua indipendenza. Venezia non pose tempo in mezzo, e il salutare disegno della lega nazionale caldeggiò con quanto animo le davano la grandezza del pericolo e la santità della causa. Il duca di Milano ri-

(1) Salvocondotto di Carlo de Lannoy 2 giugno 1525 per sei galere da condursi dal maresc. di Montmorency. *Molini*, Doc. di stor. ital. t. 1, pag. 188.

(2) 17 giugno 1525. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 165.

(3) Il che è contra il costume di Cesare che mai suole giurare. *Dispaccio di Andrea Navagero*, Toledo, 21 giugno 1525, l. c. p. 177.

(4) L'empereur au viceroy de Naples. Toledo 20 juin. 1525. *W. Bradford*, Corresp. of the emperor Charles V. pag. 125-129.

(5) Der kaiser an den erzherzog Ferdinand, 31 jul. 1525. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 166.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

spose, farebbe ogni cosa a senno di lei (1). Non era meno il papa disposto di mettersi a capo (2): incaricava il vescovo di Veruli di soldare diecimila Svizzeri col patto di portarsi in Lombardia, ed ove il bisogno lo richiedesse anche nel regno di Napoli (3), e con consenso de' Veneziani e dello Sforza spacciava in Francia Sigismondo Sanzio segretario di Alberto da Carpi, ambasciatore della reggente a Roma, per conchiudere le cose trattate con essa intorno all'alleanza cogli stati italiani. La quale volevasi condizionata innanzi a tutto alla rinunzia da parte della Francia a qualunque pretensione sulla penisola. Di Napoli disporrebbe il papa a piacimento, come di suo feudo; il Milanese resterebbe a Francesco Sforza e ai suoi legittimi successori; per sicurtà del qual dominio darebbesi in moglie al duca o madama d'Alençon sorella del re di Francia, o Rainiera sorella della defunta regina con quella dote che il papa avrebbe stabilito. Doveva oltracciò la reggente cooperare alla libertà italiana con un esercito di seicento lance e quattromila fanti e con un sussidio di cinquantamila scudi al mese. Raggiunto che avesse il suo intento, prometteva Italia di mettere insieme a sue spese mille lance e dodicimila fanti per la liberazione del re Fran-

(1) Fara quanto li consejera questo excellentissimo [stato, qual cognosce chel non si move a farla sinon per la libertà de Italia, siche dara lo assenso. *Di Milano dell'orator veneto*, 15 luglio 1525. *Marin Sanuto*, t. XXXIX. habbiamo intesa ... l'amorevol risposta factavi per la Ex. sua la qual prendendo gran fiducia de noi persevera in voler esser unita cum noi nella intelligentia se tratta presuponendo che la cossa se debba governar cum quella mensura che debitamente se die. *Collegio Secreta* t. IV, oratori Mediolani, 18 lugl. 1525 msc.

(2) A concluder tal liga il papa e caldissimo. *Marin Sanuto*, t. XXXIX, di Roma, 7-9 luglio 1525, dell' orator veneto alli Cai di X.

(3) Gio. Matteo Giberto datario a M. Ennio Filonardo, vescovo di Veruli, nunzio nell'Elvezia. Roma 1 lugl. 1525. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, p. 164.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cesco, e con altrettanti obbligherebbesi la Francia di sicurare in ogni tempo l'Italia (1). Questo nome ricompare nell'atto solenne della concordia de' suoi principi, e *Italia*, *Italia* gridava a que' giorni con lieto augurio Torino, levatasi in armi contro gli oppressori spagnuoli (2).

Veramente in ogni parte, e attorno al papa, inebbriavansi gli animi della fiducia di tener lontani per sempre i francesi e di ricacciare gli spagnuoli, onde Italia tornasse alla felicità goduta avanti l' anno millequattrocentonovantaquattro. Quello spirito nazionale che, ridesto più volte, trovava ora nelle lettere e nelle arti espressione e nutrimento condegni, pareva dovesse uguagliar tutti nell'ardore della grande impresa.

Nè mancarono fondamenti a farla credere di facile e pronta riuscita. La prigionia di Francesco I aveva diviso fra loro, come gli alleati della potenza di Carlo V, così i suoi generali, cupidi di arrogarsi ciascuno il merito e i profitti di quella insigne cattura. Mostrava Cesare con molte lodi di riconoscerla più assai dal vicere Lannoy che non dal marchese di Pescara, vero eroe della giornata di Pavia; il che, aggiunto all' arbitrio del vicere medesimo di condurre il re in Ispagna senza saputa de' colleghi, fece prorompere gli sdegni. Borbone, che in quel re vedeva un ostaggio per farsi mantenere le promesse di Carlo, se ne dolse con lettere contumeliose (3), e Pescara domandò congedo, per recarsi

(1) Recheste mandate ad fare in Franza per N. S. *Domenico Promis e Gius. Muller*. Lettere di Girolamo Morone, Torino 1864, t. 2, pag. 436-437.

(2) In turino questi giorni venero alle mani li spagnoli con quelli dilla terra, nella qual rixa fu morto uno dilla terra per il che tutta la terra si levo in arme et amazorno 7 spagnoli cridando Italia Italia. *Marin Sanuto*, t. XXXIX, di Crema, 3 luglio 1525.

(3) Il m' a fait grant honte tellement que en ce pais sen parle beaucoup de sortes que se n' est a mon honneur... Je vous prou-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in qualche angolo della terra a terminare, *lontano dal sospetto e dalla guerra*, la vita (1).

Queste querele erano tanto palesi in Italia e con tale detestazione della ingratitudine di Cesare, che ben era natural cosa ne venisse stimolo a tentare nuovi disegni. Non aveva poc' anzi il primo vassallo e guerriero della Francia dato esempio di diserzione? Potevasi reputare al tutto impossibile lo seguitasse il Pescara, ugualmente altero delle sue opere egregie mal rimeritate? Egli era pur nato in Italia. Che una scintilla di amor patrio non gli scaldasse il cuore?

Quale acquisto per la causa nazionale! Alle battaglie di Ravenna, della Bicocca, e specialmente di Pavia egli aveva solo riportato più gloria che tutti gli altri capitani. Per ingegno inventivo, operosità, stratagemmi, soprastava a qualunque del suo tempo. Con lui, già incaricato da Cesare del comando supremo, guadagnerebbesi gran parte dell' esercito; gli altri con Antonio de Leva sarebbero facilmente disarmati e ammazzati a furia di popolo. E v' era un premio da offrirgli, cospicuo: la corona delle due Sicilie. Divenuto re, la sua stessa azione avrebbelo congiunto con vincoli indissolubili alle potenze italiane. Così a un tratto sarebbesi conseguita la indipendenza e la unità federale della penisola.

Girolamo Morone, col quale il Pescara s' era più volte aperto delle sue scontentezze, dopo avergli da lontano toccato le pratiche introdotte tra gl' Italiani, essendogli sembrato ch' ei stimasse assai la loro unione co' Francesi (2), si fece animo un giorno di scoprirgli il disegno. Avuta la ri-

metz, que le Vice-roy quil meyne le Roy de France n'est cause dequoy il est entre voz mains. *Le duc de Bourbon à l'empereur*, Milan. 12 juin 1525. *W. Bradford*, Corresp. p. 116, 118.

(1) *Sepulveda*, Hist. l. VI, p. 1.

(2) Esame di Morone in carcere. *T. Dandolo* l. c. pag. 160.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cercata fede di non rivelarlo giammai a persona veruna, gli pose innanzi la condizione politica dell' Europa, ond'era data facoltà a' suoi connazionali di scuotere il giogo forestiero: parlò della fidanza che in lui riponevano tutti, dei grandi fatti che se ne aspettavano, e del glorioso titolo che avrebbe di liberatore della patria: ricordò infine il guiderdone assegnatogli.

L' astuto guerriero, che aveva teso tanti agguati a' nemici, nè mai in vita sua s' era lasciato sorprendere, stette anche questa volta in sè raccolto. Pensò che senza danari (1) e con poche genti nello stato di Milano, per esserne andata una parte col vicere in Ispagna, poteva trovarsi in balia dei congiurati. Pensò che tornavagli a bene entrare più addentro nella trama e conoscere i consigli di ciascuno. *Gran cosa è questa che mi dite*, rispose al Morone, *più grande ancora che voi la diciate a me. Ho sì ragioni a dolermi; ma nessuna scontentezza al mondo varrebbe a farmi macchiare l' onore. Se dovessi svincolarmi dall' imperatore, vorrei che ciò avvenisse in modo che il miglior cavaliere non potesse comportarsi altrimenti. Lo farei unicamente per mostrare all'imperatore qual uomo io fossi e quanto superiore a coloro di cui egli fa soverchia stima* (2). E così bene s' infinse che il Morone, tirando a più larga sentenza le coperte parole, non dubitò contentarlo d' ogni suo desiderio maligno. Lasciò che parlasse da sè medesimo col duca di Milano, allora infermo, e per procacciargli denari indusse il duca medesimo ad accettare la investitura imperiale, con condizione di pagare al presente centomila ducati e cinquecentomila altri in varii tem-

(1) Questi cesarei ... non hanno denari ... il marcheze di peschara ha mandato a dimandare ad imprestito al signor alvize di gonzaga scudi 200. *Marin Sanuto*, t. XXXIX, dell' orator di Milano Marco Antonio Venier, 1 luglio 1525.

(2) Lettera del Pescara all' imperatore, 30 lugl. 1525. *Hormayr*, Archiv. an. 1810, pag. 29-30.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pi, e di pigliare i sali dei dominii austriaci (1). Poi, essendosi aggravata la infermità del duca, mentre dava buone parole al papa e ai Veneziani di collocare in caso di sua morte il fratello Massimiliano (2), si obbligò con giuramento di mettere lo stato in podestà del Pescara (3). Quindi di ordine suo rispedì a Roma Domenico Sauli, intimo del datario Giberto, per sollecitare il papa a mandar persona degna di fede con un breve credenziale che confermasse la promessa del regno di Napoli (4). Gli stese in ultimo l'intero patto che si doveva strignere tra lui, gli stati italiani e i reggenti francesi.

Del quale mostraronsi i Veneziani, come per lo innanzi caldissimi (5); congratularonsi col duca di Milano che, non

(1) Geronimo Moron ... me dixo, que no havia querido syn mi parecer començar a pagar los cien mill ducados, yo le dixe, que en todo caso lo devia hazer ... y asy el se determino. *Carta del Marques de Pescara*. Novara, 8 sett. 1525. *Lettere del Morone*, l. c. pag. 422.

(2) La sant. del pontefice ve disse, esserli sta proposto dal cavaliere Landriano per nome del magn. Moron in caso de morte dell'ill. duca de Milano, de introdur in quel stato il signor Massimiliano ... la qual disse che 'l ricordo del Moron gli piaceva ... concorrendo a questa cossa etiam el consiglio nostro. *Acta Consilii X*, oratori in urbe. 5 sett. 1525, msc.

(3) Esame del Morone, l. c. pag. 176-178. Tengo per fe, que si el duque muere, que Geronimo Moron hara ultimo de potencia en servicio de V. M ... es verdad que muestra enteramente fiar de mj, y siempre lo traygo a lo que quiero. *Lettera precitata del Pescara*, 8 sett. 1525, pag. 422-423.

(4) Quando el dicho Saulys hablo con Jeronymo Moron le dio esperanza que escryvyendole a el papa que me ofrecyese lo que ya me avya ofrecydo por su mandado que yo me resolverya. *Carta del Marques de Pescara a l'emperador*, 12 agosto 1525. *Lettere del Morone*.

(5) Verendo valido mandato da la Ser. Regente et regno de Franza nui unitamente cum la Beat. del pontefice erimo contenti de concorrer promptamente in prestar lo assenso nostro della intelli-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ostante l'accettata investitura, perseverasse nell'accordo con essi e col papa (1), e poichè la reggente e gli altri del consiglio di Francia tardavano di sottoscrivere gli articoli convenuti con Lodovico Canossa, vescovo di Baiusa, in Venezia, e con Alberto da Carpi a Roma, proposero che si strignesse almeno una lega difensiva tra gli stati italiani, anche senza i francesi (2). Nè vi era punto alieno il papa, perchè sebbene ansio e sospettoso instasse di aver prima la risoluzione libera ed esplicita del Pescara (3), nondimeno mandò a lui colla richiesta lettera di credenza il romano Menteboni, intimo del datario, e suo cameriere, confermandogli la promessa del regno di Napoli e del capitanato generale degli eser-

gentia fra sua Beat. li Sig. Fiorentini, la Sig. nostra, il sig. duca di Milano con regente de Franza per la libertà et sicurtà de Italia e del epso regno de Franza. *Lettere del Collegio*, oratori in curia, 18 luglio 1525. msc.

(1) Il che ne è stato di summa satisfactione . . . et se credemo certissimi che sua magnif. non manchera de continuamente coadiuvar questa buona opera, perchè cussi faremo nui senza dubbio altresi dal canto nostro. Et in ciò quanto più usarete parole affirmative tanto più vi conformerete alla mente et intention nostra. *Acta Consilii X*, oratori Mediolani. 16 ag. 1524. msc.

(2) Ne pareva summamente necessario per securtà d'Italia, che senza interponervi tempo se habbia ad far una unione fra S. B., lo ill. Duca di Milano, li sig. Fiorentini, et la Signoria nostra a defension delli comuni stati da esser tenuta secretissima fino siegua la union cum la Franza, cum haver etiam il sig. duca di Ferrara per la importantia del stato et persona sua. *Lettera del Collegio*, oratori Mediolani, 27 ag. 1525. msc.

(3) Desia (il datario Giberto) que yo devya a lo menos dezir y prometer tanto quanto el papa y el duque por su vya de Jeronymo Moron avyan dicho con mygo si tenya el anymo entero y fyrme en esto — trabajese (il Morone) par una resolucion mas libre de mi voluntad. *Lettere del Pescara all'imperatore*, 12 e 20 agosto 1525. *Domenico Promis e Giuseppe Muller*, Lettere di Girolamo Morone, opera cit.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

citi confederati (1), e a levargli l' infinto scrupolo se, come barone di quel reame, fosse più obbligato ad obbedire a Cesare, che per investitura della Chiesa ne aveva il dominio utile, o al pontefice, che, per esserne supremo signore, aveva il dominio diretto, gli fece rimettere, con soppressione dei nomi veri, i consigli scritti per ordine suo dal cardinale Accolti e dal giureconsulto Angelo Cesi (2). *Confessa il papa*, così leggiamo nella posteriore sua instruzione più volte accennata, *che essendogli proposto in nome e da parte del marchese di Pescara, che lui come mal contento dell' imperatore, e come italiano, si offeriva ad essere in questa compagnia, quando si avesse a venire a fatti, non solamente non lo recusò, ma avendo sperato di poterlo avere con effetto, gli avria fatto ogni partito, perchè essendo venuto a termini di temere dello stato e salute propria, pensava che ogni via se gli fosse offerta da poter sperare aiuto, non era da rifiutare* (3). E questa via non è dubbio che doveva sembrare la più corta e spedita. Vi concorrevano anche i Fiorentini, il duca di Ferrara, Antoniotto Adorno, doge di Genova, Lucca, Siena persino (4), e tutti non d' altro impazienti che degl' indugi. *Io veggo*, esclamava Gian Matteo Giberto, datario del pontefice, *io veggo rinnovarsi il mondo e da una estrema miseria tornare Italia in grandissima felicità* (5).

(1) Despues de muchas persuasiones, prometimientos y razones, las quales por no ser prolixo no dire, si no solo que me prometia luego la investidura del reyno de Napoles, y renuncia de Francia, el privjlegio de capitan general de todos ellos. *Lettera del Pescara all' imper.* 8 sett. 1525. *Ibidem*, pag 415.

(2) *Ibidem*, pag. 414.

(3) Memoriale mandato di ordine di papa Clemente VII a mons. Farnese, legato in Ispagna 1526. *Papiers d' etat du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 295.

(4) Lettera precitata del Pescara all' imp. 30 luglio 1525.

(5) Gian Matteo Giberto a Girolamo Ghinucci. Roma, 10 luglio 1525. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 170.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ahi quanto dalle apparenze discordava la realtà!

Le congiure che si appoggiano al tradimento non riescono mai a buon segno. Ben poteva il Morone, cittadino milanese, suddito e ministro di principe secondo ragione indipendente, cospirare contro gli Spagnuoli; ma l'aver cercato di tirare a' suoi disegni il Pescara, con aperta violazione di fede, è colpa che i tempi, l'amor patrio, la politica stessa insegnatagli dai nemici, spiegar possono, non assolvere. Guai se nella storia si radicasse coll' esempio l'atroce sofisma che il delitto possa condurre al bene massimo de' popoli, la indipendenza. Questa, come ogni altro bene morale, non si riacquista che per virtù propria e di condegni proponimenti. Dei quali allora, se accendevansi i letterati, incapaci erano le moltitudini, non ritemprate neanco collo spirito militare. Fuor di Venezia, nessun stato poteva fare assegnamento sulle sue forze; onde non nella nazione, si nell' aiuto forestiero, nella diserzione, nelle favorevoli congiunture della politica europea, fondavasi la impresa.

Ben tosto si vide che non bastavano. Ancor in settembre di quell'anno 1525 osservò Gian Matteo Giberto che della congiunzione cogli Italiani volevano servirsi i Francesi unicamente per aver patti migliori da Cesare (1), e mentre confidavasi nel tradimento del capitano imperiale avevano avviso i Veneziani che nuovi fanti tedeschi calavano per la Valtellina nel Milanese (2). Del che dolendosi Girolamo Morone (3), rispondevagli il Pescara negando: leverebbe anzi le truppe che vi erano, conforme al convegno segreto, purchè si des-

(1) Al vescovo di Bajusa, 4 sett. 1525. *Lettere di principi*, tom. 1, pag. 172.

(2) Ne siamo restati cum admiratione, et maxime che de tal movimento il magnifico Morone non vi habi comunicato cosa alcuna. *Lettera del collegio*, oratori Mediolani, 1 sett. 1525. msc.

(3) 2 ott. 1525. *Lettere del Morone*, op. cit.

Digitized by Google   Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sero danari a pagarle (1). *Se non ne porto,* diceva, *ai tedeschi a Novara, essi si ammutineranno del tutto, e io sarò forzato a pormi in lor potere o a fuggire* (2). *Che se avessi danari a pagar anche le sette compagnie spagnuole, le farei subito uscir dello stato* (3). Accettò il Morone la offerta, pagando sedicimila ducati (4), e nonpertanto le genti, anzichè andarsene, crescevano. Giungevano contemporaneamente dalla corte di Madrid dichiarazioni accennanti alla trama. Cesare non cessava di *chiamare vigliacco e traditore Gian Matteo Giberto,* delle quali parole meravigliavasi assai l'orator veneto Andrea Navagero, *sendo Cesare tanto moderato in ogni sua azione e massime nel parlare, che non si trova in che cosa se gli possa fare opposizione* (5); onde il papa, non per iscoprire la pratica, ma per prepararsi qualche rifugio se l'andasse a vuoto, trovò prudente avvertirlo, sotto specie di affezione, che tenesse miglior governo in Italia (6), e ancor prima il duca di Milano s'era visto in necessità di cal-

(1) Per levare li soldati se fa quanto se po et se farà tanto che V. S. restarà contenta, ma convene provedere ad questi dinari con presteza. Vercelli, 7 sett. 1525. *Ibidem*, p. 411.

(2) 7 sett. 1525. *Ibidem*, p. 412.

(3) Pavia, 12 sett. 1525. *Ibidem*, pag. 430.

(4) A quella parte mi ha tochato il S. Ant.° de Leyva et il S. Lopis Hurtado circa il levare de la gente dal stato, incontinenti si habiano pagati li XVI m. ducati, il che mi confirma V. Ex. con le sue... non mi extendarò in rispondere altro, se non in acceptare la offerta, tenendo per firmo che così sarà exeguito. Mediolani, 7 ott. 1525. *Ibidem*, pag. 447.

(5) Dispaccio di A. Navagero. Toledo, 23 ag. 1525. *Em. Cicogna*, Iscriz. ven. t. 6, pag. 179.

(6) Et che per l'amor di Dio volesse pigliarla per altra via, non essendo possibile che Italia, ancorchè si ottenesse, si potesse mantenere con altro che con amore et con una certa forma, la quale fosse per contentare gli animi di tutti in universale. *Memoriale mandato d'ordine di papa Clemente VII a mons. Farnese.* Papiers d'état du card. de Granvelle, t. 1, pag. 295.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

marne gli sdegni collo spergiuro (1). Qual sospetto tremendo! che il Pescara fosse uomo a due faccie? *Io non posso crederlo*, diceva Giberto. *Quanto egli fece per Cesare nessun regno del mondo basterebbe a rimeritare. Ch' egli voglia mendicare di nuovo la sua grazia? Sarebbe colpa immaginare che in anima nobile annidar possa così basso pensiero* (2).

Eppur non era altrimenti. Francesco marchese di Pescara, nato in Italia, aveva l' anima degli Avalos spagnuoli, suoi avi, stati principali nel fondare la dominazione aragonese di Napoli. Fuor de' fanti spagnuoli che capitanava, non v' erano uomini per lui: li conosceva tutti per nome; d'ogni loro smoderatezza, sin de' vietati saccheggi, non avevasi a male; bastava che durassero impavidi nel momento decisivo. All' incontro gl' italiani teneva a vile: non accadde di rado che li mandasse a fil di spada, e domandato perchè il facesse, essendo pur suoi compatrioti, appunto perchè lo sono, rispondeva, e servono al nemico. A quel modo che nei campi di battaglia la innata arditezza colle studiate avvertenze infrenava, anche l' ambizione, l' orgoglio, la burbanza conteneva entro i limiti della lealtà feudale. Lui, educato nei romanzi spagnuoli alle idee cavalleresche, non modificò la coltura italiana risorta collo studio de' classici. De' suoi tempi solo una dottrina gli si apprese all'animo: la politica. Così onesto non fu da rigettare sdegnosamente la proposta del Morone: considerò invece che per isventare la trama bisognava conoscerla a fondo. Si finse dunque inclinato ad accedervi, e mentre teneva in susta i congiurati con vane

(1) Juro che mai potesse uscir vivo dal lecto e dal infirmità in qual se trovava se lui non era netto e limpio di simil calunnia. *Il protonotario Caracciolo all' imper.* Milano, 28 luglio 1525. *Biblioteca de l' Acad. d' historia de Madrid.* A. 35 msc.

(2) A Domenico Sauli. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, p. 171.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

speranze, di ogni lor confidenza faceva subito partecipi l'abate di Nagera, commissario imperiale, e il duca di Borbone e Antonio de Leva, suoi colleghi; mostravasi irresoluto e desideroso di nuovi schiarimenti, per iscoprir meglio i disegni e i mezzi di riuscita; prendeva intanto opportuni provvedimenti di difesa, trattando col governatore di Alessandria per averne a un bisogno la fortezza, e con Pietro Fregoso, il quale profferivagli ottantamila ducati per esser doge di Genova in sostituzione di Antoniotto Adorno; e di tutto questo e di qualunque altra pratica dava senza indugio notizia a Cesare, chiedendo instruzione e soccorso (1). *Di queste pratiche mi valgo*, scriveva, *per servire vostra maestà, e con mia grande vergogna, ben conoscendo che manco a qualcuno, ancorchè il faccia per non mancare a chi più debbo* (2). *Fu providenza che io sia venuto a saperle; altrimenti saremmo perduti* (3).

Per vero ne ricevette Cesare anteriori avvisi da altre e più parti. L'ambasciator suo a Roma aveva sin da principio discoperti i maneggi degl' italiani (4), nè la reggente di Francia si era recato a coscienza di svelarne il secreto per acqui-

(1) Da prima col mezzo di Gio. Battista Castaldo, capitano imperiale, poi con un corriere di Cesare, quindi con Francesco Ruiz, con Girolamo suo servitore, e con quelli di Antonio de Leva e di Rocandolfo. *Lettere del Pescara all' imper.* 30 luglio, 12 e 20 ag. 8 sett. 1525. *Hormayr* Archiv an. 1810 pag. 29-30 e nelle *Lettere di Girolamo Morone* op. cit. t. 2 pag. 378-397, 413-423.

(2) Huelgo dellas per servyr a V. M. y no sin mucha verguença porque non dexo de conoscer que falto a alguno aumque sea por no faltar a quyen mas devo. *Lettera precitata* 30 lugl. 1525.

(3) Crea V. M. que ha sido voluntad de Dios lo que ha passado, que por ninguna otra via deste mundo era imposible saberlo, y nos perdieramos sin falta. *Lettera* 8 sett. 1525. l. c. pag. 418.

(4) A mi juyzio y a lo que alcanço por via del datario se trama todo y V. Mad. sea certo que ahi inteligencias de grandissimo momento y muy perjudiciales a vro cesareo servicio. *El du-*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

star mercede al figliuolo (1). Tuttavia non è dubbio che sarebbero facilmente succeduti, se il Pescara, simulando di concorrere con gli altri, non ne avesse con varie scuse differita la esecuzione. *In caso contrario*, scriveva Antonio de Leva, *i congiurati avrebbero ucciso alla impensata la maggior parte dell' esercito* (2).

A quelle scuse davano appicco ora gli scrupoli dell'onore, a quetare i quali diceva il Pescara voler attendere sopra i consigli scritti per ordine del papa il parere di un dottor napoletano amico suo (3), ed ora la infermità del duca di Milano aggravatasi talmente da far credere vicina la sua morte; onde pareva che, per non ingenerare sospetti negli altri capitani, persuasi che in quel caso lo stato ricadesse a Cesare, non solo gli fosse impedito di rimuovere le truppe, si anzi fatta necessità di chiamarne di nuove (4).

Ma il duca migliorò, e invece il Pescara fu colto da quella malattia che poco dopo lo condusse al sepolcro. Come resistere più oltre alle instanze de' congiurati? Poichè la sua lentezza e l'apparente irresoluzione gl' inquietavano tanto, non potrebbero essi anche senza di lui, o meglio contro di

que de Sesa al emperador, Roma 12 lugl. 1525. *Bibliot. de la Acad. d' hist. de Madrid* A. 35 msc.

(1) Lettera precitata di Gian Matteo Giberto al vescovo di Bajusa 4 sett. 1525. Vedi *Henri Martin*, Histoire de France. Paris 1857, t. 8, pag. 86.

(2) V. M. sea cierta que si no fuera por la intelligencia quel el marques ha tenido en estas cosas que nos hovieram tomado sin que lo sintieramos la mayor parte del exercito. Vercelli 20. ag. 1525. *Lettere del Morone* op. cit.

(3) Que sobre ello esperava respuesta de Napoles — quedamos que yo embiaria estas allegaciones a quien me aconsejava . . . por tener tiempo de otros quinze dias. *Lettere del Pescara all'imperatore* 20 ag. ed 8 sett. 1525. *Ibidem* pag. 384, 415.

(4) *Franc. Guicciardini*, Storia d' Italia, t. 3, pag. 199.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lui mandare a termine le cose trattate? I rimanenti disegni di già parevano in ordine: giunta era di Francia la sospirata dichiarazione, sebbene inferiore di molto alle passate profferte (1); sollecitava il papa la conclusione degli accordi (2), e Venezia dava facoltà all' orator suo a Roma di strignere la lega italiana *a difesa dei comuni stati contro qualunque principe cristiano* (3). Ormai il Pescara aveva conosciuti i pensieri di ciascuno e levata a tutti la possibilità di negarli. Tempo era dunque di calar la maschera dal volto e di cogliere il frutto delle pratiche tenute con tanta malignità.

Lo fece egli d'arbitrio suo o col consentimento dell'imperatore? Ne disputarono coloro che non potevano chiarire se fosse sincera o artificiosa la investitura del ducato di Milano a Francesco Sforza, spedita in sulla fine di luglio col mezzo di Lope Urtado, il quale portò eziandio la commissione di licenziare tutt'i fanti spagnuoli, da quelli in fuora che alloggiassero nel marchesato di Saluzzo, e di rimandare seicento uomini d'arme nel reame di Napoli. E se il dubbio sussistes-

(1) Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus; che ben mi pare poter cominciar così, già che quella risolutione, che tanti dì fa Francesi hanno annunciato, come l'advento del Messia, di voler mandare in Italia, si è alla fine trovata esser manco assai di quello, che mandarono ad offerire per M. Lorenzo Toscano; et crederò che non tengano tutti gl' Italiani per bestie, se pensano che, sotto semplice speranza della fede loro, habbiano a darsegli in mano ligati, perchè facciano migliori le condizioni loro con Cesare. *Gian Batt. Sanga a monsignor di Baiusa*. Roma 5 ott. 1525. *Ruscelli* Lettere di principi, t. I, pag. 177.

(2) Questa nocte ho havute lettere da Roma continenti molti capi de importantia, et altre ne ha havute ms. Dominico Sauly in conformitate . . . In somma contengono tutto quello si expetava da Franza, et il N. S. manda qua per stringere le risolutioni praticate. *Girolamo Morone al Pescara*, Milano 8 ott. 1525. *Lettere del Morone*, p. 448.

(3) *Lettera del collegio* oratori in curia 12 ott. 1525 msc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

se, anch'io reputerei col Guicciardini manco fallace la migliore e più benigna interpretazione. Ma così non è; perchè sebbene quella spedizione fosse anteriore all'arrivo in corte di Giambattista Castaldo, mandato per primo dal marchese a significare la congiura (1), pure, considerando le notizie che n'erano già pervenute a Cesare (2), e le precedenti sue renitenze per rispetto alla investitura, e l'ufficio dato contemporaneamente al sopraccennato Lope Urtado di chiedere al pontefice dispensa di pigliare in moglie la infanta di Portogallo, sua cugina, rimane accertato, non aver egli avuto altro in mente che di posare gli animi degli italiani insino a tanto venisse il tempo opportuno ad eseguire l'antico disegno d'impadronirsi della Lombardia (3). Ben so che nel consiglio suo, diviso allora in due parti, sembrava prevaler quella di Mercurino da Gattinara, gran cancelliere, favoreggiante l'accordo coll'Italia per abbassare la corona di Francia (4); ma quando si bada al risultato finale, e si ricorda che alla parte opposta del vicere Lannoy e di don Ugo di Moncada ade-

(1) Siendo todo esto vantes de la llegada de Johan Baptista, se deve creer que su Magestad hara otra provision. *Instruzione del Pescara per G. B. Castaldo e de Gutierez*. 20 ag. 1525. *Lettere del Morone*, t. 2, pag 398.

(2) Vedi nota a pag. 288.

(3) Ben si appose Gian Matteo Giberto allorchè, mettendo in derisione la venuta di Lope Urtado, così scriveva a monsignor di Baiusa: *Havendo l'Imperatore inteso delle prattiche, che lor tenevano in Italia, già la seconda colta ha fatto intendere, che sua Maestà non pensa se non a mettere Italia libera et amica et non serva*. Roma 4 sett. 1525. *Ruscelli* Lettere di principi, t. 1, pag. 172.

(4) Relazione di Gaspare Contarini ritornato amb. da Carlo V. nov. 1525. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. Ser. 1. vol. 2, pag. 58. — *Perchè il gran cancelliere era in effetto buonissimo italiano, e molto temeva non dalla unione e pace colla Francia seguisse gran danno all'Italia*. Dispaccio di Andrea Navagero. *Em. Cicogna*, Iscriz. venez., t. 6, pag. 183.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

riva con ogni poter suo il marchese di Pescara (1), non si può far a meno di credere che desse Cesare la commissione del levare l'esercito, tanto grata a tutta Italia, non per essere obbedito, ma per acquistare qualche giustificazione ai portamenti futuri. *Io non dubito*, scrisse infatti il Pescara, *che vostra maestà prenderà ben tosto un altro partito. Facile è farsi signore d'Italia se si mantiene l'esercito e se si pigliano a tempo le persone dei duchi di Milano e di Genova; altrimenti no, perchè Italia non si può ridurre a servitù se non colla forza* (2). *Accordatevi*, proseguiva, *col re di Francia a questa sola condizione che vi aiuti a conquistarla. Coloro che vi stanno dappresso, vedendo un re prigione, si danno a credere che voi siate padrone del mondo; ma noi che stiam qui e veggiamo come vanno le cose, ben comprendiamo che avete un corpo morto, il quale vi nuoce assai più che non vi giovi* (3). Non erano ancora pervenute coteste rimostranze all'imperatore che già questi il dì 11 agosto, col mezzo di Giambattista Castaldo, aveva dato facoltà al Pescara di far tutto che gli paresse più opportuno tanto a Milano quanto a Genova, (4); la qual facoltà confermò poi con suo autografo del 15 settembre, aggiungendovi soltanto l'obbligo di con-

(1) Relazione precitata di Gaspare Contarini, pag. 59.

(2) Instruzione precitata per G. B. Castaldo e de Gutierez. 20 ag. 1525.

(3) Lettera del Pescara all'imper. Novara 8 sett. 1525. *Lettere del Morone*, pag. 419.

(4) Lo que V. M. mando a Johan Baptista Castaldo, que me hiziesse escrivir de Gutierrez por cifra de XI del passado, que despues de muchas platicas era en substancia, que aun que V. M. deseava que disimulasse segun el tiempo, y que governandome prudentemente en mostrar de no conocer por evitar escandalos, sostuviesse quanto pudiesse, mas que quando la platica fuese tan clara y abierta que no se pudiesse escusar, que *yo hiziesse lo que me pareciese* asy en lo de Milan como en lo de Genova. *Ibidem*, pag. 420.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sultarsi col Borbone e cogli altri capitani (1). Ne prevenne il Pescara la esecuzione, facendo che il Borbone medesimo e Antonio de Leva, convenuti con lui sin dal giorno 9 settembre nella necessità di avere in mani proprie il duca Sforza e il castello di Milano, di questa loro concorde deliberazione stendessero autentico testimonio (2). Ma prima di mandarla ad effetto, benchè pressato da quelli e dall'abate di Nagera commissario imperiale, ne scrisse a Cesare (3), con animo di attendere, se la urgenza delle cose il permettesse, sua risposta e commissione speciale (4).

Strignevano intanto, secondo ch'è dimostrato innanzi, le pratiche de' congiurati, e d'altra parte troppo era manifesto che Cesare non amava sorpassare i termini del mandato generale, per gettar poi in ogni evento la colpa addosso all'esecutore. Laonde il Pescara, disperato di ottenere a tempo le chieste instruzioni (5), deliberò di ridur

(1) A los XXI. de passado recibj una letra de mano de su M.t de XV de mysmo, en que manda, que en lo que toca a lo del ducado de Mylan, haga lo que me paresciere con parecer de Borbon, sy no fuere partido, y destos otros que aca estan. *Lettera del Pescara all' arcid. Ferdinando.* Novara 4 ott. 1525. *Ibidem*, pag. 442.

(2) *Ibidem*, pag. 426.

(3) Ottobre 1525, *Ibidem*, pag. 437.

(4) Segundo lo que me ha dicho (il Pescara) y he visto por cartas de Anthonio de Leyva y del Abbad de Najera parece que las platicas andan cadadia mas adelante y por voto y parecer de estos ya el marques havria fecho demostracion. El marques esta de opinion de esperar la respuesta y horden de V. Ma. *D. Lope Hurtado al emperador*, Navara 27 sett. 1525. *Biblioteca de la Acad. d' hist. de Madrid.* A. 35. msc.

(5) Aun que en rimitir las cosas a mi con el parecer delos que aqui estan, siendo el señor duque de Borbon ya partido dias ha, se me haze gran merced per la confiança que su magestad de mi muestra, no dexa de pesarme dello, porque cosas de tan gran calidad y tan particular y fundadamente avisadas quisiera yo hazellas ni

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

subito in potestà sua la persona del Morone, stato autore ed instrumento principale della cospirazione, ben si apponendo che col suo processo poteva offrire a Cesare la prova desiderata e necessaria per far cadere il duca di Milano dalle ragioni della investitura (1). Vi consentì l'arciduca Ferdinando (2), per cupidigia di quella preda (3), largo più che mai in consigli ed aiuti (4).

Giaceva il Pescara, oppresso da grave infermità, nel castello di Novara. Quivi, dopo aver fatto venire inaspettatamente le genti che alloggiavano nel Piemonte e nel marchesato di Saluzzo, richiese a nuovo colloquio il Morone. Poteva già conoscere questi che la pratica tenuta con lui era vana; avvertivanlo gli amici che gli si tendevano insidie (5); che sarebbe ritenuto; che Antonio de Leva lo aveva detto pubblicamente (6); egli medesimo ne stette ambiguo; e non-

mas ni menos que su magestad de alla ordenase. *Memoria de lo que vos el capitan Johan Baptista Castaldo y Gutierrez haveis de dezir a su magestad*, Novara 13 ott. 1525 *Lettere del Morone*.

(1) *Ibidem*.

(2) Lettera al Pescara. Tubingen 15 ott. 1525. *Ibidem*.

(3) Aspira sommamente al ducato di Milano. *Relazione di Gaspare Contarini* l. c. pag. 59.

(4) Lettera del Pescara all'arcid. Ferdinando. Novara 4 ott. 1525. *Lettere del Morone*, pag. 441.

(5) O fede in V. S. como in Dio. Me è dato aviso da varii homini et lochi, che me guarde da li agenti cesarii, et che sono tradito et ucellato, et che mi faranno mal capitare. Ho voluto advertire quella, ad ciò che stia attenta, che altri non tenteno quello dispiaceria non manco a lei como a me. *Girolamo Morone al Pescara*, Milano 5 sett. 1525. *Ibidem*, pag. 407.

(6) Non voglio tacere che s.r Ant. (de Leva) è intervenuto in uno ragionamento, onde se parlava de le pratice de Italia, et si diceva che io ni era auctore principale; et lui dixi, che se mi lassava conducere a venire verso V. Ex., sarebbe retenuto et da me si cavarebbe tutto il vero. *Girolamo Morone al Pescara*, Milano 8 ott. 1525, *Ibidem*, pag. 448.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dimeno collo stesso Antonio de Leva si risolvè di andare, abbandonandosi alla fede per nuova lettera confermatagli (1): *cosa a me tanto più maravigliosa*, scrive Francesco Guicciardini, *quanto mi restava in memoria avermi il Morone detto più volte, nell' esercito al tempo di Leone, non essere uomo in Italia nè di maggiore malignità, nè di minore fede del marchese di Pescara.*

Giunse il Morone a Novara il dì 13 ottobre, e nel giorno seguente accolto benignamente dal Pescara gli divisò per filo e per segno le cose già trattate a voce o soltanto accennate per iscritto: disse venuta di Francia la facoltà di strigner lega coll'Italia; darebbe la reggente cinquantamila scudi al mese ed altrettanti l' Inghilterra; essere in punto le genti del papa, dei veneziani e del duca di Milano; pronti gli svizzeri alla chiamata, e non meno di essi gli emigrati in numero di cinquecento lance e tremila fanti; tutti potrebbero entrare in campo fra quindici giorni (2).

Ben si vede aver egli esagerato i mezzi di riuscita o la fiducia che in essi riponeva, per indurlo più facilmente a dichiararsi. Nè il Pescara tardò ad accorgersene (3). Ma gio-

(1) Pregola ad venir fin qua, et persuadersi che in questo campo contro mia voglia non porria fare ness. quello li paresse; e che la mia voluntà è quale deve con persona che tali opere e dimostrationi ha sempre usate verso di me; et se di questo bisogna altra sicurtà, V. S. la pensi, et farassi. Che se io stessi sano la sicurtà saria andare; ma son certo che se ben saviamente V. S. pensa havendo poi ancor saviamente pensato, non ponerà dubbio in me, che non lo sapria ponere in lei finchè vivessi. *Il march. di Pescara a Girolamo Morone*, Novara 10 ott. 1525. *T. Dandolo.* Ricordi inediti op. cit. pag. 200.

(2) Lettera del Pescara all'imperatore. Pavia 25 ott. 1525. *Lettere del Morone*, t. 2, pag. 497-499.

(3) Repliquele que yo tenja que estas cosas no serian concertadas, ni tan ordenadas, como el dezia. *Ibidem*, pag. 498.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vava mostrarsi persuaso; tardavagli assai di consegnire il fine de' suoi infingimenti. La mattina del 15 ottobre il gran-cancelliere fu fatto prigione dal Leva e condotto nel castello di Pavia (1), dove il dì 24 andò il marchese in compagnia del medesimo Antonio de Leva e dell'abate di Nagera a esaminarlo proprio sopra quelle cose che insieme avevano negoziate, e il Morone alla presenza di essi confessò (2) e stese poi in iscritto tutto l'ordine della congiura, accusando il duca di Milano come conscio di ogni pratica, ch'era quello che principalmente si cercava (3). Volse bensì forti parole al traditore, siccome colui che nè vassallo era, nè suddito dell'imperatore, nè per alcun legame di giuramento tenuto ad obbedienza; ma appunto per ciò come rendersi ragione dell'avergli svelato i segreti del signor suo, senza presupporre il reo intendimento di scolpare sè stesso? Ahi quanto dall'altezza d'animo altra volta ammirata lo veggiamo caduto! Io non scrivo panegirici, ma storia, ed allo affetto dell'Italia debbo non meno la lode delle azioni nobili di lui, che il biasimo delle indecorose. Due giorni dopo l'interrogatorio inflittogli raccomandavalo il Pescara a Cesare, perchè non avesse a patir nulla (4), e il dì seguente provvedeva a sicurargli gli averi (5).

(1) *Ibidem*, pag. 500 e Rapporto di Rosso dall'Olmo 17 ott. 1525. *Marin Sanuto*, t. XL, p. 71. Nè in questo, nè nella cronica del *Grumello*, pag. 380, troviamo che il Leva fosse nascosto dietro agli arazzi per udire il colloquio del Morone col Pescara.

(2) Lettera precitata del Pescara 25 ott. 1525, pag. 505.

(3) Esame di Morone in carcere, *Tullio Dandolo* op. cit. pag. 148-179. Lo si trova eziandio nell'*Archivio di Simancas* sotto il titolo *Istrumento original de la information de Hieronimo Moron*, Pavia 25 ott. 1525.

(4) Pavia 26 ott. 1525, *Lettere del Morone*, pag. 509.

(5) 27 ott. 1525, *Tullio Dandolo*, Ricordi inediti, op. cit. pagina 201.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Incarcerato il Morone, non tardò un istante il marchese a impadronirsi di Alessandria, di Pavia e di Lodi, e contemporaneamente mandò al duca Sforza un uomo suo, nominato Brancamonte, a giustificare l'operato, quasi fosse per beneficio comune. Rispose il duca sdegnosamente (1). Ma quando venne a lui l'abate di Nagera a quest'uopo medesimo (2), e con commissione di chiedergli la consegna delle altre città e fortezze, toltone il castello di Milano, *perchè vi era dentro la sua persona*, trovandosi abbandonato di consiglio e di speranza, gli diede subito facoltà di occupar Como, Lecco, Pizzighettone e Cremona, non riservando per sè che il castello di questa ultima città.

Simulò per qualche giorno il Pescara di starsene contento, e intanto scriveva a Cesare: « se volete aver per voi questo stato, come Dio, il mondo, e la ragione addomandanlo, scrivete al duca che consegni anche i castelli di Cremona e di Milano e che venga dinanzi a voi; altro non vi occorre . . . Domani ricevo il corpo di Gesù Cristo, sembrandomi che la infermità lo richiegga, e senza scrupolo alcuno assicuro vostra maestà che, al vedere di tutti noi che qui siamo, questo è ciò che torna a bene del suo servizio » (3). « Se volete » replicava il Leva, « esser signore d'Italia, prendete per voi lo stato di Milano che n'è la chiave » (4).

Non rispose Cesare, indotto a dissimulare dai sospetti dell'Europa; ma lasciò che il Pescara facesse. E fece per mo-

(1) Molto mi maraveglio del marchese di Peschara che l'habbi usato questo verso di me, per che io sum certissimo che il Morone non ha errato in cosa alcuna et mancho io. *Lettera del collegio* oratori in Anglia 22 ott. 1525 msc.

(2) A darle muy larga cuenta y razon de las infinitas causas que para esto nos havian movido sin decirle la mas essencial que el bien sabe. *Lettera precitata*, 25 ott. 1522, pag. 501.

(3) *Ibidem*, pag. 503, 506.

(4) 27 ott. 1525. *Ibidem*.

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

do, che poco dopo richiese anche i sopraccennati castelli, e perchè il duca ricusò, non si tenne più oltre dal dichiarare che dalle lettere di Domenico Sauli, oratore milanese a Roma, constava aver egli profferto la sua persona e lo stato per la liberazione dell'Italia dalle truppe imperiali (1). Quindi dato di piglio alle armi ridusse in poter suo il castello di Cremona, e cominciò con le trincee a serrare quello di Milano, instituendo nello stesso tempo regolare processo di fellonia contro il duca. Indarno ne fece questi gravissimo risentimento con pubblica scrittura (2). Le contrappose il Pescara la prova ch'egli medesimo aveva di sua complicità (3), ed entrato che fu in Milano mandò a chiamare Alessandro Bentivoglio, Francesco Visconti, Tommaso dal Maino, Jacopo di Galerate ed altri del senato, invitandoli a continuare nel loro ufficio. Risposero che farebbero; quando uno di loro nel partire, volgendosi di nuovo al marchese, *e che*, disse, *intende forse vostra eccellenza che facciamo l'officio nostro in nome di Cesare? Ben lo sapete*, replicò quegli, e allora il senatore richiamati gli altri e trattenutili alquanto a consultare nell'anticamera, tornò al Pescara dichiarando, che essendo ventisette i membri del senato, e soli sette i presenti, non stava

(1) Lettera del Pescara all'arciduca Ferdinando, 4 nov. 1525, *Bucholtz*, op. cit. t. 3, pag. 14.

(2) Milano 13 nov. 1527. *Biblioteca de la Acad. d'hist. de Madrid*. A. 36 msc. Della stessa data è la lettera scritta in Roma da Jacopo de Banisio all'imperatore, colla quale difende il duca dalle imputazioni che gli diede il Morone. *Ibidem* msc.

(3) Essendo la cosa in caso claro et como verificato et essendo como scoperta la veritate dal principio al fine como sa epso s.r Francisco (Sforza), quale sa che el prefato s.r Marchese non ignora dicti andamenti fin dal cominciamento, anzi a la giornata li ha intesi et saputi per voluntate depso s.r Franc. et alcuna volta di sua bocca propria. *Risposta del marchese di Pescara al manifesto del duca*, 13 nov. 1525. *Ibidem*. msc.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a loro il rispondere, ma che quel di stesso sarebbero tutti adunati e delibererebbero. La deliberazione fu che se facessero l'ufficio in nome di Cesare, non meriterebbero fama di uomini giusti e dabbene, avendo già promesso e giurato fede al duca. Udito questo, ordinò il Pescara per decreto 17 novembre che obbedissero sotto pena di confiscazione de' beni, e il senato imperterrito rispose: voler che si muti titolo e nome, gli è far contro ragione e giustizia, non essendo ancora il padron nostro giudicato colpevole e privato dello stato; mancando a noi stessi, daremmo a credere che male ad altri amministriamo il diritto, e mancando verso il duca, chi potrebbe più confidare nella coscienza del debito nostro (1)? Tanta fermezza del supremo magistrato lombardo è conforto, di cui Italia gli deve gratissima ricordanza.

Non s' acquetò per questo il marchese, chè anzi insistette più che mai perchè Milano giurasse fedeltà all'imperatore; ond'essa, assediata, bombardata, esposta ai terrori d'un governo militare, dopo lungo rifiutarsi e schermirsi, propose infine di acconsentirvi, ma con una formola che la obbligasse soltanto a non intraprendere nulla in danno di Cesare, senza far parola della sua dominazione (2). Non ne fu pago il Pescara, e costretti invece i cittadini a raccogliersi il dì 12 dicembre per parrocchie e ad eleggere in ognuna di esse due sindaci, volle che questi in nome di tutti giurassero, secondo la formola che loro mettevasi innanzi, fedeltà a Carlo V, e a' suoi successori, promettendo di non fare nè prestar mano a cosa alcuna contro di lui, di denunziare qualunque pratica degli avversarii, e di condursi in breve come si conviene a città dipendente da Cesare, suo signore, e dal sacro romano impero (3).

(1) *Marin Sanuto* t. XL, pag. 235-295.
(2) *Ibidem*, pag. 359.
(3) *Ibidem*, pag. 377.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Adempiuto era così il lungo desiderio degl' imperiali. « Alessandria, fortissima città » scriveva Antonio de Leva a Carlo V, « ci mette in comunicazione con Genova e quindi colla Spagna; Lodi, Como e Lecco colle terre di Germania. Per ciò torno a dire che questo stato è la chiave d'Italia e che con esso facile è diventare signore di lei, e chi è signore dell'Italia è signore del mondo. I Romani tardarono cinquecento anni ad impadronirsene, ma poi che la ebbero distesero in breve lo scettro sull'universo. Venite adunque a porvi sul capo la sua corona, e di qui passerete a prendere quella di Gerusalemme (1). « Pensi vostra maestà », soggiungeva il Pescara, « ch'ella è predestinata alla causa santa di Gerusalemme, e che questa è la via per andarvi » (2). Persino sulla repubblica veneta volgeva il cupido sguardo, consigliando a farle guerra; ma non coll'assalire Crema e Brescia e altre terre del suo dominio, le quali essendo fortissime non si otterrebbero senza gran perdita di tempo e danari, sì col portar le armi direttamente fino alle sponde della laguna; colà per mezzo di argini deviarne le acque, e giugnere poi a Venezia camminando sopra fascine. E per mostrare più agevole la impresa, mandava un disegno di Venezia fatto da un frate dimoratovi lungamente (3).

Restava a compiere il processo contro lo Sforza. Ma la era vana apparenza, e di esito così sicuro, che già Cesare, sebbene avesse fermo in animo di tenere per sè il ducato di Milano, pure, dissimulando ancora per addormentare il pontefice (4), faceva le viste di darne la investitura al duca di

(1) Milano 15 nov. 1525. *Archivio di Vienna.*

(2) Descifrado de una carta del marques de Pescara a Jo. Bapt. Castaldo y a Gutierrez. Milano 16 nov. 1525. *Ibidem.*

(3) Dispacci di Andrea Navagero. *Em. Cicogna.* Isc. ven. t. 6, pag. 185.

(4) Lo que siento de S. Sant.d es gran temor de tener por determinado que V.ª Mag.d tomara para si el ducado de Milan, que

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Borbone (1), coll' obbligo di pagare cinquantamila ducati annui all'arciduca Ferdinando, in cambio dei sali che pigliava quello stato da lui, ed ottocentomila all' imperatore in otto anni (2).

Nonpertanto risoluto mostravasi lo Sforza di fermarsi nel castello di Milano, avendovi seco ottocento fanti eletti, e messevi quelle vettovaglie che comportò la brevità del tempo. Nè mancava egli di far fuoco sopra i lavoratori alle trincee, nè il popolo furibondo a tumultuare. Ma guai a chi gridava il suo duca (3)! e poi, per grandi che fossero le speranze di soccorso date dal papa e dai veneziani, impossibile era a lungo andare la resistenza. Però Dio non permise che il Pescara godesse il frutto dell' opera sua, avendolo chiamato all' eterno giudizio il dì 3 dicembre 1525 nella fresca età di trentasei anni. Morì con fama odiosa, non temperatagli dai poetici lai della sua vedova Vittoria Colonna, perchè la fedeltà a Cesare disonorò coll' affiggersi alla gogna di spia: ben degno, come spesso diceva desiderare, di avere avuto per patria più presto Spagna che Italia. Ricordo

es articulo que por ninguna forma puede comportarlo nj le basta dissimulacion para encubrirlo. *Le duque de Sesa al emperador*, Roma 12 nov. 1525. *Biblioteca de l' Acad. d' hist. de Madrid.* A. 36 msc.

(1) Clemente pedia (all'imperat.), que si muriese (il duca Sforza), tuviese en si aquel estado y que no lo diese al archiduque su hermano, sino a alguna otra persona . . . y aun le señalò que lo podia dar al duque de Borbon o a don Jorge de Austria, su tio, hijo natural del emperador Maximiliano. El emperador . . . desde luego señalò al duque de Borbon, y diò la vestidura, (como dejo dicho) que era el primero de los dos que el Papa habia nombrado. *Sandoval* op. cit., t. 4, pag. 305, 306.

(2) Dispacci di A. Navagero, l. c. pag. 184.

(3) Il povero Milan cridava pensando de poter cridar, ma fu una mala cosa per Milano. *Burigozzo*, Cronaca di Milano, *Arch. stor. ital.* t. 3, pag. 443.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a conforto de' buoni che il tristo, sentendo l'enorme peso delle sue frodi nell'animo, cercò scaricarsi avanti di trapassare (1).

VI. La morte del Pescara diede fiducia di opprimere più facilmente quell'esercito, cui era mancato un capitano di tanta autorità e valore. Massime ai Veneziani, i quali, conoscendo meglio di tutti, per il caso sopravvenuto di Milano, a quale estremo si trovasse la indipendenza italiana, abbandonate le pratiche di accordo riprese col protonotario Caracciolo, e rinfacciati ad Alfonso Sanchez, oratore cesareo, i patimenti dello Sforza (2), avevano di nuovo stimolato il pontefice a ristrignersi con essi e coi fiorentini per la comune difesa (3), questa essendo opportuna preparazione all' alleanza di Francia. Se grande la necessità di provvedere al pericolo imminente, non minore il rimedio, nè deboli parevano i suoi fondamenti: romperebbe Francia la guerra alle frontiere di Spagna, acciocchè Cesare fosse impedito a mandar gente e danari in Italia; con i cinquantamila ducati da essa promessi ogni mese assolderebbonsi diecimila svizzeri; uscirebbero i francesi e i veneziani in mare con una grossa armata per assaltare o Genova o il reame di Napoli, mentre i veneziani medesimi e il papa, mettendo insieme milleottocento uomini di arme, ventimila fanti e duemila cavalli

(1) Vi lascio (così scrisse nel suo testamento) Hieronimo Morone qual è in preggione, et voglio che si supplichi la cesarea Maestà istantemente per la vita sua et ogni altro benefitio che gli potrà fare, et che non voglia che quello che ho discoperto in benefitio di S. M. abbia ad essere per condannatione del suddetto, dato el caso che lui non avesse fatta quella opera che doveva fare. In questo S. M. me voglia compiacere, perchè altrimenti me reputerei essere caricato. *Tullio Dandolo*, Ricordi inediti, op. cit., pag. 202.

(2) *Secreta Rogat.*, 9 nov. 1525.

(3) *Ibidem*, 1525.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

leggieri, muoverebbero contro l'esercito rimasto in Lombardia, non grosso, nè fornito a danari ed esecrato da' popoli; concorrerebbe anche il duca di Ferrara, purchè Clemente volesse contentarlo di Reggio, che già possedeva.

Restavano le difficoltà altrove notate: i Francesi disposti a posporre ogni rispetto degli amici all'interesse loro, e l'accordo di Cesare col re prigione tanto più facile quanto fossero maggiori gli apparati e le forze della lega (1); queste in gran parte composte di soldati ancor nuovi e di poco valore a comparazione dei nemici, quasi tutti veterani, nutriti in tante vittorie e padroni di terre ben fortificate; gli eserciti delle leghe malagevoli a provvisioni concordi. Tra siffatte difficoltà e gli opposti conforti stette perplesso il pontefice, come al solito più presto menato qua e là, che aiutato a risolversi, da Nicolò Scombergh e da Gian Matteo Giberto, suoi principali ministri; affezionatissimo l'uno, per vincolo di nazione, all'imperatore; divenuto l'altro, per sola ragion de'contrarii, e appunto per ciò non inconsiderato fautore de' francesi (2). Aggiungansi le arti di Cesare in condurlo alle sue voglie, ora con melliflue (3) ed ora con gagliarde parole. » Gli direte (così scriveva al duca di Sessa, ambasciator suo a Ro-

(1) Dubito, che o non faranno quello V. S. Stima, o se pure penseranno di farlo, con ogni piccol vento, che di Spagna si mostri loro a lor proposito, volteranno subito le vele ad altro cammino, et lascieranno gl'imbarcati et uccellati da bestie. *Gio. Battista Sanga a mons. di Baiusa.* Roma 5 ott., 1525, *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 176.

(2) Che tal fosse, addimostranlo le lettere di sopra citate, e particolarmente quella a mons. di Baiusa 26 sett. 1525, in cui parla dei Francesi: « Hanno horamai raffreddato tanto gli animi di chi prima gli haria creduto, che se non si accendono essi per riscaldar gli altri, et danno doppia sicurità di quello che prima se gli domandava, io dubito non trovino chi corra con pericolo di esser poi abbandonato o sul cominciare o a mezzo del ballo ». *Ibidem*, pag. 175.

(3) Il doit travailler de tous ses moyens à contenter le pape,

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ma) che vi è noto donde procede la renitenza sua a convenir meco, e ch'ei dovrebbe ben pesare lo stato degli affari; gli farete comprendere la importanza della nostra unione per il servigio di Dio, per la esaltazione della sua chiesa e per il riparo degli errori di Lutero » (1). « Quanto a quest'ultimo, se sua santità crede che la presenza dell'imperatore sia mezzo efficace ad estirparne la eresia, ella dovrebbe disporre le cose per modo, ch'egli possa recarsi in breve tempo e con soddisfazione di sè medesimo in Germania » (2). Tuttavia, trovandosi Clemente in termine, secondo l'arguta elocuzione del Guicciardini, che anche il non deliberare era specie di deliberare, s'inchinò infine a concordarsi coi veneziani e a distendere i capitoli della confederazione italiana. Ma tale era sua natura irresoluta che nell'eseguire quanto pure aveva stabilito, ogni piccolo riguardo che di nuovo se gli scoprisse, ogni leggiero impedimento che se gli attraversasse, bastava a farlo ritornare nella confusione di prima, perchè rappresentandosegli allora innanzi solamente le ragioni neglette da lui, non rivocava nel suo discorso quelle che lo avevano mosso ad eleggere, per la comparazione delle quali si sarebbe indebolito il peso delle contrarie (3). Non mancava altro che lo stipulare i sopraccennati articoli, quando ebbe nuova essere arrivato a Genova il commendatore Errera, mandato a lui da Cesare, e tanto valse a fargli sospendere la sottoscrizione, con gravissima querela degli ambasciatori, ai quali aveva dimostrata ferma intenzione di apporla il giorno medesimo.

Portava l'Errera, per la ratificazione del pontefice, il

et lui parler avec la plus grande douceur. *Charles-Quint au duc de Sessa* Toledo 23 ag. 1525. *Gachard.* Corresp. de Charles-Quint et d'Adrien VI, op. cit., pag. 221.

(1) Toledo 31 ott. 1525. *Ibidem*, pag. 223.

(2) Toledo 31 ott, 1525, *Ibidem*, pag. 224.

(3) *Francesco Guicciardini*, Storia d'Italia t. 3, pag. 211.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

convegno firmato da Cesare col cardinale Giovanni Salviati a fine di orpellare i suoi disegni su Milano e d'impedire nuovi movimenti in Italia. Davasi a credere in esso di contentare Clemente della restituzione di Reggio e di Rubiera, e della conservazione del duca Sforza, con patto espresso che nel caso di sua morte non potesse Cesare avere per sè quel ducato, nè darlo all'arciduca suo fratello, ma ne investisse il Borbone, che Clemente medesimo assai inconsideratamente, per le instanze dello Schomberg, gli aveva proposto, insieme con Giorgio d'Austria, fratello naturale di Massimiliano imperatore, nel tempo che per la infermità fu quasi disperata la vita dello Sforza (1). Fatto quel convegno, il cardinale Salviati, (per vizio delle commissioni e della vanità sua lusingata dalle onoranze ricevute alla corte di Toledo (2)) non aspettato che da Clemente avesse la perfezione, diede a Cesare il breve tanto desiderato della dispensa per il matrimonio con la sorella del re di Portogallo; la quale dispensa, essendo stesa prima con espressione solamente dello impedimento in secondo grado, senza nominare la principessa (3), per manco offendere il re d'Inghilterra, e perchè avendovi tra loro doppio vincolo di affinità non fosse fatta menzione se non del vincolo maggiore, fu necessario farne un'altra che con espressa nominazione delle persone comprendesse tutti gl'impedimenti. Nè di ciò solo lo compiacque il pontefice; chè anche la crociata, un momento prima

(1) *Sandoval*, l. c. t. 4, pag. 305.

(2) Questa dimostratione di S. M. Ces. è stata grandissima et molto notata in questi regni, et ben ha dimostro in questo, come in tutte le altre actioni di S. M., la bontà et sincerità del animo suo et la divotione verso nostro Signore et cotesta santissima sede. *Lettera del card. Giov. Salviati* 22 sett. — 3 ott. 1525. *Molini* Doc. di stor. ital. t. 1 pag. 194.

(3) Poupet de la Chaux, gesandter in Portugal, an den Kaiser. 20 ott. 1525. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 173.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

negata, gli concesse liberamente, e per essa una rendita di seicentomila ducati (1).

E il convegno medesimo, benchè negli articoli del sale e delle cose beneficiali di Napoli diverso dagli antecedenti accordi col vicerè Lannoy, avrebbe infine accettato, se della sincerità di Cesare fosse rimasto persuaso. Ma nel capitolo risguardante lo Sforza troppo era manifesto l'artificio di non far motto del processo instituito contro di lui, per riservarsi la facoltà di disporre del ducato anche in caso di sua morte civile per condanna di fellonia, pareggiata dalle leggi alla naturale. Però ne dolse il pontefice, e l'oratore imperiale replicò dettasse egli stesso la forma di quel capitolo e sarebbe in termine di due mesi approvata, purchè infrattanto non istrignesse lega coi veneziani e con Francia. Conobbe ognuno non essere questa offerta intesa che a guadagnar tempo; e nondimeno vi acconsentì Clemente con grandissimo dispiacere degli altri ambasciatori (2). Ben mostrò di sentire i doveri suoi e di Carlo, quando descrivendo a quest'ultimo lo sbigottimento cagionato dalla occupazione del Milanese, così diceva: « quelli che di sè temevano ed a vostra maestà erano poco amici, non cessarono confortarci che, da buon principe italiano e da vero papa, proibissimo la servitù e l'oppressione d'Italia.., e benchè noi alcuna volta fossimo d'animo sospesi e dubbii della mente di vostra maestà verso noi, vedendo da' ministri suoi fattici molti oltraggi nel nostro stato e sudditi, nientedimeno mai non volemmo stringere conclusione, che ci levasse dall'amicizia e dall'amore di quella .. tenendo ferma speranza, che quel che tante volte ha promesso di stabilire in li-

(1) Lettera precitata del cardinale Salviati pag. 197-199

(2) Questo tempo habbiamo statuito contra il volere d'ogn'uno, parendo a tutti gli altri che non si dovesse perdere l'occasione, et ch'ogni tempo sia pregiudiciale alle cose d'Italia. *Lettera di Clemente VII a Carlo V* 16. dicem. 1525. *Ruscelli* Lettere di principi t. 1. pag. 178.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

bertà i potentati d'Italia, ora tanto più diligentemente farà, quanto l'occupazione del Milanese fu a questa aspettazione più contrario. Vostra maestà tante volte ha detto voler la pace e la libertà d'Italia; eccone il tempo; col restituire lo stato al duca di Milano levi dagli animi d'ognuno una paura e disperazione tale, che può accender grave incendio. Questi atti, figliuol nostro carissimo, la morte e il tempo non possono annichilare; col sacrificare qualche disegno particolare al ben pubblico si guadagna il cielo, ed appresso la posterità nome immortale » (1). Oh del cielo e del nome da lasciare nella storia avesse egli preso per sè medesimo quella sollecitudine che altrui inutilmente raccomandava! Vero è che la lega, sottoscritta prima che il re di Francia tornasse in libertà, poteva diventare in mano della reggente uno spauracchio opportuno a fare il suo pro con danno de' collegati, mentre all'incontro presumibile era che quanto Cesare avesse minore necessità, tanto sarebbero più gravi le condizioni imposte al re prigione, e maggiore lo stimolo a violarle. Ma quando bene questo fosse stato il motivo della dilazione accordata, chi non vede che il sedurre all'abuso della vittoria per farne fondamento a nuova guerra mal si conveniva colla dignità pontificale? E a che cercarlo tanto alto, se nel desiderio in lui connaturale di allungare al possibile il cominciamento delle spese e delle molestie, lo abbiamo più ovvio e meglio conforme alle cose per lo innanzi e appresso operate?

Sia comunque, come ricevette Carlo V il capitolo disteso dal pontefice in beneficio di Francesco Sforza, comprese subito che gli faceva mestieri interrompere la lega avversaria. Poteva egli a sua scelta o accordarsi col re di Francia in danno dell'Italia, o tenersi amica Italia per deprimere Francia; quel partito vedemmo consigliato dal Pescara; questo da Mercurino da Gattinara gran cancelliere. Carlo non seguì nè

(1) *Ibidem.*

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'uno nè l'altro, appigliandosi ad un terzo, ch'era di stendere contemporaneamente lo scettro sull'Italia e sopra alcuna delle migliori provincie di Francia. In questo modo mancò non pur d'animo generoso, sì ancora di retto discernimento. Milano e Genova aveva conquistato; ma non un palmo di terra in Francia; la sua invasione era stata respinta; impossibile nelle condizioni d'allora il ritentarla. Voleva adunque prudenza che stesse contento alla rinuncia delle pretensioni francesi sull' Italia, e, poichè non poteva abbattere la Francia, guadagnasse il re prigione per farsi dell'antico rivale un nuovo alleato. Non è dubbio che l'avrebbe fatto per qualche tempo, e questo tempo sarebbegli bastato a sicurare, non la sognata monarchia universale, ma la preponderanza almeno della casa d'Austria.

Se voi vorrete trattarmi come merita un re di Francia che si vuol rendere amico e non disperato, state certo di fare un acquisto, e di avere un re vostro schiavo per sempre, in luogo d'un prigione inutile (1): così avevagli scritto sin da principio Francesco, in quel tempo medesimo che ai grandi del regno prometteva di *aver a somma ventura il rimanere in carcere anche tutta la vita per la libertà del suo paese* (2).

Mal rispose Cesare alla fiducia del vinto nella sua generosità, designando a plenipotenziarii delle negoziazioni di pace

(1) Papiers d'état du cardinal de Granvelle, t. 1, pag. 267.

(2) Soyez seurs que, comme pour mon honneur et celluy de ma nassyon, j'è plustost esleu l'onneste pryson que l'onteuse fuyte, ne sera jamés dyt que sy je n' é esté sy eureulx de faire bien à mon royaulme, que pour envye d'estre delyvré je y face mal, se estimant, bien eureulx pour la liberté de son pays toute sa vye desmeurer en pryson, *Aimé Champollion Figeac* Captivité du roi François I.er Paris 1847, pag. 160. Concorda con quel che disse a Paolo Lusascho: *che non bisogna che l' imperator si pensi farlo far niuna cosa che sia in dishonor suo che più presto se ne moreria in prigione*. Lettera di Paolo Lusascho al march. di Mantova Pizzighettone 2 marz. 1525. *Marin Sanuto*, t. 37.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

il duca di Borbone, il vicerè Lannoy, e quel medesimo Adriano di Croi, signore di Reux e di Beaurain, stato principale strumento alla fellonia del primo nominato. Nè meno gravi ed offensive erano le condizioni: alleanza contro i Turchi coll'imperatore che sarebbe capo della impresa, e matrimonio del delfino colla infanta Maria di Portogallo, nipote di Cesare; restituzione del ducato di Borgogna con tutte le altre contee e signorie possedute da Carlo l'Ardito avanti di morire, compresa la Picardia; cessione della Provenza al duca di Borbone, la quale congiunta cogli antichi suoi dominii erigerebbesi in regno indipendente dalla Francia; restituzione al re d'Inghilterra di tutto ciò che gli appartiene giustamente (1), e pagamento al medesimo delle somme promesse da Cesare; cassazione delle sentenze date contro il Borbone e gli amici suoi. Tutto ciò sotto specie di moderazione, per il bene della cristianità, potendo Cesare, secondo che leggiamo nella sua instruzione, dimandare Francia intera, già donata ad Alberto d'Austria da papa Bonifacio VIII (2).

Le pretensioni esorbitanti accolse il consiglio di reggenza con un grido d'indignazione. *Io non veggo mezzo di far pace con questi Francesi*, scrisse il signore di Reux e di Beaurain, incaricato di proporle, *essi sono più intrepi-*

(1) Normandia, Gujenna e Guascogna, *Papiers d'état du cardinal de Granvelle*, t. 1, pag. 265. Al tempo che furono proposte queste condizioni, non s'era ancora il re d'Inghilterra disciolto dall'alleanza di Cesare.

(2) Eussions licitement peu pretendre tout le demourant, attendu que, par les mesmes chroniques de France, peult apparoir comme pape Boniface VIII priva le roy Philippes le Bel de tout le royaulme de France et de tout ce qu'il tenoit, et le adjugea et conceda à l'archiduch Abel d'Austriche, empereur des Romains .... et n'est cestuy moindre tiltre que celuy par lequel pape Zacharie priva le roy Chiderich dudict royaulme de France, et le conceda au roy Pepin, duquel ont pretendu droit tous les roys de France, Madrid 28 mars, 1525, *Captivité du roi François I.er* pag. 150.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di che mai (1). Anche il re, all'udirle, esclamò: *più presto morire in prigione* (2); dichiarati poi impossibili quasi tutti gli articoli e facile quello del Borbone, *purchè non lo vedesse giammai* (3), l'altera risposta di suo pugno mandò a Cesare con don Ugo di Moncada, liberato in cambio del maresciallo di Montmorency. Ma al primo impeto dell' animo tennero dietro ben tosto i consigli della doppiezza; onde si affrettò di proporre condizioni diverse, non meno disonorevoli. La cessione di provincie appartenenti alla corona aveva poc'anzi rifiutato, non comportandolo le costituzioni di Francia; e pur ora, con violazione manifesta delle medesime, offeriva di ritenere la Borgogna come dote di Eleonora, sorella di Cesare, che piglierebbe in moglie, morendo la quale senza figli maschi succederebbe in quel ducato il secondogenito dell'imperatore. Rinunciava inoltre alle pretensioni su Genova, Napoli e Milano, non riservando i diritti su questo ultimo stato che per uno dei figli che avrebbe da Eleonora. Prometteva poi di sciogliere dal vincolo feudale la Fiandra e l'Artois, di ricomperare la Picardia, di restituire al Borbone i dominii confiscati e di aggiungergli qualche altro stato con la mano di una principessa francese, di soddisfare al re d' Inghilterra con danari, e di contribuire per metà alla spedizione contro gl'infedeli. Più indecorosa ancora la offerta di somministrare metà dell' esercito che l' imperatore volesse adoperare in Germania e in Italia, sia per andare a Roma a prendere la corona dell' imperio, sia per qualsivoglia altra impresa, nessuna eccettuata, nel qual ultimo caso avrebbelo aiutato ezian-

(1) Adrien de Croy, signeur de Beaurain et de Roeux à Marguerite d'Autriche. Saint-Just sous Lyon 10 avr. 1525. *Le Glay* Négoc. dipl. t. 2, pag. 599.

(2) Papiers d' état de Granvelle, pag. 265.

(3) Résponses du roi aux articles proposés par l'empereur. *Captivité* op. cit., pag. 166-168.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dio con la intera sua flotta (1). Al par di Francesco anche il consiglio di governo e la reggente sua madre non facevano difficoltà di sacrificare Italia (2). Gli era un concedere larghissimo degli stati altrui, purchè il re ottenesse la liberazione, senza promettere de' suoi (3).

Veramente offerte di tal fatta proprie erano a diminuire il rispetto del vincitore verso un principe che mostrava non averne di sè medesimo. Condotto non guari tempo dopo in Ispagna s'era dato a credere che Cesare l'avrebbe ammesso immediatamente al cospetto suo, e Cesare il lasciò invece struggersi d'impazienza un mese ancora: convenne soltanto ad instanza del maresciallo di Montmorency in una tregua per tutto dicembre prossimo, che fu sottoscritta non prima del dì 11 agosto, essendo quella del 18 giugno particolare per i Paesi Bassi, fatta ad arbitrio della luogotenente Margherita, e da lui disapprovata (4). Contemporaneamente acconsentì che venisse a trattare la concordia Margherita d'Angouleme, duchessa di Alençon, sorella del re; ma il salvocon-

(1) Les articles d' un traité de paix proposés par le roi etant prisonnier a Pizzighitone, et portés a l'empereur par M. de Reux. *Ibidem*, p. 170-173.

(2) Et s' il plaist audict seigneur empereur entrer plus avant à traiter du fait de Itallie, tant pour l' accroisement du royaume de Napples et duchié de Millan, que aultrement pour le perpetuel établissement de ses estatz, son plaisir sera y adviser. *Premiere instruction a M. d'Embrun pur traiter de la delivrance de François I.er*, Lyon 28 avr. 1525. *Ibidem*, pag. 177.

(3) L'aideroit et assisteroit en personne, ou avec grosse armée, comme plaisroit à sa majesté, pour le fere beaucoup plus grand, *mesmes sur Veniciens et autres potentas d' Italie*, et aussy sur les infideles, avec plusieurs grandes offres. *Lettre de .... à madame la regente*, Toledo 2. juin 1525. *Ibidem*, pag. 195.

(4) Je trouve bien estrange et ne me scauroye contenter, que l' on ayt fait telle chose san premiers scavoir mon intencion et avoir ordonnance et pouvoir de moy. *Carlo V a Margherita*, Toledo 15 ag. 1525, *W. Bradford* Corresp. op. cit., pag. 152.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dotto promesso sin dal mese di luglio non le rimise che al primo di settembre, e verso un eguale per il duca di Borbone, senza la presenza del quale affermava non poter fare alcuna convenzione (1).

Andavano in questo mezzo alla lunga le negoziazioni incominciate il dì 20 luglio a Toledo tra Carlo di Lannoy, Ugo di Moncada e Lallemand, agenti imperiali, e gli ambasciatori francesi; tre dei quali (Montmorency, de la Barre, e Babou) rappresentavano il re; altri tre (Francesco de Tournon, arcivescovo d'Embrun, Giovanni de Selve primo presidente del parlamento di Parigi, e de Brion) la reggente: non tutti abili al par che dotti. Giovanni de Selve con prolisso discorso, in cui fece entrare la storia di Egitto, di Grecia e di Roma, la Scrittura santa, Carlomagno, ed altri nomi celebri, invocò la clemenza del vincitore, proponendo bensì che da Francesco si esigesse il riscatto, ma senza domandargli parte alcuna del regno, che non era in facoltà sua di alienare (2). Tanta verbosità non toccò il cuore di Cesare, il quale, riconoscendo invece che *a lui sarebbe impossibile recitare tante storie e così buoni esempi* (3), per tutta risposta rimandò gli ambasciatori a discutere co' suoi ministri le condizioni dettate. E l'effetto fu di persuadere che Mercurino da Gattinara e Giovanni de Selve sapevano molto di lettere, ma che le disputazioni non son fatte per condurre alla pace (4). Continuarono

(1) Der kaiser an den erzherzog. Ferdinand. Toledo 31 lugl. 1425. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 166.

(2) Lettre des ambassadeurs à la regente. *Captivité*, pag. 255 e 257.

(3) *Ibidem*, pag. 258.

(4) Que l'on scayt bien que mons. le grant chancellier et le president sont gens de grant litterature; et l'un ne sçauroit donner à entendre à l'autre qu'il eust tort . . . . et que ces disputations ne sont pour parvenir à la paix. *Conference de Tolede* juillet et août 1525. *Ibidem*, pag. 281.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nonpertanto le conferenze, ora presso il grancancelliere ed ora presso il viceré di Napoli: i discorsi e gli scritti succedevansi come al solito, tanto più numerosi quanto si era men vicini ad appuntare; si trascorse ben tosto a *parole piccanti* (1); e infine gli ambasciatori francesi rimasero convinti che Carlo V non voleva smettere alcuna delle sue pretensioni, risoluto a profittare delle angustie del re prigione per istringerlo a cedere la Borgogna (2).

Contro al vero è si quanto scrissero gli storici dei mali trattamenti sofferti da Francesco, avendo gli stessi ambasciatori francesi attestato che fuor della libertà non gli restava altro a desiderare (3); ma l'abboccamento con Carlo da lui tanto bramato differivasi di giorno in giorno, e nè anco allora che fu trasportato nel castello di Madrid gli si manifestò la intenzione di visitarlo (4). Il perchè, fatto accorto del molto guadagno calcolato sopra la sua detenzione, il dì 16 agosto 1525 protestò in iscritto davanti ai plenipotenziarii della reggente, che se per la lunghezza di quella fosse sforzato a cedere la Borgogna e qualsivoglia altro diritto della corona,

(1) Lettre du president de Selve a monsieur le cancelier Du Prat. 12 août 1525, *Ibidem*, pag. 295.

(2) Que la raison et honnesteté ne vouloit que le seigneur empereur contraignist . . . de laisser et abandonner icelle duché, par force ne par longue prison et detention de sa personne. *Première protestation du roi* 22. août 1525. *Ibidem*, p. 301.

(3) Tant et si humainement traicté et honoré de ses gardes, par la vollonté de l' empereur, qu' il n' est possible de plus, hormis la liberté. *Lettre des ambassadeurs au parlement de Paris*, Toledo 18 juil. 1525, *Ibidem*, pag. 253. *Garnier* e dietro lui *Robertson* dissero che lo si lasciava cavalcare una mula, ma come un reo condotto al supplizio, circondato da guardie armate. Invece il signor de la Barre scriveva alla duchessa d'Alençon: *Le roi s'en va monter a cheval pour aller à vespres à Saint-Geronime*. lugl. 1525. *Ibidem*, p. 252.

(4) Lettre de Charles-Quint à François I.er juillet 1525. *Ibidem*, p. 283.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

una tal cessione avrebbesi per nulla e di nessun effetto (1). Non guari tempo dopo infermò gravemente, di maniera che i medici fecero intendere diffidarsi della salute sua, se Cesare non veniva in persona a confortarlo (2). Vi andò Cesare il 18 settembre, e la visita fu affettuosa quanto mai, piena di parole grate (3); perchè troppo importavagli, sebbene affettasse il contrario (4), la conservazione di una vita da cui dipendeva il frutto della vittoria di Pavia. Il dì seguente arrivò la duchessa di Alençon, dopo avèr divorata la strada che separavala dall'amato fratello. Fossero queste consolazioni, o la gioventù per sè stessa superiore alla natura della infermità, in pochi giorni restò Francesco liberato del pericolo, in modo che la duchessa sopraccennata a'2 ottobre potè disgiugnersi da lui e recarsi a Toledo, dove attendevala l'imperatore. Ivi

(1) Première protestation du roi. *Ibidem*, pag. 303.

(2) Sendo stato fatto intendere alla ces. maestà, la quale era a caccia assai vicino a Toledo, che il cristianissimo stava male, et che la infirmità sua era causata da dispiacere che il re haveva havuto, prima, dell' essere stato ristretto alquanto, et ancora che lo imperatore era passato vicino a due leghe a Madrid. *Lettera del card. Giovanni Salviati* 22 sett. — 3 ott. 1525, *Molini*, Doc. di stor. ital. t. I, pag. 191.

(3) Lo imperatore l'abbracciò molto amorevolmente, dipoi gli disse che non pensassi a cosa alcuna se non a guarire, et che stessi di buona voglia perchè le cose si acconcerebbero tra l'una e l'altra come sua maes. volessi, et che haveva più caro la vita sua chel stato . . . . et l' altro giorno la ces. maes. stette in Madrid et visitò la mattina et la sera di nuovo il christianis. *Ibidem*, pag. 192. L'empereur luy respondit par telles ou semblables parolles. « Mon frere, ne vous souciez d' autre chose que de vostre guarison et santé, car quand vous voudriez demeurer prisonnier, je ne le voudrois pas, et vous promets que vous serez delivré à vostre grand honneur et contentement. » *Captivité*, pag. 471.

(4) L' imperatore com'era di animo che nè si alzava per buona fortuna, nè si abbassava per avversa, diceva : dominus dedit, dominus abstulit, *Dispacci di A. Navagero*, l. c., p. 180.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

riprese le pratiche della concordia, confidando al par della reggente, che l'accordo già firmato coll'Inghilterra e gli apparecchi guerreschi dell'Italia varrebbero a far quello che *onore, virtù e generosità* non ottennero (1). E sarebbero bastati in altro tempo, purchè la reggente avesse volto realmente il pensiero alle armi; ma niuna cosa era più difficile ad essa che abbandonare le trattative con quegli che poteva restituirle il figliuolo; niuna più facile a Cesare che pascerla di vane speranze, e con tal arte tenere sospesi gl' italiani in modo che non ardissero tentare da sè la loro liberazione. Questo aveva omai conseguito, e messa al sicuro la Lombardia; onde mentre intratteneva la duchessa con dolci parole (2) e il re prigione con nuove lettere amorevoli (3), lasciò che i ministri suoi persistessero nelle condizioni innanzi proposte, trascorrendo sin a minaccie (4). Massima era la contesa intorno al ducato di Borgogna, che Cesare voleva ostinatamente gli fosse restituito come proprio, e i francesi non consentivano se non per dote o per decisione de' parlamenti (5). Scrisse allora Francesco a Carlo V che *ben comprendeva non esservi modo migliore a manifestargli la intenzione*

(1) Fauldra que seulx qui sont par de là parlent melleur langage qui n' ont fait jusques à present; et ce que vertu, honneur et liberallité n'ont volu faire, j' ay esperance au bon Dieu que necessité le fera. *La duchesse d' Angoulême au roi* juillet 1525. *Captivité*, pag. 249.

(2) Il me tent fort bons et honnestes propous. *Marguerite d'Alençon au roi* octobre 1525. *Ibidem*, p. 342.

(3) Charles-Quint au roi. oct. 1525. *Ibidem*, p. 344.

(4) Nous ont esté tenues les plus autz termes, jusque aux menaces. *Babou au marech. de Montmorency*, Toledo 5 oct. 1525. *Ibidem*. p. 343.

(5) En baillant madame Eleonor votre seur en mariage au roy et davantaige faisant ung mariage de sa fille et de mons.r le Daufin, par lesquelles alliances vous et ledit seigneur roy polrez honnestement transporter votredit droit aux enfans qui descendroient dudit mariage. *L. de Praet an den kaiser* 14 nov. 1525. Nous leur

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di tenerlo in perpetua prigionia; ma ch' egli era risoluto a rimanervi, finchè piacesse a Dio, sperando aver da lui la forza di sopportarla (1), e dopo parecchie settimane d' inutili dibattimenti e qualche vano tentativo di evasione (2), fatta partire sua sorella verso la fine di novembre, segnò un atto di abdicazione a favore del delfino, riservandosi di riprendere la sovranità, se mai tornasse libero (3).

Questo atto magnanimo sembrava dovesse troncare ogni pratica di accordo. Carlo V non avrebbe più avuto in mano che una persona privata, nè la Francia altro impedimento alla guerra. Ne la stimolava Inghilterra: la morte del Pescara era succeduta in buon punto per rianimare Italia: a que'giorni stessi Solimano faceva accoglienza lietissima al conte Cristoforo di Frangipane, magnate ungherese, agente di Francesco I (4). Come imaginare si portasse in pace la nuova in-

avons repondu, que la liberté du roy ne sera point baille, que nayons premier la possession du duche et appartenances .... et que là ou avons le droit si clair ne falloit nul arbitre. *Der kaiser an L. de Praet* 20 nov. 1525. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 181 e 189. *La difficulté, relativement à la Bourgogne, a consisté en ce que les Français voulaient que cette question fût décidée par les pairs de France avec le parlement de Paris, et l'empereur, que la decision en fût remise à des arbitres*, 31 ott. 1525. *Gachard*, l. c. pag. 222.

(1) Ottobre 1525. *Captivité*, pag. 384, le roy est entièrement resolu de non rendre le dit Duche, si non à la condition avant dite. et plustot choisir prison perpetuelle. *Nicolas Perrenot à Marguerite d'Austriche*, Toledo 19 nov. 1525. *W. Bradford*, Corresp. pag. 187. Ciò stesso scrisse il Perrenot di Lione a dì 22 dic. 1525. *Le Glay*, Négoc. dipl., t. 2, pag. 650.

(2) Un secretaire de France mal content est venu devers l'empereur, et a declaré une emprise faite pour sauver le roi de France . . . et est prisonnier un capitain italien qui estoit de l' emprise. *Perrenot à Marguerite*, Toledo 18 nov. *Le Glay*, Négoc. t. 2, pag. 644.

(3) Lettres patents pour faire couronner le dauphin François nov. 1525. *Captivité* p. 416-425 dic. 1525.

(4) *Charriere* Négoc. avec le Levant. t. 1, pag. 119.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

giuria degli onori fatti da Cesare al duca di Borbone, arrivato alla corte di Toledo presso a poco in quel tempo che se ne andava la duchessa d' Alençon?

Eppure nell'istante medesimo che le minaccie dell'Italia riducevano Carlo in necessità di concordarsi col re Francesco, acconsentì la reggente di rimettere la quistione della Borgogna al giudizio di arbitri, e persino, se ciò fosse inevitabile, di restituirla temporaneamente, demolendo però le sue fortezze (1). Ben so quali ragioni la movessero: il peso enorme del governo; la salute mal ferma; le angustie finanziarie; le difficoltà frapposte dal parlamento nell' interinare il trattato coll'Inghilterra; qualche segno di commozione dei popoli; la fiducia infine di ricuperare quanto prima la provincia ceduta (2). Resta non pertanto accertato, e lo affermo ad onore del consiglio di reggenza, ch'ella piegò a tanto senza il suo consentimento. Peggio fece il re Francesco, natura, come nessun'altra, facile a concepire, non a sostenere azioni eroiche: nel tempo stesso che il maresciallo di Montmorency recavasi in Francia portatore dell'atto di abdicazione, diede facoltà a'suoi ambasciatori di accordare in modo assoluto la rinunzia della Borgogna (3).

Parevano così adempiuti i tenaci propositi di Carlo: ei riaveva infine lo stato, di cui portava il titolo e le insegne, culla de'suoi avi, accanto a'quali s'era fisso in mente di riposare (4). Soddisfatto in questo e in altri suoi interessi, ce-

(1) Dernières instructions à ses ambassadeurs, fin de nov. 1525. *Captivité*, pag. 408-415.

(2) (Bourgogne) qui a esté toutefois hors des mains de la couronne et depuis y est retourné, comme pourroit encore faire avec l'ayde de Dieu. *Ibidem*, pag. 415.

(3) Proces-verbal de l'injonction faite par le roi aux ambassadeurs. 19 decem. 1525. *Ibidem*, pag. 441-443.

(4) Testament de l'empereur Charles-Quint. Bruges 22 mai. 1522. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 253.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dette in quelli del duca di Borbone (cui diede, in compenso dei premi per lo innanzi promessi, il comando dell' esercito in Italia insieme coll' aspettativa del ducato di Milano), e il di 14 gennaio del 1526 fu conchiuso a Madrid il trattato di pace. Obbligavasi per esso Francesco di consegnare in termine di sei settimane seguenti alla sua liberazione il ducato di Borgogna, il contado di Charolois, le signorie di Noyers e di Castel-Chinone, il viscontado di Ausonna, e la terra di san Lorenzo; di cedere Tournai; di rinunciare alla sovranità sui contadi di Fiandra e di Artois, e di restituire tutti i beni mobili ed immobili al Borbone, al principe Filiberto d'Orange e a tutti gli altri che lo avevano seguitato. Prometteva poi di abbandonare i suoi alleati alla cupidigia dell'imperatore: insterebbe che Enrico d'Albret (fatto prigione alla battaglia di Pavia ed evaso per l'ardimento del suo paggio (1)) deponesse il nome e le insegne di re di Navarra, e, non ottenendolo, negherebbegli ogni aiuto: farebbe lo stesso coi duchi di Gueldria e di Vürtemberg e con Roberto de la Mark; cederebbe le sue ragioni sul regno di Napoli, sul ducato di Milano, su Genova ed Asti, e darebbe a Cesare truppe di terra e di mare che l'accompagnassero in Italia per la sua incoronazione a Roma, ch'era come dire per soggiogare il papa, i Veneziani, i Fiorentini e i duchi di Milano e di Ferrara. Addossavasi infine il carico dei debiti dell' imperatore verso il re d'Inghilterra e della restituzione a Margherita di tutto quello possedeva ne'Paesi Bassi innanzi alla guerra. A sicurtà di questo trattato doveva Francesco prendere in moglie Eleonora, sorella di Carlo; e il Delfino, Maria, figliuola della medesima; ratificarne le condizioni al suo arrivo nella prima terra di Francia, e, insino a tanto fossero giurate dagli stati

(1) Il marchese di Pescara voleva liberarlo verso una taglia di 80000 ducati, ma Cesare glielo impedì. *Dispaccio di A. Navagero.* Toledo 2 settem. 1525. *E. Cicogna*, Iscriz. ven., t. 6, p. 179.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

generali e registrate in tutti i parlamenti del regno, dare ostaggi il delfino e il duca di Orleans secondogenito del re, o in luogo di quest'ultimo dodici dei principali signori nominati da Cesare. Aggiungevasi la fede data di ritornare spontaneamente in carcere, quando per qualunque cagione non adempiesse le cose promesse (1). Ma il dì innanzi, presenti tutti gli ambasciatori francesi, dichiarò non valido quanto avrebbe sottoscritto, e ferma in lui la intenzione, come tornasse in libertà, di mantenere illesi i diritti della corona, salvo il pagamento di un conveniente riscatto (2). Il che non tolse che, con la mano sul vangelo e gli occhi volti al cielo, giurasse di non rompere il trattato giammai.

Certo che non pur la religione, sì il sentimento della dignità di sè stesso sarebbe bastato a farlo più tosto sopportare la sua prigionia, che condiscendere a patti, i quali aveva in animo di non attenere. A pretendenze estreme parvegli lecito invece contrapporre un sotterfugio estremo, malgrado di tanti esempi anteriori ingiustificabile, non essendovi ragione di stato che prevaler possa alla onestà. E tanto fece assegnamento sopra l'assoluzione pontificale che, mentre aprivasi col nunzio apostolico di non voler osservare il trattato (3), contrasse lo sposalizio che ne presupponeva la esecuzione. Pochi giorni dopo ricevette la visita dell'imperatore, e ne lo compiacque con nuove promesse in pro del Borbone e de'suoi partigiani. Ned è a dirsi come grandi fossero le cerimonie e le dimostrazioni di amore tra loro: stettero molte volte insieme in pubblico: ebbero soli in segreto lunghissimi ragionamenti: andarono portati da una medesima carretta al castello d'Illescas, dov'era la sposa Eleonora. Non però

(1) *Du Mont.* Corps diplomat., t. 4, p. 44.

(2) Deuxième protestation du roi contre le traité de Madrid. 13. janv. 1526. *Captivité*, pag. 477.

(3) Gio. Matteo Giberto al vescovo di Balusa. 17 dic. 1526. *Ruscelli* lettere di principi, t. 2. p. 31.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in tanti segni di pace e di amicizia furono allentate al re le guardie, non allargata la libertà, non concessogli persino di aver stanza fuori di Madrid (1). Finalmente, dopo due mesi passati in questi andamenti, essendo già venuta la ratifica della reggente con la dichiarazione che insieme col delfino darebbe più presto il secondogenito che i dodici signori, partì Francesco a'21 febbraio da quella città, per trovarsi ai confini, dove si aveva a fare il cambio della persona sua con i figliuoli.

Il luogo e il modo furono stabiliti con reciproca cortesia e diffidenza (2). Carlo V aveva oltracciò ammonito l' ambasciator suo a fissar bene in faccia que' figliuoli per riconoscerli al momento della consegna (3). Nel decimosettimo giorno di marzo, il re, accompagnato dal Lannoy, dal capitano Alarçon e da circa cinquanta tra fanti e a cavallo, si condusse in riva al fiume Bidassoa che divide Francia da Spagna, e al medesimo tempo si presentò sull' altra riva Lautrec con i due statichi e con numero pari di scorta. In mezzo al fiume era una barca vuota, fermata colle ancore, a cui accostaronsi contemporaneamente in sui loro battelli, da una parte il re con otto compagni, e con altrettanti dall' altra i suoi figliuoli. E come furono saliti tutti nella barca, passarono questi nel battello imperiale, e quegli saltò sul suo con tanta prestezza che la permutazione può dirsi avvenuta in un momen-

(1) Relation de ce qui se passa a Madrid entre le roi et l'empereur — Procés-verbal du traitement fait a François I.er en Espagne depuis la signature du traité de Madrid. *Captivité*, pag. 503-509.

(2) Cérémonial réglé pour la délivrance du roi. *Ibidem*, p. 510.

(3) Que vous voyez bien les personnes des trois enfans de France, et que vous informez si bien de l'aspect, philozomie, corpulance et qualité de chacun d'iceulx, que quand viendra à la delivrance qui se doit faire selon le traité, il n'y ait point de tromperie de bailler une personne pour autre. L'empereur à L. de Praet, 19 fevr. 1525. *W. Bradford* Corresp. pag. 209.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

to medesimo (1). Tiratosi a riva, corse il re senza fermarsi a Saint-Jean-de-Luz, terra sua vicina a quattro leghe, e di là a Baiona, dove attendevalo sua madre e tutta la corte (2).

Pochi giorni prima, agli undici di marzo, celebrò Cesare a Siviglia le sue nozze con Isabella, figlia del re defunto di Portogallo, e sorella di Giovanni III succedutogli al trono, donna di singolare bellezza e virtù. Ma la letizia degli sponsali turbarono ben tosto gli avvisi sopravvenuti di Francia.

VII. *Per me,* scriveva il Machiavelli maravigliato dell'accordo di Madrid, *per me dirò sempre che l'imperatore è un pazzo, se il re saprà esser savio* (3). Savio fu Francesco secondo le dottrine del *Principe.* Ancora in sul partire aveva assicurato Cesare che *andava in Francia per adempiere le cose trattate, alle quali non mancherebbe giammai* (4), e pur, subito che arrivò a Baiona, ne differì di giorno in giorno la ratificazione (5), fra le altre scuse adducendo la necessità di ammollire innanzi gli animi de' suoi, malcontenti delle obbligazioni che offendevano la integrità del regno (6).

Queste prime risoluzioni, onde fu aperta sua mente, rinfrancarono Italia, minacciata in caso contrario d'irreparabile servitù. De' Veneziani, stati in ogni tempo e in occasione molto minore principali confortatori di guerra, facile è ima-

(1) Extrait des registres du parlement de Paris. *Captivité*, pagina 522.

(2) Lettre du président de Selve au parlement de Paris. Bayonne 18 mars 1525. *Ibidem*, pag. 518.

(3) Lettere familiari, 15 marzo 1526.

(4) François I.er a Charles V. Février 1526. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 274.

(5) Le roy de France prend delay a faire ce a quoy il est tenu vers. v. m. *Lannoy an den kaiser*, Victoria 3 apr. 1526, *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 196.

(6) Explications du roi au sujet du délai qu' il apporte à la ratification du traité de Madrid. *Le Glay* Negoc. dipl. t. 2, pag. 656.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ginare gli assidui incitamenti (1). Al qual uopo, per non interporre tanto indugio quanto portava la solenne ambasceria di già eletta, avevano mandato con gran prestezza in Francia Andrea Rosso, segretario de'Pregadi (2). Lo stesso consiglio seguì poco appresso il pontefice, tornato al sospetto che la grandezza di Cesare avesse ad essere infine la oppressione sua. Perchè nella risposta al capitolo da lui disteso rispetto al ducato di Milano, non s' era quegli rimosso dal proposito d' investirne, in caso di privazione dello Sforza, il duca di Borbone che ben conosceva, per sicurtà sua o per cupidità di entrare in Francia, obbligato a stargli sempre soggetto; nè ammetteva che lo stato di Milano levasse i sali della Chiesa, ed ei dovesse riferirsi, nelle collazioni beneficiali del reame di Napoli, al tenore delle investiture, anzichè all' uso dei re passati, i quali le avevano disprezzate; e quanto alle terre che teneva il duca di Ferrara confermava l'obbligo della restituzione, ma con patto gli fosse rimessa la pena della contravvenzione. Aggiungevansi i nuovi soprusi de'capitani imperiali nel Piacentino e nel Parmigiano, e la speranza a gran lunga maggiore che per lo innanzi di poterli superare, essendovi grandissimo apparato di armi e di denari, e non più il timore che i francesi per riavere il re abbandonassero la lega (3). Queste ragioni, o meglio la penitenza di avere aspettato oziosamente il successo della giornata di Pavia, fecero passare il pontefice dalla esitazione alla precipitanza. Allorchè gli si notificarono le condizioni del trattato di Madrid, dichiarò di approvarle, *presupposto che il re non le osservi; ecco l' unica differenza che avremo allora: in luogo di lui, prigioni i figliuoli; ma con questi non potrà l' imperatore acconciare il*

(1) Lettera del collegio 5 febb. 1526. *Arch. ven.* msc.

(2) *Secreta Rog.* 27 febb. 1526. *Ibidem.*

(3) Giustificazione dell'alleanza che papa Clemente aveva stretta con Francia e i confederati italiani, contro l' imperatore. *Franc. Guicciardini.* Opere inedite. Firenze 1857, t. 1, pag. 378-394.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fatto suo (1). Mandò poi per aspettare il re in Francia Paolo Vettori generale delle galere pontificie, con pubblica commissione di congratularsi seco, e segreta di rimuoverlo dal confermare l' accordo. Ma Paolo in su quella via essendo morto in Firenze, andò a compiere l' officio Capino da Capo, gentiluomo mantovano (2), accelerando la conclusione dell'alleanza co' potentati italiani.

La tirò in lungo Francesco, nella speranza che le sole trattative basterebbero a indur Cesare di convertire in danari l' obbligo della restituzione della Borgogna; nel qual caso, benchè altrimenti asseverasse, nessun rispetto delle cose d'Italia l' avrebbe ritenuto, per desiderio di liberare i figliuoli, dal convenire nuovamente con lui. Convocati i notabili di quella provincia, ed avuta la concertata ripulsa di separarsi dal regno (3), questa scusa, insieme colla profferta di due milioni di scudi in compenso, significò al Lannoy e ad Alarçon venuti a Cognac per certificarsi della sua intenzione (4), ai quali toccò inoltre sentir da molti grandi e prelati francesi rammentato al re il giuramento della incoronazione di non alienare il patrimonio dello stato.

Come lo seppe, si turbò forte Cesare, pugnendogli anche l' animo una certa vergogna di sua fiducia nella osservanza

(1) Il vescovo di Worcester al cardinale Wolsey 7 febb. 1526 *Raumer* Briefe t. 1, pag. 247.

(2) G. Matteo Giberto a mons. di Montmorency 1 marzo 1526. *Molini* Doc. di stor. ital. t. 1, pag. 200.

(3) Qual conto ne facesse Cesare, abbiamo nell' *Apologiae dissuasoriae refutatio*, p. 884, *satis plane constat, eos duntaxat vocatos, quos rex ipse antea stipendiatos et juratos habebat.*

(4) Je ne vois apparence, que l'on vous rende Bourgogne par le courier que vous depeschai mercredi, avez reçu les escrits que le roy de France nous a baillé . . . en reponse sur tous le points du traité fait a Madrid, et ce qu' il vous offre de faire. *Charles de Lannoy à l'empereur,* Cognac 16 e 25 mai. 1526. *Le Glay* Négoc. dipl., t. 2, pag. 660, 663.

Digitized by Google	Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del trattato, universalmente derisa. Sin dal principio della prigionia aveva il re Francesco dichiarato ai capitani imperiali, che se mai fosse violentato a cedere la Borgogna od altri diritti della corona, farebbe ogni poter suo per ricuperarli, non sì tosto tornasse in libertà (1), e a quanti visitavanlo a Madrid diceva scopertamente lo stesso (2). Udivalo ricantare in Francia l'ambasciatore imperiale, e perciò consigliava il padron suo, o *di mettere sì al basso Francesco che non gli possa recar danno in avvenire, o di trattarlo così bene che non voglia nuocergli mai più, essendo meglio in ogni caso tener prigione il re per qualche tempo, che lasciarlo partire mezzo contento* (3). Non per altro che per questo motivo, cioè non per la eccedenza de' patti, sì per la insufficiente sicurtà, ricusò sottoscriverli il grancancelliere (4). Indi la opinione di alcuni storici che Carlo V li riputasse del pari inattendibili, e nulla più si fosse proposto che disonorare l'eroe di Marignano, l'ultimo paladino, col mostrarlo codardo, se gli osservava, e

(1) *Captivité*, pag. 303.

(2) Che l'imperatore faccia una delle tre cose, o mi condanni ad una eterna prigione, o mi lasci in libertà senza darmi taglia, o pur anche se vuole la Borgogna gliela darò per uscir di prigione; ma che non isperi mai ch'io gli sia per essere amico. *Dispaccio di A. Navagero*, Toledo 30 ag. 1525, *E. Cicogna*, Inscriz. venez. t. 6, pag. 179.

(3) Je demeure tousjours dopinion, que vostre mageste doit bien penser, avant que laisser partir le roy, et se doit traicter en lune des deux extremitez, assavoir de mectre luy et son royaulme si bas, que par cy apres il ne puisse grever, ou le traicter si bien et en faisant avec sa personne sy estroictes alliances, que a jamais il ne vous veulle mal faire . . . encore vauldrois mieulx tenir le roy prisonnier pour quelque temps, que de laisser aller a demy content. *L. de Praet an den kaiser* 14 nov. 1525 *Lanz* Corresp., t. 1, p. 182.

(4) Il gran cancelliere teneva per certo che il re di Francia non avrebbe osservato i patti della pace, e tornava domandare licenza a Cesare: ma l'imperatore non gliela accordava. *Dispaccio di A. Navagero*, Toledo 29 gen. 1526. l. c., pag. 185.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mentitore se falliva. Ma le si oppone il fatto che a lui pareva invece di esser stato troppo discreto (1); e per vero venuto in necessità di convenire o col re di Francia o col papa e con gli altri d'Italia, preferendo lo accordo di Francia per farsi padrone dell'Italia, aveva manco stimato tante ragioni ch'erano in contrario. Potrei addurre molte altre prove di sua fiducia: la sorella Eleonora mandata a Vittoria, per entrar come regina in Francia subito che fosse adempiuto il convegno, e il principe Filiberto di Orange, nominato governatore di Borgogna, in via per assumere l'officio. Ma chi non sa che la ricuperazione di quella provincia, opportuna a cose maggiori, stava in cima a' suoi pensieri, come un debito di onore, una vendetta dell'onta patita dall'avo Massimiliano? E ferma che in lui fosse una idea, nessuna difficoltà, nessuna forza al mondo sarebbe bastata a rimuoverlo. In questo non aveva ancora appresa la virtù del conoscere sè stesso (2). Certo è che al ricevere i sopraccennati avvisi di Francia, diede libero sfogo allo sdegno, rispondendo: *se il re non può adempiere i patti, ritorni prigione, e verremo poi a nuovo accordo* (3).

Di tali esempi ci furono ne'tempi di mezzo; ma que'tempi non erano più. Troppo avevano abusato i pontefici della facoltà di assolvere per ragioni mondane da obblighi i più sacri, perchè non ne fosse pervertita la coscienza de' principi.

(1) Me semble, que mon honneur et bien particulier y a este tresbien garde, combien que je croy, que si jeusse volu plus regarder a mon prouffict que a la reste, que je le euisse bien peu grandement faire. *Der kaiser an die statthalterin Margarethe* 9 febb. 1526. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 191.

(2) Non prima del 1530 scriveva Gaspare Contarini: *a me pare che, colla prudenza e buona intenzione, sua maestà abbia smorzato il difetto della naturale inclinazione.* Relazione di Roma. *Alberi.* Relaz. degli amb. ven. serie 2, vol. 3, pag. 270.

(3) L'imperatore al duca di Sessa amb. a Roma. mag. 1526, *Bibliot. de l' Acad. d'hist. de Madrid* Estante I. grado 3. A. n. 83 msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Confortato da Clemente a mancar di fede (1), non esitò più oltre Francesco ad entrar nella *lega santa* col papa e coi veneziani, di cui si chiamava capo il papa medesimo e protettore il re d' Inghilterra. Fine della lega sottoscritta a Cognac li 22 maggio 1526 era la liberazione dei figli del re, la conservazione dello Sforza nel ducato di Milano, e la ristorazione degli altri potentati d'Italia nel grado ch'erano innanzi si cominciasse l'ultima guerra. Se l' imperatore ricusava, gli alleati obbligavansi alla offensiva; Francia prometteva un sussidio di quarantamila scudi ogni mese e due eserciti, uno in Italia, l' altro di là dei monti, da quella banda che più le paresse opportuno; i collegati dovevano contemporaneamente assalire Napoli con l' armata, e il papa disporre di quel regno come di suo feudo. Aggiungevasi in due articoli separati l'obbligo di proteggere i Medici a Firenze e di restituire a Cesare il reame di Napoli, in caso che entro quattro mesi dopo la sua perdita volesse accedere alla lega con le condizioni soprascritte, riservato al papa un censo annuo di quarantamila ducati, od un dominio di pari entrata, e fermo sempre che sarebbe permessa a Cesare l' andata a Roma per la corona imperiale con quel numero di gente soltanto che il papa e i veneziani avrebbero dichiarato. Contentavasi in ultimo Francesco di ricuperare la contea di Asti e quella superiorità su Genova che aveva per il passato (2).

(1) Il breve dell'assoluzione non abbiamo, ma lo affermano *Pallavicino* nella storia del concilio tridentino par. 1, pag. 237, *Sepulveda*, pag. 188, e *Sandoval* op. cit., t. 4, pag. 460, *enviò el papa al rey de Francia relaxacion del juramento que habia hecho.* Esiste oltracciò il breve 3 lugl. 1526, col quale Pietro Navarro fu prosciolto dal voto di non combattere che contro gl' infedeli, per indurlo ad assumere il comando della flotta de' collegati. *Rainaldus* Ann. eccl. t. XX. pag. 460.

(2) Traité de confédération, appellé la sainte ligue. *Du Mont.*, t. 4, p. 1, pag. 451.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Pareva dunque che la Francia, dopo tanti errori, prendesse infine rimpetto all'Italia l' officio suo naturale, di alleata e non di conquistatrice. Quale occasione di vendicare la battaglia di Pavia, di reprimere la preponderanza, i disegni, la fortuna di Carlo V! Non si trattava più di una lotta tra i due rivali per la primazia in Europa, sì per la indipendenza dell'Italia. Con tal animo l' assunsero gli avi nostri. Batte il cuore al ricordarlo; ma come l'ammirazione de'generosi imprendimenti, così dall' amore di patria ritrar deve lo storico la forza de' giudizi imparziali a documento de' nepoti.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO SESTO

Grido dell' Italia contro gli spagnuoli; circostanze favorevoli alla guerra d' indipendenza; cagioni generali di sua mala riuscita. — Arti di Cesare per rompere la lega d' Italia con Francia; commissioni date a don Ugo di Moncada. — Diffidenza del duca d' Urbino nelle forze italiane; ritardo degli Svizzeri; conquista di Lodi; tentativi di soccorrere il castello di Milano; capitolazione dello Sforza. — Successi infelici delle imprese di Siena e di Genova. — Corruttela dei fanti italiani; avidità degli Svizzeri; diffidenza reciproca de' confederati; inazione dei re di Francia e d' Inghilterra, e loro pretensioni. — Assalto dei Colonnesi a Roma; tregua tra il papa e gl' imperiali, non osservata. — Conseguenze della inimicizia tra il papa e l' imperatore rispetto ai progressi della riforma religiosa in Germania; lega evangelica di Torgau; dieta di Spira e sue deliberazioni. — Calata de' lanzichenecchi tedeschi con Giorgio di Frundsberg; loro progressi; accordo del duca di Ferrara con Cesare; morte di Giovanni de' Medici. — Congiunzione del duca di Borbone con Giorgio di Frundsberg; vani tentativi di assaltare Piacenza e Bologna; tregua del papa col vicere Lannoy. — Andata del Borbone in Toscana; tumulti di Firenze; nuova confederazione del papa col re di Francia e con i veneziani; assalto e sacco di Roma. — Spogliazioni de' dominii pontificii; mutazione di stato in Firenze; disegno di Carlo V di por termine alla potestà temporale dei papi.

I. *Liberateci dai diuturni affanni*; *estirpate queste belve immani che di uomini non hanno che la faccia e la voce* (1): ecco il grido del Machiavelli, al quale rispondeva da un capo all' altro Italia, dove non era provincia rimasta illesa in trent' anni di guerra dal flagello di soldatesche feroci, che non intendevano tampoco la lingua in cui i nostri ne imploravano la misericordia. E buona speranza di cacciarle presto davano la gelosia eccitata da Carlo V e le strettezze di danari che lo affliggevano, come gli altri principi in que' cominciamenti d'imperi assoluti non ancora fiancheggiati dagli or-

(1) 17 mag. 1526. *Lettere familiari*.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dini amministrativi. Vero è che la dote della moglie portoghese aveva un poco rinfrescato l'erario suo; ma non bastava a sollevarlo del debito di oltre due milioni di ducati fatto in Ispagna (1), nè del rifiuto di parecchie provincie de' Paesi Bassi a dar nuovi sussidii (2). Quivi le rendite de' demanii e le pubbliche imposte erano state pagate anticipatamente dall'anno 1521 sino al 1525; a Napoli e in Sicilia quasi tutte vendute. Napoli andava a ruba de' capitani e de' magistrati, che nello smugnere le ricchezze ne esaurivano le fonti. Pativa maggiori guai la Sicilia, spogliata degli antichi privilegi ed oppressa dalla inquisizione piantatavi nel 1513 da Ferdinando il cattolico. Que' due regni, divisi fra loro per secolari discordie, non accordavansi che nell'odio contro gli spagnuoli (3). Qual cosa più naturale che al primo indizio di guerra concorressero nelle fatiche della liberazione comune? Così pensavasi a Roma, facendo particolare assegnamento sopra gli Orsini. Muoverebbesi contemporaneamente e coll'aiuto degli emigrati contro Siena, ricaduta in balìa della parte imperiale. Assaltando Genova, impedirebbesi al nemico di mandar nuove truppe e danari in Lombardia, dove gli eserciti confederati avrebbero non poco sostegno nella fermezza dello Sforza a tenersi ancora in castello, e nell'ardore de' popoli a

(1) G. des Barres an die statth. Margarethe 22 marz. 1526. *D.r Karl Lanz* Staatspapiere zur geschichte des kaisers Karl. V. Stuttgard 1845, pag. XI, nota 6.

(2) Denkschrift der niederländischen regierung über den zustand des landes, 9 lugl. e 31 ott. 1525. *Ibidem*, pag. 15-29. Notevole è la risposta dell' imperatore: *il faut faire de necessite vertu et en prendre gracieusement ce que l'on peut, comme l'on fait par deça et aux autres royaumes et pays de sa majeste*, pag. 19.

(3) Lo de Naples . . . esta harto rebuelto, y las voluntades de muchos muy damnadas . . . no solamente los del reyno (di Sicilia) desean novedad, antes la han de procurar, y por poca armada que alla'paresca no dexaran algunos de tentarlo. *Hugo de Moncada al emperador*, 9 giug. 1526. *Lettere del Morone*, op. cit. t. 2, pag. 583.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vendicarsi in libertà (1). Che più? anche il duca di Savoia, indispettito dei guasti sofferti, dava segno di voler essere in compagnia cogli altri italiani (2).

La buona riuscita de'concertati disegni dipendeva dalla simultaneità della loro esecuzione. Più ancora dalle opere del re d'Inghilterra, nominato protettore della lega, e dai pronti sussidii di Francia, massime dalle diversioni promesse in Ispagna od in Fiandra, essendochè altrimenti tutte le forze dell'imperatore in Italia e tutto il peso e i pericoli della guerra ricadevano addosso al papa ed ai veneziani (3). Ma questi fondamenti mancarono, e ne fu cagione non ultima la precipitanza del pontefice, onde pagò il fio delle passate lentezze; perchè la necessità dimostrata al re Francesco di accelerare la conclusione della lega per soccorrere a tempo il castello di Milano, innanzi che per la fame si arrendesse, gli tolse il mezzo di ottenere migliori condizioni, e maggiore sicurtà della osservanza (4). Mancarono eziandio i nostri di truppe rego-

(1) Provisioni per la guerra che disegnò papa Clemente VII contro l'imperatore. *Informaz. polit.* t. 12, n. 46.

(2) El Piemonte està comjdo y rescatado y desesperado; yo fuy con el duque de Saboya y con la señora Infanta, a los quales en verdad halle con toda buena voluntad de servir a V. M., pero muy mal contentos par los malos trattamentos que en sus terras se les ha fecho. *Lettera precitata del Moncada all'imperat.*, p. 578. La medesima insolenza di spagnuoli, che ha stracca tutta Italia, ha fatto perdere ancora all'ill. signor duca di Savoia tanto di pacienza, che volentieri sarà in compagnia a danni loro, secondo speriamo. *Gio. Matteo Giberto a monsignor di Pola* 10 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 195.

(3) Però tutto consiste che le provvisioni di costà sieno preste, così del mandare le cinquecento lance, come del muovere Svizzeri, e dare principio alle diversioni . . . altrimenti non possiamo sperare nè facile successo nè buono. *Franc. Guicciardini a Roberto Acciaiuoli, nunzio in Francia* 16 giugno 1526, *Opere inedite di Franc. Guicciardini*, Firenze 1863, t. 4, pag. 61.

(4) Il punto del tutto è che questa lega si concluda subito, e

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lari e di abili condottieri. Eransi bensì veduti Bartolomeo d' Alviano, Federico da Bozzolo, Renzo da Ceri formar corpi particolari che uguagliavano in valore le migliori truppe di Europa, e Giovanni de' Medici con l' ordinamento delle sue bande stava già per superarle e per restituire all'Italia l' antica gloria delle armi. Ma la maggior parte de'fanti assoldati mensilmente e licenziati alla fine d'ogni campagna, componevansi di uomini che per rubare o soperchiare affrontavano la giustizia o mercantavano la fede; indocili ad ogni freno di disciplina, senza il vero coraggio che nasce da sentimento, e come feccia segregati dalla nazione, che la gelosia de'principi teneva disarmata. Nè le *cerne*, usate da gran tempo a Venezia ed introdotte a Firenze durante la guerra di Pisa, avevano levata la milizia alla dignità che le spetta, di obbligo cittadino, non di mestiere. Lo sciagurato sistema de'capitani di ventura durava ancora nelle *lance spezzate* e ne'stipendiarii forestieri.

Insieme collo spirito militare avevano perduto i governi la fermezza di altri tempi. Non già che gli eletti ingegni preposti alla pubblica cosa, allorchè ruppe la guerra, non sentissero l'altezza della causa per la quale era combattuta. Marco Foscari, orator veneto a Roma, prometteva che i suoi farebbero maraviglie; e questa guerra, scriveva Gian Matteo Giberto, *non è o per un puntiglio d'onore, o per una vendetta, o per la conservazione di una città, ma in essa si tratta o della salute, o della perpetua servitù di tutta Italia* (1) : *se nei francesi non è in tutto estinta ogni virtù, e il re di Francia corrisponderà a quello che disse di voler essere con noi*

questo importa tanto che Nostro Signore ha consentito a molti capituli della lega vecchia, quali se avessi avuto tempo arebbe voluto in altro modo. *F. Guicciardini al proton. Gambara nunzio in Inghilterra* 3 mag. 1526. *Ibidem*, pag. 19.

(1) Al vescovo di Veruli 10 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 193.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per liberare Italia e i figliuoli, e vendicarsi delle ingiurie di Cesare, ancor noi saremo uomini e ci aiuteremo per non istare a discrezione del malissimo animo di Cesare (1). Ma le risolute imprese impediva la diffidenza reciproca portata fin sul campo nazionale, dove ciascuno conservava quasi piena libertà di azione, e il papa aveva il suo luogotenente, i veneziani un provveditore, ogni piccolo stato, ogni piccola banda il suo capo; i quali tutti assistendo ai consigli militari prendevano il nome caratteristico di *signori capitani della lega.* Arroge la doppiezza e la pusillanimità di papa Clemente, che posponendo al suo l'interesse della patria comune, ricusava di conciliarsi col duca di Ferrara (2), e teneva continuamente in sospetto i veneziani, minacciando di scendere a parziali intelligenze con l'imperatore (3). Ecco le principali cagioni, onde la guerra, incominciata con lieti auspicii, per la indipendenza dell'Italia, sortì al fine contrario di rassodarne il servaggio.

II. E pur grandi erano da principio le angustie di Cesare. Addimostralo l'arte con che cercò di stare in sulle pratiche e differire l'esecuzioni, sperando rimedio dal tempo. *Vogliamo dissimulare ancora*, così scriveva al Lannoy e a Luigi de Praet, *e trattenere il re di Francia con buone parole di fiducia e di amicizia. Badate bene adunque di non lasciarlo mai disperare, nè di dargli motivo a farsi sempre più addentro nella lega avversaria. Ch'egli stesso proponga i mezzi di un nuovo accordo. Così colle consulte e riconsulte,*

(1) A don Michele Silva 10 giugno 1526. *Ibidem*, p. 197.

(2) Sogliono dire che per il ben commune d'Italia Sua Santità non doveria guardarla così al sottile. *Gio. Matteo Giberto a monsignor di Pola* 10 giugno 1526. *Ibidem*, pag. 196.

(3) Bisogna disporre i viniziani, e a questo non veggo migliore modo che fare destramente che abbino gelosia, che i modi loro non induchino il papa a pigliare altro partito. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto* 18 giugno 1526. *Opere inedite*, t. 4, pag. 73.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

colle risposte e repliche, avremo agio di conoscere appieno le deliberazioni del papa e dei veneziani (1). Conforme a questi intendimenti destinò don Ugo di Moncada, buon discepolo del Valentino, al pontefice, con commissione, secondo pubblicava, di soddisfargli (2), ma in fatto di andar prima alla corte del re di Francia; acciocchè, inteso se vi era speranza o meno di convenire con lui, o non passasse più innanzi, o passando, variasse i provvedimenti secondo lo stato e la necessità delle cose.

Fatto certo per le risposte del re di non poterlo più ridurre alla osservanza dei patti, venne il Moncada a Milano per tentare almeno lo Sforza a rimettersi nella volontà sua. Trovavansi allora i popoli di Lombardia in estrema disperazione, costretti di accordare a danari con i capitani imperiali il peso degli alloggiamenti, e in modo così intollerabile, che quando i capitani medesimi chiedevano danari a Cesare, questi, *ben sapendo le ruberie loro, e che Antonio de Leva riscuoteva per sè e il fratello suo cinquanta ducati al giorno*, rispondeva, *non comprendere come ne avessero bisogno, vivendo a discrezione e rubando di quella maniera che facevano* (3). Indi i tumulti in Milano de' 24 e 25 aprile 1526, sedati per interposizione di Francesco Visconti e di altri gen-

(1) Ciò in risposta al precitato rapporto del Lannoy 16 mag. 1526. *Bucholtz*, t. 3, pag. 30-31.

(2) L' imper. al duca di Sessa 26 apr. e 12 mag. 1526. *Gachard*, op. cit., pag. 227.

(3) Dispaccio di A. Navagero, l. c. pag. 188. Però l'ab. di Nagera, commissario imperiale, scolpava il Leva di questa taccia: *V. M. me mande cortar a mi la cabeça sy jamas se hallare que ha llevado directa ny indirectamente un maravedj. El es muy noble cavallero de limpia conciencia y tan cumplido en las cosas de la honrra.* (Che anche il commissario imperiale fosse complice delle ruberie?) Lettera all'imperatore. Milano 2 giugno 1526. *Biblioteca de la Academia d' historia de Madrid*, A. 37 msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tiluomini (1), ma con promessa di cavare tutti i soldati dalla città e dal contado, eccetto i fanti tedeschi, che stavano all'assedio del castello. In tanta disposizione degli animi a maggiori sollevazioni, opportune erano e rispondenti allo scopo propostosi le commissioni ostensibili che portava seco il Moncada: esser Cesare malcontento di tutto che fecero i capitani per ridurre in poter suo il ducato, contro gli ordini mandati al defunto marchese di Pescara di non innovare cosa alcuna se non in uno dei tre casi espressamente indicati, nessuno dei quali ebbe luogo (2); muoverlo a sdegno eziandio l' estorsioni commesse, levando ciascun giorno quattro o cinquemila ducati di più che non occorre al mantenimento dell' esercito (3); voler dunque aprire allo Sforza la via della giustizia, facendo che le imputazioni dategli si vedessero sommariamente per il protonotario Caracciolo; ma colle seguenti sicurtà, ond'è aperta la vera mente di Cesare: che consegni intanto i castelli di Milano e di Cremona verso promessa giurata di restituirglieli insieme con l' intero dominio se sarà giudicato innocente, e di lasciargli durante il processo l' amministrazione e le rendite dello stato; non volendo consegnare i detti castelli, che consenta vi siano introdotti soldati imperiali; se neanche questo, ch' esca almeno dal castello e venga in città per sottoporsi all'esame del Caracciolo, dando ostaggi Gian Paolo Sforza suo fratello ed al-

(1) Andavano per la città a far deponere le armi alli Milanesi, dicendo: lasciate fare a noi, che conzeremo le cose, che la città non averà a lamentarse, *Burigozzo*. Cronaca di Milano. l. c.

(2) No podiendo tener en nos ny en nuestro nombre el dicho estado de Millan ahunque el duque Francisco por terminos de justicia fuesse del meritamente privado, siendo nos forçado en tal caso de ponerlo en otras manos. *Instruzione dell'imper. a don Ugo di Moncada* 30 aprile 1526. *Lettere del Morone* op. cit., t. 2, pag. 556.

(3) Sacando del segund nos han jnformado da quatro a cinco mil ducados cada dia de mas de lo que se come y destruye. *Ibidem.*

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tri quattro dei principali signori milanesi che sarebbero nominati, e i figli e i fratelli, o, in mancanza di questi, i parenti prossimi de' governatori, capitani e luogotenenti dei sopraccennati castelli.

Il dì 6 giugno 1526 si presentò il Moncada, insieme col Caracciolo e col commendatore Errera, innanzi allo Sforza; ma avuta risposta che prima si levasse l'assedio e lo si rimettesse in istato e poi darebbe le sicurtà convenienti, se n'espedì prontamente col dire, che parlato che avesse col pontefice soddisferebbe ogni suo desiderio (1). Indi andò a Roma, avendo prima discorso nella rocca di Trezzo col Morone (2), il quale in questa occasione macchiò maggiormente l'onor suo, ammonendolo fra le altre cose a non fidarsi del duca (3). « Direte al papa (così avevagli imposto l'imperatore) che io non posso far a meno di usare giustizia collo Sforza, in caso fosse trovato colpevole, quando bene ne andassero tutti i nostri regni e l'impero stesso; ma che non

(1) La verdas es que yo no he conoscido en el dicho duque voluntad de querer dar el castillo, ny menos de dexar el stado, *Moncada all'imperatore*. Milano 9 giugno 1526. *Ibidem*, pag. 576.

(2) Fuy a Treço a hablar a Hieronymo Moron y lleve comigo al comendador Herrera, al qual dicho Moron se hizieron por mj algunas preguntas, las quales con su respuesta V. M. entendera del dicho Herrera. *Ibidem*, pag. 576.

(3) Scrisse Don Ugo ad Imperator chel Morone haveva ditto et certato che se si fidassero de v. Ex. la li mancaria del tutto, et che non se ne fidassero per cosa del mondo. *Gio. Antonio Biglia* (oratore milanese alla corte di Cesare) *al duca Sforza*. Granata 21 luglio 1526. Non è stato di pocha admiratione N. S. visto quello ultimo avviso del Biglia circa le parole del Morone al s.r Don Ugo. Lui spera in Dio che v. exc. restara duca de Milano et li malevoli col suo mal aio. Certo chel Morone ha guadagnato pocho con S. S. per questo avviso, e forsi le potria non pocho nocer. *Cav. Landriano* (oratore milanese a Roma) *al duca Sforza*, Roma 19 ag. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano*. Governo ducale. Corrispondenze. msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

intendo tener lo stato per me, nè per il fratello mio, pronto essendo invece di disporne come piacerà meglio a sua santità e ai veneziani; al quale scopo potrete anzi dichiarargli quel che nel nostro consiglio venne proposto: lo smembramento cioè del ducato in tante parti per darle a diverse persone come feudi dell'impero, e la riduzione di Milano a città libera, come quelle di Germania; però se aveste nuove certe che il re di Francia non vuol serbar fede, nè restituire la Borgogna, e vi paresse unico rimedio la restituzione dello Sforza, farete tutto il possibile più presto che rompere con il pontefice (1). » Queste instruzioni confermò con posteriore ordinanza, aggiungendovi la facoltà di contentarlo eziandio negli altri articoli, sino allora controversi, della vendita del sale, delle cose beneficiali di Napoli, e della ricuperazione di Reggio e Rubiera in danno del duca di Ferrara (2).

Venuto il Moncada dinanzi al pontefice il dì 17 giugno gli dimostrò con parole magnifiche essere in potestà sua accettare la pace o la guerra (3). A che avendogli risposto il pontefice, non deporrebbe le armi se Cesare non lasciava Italia libera, non restituiva con oneste condizioni i figliuoli al cristianissimo e non soddisfaceva al re d'Inghilterra, tornò il dì seguente, proponendo persino di levar l'esercito dallo stato di Milano, purchè sua santità concorresse con gli altri d'Italia in una parte de'danari necessarii a pagare gli stipendî

(1) Instruzione precitata 30 apr. 1526, pag. 563, 564.

(2) Con que quedemos seguro de la amistad du su santidad, y que con su medio podamos alcancar buen concierto con Venecianos, y traher otros potentados a la liga deffensiva y a la contribucion necessaria. *Der kaiser an Ugo de Moncada* 11 giugno 1526. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 215.

(3) Concludendo alla fine, che portava in seno la pace et la guerra. *Gio. Matteo Giberto al proton. Gambara*, Roma 19 giugno 1526. *Ruscelli* Lettere di principi, t. 1, pag. 209.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

residui (1). Fu tutto invano; onde il Moncada, dopo avergli parlato ancora, si partì da Roma pensoso di vendetta, e il duca di Sessa, ambasciatore cesareo, all' uscir del palazzo apostolico, disfogò lo sdegno con vile dimostrazione, facendo montar dietro di sè a cavallo un mentecatto, il quale con ogni maniera di buffonerie dava a vedere al popolo ch'ei si rideva de'suoi nemici (2). Clemente insospettito delle soverchie larghezze di Cesare (3), o trascinato dal suo destino e dal destino d'Italia, quella volta stette fermo (4), sebbene non mancasse chi lo consigliava di *non procedere gagliardamente col Moncada, perchè potrebbero a ogni ora venire avvisi di Francia da far desiderare che quel filo fosse attaccato* (5). Prepoteva in quel momento la speranza di pronta vittoria. Appunto allora erano state intercette lettere di Antonio de Leva scritte al duca di Sessa, e di lui medesimo e del marchese del Guasto a don Ugo di Moncada, in cui sollecitavano la pratica dello accordo, ricordando il pericolo loro e dell' esercito di Cesare (6).

III. Ma non era tanta confidenza in chi aveva a disporre delle forze della lega italiana, quanto il timore dei capitani

(1) Et multa in hanc sententiam, *Ibidem*, pag. 210.

(2) La fin feust non bien pensée, ung vouloir monstrer de despriser le monde. *Alberto Pio di Carpi al re Francesco*, 24 giugno 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital. t. 1, pag. 205.

(3) Si è concluso che timendi sunt Danai etiam dona ferentes. *Gio. Matteo Giberto a mons. di Pola* 19 giugno 1526. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 1, pag. 214.

(4) Quod si tu quoque pacem amplecti vis, recte; sin minus, non defuturas mihi vires et arma, quibus et Italiam et romanam rempublicam defendam, omnino scito. *Papst Clement an den kaiser* Juni 1516. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 217.

(5) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto 19 giugno 1526 *Opere inedite*, t. 4, pag. 79.

(6) *Lo stesso al medesimo* 17 *giugno* 1526. *Ibidem*, pag. 71. Vedi *Guicciardini*, Stor. d'Ital. t. 3, pag. 251.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

imperiali. Conducevano l'esercito pontificio, forte di ottomila fanti, di sette od ottocento uomini di arme e di ottocento cavalli leggieri, il conte Guido Rangoni di Modena, Vitello Vitelli e Giovanni de'Medici (1), ai quali soprastava Francesco Guicciardini come luogotenente generale con pienissima e quasi assoluta potestà (2). Altrettante truppe avevano messe insieme i veneziani, e le guidava Francesco Maria della Rovere, duca d' Urbino. Questi, in cui aveva in fatto a consistere il governo della impresa, per non esservi uomo eguale a lui di stato, di autorità e di riputazione, rappresentava l'Italia de' suoi giorni, snervata dalla lunga disusanza delle armi, e mancante più presto di fede in sè stessa che di virtù militare. Assunto capitale era il soccorso del castello di Milano. Le sollevazioni di que'popoli valorosi, le poche forze (3) e le altre difficoltà de'loro oppressori, parevano ai veneziani occasioni di gran momento al buon successo della guerra (4); onde, consentendo in ciò il pontefice (5), avevano fatto deliberazione di romperla subitamente, non ostante che il re di Francia differisse di ratificare la lega. Ma il duca d' Urbino

(1) Gio. Matteo Giberto a messer Capino in Francia 6 giugno 1526. *Ruscelli* Lettere di principi, t. 1, pag. 189.

(2) Con la maggior autorità, che N. Sig. habbi mai possuto dare ad huomo, et meritamente, perchè certo è di qualità singolare. *Lo stesso al vescovo di Veruli* 10 giugno 1526. *Ibidem*, pag. 192.

(3) Avevano gl' imperiali a Milano, e sparsi in Cremona, Pavia, Alessandria ed altri luoghi da 11 a 12 mila fanti; gl' italiani invece 20,000 fanti circa, 1400 uomini d'arme e 1500 cavalli leggieri. *Gio. Matteo Giberto a don Michele de Silva* 1. luglio 1520. *Ibidem*, p. 230.

(4) Perchè potria esser causa della deliberation di quel Stato da la intollerabile servitù in la qual se retrovano et parimenti della libertà d'Italia. *Lettera del collegio* 5 mag. 1526 oratori in curia msc.

(5) Pare a Nostro Signore che tutto il punto della impresa consista in soccorrere in tempo il castello di Milano. *Fran. Guicciardini al vescovo di Pola*, Roma 31 mag. 1526. *Opere inedite*, pag. 37.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stimando forse più che non era giusto la valentia de' soldati spagnuoli e tedeschi, e diffidando smisuratamente de'proprii, aveva fisso nell'animo di non passare il fiume Adda, se con l'esercito non si univano almeno cinquemila svizzeri (1). Gli era un voler ferire a colpo sicuro. Per vero in quel proposito conveniva anche Giovanni de' Medici, parendogli che *nelle fanterie pontificie fatte così in furia si potesse confidar poco*, e lo stesso Guicciardini confessò che *quelle da lui vedute in cammino gli fecero giudicare il medesimo* (2). Sapevasi oltracciò essere omai mancato il fondamento del popolo di Milano, avendo i capitani cesarei trovato modo di assicurarselo con nuove sommosse a bello studio eccitate per disobbligarsi dagli accordi fatti ai dì passati. Nel decimosesto giorno di giugno venuto il Leva a parole con un gentiluomo che non gli fece di cappello, mandollo a morte: del che irritato il popolo, prese le armi, sforzò la corte vecchia uccidendo cencinquanta fanti di guardia, prese il campanile del duomo, ne trabalzò le sentinelle, e alcune centinaia di vite vi si consumarono combattendo. Allora i tedeschi misero fuoco nelle case vicine: accorsero gli spagnuoli già chiamati dal contorno: i capipopolo e molti nobili, fra i quali Pietro da Pusterla, furono mandati in bando, altri vi andarono volontarii (3), e la città restò abbandonata non al saccheggio, perchè dentro dovevasi pur pascere l'esercito, ma al lento sanguisugio de'soldati (4). Però, malgrado di queste e di altre

(1) La intenzione ferma del duca è di non passare Adda senza svizzeri. *Franc. Guicciardini a Gian Matteo Giberto*, 20 giug. 1526. *Opere inedite*, pag. 81.

(2) 14 giug. 1526. *Ibidem*, pag. 50.

(3) 18 giugno 1526. *Ibidem*, pag. 71.

(4) La terra è totalmente restata in arbitrio degli spagnuoli, che vi sono ingrossati, e che vi alloggiano a discrezione, e con tanta licenza che è una pietà sentirne parlare. 20 giugno 1526. *Ibidem*, pag. 82.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

avversità, ben si può dire non esservi stato capitano che mettesse tanta ostinazione in marciare innanzi, quanto il duca d' Urbino in non arrischiar nulla. *Passar l' Adda o l' Oglio*, motteggiava il Giberto, *gli è per lui come se l'uno fosse l'Indo e l'altro il Gange* (1). Anzi, dubitando che se solamente con le genti sue passava l' Oglio, gl' imperiali non passassero l'Adda, e andassero ad assaltarlo, faceva instanza che l'esercito ecclesiastico, giunto già a Piacenza, indietreggiasse, e, passato il Po sotto Cremona, si andasse ad unire con quello dei veneziani per accostarsi poi all'Adda e aspettare in sulla riva di quel fiume, in alloggiamento forte, la venuta degli svizzeri; al che i pontificii, per non lasciar sguarnite le loro terre, mostraronsi renitenti, proponendo invece che nello stesso tempo passassero i veneziani l'Adda ed essi il Po (2). Fu malaugurato principio di sospetti reciproci (3), e conseguenza delle difficoltà trovatesi nell' ingaggio degli Svizzeri. Non lo aveva il papa sollecitato a tempo per voglia di non spendere. Strignendo poi il bisogno, bastò che il re di Francia indugiasse alquanto a conchiudere la lega, perchè ai 29 maggio desse ordine al vescovo di Veruli di soprassedere a sborsare i diecimila ducati mandatigli tre giorni prima (4). Volle inoltre sfortuna o imprudenza che la cura del condurre que' soldati mercenarii fosse data contemporaneamente a Giangiacomo Medici, castellano di Musso, e ad Ottaviano Sforza vescovo di Lodi: l'uno per cupidigia di fraudare una

(1) A monsignor di Pola, 10 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. I, pag. 196.

(2) Francesco Guicciardini al vescovo di Pola e a Gio. Matteo Giberto, 17 giugno 1526. *Opere inedite*, pag. 65-70.

(3) Gio. Matteo Giberto a Roberto Acciaiuoli, 24 giugno 1526. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 1, pag. 221.

(4) Franc. Guicciardini al vescovo di Pola, 26 e 29 mag. 1526. *Opere inedite*, p. 26, 31.

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

parte del danaro, l'altro per vanità, ed ambidue per la emulazione nata fra loro atti piuttosto a guastare il maneggio (1). Si aggiunse la opposizione dei ministri francesi, non informati ancora della mente del re, e a tutto ciò la natura avara degli svizzeri, esigenti condizioni, per effettuare le quali ci volevano *due mesi di tempo e un pozzo d' oro* (2).

Così, tardando la loro venuta, perdevasi la occasione di soccorrere il castello di Milano, si consumavano danari e riputazione e si dava comodità ai nemici di avere sussidii. Con questi pensieri martellavasi l' animo il Guicciardini, allorchè l' acquisto inaspettato di Lodi gli balenò un raggio di speranza. Teneva quella città in nome dell'imperatore Fabrizio Maramaldo, capitano calabrese, con millecinquecento napoletani, i quali non la cedevano in asperità agli spagnuoli ed ai tedeschi alloggiati nelle altre terre di Lombardia; il perchè Lodovico Vistarini, mosso a pietà della patria, secondo le intelligenze avute col duca d'Urbino, sorpresa nella notte del 24 giugno una postierla, v'introdusse Malatesta Baglione con tre o quattromila fanti veneziani. Indarno accorse da Milano il marchese del Guasto: dopo fiero combattimento sgombrarono gl' imperiali anche il castello (3). *Siamo obbligati*, esclamò allora il Guicciardini, *a laudare tutti i veneziani e dare loro tante benedizioni, quante io solo ho date a questi di maledizioni* (4).

Questo fatto aperse ai veneziani la via di congiungersi coi pontificii, e di spingersi sovra Milano. *Non potrei dire,*

(1) A me non è mai piacciuto nè la pratica del vescovo di Lodi, nè del castellano di Mus. *Gio. Matteo Giberto a monsig. di Pola*, 10 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 196.

(2) Lo stesso al vescovo di Veruli, 15 giugno 1526. *Ibidem*, pag. 203.

(3) *Marin Sanuto* t. XLI, p. 550.

(4) A Gio. Matteo Giberto, 24 giugno 1526. *Opere inedite*, pag. 92.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

scriveva il datario Giberto, *quanto più dolce mi pareria la vittoria, se Italia sola, avanti che gli altri aiuti venghino, si avesse scosso il giogo* (1). Ma il duca d'Urbino esitò. *Vi son entro*, diceva, *seimila spagnuoli, e se ci accostiamo faranno ogni cosa per fare la giornata.* Avendogli replicato il Guicciardini che al difetto degli svizzeri si potrebbe supplire con uno aumento di quattro o cinquemila fanti italiani, rispose che *stimava più le buone genti che le molte* (2). Tirato infine dalle instanze di Guicciardini medesimo e di Pietro da Pesaro provveditore veneziano, andò innanzi, ma con intenzione di mettere sempre un dì in mezzo tra l'uno alloggiamento e l'altro, per dare più tempo alla venuta degli svizzeri. A tanta lentezza opponevasi l'ardore di qualcuno; ma nelle consulte dei capitani intervenivano venti o ventidue persone, ed i più applaudivano (3). Da Lodi Vecchio, dove si unirono gli eserciti a' 28 giugno, in luogo di camminare per la via di Landriano, mutato tutt'a un tratto consiglio, si prese quella che conduce a Marignano. Quivi giunto ai 30 di quel mese, volle il duca riconoscere minutamente i paesi circostanti (4); sicchè non prima del terzo dì di luglio pervenne a San Donato, lontano cinque miglia da Milano. « Io non fo professione di guerra (scrisse il Guicciardini) e anche dubito che forse la volontà grande che io ho che ci liberiamo dal pericolo di questa intollerabile servitù, mi fa più ardente che non si conviene; ma veggo pure essere giudicio di molti di questi signori capitani, che se svizzeri sono per venire fra pochi dì, sia bene aspettarli, perchè quanto più si può andare gagliardo, più è in proposito; ma quando non venissino, che le forze che ab-

(1) A monsig. di Pola, 30 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 229.

(2) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto, 26 giug. 1526. *Opere inedite*, pag. 97-98.

(3) Che mai veddi cosa più brutta, 28 giug. 1626. *Ibidem*, pag. 108.

(4) 30 giugno 1526. *Ibidem*, pag. 111.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

biamo bastino a cavargli di Milano: dove se staranno è certo che abbandoneranno i borghi, perchè non bastano a guardargli e si vede non li fortificano; e chi ha giudizio conclude che il difendere il corpo della città è difficilissimo, perchè è debole al possibile e sopraffatta dal sito dei borghi. Loro sono pochi a comparazione nostra, non possono abbandonare la guardia del castello, nè il popolo è si battuto che non abbino a starne con qualche sospensione (1). » Fosse per queste considerazioni, o per false relazioni di qualche esploratore, anche il duca se ne mostrò persuaso, e, dato ordine di muovere il dì sette luglio all'assalto, dichiarò al Guicciardini medesimo, presente il provveditore veneto, tenere per fermo che quel dì sarebbe alle armi loro felicissimo. Ma trovata, fuor della opinione concepita, vigorosa resistenza a porta Romana e a porta Tosa, e caduto perciò dalla speranza di guadagnare i borghi senza contrasto, ridusse la fazione a scaramuccie leggiere; poi sul far della notte deliberò precipitosamente di ritirarsi a Marignano. Chiamati a sè i principali capitani, disse aver troppo arrischiato accostandosi a Milano; spettare a lui soprattutto la salvezza dell'esercito; esser timidi i suoi, ingagliarditi i nemici; molti di quelli disposti nel precedente scontro ad abbandonare l'artiglieria se non erano a tempo rattenuti; doversi ancora quella notte levare il campo. Approvarono tutti; solo Camillo Orsini, notando la ignominia che ne verrebbe, consigliava a differire la levata almeno fino al domani. Soggiunse il duca che non v'era tempo da mettere in mezzo, e allora il provveditor veneto ricordò l'obbligo di consultare il partito co' pontificii, nè trovato alcuno che vi volesse andare, vi si recò egli stesso con sommo suo pericolo, passando assai dappresso alle sentinelle nemiche. Adunati i capitani pontificii, e sentita la deliberazione, Guido Rangoni e il Vitelli mostrarono assentirvi; forte si oppose Giovanni

(1) Al vescovo di Pola, 1. luglio 1526. *Ibidem*, pag. 115.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

de' Medici; Guicciardini si tacque. Tornò il provveditore insieme col Rangoni e col Vitelli per discuter meglio la cosa; ma visto già il campo in movimento, non restò ai pontificii che richiamarsene e seguirlo (1). Ne fecero gran romore i veneziani: scrisse il senato al provveditore che rimanesse agli alloggiamenti e continuasse l'assedio di Milano (2), e il doge medesimo se ne dolse con Luigi de Gonzaga, capitano de'cavalleggieri, mandato a giustificare quella ritirata (3). La quale, essendo avvenuta il dì medesimo, otto luglio, che a Roma, a Venezia e in Francia pubblicavasi solennemente la lega, commosse gli animi non solo per l'effetto della impresa, ma eziandio per la infelicità dello augurio.

E chi varrebbe a descrivere la costernazione del popolo di Milano? Avendolo spogliato delle armi e mandate fuora le persone sospette, Antonio de Leva e il marchese del Guasto lo credevano abbastanza avvilito per non farsi scrupolo di usare ogni estrema acerbità. Nè gl' inquietava la mancanza di danari a pagare i soldati, i quali alloggiati per le case, dopo aver mandato a sperpero le campagne, costringevano i loro ospiti a provvederli in gran copia di vettovaglie, e molti li tenevano legati per impedire che si fuggissero occultamente. Le botteghe stavano chiuse; le ricchezze delle case e gli ornamenti delle chiese, sebbene sotterrati, non erano sicuri, perchè quelli, sotto specie di cercare dove fossero le armi, andavano frugando per tutto, sforzando ancora i servi a manifestarli e insieme contaminando i corpi (4).«Donde era (scri-

(1) Lettera di Pietro Pesaro dal campo, 8 luglio 1526. *Marin Sanuto*, t. XLII, pag. 62 e seg.

(2) *Secreta Rogat.* 26 luglio 1526.

(3) *Marin Sanuto*, t. XLII, pag. 75.

(4) Gli spagnuoli comenzorno a far per Milano cose, che io non le potrò narrare perchè non gh' è chi le credesse. Fra le quali, se uno omo d'arme, overo un fante alogiava in una casa, non bastava avere quella dove allogiavano, ma ne avevano quattro o cinque per

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ve il Guicciardini) soprammodo miserabile la faccia di quella città, miserabile l'aspetto degli uomini ridotti in somma mestizia e spavento; cosa da muovere estrema commiserazione, ed esempio incredibile della mutazione della fortuna a quegli che l'avevano veduta poco innanzi pienissima di abitatori, e per le ricchezze de'cittadini, per il numero infinito delle botteghe ed esercizi, per l' abbondanza e delicatezza di tutte le cose appartenenti al vitto umano, per le superbe pompe e sontuosissimi ornamenti suoi così delle donne come degli uomini, e per la natura degli abitatori inclinati alle feste e ai piaceri, non solo piena di gaudio e di letizia, ma floridissima e felicissima sopra tutte le altre città d' Italia. »

I poveri Milanesi eransi lusingati che il contestabile di Borbone, venuto il sesto dì di luglio ad assumere il comando degl'imperiali, avrebbe per benefizio suo impedito lo strazio di un paese, secondo era fama, promessogli da Cesare. E Cesare in fatto, mandandogli centomila ducati, gli diede ordine di *riformare le truppe e farle vivere del loro soldo senza opprimere il popolo* (1): a tal uopo non prendesse a suo carico gli stipendii residui, avendo riguardo al maggior guadagno che fecero vivendo di ruba; delle genti straordinarie mantenesse quel tanto ch'era strettamente necessario (2); fa-

uno delle case, e le facevano pagare un tanto al giorno; talmente che el gh'era tal omo d'arme e forte, che toccava da sei o otto scudi al giorno, e chi più e chi manco. E se trovavano qualche robe per le case che fossero ascose, se coloro de casa le volevano, bisognava che ghe dessero tanti dinari come quasi valeva la roba . . . era tale omo, secondo el grado, a chi costava dieci e dodici e venti scudi al giorno in farghe le spese; e non tanto a loro, quanto ancora alli cavalli da biada. *Burigozzo*, Cronaca di Milano, l. c.

(1) Reformer larmée . . . et les fere vivre pour leurs deniers sans fouler le peuple, 14. luglio 1526. *Archivio di corte e di stato in Vienna.*

(2) Sans mangier ny piller les pauvres peuples pour eviter leurs

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cesse che gli usurpatori de' danari mandati da lui o ricevuti da Napoli e da qualsivoglia altro luogo, e coloro che riscossero le rendite del ducato sin dal tempo della prigionia del Morone, ne rendano conto. Conforme a questi ordini prodigò il Borbone compassione e buone parole; ma intanto gli dessero trentamila ducati ed ei condurrebbe l'esercito ad alloggiare fuora di Milano; se non lo faceva, giurò contentarsi fin d'ora che Dio gli mandasse la prima archibugiata del nemico nel capo. La era somma esorbitante per città consumata, e nondimeno tutti si tassarono. Ma come la ebbero data, sia che que' denari non bastassero ai pagamenti dovuti (1), sia ch'ei non potesse resistere alla insolenza de' soldati, incitati anche da alcuni capitani che per ambizione o per odio contrariavano i suoi disegni, non tenne fede, nè in veruna guisa assicurò gli abitanti da que' rapaci, che chiedevano a piena gola il saccheggio di una ricca città. Onde per finire tanti supplizii, chi si gittava dai luoghi alti nelle strade e chi miserabilmente sospendevasi da sè stesso.

Tanta era in questo tempo la mancanza di vettovaglie nel castello, che gli assediati, per desiderio di allungare quanto potevano la dedizione, fecero uscire quasi cinquecento persone disutili (2), le quali nella notte del 17 luglio, attraversate senza ostacolo le trincee, giunsero al campo di Marignano, e fatta fede della estremità in che si trovava lo Sforza e della debolezza delle trincee medesime, perchè fin le donne e i fanciulli le avevano passate, costrinsero i capitani della lega a far nuova prova di soccorrerlo. Nè il duca d'Urbino potè opporvisi, es-

clameurs et la jre de Dieu . . . que les pietons vivent comme pietons et non comme chevaliers. *Ibidem*.

(1) Con lettera 27 ag. 1526 dimostrò il Borbone all'imperatore non aver riscossi dei centomila ducati, che 75,433, perchè 11,767 andarono a sconto della cambiale, e 12000 furono tolti anticipatamente prima della sua venuta. *Bucholtz*, t. 3, pag. 37.

(2) Lettera del Collegio, 19 luglio 1526.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sendo finalmente arrivati all'esercito cinquemila svizzeri condotti dal castellano di Musso e dal vescovo di Lodi; ma siccome aspettava ancora le truppe della stessa nazione ricercate dal re di Francia, così tenne quattro giorni per marciare da Marignano a Casoretto, passeggiata di tre ore. Dopo lunghe consultazioni fu stabilito che il dì 24 luglio si darebbe l'assalto alle trincee, e in quel giorno medesimo vennero nuove certe che il castello, *non avendo tanto pane che bastasse alla cena di quattro uomini*, era accordato (1). *Due conclusioni sono verissime*, scrive il Guicciardini: *la prima che era facile soccorrere il castello e pigliare Milano, la seconda che il duca di Urbino non ha saputo o non ha voluto farlo . . . Se è malignità, io non so trovare la radice; se è stata ignoranza, è tutta fondata in su uno terrore che gli è entrato nell' animo della virtù degli spagnuoli e debolezza de' nostri, che eccede ogni ragione* (2). E in questa ultima sentenza mi acqueto, non nelle illazioni che si fecero di sua dubbia fede (3). Poco stimando le proprie forze, natural cosa era che ogni speranza di vittoria riponesse nella tattica di Prospero Colonna ch' ei si tolse a modello ed esagerò. Vero è che aveva mal animo al papa, di quella famiglia de' Medici ond'era stato un tempo spogliato del suo; dispregiava i consigli del luogotenente pontificio, come di persona forense imperita delle cose milita-

(1) Franc. Guicciardini a Roberto Acciaiuoli, 26 luglio 1526. *Opere inedite*, pag. 118 — *fatti li capitoli non era pur uno pane in castello*. Il duca Sforza al cav. Landriano, orator suo a Roma. Crema, 19 ag. 1526. *Archivio di s. Fedele a Milano* msc.

(2) A Gio. Matteo Giberto, 27 luglio 1526. *Opere inedite*, pag. 119.

(3) Se è malizia e proceda da lui, bisogna nasca o da mala disposizione verso il papa, o da qualche umore occulto, come sarebbe di volere fare cadere questo stato in mano de' franzesi, o dal volere con lo stangheggiarci, e di questo più dubito, tirare qualche suo disegno. *Ibidem*, pag. 121.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ri (1); dolevasi che fosse in campo il figliuolo del signore di Camerino, inimico suo, il quale andava bravando che il papa gli farebbe dar presto Sinigaglia, e più acuta sentiva la spina di san Leo e di Montefeltro, che i fiorentini ritenevangli ancora. Ma a queste ragioni particolari de'suoi lamenti aggiungevasi un'altra più forte e giusta, in cui consentir debbe chi s'intende di guerra, la mancanza cioè di unità ne' consigli e nel volere. Indi la proposta del capitanato generale degli eserciti. *Questa impresa ha bisogno di uno, che possa comandare a tutti*, così tornò a dire il dì medesimo che avvenne la dedizione del castello di Milano; *io credetti si farebbe da principio, e non fu fatto; facciasi ora; non mi curo esser quello; ma ho deliberato in caso contrario di non travagliarmi più delle genti della Chiesa* (2). I veneziani, malcontenti delle prove avute finora (3), ed alieni, secondo lor natura, dal commettere ad uno solo il governo delle armi, fecero ogni opera per rimuoverlo da quella *fantasia*, come la chiama impropriamente il Guicciardini, mandando a tal uopo in campo Luigi Pisano, gentiluomo di grande autorità (4). Al contrario il papa spedì il breve desiderato, ma con ordine al suo luogotenente di non usarne se non per necessità; sicchè questi, *inteso quanto gli pesasse*, non lo consegnò (5).

(1) Francesco Guicciardini scriveva a Gio. Matteo Giberto, di essere *totalmente odioso a tutti*, 18 giug. 1526. *Ibidem*, pag. 75.

(2) Lettera precitata, 27 luglio 1526. *Ibidem*, pag. 122.

(3) Mostrommi (il provveditor veneto) lettere di Vinegia che mostrano pessima satisfazione; e il Principe (il doge) gli fa scrivere che mi conforti a non consigliare Nostro Signore che consenta al capitanato, perchè è cervello leggiero e da precipitare uno mondo. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto*, 30 lug. 1526. *Ibidem*, pag. 145.

(4) 5 ag. 1526. *Ibidem*, pag. 179.

(5) 4 ag. 1526. *Ibidem*, pag. 171. Qual opinione si avesse intorno a ciò a Roma addimostralo la lettera del cav. Landriano al duca

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Mancata la speranza di soccorrere il castello, non si allontanò il duca di Urbino dall'alloggiamento preso a due miglia da Milano; ma differito l'assalto della città insino alla venuta degli svizzeri che si soldavano col nome del re di Francia, smembrò una parte dell'esercito per mandarlo alla espugnazione di Cremona, importante a difficoltare il passo a nuove genti tedesche (1). Nel qual consiglio di guerra non convennero i soli Vitello Vitelli e Giovanni de' Medici, sembrando loro che a più risolute imprese dessero buon fondamento il poco numero de'nemici senza danari (2) e la disperazione de'popoli. I quali erano talmente caduti in preda colle robe e con le persone, che volendo il duca di Borbone moderare il dì 2 agosto qualcuna delle consuete violenze, si concitò tanto tumulto addosso da correre pericolo della vita; *e le migliori parole che gli usassero gli spagnuoli, fu che era traditore, e che come aveva ingannato il re di Francia, ingannerebbe anche lo imperatore* (3). Tra lui e gli altri capitani non era oltracciò concordia alcuna, e il marchese del Guasto, disgustato per più conti di Cesare (4), faceva professione

Sforza: *Et hora per metere lolio el sale su l'insalata et aconzar meglio el stomacho ala brigata, el duca d'Urbino vole et intende haver el capitaniato generale de la lega*, 1. lug. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(1) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto, 27 e 28 luglio 1526. *Opere inedite*, pag. 130 e 136.

(2) Ai 25 luglio mandò Cesare al Borbone altri centomila ducati in lettere di cambio (*Bucholtz* t. 3, pag. 37), e ai 27 scrivevagli Ad. de Rup signore di Vaury, segretario del Borbone medesimo : si votre majeste pourveoit diligemment denvoyer de largent a mon seigneur, il le vous employera si bien, et myeulx que argent que vostre majeste despendit jamais; car jespere quil vous fera seigneur et maistre de toute Italie . . . Votre armee vit en ceste ville a discretion. *Lanz*. Corresp., t. 1, pag. 218.

(3) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto, 2 ag. 1526. *Opere inedite*, p. 157.

(4) Dopo la morte del Pescara, il duca Sforza, che di lui solo fi-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di amico degl'italiani (1), offerendosi persino di passare dalla lor parte, con animo ben diverso dal Pescara suo zio, di cui riprovava il misfatto (2).

Che tutti questi fondamenti bastassero, non potrei dire. Certo è che la sconfidenza de' collegati in sè medesimi aggiunse audacia agl' imperiali di violare l'accordo conchiuso ai 24 luglio col duca Sforza. Contenevasi in esso che all'uscir del castello avrebbe il possesso e il governo di Como, con tante altre entrate che a ragione di anno ascendessero in tutto a trentamila ducati, e che Gianangelo Riccio suo segretario, e il Poliziano, segretario del Morone, resterebbero in mano del protonotario Caracciolo per essere esaminati, con condizione di rilasciargli poi e fargli condurre in luogo sicuro. Non è dubbio aver lo Sforza da principio deliberato di non far più cosa alcuna che potesse spiacere a Cesare; onde Francesco Taverna, orator suo a Venezia, meravigliato di tanta fede dopo tanti inganni, non trovava parole sufficienti a dissuadernelo, mettendogli innanzi anche il pericolo che i confederati ristabilissero il fratello Massimiliano (3). Scriveva lo

davasi, avevalo nominato capitano generale degli eserciti in Lombardia con decreto 12 dicembre 1525, *Archivio s. Fedele di Milano.* Lettere reali 1522-1535. msc. L'imperatore non confermò la nomina, eleggendo in sua vece il duca di Borbone.

(1) Il Leva affermava che i popoli d'Italia sono affezionati a Cesare. Il marchese del Vasto invece scriveva che sono inimicissimi. Cesare prendea sospetto del marchese, *come troppo italiano*, nè prestavagli molta fede. *Dispaccio di A. Navagero*, Toledo, 12 genn. 1526. *E. Cicogna*, Iscriz. ven., t. 6, pag. 185.

(2) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto, 1. ag. 1526. *Opere inedite*, pag. 152.

(3) Sopragiunsero poi heri sera le lettere de vostra exc. de 27, con quale ne ordina che non voglia da qui inanzi negotiar in cosa alchuna che possa darli caricho presso la M.tà cesarea, *per esser de sua ferma intentione observare la capitolazione facta* . . . a molti pare cosa nova che sotto pretexto de volerse mostrar fedele al imperatore se tenga in speranza vostra exc. che lo debbi lassarlo

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stesso Domenico Sauli (1). Diede meglio nel segno l'oratore a Roma, approvando l'andata del padron suo a Como, ben certo che gl'imperiali non tarderebbero a dargli causa legittima di romperla con essi (2). E fu così: ancor per via ebbe avviso lo Sforza che intendevano ammetterlo in Como, ma non levarne la guardia che vi era; il perchè, non potendo più fidarsi di loro, che, non paghi di averlo spogliato d'ogni bene, avevano persino attentato alla sua vita col negargli i medicamenti in castello (3), tornò al campo degli alleati e se ne andò poi a Lodi, la qual città fu dagli alleati medesimi liberamente rimessa in sua mano (4). Di là, infermo, senza un quattrino (5), carico di debiti, dopo essersi doluto con Ce-

in stato, havendose già sua m.tà tante volte declarato del animo suo . . . Questo per risoluto replico a vostra exc. che non declarandosi liberamente ad esser con la legha, questi Signori et il resto delli confederati lo haranno per inimico e procureranno metter il s.or suo fratello nel stato. Venezia, 29 luglio 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(1) Venezia 29 luglio 1526. *Ibidem* msc.

(2) Tra tanto si vederà se francesi voleno mai venir o no, et senza dubio li cesarei non observaranno a sua exc. tutto ni forse parte del promesso, per il che havra legiptima causa di venir in campo. *Lettera del cav. Landriano al duca Sforza.* Roma, 1. agosto 1526. *Ibidem* msc.

(3) Si possiamo nominar nel numero de li strupiati, qual cosa è solo causata per la crudeltà de spagnuoli, quali oltra che ne havevano spoliati del stato et de ciò havevamo al mondo ne volevano anchora levar la vitta non havendo mai voluto concedermi de poter haver pur una sola medicina. *Il duca Sforza al cav. Landriano a Roma.* Crema, 19 ag. 1526. *Ibidem* msc.

(4) Per quello ho potuto ritrahere da sua M.ta molto gli è dispiaciuto che Borbone non habbia osservato quanto havea promesso. Ma gli è pesato assai che quella se sia ritirata nel paese de venetiani et haria voluto fosse sta dal ser.mo Infante. *Gio. Ant. cav. Biglia, oratore milanese in Ispagna, al duca Sforza.* Granata, 24 sett. e 3 ott. 1526, *Ibidem* msc.

(5) Stamani mi domandò duemila ducati in presto, e altrettanti

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sare che dei capitoli fatti non gli fosse osservato che uno solo, quello cioè di lasciarlo partire salvo con tutti i suoi dal castello (1), affermando sempre la propria innocenza (2), si ridusse a Crema, terra dei veneziani, e fece ratificare a Roma la lega conchiusa in nome suo colla Francia (3).

IV. Nel tempo che il castello di Milano pervenne in potestà dei capitani cesarei, sinistrò anche la impresa di Siena, tanto importante al papa per isnidare la parte imperiale, che vi teneva il governo, da luogo molto opportuno ad assaltare Firenze o Roma. Tentata indarno da prima con pratiche occulte, non riuscì meglio colla forza aperta, sebbene Virginio

al provveditore veneto che ne lo servì. Io per non avere danari non potetti accomodarlo, ma gli promisi di farlo come ci saranno, *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto*, 29 luglio 1526. *Opere inedite*, pag. 141. Vi avisamo che mai habiamo possuto haver dal s.r Locotenente dinari alcuni benchè ne li havesse promesso. Imo non solo ne ha data la negativa: ma anche usato alcune parole pocho commendabili. *Il duca a Francesco Taverna*. Crema, 19 agosto 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(1) In questo modo trattati qui siamo, trovandosi senza colpa nostra privi del stato di fatto et senza cognitione alchuna, havendo mille volte dimandato iustitia, non esserne observate le convenzioni, con negato uno Como che è la minima città del stato . . . se troviamo incerti nè sappemo da qual canto voltarsi, maxime trovandosi infermi exhausti et carichi de'debiti et in tuto derelitti da S. M.a in la quale havevamo collocato ogni nostro fondamento et speranza. *Il duca a Gio. Antonio cav. Biglia*, 28 lugl. e 7 ottobre 1526. *Ibidem* msc.

(2) Il s.r duca di Borbone, et quelli altri s.ri capit. ces. al reuscir nostro di castello ritennero Gio. Ang. Ritio nostro secr. et el s.r proth. Caracciolo l'ha examinato sopra certi articoli dati pel D. P. (D'Avalos Pescara) et sopra il detto del Morono, et in tutto ha deposto la verità, per la quale depositione sua M.tà Ces. potrà cognoscere la innocentia nostra, 7 ott. 1526. *Ibidem* msc.

(3) Mandò il mandato ai 19 ag. e ai 16 sett. 1526 scrivevagli l'orator suo di Roma: hogi dio dante ho facto la ratificatione de la lega juxta formam mandati. *Ibidem* msc.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Orsini, conte dell'Anguillara, Luigi conte di Pitigliano, e Gianfrancesco suo figliuolo, Gentile Baglione, e Giovanni da Sassatello conducessero milledugento cavalli e più di ottomila fanti; ma quasi tutti, o levati dal dominio della chiesa e dei fiorentini, o mandati senza danari agli emigrati da amici loro del Perugino e di altri luoghi. In campo non era chi comandasse, nè chi ubbidisse; non vi erano guardie, non scolte, non luogo assegnato per il mercato (1), sicchè i vivandieri ingombravano coi loro banchi la sola strada che serviva di sfogo all'esercito. Per i quali disordini, ed essendo state battute le mura in vano, nè avendo que'di dentro fatto segno alcuno di tumulto, fu deliberato in Firenze di comandare la ritirata. Ma nel dì 25 luglio, precedente a quello in cui la si doveva eseguire, quattrocento fanti usciti della città assaltarono la guardia delle artiglierie composta in gran parte di côrsi venuti col conte dell'Anguillara: questi subito voltarono le spalle, e tanto bastò perchè tutti si mettessero in fuga, senza mai far testa nè fermarsi insino a Castellina, dieci miglia distante (2). Così ai fiorentini, oltre alla ignominia, restò la spesa del difendere le terre di confine contro i sanesi indignati; incomportabile in un tempo che contribuivano smisuratamente alla guerra di Lombardia.

Più assai di Siena, sarebbe importato acquistar Genova per chiudere a Cesare la via de' danari, e que' comodi porti allo sbarco di nuove truppe dalla Spagna, colle quali poteva

(1) *Francesco Vettori*, Storia d'Italia, l. c., p. 366.

(2) Questa rotta mi pare stata tanto straordinaria, non voglio dire miracolosa, quanto cosa che sia seguita in guerra dal 1494 in qua; e mi pare simile a certe istorie che ho lette nella Bibbia, quando entrava una paura negli animi che fuggivano, e non sapevano da chi . . . senza esser seguiti più d' un miglio, ne fuggirono dieci. Io ho udito più volte dire che il timore è il maggior signore che si trovi, e in questo mi pare di averne visto l' esperienza certissima. *Franc. Vettori a Nic. Machiavelli*, 7 ag. 1526.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mettere in pericolo l'esercito accampato presso a Milano (1). Nondimeno i confederati, come al solito, procederono languidi, per guisa ch' ei potè a suo agio rinforzarne il presidio con millecinquecento fanti, e non prima del 29 agosto riunironsi le loro flotte colla francese lungamente aspettata a Livorno. Allora i capitani spartironsi la guerra. Pietro Navarro con ventiquattro legni s'impadronì di Savona e di tutta la riviera di Ponente; Andrea Doria passato agli stipendii del papa, e il veneziano Armero, l'uno con otto e l'altro con tredici galee occuparono la Spezia e Portofino; donde strignevano Genova per mare. Ma non erano concordi fra loro, e Federico Fregoso arcivescovo di Salerno, non inesperto alle battaglie navali e ricondotto dall'esilio alle armi per ridurre la patria a devozione del re di Francia, vedeva ogni giorno con lo scemare l'autorità principale (della quale pare avesse promessa nelle regie commissioni) crescersi i disgusti (2). Tutti poi accordavansi in ciò che fosse la espugnazione per mare impossibile e l'assedio vano, sinch'era aperta alle provigioni la strada di Lombardia (3). Indi le ripetute instanze al duca d' Urbino che mandasse almeno quattromila fanti a chiudere i passi (4). Nè quei si mosse, impedito dalla impresa

(1) Gio. Matteo Giberto a messer Capino, 5 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 185.

(2) Lettere di Federico Fregoso al gran maestro Montmorency, *Molini*, Doc. di storia ital., pag. 213-223.

(3) La città stava male de viveri et senza quelli che gli vanno dal canto de Lombardia, che ordinariamente gli vanno ogni giorno da cerca ducento some, non l' haverebbe possuta, nè la potrebbe durare, che detti viveri con pocco numero de gente che guardassero li passi de verso il stato de Milano, se gli levariano facilmente. *Avvisi di Genova*, Ibidem, pag. 249.

(4) Il parere del Doria è (sin dal principio della guerra), che se oltre all' armata sua in uno medesimo tempo si assaltano per via di terra con quattro o cinque mila fanti, che l'abbia a riuscire. *Franc. Guicciardini al vesc. di Pola*, 5 giugno 1526. *Opere inedite*, pag. 40.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di Cremona. La quale, essendosi cominciata da Malatesta Baglione, con forze non rispondenti per numero, governo, ed ubbidienza alla gagliarda virtù de'difensori, andava tanto alla lunga che infine deliberò condurvisi egli stesso con quasi tutti i fanti veneziani, non sì tosto ai cinquemila svizzeri che già aveva in campo sotto Milano si aggiunsero gli ottomila soldati per mezzo del re di Francia. A che non smembrarne una parte? e quando bene si credesse ancora impotente a due imprese nel medesimo tempo, non valeva forse meglio abbandonare l'assalto di Cremona per accorrere al blocco di Genova (1)? Tanto era di ciò persuaso il Giberto da darlo per certo, e *così*, (poco fidando in lui) diceva, ***non si essendo fatto niente a Genova per essere occupati a Cremona, si leveranno di là indarno per non far niente a Genova; e questo è stato il gioco nostro di tutto quest' anno*** (2). Ma s' ingannò: a nulla giovarono le rimostranze del Guicciardini e di Nicolò Machiavelli mandato a tal uopo (3): ostinato intorno a Cremona fece opera paziente con le trincee e con gran numero di guastatori per guadagnare a poco a poco

(1) Approverei bene che queste armate venissino verso Genova . . . et penserei che se la fortuna non volessi aiutare Cesare fuori dell'ordinario in questa impresa, chome ha facto quasi in tutte l'altre insino qui, che dovessi riuscire il voltarli, et che nella rivolutione di Genova consistessi assai la victoria. *Franc. Vettori a Nic. Machiavelli*, 24 ag. 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.*, Append., n. 9, pag. 418.

(2) Al protonotario Gambara, 11 sett. 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 11.

(3) Riferisce Nicolò Machiavelli . . . per qualche conjettura e parola che ha udito in consiglio, che se bene si scoprissino nuove difficoltà, vi sia inclinazione di continuare la impresa: cosa che merita molta considerazione, perchè passerebbe senza dubio tutta la opportunità delle cose di Genova, e ogni altro disegno resterebbe implicato e sospeso. *Franc. Guicciardini al vescovo di Pola*, 14 sett. 1526. *Opere inedite*, pag. 362.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

terreno, e quando il dì 23 settembre la ridusse in necessità di arrendersi (1), passato era il momento opportuno a cose maggiori. La lentezza della guerra, non confortata da verun fatto splendido, aveva già prodotto l'effetto solito delle leghe, di allentarne i vincoli. Uno stato, che solo si difende contro molti, può bensì salvarsi temporeggiando; ma le leghe vanno incontro a tanti più rischi, quanto è maggiore il tempo che richieggono le loro operazioni. Ogni sinistro le espone alla perdita di un confederato, e se mostrano diffidenza nelle proprie forze, risvegliano anche quella de' sudditi.

V. Non erano gli stati italiani preparati alla guerra della indipendenza, nè con la concordia nè con la costanza degli animi che si richieggono per farla reputare un dovere, quando bene non sia più un mezzo pronto di salvezza. Meno ancora i popoli a portarne in pace le gravezze, e, sopra ogni altra, la grande corruttela de' soldati, i quali, seguitando, benchè pagati, l'esempio degli spagnuoli, avevano per le rapine ed estorsioni loro convertita la benevolenza e la letizia in odio e disperazione. « Taglieggiare i paesi; mettere sossopra le cose; fuggire le fazioni; gareggiare l'uno con l'altro, desiderare che il mondo ruini per parere savio, o perchè l'altro paia pazzo o da poco; voler dare condizione ai cagnotti o parenti che non lo meritano, senza rispetto alcuno allo interesse de'padroni e della impresa; seminare zizzanie e mali officii per il campo » ecco, scriveva il Guicciardini, i principali disordini, ed *avrei troppa memoria se mi ricordassi della metà* (2). Maggiori erano nell' esercito pontificio; ma ne pativano anche i veneziani, stando trentasei dì, e alle volte quaranta e cinquanta, dall'una paga all' altra (3). E dipendevano

(1) 24 sett. 1526, *Ibidem*, p. 393.

(2) A Gio. Matteo Giberto, 14 nov. 1526. *Opere inedite*, pag. 534.

(3) Pagano ogni trentasei dì; i nostri se gli voglio condurre a'31, ci è più romore che in inferno . . . Lamentasi il duca d'Urbino, e di

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in gran parte dal mal governo de' capitani, che le loro genti adoperavano comunemente o *a mercatanzia, o a pompa e a far corte.* Quanto invero mostraronsi dissimili le bande condotte da Giovanni de' Medici! Il quale, essendo tutto giorno con esse in sulle esperienze e in sui pericoli, le aveva rese intrepide dinanzi ai più valorosi nemici (1), per modo che *se la fanteria italiana*, diceva a ragione il Guicciardini, *avesse avuto mai a far prova in una giornata contro agli oltramontani, o l' avrebbe fatto sotto di lui, o non si poteva sperare che la facesse mai sotto altri* (2). Nè a tenere in freno que'capitani, o a comporli, se discordi, bastava l'autorità del luogotenente pontificio da una parte, del provveditor veneto dall'altra; quegli essendo, come persona di professione diversa, dispregiato da tutti (3), questi impedito dal rispetto di consultarsi in ogni cosa con la Signoria (4).

Aggiungasi la inconsiderata usanza di lasciar liberi i prigioni di guerra. E che dire delle frodi de' capitani, massime degli svizzeri, per farsi pagare oltre al numero de' soldati che avevano? La era turpitudine inveterata, e non ci si vedeva rimedio buono. *Ho trovato*, lamentava il Guicciardini, *mancamento sì eccessivo che mi vergogno a dirlo; lasciando andare l' acqua alla china, pagheremo diecimila fanti e non*

questo ha grandissima ragione, che le fanterie veneziane . . . stanno i più belli 40 e 50 dì dall' una paga all' altra, 6 ag. e 9 ott. 1526. *Ibidem*, pag. 185, 431.

(1) 28 ag. 1526. *Ibidem*, pag. 291.

(2) 7 nov. 1526. *Ibidem*, pag. 512.

(3) Io ardo di volontà che tutte le cose siano guidate per lo ordine suo, nè farò mai difficultà a questo effetto di pigliare fatiche o inimicizie; ma oltre che solo non posso tanto peso, non è anche a proposito che io sia qua totalmente odioso a tutti, 18 giugno 1526. *Ibidem*, p. 75.

(4) Perchè se le cose poi succedessino male, ne resterebbero ruinati a Vinegia, 15 ag. 1526. *Ibidem*, p. 215.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

avremo quattromila (1). Quante molestie, e così avversi i successi! Dolevasi il papa di aver già speso oltre ai quattrocentomila ducati che credeva bastassero a compiere la impresa; altrettanto i veneziani; ma più ancora e sino al cielo strillavano i fiorentini, ai quali il papa con grandissima empietà aveva gettato addosso quasi tutto il peso della guerra in Lombardia (2). I soli stipendii degli svizzeri importavano circa sessantaseimila ducati al mese (3), e pur il papa voleva non si passassero i cinquantamila; sicchè per la cura del soddisfarli stava in continuo tormento il Guicciardini (4). « Bisogna prima disegnare le genti che si hanno a tenere (rispondevagli), poi calcolare la spesa; non col tassare la spesa, mettere altrui in necessità di fare lo impossibile, o di mancare delle forze che occorrono. Io prego vostra santità che si ricordi, che le genti non si pagheranno co' disegni in aria, e che quando è il tempo delle paghe, bisogna mandare danari e non conti o ghiribizzi incerti; e la prego quanto posso per

(1) 5 sett. 1526. *Ibidem*, p. 323, 325.

(2) N. S.e si trova haver speso sin qui li 400,000 ducati (che credeva bastassero a tutto) et poco manco de 500,000 et non se è fatto niente o pocho . . . et Fiorentini cridano et strilano sin' al cielo, Venetiani non cessano de lamentarsi, havendo anchora loro speso tanto como sua San.ta . . . voglio concluder chel papa è stracco et venetiani lassi de la spesa, vedendosi tanto mal serviti da li soy. *Il cav. Gaspare Landriano al duca Sforza*. Roma, 30 sett. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Lo ordinario delle paghe di tutti importa vel circa a sessantaduemila ducati il mese; estraordinarii di offiziali o altri non doveriano passare tre o quattromila scudi . . . sono in tutto circa a tredicimila a condotta di paghe vive, ma in fatti ci è fraude assai. *Franc. Guicciardini a Giv. Matteo Giberto*, 24 ag. 1526. *Opere inedite*, pag. 270.

(4) Io mi confondo quando veggo le risposte che mi sono date alienissime dalla ragione e dal bisogno, nè so farci altra provvisione, che tra per questo e per altro morire ogni dì di dolore mille volte, 7 ag. 1526. *Ibidem*, p. 247.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

conservazione della sedia apostolica e sua, per beneficio della sua patria, e per la salute di tutta Italia, non vada più differendo il risolversi fare grossa provvisione di danari, perchè altrimenti non ci è rimedio. So che la si varrà di Firenze, ma non tanto che basti se la non provvede lei estraordinariamente. » Poi, alludendo ai fiorentini, soggiungeva: « rincresce a ognuno il cavarsi di borsa, nè sono tutti li uomini savi tanto che considerino che il beneficio loro sarebbe spogliarsi in camicia, più presto che venire in sì acerba servitù; ma quando vedranno che vostra santità si aiuti ancora lei gagliardamente, saranno più pronti; perchè cesserà la querela che ora offende molti, che la più parte del peso sia di chi dovrebbe essere la minore (1). » Fu tutto indarno; non avendo danari con modi ordinarii, rimase ostinato il pontefice a non provvederne con gli estraordinarii, tra i quali il più comodo, e il più usitato da'suoi predecessori, era quello di far cardinali (2); onde il Guicciardini, maravigliando che, per irresoluzione, o per rispetti troppo pericolosi, volesse privarsi in tante difficoltà dell' intimo compiacimento di non essere mancato a sè medesimo e alla dignità della sede e alla salute universale (3), conchiudeva: *se il papa non ha denari e non ne vuole provvedere, non si può dire altro, se non che i cieli vogliono che ruiniamo* (4).

(1) 21 ag. 1526. *Ibidem*, p. 245.

(2) Governandosi in tante dificoltà con quelli medesimi rispetti che è solito fare nelle tranquillità, 15 sett. 1526. *Ibidem*, p. 371. Benchè a un papa non potriano mancar dinari sel volesse, a papa Clemente mancarano per non voler far di quelle cose che fano venir delle montagne d'oro, come saria far cardinali et altre cose de quali non se ne vole lassar parlare. Dio voglia che non moramo in una uncia de aqua, per non proveder a bon hora. *Il cav. Landriano al duca Sforza*, 11 ott. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) A Gio. Matteo Giberto, 23 ag. 1526. *Opere inedite*, pag. 262.

(4) A Cesare Colombo, 20 sett. 1526. *Ibidem*, pag. 384.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Clemente, indebolito dell'animo, inclinava già a liberarsi con qualche accordo dalla guerra, vedendo che le opere del re di Francia non corrispondevano alle obbligazioni (1). Questi, oltre all'aver tardato il pagamento dei quarantamila ducati al mese e le provvisioni necessarie per la spedizione della flotta e per l'ingaggio degli svizzeri, non faceva preparazione alcuna a muovere la guerra di là dai monti, *senza il quale fondamento non sarebbe mai stata conchiusa la lega* (2). Oltracciò le cinquecento lance, promesse nel maggio, e dette sempre in cammino, indugiavano tanto a discendere, che di esse ancora in agosto *sapevasi quello che s' e' non fossero al mondo* (3), ben accorgendosi il marchese di Saluzzo destinato a condurle, che tornerebbero inutili (per la rivoluzione omai avvenuta negli ordini militari, secondo che aveva predicato il Machiavelli) senza un rinforzo di quattromila fanti (4), nella qual spesa dovettero concorrere il papa e i veneziani con quattromila scudi per ciascuno (5). Vero è che di queste lentezze potevasi pur trovare ragione nella mancanza di danari, nel credito perduto con i mercatanti di Lione (6), e

(1) A Gio. Matteo Giberto, 5 ag. 1526. *Ibidem*, pag. 175.

(2) A Roberto Acciaiuoli, ag. 1526. *Ibidem*, 173.

(3) *Ibidem*, p. 173.

(4) Poi che le gendarme senza fanti serieno come cosa inutile. *Il marchese di Saluzzo al doge di Venezia*, giugno 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 1, pag. 210. E queste lance erano oltracciò in grande disordine. *Ibidem*, p. 213.

(5) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto, 11 ag. 1526. *Opere inedite*, pag. 206.

(6) Nè d'haver sicurtà delle paghe a venire, nè di rimettere in Italia qualche buona somma per li bisogni, ci sarà ordine; perchè nè danari contanti ci sono, et l'entrate, delle quali si prevaleno, vengono maturandosi a poco a poco et con li mercanti hanno così perduto il credito, che col pegno in mano non gli serviranno, nè gli fariano sicurtà. *Gio. Battista Sanga a Gio. Matteo Giberto*. Amboise, 3 ag. 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 7.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nella natura del re Francesco, il quale immerso ne' piaceri della caccia, del giuoco, delle lettere e delle donne, con un cancelliere che gli rubava milioni e la madre che per sè gli accumulava, e le amiche che se gli pigliavano, lasciava andare il governo a posta loro e di negligenti ministri (1). Così ne scrisse Giambattista Sanga, intimo del datario, mandato dal pontefice a sollecitare gli aiuti promessi. Ma chi facevasi più addentro ne' progressi delle cose e considerava le scuse addotte dal re, ora di non poter risolversi se prima non veniva certa risposta che attendeva di Spagna (2), ed ora di non esservi obbligato se prima non s' intimava a Cesare di rendergli i figliuoli (3), ben si apponeva che avesse più cara la lunghezza della guerra, che la celerità della vittoria, sperando di riuscir meglio non solo nelle pratiche con Cesare, ma eziandio negli occulti suoi disegni sopra Milano (4). Lodovico Canossa, vescovo di Baiusa, ambasciator suo a Venezia, n' era talmente persuaso che, abborrendo dal cooperare alla ruina della patria, chiese licenza di partirsene, *per non perdere la roba, il tempo e l' anima insieme* (5). Scopo della lega di

(1) È il negociar molto difficile; perchè il re fugge più che può li fastidii; et il consiglio è lungo . . . se ne andasse la vita del re, et la ruina del regno non sanno fare altrimenti. *Ibidem*, pag. 8.

(2) Il che è un bel passo, dopo haver concluso la lega, et imbarcato noi in quella buona forma che siamo. *Gio. Matteo Giberto a Roberto Acciaiuoli*, 23 giugno 1526. *Ibidem*, t. 1, pag. 220.

(3) Cerimonie vane. *Gio. Matteo Giberto a mons. di Pola*, 21 lugl. 1526. *Ibidem*, p. 231.

(4) Altri credono che V. M. habbia piacere che l'impresa si faccia difficile, sperando, che questi d' Italia vi debbiano proferire il ducato di Milano, per torlo a Spagnuoli. *Il vescovo di Baiusa al re di Francia*, Venezia, 22 lugl. 1526. *Ibidem*, t. 2, p. 1.

(5) Acciocchè io non perda anco la gratia del re e la vostra: sì come perderò standovi molto; perchè mi sarà impossibile d'haver tanta patienza quanta mi bisognerebbe. *A Madama, madre del re*, Venezia, 23 lugl. 1526. *Ibidem*, p. 2.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Cognac doveva essere di smorbare Italia per sempre dagli stranieri, e come credere vi aderisse sinceramente la Francia, sacrificando ad una idea generosa ed all' interesse dell' equilibrio europeo l'antica sua politica di conquista? Il datario Giberto comprese infine essersi fatto gran male di porre nella lega la conservazione dello Sforza: *siamo andati*, ei diceva, *alla repubblica di Platone per consiglio, ed abbiam voluto liberare Italia; diventeremo invece servi con essa, nè ci veggo rimedio alcuno, salvo di cedere al re la cosa appetita* (1). Di fatto il papa gli profferse di prendere per sè, oltre alla impresa di Napoli, anche quella di Milano (2); ma secretamente e senza il consentimento de'veneziani, i quali ancorchè fosse vero che non avessero smesso il disegno d'impadronirsi del ducato (3), erano pur sempre in ciò come in ogni altra cosa a que'tempi miseri i migliori italiani (4). Il perchè Francesco, sebbene da principio vi dimostrasse grandissima inclinazione, ponderato questo ostacolo e l'andamento della

(1) A monsig. di Baiusa, 1. ag. 1526. *Ibidem*, pag. 3.

(2) Il cav. Landriano al duca Sforza. Roma, 11 ott. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Per altro a iudicio mio si contentano Vineziani più di Napoli che di Milano; che per avere posto la mira a Cremona, con la quale, con Lodi e con uno Duca si debole, penserebbono anche più innanzi. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto*, 22 sett. 1526. *Opere inedite*, pag. 391.

(4) El Principe in camera mi ha detto a lettere grande che la Signoria vuole in ogni modo mantenere el Duca di Barri (Sforza) in stato; et che non bisogna che alcuno pensi fare altremente; et che tal' è la dispositione de la Signoria, che più presto venerebbe ad ogni rottura che permettere che 'l ditto Duca non stia in stato. Et dice che la Signoria sa molto bene che'l Re et il Papa non consultano le cose come lor fanno; che consentono spesso a quello che non doverebbero fare, come ha fatto il Papa in questa declaratione quale ha signata *Avvisi di Venezia*, forse del settembre 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 1, pag. 255.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

guerra, onde non era più a temere che *la ruina dello imperatore si facesse per mano d' Italia, che non vorria nullo barbaro in essa, e non sarebbe bene per lui*, come scriveva quel furfante di Galeazzo Visconti (1), ricusò la offerta, allegando con infinte parole il santo motivo, *che credeva Dio gli avesse data la disgrazia della giornata di Pavia per esser venuto a turbare Italia, per la quale sarebbe guerra sempre, finchè non fosse posseduta dagli italiani* (2). Diede bensì promessa di aggiungere ventimila ducati al mese per la impresa di Milano o di Napoli, e di concorrere a questa ultima; ma nel rifiuto del pontefice di concedergli la decima sull'entrate beneficiali del regno, ebbe il desiderato pretesto per differirne l'adempimento. Volto il pensiero a riavere i figliuoli e a conservare la Borgogna più presto con la pace che con le armi (3), oppose persino difficoltà all'accettazione del duca Sforza nella lega, volendo che si obbligasse di restituire agli emigrati di parte francese non solamente i beni patrimoniali, ma eziandio le donazioni da lui fatte, al che non sarebbero bastate tutte le rendite dello stato (4). Nello stesso tempo

(1) Al Montmorency. Lione, 30 sett 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.* Append., n. 9, pag. 420.

(2) *Il cav. Landriano al duca Sforza*. Roma, 21 ott. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc. Così parlavano anche i ministri del re, e *monsignor di Lautrec dice con persone, con le quali non fingeria, che l' attendere alle cose d'Italia per sè, saria la ruina del re, ma che bene è mantenerla libera.* Gio Battista Sanga al datario 3 dg. 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 8.

(3) La freddezza di Francia è manifestissima; scrivono di Francia a loro modo, e se procede perchè desiderino più interesse in queste cose, mi pare che di costà si sia bene risoluto; ma dubito assai non nasca perchè abbino posta la mira di avere i figliuoli più con la pace che con le arme. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto*, 9 agosto 1526. *Opere inedite*, pag. 193.

(4) Di nuovo vi replichamo che quanto alli beni loro patrimoniali, quanti ne vengano, tanti senza dilatione et spesa saranno re-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dava lusinghe di riacquistare la signoria allo sciagurato Massimiliano Sforza custodito in Francia, il quale perciò cresciuto in baldanza rispondeva sdegnosamente alle umili e piacevoli lettere del fratello (1), cui pareva fosse destinato, in luogo del dominio, un cappello cardinalizio (2). Indi nuove cagioni di sospetti tra i confederati.

Nè diverso dall' animo del re di Francia manifestavasi quello del re d'Inghilterra. Ricercato di entrare nella lega, della quale era stato caldissimo confortatore (3), per modo che il Wolsey attribuivagli il merito della conclusione (4), diede da principio buone parole (5), e poi, sentiti i casi avversi delle armi (6), dimandò, più presto per interporre dila-

stituiti et da noi gratissimamente raccolti. Quanto alle donationi del re, non basteriano tutte l'intrate del stato. *Il duca Sforza al* (cav. Landriano?) Crema, 19 ag. 1526. *Archivio di s. Fedele in Milano* msc.

(1) Et se li pare che la fortuna al presente l' adiuti più di me, quella medesima si potrebbe mutare et fare il contrario, come altre volte V. S. ne ha visto experientia, che io comandava et lei mi ubidiva. *Molini*, Doc. di stor. ital. *Arch*. stor. ital., Append., n. 9, pag. 415.

(2) Il secretario del Nuntio mi ha dito in confessione, immo scritto in un foglio le seguenti parole, cioè tenere qua certo disegno naturale et in Franza quasi simile ma accidentale poco bono per sua Exc. come saria de dividere eius vestimenta et fare ley cardinale. *Agost. Scarpinello (oratore milanese a Londra) al duca Sforza*, 19 ott. 1526. *Archivio di s. Fedele in Milano* msc.

(3) That the leegge shold be, by all meanys possibyll, sett forwardys. *Bishop Clerk to Wolsey*, 31 mai 1526. *State Papers*, t. 1, pag. 164.

(4) Shal principaly be ascribed unto Your Highnes, by whois counsaile this liege hath been begon. *Wolsey to king Henry VIII*, 9 oct. 1526. *Ibidem*, pag. 180.

(5) Scrive Augustino Scarpinello che il re d'Anglia persevera in darli buone parole *Jacopo de Banissio al duca Sforza*, Roma, 23 ag. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(6) Intesa la deditione del castello di Milano et altri successi de li Caesariani costì et codardia de li de la liga, se dubita molto de

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

zione che per altro motivo, si obbligassero i confederati al pagamento de'danari dovutigli da Cesare, e la entrata di quarantamila ducati promessagli nel regno di Napoli (1) trasferissero nel ducato di Milano (2). Anzi pieno di ambizione e desideroso di starsene in mezzo come spettatore e arbitro del tutto, proponeva condizioni estravaganti di pace, fra le quali che il ducato medesimo fosse del Borbone (3), purchè a lui si congiugnesse la sorella di Cesare Eleonora, e a sè restasse per conseguenza facoltà di maritare la figliuola col re di Francia (4). Ben aveva ragione il duca Sforza di lamentare che tutte le difficoltà de'principi si risolvevano in danno della Lombardia (5). Indarno Gio. Matteo Giberto rammentava al Wolsey ciò che altra volta avevagli detto egli stesso intorno al Gallo insolente; essere omai quello spennato, e sorta in sua vece l'aquila molto più pericolosa; doversi anche a lei tagliare le unghie, affinchè non avvenga che voglia met-

lo evento de le cose depsa liga. *Agostino Scarpinello al duca Sforza*. Londra, 23 ag. 1526. *Ibidem* msc.

(1) 30,000 per lui e 10000 per il Wolsey. *Gio. Matteo Giberto al proton. Gambara*, 20 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 215.

(2) Agostino Scarpinello al duca Sforza. Londra, 5 sett. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Pare che a quel tempo non ne avesse l'animo alieno neanco il papa: me fa dubitare de qualche cosa male, et maxime essendo uscito de casa del Nuntio che non saria male per Italia acceptare Borbone per duca de Milano, *Gio. Ant. Biglia allo Sforza*, Granata, 6, 12 e 16 sett. 1526. *Ibidem* msc.

(4) Vuole il matrimonio della principessa inglese col re di Francia e Boulogne. *Agost. Scarpinello allo Sforza*. Londra, 15 ott. 1526. *Ibidem* msc.

(5) Nui vedemo le cose nostre particulari tanto mal incaminate che dubitamo non pocho habbiano ad terminar bene, et tutto perchè ogniuno ne vole lacerare et poner la suma, et par che tutte le difficoltà de principi si risolvano con nostro danno. *A Domenico Sauli*. Crema, 4 sett. 1526. *Ibidem* msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tere ognuno sotto alle ali (1). Indarno scongiurava il Guicciardini non si tardasse più oltre il soccorso: altrimenti la impresa si perderebbe, e in luogo di moderare la grandezza dello imperatore, sarebbero i collegati ministri a stabilirgli la monarchia universale: *morte in principio nostra, ma in fine non più morte nostra che delli altri, perchè sì eccessiva grandezza ammazzerà tutti; e se fa il fondamento buono in Italia, li altri sentiranno, più presto forse che non pensano, gli effetti di questo male* (2). Wolsey e il re, volendo intrattenere ciascuno ed essere pregati da tutti, non procedevano a conclusione alcuna; anzi e l' uno e l' altro rispondevano spesso: a noi non appartengono le cose d' Italia; vedremo l' anno vegnente se la potenza di Cesare potrà esserci minaccevole (3).

VI. Tali erano le condizioni della lega allorchè il dì 4 settembre 1526, e non prima, la intimarono i confederati a Cesare. Sembra quasi abbiano voluto lasciargli tempo a sperimentare che non l'aveva a temere. Papa Clemente trovavasi già in poter suo. Strignevanlo da un canto i ghibellini prevalenti in Roma e altrove nello stato suo, dall' altro la plebe per l'afflizione di nuove taglie sempre pronta a tumultuare. Più assai i Colonnesi che agguatavano armati dai loro castelli. Laonde, scombuiato il senno in tanto affoltarsi di avvenimenti, porse ascolto a don Ugo di Moncada, il quale, mentre ingrossava truppe sul confine napoletano, lo persuase ad accettare l' accordo del dì 22 agosto per cui quelli obbligavansi a sgomberare Anagni e a non tenere più soldati nelle terre del dominio ecclesiastico, con condizione che perdo-

(1) Al proton. Gambara, 9 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 191.

(2) Al proton. Gambara 27 ag. 1526. *Opere inedite*, pag. 283.

(3) Gio. Matteo Giberto al proton. Gambara 11 e 13 sett. 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 11.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nasse a tutte le offese fatte ed abolisse il monitorio pubblicato contro il cardinale Pompeo Colonna. Fu insidia nefanda, tramata col consentimento dell'imperatore (1), e con singolare acume preveduta tre mesi innanzi dal conte Alberto Pio di Carpi (2). Perchè non sì tosto Clemente ebbe congedati quasi tutti i fanti soldati per sua difesa, il cardinale Pompeo nella notte precedente il dì vigesimo di settembre con circa ottocento cavalli e tremila villani, in compagnia di Ascanio e Vespasiano Colonna e dello stesso don Ugo di Moncada, per la porta di S. Giovanni Laterano entrò improvvisamente in Roma. Clemente, pieno di terrore e di confusione mandò due cardinali a patteggiare, ed altri due in Campidoglio per chiamare il popolo alle armi. Ma nessuno si mosse: fuggivano i nobili, massime i curiali (3), e i popolani, lieti de' suoi sinistri, aprivano senza sospetto le finestre e le porte delle botteghe per veder passare gl'invasori (4). I quali perciò cre-

(1) Nella precitata instruzione 11 giugno 1516 aveva dato ordine a don Ugo di Moncada di tenere il sacco ai Colonnesi deliberati di scacciar il papa da Roma *(para echar el papa de Roma)*, in caso non volesse questi accordarsi con lui : « sera bien que no olvidais de prevenir, antes que ser prevenido, y que platicays en secreto con el cardenal Colonna, para que, como de si mismo, ponga en obra lo que, como ariba, su solicitador nos ha dicho, y que en ello le bagais dar todo favor secreto. » *Lanz.* Corresp., t. 1, pag. 216.

(2) Ils sont en quelque pensée et oppinion de mouvoir quelque tumulte dedans Rome avec la part Colonnese . . . *et entreront ung jour dedans Rome*, 24 giugno 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital. t. 1, pag. 205.

(3) Roma non si mosse, nè de tanti cardinali nè signori che ci sono un solo prese le armi ; parea che ognuno fosse dormenzato nè ad altro se atendeva salvo a fugir robbe e salvarsi chi poteva maxime Curiali. *Il cav. Landriano al duca Sforza*. Roma, 21 sett. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(4) In Campidoglio andarono il reverendissimo Campeggio, et Cesarino, ma niente operarono con Romani, i quali eran tutti in bisbiglio, et pareva loro fare assai di stare a vedere. *Girolamo Ne-*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sciuti d'animo si spinsero per ponte Sisto in Transtevere, e di là per Borgo Vecchio fino al Vaticano, essendovi ancora dentro il pontefice. Questi in sulle prime pensò rinnovar le scene della Roma antica aspettandoli sul proprio trono e nella maestà della tiara; poi come più prudente preferì salvarsi in castel s. Angelo, in tempo che quelli saccheggiavano il suo palazzo, gli ornamenti sacri della chiesa di s. Pietro e gran parte di Borgo Nuovo (1). Ma non avendo trovato in castello vettovaglie, ed esausto essendo di danari (2), gli fu forza capitolare, accettando una tregua di quattro mesi, con obbligo di richiamar subito di Lombardia le sue truppe e la flotta che bloccava Genova, e di dare per ostaggi della osservanza Filippo Strozzi e uno dei figliuoli di Jacopo Salviati (3). Tali condizioni gl'impose il Moncada, degno ministro di quel Cesare che dopo aver causato l'assalto de' Colonnesi ne faceva vivissime doglianze col nunzio pontificio (4); e gliele impose stando a ginocchi, cogli atti di maggior riverenza, onde il papa ricordò le parole del Vangelo: *davangli schiaffi e diceano salve re dei giudei* (5). Per vero avrebbe potuto ottenere ancor più, forse prenderlo a discrezione, e Pompeo Colonna,

gro a Marc'Antonio Micheli, Roma, 24 sett. 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 234.

(1) Il palazzo apostolico fu posto quasi del tutto a sacco per insino alla guardaroba et camera del papa . . . si stima che il sacco passi ducati trecentomila. *Ibidem*, pag. 235 e 236.

(2) Di certo ho saputo quando N. S. si ritirò in castello non haveva più de 600 ducati, miseria da non credere. *Il cav. Landriano allo Sforza*, 30 sett. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Convenzione di Clemente VII con Ugo de Moncada, per l'imper. Carlo V, 21 sett. 1526. *Molini*, Doc. di stor. italiana, t. I, pag. 229-231.

(4) Jay dit au nonce le grand desplesir que jay de ce que en a este fait . . . contre mon intencion et voulunte. *Der kaiser an Ferdinand*, 30 nov. 1526. *Lanz*. Corresp., t. 1, pag. 227.

(5) *Jacopo Nardi*, Istoria della città di Firenze, t. 2, pag. 124.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

disilluso nella speranza del papato, si querelò che no 'l facesse (1); ma al Moncada parve successo bastante togliere tutt' a un tratto alla lega il capo e il titolo di santa.

Percosse questa nuova come un fulmine gli amatori dell'Italia. Guicciardini, che, senza essere figlio geloso di Firenze dov' ebbe i natali, nè di Roma che lo adottò, voleva la indipendenza della patria comune (2); lui che dispettava i fiacchi consigli di chi esagerando la propria miseria risparmiavasi gli stenti dell' uscirne; Guicciardini esclamò: *vorrei prima morire mille volte che vivere con tanta indegnità; maladetto sia chi ha più paura de' pericoli che del male* (3). Se il papa osserva la tregua (scriveva, sospirando, il duca Sforza) inevitabile è la nostra ruina (4); ma non si pensi che, per essersi ritirato dalla lega, abbia Cesare a dimenticare le cose passate e ch' ei fu causa della unione d' Italia con Francia: tenga fermo invece, che, riportando vittoria, vorrà deporlo, e, conforme ai premeditati disegni, ingoiarsi lo stato ecclesiastico e Firenze (5).

(1) Graviter indignante Columna. *Onofrii Panvinii veronensis*: de vita pontif. Clementis VII. Coloniae, 1574, p. 855.

(2) Parlerò come servitore di Nostro Signore, non come Fiorentino; resolverèmi prima abbandonare Roma e Italia, se pure la fortuna volesse così, che vivere in Roma della sorte che viverà Nostro Signore. *A Gio. Matteo Giberto*, 24 sett. 1526. *Opere inedite*, pag. 395.

(3) 26 sett. 1526. *Ibidem*, p. 399.

(4) Non volemo comemorar di quanta ruina saria che osservasse integralmente la tregua sforzatamente et con tradimento fatta per esser troppo notorio, perho havendo sempre cognosciuta Sua Sant.à andar al camino dela quiete et liberatione de Italia et tutta christianita nò lassaremo de ricordar chel christianis. re di franza per la salute del regno suo, pocho ha curato haver dato li figli per obsidi alla Ces. M.tà. *Al cav. Landriano a Roma*. Crema, 26 sett. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(5) Crema, 1 ott. 1526. *Ibidem* msc.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Papa Clemente n'era in cuor suo persuaso; imperciocchè a lui non mancava prudenza, sì la troppa timidità ad ora ad ora turbavagli il giudizio. A quel modo stesso che il Guicciardini reputava, doversi maggior rispetto ad una lega fatta volontariamente e con tante solennità per salute pubblica, che ad un accordo fatto per forza e con ruina del mondo (1), anch'egli era d'avviso di non tenere la tregua nè pure un' ora di più che fosse necessario (2). Il dì seguente a quello della sottoscrizione mandò al re di Francia Guglielmo de Bellay signore di Langey con sue lettere che la dichiaravano nulla e in nessuna parte obbligatoria (3), e, tre giorni dopo, Paolo di Arezzo (4) con commissione di passare poi a Cesare per le pratiche della pace, ma in realtà per fargli intendere le necessità e i pericoli suoi, e domandargli, per potersi difendere, centomila ducati. Nello stesso tempo non aveva appena richiamate le sue genti di Lombardia (5) che contrammandava, ne rimanessero nell'esercito quante più fosse possibile sotto colore di essere pagate dal re di Francia (6); onde il Guicciardini vi lasciò Giovanni de'Medici con i fanti suoi e di Vitello Vitelli, ch'erano in tutto circa quattromila,

(1) A Gio. Matteo Giberto, 24 sett. 1526. *Opere inedite*, pag. 394.

(2) Estratto di una lettera di Clemente. *Herbert*, p. 155.

(3) Vita di Filippo Strozzi scritta da Lorenzo suo fratello. *Thesaur. antiq. et hist. ital.*, t. VIII, par. 2.

(4) Lettere di Clemente VII e di Gio. Matteo Giberto datario a monsig. di Montmorency, 24 sett. 1526, *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 1, pag. 235-236.

(5) Franc. Guicciardini a Roberto Acciaiuoli, 26 sett. 1526. *Opere inedite*, p. 401.

(6) Perchè desidera che la impresa resti più gagliarda che si può, e che io differisca a levarmi quanto posso, sotto tale scusa che non sia con demostrazione di non voler servare la tregua, alla quale non vuole in questo principio scopertamente contravenire, 6 ott. 1526. *Ibidem*, p. 424.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vigore del campo (1), e le rimanenti truppe non ricondusse a Piacenza sulla opposta riva del Po che a dì sette ottobre.

Per tal maniera le forze della lega conservavansi ancora superiori di molto alle imperiali. Il marchese di Saluzzo aveva condotte finalmente le cinquecento lance francesi e quattromila fanti. Oltre ai sopraccennati quattromila pagati dal pontefice sotto Giovanni de' Medici contavansi quattromila svizzeri, duemila grigioni luterani (2) e circa diecimila fanti de'veneziani. Ma la reputazione della lega era perduta, e se, scarsa per lo innanzi, omai dopo i casi di Roma nessuna speranza di pronto soccorso francese animava i confederati. Le calde esortazioni del papa e di Andrea Rosso, segretario della repubblica veneta (3), cadevano in gente cui nulla toccavano i dolori dell'Italia. Nè si vuol tacere che anche il papa operava tanto discordante da sè medesimo che, volendo dal re Francesco danari e maggiore prestezza alla guerra, non solo gli negava le decime, instando di volerne per sè la metà, ciocchè il re ricusava, ma ancora non si risolveva a creare cardinale il grancancelliere Du Prat, il quale, per l'autorità

(1) 30 sett. 1526. Restano al signor Giovanni circa quattro mila fanti, e benchè il pagamento si dica fatto da altri, nè apparisca fatto da noi, tamen ognuno la intende a suo modo, e quelli di Milano l'hanno molto bene accennato, 3 ott. 1526. *Ibidem*, pag. 407, 418.

(2) Non ostante le ripugnanze manifestate in sulle prime dal papa *per rispetto alla dignità della sede apostolica*, furono pur presi al soldo suo e dei veneziani, affinchè, ricuperato avendo Chiavenna, non si conducessero col duca di Borbone, nè lasciassero il passaggio per le loro terre a nuove truppe tedesche. *Ibidem*, pagina 252.

(3) Se 'l re christianis. non li provede cum ogni prestezza et gagliardamente, tutta la impresa de Lombardia sarà ruinata . . . Questi sariano tempi per la gran importancia de le cosse . . . se atendesse ad ben consigliar et proveder al bisogno comune et non ad piaceri, quali se togliono poi quando vi è la tranquillità. *A monsig. di Montmorency*, 2 ott. 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 1, pag. 238.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che aveva nei consigli, poteva essergli in tutti i disegni di grandissimo momento. Oltracciò non faceva provvisione di sorta per aver danari proprii, sebbene il Guicciardini gridasse a perdita di voce: *aiutatevi se volete che il re di Francia e Dio vi aiuti* (1). « Stimando minor male (proseguiva) lasciar rovinare il mondo e sotterrarsi in eterno, che il crear cardinali o pigliar altri modi di far danari, non è a maravigliare che il re insospettisca o ci tenga per amici inutili, essendo veramente strano che di una impresa, dove almanco per ora abbiamo più interesse che lui, si voglia ch'egli porti il peso per sè e per noi: *conchiudo in fine come in principio: io non spero da voi nulla di buono* (2). »

In tali condizioni qual fosse l'animo del duca di Urbino, facile è immaginare. Conchiuso l' accordo di Cremona, di cui la repubblica veneta diede il possesso a Francesco Sforza, com'ebbe nuova della tregua pontificia, andò in Mantovano a vedere la moglie, e vi spese tre settimane: *tempo ben scelto!* esclamò amaramente il Guicciardini. Ritornato all' esercito a mezzo il mese di ottobre, avrebbe potuto tentare di nuovo la impresa di Milano o quella di Genova. In Milano pativano tanto gl' imperiali di danari, essendo anche quelli mandati da Cesare o riscossi dagli abitanti infedelmente amministrati (3), che il Borbone, disperato di sostenersi più oltre, aveva già fermo in mente di uscirne, e

(1) A Gio. Matteo Giberto, 18 ott. 1526. *Opere inedite*, pag. 455.

(2) A Cesare Colombo, 25 ott. 1526. *Ibidem*, pag. 475 Domenico Sauli scriveva a Gio. Battista Sanga si trovassero trecento o quattrocentomila ducati, *per ogni via che si possa*, *quando doveste vendere le chiavi et ogni cosa* Venezia, 27 ott. 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 17.

(3) No se gastan estos dineros que vienen en poder del Borbon con la orden que conviene al servicio de V. M.a. *Lope de Soria al emperador*, Genova, 17 sett. 1526, *Biblioteca de la Acad. d'hist. de Madrid.* A. 38. msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

perciò lagnavasi della tregua che gli toglieva la facoltà di condursi a Piacenza o in Toscana, uniche terre aperte alle sue genti, per essere troppo forti quelle dei veneziani (1). Nonpertanto nel consiglio tenuto il dì 17 ottobre dichiararono i capitani italiani non potersi ottenere Milano nè con la forza delle armi nè con la fame (2). Restava la impresa di Genova, e poco sforzo da parte di terra, secondo gli avvisi che mandavano i comandanti della flotta (3), sarebbe bastato a pigliare quella città, che poteva essere salute di Roma e alterare le condizioni di tutta la guerra. Levossi in fatti l'esercito l'ultimo giorno di ottobre dall'alloggiamento nel quale era stato lungo tempo, e, dopo una grossa scaramuccia col Borbone, si ridusse a Pioltello. Qui intendeva il duca di Urbino soprastare tanto che fosse dato fine alla fortificazione di Monza; di là andrebbe poi a Marignano e lo fortificherebbe del pari; finalmente, preso anche Abbiategrasso, manderebbe il marchese di Saluzzo con i fanti suoi e con una banda di svizzeri verso Genova (4).

(1) È vero chel s.r duca de Borbon se dole del poco respecto havuto al suo honore de concludere senza sua saputa; laltro que venendoli soccorsi de V. M.à et trovandose senza dinaro de poder satisfare multo tempo observandose la tregua et levandose el modo de poter transferirse en Piazencia et per mar et terra de florentines, havendo veneciani lo suo paese forte, non sa como sostener tanto peso. *Il proton. Caracciolo all'imper.* Milano, 3 ott. 1526. *Ibid.* msc.

(2) Se fatto hogij consiglio ove furono ditte molte et varie opinioni, la comune era non si potesse sforzar Milano. Il robar dubioso, lassediar frustatorio, il mutar allogiamento necessario, il tener Monza utile. Concluso in somma di partir da qua et allogiarse tra Milano et Pavia. *Scipione Atellano al duca Sforza* in Lambro, 17 ott. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Veggasi la lettera di Teodoro Trivulzio al re Francesco, 15 genn. 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. I, pag. 262.

(4) Francesco Guicciardini a Gio. Matteo Giberto, 19 ott. 1526. *Opere inedite*, pag. 461.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ma Carlo V non gli lasciò tempo di condurre a termine i tardi disegni. Stavano già per piombare sull'Italia nuovi fanti tedeschi, e la flotta spagnuola capitanata dal vicerè Lannoy salpava il dì 24 ottobre dal porto di Cartagena con diecimila uomini di truppe veterane (1). *Se Cesare,* diceva a ragione il Guicciardini, *trovasse negli inimici suoi quella ostinazione alla guerra che vi ha lui; io, ancora che gli accidenti siano grandi, non temerei molto, perchè mi pare che a ogni male ci saria rimedio* (2). « Oh quanto egli è dissimile (proseguiva) dall'avo Massimiliano! Questo, sostentato spesso da tanti aiuti e danari di altri e da tante opportunità, o per impotenza o per disordine o per infelice fortuna, ruinava in mezzo delle imprese; quello combattuto da ognuno, ma potente e abbondante di ottimi ministri, a cose già disperate, risorge più glorioso che mai: par quasi che la fortuna, sebbene cacciata da lui con grandissimo impeto, persista a voler dimorare a suo dispetto in casa sua (3). »

La venuta della flotta spagnuola; il dubbio di non perdere i collegati, e privato degli appoggi loro restare in preda di Cesare; gli stimoli di Gio. Matteo Giberto e del cardinale Farnese (4); più ancora lo sdegno concepito contro ai Colonnesi, e il desiderio, col farne vendetta, di ricuperare in qualche parte l'onore perduto, indussero infine il pontefice a rompere la tregua. Com'ebbe ragunati a Roma duemila svizzeri, tremila fanti italiani e alcune centinaia di cavalli con Vitello Vitelli, tolse il cappello a Pompeo Colonna, su

(1) En nombre denviron X.m hommes tant Despaignolz que Allemans, entre lesquelx y a beaulcop de principaulx personnaiges et noblesse (fra gli altri Ferrante Gonzaga) *Der kaiser an Ferdinand*, 30 nov. 1526. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 227.

(2) A Gio. Matteo Giberto, 4 nov. 1526. *Opere inedite*, pag. 507.

(3) Al proton. Gambara, 9 nov. 1526. *Ibidem*, pag. 525.

(4) Juan Perez al emperador. Roma, 22 ott. 1526. *Biblioteca de la Acad. d'hist. de Madrid*. A. 39 msc.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lui e su tutti di sua famiglia avventò le scomuniche, e sulle lor terre (21 nov.) quelle truppe furibonde, che ai ridenti dintorni del lago di Albano e fin agli Abruzzi recarono uno sterminio da cui più non si ristorarono: di Marino, Montefortino, Zagarolo, Subiaco e di quattordici altri villaggi non rimasero che le macerie. Tornava dunque Clemente con l'animo de'primi giorni alla guerra della indipendenza. Fu la più ardita e grandiosa impresa sua come principe; la più infelice e rovinosa come pontefice. Quanto fece per gl'interessi mondani dell'Italia tornò in danno de'contemporanei interessi religiosi della Germania: ecco gli effetti del sommo sacerdozio non prosciolto dalla potestà regia.

VII. In Germania fu un momento che parve sonata l'ultima ora alle novità luterane: quando il re di Francia nel trattato di Madrid assunse l'obbligo di una impresa comune contro gli eretici (1), offerendosi inoltre spontaneamente di concorrere per metà nelle spese e di andarvi in persona (2). Allora Carlo V confidando nella osservanza dei patti, con sue lettere scritte da Siviglia il dì ventesimo terzo di marzo del 1526, inculcò che fosse adempiuto l'editto di Worms, approvò la lega conchiusa a tal uopo a Dessau (maggio 1525) tra i duchi Enrico di Brunsvich e Giorgio di Sassonia e gli elettori di Magonza e di Brandeburgo; dichiarò in ultimo andrebbe quanto prima a Roma per provvedere ai mezzi di sradicare

(1) Pour dresser tous le moyens convenables pour les dites emprises et expeditions tant contre les dits Turcs et infideles que *contre les dits heretiques aliénés du greme de la sainte église*, art. 26.

(2) Quum potissime rex ipse id obtulerit, ut si Caesari adversus hostes fidei eundem esset aut in Lutheranos movendum, is dimidium impensae sustineret, et si Caesari gratum esset, cum eo personaliter adesset, quam oblationem Caesar pro christianae religionis augmento respuendam non censuit. *Apologiae dissuasoriae refutatio*. Goldast Pol. imp. p. 884

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la eresia (1). Ma tutto a un tratto qual cambiamento di cose! Il re di Francia ruppe sua fede, e papa Clemente si pose a capo de' nemici di Cesare. Ne imbaldanzirono i principi aderenti a Lutero, onde avvenne che alla lega evangelica di già stretta a Torgau (4 marzo 1526) tra Filippo langravio di Assia e Giovanni il Costante elettore di Sassonia, per contrabbilanciare la lega cattolica di Dessau, accedessero i duchi Ernesto di Luneburgo, Filippo di Grubenhagen, ed Enrico di Meclemburg, il principe Volfango di Anhalt, il conte Alberto di Mansfeld e la città di Magdeburgo.

Così stavano le due parti pronte alle armi, allorchè si adunò la dieta di Spira. Non mai udironsi con maggior forza ripetere i consueti lamenti contro gli abusi del clero; non mai ancora si andò tant' oltre nelle proposte di riforma: fu detto persino essere meglio che i preti abbiano moglie (2). E che sarebbesi detto e fatto, se i commissarii imperiali, a discussione già molto inoltrata, non avessero opposto gli ordini di Cesare di non trattar cosa alcuna contro le dottrine, cerimonie e vecchie usanze della chiesa? Proruppero allora i luterani in minaccie di guerra civile, e molti de' principi stavano per partire. Ma ben tosto prevalse la considerazione, essere quegli ordini, portanti la data medesima delle lettere di Siviglia 23 marzo, emanati in un tempo che Cesare era ancora in buona concordia col pontefice: trovarsi omai le genti di quest'ultimo al campo contro di lui; non potersi per conseguenza aspettar rimedio da un concilio ecumenico. Laonde si prese il partito di mandar ambasciatori a Cesare per pregarlo di voltar l'occhio al misero e tumultuoso stato dell' impero, e di concedere almeno un concilio nazionale, sospendendo intanto la esecuzione dell'editto di Worms,

(1) *Rommel* Urkundenband, pag. 13.

(2) *Leop. Ranke*, Deutsche Geschichte im Zeitalter der Reformation, t. 2, pag. 288.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dichiarata impossibile da alcuni secondo coscienza, da altri per timore di sedizioni.

In vero, per grande che fosse la devozione di Carlo V al papato, come credere che la guerra mossagli da Clemente in Italia volesse contraccambiare con amorevoli officii in Germania? Subito dopo la battaglia di Pavia, allorchè il papa mostravasi ancora vacillante, Mercurino da Gattinara gran-cancelliere aveva proposto gli si domandasse un concilio, non già, com'egli stesso diceva, per convocarlo effettivamente, ma soltanto per costrignere il papa a maggiore arrendevolezza (1). Sin da quel tempo era stato esortato Clemente a badar bene che l'amicizia di Francia non gli costasse la obbedienza degli stati tedeschi ancor aderenti alla Chiesa (2), e di fresco avevagli predetto l'arcivescovo di Treviri che le cose sue nella dieta di Spira andrebbero peggio che mai (3).

Non pertanto indugiò Cesare a risolversi, e solo allora che anche le ultime trattative del Moncada fallirono, a'dì 27 luglio notificò a Ferdinando suo fratello il disegno lungamente discusso in consiglio di annullare le comminazioni dell'editto di Worms e di rimettere la verità della dottrina evangelica alla decisione di un concilio. Opinano alcuni (dicevagli) che il papa non possa aversene a male, trattandosi di togliere

(1) *Bucholtz*, t. 2, pag. 281.

(2) That Germany being now so much infected with the Lutheran heresy, such members of it, as still continue in the communion of the church, may be provoked to withdraw their obedience, should his holiness appear to act in favour of the French king against the emperor. *Wolsey to bishop Clerk of Bath*, lettera scritta poco prima della battaglia di Pavia. *John Galt* The life of card. Wolsey lett. XVIII.

(3) Le pape ... m'a dit que l'archevesque de Treves avoit dit ... qu' il devoit estre seur que à cette heure se feroit là tout le pis que se pourroit contre luy et le Saint Siege; et que à la diete qui se devoit faire a Spire se commenceroit a demander ung concile, et se feroit des autres choses. Lettera del conte Pio di Carpi al re Francesco I, 24 giugno 1526. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 1, pag. 208.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

unicamente le pene temporali, non le spirituali, e che in ogni modo non vi abbia miglior mezzo di ottenere dai principi tedeschi un buon soccorso di uomini a piedi e a cavallo contro i turchi o contro Italia a maggior bene della cristianità; altri sono di contrario avviso per timore di perdere l'appoggio de' cattolici (1). E in questo consentiva Ferdinando, obbligato eziandio da particolari necessità ad averli in rispetto. Sin dal principio delle pratiche che condussero alla lega di Cognac, papa Clemente s'era accordato col re Francesco di suscitargli nuovi ostacoli in Germania (2), offerendo la corona di re de' Romani a qualcuno degli avversarii di casa d'Austria: quegli al duca Guglielmo di Baviera (3); questi all' elettore palatino (4). E già il primo la brigava scopertamente, allorchè un luttuoso avvenimento porgevagli il destro di levare ancora più alto i suoi pensieri. Solimano II, l'eroe gransignore che durante la prigionia di Francesco aveva concepito il disegno di congiungere la sua flotta con la francese per assaltare la Spagna e contemporaneamente di farsi dell' Ungheria un varco per alla volta dell' Italia superiore (5),

(1) *Bucholtz*, t. 3, pag. 371.

(2) Perchè non è manco odiosa, nè formidabile la grandezza di Cesare in Alemagna, di quello sia a noi; et quando noi fossimo suppeditati, non la fariano loro bene. *Gio. Matteo Giberto a Rob. Acciaiuoli*, 22 giugno 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 1, pag. 219.

(3) Provvisioni per la guerra di Clemente VII. *Inform. polit.* l. c.

(4) Semble qu'il ne s'y trouvera prince plus propice, plus proche ne plus amy de France, et de tout temps, que le conte pallatine l'eslecteur . . . et ce pourra entre le dits roy des Romains, de France, et les princes eslecteurs faire confederation perpetuelle, et ce trouver moyen honneste pour investir de nouveau le roy de la duche de Milan (nella primavera del 1526) *Lanz*, Staatspapiere zur geschichte des kaisers Karl V, pag. 32.

(5) Relazione di Lamberg e di Jurischitsch. *Gévay* Urkunden und Actenstüchen zur geschichte der verhältnisse zwischen Oesterreich, Ungarn und der Pforte. Wien 1838, fasc. 1, pag. 42.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Solimano invase quel regno che interne scissure precipitarono dopo la morte del grande Mattia Corvino. A' suoi trecentomila turchi non poterono contrapporre gli ungheresi che ventiquattromila uomini, e questi capitanati da un frate, arcivescovo di Colocza; il perchè nei campi di Mohacz a' dì 29 agosto 1526 ottenne vittoria sanguinosissima. I principali condottieri e cinquecento magnati perirono; quattromila prigionieri furono trucidati; re Luigi II Iagellone fuggendo si affogò. Rimasti per la sua morte vacanti i due troni di Ungheria e di Boemia, alla successione di Ferdinando stabilita in anteriori trattati prevalse il diritto elettorale delle nazioni; onde insieme con lui concorse al primo Giovanni Zapoly, voivoda di Transilvania, e al secondo Guglielmo di Baviera: ambidue forti dell' amicizia di Francia e del papa (1).

In tali condizioni lo strappar di mano ai cattolici quel l'editto che dava loro facoltà di perseguitare i luterani, parve cosa imprudente a Ferdinando. *Potrete farlo*, rispose all'imperatore, *quando tornerete in Germania potente, e cavarne in compenso una buona somma di danaro* (2). D'altro canto non era nè possibile nè conforme alle sue idee insistere nella esecuzione. Un compiuto trionfo de' partigiani di Roma sarebbegli tornato a maggior danno: quello era il tempo che per ingraziarsi a' Boemi doveva promettere di ristabilire i compatti di Basilea e di trattarne col papa come se già fossero confermati (3).

(1) I tedeschi in Roma affermavano che il papa assisteva la fazione del voivoda anche con danari: *pecunia Trentschinii factionem* (detto così dal castello di Trentsin sul Waag, sua residenza principale) *contra Ferdinandum regem aliquamdiu juvit.* Ziegler. Vita Clementis VII, presso *Schelhorn*, Amoenit. t. 2, pag. 308.

(2) 22 sett. 1526. *Bucholtz*, t. 3, pag. 372.

(3) Quod rursus ad suum vigorem pervenirent . . . promisimus cum summo pontifice illud tractare, ac si Bohemis ac Moravis illa (compartata) cum effectu essent confirmata. *Ferdinandi literae*, 15 dec. 1526. *Du Mont*, t. 4, par. 1, pag. 469.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Poichè dunque e il togliere e l' osservare l'editto di Worms reputavasi egualmente inopportuno, non restò che appigliarsi ad una via di mezzo, più funesta ancora. Tale fu il decreto della dieta di Spira, con cui fino al concilio ecumenico o al nazionale davasi libertà a tutti gli ordini dell'impero nelle cause dell' editto medesimo di governarsi in maniera da poter rendere buon conto delle loro azioni a Dio e all'imperatore. In quel decreto consiste la esistenza legale della riforma e delle chiese provinciali di Germania. Fu deplorabile conseguenza della discordia tra il papa e l' imperatore. Alla lega con Leone X si deve in gran parte l'editto di Worms; la lega avversaria di Cognac ne sospese la osservanza. Così gli avvenimenti dell' Italia influirono sui progressi dello scisma religioso, e questi a vicenda recarono il colpo estremo alla causa della sua indipendenza.

VIII. In quella lettera medesima 27 luglio 1526, da cui dipendette il successo della dieta di Spira, aveva Cesare richiesto il fratel suo o di andare in persona in Italia o di mandarvi almeno un grosso esercito. Impedito dai pericoli della Ungheria di scostarsi dalla Germania, si rivolse Ferdinando a Giorgio di Frundsberg, dandogli facoltà, per assoldar nuove genti, d'impegnare terre, castelli, città, e fin i proprii gioielli (1). Nè con questi, nè cogli stessi suoi beni offerti in sicurtà, potè Frundsberg trovar danari (2). Nondimeno con

(1) Ferdinando a Carlo V, *Linz*, 22 sett. 1526. *Gévay* Urkunden, op. cit., fasc. 1, pag. 20. Questi gioielli erano del valore di 60000 ducati. Traslado de carta de Juan de Castro sobre les diligencias que practica para el empeño. *Bibliot. de l' Acad. d'hist. de Madrid.* A. 38, msc.

(2) Et voire que luy mesme a voulsu engaiger et mectre ez mains des fouckres (Fugger, banchieri di Augusta) les terres et biens quil a lentour dangspurg ne luy a este possible savoir deulx ny autrement recouvrer argent. *Ferdinando a Carlo V*, Vienna 28 ott. 1526. *Gévay* Urkunden, pag. 22.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

que' pochi che gli diede infine Ferdinando (1), con trentaseimila talleri mandatigli dal Borbone di Milano (2), e con altri ottomila fiorini avuti in presto da parecchi signori (3), spiegò le insegne sotto le quali in breve trovaronsi raccolti dodicimila lanzichenecchi (4). Egli non aveva a dar loro che uno scudo d' ingaggio e mezzo mese di soldo (5).

Che facevali accorrere? Fu il gran nome del capitano, o il molto parlare delle ricche prede e de' tesori inesauribili d'Italia? E l'uno e l'altro, ma l'odio contro il papa assai più (6). L'esortazioni di Cesare erano in termini soprammodo insidiosi: *date pur a credere*, scriveva al fratel suo, *ch'essi muovono contro i turchi; ciascuno saprà di quali turchi si tratti* (7). Vero è che Clemente, com'ebbe nuova della disfatta di Mohacz, con lunghissimo discorso a' di 13 settembre commiserò in concistorio gl' infortunii della cristianità: li disse nati dalla discordia de' principi e dalla depravazione dell'ordine ecclesiastico; doversi cominciare la emenda dalla casa di Dio: ne darebbe egli stesso l'esempio; lo seguitassero i cardinali; voler

(1) Neantmoins affin que le tout ne se perde et pour asseurer iceulx non obstant mes grans affaires iay envoye audict messir george ce d'argent quay peu finer. *Ibidem*.

(2) Borbone all' imper. 6 ott. 1526. *Bucholtz*, t. 3, pag. 38.

(3) Da Giovanni Fortembach 4000 fior. pei quali diede in pegno tutti i suoi argenti e collane; dal podestà e da Zansturlin di Augusta 2000, ed altrettanti dai signori del reggimento d'Innsbruck, con obbligo di restituirli tutti a Natale prossimo. *Lettera di Giorgio Frundsberg a suo figlio Gaspare, mandato al campo del Borbone*, tradotta dal tedesco. *Archivio di s. Fedele in Milano* msc.

(4) Ferdinando a Carlo V. Vienna 31 dic. 1526. *Gévay* Urkunden.

(5) *Hermayr* Archiv. an. 1812, p. 424.

(6) Nam germanos lutheranae sectae, qua erant infecti, ratio nihilo secius excitabant, ut erant sponte sua pontificibus et sacerdotibus romanis infensi. *Sepulveda*, De rebus gestis Caroli V. Madriti 1790 c. VII.

(7) *Bucholtz*, t. 3, pag. 43.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

andare in persona a tutti i principi per concordare una pace universale, fatta la quale celebrerebbe un concilio per restituirla anche alla Chiesa. Ma le parole sue non meritarono tanta fede, quanta in sè avevano dignità; perchè fin la maggior parte de'cardinali interpretava, che avendo prese le armi nel tempo che già per le preparazioni palesi dei turchi era manifesto il pericolo della Ungheria, lo commovesse più la difficoltà della propria impresa che il danno di quel reame (1). Laonde Cesare non si astenne dal lasciar libero sfogo allo sdegno. Dopo avergli rinfacciati i beneficii fatti e le sofferte ingiurie (2), pubblicò un manifesto che nessun seguace di Lutero avrebbe ricusato sottoscrivere, nel quale esprimeva le maraviglie del veder il vicario di Cristo in terra per interessi mondani farsi causa di effusione di sangue, *essendo ciò direttamente opposto alla dottrina del Vangelo* (3). Scrisse in ultimo ai cardinali, ricordassero ch' egli aveva otturate le orecchie ai lamenti di tutta Germania contro le oppressioni della corte romana (4), non permettessero gli fosse fatta offesa dal papa, per amore del quale s'era alienato l'animo de'principi (5), lo esortassero invece alla pace ed alla celebrazione del concilio, e quando negasse condiscendere, il convocassero essi medesimi; non

(1) *Franc. Guicciardini*. Storia d' Italia, t. 3, pag. 295.

(2) Lettera dell'imperatore a Clemente VII. Granata 18 sett. 1526, *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 219-221.

(3) Licet credere non possimus eum, qui Christi vices in terris gerit, vel unius guttae humani sanguinis jactura quamcumque secularem ditionem sibi vendicare velle, cum *id ab evangelica doctrina prorsus alienum videretur. Rescriptum ad papae criminationes* sept. 1526. *Goldast* Constit. I, 486, n. 19.

(4) De injuriis aulae romanae principes ac ordines Germaniae non ita pridem apud me graviter conquesti sunt et satisfieri sibi eo nomine postularunt . . . surdis tum auribus lubens eorum postulata praeterii, 6 ott. 1526. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 221.

(5) Cujus in gratiam multa feci, ut etiam imperii proceres hoc ipso non parum a me alienaverim. *Ibidem*.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

voler egli rispondere del danno che altrimenti potrebbe derivarne alla cristianità (1). Di somiglianti querele riboccano gli scritti di Ferdinando, avendo sin da principio scongiurato il pontefice che desistesse da pratiche sconvenienti con l'officio apostolico (2).

Qual fosse l'animo di Giorgio di Frundsberg non occorre dimostrare. Gli stava accanto Jacopo Ziegler, autore di una vita di Clemente VII in cui le vere e le supposte enormità di Roma sono velenosamente descritte, ed ei portava capestri di seta per istrozzare i cardinali e uno di oro per l' ultimo dei papi. Al par di lui infetti erano della eresia luterana i dodicimila lanzichenecchi adunati a Merano e a Bolzano. Con questi e coi quattromila fanti usciti di Cremona che lo raggiunsero a Trento, per una via nuova a sinistra di Rocca d' Anfo e per val Sabbia scese il dì 19 novembre a Gavardo nel Bresciano (3). Di là avrebbe voluto unirsi immediatamente con l' esercito di Milano. Ma il cammino diretto del Bergamasco impedivano i nemici accorsi in gran numero e in quel giorno medesimo dal nuovo alloggiamento di Vaprio. Nè poteva cadergli in mente di espugnare qualcuna delle città vicine, essendo tutte ben fortificate, ed egli senza artiglierie. Non restava che tentare il passaggio del Po per essere poi incontrato dal Borbone quando e dove che fosse. Prese dunque la via di Borgoforte, inseguito sempre, non mai assal-

(1) Alioquin si vel propter non convocatum concilium vel nimis longam interpositam moram respublica christiana detrimenti quid accipiat, id mihi minime tribui oportere protestor. *Ibidem*, pag. 222.

(2) Maxime quod talia esse videntur, quae non solum longissime ab officio et pectore apostolico discordent, sed et omni ex parte cum illo pugnent; nempe, se auctore, ineundas esse adversus res Caesaris in Italia confederationes. Augusta 11 dic. 1525. *Sudendorf* Registrum für die deutsche geschichte. Jena 1849, par. 3, pag. 166.

(3) *Reissner* Frundsberg, pag. 86 ed *Hormayr*, Archiv. an. 1812, pag. 428.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tato dal duca di Urbino (1). Solo allora che entrò nel piano detto il *Serraglio* di Mantova a dì 24 novembre corse grave pericolo di esservi chiuso dentro e perduto. Ma egli aveva omai quattro falconetti mandatigli dal duca di Ferrara (2); e questo aiuto in sè piccolo riuscì grandissimo per benefizio della fortuna. Oh il rimorso del pontefice! Troppo tardi diede facoltà al Guicciardini di trattare un accordo con Alfonso di Este: quando cioè il sentimento del proprio pericolo aveva già costretto quel principe a voltarsi all'amicizia di Carlo V verso la investitura di Modena e Reggio, e la promessa di maritare in Ercole primogenito suo Margherita figliuola naturale di Cesare (3). Dato fuoco ad uno di que' falconetti, il secondo tiro percosse e ruppe una gamba alquanto sopra al ginocchio a Giovanni de' Medici, mentre strigneva assai da presso col consueto ardore i tedeschi passanti il Mincio (4). Del qual colpo, essendo stato trasportato a Mantova in casa dell' amico suo Luigi da Gonzaga, morì il 30 novembre nella età di ventotto anni. A quella nuova il Guicciardini sentì che l' ora della lotta era finita, nè altro restava alla patria sua che il supremo soccorso della preghiera: *è piaciuto a Dio spegnere tanto valore a punto in tempo che se n' aveva più di bisogno; non si può opporsi alla sua volontà, bisogna strignersi nelle spalle* (5). Di fatti, passato il Po ad Ostiglia il dì 28 novembre, camminarono i tedeschi, non infestati più da alcuno, in su della riva destra alla via della Trebbia, minacciando Modena, Parma e Piacenza. Il Guicciardini che comandava in quelle provincie a nome della Chiesa pregò in-

(1) *Leoni*, Vita di Francesco Maria d' Urbino, pag. 364.

(2) *Franc. Guicciardini*, Storia d' Italia, t. 3, pag. 306.

(3) Franc. Guicciardini al Garimberto ed a Gio. Matteo Giberto 17, 25, 26 nov. 1526. *Opere inedite*, pag. 544, 576, 581.

(4) Franc. Guicciardini al conte Roberto Buschetto 27 nov. 1526. *Ibidem*, pag. 585.

(5) Al medesimo 30 nov. 1526, *Ibidem*, pag. 600.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vano il duca d'Urbino di accorrere in suo aiuto: questi, temendo non forse gl' imperiali assaltassero le terre de' veneziani, si fece dar ordine dal senato di non passare il Po (1). Anzi per il rispetto medesimo intrattenne più giorni e le bande nere capitanate dopo la morte di Giovanni de' Medici dal conte Roberto Buschetto (2), e le genti del marchese di Saluzzo, ritiratosi dall'Adda dacchè gli parve troppo debole l'alloggiamento di Vaprio (3), sebbene poc'anzi avesse deliberato che queste ultime rinforzate dagli svizzeri muovessero al soccorso degli stati pontificii, mentr' egli sarebbe rimasto alla difesa del Bergamasco e di Geradadda (4). *Veggo nelle cose di Cesare*, lamentava a ragione il Guicciardini, *quella smisurata fortuna che è nota a ognuno, ma di tutte le sue felicità il colmo consiste in questo, che sempre hanno avuto a fare con inimici che non hanno saputo o potuto valersi delle forze loro* (5). *I venturieri*, scriveva un agente del duca Sforza, *non attendono che ad empir la pancia; maladetto sia chi si confida in essi* (6). Così, non inseguiti alla coda, e soccorsi di qualche somma di danari dal duca di Ferrara e di

(1) Benedetto Corte al duca Sforza. Venezia 2 dic. 1526, *Archivio s. Fedele di Milano msc.*

(2) Esso s.r Guicciardini sta desperato delli fanti era dei s.r Giovanni che non siano passati; il conte Roberto Buschetto, che ne è alla cura, dice haver soprastato per veder la resolutione di Venecia. *Marino Sasleone al duca Sforza*, Parma 1. dic. 1526, *Ibidem* msc.

(3) Quel che se sij non so, se non è viltà. *Scipione Attellano al duca Sforza*. Mantova 5 dic. 1526, *Ibidem* msc.

(4) A Triviglio fu fatto consiglio e deliberato che il march. di Saluzzo faccia la impresa del soccorso del papa e il ponte sopra il Po, e il duca d' Urbino abbia l'impresa di Bergamo e di Gieradadda. *Scip. Attellano al duca Sforza*. Soncino 2 dic. 1526. *Ibidem* msc.

(5) Al vescovo di Baiusa 17 dic. 1526. *Opere inedite*, t. 5, pag. 50.

(6) 7 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

alcuni altri pezzi di artiglieria da campagna (1), giunsero i lanzichenecchi il dì 28 dicembre nel territorio di Piacenza. Di là scrisse Frundsberg al Borbone: *eccoci felicemente arrivati attraverso alti monti e acque profonde, in mezzo a' nemici, lottando colla fame e con ogni altra necessità. Che dobbiam ora fare?*

IX. Ritenne il Borbone dal congiungersi subito con lui la pretensione degli spagnuoli di esser prima soddisfatti degli stipendii residui. Vero è che, avendo il dì 15 dicembre cominciato a saccheggiare Milano, furono infine accordati in cinque paghe (2). Ma come farne la provvisione? Gl' infelici abitanti, da tanto tempo in preda a que'rapaci ed alle bande non men feroci che vi condussero Galeazzo da Birago e Lodovico da Belgioioso (3), poco o nessun frutto potendo cavar dalle lor terre già corse e disertate anche dai soldati della lega, i quali non cedettero agli spagnuoli in parte alcuna delle loro enormità, erano omai ridotti agli estremi (4). Il Borbone stesso

(1) Secondo il Guicciardini avrebbero avuto in tutto dodici pezzi. *Lettera al card. di Cortona* 27 nov. 1526. *Opere inedite*, t. 4, pag. 594. Nel diario riportato dall'*Hormayr* (Archiv, 1812) non si fa menzione che di diecimila fiorini, e di que' quattro pezzi di artiglieria (due falconetti e due colubrine), che al dir del Guicciardini ricevette il Frundsberg prima di passare il Po.

(2) *Gianmarco Burigozzo*, Cronica milanese, l. c., lib. 2, pag. 463.

(3) L' è vero che spagnuoli hanno fatto mal assai; ma questi Taliani (che avevano sempre seguitato la parte francese e allora si condussero col Borbone per non esser stati accettati agli stipendii dei confederati) hanno avanzato assai là dove sono stati su per lo paese, e in la roba, in le persone e in l' onore delle donne; tanto che se Turchi venessero in queste bande, non fariano el mal qual fanno costoro. *Ibidem*. Vedi anche la lettera di *John da Casale a Vannes* 28 dec. 1526. *State papers*, t. 6, pag. 556.

(4) Jo non exprimo la metà de quello que vedo et tocca con mano lo segnor Duca et altri capitani, e questo è a tutto il mondo noto. Lo segnor Duca è diligent.[mo] nè mai riposa, ma non po più satisfare con parole, bisognano facti. *Il protonotario Caracciolo al-*

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

confessò aver *cavato danaro insino al sangue* (1). Delle sue angustie fa prova memoranda l'indegno artificiò usato col Morone: gli domandò centomila scudi per riscattarlo, e avendo questi risposto essergli impossibile dare tal somma, gli mandò il prete, il ceppo e il boja; poi si contentò di ventimila (2), dichiarando nel decreto di liberazione che a ciò movevanlo e la necessità di danari e i meriti del prigioniero, tra' quali la incrollabile fedeltà a' suoi principi (3). Da vero che quest' ultimo encomio stava bene in bocca al traditore di Francia! Morone gli diede subito a conto quattordicimila scudi, consegnando per sicurtà de' rimanenti Antonio suo figliuolo, che poco dopo riebbe con dare altri tremila, per avere i quali lasciò in ostaggio il secondo figliuolo Giovanni (4), e ben tosto diventò segretario ed anima de' consigli di lui.

Con que' denari, e con qualche somma avuta dal duca di Ferrara (5), potè finalmente il Borbone uscir di Milano,

l' imper. Milano 3 nov. 1526. *Bibliot. de la Acad. d' hist. de Madrid.* A. 39 msc.

(1) All'imper. 8 febb. 1527. *Bucholtz*, t. 3, pag. 65.

(2) E gli hanno restituito i beni, e promesso onori e grandezze. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto* 12 gen. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 143.

(3) Cum nihil sit magis necessarium pecuniae, eaeque consumptus sint ingentes et fere intollerabiles .... animadvertentes praeterea ejusdem comitis H. Moroni praecipuas animi dotes .... et inviolabilem erga eos principes fidem quibus aliquando servitutem suam obtulit et dicavit. Milano 1. gen. 1527. *T. Dandolo.* Ricordi inediti, op. cit., pag. 211.

(4) Così ottenne remissione de'rimanenti tremila, 16 marzo 1527. *Ibidem*, pag. 227.

(5) Gio. Matteo Giberto al protonotario Gambara 7 dic. 1526. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 21. Se intende il duca di Ferrara haver dati dinari a Burbone per far riuscir li spagnuoli di Milano. *Il cav. Landriano al duca Sforza.* Roma 5 genn. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dove rimase Antonio de Leva al comando della guarnigione, e passato il penultimo giorno di gennaio il Po, a dì 2 febbraio 1527 si congiunse a Firenzuola colle truppe del Frundsberg. Trovò allora di avere sotto i suoi ordini sedicimila fanti tedeschi, cinquemila spagnuoli, duemila italiani, cinquecento uomini d'arme, e circa il doppio di cavalleggieri. Ove dovesse condurli non poteva starsene in dubbio un istante. I sentimenti di Frundsberg ci son noti abbastanza; e chi farà le meraviglie che anche il Borbone odiasse sopra ogni altro uomo il papa, dalla opposizione del quale credeva unicamente dipendere ch'ei non fosse già duca di Milano? Ferirlo nel cuore, ecco la meta della impresa (1). *Andranno in Toscana*, così annunziava segretamente il Morone, *per far prova di voltare le cose di Firenze* (2); ma il duca di Ferrara, meglio informato, parlandone con Giovanni da Casale, agente inglese, *diceva che nò, sì bene a Roma* (3). Roma, ringorgata dell'oro smunto alla cristianità, era sola che valesse a saziare quelle orde fameliche; là proponevansi di por termine alla guerra, di sfogare il veleno luterano, di vendicar Cesare e di ristabilire l'antica autorità dell'impero in Italia.

Sennonchè la difficoltà del procedere innanzi, per mancanza di danari, le fece soprastare circa venti giorni intorno a Piacenza, di cui il Borbone nell'abboccamento del dì primo febbraio col Frundsberg (4) aveva deliberato impadronirsi

(1) Il disegno loro è di travagliare quanto potranno sua Santità. *Franc. Guicciardini al march. di Saluzzo*, 11 dic. 1526. Opere inedite, t. 5, pag. 33. Dice il s.r duca (di Urbino) haver aviso da buon loco la resolutione de inimici essere di unirsi li spagnoli con lanschenec et andar alli danni del papa. *Scip. Atellano al duca Sforza* Bergamo 17 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(2) Franc. Guicciardini al card. di Cortona e a Roberto Acciaiuoli 1 e 8 genn. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 105, 136.

(3) 6 genn. 1527, *Ibidem*, pag. 124.

(4) Hoggi Borbone, Antonio de Leva et il Guasto si sono conducti a Marinasgo dui miglia de qui a parlamento cum il s.r Giorgio

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e concedere il saccheggio ai soldati (1). Guido Rangone con grossa gente e Babbone di Naldo con mille fanti veneziani accorsero in tempo ad impedirne la espugnazione, e allora il Borbone instò che il duca di Ferrara l'accomodasse di danaro e di polvere per le artiglierie, e venisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli incontro cinquecento uomini di arme e Frundsberg medesimo con seimila fanti. Alfonso di Este s'era accordato coll'imperatore, *astretto*, come dice il Guicciardini, *quasi con minacce*, e per odio a Roma, tenace in suo proposito di spodestarlo; ma inclinava sempre a Francia e ne gradiva i buoni officii col papa (2), per modo che se questi l'avesse contentato di Modena, sarebbegli goduto il cuore di voltarsi subito alla lega (3). Certo è che dolevasi gli domandasse il Borbone i dugentomila ducati ch'ei non era obbligato di pagare se non ricuperato che avesse Modena (4),

et Principe de Orange, per risolver le ambiguità loro, causate da molte difficultà che hanno più di quello se imaginamo. *Avvisi del conte Guido Rangone al Guicciardini*, Piacenza 1 febb. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(1) Lettera precitata del Borbone all' imperatore 8 febb. 1527. *Bucholtz*, t. 3, p. 65, y si non mutano sententia tentaranno la expugnatione de Placencia. *Il proton. Caracciolo all'imper.* Pavia 17 genn. 1527. *Bibliot. de la Acad. d' hist. de Madrid.* A. 40 msc.

(2) Ugo di Pepoli a m. di Montmorency 7 febb. 1527. *Molini* Doc. di stor. ital., t. 1, pag. 269.

(3) La conclusione è che senza dilazione se gli restituisca Modena. — Giudica che la vergogna dello accordo sì fresco, e la paura o diffidenza lo ritenga più che satisfazione che abbia in questa parte. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto* 24 febb. e 2 marzo 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 262 e 272.

(4) Stà la pratica col duca di Ferrara ma se gli spera pocho. Burbone ha in mano la sua investitura et domandali 200000 ducati come è obbligato: stangheza per haverla per mancho essendo Burbone in necessità e tien pratica d'accordo con sua S.tà per far paura alli Cesarei. *Il cav. Landriano al duca Sforza*, Roma 14 gennaio 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nè forse per questo e per altri rispetti temeva meno la vicinanza di quel formidabile esercito amico, che se fosse stato in guerra con lui. Laonde desideroso di allontanarlo al più presto possibile, rispose al Borbone: *il benefizio di Cesare, la via unica della vittoria essere camminare verso il capo; condursi, lasciata ogni altra impresa indietro, a Bologna, donde potrebbe deliberare o di sforzare quella terra, a che non gli mancherebbero gli aiuti suoi, o di passare più innanzi alla volta di Firenze o di Roma.* A tal uopo gli mandò contemporaneamente qualche somma di danaro, onde il Borbone potè dare due scudi per uno ai fanti tedeschi; primo soldo che ricevessero dacchè entrarono in Italia (1).

La impresa di Bologna era sin da principio ne' disegni del Frundsberg (2), e a quella mosse il Borbone a dì 22 febbraio unicamente per aver di che sostentare le sue genti di già tumultuanti (3), distribuendole sopra vasta estensione di terre, affinchè predassero quelle vettovaglie ch'egli non poteva nè pagare nè procacciarsi da lontano colla scarsa cavalleria. Qual momento opportuno per far loro riscontro potente! Ma il duca di Urbino, benchè persuaso che volgerebbero al cammino di Firenze (4), aveva risoluto di spartire lo eser-

(1) Lettera a Nicolò Capponi, Roma 7 febb. 1526, Gio. Matteo Giberto al card. Trivulzio 2 marzo 1527. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 51, 55.

(2) Lettera tradotta dallo spagnuolo di Giorgio di Frundsberg al Borbone. Guastalla 3 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Avanti ieri la fanteria spagnuola fece uno grande ammutinamento e corse, gridando *paga paga*, verso lo alloggiamento di Borbone; il quale mandò il sergente maggiore a quietarli, e loro lo ammazzarono. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto* 18 febb. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 238.

(4) Potriano unitamente drizarsi alla volta di Toschana non solamente per cavar dinari per il presente loro bisogno, ma per redur quello stato a loro devotione et fermarlo de sorte che ne potessero cavar de le altre volte et per guadagnarsi el papa. *Lettera del*

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cito in due corpi, l' uno che precedesse gl' inimici, lasciando sempre guarnigioni nelle città minacciate da essi e raccogliendole poi di mano in mano che fossero passati; l' altro che gli seguisse venticinque o trenta miglia lontano; quello dei soldati pontificii col marchese di Saluzzo, con le lance francesi e con i fanti suoi e con gli svizzeri; questo dei veneziani condotti da lui medesimo (1). Non è dubbio esser stata così aperta la via agli imperiali di andare dove volessero, massime se si considera la condizione del marchese di Saluzzo, atto più a rompere una lancia che a fare ufficio di capitano (2), e chiamatosi inoltre offeso sia che il duca di Urbino il mandasse qua e là a suo senno (3), sia che lo Sforza non a lui (4), ma a Guido Rangone avesse affidato la rocca

duca d' Urbino all' ambasciator suo a Venezia. Il duca d'Urbino ha fatto un lungo discorso sopra la guerra presente comprendendo si le actioni de inimici come le nostre et concluso per sua opinione dover il campo inimico andar a Fiorenze si per haver una cità che lo sovegna de tutti li dinari saranno a suoi bisogni, come che presa Fiorenze hanno il papa convenuto ad ogni pessima capitulatione et il resto de Italia in mal partito. *Scip. Attellano al duca Sforza*, Bergamo 3 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(1) Francesco Guicciardini al card. di Cortona 8 genn. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 202.

(2) Il marchese di Saluzzo serve con fede, ma sa pochissimo. — Questo capitano franzese non può essere più debole, nè pensare manco alle cose; la gente d' arme sua male pagata, e i fanti suoi senza uno quattrino, fanno tanti mali alli amici, che li inimici non so se ne fanno tanti. *Ibidem*, pag. 224, 398.

(3) Con dire a Vaprio fui contento di restare anchor che non li fussi tenuto, ma non voglio chel se li usi a mandarmi dove li piace. *Nicolò Sfondrato al duca Sforza*, Parma 12 genn. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(4) *Nicolò Sfondrato al duca Sforza*, Parma 18 gennaio 1527. Quanto al caso della rocca di Pontremoli vi diremo esser più che chiaro il tutto esser pratica de pietro franc. da Nucetto, qual per indirecto se vorria impatronir di quella rocca. *Il duca Sforza a Nicolò Sfondrato.* Cremona 19 gennaio 1527. *Ibidem* msc.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di Pontremoli (1), ch'era la strada per la quale dicevasi verrebbero gl' inimici in Toscana (2). Vero è oltracciò che il duca di Urbino aspettava per sè qualche vantaggio dallo spavento di papa Clemente VII e de'fiorentini : la restituzione cioè di san Leo e della contea di Montefeltro. Per questo, allegando a pretesto una leggiera febbre che lo assalì il terzo giorno di gennaio a Parma (3), si ritirò il quartodecimo a Casale Maggiore, e di quivi cinque dì poi, sotto nome di curarsi, a Gazzuolo (4), dove fece venire la moglie e si trattenne fino alla metà di marzo, lasciando libero il campo agli imperiali (5). Il perchè Guicciardini, reputando che quel sasso di san Leo non fosse premio degno da esporsi a tanta ruina (6), gli diede speranza certa di contentarnelo, come se ne avesse commissione dal pontefice (7): la qual cosa non fu approvata da quest' ultimo, indulgendo più all' odio antico e recente, che

(1) Il duca Sforza al conte Guido Rangone. Cremona 19 genn. 1527. *Ibidem* msc.

(2) Franc. Guicciardini al card. di Cortona 8 febb. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 214.

(3) Ogni cosa si fa per haver san Leo, et credo gli succedarà havendo progresso la guerra; chi non sa far il caso suo è poco savio, ancorache di questa maniera sij con pocha comendatione. *Scip. Attellano allo Sforza.* Casale 19 febb. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(4) Franc. Guicciardini al vescovo di Pola e al card. Cortona 19 e 20 febb. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 240, 249.

(5) Et lo paese resta non solo distructo ma in pura cenere. *Gio. Ant. Pietra al duca Sforza.* Casalmaggiore 29 genn. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(6) Vorrei vedere che contrapeso abbia quello sasso (san Leo), che per tenerlo si voglia dare occasione in tante ruine; la fortuna di Cesare è spesso gli errori nostri. *A Gio. Matteo Giberto* 15 febb. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 229.

(7) Istruzione al signor Buoso di Santa Fiora. 20 febb. 1527. *Ibidem*, pag. 242.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

alla ragione (1). Non pertanto quel disegno di fare dell'esercito due parti, quanto dannoso al pontefice, altrettanto conforme era al volere de'veneziani, verso i quali il duca di Urbino aveva principale obbligazione, perchè metteva lo stato loro fuor del pericolo che gli inimici, vedendolo sprovvisto, preso nuovo consiglio da nuova occasione, venissero ad assaltarlo. Come confidare in papa Clemente che continuava a trattare di concordia con quelli, e per lunga prova conoscevasi avvezzo a non osservar nulla di ciò che prometteva se non tornava a profitto suo e de'fiorentini (2)? Appunto in quel tempo era stata scoperta una corrispondenza tra lui e il Borbone, per cui questi impegnava sua fede di non muovere contro Firenze, e quegli d'indurre i collegati a star contenti ch'ei fosse duca di Milano (3). Che ben si apponessero ne'loro sospetti i veneziani, mostraronlo poco stante gli eventi. Giunto il Borbone a dì 7 marzo a san Giovanni in Bolognese, avendo inutilmente mandato un trombetto a domandare vettovaglie a Bologna, dove si erano ritirate le genti ecclesiastiche, nè potendo assaltarla per mancanza di artiglierie, stava già in punto di partire alla volta di Firenze e di Roma, confortato di nuovo dai consigli del duca di Ferrara (4), quando il pontefice piegò a tal convenzione con gl'im-

(1) Sua Sant.a m' ha ditto che mai per questo lo darà, et se mi è mostrato in grandissima colera con il duca d'Urbino. *Il cav. Landriano al duca Sforza.* Roma 22 febb. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(2) Perchè si ha chiaro che nulla cosa di quello luy promette osserva se non quanto è per particulare profitto suo et de fiorentini. *Il cav. Landriano al duca Sforza.* Roma senza data. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Il cav. Landriano al duca Sforza. Roma 23 genn. 1527. *Ibidem* msc.

(4) Venuto con lui a parlamento al Finale li 5 marzo. *Gio. Matteo Giberto al card. Trivulzio.* Roma 7 marzo 1527. *Ruscelli.* Lettere

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

periali, che, se l'avessero adempiuta, dava loro facoltà di voltarsi ai danni della repubblica. Or qui cade in acconcio indagarne le cagioni e gli effetti.

La flotta spagnuola che dicemmo salpata da Cartagena nel mese di ottobre del 1526 sotto il comando del vicere Lannoy, dopo esser stata per fortuna di mare costretta a ricoverarsi in Corsica nel golfo di s. Fiorenzo, mentre veleggiava verso Genova s'incontrò in novembre nell'armata della lega condotta da Pietro Navarro e da Andrea Doria. I quali accettarono la battaglia anco senza il rinforzo delle navi venete, che l' Armero per i venti contrari non potè cavar fuori da Portovenere, ove attendeva a racconciarle. Sul principio il Navarro imbroccò l'albero maestro della capitana nemica, il quale rovinando trasse seco giù il gonfalone dell' impero, e Andrea Doria, cacciatosi in mezzo a due galee spagnuole, una ne' sconquassò, l' altra buttò a fondo: trecento uomini vi perirono a un tratto. Dei legni rimanenti quale più quale meno soffersero tutti, e forse tutti perivano, se la orribile procella che li sparse quella notte non avesse pur impedito di perseguitarli (1). Il vicere andò a ripararsi con diciasette navi nel porto di santo Stefano nello stato di Siena, donde mandò al pontefice il commendatore Pignalosa con commissioni espressive della buona mente di Cesare. Quanto più volentieri avrebbe sbarcate là le sue truppe e presa la via di Roma! Lo disse egli stesso; ma le instruzioni imperiali imponevangli il cammino di Napoli (2), e d' altra parte ei non

di principi, t. 2, pag. 57. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto e al vescovo di Pola* 6 e 12 marzo 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 288, 303.

(1) Instruction des vicekönigs Lannoy für seinen secretair J. Durant an den kaiser 17 mai. 1527. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 695.

(2) Mais pour non aler contre ce que sa mageste avoit escript au s.r viceroy, aymoit mieulx se debvoir dobeyr a sa mageste, que ensuyvre laultre moyen questoit plus son service, *Ibidem*, pag. 694.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sapeva ancora qual fosse la condizione de' nemici; il perchè si condusse a Gaeta, ove pigliò terra il dì 1. dicembre.

Come ne giunse nuova a Roma, tanto spavento ingombrò l'animo de' prelati (1) che tutti, dal datario Giberto in fuori, consigliavano il papa all'accordo (2), e Nicolò Schomberg, arcivescovo di Capua, caldo partigiano di Cesare, minacciavalo in caso contrario dell' inferno (3).

Papa Clemente, per destro che fosse, lo abbiam detto altra volta, non era l' uomo che occorreva a scongiurare il fato dell' Italia. La sua acutezza di mente faceva anzi ostacolo alla costanza del volere. Più che non si convenisse sentiva di esser debole a paragone del nemico; i sinistri, i dispendii, i pericoli della impresa gli venivano innanzi con tale una forza, una evidenza, da turbare il giudizio. Mancavagli il talento pratico di cogliere il nerbo delle cose per mettere al sicuro quanto almeno è fattibile ed accomodato alle circostanze. Ne' momenti più decisivi lo si vedeva indugiare, vacillare, pensare a risparmi (4). In lui il principe e il pontefice pugnavano all' estremo: visse sempre fra due, tra le promesse di Carlo V e lo spettro dell'ingrandito Lutero; sperò

(1) Gio. Matteo Giberto al nunzio in Inghilterra. Roma 7 dic. 1526. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 2, pag. 20.

(2) Li soy tutti lo consigliano al accordo dal Datario in fori che si dispera et struge. *Il cav. Landriano allo Sforza*. Roma 4 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Il Capuano pinge lo inferno ad sua S a se non si acorda. Roma 25 dic. 1526. *Ibidem* msc.

(4) Sua Santità è di un cuore frigidissimo, il quale fa ch'ella sia dotata di non ordinaria timidità, per non dire pusillanimità. . . Questa timidità è causa che sua santità è molto irresoluta e molto tarda a risolversi, e seppur si risolve, è molto facile a mutarsi; non già per cosa di momento (che questo saria opera de savio) ma piuttosto per causa vile e di poco momento. *Relazione di Roma di Ant. Soriano* 3 lugl. 1531. *Alberi*. Relaz. degli amb. veneti, serie 2, t. 3. pag. 278.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ora nella rovina dell' imperatore la salvezza dell' Italia, ora nella rovina dell' Italia la salvezza della Chiesa. Pressato a crear cardinali per danari, ad aiutarsi in tanta necessità con i modi consueti, eziandio nelle guerre ambiziose ed ingiuste, agli altri pontefici, rispondeva: *se il corpo è cruciato, non voglio dannar l'anima* (1); onde il Giberto, pur dichiarando che quel mezzo non basterebbe, potendosene tutt'al più ricavare centocinquantamila ducati, nell' atto stesso che scolpava il padron suo delle accuse mossegli dal vescovo di Baiusa e le ritorceva sopra il re di Francia mancatore di fede, uscì a dire: *può essere che Dio ci voglia, come lei dice, per istrumento della ruina d' Italia, e che per questo ci abbia dato la grandezza che abbiamo; ma che potremo noi fare contro il voler di Dio?* (2)

Non ebbe sì tosto Clemente uditi il Pignalosa e il generale de'francescani, ritornato di Spagna con ambasciate dolci di Cesare, che mandò quest'ultimo al vicere Lannoy e pochi giorni poi anche l'arcivescovo di Capua per trattare con lui la concordia. Dalla qual prova di sua depressione, più assai che dai conforti de' Colonnesi, pigliò tanto animo il vicere, che, mentre prima mostravasi contento di una sospensione d' armi per sei mesi, dichiarò non volere (3) più tregua, ma pace generale o almeno con lui solo, con condizioni che *se lo avesse preso e legato non potevano essere peggiori* (4): reintegrazione de'Colonnesi; danari per mantenere l' esercito e

(1) Il cav. Landriano al duca Sforza. Roma 10 genn. 1527 *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(2) 17 dic. 1526. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 2, pag. 33.

(3) Frate Nicolò è tornato da Napoli ov'era andato per la sospensione di arme, et ha portato chel vicere vole generale, perche sa il papa non la puo far se non per se solo. *Il cav. Landriano allo Sforza*. Roma 24 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(4) Francesco Vettori all'arcivescovo di Capua. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 1, pag. 182.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

consegna in nome di sicurtà di Parma, Piacenza, Ostia, Civitavecchia, Pisa e Livorno (1). La conclusione era di spogliarlo della sovranità temporale (2). Non altrimenti rimuovevasi Cesare dai convegni ragionati poc' anzi. Aveva dato a intendere ch'entrerebbe con soli cinquemila uomini in Italia, e, presa la corona dell' impero, passerebbe subito in Germania per dar forma alle cose di Lutero, senza parlar più del concilio; verrebbe a patti onesti coi veneziani; rimetterebbe in due giudici, deputati dal papa e da lui, la causa di Francesco Sforza; restituirebbe al re i figliuoli verso pagamento in due o più termini di due milioni di scudi. Ora, avuto avviso dell'arrivo dei tedeschi e dell'armata in Italia, dimandava invece che il re di Francia osservasse in tutto l' accordo di Madrid, e che la causa dello Sforza si vedesse da giudici deputati da lui solo (3). Ben lo previdero i veneziani, allorchè presero tempo a pensare prima di compiacere il papa col trasmettere a Paolo di Arezzo il mandato per trattare con Cesare, sebbene persuasi *essere tanta la viltà e la paura sua che nè questo nè altro artificio o ragione sarebbe bastato a rattenerlo* (4). Che fece invero Clemente? Fuggire di Roma parvegli gran danno per la persona, maggiore per lo stato; il difendersi impossibile, non avendo danari e protestando i fiorentini non volerne più spendere. Non restava che accordarsi a condizioni men dure che fosse possibile (5). Giurava non avrebbe

(1) Il cav. Landriano al duca Sforza. Roma 26 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(2) La conditione de la pace è che sua Sant.a non habia autorita sopra beni temporali ma solamente sopra preti senza più. *Scipione Attellano al duca Sforza*. Bergamo 17 dic. 1526. *Ibidem* msc.

(3) *Franc. Guicciardini*, Storia d' Italia, pag. 311, 312.

(4) Benedetto Corte al duca Sforza. Venezia 12 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(5) Il cav. Landriano al duca Sforza. Roma 20 dic. 1526. *Ibidem* msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ceduto un palmo di terra (1); e pur, quando la necessità strignesse, dava facoltà di acconsentire che Parma e Piacenza stessero in mano di un terzo (2), o del duca di Savoia o del re di Portogallo (3). Offriva inoltre di pagare centocinquantamila ducati per sè e i fiorentini. Ma gl'imperiali fermi; ond' egli andò temporeggiando ancora, *siccome quegli che vedeva, toccava e palpava la rovina* (4).

In questo mezzo era accesa gagliardamente la guerra ne'contorni di Roma. Correvano i Colonnesi per la Campagna con varia fortuna, e il vicere Lannoy a dì 21 dicembre 1526 andò a campo sotto Frosinone guardata da milleottocento fanti delle bande nere. Il perchè Renzo da Ceri, venuto di Francia, raccolse a Ferentino le genti ecclesiastiche sparse innanzi per improvvido consiglio del Vitelli tra Tivoli, Palestrina e Velletri. E già moveva al soccorso degli assediati quando ebbe nuova della tregua conchiusa l'ultimo dì di gennaio del 1527 col vicere per otto giorni, e con tanto desiderio di pace da parte del pontefice che per ridurre i veneziani ad acconsentirvi offerì di pagare non solo per sè centocinquantamila ducati, ma eziandio cinquantamila per loro. Nonpertanto l' avanguardia guidata da Stefano Colonna, giunta a un passo a modo di ponte sulle radici del primo colle di Frosinone, al

(1) Francesco Vettori all'arcivescovo di Capua. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 1, pag. 180.

(2) Ma quando pur bisognasse che si dovriano deponer in man d' un terzo confidente de l'una et l' altra parte. *Nicolò Sfondrato al duca Sforza*. Roma 11 genn. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Ne se debbe ripossar a darle in mano del duca de Savoya o re de Portugallo con patto che fra otto mesi gli siano restituite, perchè in questo mezzo possono accader molte cose che sua San.a mai le rihaveria. *Il duca di Milano al cav. Landriano* Cremona 18 gen. 1527. *Ibidem* msc.

(4) Il cav. Landriano allo Sforza. Roma 10 gennaio 1527, *Ibidem* msc.

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quale erano a guardia sei bandiere di fanti tedeschi, venne con loro alle mani, e sì gli ruppe che da dugento rimasero morti e quattrocento prigioni con le insegne (1). Il vicere, non volendo mettere la riuscita della impresa al rischio di una battaglia, si ritirò.

Ne prese animo il pontefice a tentare la conquista del regno di Napoli, al qual uopo s'era già indettato col re di Francia che mezzo darebbesi al conte di Vaudemont fratello del duca di Lorena, erede dei diritti della casa di Anjou, e mezzo a Caterina de'Medici sua nipote, che quegli condurrebbe in moglie, sicchè per parentado venisse ad ordinarsi intero. Appunto allora aveva mandati il re di Francia diecimila scudi per conto della decima concessagli finalmente dal papa, con promissione che, oltre al pagamento dei quarantamila scudi alla lega e dei ventimila al papa medesimo ciascun mese, gli darebbe trentamila ducati di presente, e trentamila altri fra un mese, purchè non si accordasse co'nemici (2). Nello stesso tempo Giovanni Russel gli portò in nome del re d'Inghilterra trentamila ducati, e speranze di maggiori sussidii in avvenire (3).

Deliberossi adunque di assaltare Napoli con l'esercito per terra, e che le armate della lega, levato il blocco di Genova, andassero per mare con Vaudemont e con le bande nere capitanate da Orazio Baglione, che il pontefice, dimenticando le ingiurie fatte prima al padre e poi a lui, aveva di nuovo condotto a'suoi stipendii. Le cose procederono da pri-

(1) Gio. Matteo Giberto al conte Filippino Doria. Roma 4 febb. 1527. *Ruscelli.* Lettere di principi, t. 2, pag. 49.

(2) Lettera del re Francesco al marchese di Saluzzo 18 dic. 1526. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) King Henry VIII to pope Clement VII 2 jan. 1527. *State papers*, t. 6, pag. 560. Lettera di Gio. Joachimo a Francesco I. Londra 30 genn. 1527. *Molini.* Docum. di stor. ital. *Archivio storico ital.* Append. n. 9, pag. 424.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ma prosperamente. Renzo da Ceri, entrato con seimila fanti negli Abruzzi, occupò Aquila, Siciliano e Tagliacozzo. La flotta saccheggiò Molo di Gaeta, prese Castellamare, Stabbia, Torre del Greco, Sorrento e Salerno.

Però a que' lieti principii non rispose il successo della impresa. La flotta s' indeboliva in ragione de' luoghi che occupava e doveva guardare. Nell' esercito di terra nessun ordine, non obbedienza, non disciplina; grande la sfiducia dei capitani accresciuta dalle pratiche che continuava il pontefice co' nemici, e tanta la carestia di vettovaglie o per la negligenza de' ministri o per le male provvisioni del pontefice medesimo (1), che il cardinale Trivulzio legato e il Vitelli furono costretti infine di ritirarsi da san Germano sopra Piperno, mentre Renzo da Ceri, abbandonato da una parte de'suoi fanti, lasciava a' primi di marzo gli Abruzzi per tornarsene a Roma.

Questa ritirata pose termine alle lunghe fluttuazioni di animo del pontefice (2). Le promesse amplissime di Francia aveva veduto riuscir ogni giorno più scarse di effetti: dei denari per la impresa di Napoli non ricevette che i ventimila ducati del primo mese (3), e di quelli per la concessione del-

(1) Oltre alla difficoltà infinita del vivere per il mal ordine, che v'è (così aveva scritto il card. Trivulzio al datario Giberto), non vi è obbedienza, non disciplina, non una provisione al mondo di cose; et se fra cinque dì al più non vi si piglia qualche verso, ogni cosa va in rovina. *Gio. Matteo Giberto al card. Trivulzio*, Roma 2 marzo 1527. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 2, pag. 55.

(2) Perchè s. sant. non è possibile che più si possi mantener: questo suo exercito more de fame e scrive el legato che più non puo durarla . . . perche non ha da vivere et è forza chel se ritira. *Il cav. Landriano allo Sforza* Roma 12 marzo 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc. Vedi anche *Paradinus* Memoriae nostrae. Lugduni 1548, lib. 2, pag. 62.

(3) Gio: Matteo Giberto al card. Trivulzio 12 marzo 1527. *Ibidem* pag. 60.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la decima novemila soltanto (1). Pronti soccorsi non poteva sperare dal re d'Inghilterra, il quale era fermo tanto in far dipendere la entrata nella lega dal matrimonio della figliuola col re Francesco, che per ottenerlo più facilmente mostravasi contento avesse il Borbone Milano (2). Spaventavanlo le lentezze del duca di Urbino, onde restava aperto agli imperiali il passaggio in Toscana (3). Quale occasione ai fiorentini, già ristucchi de' Medici, di far rivoltura! (4) *Questa*, diceva l'oratore milanese, *questa è la ferita mortale che trapassa il cuor suo* (5). Non essendo dunque aiutato abbastanza da' confederati, nè volendo aiutarsi quanto avrebbe potuto da sè medesimo, prevalendo più in lui il timore presente che il pericolo di mettersi in balia degl' inimici, piegò infine all'accordo col vicere Lannoy. Questi nel tempo che sinistravano le cose di Napoli aveva mandato a tal uopo a Roma lo scudiere Cesare Fieramosca e il segretario Seron, con commissione di conchiudere la pratica solo allora che avessero notizia che il Borbone non marciava innanzi: mosso a ciò anche da una lettera di Borbone medesimo, per la quale, significategli le difficoltà di sostentare l'esercito, lo confortava a far qualche convenzione (6). Fresca era la memoria della perfida trama

(1) *Franc. Guicciardini*, Storia d'Italia t. 3, pag. 329.

(2) Agost. Scarpinello al duca Sforza, Londra 5 e 7 dic. 1526 e Tomaso Bavastro al medesimo, Valladolid 20 febb. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) N. S. sta disperato perchè sente li lanzchnechi e spagnoli di Lombardia voleno inviarsi in Toscana. *Il cav. Landriano allo Sforza*. Roma 18 febb. 1527. *Ibidem* msc.

(4) Questa sua Firenze li preme tanto che non si potria credere . . . non voria la mutatione perchè la casa sua potria stare assai a ritornarvi. *Il cav. Landriano allo Sforza*. Roma 28 febb. 1527. *Ibidem* msc.

(5) 20 febb. 1527. *Ibidem* msc.

(6) Instruction des vicekönigs Lannoy für seinen secretair I. Durant an den Kaiser 16 mai 1527. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 701.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del Moncada e della sua buona riuscita. A che non ritentarla? Se non v'era modo di sovvenire il Borbone con una grossa somma di danaro, non valeva forse altrettanto sbarazzargli la via alla volta di Roma? (1) Indarno i veneziani scongiurarono Clemente a non precipitare di nuovo nell' esperimentate insidie, offerendogli ogni aiuto possibile e trentamila ducati di presente in contraccambio del giubileo per il loro dominio (2). *Continuando il duca di Urbino ne' disegni antichi*, scrivevasi di Roma al Guicciardini, *pare a sua santità poter essergli di poco frutto i loro soccorsi* (3). A dì 15 marzo 1527 fu sottoscritta una tregua di otto mesi con condizione che fossero restituite le conquiste fatte da ambe le parti e ristabilito Pompeo Colonna nella dignità del cardinalato. Aderendovi il re di Francia e i veneziani, uscirebbero le truppe tedesche d' Italia; in caso contrario, soltanto dagli stati della Chiesa e di Firenze, al qual uopo il vicere Lannoy doveva venire a Roma per assicurare vieppiù il pontefice della osservanza (4). In quell' accordo non si fa cenno di danari da pagarsi all' esercito imperiale; ma certo è che Clemente (forse in un articolo segreto o sotto semplici parole) promise sessantamila ducati (5), adducendo a scopo la libe-

(1) Dal successo dela impresa del segnor Viserrei verso Roma dependeva la substancia del felice exito dela impresa. *Il protonotario Caracciolo all' imperatore*. Pavia 17 gen. 1527. *Biblioteca de l'Acad. d'hist. de Madrid*. A 40 msc.

(2) Ne Ejus Sanctitas tam indignum facinus committeret, quod universi pene orbis maxima esset ruina. *Iohn da Casale to Wolsey*. Venetiis 26 febb. 1527. *State Papers* t. 6, pag. 568.

(3) 23. Febb. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(4) *Bucholtz* t. 3, pag. 604-609.

(5) La somme de soixente mil ducats que en vertu de ladite capitulacion sa sainctete deboit payer. *Instruction des vicekönigs Lannoy für seinem secretair I. Durant en den Kaiser* 17 mai 1527. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 703.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

razione di Filippo Strozzi e del figliuolo di Jacopo Salviati dati per ostaggi dell' antecedente convenzione col Moncada (1). Quando bene il Borbone avesse avuto in animo di ritirarsi, come pensare che quella somma sarebbe bastata a contentare le sue genti? Ignorava forse il pontefice di qual natura esse fossero e a qual fine venissero? Aveva detto più volte il Borbone che, per accordi che facesse il vicere, ei non resterebbe di venire innanzi (2). Confermavalo con segreti avvisi il Morone, proferendosi in tale occasione, qualora trovasse tremila scudi in presto per liberare il figliuolo, di passare a' servigi del papa, *nonostante che gl' imperiali lo accarezzino e onorino* (3). Eppure Clemente, benchè nella promessa di levare le truppe tedesche d' Italia riconoscesse la frode della tregua, non dubitava tampoco di aver provveduto almeno alla salvezza di sè medesimo e della casa sua (4). Di questo avviso era anche il datario Giberto, sembrandogli, chi il crederebbe? che dalla continuazione della guerra avesse a temere il vicere assai più che il padron suo (5). Indi il pessimo consiglio di licenziar subito le genti del cardinale

(1) Franc. Guicciardini al Garimberto 25 marzo 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 358.

(2) Nicolò Sfondrati allo Sforza 25 dic. 1526. Il duca Sforza al cav. Landriano, 15 genn. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto 26 marzo 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 364.

(4) Che e punto de frandolentia et inganno manifesto conosciuto assai per s. San . . . S. S. vorrà più presto cometersi a esser ingannato da una capitolazione facta dacordo, che expectar una violentia con ruina di sua persona, suo exercito, pontificato e patria sua. *Landriano al duca Sforza*. Roma 12 marzo 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(5) Io credo, et tutte le ragioni vorriano, che il sig. Vicere havesse l'accordo tanto più caro che nostro Signore, quanto più forse ha da temere nelle cose del Regno, che sua Santità, o in Romagna o in Toscana che sia. *Al card. Trivulzio*. Roma 8 marzo 1527. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 2, pag. 58.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Trivulzio e di rallegrarsi perchè quelle di Renzo da Ceri si fossero disciolte spontaneamente, non ritenendo che cento cavalleggieri e duemila fanti delle bande nere (1). Ben si vede Roma travolta in quella vertigine delle menti che precede ed annuncia le grandi catastrofi.

X. In questo mezzo stava ancora il Borbone a campo in san Giovanni nel Bolognese. Ivi il dì 13 marzo i fanti tedeschi, delusi da varie promesse di pagamenti, e seguitati poi da'fanti spagnuoli, gridando danari, si ammutinarono in guisa, che ne andava la vita del Borbone medesimo se non fosse stato sollecito a fuggirsi occultamente del suo alloggiamento, dove, concorsi, lo svaligiarono (2). Quel tumulto costò al duca di Ferrara altri diecimila scudi (3), e fu sedato col darne uno per fante, insieme colla promessa di muovere fra tre giorni al sacco delle vicine città (4). Poco dopo Giorgio di Frundsberg, colpito d'apoplessia mentre arringava gli insorti, si ritirò dal campo; il qual caso, festeggiato in Roma come lieto augurio di prossima dispersione delle sue genti (5), aggiunse invece nuovo sprone al loro ardore. In tale

(1) Gio. Matteo Giberto al card. Trivulzio. 29 marzo 1527. *Ibidem* pag. 69.

(2) Li spagnuoli prima entrorno in caxa di Borbone et li tolsero largenti havea di pretio di 300 scutti; i todeschi li entrorno anche elli et con le daghe le taliorno la lettiera e fornimento era di veluto et brocato doro. *Benedetto Toxo al duca Sforza* Mantova 15 marzo 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

(3) Hanno havuto diecimila scutti da Ferrara fra oro e moneta. *Ibidem*.

(4) Si accordò di dare uno scudo a testa alli spagnuoli e tedeschi e caminerebbero a Firenze entro 3 giorni, altrimenti sarebbero in libertà. *Ibidem* msc. A la fin on composa en donnant un ecu par homme et en leur promettent la loix de Mahomet. *Cäsar Ferramosca an den Kaiser*. 4 apr. 1527. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 231.

(5) Gio. Matteo Giberto al card. Trivulzio. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 2, p. 66.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

disposizione degli animi le trovò Cesare Fieramosca venuto per incarico del papa ad intimare la tregua. *Come la intesero,* scrive questi, *infuriarono al par di leoni, e Borbone volle che quanto gli aveva detto ripetessi in presenza di tutti i capitani.* I capitani alla lor volta cavaronsi d'impaccio col dire che ciascuno di per sè ne avrebbe parlato alla sua compagnia. La risposta riuscì unanime, che *volevano andare innanzi, e con tanto movimento di sdegno che al Fieramosca si diede consiglio di partirsi immantinente da san Giovanni* (1). Parve dunque che il Borbone non potesse ridurre al voler suo i soldati (2), e in questo senso ne scrisse al luogotenente pontificio Guicciardini, quasi la necessità lo costrignesse a seguitarli (3).

Fu verità, od una delle solite arti? *Io ebbi prima avviso di buona via,* scrive Guicciardini, *che procederebbero con questo modo di mostrare che la gente non si contentasse, ma che era cosa procurata da' capi, i quali pensano a ruinare totalmente nostro Signore, o trarne una grossissima somma di danari* (4). Lo conferma anche la dimostrazione contro il marchese del Guasto, il quale, *abborrendo tutto ciò ch'era stato fatto finora* (5), essendosi levato dall'esercito per non con-

(1) Relazione precitata di Cesare Fieramosca all' imperatore. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 232.

(2) Ienvoie la traduction des ordres donnees aux capitains; et par icelles il verra les raisons quil allegue pour autoriser sa marche, qui est que ses gens nont pas voulu accepter la capitulacion de la treve, parcequelle ne leur etoit pas avantageuse. *Ibidem* p. 234.

(3) *Machiavelli*, Spedizione seconda a Franc. Guicciardini. Bologna 29 marzo 1527.

(4) Al vescovo di Pola 26 marzo 1527 *Opere inedite* t. 5, pag. 361. Lo si rileva anche dalla relazione del Fieramosca, dove, parlando del Borbone, dice: *je vis bien qu' il navoit pas un bon dessein, et que lui ne vouloit pas ce faire* pag. 231.

(5) Il abhorre . . . tout ce qui sest fait jusques ores. *Ibidem* p. 233.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

travvenire, secondo che disse, agli ordini di Cesare, fu da quello bandito per ribelle.

Procedette dunque il Borbone, ma lentamente, per vie rotte da piogge smisurate, con alle spalle l'esercito nemico. A dì 31 marzo pose il campo al Ponte a Reno, e solo ai 5 aprile raggiunse Imola. Di là, dopo aver prese e saccheggiate alcune piccole città, si volse a destra verso gli Apennini, e superatene le alture onde scaturiscono i confluenti dell'Arno e da numerose sorgenti trae origine il Tevere, a' 18 aprile comparve a Pieve di santo Stefano, minacciando contemporaneamente le valli dell' uno e dell'altro fiume, Firenze e Roma, senza che si sapesse ancora quale delle due sarebbe per prima flagellata.

Sentito il rifiuto del Borbone di accettare la tregua, credette il papa da principio che fosse millanto soldatesco o stratagemma per avere una maggior somma di danaro (1); onde al vicere Lannoy, richiedente che la portasse sino a centocinquantamila ducati, rispose: *se l' imperatore è debitore di qualcosa alle sue truppe, le paghi del proprio* (2). Ma poi, come seppe che queste andavano effettivamente innanzi, aggiustando fede alle parole del Borbone ritornato in sulle domande di cencinquanta o dugentomila ducati, instò che il vicere medesimo, tenuto allora a Roma come ostaggio, andasse a contentarlo con i danari di più che darebbero i fiorentini. *Mi vi acconciai*, scrive il Lannoy, *per essere in luogo dove non poteva ricusare* (3), e giunto a Firenze vi stette dieci giorni interi sopra la negoziazione dello accordo, con-

(1) Gio: Matteo Giberto al card. Trivulzio 31 marzo 1527. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 2, pag. 69.

(2) Instruction des vicekönigs Lannoy für seinen secretair I. Durant an den Kaiser. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 703.

(3) Ce que le viceroy, pour estre au lieu quil estoit, ne pouvoit reffuser. *Ibidem*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

trariato non men dagli otto della Pratica (1) che dai veneziani. I quali erano in continuo timore non forse gl' imperiali, partendo dallo stato della Chiesa, entrassero nel Polesine di Rovigo (2): per questo subito dopo la tregua pontificia avevano approvato che il duca di Urbino si ritirasse a Casale Maggiore, e quando al muoversi del Borbone, vinti dalle considerazioni del pericolo dell'Italia, gli diedero pur ordine di passare il Po, nulla fidando nel pontefice pusillanime, vollero che procedesse in modo da poter pigliare di giorno in giorno quel partito che richiedessero gli eventi (3). Facile è dunque immaginare con quanto studio cercassero distogliere i fiorentini dal rendere facile a Clemente il convenire con gl' inimici comuni. Anzi, per sicurtà ch' ei non si accordasse, proponevano innanzi di passare in Toscana si ritenesse il vicere e fosse consegnato in loro mani, o almanco si dessero pegni di qualche città di Romagna od obbligazioni per quattrocentomila scudi (4). *Quale accordo*, scriveva anche il Machiavelli a' suoi compatrioti, (sebbene sulle prime vi si mostrasse propenso, al par di Guicciardini, purchè a patti ragionevoli (5)), *quale accordo volete mai sperare da quelli che essendo fra voi e loro ancora le Alpi, e avendo le vostre*

(1) Sono poco inclinati, parendoli sia uno comperare co' suoi danari la ruina nostra, poi che si negozia con persone che hanno quella stabilità e fede ch' ognuno sa. *Francesco Guicciardini al vescovo di Pola* 13 apr. 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 402.

(2) 26 marzo 1527. *Ibidem* pag. 364.

(3) Jusserunt ut Urbini Dux suas copias ultra Padum traduceret, quod puto a se non tam festinanter faciendum, cum pontificis animum non videant ad bellum tendere, quod apertius etiam ex literis cognovere, quas hodie ab urbe accepimus. *Iohn da Casale to Wolsey*. Venetiis 6 apr. 1527. *State papers* t. 6, pag. 571.

(4) Franc. Guicciardini al card. di Cortona 15 apr. 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 406.

(5) A Luigi Guicciardini, suo fratello, gonfaloniere di Firenze 12 apr. 1527. *Ibidem* pag. 401.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

genti in piè, vi domandano centomila fiorini fra tre dì, e cencinquantamila fra dieci dì (1)? Nonpertanto allorchè il Borbone, presa Cotignola e saccheggiata Meldola, s'era accostato a Val di Bagno, sul cammino della Toscana, confermarono i fiorentini la capitolazione fatta in Roma con promessa di ducati centomila di più, *quantunque*, scrive l'orator veneto Marco Foscari, *non cessassi io di esclamare e dire che sariano delusi e rovinati* (2), e il vicere partì il 13 aprile di Firenze per condursi al Borbone in sembianza di esecutore dei patti. Ma i commissarii fiorentini che lo accompagnavano, portando seco centomila ducati da darsi in parte dello accordo, il menarono a Castro per abboccarsi col luogotenente pontificio Guicciardini; sicchè per questo indugio e per essere poi stato assalito dai villani del contorno e costretto a ricoverarsi a Camaldoli, non raggiunse il campo imperiale che a' 21 di quel mese, giorno di Pasqua, a Pieve di santo Stefano (3). Borbone crebbe allora la somma domandata a dugentoquarantamila ducati. Per lo che i commissarii *misero i danari in luogo sicuro, e i fiorentini, vedendo le difficoltà che v' erano in contentarlo, e non essendo senza qualche sospetto di fraude negli imperiali*, sollecitarono l'ambasciator veneto a far venire in difesa della loro città il duca d'Urbino e il marchese di Saluzzo, l'uno alloggiato ancora fra Reggio e Modena, l'altro ad Imola (4). Borbone per intrattenere il pontefice con le medesime arti mandò un uomo suo a confermare il desiderio che aveva di accordare con lui, a significargli che veduta la pertinacia delle sue genti le accompagnava per mi-

(1) *Spedizione seconda a Francesco Guicciardini*. Bologna 2. apr. 1527.

(2) Relazione di Firenze del 1527. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. ser. 2, vol. 1, pag. 47.

(3) *Ibidem* p. 48 e *Lanz*, Corresp. l. c., pag. 704

(4) Relazione precitata di Marco Foscari p. 48.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nor male, e finalmente a confortarlo di non rompere le pratiche dell'accordo, nè di guardare in qualche somma più di danari. Il vicere invece dopo esser stato tre giorni interi con lui, splendidamente accolto ed onorato (1), parendogli disdicevole alla parte che rappresentava l'andarsene insieme, si recò a Siena (2), risoluto tuttavia di dar ogni aiuto possibile alla sua impresa contro Roma (3).

Così avvenne quel che molti avevano preveduto. *Il pontefice*, scriveva di Venezia Giovanni da Casale oratore inglese, *il pontefice strignerà tregua col vicere; vi si opporrà il Borbone; poi, licenziate le truppe, e restituite le conquiste fatte nel Napolitano, abbandonato da tutti i confederati nell'ora del pericolo, non oserà riprendere le armi: intanto il vicere gli darà buone parole finchè lo abbia condotto all'estremo eccidio* (4).

Ma di qual animo dobbiamo noi credere fosse Cesare?

Fra lui e il papa scambiaronsi ancora di quelle scritture ostensibili piene di amore paterno e di devozione filiale, che si usano nella curia romana e nelle corti cattoliche. Parlava ancora l'imperatore della estirpazione de' luterani, e quanto all'Italia dava promesse, delle quali il papa medesimo ebbe a dire che *in fede di quelle avrebbe posto non solo tutto il mondo, ma l'anima propria in mano sua* (5); sicchè

(1) Estant toujours louger beuvant et mangeant avec le s.r de Bourbon qui lui fist de lhonneur beaucop. *Lanz*, Corresp. l. c., pag. 704.

(2) Veant . . . que il avoit capitule au nom de sa mageste avec sa sainctete, neust este honneste daler avec l'armee. *Ibidem*.

(3) Donra le s.r viceroy toute laide, faveur et assistance qui pourra a ladite armee, affin quelle se tienne ensemble, et fassent les choses qui seront plus de service de sadite mageste. *Ibidem* pag. 705.

(4) Al card. Volsey, *State papers* t. 6, pag. 571.

(5) Memoriale mandato di ordine di papa Clemente VII. a mons.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Baldassare Castiglione, nunzio in Ispagna, rimproverato più tardi da Clemente di avervi aggiustata troppa credenza, potè rispondere: *se le parole del generale de' Francescani e di Cesare Fieramosca e delle lettere del vicere meritarono che si prestasse loro tanta fede, non è maraviglia che io la prestassi alle parole della bocca propria dell'imperatore dettemi più volte, e con maggiore efficacia che non si può scrivere* (1). Ma opposti erano i fatti: vedemmo già essere stata sempre sua mente di governarsi secondo la varietà dei tempi e delle occasioni; anche allora che faceva sperare di rimettere nel re d' Inghilterra la pratica della pace, aspettando d' intendere prima quello che per la venuta dei tedeschi e dell' armata fosse succeduto in Italia, tirava in lungo la cosa, mettendo eccezione nei mandati dei collegati, come se non fossero sufficienti (2). Corrispondono le instruzioni spedite a' suoi ministri. In febbraio ammonì il vicere Lannoy a non lasciarsi ingannare dal papa nè in nome della lettera da lui direttagli col mezzo di Paolo di Arezzo, nè per cagione dei turchi o della perdita dei beni temporali della Chiesa: aiutando da una parte i Colonnesi, venendo innanzi dall' altra il Borbone col duca di Ferrara e coi tedeschi del Frundsberg, si potranno conseguire molte buone e grandi cose, *imperocchè noi veggiam bene*, continua l' imperatore, *che que' di Roma senza essere ridotti al verde non faranno mai alcuna opera buona e virtuosa; gli è necessario tagliar coreggie dalla pelle altrui, cioè trarre di là, dove trovasi più vicino, il danaro*

Farnese legato in Ispagna. *Papiers d'état du card. de Granvelle t.* 1, pag. 307.

(1) Burgos 10 dic. 1527. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 2, pag. 71.

(2) Sicche et per simili frivole sottigliezze et per molti altri inditii che ad nui consta, facilmente si pote cognoscere che sua M.ta ci dileggia, et che vole prima vedere lo exito delle cose de Italia dove para. *Tommaso Bavastro allo Sforza*. Valladolid 16 febb. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

occorrente al pagamento delle truppe, e mantenere le medesime a loro carico e spese; non si deve in ciò dimenticare Firenze che ben merita di essere altrettanto castigata; trattandosi di pace col papa importa sopra tutto di mettersi talmente al sicuro che non si abbia sempre a ricominciare (1). Non altrimenti suonano le lettere al Borbone. *Il giuoco che avete tra mani*, scrivevagli a' 31 marzo, *dura di troppo, e voi farete, ne son certo, tutto il poter vostro per condurlo a termine: mantenete con ogni mezzo possibile l'esercito per costrignere i nemici ad una buona pace, o almeno ad una lunga tregua* (2). Vero è che le trattative non interruppe mai, mandò anzi la ratificazione dell' armistizio, ma con ordine al vicere Lannoy di non usarne fuor del caso che il Borbone *non potesse conseguir nulla di meglio;* nel qual caso, e quando bene i veneziani e i francesi fossero entrati nell'accordo, intendeva sempre di non osservarlo rispetto ad essi per non ritirare l' esercito d' Italia (3). Vero è pure che le sue commissioni, giugnendo troppo tardi per la grande distanza del luogo, non potevano influire che in generale sull' andamento della guerra; massime se si considera che la impresa contro Roma, non si tosto cominciata, fu anche condotta a compimento (4). Resta non pertanto memorabile che in quei

(1) 5 febb. 1527. *Bucholtz* t. 3, pag. 58 e 59.

(2) Je ne fais nulle doubte que faictes et ferez tout votre mieulx pour achever le jeu que avez entre mains, vous voyez qu' il dure beaucoup . . . . . veuillez fere le mieulx et par tous les meilleurs moyens que pourrez pour entretenir l' armee que vous avez et la fere exploicter . . . pour constraindre noz ennemiz de pardela a une bonne paix ou du moins à une longe treve. *Archivio di stato e di corte in Vienna*, citato da *Bucholtz* t. 3, pag. 66.

(3) *Bucholtz* t. 3, p. 68, 69.

(4) Cum enim hoc bellum romanum, se inscio et absente, non citius inceptum, quam gestum et confectum audisset. *Zenocaro Guglielmo a Schauwenburg* (consigliere e bibliotecario di Carlo V) De republica, vita, etc. Caroli V. Gandavi 1559.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

giorni medesimi ne' quali Borbone e Lannoy trovavansi insieme alla Pieve di santo Stefano, ai 23 aprile, in un tempo che della tregua conchiusa col papa li 15 marzo gli era certo pervenuta notizia, non disse pur una parola che al capitano supremo rammentasse l'obbligo di adempierla. *Veggendo che movete contro Roma*, scrivevagli invece, *dove si potrà trattare di pace o di una lunga tregua, feci stendere un nuovo mandato in cui siete per primo nominato; ma non lo mando a voi, affinchè al papa e agli altri potentati d'Italia non sembri che veniate a pregar pace, essendo meglio assai ch' essi sappiano che voi venite ad ottenerla per forza* (1). Si vede chiaro: l' imperatore era più che contento che l' esercito suo andasse a Roma per dettare colà al nemico la pace.

In quel momento medesimo anche il papa non era più disposto ad osservare la tregua che lo separava da' suoi collegati. Non mai uomo fu visto in sì breve tempo trascorrere da un estremo all'altro. Poco prima, sebbene si fosse raccomandato di nuovo alla repubblica veneta (2), subito che intese la conclusione fatta in Firenze con la presenza e col consentimento del mandatario di Borbone, aveva imprudentissimamente licenziati quasi tutti i duemila fanti delle bande nere e rimandato il signore di Vaudemont per mare a Marsiglia. Ora sull' animo suo, esitante sempre per natura, potè, più che il sospetto degli imperiali, l'avarizia (3). Come ricevette la sopraccennata lettera del Borbone, rispose al Lannoy essergli impossibile di dare i dugentoquarantamila

(1) Voyant que marchez contre Rome là ou se pourrait traicter de la paix ou de quelque longue trêve . . . . qu'il ne semblat point au pape ny aux potentatz d' Ytalie que si avez ledit pouvoir . . . vous que les allesser prier de paix, mais c'est beaucoup mieulx qu'ilz saichent et cognoissent que les y allez contraindre par la force. *Archivio di corte e di stato in Vienna* citato da *Bucholtz* t. 3, pag. 67.

(2) *Secreta Rog.* 6 apr. 1527.

(3) *Onophrii Parinii* de vita pontificis Clementis VII. pag. 356.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ducati richiesti, perchè anche i cencinquantamila concessi da Firenze eransi adoperati al pagamento delle sue truppe; avergli oltracciò promesso i romani di soldare ottomila fanti e di difendere la città; sperar egli aiuti dall'esercito della lega; voler quindi resistere piuttosto che pagar quella somma (1); e li 25 aprile conchiuse infatti col re di Francia e coi Veneziani un nuovo trattato in gran danno dell'imperatore, com'egli stesso confessò (2). Con quel trattato, mentre obbligava i confederati a sovvenirlo di grosse somme di danaro, esimeva i fiorentini e sè medesimo da ogni peso che non comportassero le loro facoltà; onde il senato veneto si turbò forte (3), e scrisse acerbe parole all'oratore Domenico Venier che avesse aderito senza commissione della signoria a patti di grave spesa e di picciolo frutto per la vacillanza del pontefice: andasse da lui a dichiararli come non fatti (4); esser grato del resto il tornar suo alla lega dopo la sperienza fatta della fede degli imperiali, ma non volersi que' capitoli, nè il carico di mantener truppe in Toscana a sostegno del dominio di sua famiglia (5).

Ecco dunque l'imperatore e il papa deliberati del pari a tentare di nuovo la sorte delle armi.

Intanto il marchese di Saluzzo era giunto in Toscana il dì ventidue aprile, e tre giorni dopo anche il duca di Urbino, affrettato dall'interesse di difendere il suo stato (6). Per la

(1) *Bucholtz* t. 3, pag. 72

(2) Consentendo a molte conditioni, ch'erano in pregiudizio della Maestà Cesarea. *Memoriale mandato a mons. Farnese* l. c., pag. 300.

(3) Parendoli si siano obbligati a aiutare con troppi danari il papa. *Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto* 29 apr. 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 425.

(4) *Marin Sanuto* t. XLV, 2 maggio 1527.

(5) *Secreta* 2 mag. 1527.

(6) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto 8 apr. 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 391.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

qual cosa, intendendosi che Borbone era disceso a' 23 di quel mese nel piano di Arezzo (1), fu risoluto che ambidue andassero all' Ancisa, lontana tredici miglia da Firenze, per trasferirvi poi le genti, se vi trovassero alloggiamento sicuro ed opportuno a impedire il nemico di accostarsi alla città. Movevano già a quel cammino, quando per una improvvisa rivoluzione poco mancò non volgessero le loro armi allo sterminio di Firenze.

Della pessima contentezza di Firenze per il pessimo governo mediceo, debole, tirannico, smugnitore, abbiam toccato più volte. Costretta a dar uomini e danari senza misura (2), fino a tassare i beni ecclesiastici e a vender quelli delle corporazioni di arti; padroneggiata da un uomo come Silvio Passerini, cardinale di Cortona, che *voleva fare ogni cosa e non sapeva far nulla, e le faccende più gravi o non concludeva, o concluse non eseguiva* (3), qual meraviglia si rallegrasse d' ogni traversia del papa? Indarno Nicolò Capponi, presago forse de' futuri guai, e certo persuaso che nel pericolo presente importasse lasciarle libero il reggimento, aveva confortato il papa medesimo di *non guardare alla grandezza de' suoi più che al bene della patria e al servigio di Dio* (4). Indarno anche il Guicciardini, con più moderato e più pratico consiglio, ricordò al cardinale che, in casi e tempi sì gravi, dove a ognuno pare giuocare il suo resto, dalle cose sustanziali in fuori che sono necessarie a mantenere lo stato, bisogna in tutte le altre largheggiare quanto si può col chiamare maggior numero di cittadini a consulta-

(1) *Fra Giuliano Ughi* Cronica di Firenze. *Arch. stor. ital.* append. t. 7, pag. 140.

(2) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto 9 febb. 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 219.

(3) 24 apr. 1527. *Ibidem* pag. 418.

(4) A messer Nicolò Capponi di Roma 15 gen. e 7 febb. 1527. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 2, p. 48 e 51.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

re sulle cose di governo. Che giovano l'esortazioni a chi *non sa distinguere quello che pregiudica allo stato e quello che non nuoce? Continuandosi in questi modi inetti*, conchiude il Guicciardini, *non veggo modo non nasca qualche errore grande* (1). E fu così. Avendo ad essere guardata la terra da soldati forestieri, i cittadini, *non usi colla strana conversazione di quelli* (2), per mettersi al sicuro di ogni violenza, instarono che si concedessero loro le armi pubbliche. Luigi Guicciardini, gonfaloniere, e alcuni altri tra' più ragguardevoli, intendendo da tutti che se non erano date se le torrebbero, consigliavano si consentisse, con mettervi qualche buon ordine; ma il cardinale tardò tanto a risolversi che il dì vigesimosesto di aprile, essendo nato tumulto per certa contesa di un soldato con un berrettaio, quasi tutti i giovani nobili, gridando *Francia, s. Marco, libertà*, cominciarono a correre verso il pubblico palazzo (3), appunto in quel momento che il cardinale medesimo coi suoi colleghi Cibo e Ridolfi e con Ippolito de'Medici montava a cavallo per muovere incontro insino all'Olmo al duca di Urbino. Gli fu ben detto essersi levato il romore; ma quel castrone, come lo chiama Guicciardini, in luogo d'intendere che cosa era e di pensare a quietarlo, rispose non sarà niente e seguitò il cammino suo (4). Donde, spargendosi pazzamente per la città che i Medici se ne andavano con Dio, crebbe l'animo ai più impazienti adoratori della memoria del Savonarola di far quello che nella passata di Carlo VIII era stato fatto. Occupato il palazzo, piena essendo la piazza di moltitudine

(1) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto 24 apr. 1527. *Opere inedite* t. 5, pag. 419.

(2) *Jacopo Nardi* Istorie di Firenze t. 2, pag. 129.

(3) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto 26 aprile 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 421. *Marin Sanuto*, t. XLVI, pag. 335.

(4) Franc. Guicciardini a Gio. Matteo Giberto 29 apr. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 429.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

armata, costrinsero la signoria con minacce e ferite (1) a dichiarare ribelli per solenne decreto Ippolito ed Alessandro, nipoti del pontefice, e ristabilito il governo popolare del tempo di Pietro Soderini. Rientrati intanto i tre cardinali con il duca di Urbino e col marchese di Saluzzo per la porta Faenza opportunamente guardata da Bartolomeo Valori (2), messi in arme millecinquecento de' fanti ch' erano nella città, ebbero ben tosto in potestà loro la piazza; ma, reputando quelle genti non bastanti ad espugnare il palazzo, stavano già per chiamar entro una parte delle truppe veneziane, il che sarebbe tornato a gravissimo danno di Firenze, e forse al suo ultimo esterminio, se non era l'opera accorta e sapiente del Guicciardini. Egli la salvò dal ferro e dal fuoco mediante un accordo, che nella strada del Garbo, *fra' cimatori, sopra un bancone d'una bottega si distese in uno stante* (3), onde fu reso il palazzo verso promessa di perdono generale. Per il qual atto di cittadino ottimo chi conosce il modo di giudicare in tempi di fazioni non farà maraviglia che riportasse odio e dalla parte dei Medici che l'accusavano di essere stato più curante del bene de' cittadini che della sorte loro, e dalla parte de' popolani che gli rimproveravano di averli indotti per benefizio di quelli a cedere senza necessità; quando egli non ebbe dinanzi agli occhi che la salute della patria, ovviando alle conseguenze di un moto sconsigliato.

La tumultuazione di Firenze, benchè sedata nel giorno medesimo del suo cominciamento e senza uccisione, fu nondimeno origine di gravi danni, avendo impedito che gli eser-

(1) La Signoria ha concorso a fare partiti e tutto quello che hanno voluto, ma è manifesto che è stata sforzata, e lui (Luigi Guicciardini gonfaloniere) in pericolo di essere ammazzato e svaligiatoli la camera. *Ibidem*, pag. 422.

(2) Relazione di Firenze di Marco Foscari. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven., serie 2, vol. 1, pag. 51.

(3) *Ben. Varchi*. Storia fiorent. l. 2, pag. 92.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

citi collegati andassero all'alloggiamento dell'Ancisa, e cresciuta talmente la diffidenza de' veneziani che non vollero passar oltre se prima non rientravano i fiorentini nella lega in proprio nome, per modo da non essere compresi nelle negoziazioni che per avventura proseguisse il papa cogli imperiali. Dopo molte difficoltà si conchiuse finalmente a' 28 aprile il trattato che gli obbligava a tenere in qualunque luogo d'Italia paresse alla lega cinquemila fanti, trecento lance e cinquecento cavalleggieri (1).

Intanto Borbone, *inteso che il nuovo tumulto non aveva avuto effetto*, s'era a' 26 aprile levato del contado di Arezzo, e, *camminando in un dì da Montevarchi insino nel piano di Torrita e di Montepulciano* (2), quella bordaglia sua che intitolavasi imperiale, varia di lingue e di religioni, senza disciplina, senza magazzini, senza bagagli, irreparabile come la lava del Mongibello, spinta da inesorabile fatalità come le torme di Alarico, condusse sulla via che gl'invasori e i pellegrini della Germania calcarono a vicenda da secoli alla volta di Roma. Non ritardato nè dalle piogge che in que'giorni furono smisurate, nè dal mancamento di vettovaglie, soccorso unicamente da Siena, procedette con tanta prestezza che ai 2 maggio giunse a Viterbo; ai 4 scacciò di Ronciglione le prime truppe pontificie che gli si fecero incontro sotto Ranuccio Farnese; ai 5 attraversò la Campagna e verso sera comparve dalla parte di Monte Mario dinanzi alle mura del Vaticano.

Fu cosa maravigliosa, *se maraviglia è*, dice il Guicciardini, *che gli uomini non sappiano o non possano resistere al fato*, veder papa Clemente spogliarsi in tanto pericolo della natura sua sì fattamente che, *diventato quasi come procura-*

(1) Relazione precitata di Marco Foscari, pag. 54.

(2) *Fra Giuliano Ughi*. Cronica di Firenze. *Arch. stor. ital.* Append., t. 7, pag. 140.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tore degl' inimici, non solo proibì agli uomini di partirsene, ma ordinò eziandio non fossero lasciate uscirne le robe, delle quali molti mercatanti ed altri cercavano per la via del fiume di alleggerirsi. Delle truppe veterane poc' anzi licenziate non ebbe fiducia alcuna, ed ora riponevala intera in una ciurmaglia senza coraggio nè disciplina, raccolta in gran parte tumultuariamente dalle stalle de' prelati e dalle botteghe degli artefici. Di Renzo da Ceri fece sempre bassa stima, ed ora rimetteva nelle sue mani e nel giudizio suo la difesa di Roma. Quante volte gli erano sembrati di poco o nessun conto i soccorsi della lega e in particolare del duca di Urbino, e pur ora confidava che venissero a tempo! Agli uomini prudentissimi che lo consigliavano di ricorrere in momento opportuno a straordinarii rimedii, non porse ascolto, e ora soltanto, nelle ultime necessità, creò tre cardinali per quarantamila ducati ciascuno; i quali, se anche fossero stati numerati, non potevano più giovargli (1).

Fattosi dunque tutt'a un tratto altro uomo, quando era ragione che fosse quel di prima, rimandò con disprezzo il trombetto del Borbone venuto a intimare la resa della città sotto colore di aver il passo per andare con l' esercito nel reame di Napoli (2). Tenne allora il Borbone consiglio di

(1) Ai 3 maggio pubblicò in concistoro tre cardinali (Benedetto Accolti, vescovo di Cadice, Agostino Spinola, vescovo di Perugia, Nicolò Gaddi, vescovo di Ferentino) e prese licenza di pubblicarne altri due (Ercole Gonzaga, arcivescovo di Tarragona, e Marino Grimani patriarca d'Aquileia) *Lettera di Domenico Venier, orator veneto*. Roma 4 e 5 mag. 1527. *Marin Sanuto*, t. XLV, pag. 41. Vedi anche *State papers*, t. 6, nota a pag. 577.

(2) Dimanda Borbone il passaggio per Napoli. *Patrizio de Rossi fiorentino*. Memorie storiche dei principali avvenimenti politici d'Italia seguiti durante il pontificato di Clemente VII. Roma 1837, e *Jacopo Bonaparte, gentiluomo sanminiatese* sul sacco di Roma. Milano 1844. — Quanto alle memorie storiche del *Rossi* vedi le notizie critiche di L. Ranke Geschichte Deutschlands, t. 4, e sulla

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

guerra, e la deliberazione fu conforme al suo primo disegno di dar subito l' assalto. Ribelle al proprio re e traditore della patria ben sentiva che per onori che gli desse Cesare non avrebbe mai ricuperato il suo dinanzi alla coscienza pubblica. A farla almeno tacere o per forza o per corruzione non restavagli altra via, eccetto quella di acquistar stato e fama di grande capitano. La Provenza e il Delfinato promessigli dall' imperatore non si poterono pigliare. Il ducato di Milano parve essergli disdetto dal papa. Condotto insino a quel dì per tante difficoltà, con vane promesse e vane speranze, qual cosa più naturale che nella gloria della presa di Roma riponesse il fondamento di sue future grandezze (1)?

Per l' opposto al confessore Michele Fortin, domenicano, diede incarico in caso di sua morte di assicurare l'imperatore non aver altro avuto in mente che di servirlo e di aprirgli la via alla incoronazione: questo, disse, essere il mezzo più efficace a dar pace alla cristianità; doversi poi pagare l' esercito in Italia, perchè sotto pretesto de' mancati stipendii furono smunti i popoli e commesse tristi cose, delle quali ei sentiva rimorso. *Quanto al papa*, aggiunse il confessore, *non voleva che costrignerlo ad un presto, e se dopo la sua morte avvenissero scandali pregò la maestà vostra di riparare a tutto sollecitamente per timore dell'ira di Dio* (2).

Sia comunque, resta fermo che coll' esercito vittorioso

operetta di *Jacopo Bonaparte* vedi la prefazione di Francesco Cusani, ove trattasi della quistione non ancor bene decisa intorno al vero autore della medesima, che alcuni vogliono il Bonaparte, altri Francesco Guicciardini o Luigi suo fratello. Sembra che le Memorie del *Rossi* non siano che una compilazione sulla base della operetta di Bonaparte o di Luigi Guicciardini.

(1) Intorno ai suoi disegni vedi *Brantome*, Mémoires contenents les vies des hommes illustres. Leyda 1692, e la *Histoire du Connestable de Bourbon*. Amsterdam 1696.

(2) *Bucholtz*, t. 3, pag. 83.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

intendeva tener occupata Roma e procacciare al padron suo l'autorità de'Cesari antichi. E fatto é veramente memorabile che a quel disegno acconciavansi non pochi degli abitanti. Sa ognuno che vi prevalevano i ghibellini; ma anche gl'immigrati negli ultimi anni; coloro, ed erano i più, che vivevano di officii e di affari alla corte, non trovavano incomodo di scambiare il dominio de'preti con quello di un potente imperatore, dal quale avrebbero gli utili stessi (1).

In sul far del giorno 6 maggio 1527 mossero gl'imperiali all'assalto delle mura che circondavano il Vaticano: alla destra i tedeschi verso porta Santo Spirito; alla sinistra verso porta Portese gli spagnuoli, favoriti da una folta nebbia che impediva ai nemici di prenderli di mira con le artiglierie, insino a tanto si accostarono al luogo dove fu cominciata la battaglia. Ributtati in sulle prime, tornarono più animosi alla prova perchè videro il Borbone spingersi innanzi a tutti, prendere una scala, appoggiarla contro il muro ed esser primo a montare (2). Ma in quel momento medesimo un colpo di fuoco lo stese morto (3): avea trentott'anni; vissuti come nessun'altro infelice: perse uno stato antico, e il nuovo non acquistò; da Francesco di Francia aborrito; adescato da Carlo di Austria; ai buoni in odio; dai tristi, che quanto meno possiedono virtù tanto maggiore la fingono, lacerato; ben degno della mala morte da sè medesimo predetta per lo spergiuro fatto a Milano (pag. 347). La quale tutta-

(1) Gli Romani si persuadevano che l'imperatore avesse a pigliare Roma e farvi la sua residenza, e dovere avere quelle medesime comodità e utili che avevano dal dominio de' preti. *Vettori*. Sacco di Roma, scritto in dialogo.

(2) *Francesco Vettori*. Storia d'Italia. *Arch. stor. ital.* Append., n. 22, pag. 379. Vedi anche *Sepulveda* che allora era presente e con Alberto Pio da Carpi riparò in castel sant'Angelo, lib. VII, p. 7.

(3) Benvenuto Cellini si vanta di averlo egli ucciso; credesi invece fosse un prete che tirò il colpo fortunato.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

via non raffreddò, anzi accese l'ardore de' soldati: in men di due ore, superati i ripari e scalate le mure, entrarono nel borgo; nè al papa restò che il tempo di fuggire in castel sant' Angelo per il lungo corridoio che lo congiunge al Vaticano, coperto da monsignor Giovio col suo mantello violaceo affinchè gli aggressori nol riconoscessero. Di là potè vedere la miseranda fuga de'suoi e i barbari che inseguendoli gli assassinavano a colpi di picche e di alabarde. Nondimeno, fidato ancora negli aiuti della lega, ricusò non solo di partirsi da Roma, ma eziandio di far accordo con i loro capitani richiedenti in quel supremo momento trecentomila scudi e in pegno la città Leonina. Per lo che questi, dopo quattro ore d'indugio, mossero di nuovo le truppe, ed occupato il Transtevere senza colpo ferire, non trovando più difficoltà alcuna (1), la sera medesima entrarono per ponte Sisto in Roma.

Qui la penna sento cadermi per ribrezzo, non essendole accaduto mai di scrivere più dolorosa istoria. Quella Roma, carica sì di vizi (2) e pur risplendente per cultura, abbellita da opere artistiche quali il genio italiano non ha mai riprodotte, traboccante di ricchezze per tanti anni accumulate; quella Roma che dopo i saccheggi del tempo di Alarico e

(1) In Roma erano almanco trentamila atti a portare arme, da anni sedici insino a cinquanta; e tra questi n' erano molti uomini usi alla guerra; molti Romani, altieri, bravoni, usi a star sempre in brighe, con barbe insino al petto; nondimeno, mai fu possibile s' unissino cinquecento insieme, per guardare uno di quelli tre ponti. *F. Vettori*, l. c., p. 380.

(2) Questo fu uno esempio che li uomini superbi, avari, omicidi, invidiosi, libidinosi e simulatori, non possono mantenersi lungamente: Iddio punisce spesso quelli che hanno questi vizii con li inimici suoi medesimi e con gli uomini più scellerati di quelli che sono puniti . . . E non si può negare che li abitatori di Roma, e massime i Romani, non avessino in loro tutti i vizii detti di sopra, e maggiori. *Ibidem*, pag. 381.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Genserico si credeva inviolabile, nel meriggio della civiltà, in nome del re cattolico, del presunto continuatore de' Cesari, fu abbandonata irremissibilmente alla sfrenata furia di quarantamila masnadieri. Dico quarantamila, perchè alle truppe del Frundsberg ed a quelle condotte di Lombardia dal Borbone eransi aggiunti i fanti italiani di Fabrizio Maramaldo calabrese, di Sciarra Colonna e di Luigi Gonzaga; quindi lungo il cammino moltissimi cavalleggieri capitanati da Filiberto di Chalons principe di Orange e da Ferdinando Gonzaga; in ultimo i disertori dell'esercito della lega e i soldati licenziati dal papa, coi banditi e coi vagabondi accorsi per cupidità di bottino.

La uccisione non fu molta, scrive Francesco Vettori, *perchè rari uccidono quelli che non si vogliono difendere* (1); ma la preda fu tanta, che gli stessi spagnuoli avvezzi alle rapine americane ne rimasero a un punto maravigliati e soddisfatti, sicchè vedendo passare i poveri cittadini male in arnese facevano loro di berretta, e al danno aggiungendo lo strazio favellavano: *addio veraci padri nostri, chè tali noi dobbiamo chiamarvi meglio dei naturali pel bene che ci avete fatto, e però pregheremo sempre Dio per voi* (2). Fu fama che tra danari, oro, argento e gioie ascendesse il sacco a più di un milione di ducati, oltre alle taglie che montarono a somma di molto maggiore (3), oltre a quel che non ha prezzo, le violenze e le profanazioni. Intorno agli uomini illustri maltrattati o messi in fuga, e alle opere loro perdute, basti leggere il Valeriano nel suo libro *della infelicità dei letterati*. A Cristoforo Marcello, vescovo di Corfù, imposero que'feroci la taglia di seimila ducati, e non potendo egli pagarla, lo incate-

(1) *Ibidem*, pag. 380.

(2) *Brantome*. Vies des hommes illustres.

(3) In tutto vuolsi fossero dieci milioni di oro. *L. Ranke* Deutsche geschichte, t. 2, pag. 320.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

narono a un tronco di albero e gli forarono le unghie, tanto che dallo spasimo, dall'intemperie e dal digiuno morì.

Nelle stanze vaticane, dove era dipinto Attila arrestato dalla spada dei santi Apostoli, i tedeschi accesero fiammate che affumicarono i mirabili lavori di Rafaello. Matrone e fanciulle andarono ad osceno ludibrio sugli occhi de'padri e dei mariti incatenati, e dai conventi cavaronsi le vergini per essere violate a gara nelle orgie imbandite sugli altari coi sacri vasi. Luterani briachi, messisi a vilipendio i cappelli cardinalizi e i paramenti ecclesiastici, menarono lubriche danze. Posto il cardinale di Araceli in un cataletto, il portarono per Roma con esequie beffarde; indi il mandarono in groppa di un tedesco a mendicare di porta in porta il riscatto. Fin le tombe scoperchiarono; e un anello fu strappato dal dito di Giulio II quasi a postuma vendetta del suo grido *Via i barbari*. Chiamarono un prete perchè accorresse col viatico, e condottolo in una stalla vollero forzarlo a dar la comunione a un asino, e perchè ricusò lo uccisero; indi accoltisi in una cappella del Vaticano, contraffacendo parati e cerimoniale, degradarono il pontefice e ad una voce acclamarono a succedergli Martino Lutero. Chi non avrebbe preferito cader in mano de' Turchi, i quali certo non fecero tanti guasti e sacrilegii in Ungheria (1)? Ah! ben aveva vaticinato il veneziano Girolamo Balbo, vescovo di Gurk, quando disse a Clemente VII: *Fabio Massimo temporeggiando salvò la repubblica romana; voi temporeggiando rovinerete Roma e l' Europa* (2).

Quello che avanzò alla preda de'soldati, e furono le cose più vili, tolsero poi i villani dei Colonnesi. Tuttavia il cardi-

(1) Adeo quod Romanis displiceat, quod Turca Romam non adventarit ad haec facienda, cum in Hungaria erat, minus enim infesta et moderatior urbis direptio fuisset, minora sacrilegia. *John da Casale to Wolsey*. Venezia 16 mag. 1527. *State papers*, t. 6, pag. 579.

(2) *C. Cantù*. Storia degli Italiani, t. 5, pag. 215.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nale Pompeo Colonna, venuto il dì seguente per godere della umiliazione dell'emulo, aperse il suo palazzo a quanti vi ricoveravano; molti cardinali riscattò, a molti diede pane. Ben si vede che cercava suffragi per la prossima elezione al papato. Ma nulla valeva omai a ritenere le furibonde masnade, le quali dopo aver tutti i viveri della città ridotto in borgo per affamare i romani, governandosi sotto ventidue capitani, eletti dall'universale (1), rizzarono trincee contro il castello sant'Angelo. A quai dolorose meditazioni dovette allora esser condotto Clemente dagli effetti disastrosi della sua perplessa politica! E pur aspettava sempre l'esercito della lega. Guido Rangone con i cavalli suoi e con quelli del conte di Caiazzo e con cinquemila fanti dei fiorentini e della chiesa aveva seguitato il Borbone con tanta prestezza che *dove gl'imperiali pranzavano le sue genti cenavano* (2); ma giunto il dì medesimo che fu presa Roma a Ponte Salario ed inteso il successo, si ritirò a Otricolo, con animo di andarsene a guardar Modena, *stimando più gl'interessi proprii che la vita e lo stato del padron suo* (3). Le genti della lega erano invece partite da Firenze non prima del terzo giorno di maggio, dopo che al duca di Urbino furono restituite le fortezze di san Leo e di Maiolo, senza l'approvazione dei consigli (4). A Castel della Pieve e a Perugia ebbero a soffrir tante stranezze che là gli svizzeri dovettero entrare per forza con grave danno della terra (5), e qua il duca di Urbino colse il destro di levare

(1) Franc. Guicciardini al card. di Cortona 13 mag. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 444.

(2) Where th Imperialles dyne they suppe. *Russell to king Henry VIII* 11 mai 1527, *State papers*, t. 6, pag. 577.

(3) Franc. Guicciardini al conte Guido Rangone 10 mag. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag. 439.

(4) *Ben. Varchi*. Storia fior. l. 3, pag. 103.

(5) In questo di Perugia siamo stati trattati molto male di vettovaglie, e ieri a Castel della Pieve ci furono fatte tutte le stranezze

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di stato Gentile Baglione mantenutovi con l'autorità del pontefice, sostituendogli i figliuoli di Giampaolo stato decapitato sotto papa Leone X (1). In questa impresa perdette tre giorni, sicchè solo a' quindici di quel mese raggiunse a Orvieto il marchese di Saluzzo, ivi arrivato il dì undici.

A Orvieto convennero insieme per risolvere le fazioni future. In vero stava a cuore de' veneziani di liberare il pontefice *dalle mani de' barbari,* e con lettere calde ne diedero commissione al duca di Urbino (2); ma, benchè si dicesse essere quelli immersi nelle delizie delle prede, troppo erano ritenuti ed esperti per non avvertire il pericolo di una battaglia campale (3). Dovevano affrontarlo, mettere sè medesimi in arbitrio della fortuna per misericordia di colui, che, dopo aver commosso alla guerra quasi tutto il mondo, se n'era più volte, senza rispetto alcuno degli amici, ritirato? Io per me credo non accada qui indagar l'animo del duca di Urbino se fosse o meno disposto a favore di un papa di quella casa de'Medici, ond'era stato pochi anni innanzi perseguitato a morte e spogliato del suo. Il disegno di cavarlo del castello, confidando nella supposta incuria degli imperiali, era già riuscito vano al marchese di Saluzzo e ad Ugo de' Pepoli. Mostravansi oltracciò le truppe del primo più vogliose di

possibili . . . in modo che si entrò drento per forza con molto maggiore danno della terra che io non avrei voluto. *Franc. Guicciardini al card. di Cortona* 8 mag. 1527. *Opere inedite*, t. 5, pag 437.

(1) Il duca (di Urbino) mi fa intendere che Gentile Baglioni ha mandato a Siena per fanti, e come male satisfatto di Nostro Signore pensa farsi padrone di quella città; però lui voleva . . . fare partire di quivi Gentile. *Ibidem*, pag. 446.

(2) *Secreta Rogat.* 15 mag. 1527.

(3) Tamen puto ijs non videri utile, ut (Urbini dux) alterius progrediatur . . . ipsi non sperant urbem amplius recuperari posse: namque asserunt Caesarianos se munitos intus retenturos, neque expugnari posse. *John da Casale to Wolsey.* Venetiis 16 mai 1527. *State papers*, t. 6, pag. 579 e 580.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

saccheggiare che di battersi; renitenti gli svizzeri per mancanza di soldo (1). Per queste e per molte altre difficoltà, nelle quali consentirono quasi tutti i capitani, conchiuse il duca essere cosa impossibile di soccorrere allora il castello, ed anche in avvenire senza il rinforzo di sedicimila svizzeri condotti per ordine dei cantoni; onde, dopo qualche dimostrazione di accostarsi alla città, il dì primo giugno levossi di campo. Ne seguì che il pontefice, destituito di ogni speranza, convenisse finalmente il quinto giorno di quel mese con gl'imperiali, quasi con le medesime condizioni per l'addietro rifiutate. Si obbligò dunque di pagare quattrocentomila ducati, cioè centomila di presente, cinquantamila fra venti dì, dugentocinquantamila fra due mesi, dando statichi per la osservanza il datario Gian Matteo Giberto, i cardinali Trivulzio e Pisani e due suoi parenti Jacopo Salviati, e Lorenzo fratello del cardinale Ridolfi. Insino a tanto che fossero pagati i primi centocinquantamila resterebbe prigione in castello con i tredici cardinali ch'erano seco; poi andrebbe a Napoli o a Gaeta per aspettare gli ordini di Cesare. Metterebbe in potestà di questo, per essere ritenute quanto paresse a lui, oltre al sopraccennato castello sant'Angelo, le rocche di Ostia, di Civitavecchia e di Civita Castellana, e le città di Parma, Piacenza e Modena. Assolverebbe in ultimo i Colonnesi dalle censure incorse. Come fu fatto l'accordo entrò in castello con tre compagnie di fanti tedeschi e tre di spagnuoli quel medesimo capitano Alarçon, stato poc'anzi carceriere del re di Francia.

(1) Lettera di Antonio Bollani dalle vicinanze di Roma 6 mag. 1527. *Marin Sanuto*, t. XLV, p. 51. Anche Scipione Attellano annunciando al duca Sforza che Guido Rangone, il duca di Urbino e il marchese di Saluzzo, *che saranno circa* 18000 *fanti*, muovevano in aiuto del papa, scriveva: *ma pocho li spero . . . in ogni caso se finira la guerra fora di Lombardia, per questa volta non è pocha ventura* 11 mag. 1527. *Archivio s. Fedele di Milano* msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XI. Cotesta parve dovesse essere la ultima ora della potestà temporale dei papi. Civita Castellana e Civitavecchia non furono bensì consegnate agli imperiali, benchè ne avessero comandamento dal pontefice; ma l'una era custodita in nome de' collegati e l'altra ritenuta da Andrea Doria in pegno di quattordicimila ducati di soldo a lui dovuti. Parma e Piacenza, abborrendo l'imperio degli spagnuoli, ricusarono di ammettergli e gridaronsi libere. Ancor prima, nel giorno seguente a quello in cui segnò l'accordo il pontefice, Alfonso di Este ricuperò Modena mal difesa da Luigi fratello di Guido Rangone. Non guari dopo ripresero i veneziani Ravenna e Cervia, e Sigismondo Malatesta s'impadronì di Rimini.

Colpo più grave toccò Clemente a Firenze. I maggiorenti della città, ripigliato animo alla nuova de' suoi infortunii, presentaronsi a Silvio Passerini cardinale di Cortona, non più in abito militare come nella precedente insurrezione, ma col lucco e col cappuccio, domandando pacificamente la libertà della patria. Capitanavali Nicolò Capponi, censore onesto del mal governo de' Medici quanto savio moderatore delle intemperanze plebee; ma gli aizzava Filippo Strozzi stato uno degli ostaggi dati, come dicemmo più sopra, al Moncada, il quale, quando papa Clemente mancò ai nuovi patti fermati col vicerè Lannoy e quindi al pagamento del suo riscatto, lo sciolse spontaneamente, affinchè accorresse a giugner legna al fuoco insieme con Clarice sua moglie, che, come figlia di Pietro II de' Medici, alla morte di Lorenzo II aveva preteso sottentrargli ne' diritti e invece s'era visto preferiti due bastardi, Ippolito ed Alessandro, e nè tampoco ornato cardinale il figliuolo (1).

Silvio Passerini, debole, impaurito, non avendo modo senza termini violenti e straordinarii di provvedere ai danari,

(1) *Bernardo Segni*, Storia fior. t. 1, p. 6. *Jacopo Nardi*, Storia della città t. 2, p. 144.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nè volendo per avarizia mettere mano a'suoi, deliberò di cedere al tempo; sicchè per convenzione sottoscritta il decimosesto giorno di maggio se ne andarono di nuovo i Medici. Ragunato il consiglio generale, nel quale contaronsi duemiladugentosettanta cittadini, fu ristabilito il reggimento popolare della repubblica e creato gonfaloniere della giustizia per un anno Nicolò Capponi. Parve occasione sufficiente perchè la mutazione si reggesse, ed era al contrario follia sperarlo dopo la fatale riunione dell'impero tedesco colla monarchia spagnuola costituente la sterminata potenza di Carlo V.

Il quale godeva che sbizzarrissero i nemici del principe di Roma, e dava anzi commissione al duca di Ferrara di ristabilire i Sassatelli in Imola e i Bentivogli in Bologna (1), persuaso che gli verrebbe poi il destro di strappar loro di mano le prede. Imperocchè, quantunque co' soliti infingimenti si sbracciasse a dire, e a far dire, che la presa di Roma era successa senza saputa di lui, e, quello che appariva più verisimile, senza la volontà de' suoi capitani (2), pure da molti e credibili riscontri storici abbiamo per accertato, fosse suo intendimento torre al papa il mezzo d'ingerirsi mai più nelle faccende di governo. Non già che una vittoria riportata con tanto strazio di Roma e con tanta profanazione, non gli pesasse sull'animo: reputiamo anzi sincere le pubbliche mo-

(1) *Leop. Ranke.* Deutsche geschichte im zeitalter der reformation, t. 3, pag. 11.

(2) Poichè il papa ci aveva oggimai occupato gran parte del regno di Napoli, volendo il nostro esercito soccorrere quella parte dove vedeva il pericolo più vicino, *senza che aspettasse il nostro parere et comandamento*, prese la via di Roma . . . . L'esercito temendo che la tregua stretta col vicerè sortisse l'effetto stesso che quella di Ugo, *contro il voler dei capitani*, seguitò la sua strada, dove, mancatogli il capitano generale, fece quell' insulto che avrete inteso. *Carlo V al re d'Inghilterra e a tutti gli altri potentati cristiani*, 2 agosto 1527. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 77 e 78.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stre del dolor suo col prendere il bruno e col decretare preghiere espiatorie (1); ma qual principe cattolico si recò mai a coscienza di non estendere al sovrano di Roma il rispetto dovuto al Capo della Chiesa ? Alla corte de'Cesari antico era il disegno della riforma, non nel senso dottrinale, sì dei costumi del clero, fondata sull'abolizione della potestà temporale. La propose schiettamente il vicere Lannoy. *Gli è necessario*, scriveva, *che il sacerdozio sia finalmente prosciolto dai viluppi mondani; che Roma non dia più occasione di scandalo a tutto il mondo; che si estirpino l' eresie; in breve che a Dio si renda quel ch' è di Dio, e a Cesare quel ch'è di Cesare* (2). All' incontro la vera mente dell'imperatore bisogna sorprendere tra le reticenze e le ambagi del suo stile. Vedemmo già aver dato ordine al Lannoy medesimo di condursi in modo che *non si avesse sempre a ricominciare col papa* (3). Allorchè intese l' arrivo del Borbone dinanzi a Roma, solo un timore lo angustiò, ch'*ei si lasciasse ingannare o non prendesse buone sicurtà per il mantenimento della pace* (4). E le sicurtà desiderate dichiarò non sì tosto ebbe nuova della vittoria, quando cioè non faceva più mestieri di simulare. Nella instruzione che portò seco Pietro de Veyre, barone di Mont st. Vincent, mandato al vicerè, sono nominate le città stesse, di cui i suoi capitani avevano già imposta al papa la resa, e, in luogo di Modena occupata dal duca di Ferrara, Bologna e Ravenna. *Imperocchè*, soggiunge l'impe-

(1) Le peso en el alma, y mostro gran sentimiento de que hubiese sido con tanto danno de aquella ciudad, y prision del papa. *Sandoval*, op. cit., t. 5 p. 33. Lo stesso imperatore incaricò Pietro de Veyre di significare al vicere Lannoy che gli doleva assai, que les affaires aient été contraintz et forcez à telle infortune des Romains. *Bucholtz*, t. 3, pag. 97.

(2) *Bucholtz*, t. 3, pag. 87.

(3) 5 febbr. 1527, *Ibidem*, pag. 59.

(4) 6 giugno 1527, *Ibidem*, pag. 72.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ratore, *io stimo ben necessario che sia liberato il pontefice e ristabilito nell'autorità spirituale, purchè ciò avvenga di maniera che, se mai gli torna il volere di nuocermi, non ne abbia la possa* (1). Vero è che quelle città prometteva non avrebbe ritenute che insino a tanto fosse conchiusa la pace universale e convocato un concilio per la riformazione della Chiesa. Questo *unico rimedio alle maledette eresie* raccomandavagli il fratello Ferdinando, e *non si lasciasse uscir di mano il prigione senza aver messo ordine nella cristianità* (2). Ma qui giova notare che Mercurino da Gattinara, gran cancelliere, proponeva sin d'allora si ricongiugnessero Parma e Piacenza col ducato di Milano, Firenze e Bologna coll'impero (3), e che con lui consentiva il vicerè Lannoy di rimettere nel concilio medesimo l'esame delle ragioni di Cesare sopra Roma e sopra altre terre d'Italia (4). Tanta fede avevano nella causa sua e nell'abolizione della potestà temporale de' papi! La quale era invero grandemente desiderata da molti, e *già si diceva*, afferma il Varchi, *infino da plebei uomini che, non istando bene il pastorale e la spada, il papa dovesse tornare in san Giovanni Laterano a cantar la messa* (5). Quante volte ne' consigli de' principi non ne fu agitato il disegno? e che altro, fuor che la gelosia reciproca, o la difficoltà di convenire nella divisione delle spoglie, ne impedì la esecuzione? Allorchè intese Cesare la lega di Cognac disse all'ambasciatore francese in presenza del nunzio, *essere stato il re Francesco che a lui propose di scendere ambidue insieme armati in Italia, e, sciolto il pontificio dominio,*

(1) 21 luglio 1527, *Ibidem*, pag. 101.
(2) Praga 30 mag. 1527. *Gévay*. Urkunden etc., fasc. 1, pag. 52.
(3) 7 giugno 1527, *Bucholtz*, t. 3, pag. 83.
(4) *Ibidem*, pag. 88.
(5) *Storia fiorent*, Milano 1803, t. 2, pag. 13.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di rendersene padroni (1). Omai quello di che accusava il rivale, voleva tutto per sè. Indi l'ostacolo unico, del quale deve rallegrarsi lo storico, persuaso che col togliere allora il governo de' preti in una piccola parte dell'Italia, sarebbesi agevolata agli imperiali la dominazione dell' intera penisola. A questa aspirava indubitabilmente Carlo V. *Vostra maestà,* dicevagli il grancancelliere, *si trova già sul retto cammino della monarchia universale* (2), ed egli infatti non dubitava tampoco che verrebbe fatto all' esercito suo di acconciarsi co' fiorentini e di passar poi sulle terre de' veneziani (3). *Se si mandano soli seimila uomini di rinforzo al Leva*, scrivevavasi da Milano, *tutta Italia è vinta e conquistata* (4).

(1) Dispacci di A. Navagero, *Em. Cicogna*, Iscriz. ven. t. 6, pag. 192.

(2) *Bucholtz*, t. 3, pag. 85.

(3) Lettera di Carlo V del 30 giugno 1527. *Hormayr*. Archiv. an. 1812, pag. 381.

(4) Lettera di Angerer 1. luglio 1527. *Ibidem*.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO SETTIMO.

Accordo di Enrico VIII con Francesco I; motivo personale del primo; nuova confederazione tra loro ad Amiens. — Fatti d'arme in Lombardia; venuta di Lautrec con un esercito francese; acquisto di Genova; presa di Alessandria e di Pavia; entrata del duca di Ferrara e del marchese di Mantova nella lega contro l'imperatore. — Contumacia dell'esercito imperiale a Roma; liberazione del papa e sua fuga ad Orvieto; vacillanza ed ambagi della sua politica. — Vane pratiche di pace tra i due rivali; andata di Lautrec a Napoli; vittoria navale de' francesi; difficoltà dell'assedio; disfida al duello tra Francesco I e Carlo V. — Venuta del duca di Brunswick con nuove truppe tedesche; ricuperazione di Pavia; assedio di Lodi; progressi de' francesi in Lombardia sotto Francesco di Borbone conte di Saint-Pol; ripresa di Pavia; miserie de' Milanesi. — Fatti d'arme intorno a Napoli; passaggio di Andrea Doria alla parte imperiale; disordini nell'esercito francese, sua rotta e capitolazione; indipendenza di Genova e riordinamento della sua repubblica. — Negoziazioni del pontefice con Cesare e con la lega avversaria; suoi portamenti col re d'Inghilterra riguardo al divorzio, e con la repubblica veneta; ambasceria di Gaspare Contarini. — Elezione dell'arciduca Ferdinando a re di Boemia e di Ungheria; turbolenze in quest'ultimo regno; opposizione della Germania a casa d'Austria; frode di Ottone de Pack, e sue conseguenze; dieta di Spira e protesta de' luterani. — Declinazione de' francesi in Lombardia; loro sconfitta a Landriano. — Condizione di Firenze; amministrazione del gonfaloniere Nicolò Capponi; sua caduta; ragioni che mossero Carlo V alla pace di Barcellona col papa. — Trattative di Cesare colla Francia; pace di Cambray; adesione del re d'Inghilterra; dignità di Venezia.

I. A tanta minaccia fu contrapposta la lega d'Inghilterra con Francia. Sin dal dì 30 aprile 1527 si era conchiuso l'accordo per cui andarono oratori a Cesare ad intimargli o la liberazione de' principi ostaggi, o la guerra (1). Quanto più dovevansi accendere gli animi alla notizia della perdita di Roma! La generale indignazione tornava opportuna a colorare di pietà gl'intenti politici. *Finchè fresca è ancora la*

(1) Traité de Vestminster 30 aprile 1527. *Du Mont*. t. 4. p. 1, pag. 476.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ingiuria, scriveva il cardinale Wolsey, *reputo doversi tentar tutto, muovere ogni pietra, trascorrere sino alla effusione del sangue per ritornare il vicario di Cristo alla sua pristina dignità* (1), e *la causa della santa sede,* dicevagli Enrico VIII nella instruzione per un nuovo trattato col re Francesco, *è causa comune de' principi : non mai le fu recata onta maggiore ; e poichè di essa, non in una offesa qualsiasi, sì unicamente nell'avidità di dominio vuolsi cercare la ragione, così fa mestieri reprimerne a forze unite le trascendenze* (2). Cosa singolare ! a questo proposito di equiponderanza territoriale, sotto specie di protezione del papa, dava fermezza un motivo personale, che poco stante lo spinse allo scisma con Roma. Aveva Enrico per moglie Caterina d'Aragona, zia di Carlo V, stata prima maritata ad Arturo suo fratello morto a quindici anni. Non ostante la dispensazione di papa Giulio II, per l'impedimento dell'affinità strettissima (3), di quel matrimonio si mormorò sempre, e più allora che, essendo morti un dopo l'altro i figliuoli maschi, parve avverarsi miracolosamente la minaccia del Levitico, senza badare alla eccezione dichiarata nel Deuteronomio. Ai dubbi mossi fin da s. Tomaso d'Aquino sulla facoltà pontificia di derogare alle leggi della Scrittura, aggiunsero vigore le dottrine luterane di già introdotte in Inghilterra; sicchè il confessore del re da gran tempo andava dicendo a' suoi amici che quel ma-

(1) Cardinalis Eboracensis ad card. Rodolfum Patrim, legatum. Londini 12 jul. 1527. *Hugo Laemmer* Monumenta vaticana, pag. 23.

(2) Ad tractandum super quocumque foedere pro resarcienda romanae sedis dignitate commissio regia. *Rymer* Foedera, t. 6, p. 2, pag. 80.

(3) La dispensazione aveva riguardo anche al caso che il matrimonio con Arturo fosse stato consumato : *cum matrimonium contraxissetis illudque carnali copula forsan consumavissetis.* Così leggesi nel breve pontificio. *Burnet*, Collection, pag. 9.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

trimonio non durerebbe sino alla fine (1). Di questi scrupoli e del disamore di Enrico a Caterina, omai avanzata negli anni e senza attrattive, giovossi il cardinale Wolsey per tenerlo fermo nella nuova politica avversa all'imperatore. Ben si vuol credere (poichè lo affermò più tardi in giudizio) non essere stato egli primo a parlare di divorzio; resta nonpertanto ch'egli ne fece per primo la proposta, allo scopo di sciogliere il maritaggio con cui un tempo Ferdinando il cattolico ed Enrico VII avevano pensato di perpetuare la congiunzione delle due famiglie. Lo disse egli medesimo a Giovanni du Bellay, ambasciatore francese (2). Altrettanto certo è che la passione del re per Anna Boleyn, sebbene venisse in acconcio, non era ne'disegni suoi, volti a sostituire allo spagnuolo un parentado francese. Di che, venuto in Amiens a parlamento col re Francesco, gettò una parola alla madre di lui. Non uscì per allora del mistero; ma quella parola pregò si tenesse a mente, ed ei l'avrebbe a suo tempo ricordata.

Con tali intendimenti sottoscrisse a dì 18 agosto 1527 la nuova confederazione colla Francia. Importava ad Enrico gratificarsi il pontefice per la sanzione del divorzio, e Francesco, ancorchè per riavere i figliuoli avrebbe lasciato lui e Italia in preda, dovette promettere di non fare accordo alcuno con Cesare senza la sua liberazione. Quegli aveva da principio richiesto si costituisse in Avignone una nuova autorità

(1) Jam pridem conjugium regium velut infirmum labefactatum iri censebat idque clam suis saepe intimis amicis insusurrabat. *Polydorus Virgilius* Historia anglica, Henricus VIII, pag. 82.

(2) La quelle rompture du mariage . . . est de telle importance, ce dit mon dit seigneur Legat (Wolsey), que tout homme en pourra juger *qui saura que les premiers termes du divorce ont été mis par luy en avant*, a fin de mettre perpetuelle separation entre les maisons d'Angleterre et de Bourgogne. *Depêche de l'evêque de Bayonne, J. du Bellay* 28 oct. 1528. *Le Grand* Histoire du divorce, t. 3, pagina 185.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

suprema ecclesiastica: ma poichè i cardinali ancor liberi ricusarono di andarvi, obbligaronsi almeno i due sovrani di non acconsentire alla convocazione di un concilio durante la prigionia del papa, e in generale di opporsi a qualunque atto impostogli nell'interesse dell'imperatore (1). In contraccambio rinunziò Enrico alle antiche pretese sulla corona di Francia, accettando in compenso una pensione annua di cinquantamila ducati, *da pagarsi fino alla consumazione dei secoli*. Trattossi inoltre della guerra, e mentre prima volevasi romperla di là dai monti, principalmente nei Paesi Bassi, fu preso ora di portarla in Italia; al qual uopo, per essere certo vi fossero intere le forze stabilite, assunse Enrico il carico di un sussidio mensile di trentaduemila ducati, nella speranza di rifarsene con un assegnamento perpetuo sopra Milano. Si convenne in ultimo nella elezione di Lautrec a capitano generale degli eserciti della lega.

II. Innanzi ch'egli passasse i monti avevano i confederati dato alcun segno di voler giovarsi delle angustie degli imperiali in Lombardia. Le genti dei veneziani e del duca di Milano, forti di circa tredicimila fanti, cinquecento uomini di arme e settecento cavalleggieri, il dì 25 giugno 1527 vennero a Marignano, mentre truppe francesi divise in due corpi muovevano contro Alessandria e Novara, e Giangiacomo Medici castellano di Musso, impadronitosi per inganno della rocca di Monguzzo tra Lecco e Como appartenente ad Alessandro Bentivoglio, discendeva dai colli di Brianza. *Erano in tutto*, scrive Antonio de Leva, *quattro contro uno di noi, e, pur, raccomandatomi a Dio, volli tentare la fortuna* (2).

(1) Praesertim cum, juris naturalis aequitate pensata, non proprie a summo pontifice factum dici possit, quod ad aliorum arbitrium facit captivus, etiamsi verbis diversissimum profiteatur. *Traité d'Amiens* 18 aoùt. *Du Mont*, t. 4, p. 1, pag. 494.

(2) Ant. de Leva all'imperatore 14 luglio 1527, *Lanz* Corresp., t. 1. pag. 236.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Affidata a Gian Battista Lodrone la difesa di Alessandria, e quella di Novara a Filippo Tornielo, andò egli stesso incontro al grosso dell'esercito nemico, e giunto a Marignano in quel momento che le truppe dello Sforza capitanate da Giovanni Borromeo ne assaltavano la chiesa, benchè non conducesse seco più di duecento cavalleggieri e cinquecento tra spagnuoli e italiani, avendo i tedeschi indugiato a seguitarlo per mancanza di soldo, diede loro addosso con tanta furia che li costrinse a riparare nel campo trincerato, donde, per scaramuccie e provocazioni ch'ei facesse, non gli avvenne mai di trar fuori i veneziani (1). Poco dopo, avendo sentito il dì 28 luglio che il castellano di Musso, con duemilacinquecento svizzeri e grigioni soldati dal re di Francia, era venuto a villa di Carato, ritornò a Milano, e di là, riposato un sol giorno e lasciati soli dugento uomini, quantunque i veneziani vi fossero vicini a dieci miglia, col resto dell'esercito corse ad affrontare i nuovi nemici. Respinto due volte, vinse al terzo assalto, *ancorchè quelli pugnassero come demonii*, in guisa che *per finire il combattimento si dovette ammazzarli tutti*: mille caddero morti; gli altri, e il castellano di Musso con essi, fuggirono. *Fu il più gagliardo fatto d'arme*, disse Antonio de Leva, *che io abbia veduto da che sono alla guerra* (2). In tale occasione bene stava a lui lamentare che le masnade conquistatrici di Roma, in luogo di concorrere a nuove imprese, vi si trattenessero in ozio a godere delle ricche prede: *se avessero obbedito appena presa Roma, e fossero tornati in Lombardia, tutta Italia apparterrebbe a vostra maestà* (3). Noi contrista invece la sfiducia degli italiani

(1) Ils disent quils ont ordre de la seigneurie de ainsi le faire, et ils lobservent ponctuellement. *Ibidem*.

(2) 4 agosto 1527, *Ibidem*, pag. 246.

(3) Car il ny avoit des vivres suffisants dans le villes des Veniliens, pour sy maintenir quinze jours, et ils nauroient ose se tenir en campagne. *Ibidem*, pag. 243.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in sè stessi. Appunto per ciò che quelle masnade non tornarono, e i loro commilitoni di Lombardia rimasero lungo tempo scarsi di numero e in gran penuria di ogni cosa, perchè non cogliere il destro ad uno sforzo concorde e vigoroso? Sono rimproveri per essi i timori dell' avvenire che turbavano al Leva la gioia de' narrati successi. « Voglio credere (scriveva a Cesare) che vostra maestà ignori le necessità nostre : altrimenti non avrebbe ordinato a Lopez de Soria di non darmi che trentamila scudi. La supplico a ricordarsi degli stipendi residui e a considerare che qui non si può più vivere a discrezione, perchè gli abitanti non ne hanno e non possono sopportarlo, ed è la più gran pietà del mondo a vederli; e certo se la maestà vostra li vedesse, vi metterebbe rimedio, essendo questo massimo debito di coscienza. Le paghe dei tedeschi ammontano ogni mese a venticinquemila scudi e quelle degli spagnuoli a ottomila. Dovetti oltracciò levare quattromila italiani a quattordicimila scudi di soldo al mese, senza i quali non sarei in grado di difendere lo stato. Aggiungete le spese dei cavalleggieri, delle genti d' arme, delle munizioni, de' corrieri, e delle guarnigioni nelle fortezze. Duolmi di non aver più nulla del mio a dare. Tutto che possiedo nel reame di Napoli è impegnato e in gran parte venduto : Cartagena per duemila ducati prestatimi tiene la commenda onde mi avete gratificato. Vostra maestà mi rimette ai provvedimenti del vicerè, ma questi è sì lontano che, mentre le domande e le risposte vanno e vengono, ogni cosa può andare in ruina. Il credito è perduto con tutto il mondo. Sembra che confidiate nella vostra fortuna e ne avete ragione; ma bisognerebbe pur aiutarla, e badar bene che Dio non fa ogni giorno miracoli (1). »

La guerra di Lombardia non si riscaldò che alla venuta di Lautrec nel Piemonte con una parte dell' esercito. Il qua-

(1) *Ibidem*, pag. 238.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le, per non istare ozioso mentre aspettava il resto, si pose a campo nei primi di del mese di agosto dinanzi al castello di Bosco nel contado di Alessandria, e dopo dieci giorni di vivissimo cannonamento lo costrinse ad arrendersi. Nello stesso tempo Andrea Doria, passato per consiglio del pontefice dagli stipendii suoi a quelli del re di Francia, nell'approssimarsi a Genova per ricominciarne il blocco, che, sebbene più volte interrotto, aveva omai ridotta quella città in estrema miseria, ebbe avviso come sei grosse navi fossero giunte allora a Portofino, cinque cariche di grano ed una di mercatanzie, convogliate da sette galee imperiali. Per il che, andato colà a voga arrancata, buttò in terra milledugento fanti sotto il comando di Filippino suo nipote. Agostino Spinola venuto in tempo a rinforzarne il presidio li disperse; ma non aveva appena vinto che fu richiamato per muover contro a Cesare Fregoso, il quale sceso giù dai gioghi con duemila fanti si era avanzato fino a san Pier d'Arena. Onde ai capitani delle sette galee parve prudente tornarsene a Genova per non rimanere tagliati fuori, e toccò invece di trovare la ruina nel partito in cui confidavano la salute. Ne fu colpa il vento, il quale mutatosi a un tratto fece abilità al Doria di abbrivarsi loro addosso e di catturarli tutti, e con essi le navi, eccetto una sola; dopo di che con pari agevolezza s'impadronì dei legni carichi di grano e di merci preziose. Questo, e il talento movitivo del popolo, e la vittoria riportata dal Fregoso sopra le genti dello Spinola, indussero i deputati della città a ristabilire il dominio francese mediante convegno, che, preservandola dalle vendette di parte, meritò pubblici rendimenti di grazie così ai vinti come ai vincitori. Il doge Antoniotto Adorno ricoverossi a Milano, ove morì pochi mesi dopo, e il re Francesco vi mandò governatore Teodoro Trivulzio.

Tenne dietro a questo acquisto importante la presa di Alessandria. La quale però fu principio di nuove diffidenze

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tra i confederati, perchè sebbene Lautrec per intercessione dei veneziani (1) desistesse dal proposito di lasciarvi a guardia cinquecento fanti, pure la ripugnanza di darla libera allo Sforza rimase indizio di segreti disegni sopra l'intero ducato. D'altra parte non potendo, senza loro contrasto, tirarlo al profitto del padron suo, per servirsene almeno di prezzo a ricuperargli i figliuoli, mancò a lui lo stimolo a terminare prontamente la guerra di Lombardia; crebbe anzi il timore che, rimesso che fosse lo Sforza in dominio, non lo avrebbero seguitato i veneziani nel rimanente della impresa. Il perchè avanzatosi fino a otto miglia dalla capitale voltò tutt'a un tratto cammino, piombando addosso a Pavia dove non erano che ottocento fanti comandati da Lodovico da Barbiano conte di Belgiojoso, e la infelice città presa di assalto il dì 2 ottobre lasciò saccomettere e vituperare orribilmente per vendicar la vergogna della rotta e della presura del suo re. Indarno instarono allora di nuovo i veneziani e lo Sforza che procedesse a pigliare Milano. Oppose Lautrec i comandamenti dei re Francesco ed Enrico che principalmente l'avevano mandato in Italia per la liberazione del pontefice; glieli inculcarono l'oratore inglese e i cardinali presenti (2); ond'egli, dopo aver stabilito che gli alleati tenessero le genti loro in alloggiamento molto fortificato a Landriano a due miglia da quella città, con millecinquecento svizzeri, altrettanti tedeschi e seimila tra francesi e guasconi il dì 18 ottobre passò il Po avviandosi a Piacenza. In quel giorno medesimo scrisse Antonio de Leva all'imperatore: « abbiamo perduto Pavia; ma quantunque tutto il mondo sia contro di noi, e ci manchino vettovaglie e denaro, sostenemmo Milano, Como, Trezzo, Lecco, Pizzighettone e Monza

(1) *Secreta Rogat.* 18 sett. 1527.

(2) Andrea Burgos (da Borgo) al emperador. Ferrara 20 oct. 1527. *Archivio di Simancas in Ispagna* Estado leg. 1553 msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che sono i passi più importanti. Fa compassione veder questa città e il resto dello stato in tanta ruina, smunti i popoli, ed ogni cosa ridotta all'estremo, per modo che non so come viviamo (1) ».

Giunto Lautrec a Piacenza differì la marcia alla volta di Roma, sempre in aspettazione degli accordi ch'erano in pratica o de' rinforzi di fanti tedeschi condotti dal signore di Vaudemont, e risoluto di voler prima assicurarsi del duca di Ferrara e del marchese di Mantova, *per non lasciar dietro di sè nemici* (2).

Alfonso d'Este, considerata la trista condizione degli imperiali, contumaci a Roma, mancanti del necessario in Lombardia (3), ben lungi dall'assumerne il comando supremo proffertogli di nuovo dopo la morte del duca di Borbone (4), s'era già in cuor suo voltato alla Francia. Ma le negoziazioni condusse con tanta industria che da una parte, lagnandosi dei ministri di Cesare, quasi inutile fosse seguitarli nella perdizione che da sè medesimi volevano (5), fece

(1) Milano 18 ott. 1527. *Biblioteca de la Acad. d'hist. de Madrid*. A. 41 msc.

(2) Dispaccio precitato di Andrea da Borgo msc.

(3) Lo exercito suo que andò a Roma no è mai tornato in qua ma obstinatamente fin qui persevera in la sua contumacia et in tanto disordine que più no se potria dire . . . le cose de Lombardia ancho stanno male . . . no so como fra tante difficultà possa durar lungamente . . . seria multo bene que ella facesse acordo e pace con el rey de Francia . . . necessaria a questa misera e aflita Italia e a tutta cristianità. *Lettera del duca Alfonso d' Este all' imper.* Ferrara 4 ottobre 1527. *Archivio di Simancas* Neg.^{do} de Estado leg. 1553 msc.

(4) Este nuncio del papa y el embaxador de florencia que aqui estan dixero al embaxador del duque (di Ferrara) que no crehia que su hamo fuesse tan loco que a esta sazon tomasse tal cargo. *Alonso Sanchez al emperador*. Venezia 6 Agosto 1527. *Biblioteca de la Academia d' hist. de Madrid*. A. 41. msc.

(5) Cum non sit in potestate sua etiam si omnia exponeret

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

capace Andrea da Borgo, residente imperiale alla sua corte, della necessità che lo strigneva ad accordare col Lautrec, dall'altra ostentando la fede de' patti anteriori dettò a quest'ultimo e agli altri collegati le condizioni della sua alleanza. Non si obbligando di dare che cento uomini di arme e seimila scudi al mese, in luogo de' centomila richiesti da principio e pagabili in tre termini (1), ottenne la mano di Renata, figliuola del re Luigi XII, per Ercole suo primogenito con in dote i ducati di Chartres e di Montargis. Volle eziandio fossero pagati i frutti dell' arcivescovado di Milano ad Ippolito suo secondogenito, se gl' imperiali li sequestrassero, consegnata a lui Cotignola, tolta poco innanzi dai veneziani agli spagnuoli, in cambio della città di Adria, la quale instantemente dimandava, e permesso contro ad Alberto Pio l'acquisto della fortezza di Novi ai confini del Mantovano. Più ancora che il cardinale Innocenzo Cibo, in nome de' colleghi adunati a Parma, promettesse d' indurre il pontefice a rinnovare la investitura di Ferrara, a rinunziare alle ragioni di Modena e di Reggio, a lasciargli libera la estrazione del sale a Comacchio, a consentire alla protezione che i collegati prendevano di lui e del suo stato, a far cardinale il figliuolo Ippolito e a conferire al medesimo il vescovado di Modena, vacante per la morte del cardinale Rangone (2). E tutto ciò

substinere tale pondus si ministri V. M. volunt ruere — et dicit quod nescit in quo prodesset M.i V. ruina sua. *Andrea da Borgo all' imper.* Ferrara 8 e 26 ott. 1527. *Archivio di Simancas.* Estado leg. 1553 msc.

(1) Propter quod dux fuerat in terribili commotione demonstrando se non habere pecunias nec ullum modum ad exbursandum eos, nec posse etiam quum haberet illud salva fide sua et honore. *Andrea da Borgo all'imper.* Ferrara 6 nov. 1527. *Ibidem* msc.

(2) Il trattato del 15 nov. 1527 si trova nelle Antichità estensi del *Muratori*, parte 2, pag. 341-351, e nel Registrum für die deutsche geschichte di *Sudendorf.* Berlin 1854, par. 3, pag. 172-187.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pur limitando i sopraccennati sussidii a solo sei mesi, e senza chiudersi la via di tornare all' amicizia dell' imperatore, avendo dichiarato ad Andrea da Borgo, come vuole il destino de' piccoli principi, che *se le cose sue volgessero in meglio, terrebbe per nulla, come coatta, l'accessione alla lega* (1). Con lo stesso animo vi entrò anche il marchese di Mantova. Maggior aiuto le porse la repubblica fiorentina, rinnovando, non ostante i contrarii avvisi di Nicolò Capponi e di Luigi Alamanni, la confederazione colla Francia; onde le bande nere, prese poc' anzi a' suoi stipendii e portate a cinquemila fanti sotto il comando di Orazio Baglione, furono promesse al maresciallo Lautrec.

III. Tanto apparato di forze nemiche non piegò Cesare alla pace, sì lo spinse a prevenire il pericolo della liberazione per mano altrui del pontefice. Il tentativo del vicere Lannoy di tradurlo a Gaeta era andato a vuoto per la opposizione del capitano Alarçon deputato alla sua guardia, il quale, uomo *non di mal volere, ma troppo scrupoloso*, rispose, *non voler Iddio ch' egli meni prigione il corpo di Cristo* (2). Riuscirono egualmente inefficaci gli sforzi di Filiberto d' Orange per istaccare i soldati dal sangue e dall' avere de' romani (3), nè miglior effetto ebbe il disegno del duca di Ferrara di convenire con Firenze verso il pagamento di dugentomila talleri, per poter condurli sulle terre de' veneziani e di là in Lombardia, avendone i capitani voluto invece trecentomila e poi altri ventimila; sicchè Fi-

(1) Dispaccio precitato di Andrea da Borgo 6 nov. 1527 msc.

(2) Disant que a dieu ne plust que il amenast le corps de dieu en prison. Le bon home ne fast pas fest pour mauvaise intention, mes pour estre trop scrupeuleus. *P. de Veyre an den kaiser.* 30 sett. 1527. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 251.

(3) Rapporto di Filiberto d' Oranges all' imper. 21 giugno 1527. *Bucholtz*, t. 3. pag. 79.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

renze preferì di rimanere nella lega (1). In somma que' soldati, contumaci pe'crediti delle paghe e de' danari promessi dal pontefice, non solo trascuravano gli interessi dell' imperatore perdendo la occasione di molte imprese, ma intenti tutti alle prede ed alle taglie accrescevano in suo danno lo scandalo del cristianesimo. Ne prese orrore sopra ogni altra nazione la Spagna, e tanto che i più cospicui personaggi ecclesiastici e secolari non si peritarono di ricordare al sovrano la loro devozione verso la santa sede (2); onde al nunzio apostolico Baldassare Castiglione sarebbe avvenuto di far sospendere le funzioni sacre e che i prelati comparissero vestiti a bruno, se la pratica risaputasi alla corte non fosse stata interrotta *con qualche riprensione* (3). Ma più di questo occupava forte l' animo di Cesare il pensiero del divorzio proseguito furiosamente dal re d'Inghilterra. Come n'ebbe notizia diede incarico al Lannoy di parlarne al papa, *ma con cautela, affinchè non vi vedesse un' esca opportuna per tirare quel re a'suoi fini:* avrebb' egli desiderato che con due brevi proibitivi a lui e al cardinale Wolsey fosse troncata senz'altro la quistione (4). Ben si vede qual peso contrapponesse

(1) Rapporto di Mercurino da Gattinara all'imper. 15 luglio 1527. *Ibidem*, pag. 80.

(2) Li prelati et grandi di questo regno hanno fatto dimostratione de veri christiani, e religiosi, et hanno sentito questa disgratia così gravemente, che Nostro Signore et la Chiesa tutta raggionevolmente gli ha da esser obblizata. *Baldassare Castiglione al card. Agostino Triculzio.* Valladolid 22 luglio 1527. *Filippo Gualterio* Corrispondenza segreta di Gian Matteo Giberto al card. Ag. Trivulzio. Torino 1845, pag. 248.

(3) Havendosi pratticato, et convenendo molti in questa opinione, et essendo più d' una volta adunati, la cosa si seppe, et parve havesse forma di nuova comunita, et fuvi posta la mano, et interrotta con qualche riprensione. *Bald. Castiglione a Clemente VII.* 10 dic. 1527. *Ruscelli*. Lettere di principi.

(4) Valladolid 31 luglio 1527. *Bucholtz*, t. 3, pag. 95.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

agli anteriori disegni contro il principe di Roma il bisogno che della sua autorità spirituale aveva l'imperatore in un negozio famigliare di tanta importanza.

Aggiungasi la condizione delle cose in Italia. Quanto diversa la trovò Pietro de Veyre da quella che i consiglieri di Cesare s'erano innanzi immaginata (1)! Gli antichi amici malsicuri o già passati all'altra parte: il duca di Ferrara instigante i tedeschi a pigliare il pontefice e a condurlo in Lombardia; il cardinale Colonna in gran pratiche con quelli mentre volteggiavano per Otricoli, Terni, Narni, Spoleto tribolando e taglieggiando, affinchè tornassero a Roma nella speranza che avrebbero ucciso il papa; l'esercito tutto disordinato, senza freno alcuno, minacciante o di cambiar bandiera o di farsi pagare con nuove violenze (2): Clemente VII all'avanzarsi de' francesi di animo rifatto e pertinace (3).

Non era più dunque possibile insistere nelle prime commissioni date al Veyre. In conseguenza del suo rapporto essendosi ragunato in novembre il consiglio di stato, Mercurino da Gattinara grancancelliere opinò non potersi tener prigione Clemente se lo si reputa vero papa, e con lui consentirono Garcia Loaysa vescovo di Osma, Giovanni Manuel e il conte di Nassau. Luigi de Praet fece por mente alla necessità di lasciarlo uscir del castello per poter menare le

(1) Suo rapporto all'imperatore 30 sett. 1527 *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 248-256.

(2) Contentabuntur alemani habere papam et cardinales in potestate sua et bene ipsi reperient modum habendi solutiones suas. *Andrea da Borgo all'imper*. Ferrara 4 ott. 1527. *Archicio di Simancas* Neg.de de Estado leg. 1553 msc.

(3) Je crains que, avant que aions mis le pape en liberte, qui ne nous fache du cheval escappe; car desja depuis qui sest que les Franchois prosperent en Lombardie, il brave et fest du mauvais; mes jei espoir de le lier si court, que, si il en ast le vouloir, il naurat le pouvoir, *Rapporto precitato di P. de Veyre*, pag. 252.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

truppe alla difesa del regno di Napoli; valer meglio avvenisse ciò per volontà dell' imperatore che per forza altrui: si osservassero del resto le sopraccennate commissioni *in quanto fosse possibile;* e a questa sentenza stette Poupet de la Chaulx. Infine tutti convennero nel partito della liberazione in ogni caso del pontefice (1).

Però innanzi che giugnessero i nuovi ordini a Roma varie ragioni concorsero ad affrettarne la esecuzione. Clemente non aveva pagati che i primi centocinquantamila ducati della somma convenuta nel trattato del 5 giugno, parte dei quali gli fu prestata da mercatanti genovesi sopra le decime del regno di Napoli e sopra la vendita dei sali a Benevento; il perchè i tedeschi condussero tre volte gli statichi incatenati in Campo de' Fiori, minacciandoli della forca se il resto tardasse. Ma quando uscirono di Roma per allargarsi nelle terre vicine, quegli infelici, serbati come l' unico pegno per ottenerlo, poterono sottrarsi colla fuga ubriacando le guardie. Questa fuga e il flagello della peste e il timore della venuta di Lautrec resero più arrendevoli gli imperiali. Giovò pure che, dopo la morte del viceré Lannoy avvenuta ad Aversa il dì 23 settembre, fosse principale ministro delle negoziazioni col pontefice il generale de' francescani (Francesco Quignonez, spagnuolo, conosciuto nel chiostro e alle corti sotto nome di fra Francesco degli Angeli), il quale per la cupidità del cappello gli era tanto favorevole quanto don Ugo di Moncada e Pietro de Veyre che v' intervennero del pari, l' uno per natura sua, l' altro per le instruzioni portate seco ne avevano l'animo alieno. In ultimo la necessità di provvedere ai pagamenti delle truppe fu anche cagione che manco si pensasse ad assicurarsi per il tempo futuro del pontefice (2), e così ai 26 novembre 1527 si conchiuse l'accor-

(1) *Bucholtz*, t. 3, pag. 119.

(2) Lo exercito del imperatore (così scrivevasi di Roma li 20 ott. 1527 ad Andrea da Borgo in Ferrara) non partira de Roma siu

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

do, in virtù del quale egli venne ristabilito non-solamente nell' officio suo spirituale, ma eziandio nell' autorità temporale. In contraccambio promise di convocare un concilio universale per la riforma della Chiesa e per la estirpazione della eresia luterana, dando a sicurtà della osservanza Ostia, Civitavecchia, Civita Castellana e Forlì, e come ostaggi Ippolito ed Alessandro suoi nipoti, Gian Matteo Giberto vescovo di Verona, Jacopo Salviati e i cardinali Trivulzio e Pisani; questi due ultimi fino al ritorno di Galeotto Medici allora assente (1). Con particolare trattato dello stesso giorno stabilì i termini allo sborso de' danari per il suo riscatto: 73169 scudi entro cinque giorni, 35000 al momento della liberazione, 44984 ½ quindici giorni dopo, 50000 in ognuno dei tre mesi susseguenti, ed altri 65000 nel trimestre successivo, e per averne i mezzi si obbligò di creare alcuni cardinali e di concedere la vendita della decima parte de' beni ecclesiastici nel regno di Napoli (2). Tanto sono profondi i giudizii divini! esclama a ragione il Guicciardini: per uscire di carcere ricorse a que' rimedii ai quali non aveva voluto ricorrere per non entrarvi, e convertì in uso e sostentazione di eretici quel ch' era dedicato al culto di Dio.

Però sebbene fosse stabilito che il dì dieci dicembre dovessero gli spagnuoli condurlo in luogo sicuro, temendo di qualche variazione per la mala volontà di don Ugo di Moncada (3), la notte innanzi fuggì travestito dal castello e fu da Luigi di Gonzaga capitano imperiale accompagnato insino ad Orvieto. Ivi appena giunto scrisse lettere a Carlo V e a

a tanto sij seguito o excluso lo accordo del papa, et excludendosi conducto in securo. *Andrea da Borgo all' imper.* Ferrara 26 ott. 1527. *Archivio di Simancas* Estado leg. 1553 msc.

(1) *Bucholtz*, t. 3, pag. 122.

(2) Capitoli per la liberazione di Clemente VII 26 nov. 1527. *Molini.* Doc. di stor. ital., t. 1, pag. 273-278.

(3) *P. Jovius* Vita Pompeji Columnae, pag. 197.

Francesco I ond'è manifesto l'intendimento di non ristrignersi subito con veruno, sì di scusare con la necessità ogni nuova deliberazione; imperocchè, mentre rendeva grazie a quello della sua liberazione e a questo dei buoni offici prestatigli, dolevasi con l'uno degli ostaggi e delle terre date in sicurtà (1), e dichiarava all'altro aver sperimentati quegli offici insufficienti a soccorrerlo (2). Per vero, contro a Cesare il risentimeto era in lui pari all'oltraggio patito; e pur offendevasi ancor più che Firenze e Ferrara fossero accolte in protezione della Francia, e Venezia ritenesse Ravenna e Cervia; quelle città appunto che Giulio II si era recato a grande onore di riacquistare. Reputava bensì sommamente pericoloso che Cesare avesse insieme Milano e Napoli; anzi diceva che *non impedendolo a tempo ei sarebbe padrone perpetuo di tutte cose* (3), ma quando eccitavanlo i francesi a confermare la lega,

(1) Vostra m.ta puo pensare, con quanto honore et autorità noi siamo per poter fare et procurare presso a chi bisognera bene alcuno, immentre che epsi obstaggi et terre date saranno ritenuti . . . non dubitiamo che tosto la rilevera noi, questa santa sede et la republica christiana. Orvieto 11 gen. 1528 *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 258. Tuttavia per fargli cosa grata fece le viste da principio di credere che siasi tardata tanto la sua liberazione per la morte avvenuta del vicere, conforme a ciò che diceva e scriveva Cesare medesimo; *siendo vuestro nuncio testigo de mi buena intencion . . . y de quanto he holgado de su deliberacion, aunque ha sido mas tarde que yo quiziera, de que fue causa la muerte del visorey de Napoles, quien por mi tenia cargo principalmente dello, y de hazer lo demas a contentamiento de vuestra santidad.* Burgos 20 febbraio 1527. *Ibidem*, pag. 262.

(2) Nec singulare tuum studium ac voluntas ad nos vi liberandos proficere posse viderentur, quin in dies magis res nostrae deteriores et conditiones acerbiores fierent, descendimus necessario ad eas conditiones, quas a nobis illa cui iam obsisti nullo pacto poterat necessitas extorsit. 14 dic. 1527. *Molini* Doc. di stor. ital. t. 1, pag. 280. Le cose medesime sono ripetute nella lettera a Luigia di Savoia madre del re. *Ibidem*, pag. 283.

(3) Si Caesari permittatur aliquid possidere in Italia praeter-

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

rispondeva essere strana la proposta ch'egli si acconci a ciò che fu fatto contro di lui: *i fiorentini hanno mandato in rovina la mia famiglia; il duca di Ferrara mi fece guerra in ogni occasione, ed io dovrei tuttavia confederarmi con essi!* (1). Indarno monsignore di Longavalle, venuto in nome di Francesco, prometteva che il re non darebbe Napoli all'imperatore per riavere i figliuoli, ma lo porrebbe invece in arbitrio di lui. *Dubita il papa*, scrive Gio. Battista Sanga, *che ciò sia vero. Considera gli armamenti che fa Cesare in Germania, l'esito incerto della guerra, la grandezza dell'affetto paterno; ma perchè queste cause non si possono dire senza mettere i francesi in diffidenza, scusa la lentezza sua con altre ragioni:* non voler privarsi della fede che l'imperatore mostra avere in lui; poter servirsene di strumento opportuno a trattare col re e cogli altri principi cristiani il bene comune; al contrario di nessun frutto tornare ai collegati la dichiarazione sua, senza danari, senza forze e senza autorità (2). Nondimeno, *per ischermirsi il meglio che potesse*, offerì di consentirvi, ma con condizioni che sapeva non avrebbero effetto: cessione delle terre nel Napolitano state già assegnate in una convenzione con Leone X; stabilimento in quel reame di un principe a grado suo; restituzione di Ravenna e Cervia, e sicurezza di ricuperar Modena e Reggio (3). Le gravi ammonizioni avute da Dio non bastarono a fargli deporre nè le

quam in regno Neapolitano, omnium rerum semper erit dominus, nisi mature confundatur. *Gregorio da Casale a T. Wolsey* presso *Fiddes* Life of Wolsey, p. 467.

(1) Nic. Raince au Gr. Maitre 28 genn. 1528. *Arch. imper. di Parigi.* Vedi anche *R. Jerningham to Wolsey*. Bologna 24 dic. 1527. *State papers*, t. 7, pag. 29.

(2) Al protonotario Gambara nunzio in Inghilterra. Orvieto 9 febb. 1528. *Ruscelli.* Lettere di principi. t. 2, pag. 83.

(3) Risposte date a monsignor di Longavalle a nome di papa Clemente, *Ibidem*, pag. 85.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sue astuzie, nè le sue cupidità; deliberato a regolarsi secondo le congiunture, volle stare a vedere da qual parte piegasse la fortuna delle armi.

IV. Mostraronsi in questo mezzo vane le pratiche di pace condotte dai re di Francia e d'Inghilterra unicamente per addormentar l'imperatore nelle provvisioni della guerra. *Sono le arti medesime*, dicevano, *da lui usate verso di noi* (1); ond' egli, che n'era maestro, non dubitò largheggiare in promesse (di restituire il ducato allo Sforza, di accettare i due milioni offerti in compenso della Borgogna, e di comporre con i Veneziani, con i Fiorentini e con gli altri confederati), insistendo però sulla immediata partita dell'esercito nemico d'Italia, il che ricusava Francesco, se prima non fossero liberati i figliuoli suoi (2).

Laonde, non aspettata nè anco la intimazione di guerra, avvenuta il di 22 gennaio 1528, mosse Lautrec a'nove di quel mese da Bologna, indirizzandosi per la via della Romagna e della Marca al reame di Napoli. Ivi non ebbe si tosto occupata Aquila, (illustre in ogni tempo per la grandezza dei fatti ai quali diede movimento, posta com'ella è in sito fortissimo, a mezzo la catena degli Apennini), che una dopo l'altra gli si arresero tutte le terre dell'Abruzzo colla facilità solita a'popoli cui sembra libertà il cambiar padrone. Ne avrebbero seguitato l'esempio in brevissimo tempo le altre provincie, se non fosse venuto incontro l'esercito imperiale. Il quale dopo molte difficoltà e tumulti per i

(1) Monsignore Longavalle disse al papa che le prattiche che lor maestà tengono vive in Ispagna, non sono per concludere, ma per addormentar l'imperatore nelle provisioni che potria fare in Italia; con la qual arte dicono esser proceduta sua Maestà verso gli altri. *Lettera precitata di Gio. Battista Sanga*, pag. 82.

(2) Der Kaiser an Nicolas Perrenot (ambasc. in Francia) Burgos 5 feb. 1528. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 259.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

soldi mancati (1), non avendo papa Clemente adempiuta la obbligazione sua (2), ricevute infine due sole paghe (3), uscì di Roma il decimosettimo giorno di febbraio; giorno d'intermissione alle lunghe miserie di quel popolo, perchè poco stante vi entrarono Napoleone Orsini detto abate di Farfa, ed altri di sua famiglia con i loro villani, facendovi per molti dì gravissimi danni.

La partita dell'esercito imperiale da Roma sotto la capitananza del principe di Orange, costrinse Lautrec a pigliare, in luogo del cammino più diritto verso Napoli, il più lungo di Puglia accanto alla marina, siccome più facile a condurre le artiglierie e a fare provvisione di vettovaglie. San Severo, Nocera e Foggia gli si arresero al primo invito; ma Troja, in atto di fare lo stesso, fu salva dal marchese del

(1) Se ne duole l'imperatore scrivendo da Burgos il 21 novembre 1527 al fratello Ferdinando. « Selon les nouvelles que iax de la dyvision quil y a entre les gens de mon armee qui furent a la priese de Rome et la discorde quil y a entre leurs capitaines de sorte quil ne tiennent encoires nul pour leur chief mais chascun denlx pretend de lestre, et si *leur doit lon beaucoup de leur soulde voyree si tres grande somme quil y auroit bien affaire a trouver tant d'argent, quil seroit necessaire pour les bien payer* quest lempechement pourquoy la dicte armee a tant demoure entour Rome oyseuse sans vouloir bouger ny aller secouryr le estat de Milan. *Gevay*, Urkunden op. cit. fasc. I, pag. 117.

(2) Non valgon a fargli complere il capitolato, i lamenti de' Romani, e gridi dei paesani, i quai patiscono grandissimi e intollerabili danni, e sanno che l'esercito partirebbe da Roma, e dal paese, se fusse pagato; e non di meno S. S. non si move, nè si può conoscere se voglia pagare, o quando. *Girolamo Morone a Carlo V*, Roma 18 genn. 1528. *Tullio Dandolo*, Ricordi inediti di Girolamo Morone, pag. 245.

(3) Queste due paghe portò il principe Filiberto d'Orange da Napoli, dov'era andato in persona *per far l'ultimo sforzo ond'esser aiutato di danari*. Girol. Morone a Carlo V, Roma 11 feb. 1528, *ibidem*, pag. 249.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Guasto accorso colla gente più spedita di spagnuoli e italiani cavalleggeri. Ivi venne il principe di Orange con la maggior parte delle sue truppe, mentre le rimanenti mandò a presidio di Napoli e di Capua (1), e, preso un alloggiamento forte in sul colle, stette sette giorni di faccia al nemico, aspettando l'artiglieria, lasciata in custodia di Giulio Colonna a Montefortino, e i danari per la paga de' tedeschi, promessi da don Ugo di Moncada succeduto al Lannoy nel vicereame. Ma le une e gli altri, ed anche le genti richiamate dalla Terra di Lavoro tardarono tanto a venire, che al Lautrec sopraggiunsero tutte le milizie lasciate in Abruzzo, cioè il duca di Urbino, il marchese di Saluzzo e Orazio Baglione colle *bande nere;* onde al Lautrec medesimo era fatta abilità di passare dalle scaramucce de' giorni antecedenti a battaglia campale. Avendo oltracciò, dopo un inutile tentativo di snidare gl'imperiali dal colle, girato loro intorno per guisa che restarono in mezzo tra l'esercito suo e San Severo, erano impedite ad essi le vettovaglie condotte dai luoghi vicini, delle quali sentivano già estremo bisogno (2), essendoci in Troja bensì molto grano, *ma non modo di macinarlo, e far pane, nè vino*. Per queste ragioni nella notte del 21 marzo si ritirò il principe di Orange ad Ariano, lasciando però a Melfi ser Gianni Caracciolo, principe di quella città, con quattro battaglioni spagnuoli e con le genti italiane capitanate da

(1) Girol. Morone a Carlo V. Benevento 2 marzo, e Troya 7 marzo 1528, *Ibidem*, pag. 252, 253.

(2) Assayerent de nous desloger du fort ou nous estions a cups dartillerie; mais cestoit de si loing, quelle ne nous peut fere mal .... Et nous aultres ayans faulte dartillerie ne bougeasmes, en sorte quilz nous vindrent tournoyans, pensans nous oster les vivres; et ja y a six jours que nous sommes ainsy voisins, et de vray nous avons grand necessite de vivres. *Philibert von Oranien an den kaiser* Troya 20 mar. 1528, *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 263.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Lodovico de' Gonzaga (1). Mosse allora contro Melfi Pietro Navarro colle bande nere e con i fanti guasconi, e dopo due sanguinosissimi assalti la espugnò con grande uccisione, favorito dai villani tumultuanti che vi erano dentro, i quali presero il principe Caracciolo (2). Ne conseguitò la dedizione al Lautrec di Barletta, Trani, e di tutte le terre circostanti della Puglia, eccetto Manfredonia; indi la conquista di Venosa e di Ascoli, l'una per opera dello stesso Navarro, l'altra dei veneziani. Ma queste sue prosperità, se da una parte indussero il duca di Ferrara a mandare il figliuolo Ercole in Francia per la perfezione del matrimonio con la principessa Renata, che prima aveva industriosamente differito, tornarono dall'altra in grave danno della impresa principale. Gl'indugi per esse causati diedero agio al principe di Orange, come ebbe nuova del caso di Melfi, di ridursi in salvo ad otto miglia da Napoli; donde, conosciuto ben tosto non esservi alcun luogo opportuno a tener l'esercito forte e sicuro dalle artiglierie, e costretto eziandio di compiacere ai soldati che altrimenti avrebbero fatto a lor posta, entrò nella città il di undici aprile, facendosi precedere da Girolamo Morone col grave officio di trovar danari e di dar ordine alle vettovaglie (3). Le relazioni del quale sugli eventi della guerra, scritte a Carlo V per incarico avuto dal barone de Veyre (4) restano documenti dell'alto suo senno infelicemente profuso ad illuminare il prepotente occupatore dell'Italia.

Solo ai primi di aprile, lasciati a guardia di Puglia cin-

(1) Girolamo Morone a Carlo V, Ariano, marzo 1528, *T. Dandolo*. Ricordi inediti, pag. 256.

(2) Lo stesso, apr. 1528, *Ibidem*, pag. 258. Concorda con lui Giovio (Historiarum sui temporis, lib. XXV, pag. 40).

(3) Lo stesso, Napoli, aprile e maggio del 1528, *Ibidem*, p. 258, 259.

(4) Perchè ho dicata la mia perpetua servitù a V. M. accettai tale incarico, nel quale non mancherò de diligentia e fede, *Ibidem*, pag. 241.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quanta uomini di arme, dugento cavalli leggieri, e circa duemila fanti, tutti dei veneziani, procedette Lautrec verso Napoli, ricevendo la dedizione di Capua, Nola, Acerra, Aversa e di altre terre circostanti; ma con tanta lentezza, per le vie rotte da piogge smisurate e per la difficoltà di trovar viveri sufficienti al grosso esercito, che non prima del ventuno giunse a tre miglia della città, nel qual giorno ebbe luogo una scaramuccia che costò la vita al sopraccennato Veyre, e il penultimo dì del mese si pose a campo tra Poggio Reale e il monte di san Martino (1).

Deliberato di attendere non alla espugnazione, ma all'assedio, volse ogni cura ad impedire che anche per mare entrassero vettovaglie agl' inimici, sollecitando a quest' uopo la venuta della flotta veneziana. La quale (dopo la impresa di Sardegna fatta nel novembre dell' anno antecedente di conserva con l'armata francese e con le galee di Andrea Doria, ma capitata male, sia per i tristissimi tempi, sia per le discordie tra i capitani, e in particolare tra il Doria medesimo e Renzo da Ceri che vi condusse i suoi tremila fanti) guerreggiando nelle acque di Puglia sotto il comando di Pietro Lando succeduto a Giovanni Moro, aveva già occupato Trani e Monopoli, e tuttavia tardò ancora di rispondere alla chiamata, per pigliar prima Polignano, Otranto e Brindisi, cioè i porti tutti posseduti dalla Repubblica innanzi alla rotta di Agnadello, che secondo le ultime convenzioni col re di Francia dovevano esserle restituiti. Di questo indugio pensò giovarsi Ugo di Moncada assalendo alla sprovvista le otto navi di Filippino Doria, che, gettate le ancore nel golfo di Salerno, stava specolando gli eventi. Allestiti pertanto dodici legni, dei quali sei galee imperiali, quattro fuste e due brigantini, e messivi sopra seicento archibugieri spagnuoli dei più valorosi, e dugento tedeschi, partì da Posilippo il

(1) *Ibidem*, pag. 260.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di 27 maggio con alcuni capitani di maggior grido, e Fabrizio Giustiniano, nomato il Gobbo, delle cose marittime spertissimo. Ma giunto all'isola di Capri perdè tempo ad ascoltare la concione di certo Consalvo Baretto eremita spagnuolo che, soldato prima, ed ora renduto a Dio, era in voce di santo, mentre le sue genti incoravansi con laute commessazioni. Così avvenne che invece di sorprendere fu sorpreso, imperciocchè Filippino, avuto avviso da Biondo Agnese napolitano del pericolo ond'era minacciato, recossi a bordo trecento archibugieri guasconi mandatigli con grandissima celerità dal Lautrec, e come scoperse da lontano l'armata degl'inimici il dì 28 verso sera, sferratosi dalla spiaggia, le andò incontro, commettendo a Nicolò Lomellino che con tre galee si allargasse nel mare sotto specie di fuga, per avventarsi poi spedito alla riscossa delle pericolanti dopo ingaggiata la battaglia. La quale, combattuta nel felicissimo sito della costa di Malfi detto la Cava, anticamente seno pestano, incominciò con augurio buono pei genovesi, avendo un solo sparo di cannone spazzato via quaranta spagnuoli col capitano di su la galea del vicerè Moncada. Nondimeno, e sebbene schivassero meglio il fuoco de' moschetti riparandosi tra i pavesi, due delle lor navi abbordate da tre imperiali stavano già per arrendersi, quando a golfo lanciato sopraggiunse il Lomellino con la riserva. E con tanto impeto investì la capitana del nemico, che in un punto stesso le ruppe l'albero maestro e le sfondò la fasciatura; Moncada ferito nel braccio, mentre confortava i suoi, fu morto dai sassi e dai fuochi gittati dall'alto delle gabbie. Colse Filippino quell'istante per sciogliere i forzati, la più parte Turchi e Neri, che aveva seco, i quali per il promesso premio della libertà fecero prodigii di valore, parte tuffandosi in mare con le scimitarre strette fra i denti per arrivare, nuotando, alle galee degli odiati spagnuoli, parte vibrando fuochi lavorati, e pietre e ferri, tutto quello in somma che la rabbia per arme

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ministra. Del navilio imperiale non salvaronsi che due legni; anzi, indi a pochi giorni, anche uno di questi condotto da un marchese Doria napolitano passò ai francesi, sgomento pel caso avvenuto al capitano dell'altro legno, che il principe di Orange appena ebbe nelle mani fece strozzare per sospetto di tradimento. Oltre al Moncada, Cesare Fieramosca ed altri mille cessarono la vita; venti condottieri, tra i quali Ascanio Colonna e il marchese del Guasto, rimasero prigioni, e lo storico Paolo Giovio, spettatore della battaglia dalle coste d'Ischia, andò il dì susseguente in nome delle mogli loro a confortarli sulla capitana di Filippino Doria. Questi li mandò poi a suo zio Andrea in Genova (1).

Crebbe questa vittoria quanto le speranze de' francesi altrettanto i patimenti degl'imperiali. Pozzuolo era già in mano di Lautrec ed ora gli si arrese Castello [a Mare; due strade principali per le quali conducevansi le vettovaglie a' nemici. Le sedici galee veneziane, dopo essersi impadronite de' porti nell'Adriatico, eccetto la fortezza di Brindisi, vennero finalmente il 12 giugno a congiugnersi colle genovesi nel golfo di Napoli (2); sicchè, chiuso essendo anche il mare, aumentò tanto la carestia di farina, di carne, e massime di vino nella città, che i tedeschi stavano per ammutinarsi. Vero è che vedendo poi darsi loro tutto quel vino che c'era e i rimanenti soldati bever acqua, mossi dalle instanze del principe di Orange, promisero sopportare come gli altri gl'incomodi dell'assedio (3); ma Girolamo Morone non vi si acquetava, parendogli cosa contraria alla indole naziona-

(1) *Pauli Jovii* Historiarum sui temporis, t. 2, lib. XXV, p. 43—47.

(2) Der prinz von Oranien au den kaiser 14 juni 1528. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 271.

(3) Que ne sera jamais dit, que par faulte de vin Alemans rendent une telle ville que ceste cy. *Ibidem*. Girolamo Morone a Carlo V, *T. Dandolo*, op. cit., pag. 261.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le (1). In fatto, disperati di pronti soccorsi gran parte di loro minacciarono di passare al Lautrec se insino a un dato giorno non ricevevano la paga (2). Questa era stata accordata in trentaquattromila scudi al mese per gli spagnuoli, e in novantaduemila per i tedeschi. Vi si provvide da principio componendo con i baroni in danari l'obbligo del servigio personale e con altri modi straordinarii, poi col dissotterrare gli argenti nascosti; infine non restò più che vendere metà de' grani mandati dal vicerè di Sicilia a Gaeta, non ostante i bisogni dell'esercito (3). Ma grande era la difficoltà di far entrare il danaro ritrattone, sia per il mare bloccato (4), sia perchè il principe di Melfi convenuto nuovamente con i francesi, per non essersi gl'imperiali dato pensiero della sua liberazione, avendo ricuperato Fondi e la terra circostante, teneva stretti gli spagnuoli dentro la città stessa di Gaeta. Nel tempo medesimo Simone Tebaldi romano, mandato da Lautrec in Calabria, vi faceva progressi, acquistando con duemila fanti tra còrsi e paesani Cosenza a discrezione e poscia Catanzaro. A tutto questo aggiungevasi la pestilenza portata da Roma a Napoli.

D'altra parte nell'esercito francese non procedevano le cose con migliore fortuna. Essendosi per le infermità dimi-

(1) Per la complessione, natura, e consuetudine loro di ber assai vino, temo che non saranno patienti lungamente di non haver altro che pan et acqua, maxime non essendovi modo di dargli danari, et anche perchè hormai son fuori di speranza del soccorso delli Alemanni. *Ibidem*, pag. 266. Ma chome a'lanzi del tutto mancherà il vino, se pensa ch'e' non si habbino a ricordare del giuramento. *Marco del Nero* (*oratore fiorent.*) *al magistrato de' Dieci a Firenze*. Napoli 10 giugno 1528. *Molini* Doc. di stor. Ital. t. 2, pag. 64.

(2) Girolamo Morone a Carlo V. *T. Dandolo* op. cit., pag. 263.

(3) *Ibidem*, pag. 262 e 265.

(4) Lesperance que javoye davoir argent de Gayette, du bled que y estoit venu, duquel se fait vendre la moytie . . . . est quasi despere. *Rapporto precitato del principe di Orange* 14 giug. 1528. *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 271.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nuita di molto la fanteria, e mancando i guastatori, non si lavoravano con la dovuta celerità le trincee; onde gl'imperiali superiori di cavalleggieri ogni dì correvano le strade, massimamente quella che va a Somma, conducendo gran copia di viveri. Non riceveva oltracciò il Lautrec di Francia le necessarie provvisioni, nè per levar nuove genti, secondo i consigli de' confederati, nè tampoco per il soldo delle truppe, importante al mese dugentosessantamila lire. Ne abbiamo documento nelle rimostranze fatte al re Francesco, dalle quali appare eziandio che, per compire l'assedio, instava gli fossero mandati per mare seimila fanti tra lanzichenecchi e francesi (1). Voltaronsi altresì in sinistri i prosperi successi della Calabria, avendovi il conte di Borello, figliuolo del vicere di Sicilia, condotto un rinforzo di fanti; e in Puglia coloro che tenevano Manfredonia in nome di Cesare scorrevano per tutto il paese, non impediti dai veneziani. La flotta di questi ultimi vuolsi pur credere non facesse buona guardia nel golfo di Napoli, dacchè il principe di Orange comunicò al cardinale Pisani, figliuolo del provveditore, due lettere intercette, una degli ambasciatori francesi a Roma sulla promessa data al papa di costrignere la Repubblica persino colla forza delle armi alla restituzione di Ravenna e Cervia, l'altra del Lautrec in risposta agli ordini avuti di non permettere che i veneziani medesimi s'impadronissero delle terre loro spettanti secondo le ultime convenzioni. *Se gl'impediamo,* opponeva al suo re, *di possedere quello che hanno già preso, e su cui vantano antichi diritti, temo non forse si accordino con gl'imperiali* (2).

(1) Queste rimostranze intercette dagl'imperiali (*rapporto* precitato *del principe di Orange* 14 giugno 1528, *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 273) discolpano il Lautrec dalle accuse del *Guicciardini*. St. d'Italia, t. 3, pag. 397.

(2) Rapporto sopraccennato del principe di Orange, *Lanz*, l. c., pag. 274.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Non pertanto Lautrec sperava più nelle angustie del nemico che non temesse delle sue difficoltà; sicchè non v'era modo di terminare la impresa che colla rovina o dell'uno o dell'altro. A questo estremo cooperarono gli odii tra i due principi rivali, per nuove ingiurie ricambiatesi, maggiormente accesi. Aveva Carlo V ingiunto all'araldo francese Guyenne, quando il dì 22 gennaio 1528 gl'intimò la guerra, di significare al padron suo che ben si maravigliava non gli fossero state riferite le parole da lui dette in Granata all'ambasciatore Giovanni de Calvimont subito dopo il rifiuto di adempiere il trattato di Madrid (1), e poichè questi, richiesto da Francesco, finse di non ricordarle più, le replicò Carlo ne' termini seguenti: *il re vostro ha fatto cosa vile e trista, rompendomi fede, e sono pronto a mantenerglielo da persona a persona* (2). Francesco gli diè la mentita secondo le regole dinanzi a tutta la corte e a Perrenot de Granvelle oratore imperiale (3); e il cartello di sfida, che questo ultimo ricusò di portar seco al suo ritorno in Ispagna, mandò col sopraccennato araldo (4). Lo ricevette Cesare il dì 8 giugno; ma in luogo di rimettere senz'altro la *sicurtà del campo*, secondo che domandava Francesco, congedato il Guyenne, lo fece seguire dall'araldo suo Bourgogne coll'incarico di replicare alla mentita del re (5) e di consegnargli l'accettazione della disfida, assegnando per il duello quel luogo qualunque che i padrini eletti da ambo le parti reputerebbero

(1) Déclaration de guerre faite à l'empereur avec les réponses. *Papiers d'état du card. Granvelle*, t. 1, pag. 321.

(2) L'empereur a Jean de Calvymont, ambassadeur de France. Madrid 18 mars 1528, *Ibidem*, pag. 350.

(3) Audience de congé donnée par le roi a Nicolas Perrenot de Granvelle. Paris 28 mars 1528, *Ibidem*, pag. 350-359.

(4) *Ibidem*, pag. 360-374.

(5) Réponse de l'empereur à la declaration faite par le roi de France. Monçon 24 juin 1528, *Ibidem*, pag. 394-405.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

più conveniente, in riva al fiume (Bidassoa) che passa tra Fontanarabia ed Andraya. *Non dubito*, dicevagli con mordace ironia, *che lo troverete sicuro, poichè ivi voi stesso foste liberato in cambio de' figliuoli datimi per ostaggi di vostra fede.* Conchiudeva che, se fra quaranta giorni dal dì della presentazione del cartello, datato li 24 giugno, non gli avesse risposto, a lui solo darebbesi colpa dell'indugio (1).

Arrivato l'araldo al confine, stette aspettando sette settimane (dal 30 giugno al 19 agosto) il salvocondotto richiesto, avendo il re imposto di non lasciarlo entrare che previa dichiarazione di non apportar nulla fuor del campo (2), e d'altra parte opponendo l'araldo l'ordine del padron suo di non esporre il proprio incarico a chi si sia, se non al re medesimo (3). Quest'ordine fu bentosto rivocato (4), e tuttavia volevasi ancora che l'araldo si obbligasse esplicitamente a non portar seco veruna scrittura (5). *La è cosa inonesta*, replicò l'araldo, *tenermi per sì lungo tempo a bada, e insieme inaudita che chi parla non voglia risposta* (6). Egli ebbe infine il salvocondotto (7), e Francesco si dolse che il governatore di Bajona ne avesse ritardato la spedizione (8). Ma come giunse dinanzi al re a Parigi, il dì 9 settembre, questi, presenti i grandi e i prelati del regno, al sol vederlo e prima che aprisse bocca, gli domandò bruscamente la *sicurtà del campo*, e poichè l'araldo voleva premettere la let-

(1) Cartel de l'empereur. *Ibidem*, pag. 407-408.

(2) *Ibidem*, pag. 413-416.

(3) Réponse de Bourgogne au sieur de Saint-Bonnet. *Ibidem*, pag. 416.

(4) *Ibidem*, pag. 417.

(5) Le sieur de Saint-Bonnet, gouverneur de Bayonne, a Bourgogne, roi d'armes. 17 juillet 1528, *Ibidem*, pag. 418.

(6) *Ibidem*, pag. 419.

(7) Datato di Fontaineblau, 1. ag. 1528, *Ibidem*, pag. 421.

(8) Fontainebleau 13 ag. 1528. *Ibidem*, pag. 422.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tura della lettera e del cartello di Carlo, indispettito continuò a gridare: *la sicurtà! la sicurtà!* non permettendogli di adempiere l'ufficio nella forma prescritta. Però Cesare in tal caso da lui previsto aveva ordinato di rimettere il cartello nelle mani del re, e persino, se ricusava prenderlo, di gettarlo a'suoi piedi. Ma l'araldo restò smarrito, tenne il cartello e chiese il permesso di ritirarsi. Il re lo lasciò partire, non ricevette la risposta dell'imperatore, e il duello non ebbe luogo (1): ecco lo scioglimento ridevole di un episodio romoroso. *Tanto bollore giovanile*, ben aveva predetto il cardinal Wolsey, *si convertirà in fumo, ma aggiugnerà gravissimo ostacolo alle pratiche di pace* (2).

Per me credo che l'imperatore non abbia mai preso sul serio la disfida. Notevole è il parere dato, a sua inchiesta, dal duca dell'Infantado: *la giurisdizione delle armi si estende esclusivamente alle cose oscure ed implicate, per le quali non bastano le regole ordinarie di giustizia . . . se fatti consimili potessero compiersi impunemente, quanti non sottometterebbero al giudizio delle armi il pagamento di debiti i più evidenti? Il che sarebbe più presto un sacrificio di sangue, che una legge di giustizia e di misericordia* (3). Di questo parere si compiacque Cesare (4); ond'è probabile che ricambiando il cartello non intendesse che togliere all'avversario ogni pretesto di nuova querela. *Per ciò che spetta a me*, scrisse al fratel suo, *non mancherà che si venga al combattimen-*

(1) Relacion da Borgoña. *Sandoval* op. cit. t. 5, pag. 124. *Gaillard*. Hist. de François I.er, t. 2, pag. 583-624.

(2) I truste to God these yong corragious passions shalbe finally converted into fume, wherby (Gode ayding) the practise of peax shall not be impeched, or totally frustrate and disapointed, *Wolsey to king Henry VIII*. 21 Juli 1528. *State papers*, t. 1, pag. 320.

(3) Respuesta del duque del Infantado al emperador, 20 jun., 1520. *Papiers d'etat du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 386, 387.

(4) Carlos V, al duque del Infantado 23 jun. 1528, *Ibid.*, pag. 388.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

to (1); e in vero quanto alla forma se n'espedì per modo da riuscir illeso nell'onore (2), mentre al rivale restò la taccia di aver colle tardanze e coi sotterfugi evitata la prova (3). Fatto è però che ambidue preferivano egualmente di lasciarla alle nazioni, e così la povera Italia per causa non sua continuò a sopportarne il flagello.

V. Sin dal principio di queste contestazioni aveva Cesare ordinato che di Germania calassero in Lombardia, per muovere poi al soccorso di Napoli, diecimila fanti sotto il duca Enrico il giovine di Brunswick. D'altra parte erasi stabilito con consentimento comune de' collegati che alla loro venuta si opponesse Francesco di Borbone, conte di Saint-Pol, con quattrocento lance, cinquecento cavalleggieri, cinquemila fanti francesi, duemila svizzeri e duemila tedeschi; alla spesa del quale esercito, che si disegnava di sessantamila ducati il mese, concorrevano i veneziani con dodicimila, e il re d'Inghilterra con trentamila, avendo ottenuto in contraccambio dal re di Francia che per tempo di otto mesi si facesse tregua co' Paesi Bassi (4). Ma non si usando maggiore diligenza in questa che nelle altre provvisioni, innanzi che Saint-Pol fosse in ordine di muoversi, il duca di Brunswick, partito da Trento e passato il decimo dì di maggio

(1) 5 Lugl. 1528, *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 275.

(2) Lettera dell'imperatore al fratel suo, e di questo a lui, 4 nov. 1528 e 18 mag. 1529. *Ibidem*, pag. 291, 299.

(3) El, como vereis por la relacion que Borgoña, nuestro rey de armas, truxo, ha rehusado el convate no queriendo oir nuestra respuesta, ni recibir nuestro cartel en que le señalabamos el campo. *L'emperador a Sancho Martinez de Leva (capitano generale della provincia di Guipuscoa)* Toledo 30 nov. 1528. *Archivio di Simancas* Neg.^{do} de Estado leg.^{o} 1554, msc.

(4) Vi era compreso il duca Carlo di Gueldria a condizione che restituisse Utrecht e Groningen; ma egli non volle aderirvi, onde la guerra continuò contro di lui con buona fortuna. *Die statthalterin Margarethe an den kaiser*, 7 juli 1528. *Lanz*, Corresp. t. 1, pag. 276.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'Adige, era già nel territorio veronese. Ben tosto Peschiera, Rivoltella ed alcune altre terre in sul lago di Garda gli si arresero. Imbaldanzito per questi primi successi sarebbesi accinto alla espugnazione di Brescia e di Bergamo, se il duca di Urbino, richiamato dalla Marca d'Ancona, non vi avesse accresciuto in tempo il presidio e fatte con maravigliosa prestezza nuove opere di difesa (1); sicchè, sentendo molto incomodo di viveri, dopo aver dato il guasto al paese, uscito de' confini de' veneziani, si condusse nello stato di Milano. Antonio de Leva, il quale in questo mezzo aveva sorpreso Pavia, gli andò incontro sino a tre miglia da Bergamo, e ripassato poi l'Adda insieme, il vigesimo di di giugno si pose con lui a campo sotto a Lodi. Ivi erano men di tremila fanti veneziani capitanati da Giampaolo, fratello naturale del duca Sforza (ritiratosi poco prima a Brescia), e pur gli assalitori furono più volte ributtati, per modo che ridussero tutta la speranza del vincere in su la fame. Finì allora il duca di Brunswick a persuadersi della vanità de' suoi pensieri. *Venni in Italia*, aveva già scritto al principe di Orange, *tenendo per fermo trovare qua il modo, il qual poi non ho trovato* (2). In queste parole stanno le ragioni del mal esito della sua spedizione. La Lombardia era esausta; i tedeschi del Borbone l'avean corsa l'anno innanzi; ora il Leva co' suoi spagnuoli ne succhiava l'ultimo sangue; non rimaneva più nulla a soddisfare la rapacità de' nuovi invasori. Danari non ricevevano da Cesare (3), nè loro ne somministrava il Leva, cupido invece d'indurli a partirsene per non averli compagni al governo e alle prede. Venne per colmo de' mali la pe-

(1) Il duca di Urbino al comandante di Bergamo, Brescia 21 giugno 1528. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 102.

(2) 16 Giugno 1528, *Molini* doc. di Stor. ital., t. 2, pag. 68.

(3) Al pagamento di questo exercito non bisognano di presente manco di centomila scudi, et quanto più si tarderà ad haverli tanto più crescerà il debito. *Ibidem*.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ste, e ne sterminò duemila in pochi giorni. Il perchè dovendosi ai 13 di luglio dare nuovo assalto a Lodi, gli altri si ammutinarono, e poco stante per la via di Como tornarono in Germania, tranne duemila circa raccolti nell'esercito dal Leva. Ben aveva ragione Girolamo Morone di preferire ai tedeschi rozzi, intolleranti, gli spagnuoli superbi ma pazienti (1).

Se n'era già andato il duca di Brunswick, quando il conte di Saint-Pol arrivò in Piemonte, ed anche con numero di gente molto minore del promesso. Donde disceso a Piacenza venne il dì 11 agosto a parlamento col duca di Urbino a Monticelli in sul Po. Proponeva questi, conforme agli ordini del Senato veneto, s'intendesse unicamente ad isnidare gl'imperiali dallo stato di Milano, dipendendo da ciò ogni altro successo delle cose d'Italia. Al contrario sentiva il francese, reputando impresa più urgente il soccorso del reame di Napoli. In tanta diversità di pareri fu preso un partito di mezzo che pareva servisse all'uno e all'altro, ma come al solito li eluse a vicenda, nè valse a ristabilire la concordia: mandassero cioè i veneziani nuove truppe e navi nella Puglia, e intanto farebbesi principale sforzo in Lombardia (2). Congiuntisi infatti i due eserciti il dì 22 dello stesso mese intorno a Lodi, sei giorni dopo pervennero a Landriano. Ma ivi consultossi se fosse da espugnare Milano, nella quale occasione ben stava a Galeazzo Visconti che il conte di Saint-Pol gli chiudesse in faccia le porte del consiglio; ogni maggior vituperio essendo meritato da quel pazzo e tristo, che, per indurre i veneziani a portar in pace i francesi padroni di Milano e di Napoli, prometteva loro verrebbe poi il tempo di cacciare i barbari dall'Italia, e scri-

(1) Il nervo firmo dell'esercito vorria essere di spagnoli, più atti a patir ogni disagio e mancamento di paga. *Rapporto a Carlo V.* Napoli giugno 1528, *T. Dandolo*, l. c., pag. 267.

(2) *Paolo Paruta*, Historia vinetiana. Venezia 1645, parte I, pagina 318.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vendone al Montmorenci si gloriava della burla, a lui chiedendo il governo del Delfinato (1). A Milano era rientrato il Leva con tutte le sue forze, e tanto bastò perchè si pigliasse invece la impresa di Pavia, stimata facilissima, non essendovi dentro più di dugento fanti tedeschi e ottocento italiani con pochi spagnuoli. I quali, benchè si portassero egregiamente, pure per il poco numero dovettero cedere infine ai replicati assalti. Il duca di Urbino postosi avanti tra le prime schiere, con molti de' suoi uomini d'arme scesi tutti a piedi, ed affrontando i bastioni, ov'era la maggior difesa, riportò grandissima lode. La città fu presa il dì 19 settembre con nuovo sterminio di vite e di robe, e poco appresso si arrendè anco il castello in cui Galeazzo da Birago erasi ridotto in salvo coi soldati rimasti vivi e con molti abitanti.

Questo acquisto non fruttò immediatamente la sommessione di altre terre, ma rese sempre più incomportabili le miserie de'Milanesi. Stava loro addosso il Leva assiduo in trovar nuove taglie, nuovi modi di estorcer danaro; aveva già fatto arrestare i preposti delle chiese affinchè notificassero gli arredi d'oro e d'argento sotterrati; un giorno proibiva, pena la vita, l'uscir di città; un altro ne dava licenze a prezzo; a quanti fuggivano confiscava i beni. Per aver soli trentamila ducati e tremila sacchi di frumento cedette al castellano di Musso il contado di Lecco che apparteneva al Morone, il quale fu compensato con terre in Brianza (2). Nè ciò bastando ai pagamenti de' soldati, cominciò in settembre a far monopolio di tutte le vettovaglie vendendole tre o quattro volte più care dell'ordinario (3); sicchè molti poveri

(1) 30 e 31 Agosto 1528. *Molini*, Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.* Append. n. 9. pag. 447, 448.

(2) Decreto di Antonio de Leva del 18 apr. 1529, *T. Dandolo*, op. cit. pag. 287.

(3) No teniendo dineros de V. M. para pagarle (l' esercito) e conosciendo Milan non estar tal que pudiese darle de comer puso un

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

morivano di fame per le strade. In ultimo non gli restò che proibire di far pane in casa, o tenervi farina, eccetto i conduttori di quel dazio, i quali gli pagavano per ogni moggio tre ducati (1).

VI. Del pari le cose intorno a Napoli giunte erano allo estremo. Ambe le parti in parecchie avvisaglie avevano sostenuto a vicenda l'onore delle loro bandiere, e in una di queste, del 25 di giugno, sarebbero forse periti gl'imperiali tutti usciti fuora in gran numero a predare per la via di Piè di Grotta, se il capitano Buria, o per negligenza o per timore, non fosse mancato al luogo assegnatogli. Ma ormai la pestilenza ed altre infermità proprie di quel clima ne' calori estivi, reso ancor più insalubre dalle acque, che, divertite dall'ordinario corso per i lavori delle trincee, inondarono le campagne vicine agli alloggiamenti, menavano orribile strage. De' tedeschi condotti dal Frundsberg e di quelli venuti di Spagna non rimanevano in tutto più che quattromila; sommavano a manco gli spagnuoli; contavansi ancora soli novecento italiani, trecento uomini d'arme, e seicento cavalleggieri atti al servigio (2). Maggior eccidio pativano i francesi non solamente nelle genti basse, ma già nelle persone grandi e di autorità, essendo morti il dì 15 di giugno Pietro Paolo Crescenzio, nunzio del pontefice, e Luigi Pisani, provvedito-

dacio sobre las vittuallas ... e fue tan bueno que por cuatro menses valio ochenta mil escudos. *Copia de párrafos de lo que de parte de Antonio de Leyva se hizo presente a S. M. sobre lo que paraba en Milan* 7, gen. 1529. *Archivio di Simancas* msc.

(1) E tolevano della farina de quelli i quali l'avevano notificata, e la pagavano lire diciotto al moggio de formento: e quella de segala lire dodici; e poi li prestini de Milano davano lire quindici de guadagno al signor Antonio per ciaschedun moggio de farina; e fazevano de soldi otto l'uno i pani de formento da soldi due, di quattordici quei di miglio. *Burigozzo*, Cronaca di Milano, l. c.

(2) Girolamo Morone a Carlo V, Napoli, agosto, 1528, *T. Dandolo*, Ricordi inediti, pag. 270.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

re veneziano; e nondimeno Lautrec, per natura sua indocile a' consigli altrui, e per certa vergogna di cedere a'primi colpi di contraria fortuna in faccia a nemici che, travagliati dagli stessi mali, pur schernivano i ragionamenti di arrendersi, non assentì mai di allargare il campo per diminuire il contagio e prestare agl'infermi qualche comodità di curarsi. Sicchè i due eserciti parevano destinati a disfarsi o a venir meno l'uno dirimpetto all'altro, quando tutto a un tratto, prima ancora de' narrati successi delle armi francesi in Lombardia, la passata di Andrea Doria a parte imperiale fece precipitare gli eventi.

Da gran tempo agitava il Doria nuovi consigli. Del mutato animo apparvero i primi segni, allorchè, disciolta per le contese avute con Renzo da Ceri (Lorenzo Orsini) l'armata di Sardegna, venne a Genova, e a Napoli dove si decidevano le sorti della guerra mandò in sua vece il nipote Filippino. Nè alle sue scontentezze mancarono gravi ragioni, e dovevano esser tali se vinsero l'odio concetto e ferocemente dimostrato dopo il sacco di Genova contro agl'imperiali, dei quali quanti cogliesse, rifiutando ogni riscatto, teneva a remare sulle sue galere. Mandavagli a stento il re Francesco i soldi pattuiti, e non gli pagò mai i ventimila ducati promessi per il riscatto del principe di Orange da lui fatto prigione nel tempo della impresa del Borbone in Provenza; e tuttavia pretendeva gli fossero consegnati Ascanio Colonna e il marchese del Guasto caduti in potere di Filippino nella insigne vittoria sul golfo di Salerno. A questi motivi privati aggiugnevansi, più efficaci, i pubblici. Facile l'accorgersi che Genova fosse destinata ai turpi mercati tra Spagna e Francia, che la serbava per venderla a miglior vantaggio. Come spiegare altrimenti il proposito d'innalzare a'suoi danni la rivale Savona già incorporata al regno ed opportuna a penetrare nella valle del Po? Nel mese di maggio ingegneri francesi affaticavansi intorno ad essa per metterla in termini di

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

buona difesa. Questo pungeva acerbamente l'animo del Doria, il quale delle animose lettere scritte al re non ebbe mai risposta. In que' giorni appunto ribollivano in Genova gli amatori delle forme antiche di libertà, dismesse l'anno 1527 quando, in luogo del doge cittadino, Teodoro Trivulzio venne governatore pel re Francesco. Cosa singolare! benchè discordante in sè stessa e datasi prima in servitù di Francia, poi de' signori di Milano, quindi ricaduta in potere de' francesi, poi degli spagnuoli e un'altra volta de' francesi, le interne sue forze non erano come altrove logorate, nè plebe nè ottimati all'intutto guasti per lungo uso di tirannia. Andarono dunque ambasciatori a Parigi per contrattare il ristabilimento della repubblica (1). Teodoro Trivulzio, discreto uomo, com'era dell'officio suo, li contrariava; ma senza mancar mai al debito di biasimare i mali consigli, che dominavano appresso al re; e minacciato di licenziamento per gli intrighi di Jacopo Collino, il quale sotto specie di curare il fisco voleva far guadagni a spese della città (2), rescrisse parole forti e mirabilmente altere (3). Con uguale franchezza propose si componesse la controversia intorno a' prigionieri colla restituzione di Savona, rendendo così nobilissima testimonianza alla fede e all'animo del Doria inverso la patria: *gli amici miei mi hanno riportato che più gli sarà cara questa restituzione, che se sua maestà gli donasse uno stato, ed*

(1) Lettera di Teodoro Trivulzio maggio 1528, *Molini* Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.* Append. n. 9, pag. 431 e seg.

(2) Il medesimo al re Francesco. Genova 28 febb. 1528, *Molini* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 12.

(3) quanto mettera homo più alto e più sufficiente al servitio del re, tanto mi sarà più grato, perchè desidero più di levarme di qua che molti non pensano; nè passai in Italia per il governo di Genova, nè manco il ricercai a monsig. de Lautrech, nè ne scrissi mai al re, nè feci parlar mai per miei agenti, come esso monsignor gran maestro (Montmorenci) può sapere. maggio 1528, *Molini* Doc. di stor. ital. *Arch.* stor. ital. Append. n. 9. pag. 434.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

io lo credo, perchè molte volte nel parlare che mi ha fatto ho compreso che ama molto il dimostrarsi che tanto stima il beneficio della patria sua quanto ciascun' altra cosa (1). La promise il re, ma per mandare in lungo le cose, e ben se ne addiede il Doria che ringraziò freddamente, nulla dicendo de' prigionieri (2). Tuttavia la sua risoluzione non era ancora fermata (3); egli aspettava dove andasse a terminare il dubbio procedere di Francia. Presto lo conobbe, perchè in quel tempo medesimo venne con quattordici galere e con autorità suprema su tutta l'armata il signore di Barbesieux, uomo, *che non sapeva che fosse un mare, un porto, anzi neppure una galea, nè una fusta*, al dir di Brantôme, il quale soggiunge avergli il re commesso con parole insidiose tranquillare il Doria tanto, che gli venisse nelle mani per potergli *mozzare il capo*. Sia comunque, del presunto mandato atroce fece il Barbesieux in sulla via dimostrazioni peggio che sospette. Le quali posero in diffidenza, non ch' altri, il governatore, perchè il re dava ordini che si rinforzasse Genova, nè di Savona nè di accomodamento non si discorreva più (4).

Allora si vuol credere che il Doria, sottrattosi a Lerici

(1) Teodoro Trivulzio al Montmorenci. Genova 4 giugno 1528, *Molini* Doc. di stor., ital, t. 2, pag. 33.

(2) ho inteso la resolutione fatta per sua maestà a richiesta del sig. governatore et mia de voler rendere a Genoesi la villa de Saona, comerchii e sale si come è convenevole. *Andrea Doria al Montmorenci*, Genova 4 giugno 1528 *Ibidem*, pag. 34.

(3) Teodoro Trivulzio, parlandogli in maggio delle pratiche dei repubblicani, non lo trovò del loro parere, *parendoli cosa di troppa importantia al re et allo interesse del stato; et mi ha ditto che bisogna che S. M. sia meglio informata et gli habbia ben matura consideratione*. Lettera precitata del Trivulzio. *Arch. stor. ital.* Append., n. 9, pag. 432.

(4) Teodoro Trivulzio al re Francesco, Genova 9 giugno 1528, *Molini*, Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 35.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con le sue navi e i prigioni, facesse le prime aperture agli imperiali. Però è manifesto che sicuro di essi, ma non obbligato a loro, esitò per più di un mese a dichiararsi risolutamente. Di fatti il dì 14 di giugno il principe di Orange scriveva all'imperatore: « intesi dal conte Filippino Doria, trattando con lui del riscatto di alcuni prigionieri, che Andrea è malcontento assai del re di Francia e che cercherebbe di accordare con noi. E la causa n'è che il re non gli volle rendere Savona per ridurla alla obbedienza di Genova. Io per me fermamente credo, che se voi vorrete assicurarlo su questo punto e sull'altro della libertà di Genova, pagargli il soldo delle sue galee con qualche promessa di alcuno suo vantaggio nel regno, voi lo potrete avere di certo. Voi conoscete, sire, quale uomo egli sia, ed in quanta necessità versiamo adesso. Pertanto vi supplico a non rifiutargli cosa che vi domandi, perchè non vi occorse mai partito che vi tornasse in acconcio come il presente accordo, se lo si può condurre a compimento » (1). Stava a vedere il Doria se le medesime sicurezze gli venissero, senza mutare bandiera, da parte de' collegati. Addimostranlo le pratiche avute col papa, al quale scrisse che, se dentro a quel mese di giugno in cui finiva la condotta di Francia non lo fermava, piglierebbe da sè rimedio ai casi suoi (2). Quanta sincerità fosse dalle due parti, non so. Nel Doria si vede almeno un inquieto rispetto all'onor suo e alla opinione degli uomini. Non altrettanto nobili i portamenti del papa. Esortato con grande insistenza da Gregorio da Casale agente inglese, mandò a Lerici Bartolomeo da Urbino, suo cameriere, a trattare la provvisione, ma con condizioni così scarse, chiedendo per prima

(1) *Lanz* Corresp. t. 1, pag. 273.

(2) Gregorio Casale a monsig. Ambrogio Talenti vescovo di Asti (lombardo, ma di origine fiorentina e perciò detto Ambrogio da Firenze). Viterbo 24, giug. 1528, *Molini* Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 36.

Digitized by Google	Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cosa la restituzione di Ravenna e Cervia (1), da far sospettare sin d'allora quel che certificheremo appresso, aver egli cercato, come dice il Varchi, *colle parole trattenersi amico il re, e colle opere farsi benevolo l'imperatore*. Nè altro che parole portarono al Doria da parte del re Giovanni Gioacchimo (2) e Pier Francesco da Noceto chiamato conte di Pontremoli (3), perocchè a'5 luglio Teodoro Trivulzio, lungi dal crederlo soddisfatto come falsamente scriveva Ambrogio Talenti dal campo di Lautrec (4), confortava Francesco a riconciliarselo (5).

Della ostinazione di quest'ultimo giovaronsi gl'imperiali, sperti dell'arte di non sottigliare ne'patti e di ben temperare le voglie per farsi durevoli i profitti. Da molto tempo, prima ch'ei passasse agli stipendii del papa, e di nuovo nel maggio del 1527 in occasione che Mercurino da Gattinara, grancancelliere, trovavasi nell'Italia superiore, avevano gl'imperiali introdotto pratiche segrete per trarlo a sè col mezzo di un eremita agostiniano (6). Ne lo sollecitarono ora con grande instanza il marchese del Guasto e il Colonna, e la condizione, per lo innanzi rifiutata dal grancancelliere, della libertà di Genova sotto la protezione di Cesare assenti

(1) Altra lettera del medesimo 25 giugno 1528, *Ibidem* pag. 40.

(2) Questi nominato dal Molini *De Vaulx*, altrove *Da Passano*, e dal Guicciardini *Dalle Spezie*, parmi fosse genovese.

(3) Gio: Battista Sanga al card. Salviati legato in Francia. 4, ag. 1528, *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 114.

(4) Del capitano Andrea Doria per lettere di Joan Joachimo ho aviso che al tutto le è ben satisfacto, et se qualche cossa legiera ci restava è levata, et delli XX mila ducati della ranson del principe di Orange el re gli ha mandati XIV mila, et presto manderà el resto. *A Nicolò Raince* 27 giug. 1528, *Molini* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 44.

(5) *Ibidem*, pag. 45.

(6) *Hormayr* Archiv. an. 1810, pag. 61 e *Bucholtz*, t. 3, nota alla pag. 134.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Antonio de Leva, insieme con tutte le altre che il Doria impose per bocca del Guasto medesimo venuto a questo effetto sulla sua fede a Milano. Le quali erano: si reggesse Genova, non sì tosto gli verrà fatto di levarla dalla soggezione de' suoi nemici, a forma di repubblica, reintegrata in tutto il suo dominio, massime della terra di Savona, *e senza gravezza per la protezione imperiale, fuor di quella che cortesemente vorrà dare;* sia libero ai genovesi di negoziare in ogni terra dell'imperatore con tutt'i privilegi concessi ai suoi soggetti; i contumaci contro l'imperatore medesimo abbiano generale indulto; i prigioni sudditi di sua maestà non sia egli tenuto a liberare; lo farebbe da sè; bene inteso però che in cambio di ogni prigione gli si dia uno schiavo, od un condannato a vita; lo si preponga al comando di dodici galee, e gli si paghino di stipendio scudi sessantamila d'oro del sole in rate bimestrali ed anticipate, con malleveria di mercadanti di polso, od in assegni di sua soddisfazione, *acciocchè per mancamento di danaro non sia costretto a mal servire;* abbia il titolo di capitano e luogotenente generale di sua maestà con l'autorità stessa de' suoi predecessori e ultimamente di don Ugo di Moncada anche sopra ogni altro legno potesse essergli aggiunto; gli si dia stanza nel regno di Napoli per sè e suoi con porto atto alle galee; Gaeta piacerebbegli; possa estrarre dalla Sicilia e dalla Puglia diecimila salme di grano; lo si provegga di palle e polvere pel bisogno; cominci la condotta il primo luglio del 1528 e duri due anni fermi senza poter da una parte dare, nè dall'altra chiedere licenza, salvo che non fosse soddisfatto dei pagamenti e lo imperatore si accordasse col cristianissimo; dovendo fare fazione gli si conceda mettere sopra le galee fino a 50 fanti per ciascheduna a spese di sua maestà; supplica infine che dei benefizi vacanti a Napoli ovvero in Ispagna o in altri luoghi si faccia grazia ad un suo parente fino a tremila scudi di entrata, *e più secondo il buon volere*

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di sua maestà (1). Queste condizioni, senz'aspettare gli ordini di Cesare, accettò anche il principe di Orange, nulla parendogli troppo grave a tanto acquisto (2).

Intanto la condotta di Francia era spirata, e Filippino Doria a'4 luglio si partì da Napoli, *dove già da molti dì faceva mala guardia* (3). Allora anche l'armata veneziana, intermesse le opere delle trincee alle quali attendevano le ciurme, pigliò il largo, e poco dopo a'15 di quel mese andossene in Calabria per provvedersi di vettovaglie. Vero è che a'18 giunse il Barbesieux colla flotta francese; ma non aveva che ottocento fanti, essendo restati gli altri, che portava, parte alla custodia di Genova, parte per ordine del pontefice alla impresa della fortezza di Civitavecchia. Nè bastava egli solo a chiudere il porto; nè quei fanti e i denari, che pervennero al campo dopo aspro combattimento con gl'imperiali, rispondevano alle grandi necessità di Lautrec. Il quale però, sebbene caduto infermo, vi oppose sempre la virtù indomita dell'animo suo: revocò con gravi pene le genti sbandate; fece assoldarne di nuove nel regno; condusse il duca di Nola con dugento cavalli leggieri e Rinuccio Farnese con cento; richiamò alcune compagnie di stradiotti de' veneziani dalla impresa di Taranto, e mandò Renzo da Ceri in Abruzzo per levar quattromila fanti e seicento cavalli. Li

(1) Capitoli di Andrea Doria, *Archivio di Simancas*, Estado leg.° 1553 msc.

(2) Privati d'ogni speranza di soccorso d'Alemanni, et anche questi signori havendone poca di ricever in tempo i soccorsi di Spagna, offerendosi il partito del sig. Andrea Doria, il qual, come sa V. M. era disposto a soccorrerci, e darci adito di haver victuaglie per mare, deliberarono accettar li capitoli che dimandava esso sig. Andrea, ancor che non gl'intervenisse l'ordine e volere di V. M. . . e così il s. Principe firmò li detti capitoli. *Girolamo Morone a Carlo V.* Napoli agosto 1529. *T. Dandolo* op. c., pag. 268.

(3) *Franc. Guicciardini* Stor. d'It., t. 3, pag. 411.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mise insieme Renzo a stento in venti giorni *fra le ruine e la mortalità grande del paese;* ma ormai era troppo tardi. Non che sorprendere la Sicilia, com'egli consigliava, per *metterla in fastidio* e pigliarsi il grande incasso delle gabelle sul grano (1), che pagavano in gran parte a Carlo V le spese delle italiane conquiste (2), mancavano al Lautrec persino i soldati necessarii alla' guardia del campo. Infierì talmente la epidemia in sul finire di luglio, che ai due di agosto di ottocento cavalli non vi erano pur cento, e di venticinquemila fanti, che si contavano un mese prima, quattromila soltanto atti a reggere le armi (3). Ammalati erano tutti gli oratori, tutt'i segretarii e tutt'i capitani di conto, dal marchese di Saluzzo e da Guido Rangone in fuora. Per lo che fatti arditi gl'imperiali scorrevano in grosso numero provvedendosi non solo di viveri, ma togliendoli spesso a'nemici, rompendo le strade e gli acquedotti, predando le bagaglie e i saccomanni insino in sui ripari, e i cavalli insino all'abbeveratoio; in modo che i francesi, divenuti di assedianti assediati, pativano anche di fame e di sete. Co'patimenti crescevano i disordini, e gli aggravò la venuta di Andrea Doria. Il quale come seppe giunto in salvo, fuori de'pericoli

(1) Lettera di Renzo da Ceri Aquila 17 ag. 1528. *Molini* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 78.

(2) Pagano quattro scuti per salma de tracta . . . et in Sicilia ne sono doy overo trecento milia salme . . . Si sa che la Spagna, Genua, Toscana, et lo paese del papa non può viver senza Sicilia. *Lettera del medesimo.* Aquila 14 ag. 1528, *Ibidem*, pag. 54.

(3) Gott schicket under des Frantzosen hauffen ain solche pestilenz, dass si innerhalb 30 tagen schirr all starben und von 25000 über 4000 nit beliben. *Ziegler.* Acta Paparum l. 12. Dio non è mancato alla giusta causa di V. M. ed è accaduto che tra li nimici è cascata una infirmitate per la quale sono morti assai di loro, più della metà, e il resto sì dolente che pochi restan apti a portar arme e far fazione. *Girol. Morone a Carlo V*, Napoli ag. 1528. *T. Dandolo* op. cit. pag. 269.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del mare, il messo da lui spedito a' 20 luglio per le ratifiche dell'accordo in Ispagna, mosse con le sue dodici navi a Gaeta; donde, caricata gran copia di farina, dopo aver consegnati alle dame napoletane ridotte in Ischia i congiunti fatti prigioni dal nipote, entrò nel porto di Napoli, traversando l'armata nemica. Nondimeno Lautrec, intrattenendosi in su la speranza del soccorso di Saint-Pol, non voleva ristrignere il circuito troppo grande dell'alloggiamento, e non bene ancora riavuto facevasi portare da un posto all'altro per mantenervi le guardie. Ma lungo tempo non resse a tanta fatica, e la notte del 15 venendo il 16 agosto cessò di vivere. Essendo a lui premorto il conte di Vaudemont, prese il comando dell'esercito Michel Antonio marchese di Saluzzo, impari all'enorme peso (1). Questi, non potendo più sostenersi, sciolse una notte l'assedio; ma non eransi le schiere scostate molto dal campo, quando, in sul far del giorno 29 agosto, la cavalleria imperiale, accortasi della levata, assalì la retroguardia condotta da Camillo Trivulzio e da Negro de la Palisse, mettendola in fuga, e poco appresso i fanti spagnuoli raggiunsero e ruppero la battaglia alla quale era preposto Pietro Navarro, che insieme con molti altri cadde prigione (2). Solo il Marchese di Saluzzo che comandava la vanguardia si condusse salvo in Aversa; ma seguitato dagli imperiali, non bastando a difendersi, ed avuta notizia che Capua, la più vicina città per la quale sarebbe passato continuando a ritirarsi, aveva aperte le porte a Fabrizio Maramaldo, fu costretto ad arrendersi con vergognosa capitola-

(1) se venissi caso di morte (di Lautrec), sarebbe necessario che la maiestà del re prevedessi quello exercito d'un bon capo, et per quello ritragho non è da disegnar in sul Marchese. *Nicolò* Capponi a Giuliano Soderini vescovo di Saintes. Firenze 24 ag. 1528. *Molini* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 80.

(2) *Sepulveda* (che allora era a Gaeta). De rebus gestis Caroli V, l. 8, pag. 34.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

zione: lasciasse Aversa con le artiglierie e munizioni; restasse egli e Guido Rangone *come persona di autorità*, prigioni del principe di Orange; facesse il marchese restituire tutte le terre che tenevansi nel regno in nome de' francesi e de' veneziani; i capitani e i soldati consegnassero le bandiere, le armi, i cavalli e le robe, concedendo però a quelli di maggior qualità ronzini, muli e cortaldi; i soldati italiani non servissero per sei mesi contro a Cesare (1). *Sia lodato Iddio onnipotente! vittoria, vittoria!* esclamò il rinnegato Morone con feroce e incomposta esultanza (2), alla quale bello è contrapporre il dignitoso linguaggio del cardinale Pompeo Colonna, non fosse altro per rispetto alla umanità (3). Perocchè i resti dell' esercito, chiusi nelle scuderie reali della Maddalena, ammucchiati gli uni su gli altri nel fango e tra i cadaveri, perirono due volte tanti che non nel campo, e l'aria per essi infetta estese la moria e le imprecazioni contro gli stranieri. Ugo de' Pepoli, succeduto ad Orazio Baglioni nel governo delle bande nere, morì in Capua nell' istante che vi entravano gl' imperiali, e allora quelle milizie, che sole avevano mostrato non essere spento il valore italiano, sbandaronsi, nè mai più si rimisero insieme. Il marchese di Saluzzo morì ben tosto in prigione di cordoglio. A Pietro Navarro, nel maneggio delle artiglierie e nell'immaginare mine ed artificii atti alla espugnazione delle terre, primo fra tutti, ordinò Carlo V fosse mozzato il capo per mano del carnefice; ma il governatore della fortezza, compassionando a quel vecchio che di staffiere del cardinale di Aragona con le sue virtù erasi innalzato agli onori supremi, andò e lo fece finire

(1) Capitolazione stipulata in Aversa il 30 ag. 1528. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 85.

(2) Lettera a Carlo V, *T. Dandolo*, pag. 271, e all'ambasc. imper. presso Clemente VII, *Molini*, op. cit., pag. 81.

(3) A Clemente VII, *Ibidem*, pag. 83.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

egli stesso, chi dice con la corda, chi soffocandolo co' guanciali.

Nè la capitolazione di Aversa pose termine alle sventure del regno di Napoli. Il principe di Orange, rimastovi vicere, non ricevendo che scarsi sussidii da Cesare (1), stava tutto occupato in esigere danari per soddisfare ai soldati dei pagamenti decorsi. Le quali esazioni per rendere più facili e per assicurare il reame con gli esempii della severità, mandò al patibolo alcuni partigiani di Francia, ad altri assenti confiscò i beni, che furono poi distribuiti tra i suoi capitani, a molti fece grazia de' sospetti componendoli in danari: principii violenti di quel governo assurdo e tirannico che per due secoli riempì di miserie la più bella parte d'Italia. Qual meraviglia che non pochi preferissero durare nelle armi? Federico Caraffa, il principe di Melfi e il duca di Gravina continuarono i guasti della Puglia; Simone Tebaldi romano, dopo aver riportato qualche vantaggio in Calabria, entrò a Barletta insieme col duca di Sora e con le genti di Alfonso di Ferrara (2); Renzo da Ceri, giunto presso Capua il dì seguente alla capitolazione di Aversa, ricondusse le sue genti nell'Abruzzo. Ma queste imprese, più presto che guerra regolare, vogliono reputarsi come il cominciamento di quello stato di anarchia e brigantaggio che fu permanente, insanabile piaga del dominio spagnuolo.

Mentre prolungavasi questa inutile resistenza, raccolse Andrea Doria il prezzo del suo passaggio alla parte imperiale. Aveva egli solennemente promesso di non far dimostra-

(1) Je me fays aussi doute que il (principe di Orange) trouvera estrange, que puisque avez tant tardé, que ne luy envoye plus grosse somme. *Instructions de l'emper. a Gerard de Rye, seigneur de Balançon, envoyé vers le prince d'Orange.* Madrid, sept. 1528. *Papiers d'état du card. de Grancelle*, t. 1, pag. 428.

(2) Gio: Clemente Stanga al Montmorenci. Barletta 16 sett. 1528, *Molini*, Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 92.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

zione verso Genova e di non offendere i francesi, *fino a tanto non avesse superiore* (1). *Quando la sorte mia*, soggiunse a Teodoro Trivulzio, *vorrà che sia al servizio di altri, mi bisognerà far quello che si richiederà all'onor mio* (2). E la parola attenne; non essendosi accostato alla città che quando ricevette da Cesare la ratificazione dell'accordo. Allora in Genova infieriva la peste; Giambattista Lasagna oratore in Francia mandava lettere per torre via ogni speranza della restituzione di Savona, e Teodoro Trivulzio, non avendo ottenuto il chiesto rinforzo dal conte di Saint-Pol di mille fanti (3), nè tampoco riscosso il credito di venti mesi di pensione (4), si era ritirato nel Castelletto. Restava a difesa della città la flotta del signore di Barbesieux; ma questi al primo annuncio del pericolo ricoverossi nel porto di Savona. Per lo che Andrea Doria con soli cinquecento fanti vi entrò agevolmente il dì 12 settembre, alzando bandiera imperiale, quella bandiera medesima che Filippino avea preso nel golfo di Salerno. Maravigliato il Trivulzio delle scarse forze dei nemici confidò di poterli cacciare, pur che accorressero tremila fanti francesi; e rimandò a chiedergli al Saint-Pol. Questi, attendendo allora all'oppugnazione di Pavia, per la quale il duca di Urbino desiderava si mantenesse intero l'esercito,

(1) Andrea Doria ad Agostino Lomellino e Gio: B. Moneglia. Lerici 17 lugl. 1528, *Ibidem*, pag. 46.

(2) 19 lugl. 1528, *Ibidem*, pag. 47.

(3) Li fanti facevono qualche difficultà da venirgli per la peste et carestia, et sin che questa città non sia un poco assettata, non seria a proposito retirarli; benchè sel bisogno fusse occorso o occoresse, haverei messo et metteria da canto ogni rispetto per havergli in la città et stargli sicuro: *Teodoro Trivulzio a Francesco I*, Genova 27 ag. 1528, *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 56.

(4) io non saperia far de questi miraculi de possermi intertener quà con niente, et serò costretto lassar che qualche altro venghi a provare come si viva di quà, et se gli saperanno stare senza provisione. *Il medesimo al Montmorenci*, 9 ag. 1528, *Ibidem*, pag. 52.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

commise a Montjean di andarvi in sua vece con le nuove genti tedesche e svizzere arrivate poc'anzi di Francia in Alessandria. Ma i tedeschi e gli svizzeri trovarono più conto a depredare le terre circostanti, massime Ivrea, che ne rimase deserta; e quando Pavia fu presa e il conte di Saint-Pol al primo di ottobre giunse dinanzi a Genova, era omai troppo tardi. Molti de' suoi rivalicavano le Alpi, e i Genovesi al contrario avevano già raccolta buona copia di milizie. Però disperato della impresa tornò indietro senza poter nè anco soccorrere Savona. La quale si arrese il dì 21 ottobre, ed ebbe, in pena della tentata rivalità, empiuto il porto con barche piene di sassi. Pochi giorni dopo capitolò il Castelletto (1) e fu a furore di popolo spianato.

In questo modo compì il Doria la impresa per cui alcuni levaronlo fin alle stelle, altri il vituperarono come traditore. Traditore non fu, perchè finita la condotta di Francia stava in poter suo di non rinnovarla; anzi, avendogli il re anche prima rattenuti gli stipendii, poteva allegare la necessità di voltarsi alla parte opposta per sostentare le sue galee, queste essendo condizioni solite, quando la guerra pe' capitani era un mestiere. La sua risoluzione onestò invece collo studio della patria libertà, e chi ne dubitasse tuttora, le ponga a riscontro i consigli scellerati e ferocissimi di Renzo da Ceri: « si smantellasse Genova, le si togliesse la Corsica e le fortezze di ponente e di levante, un cento delle famiglie primarie se ne cavassero, e mandassero a Parigi con le donne ed i figliuoli per mostrare che il re non istima *quattro mercanti*, e dare esempio *perchè nè essi, nè altri burlassero sua maestà* « (2). Onde a Luigi Alamanni, che ragionava di *non so che ombra d'intorno*, ben poteva contrapporre il Doria la

(1) Capitolazione fra Andrea Doria e Teodoro Trivulzio del Castelletto di Genova 28 ott. 1526, *Ibidem*, pag. 60, e seg.

(2) Aquila 14, ag. 1528, *Ibidem*, pag. 53.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

luce di quel nobile motivo (1), *meritando*, come scrive il Varchi imparziale, *che si creda più ai fatti di lui che alle parole degli altri*. Io non dirò che la vittoria gli desse in mano la tirannide domestica, alla quale bisogna ammanire di lunga mano il fondamento e con astuzia grande; sì affermo che a Carlo V sarebbe sembrato certo più bella cosa un duca di Genova che una repubblica genovese. Al contrario pe' consigli e per l'autorità di lui quella inferma repubblica pigliò buon assetto e durevole costituzione. Descritte cento famiglie delle principali, donde si esclusero i Fregosi e gli Adorni che per tanto tempo avevano combattuto fra loro a pubblico strazio, se ne cavarono quelle che tenessero sei case aperte in Genova, e sommarono a ventotto, a cui diedesi nome di *alberghi*. A questi aggregaronsi le altre famiglie minori, innestando guelfi con ghibellini, nobili con popolani, partigiani Adorni con partigiani Fregosi, di modo che le stirpi cessassero di rappresentare i partiti, e si spegnesse col tempo la memoria de' rancori. Dei ventotto alberghi fu stabilito si tirassero a sorte annualmente trecento, i quali eleggessero a voti cento e costituissero insieme il senato. Questo avesse facoltà, non obbligo, di aggregare in capo ad ogni anno dieci famiglie nuove, di cui sette cittadine e tre rivierasche, e a lui spettasse la nomina de' magistrati; cioè del doge biennale, di cui era officio eseguire le leggi già ap-

(1) se il mondo sapesse quanto è grande l'amore che io ho avuto alla patria, mi scuserebbe se, non potendo salvarla e farla grande altrimenti, io avessi tenuto un mezzo, che mi avesse in qualche parte potuto incolpare. Non vo' già raccontare che il re Francesco mi riteneva i servizj, e non mi attendeva la promessa di restituire Savona alla patria, perchè non possono queste occasioni aver forza di far rimutare uno dall'antica fede. Ma ben puote aver forza la certezza che io aveva che il re non mai avrebbe voluto liberar Genova dalla sua signoria, nè che ella mancasse d'un suo governatore, nè della fortezza. *Bernardo Segni* (udì questo colloquio dallo stesso Alemanni) Istor. fior. l. 2, pag. 52.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

provate e proporre quelle che nuove cose introducessero, od emendassero le vecchie; degli otto signori o consiglieri del doge egualmente biennali; degli otto procuratori eletti pure a voti per un biennio, i quali sembra vigilassero l'entrate e l'annona; e de' cinque censori incaricati a curare che la legge non si alterasse e a sindacare i magistrati, massime il doge e i senatori. Di più dal senato tiravansi a sorte cento, i quali componevano il consiglio minore; questo, unito ai signori ed ai procuratori, amministrava le faccende più lievi ed eleggeva gli ufficiali civici. Il senato sentenziava i reati di maestà, gli altri un potestà forestiero assistito da un giudice del maleficio e da un fiscale. Sette uomini chiamati straordinari rendevano ragione civile, prendendo a norma il diritto romano, gli statuti e la consuetudine. Si compose eziandio una guardia urbana per tenere custodita la città con un generale e quaranta capitani, tutti nobili preposti alle milizie divise in quattro decurie, di cento uomini ciascuna; e tutte le genti dello stato, così di città come di borghi, atte alle armi furono descritte dai venti ai sessant'anni sotto i loro capitani, con obbligo di trovarsi allestite secondochè fosse loro ordinato.

Vero è che per questa riforma rimase escluso il popolo dal governo, imperciocchè l'arroto annuale delle dieci famiglie popolane agli alberghi essendo facoltativo, il senato lo cessò più tardi. Nè balza meno all'occhio l'altro errore di attribuire le cariche supreme dei trecento membri del senato all'ordine, non alla persona, tirandole a sorte, e più ancora la presunzione di costrignere in miscela impossibile due classi di cittadini, anzichè preparare la concordia col lasciar a ciascheduna facoltà pienissima di trasformarsi in un'altra o per merito di virtù, o per favore d'industrie felici, ed intanto assegnare ad ambedue una equa parte nella cosa pubblica. Vero è altresì che il Doria, sebbene rinunziasse al dogato a vita proffertogli da principio, e stesse con-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tento all' officio di censore perpetuo, ritenendo le sue galee al soldo di Cesare, aveva in mano una forza contrastante di molto col principio dell' uguaglianza politica. Ma so che altra riforma più libera nè Genova allora avrebbe potuto sostenere nè le universali condizioni tollerare; so che con le sue prerogative potè il Doria risparmiare alla patria l'onta del presidio spagnuolo; e questo, e l' essergli piaciuto solo il titolo di cittadino in un secolo devoto a tante false grandezze, gli valsero fama, secondo i tempi, gloriosa. Ripeto secondo i tempi, perchè Genova aveva nel cuore senza badare alla patria comune, e chi a lei badava in quella età sciagurata? Fatto strumento alla grandezza di Carlo V, *gli dette la vittoria d' Italia*: ecco l'accusa del Segni, che noi dobbiamo confermare, vero essendo quanto dice Brantôme, che chi non è signore di Genova e del mare, non può ben dominare la penisola.

VII. A queste nuove, come lieto fu il papa di esser rimasto neutrale! *Se non si faceva così*, scrisse il segretario suo, *saremmo ora nel profondo della total ruina* (1). Ma chi può seguitarlo senza dispetto per le ambagi della consueta politica, distemperata in parole, vacillante nella sottigliezza delle antiveggenze, sempre sleale e ristretta alle cure del proprio utile? Io vorrei espedirmene brevemente, se in esse non fosse molta istruzione istorica e gran presagio de' mali che si preparavano all' Italia. La neutralità sua non fu virtù moderatrice qual si conviene coll' officio pontificale, si bassa arte di tener uguale la bilancia tra le due parti finchè incerta era la fortuna delle armi. Bastò che arridesse alquanto agl' imperiali, e già si vide che stava per darle il tracollo: accusava i francesi di non avergli creduto, quando egli due mesi innanzi aveva presentito l' alienazione del Doria; dicevasi *uccellato da' principi* nelle cose di Ra-

(1) Gio. Battista Sanga al card. Campeggio. *Ruscelli*, Lettere di principi, tomo 2, pag. 127.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

venna e di Cervia (1); dava ordine al governatore di Piacenza di non opporsi al passaggio del duca di Brunsvich (2); magnificava questo duca, che *sulla via stessa de' suoi antenati, illustri per istudio di religione, andasse incontro alla immortalità* (3); riceveva infine alla sua corte, *dove il cristianissimo non aveva omai servitore alcuno*, Gismondo da Este, portatore di partiti larghi a nome di Cesare, tanto che per istornarli Gregorio da Casale *fece la santa e buona opera* di farlo pigliare e chiuderlo in una rocca (4), press' a poco in quel tempo che Antonio Pucci, vescovo di Pistoia, era ritenuto nell' attraversare la Francia per recarsi nunzio straordinario in Ispagna sotto colore di esortar Cesare alla pace (5). Di tal passo accostavasi a quest' ultimo, in atto di stendergli la mano subito dopo i prosperi successi di Napoli, e pur tirato indietro ora dal sospetto di sua potenza, ora dal desiderio che il pericolo desse maggior valore all' alleanza (6). Perciò si mantenne ancora co' francesi ne' soliti termini, e quando Giovanni Gioachimo orator loro faceva nuova instanza che si dichiarasse per la lega, e che, procedendo contro a Carlo con le armi spirituali, lo privasse dell'impero e del reame di Napoli, non potendo più resistere, tornò al solito sotterfugio di promettere ogni cosa se i veneziani gli restituivano Ravenna e Cervia, dando a credere che a que-

(1) Gregorio Casale a monsig. Ambrogio Talenti vescovo di Asti. Viterbo, 24 e 25 giugno 1528. *Molini*, Documenti di stor. ital., tomo 2, pag. 36-40.

(2) 6 maggio 1528. *Bucholtz*, tomo 3, pag. 133.

(3) 12 giugno 1528. *Ibidem.*

(4) Lettere precitate di Gregorio Casale. *Molini*, pag. 42-43.

(5) Il cardinale Giovanni Salviati al Montmorenci. Parigi, 20 luglio 1528. *Ibidem*, pag. 73.

(6) Perchè questa è la via d'insinuarsi nella pristina gratia, et a pocho a pocho farsi tirar le cose alla via che desidera. *Gaspare Contarini, orator veneto, al Senato.* Viterbo, 17 giugno 1528. *Biblioteca Marciana*, ital. cl. VII, cod. MXLIII, lib. 1, msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sta condizione vorrebbe piuttosto superiore il re di Francia in Italia, che vederne padrone l'imperatore, *ancorchè per suo mezzo riavesse Firenze, ed oltre a Cervia e Ravenna, anche Reggio e Modena* (1). La era condizione, secondo che dicemmo più sopra, proposta da lui come impossibile; e ben se ne addiede l'arguto oratore, contrapponendo ai detti i fatti, ed alla profferta del maritaggio di Caterina de' Medici col duca d'Angoulême terzogenito del re, il rifiuto d'investirlo senza indugio del regno di Napoli (2). *Privar Cesare di questo regno e dell' impero*, così aprivasi Gio. Batt.ª Sanga segretario del pontefice col cardinale Salviati legato in Francia, *è cosa nella quale saria da pensare ancora assai, quando fosse del tutto spinto fuori d' Italia, e battuto di sorte, che non potesse riaversi per un pezzo, non che ora che pure ha forze, e che l' esito di questa guerra si vede più dubbioso che mai. Se sua santità volesse consentirvi, troppo caro compereria Cervia e Ravenna. Aggiungete che ogni piena che venisse d' Alemagna, sboccheria sopra di noi, e che per mille promesse che ne avessimo dal re, potremmo essere sicuri, che, avendo sì stretto parentado, come ha, col duca di Ferrara, non ricupereremmo mai col suo mezzo nè Reggio, nè Modena* (3). Di questo e di ogni altro interesse mondano, dava

(1) Et vedesse Veneziani et Ferrara in quella ruina che altri dice che per gli torti da loro ricevuti vedere gli vorrebbe. Jo. Joachim al Montmorenci. Viterbo, 16 agosto 1528. *Ibidem*, pag. 75.

(2) Quando S. S. veramente havesse voluta la victoria de francesi, ragion vorrebbe che l' havesse fatto quel che per aiutarla far si dovea, cioè, oltra el declararsi, privar l'imperatore, etc. etc. vivamente aiutare l' impresa di Napoli .... ma cum tante quante ley adduce difficultà et periculi, stante la sua da l'un canto timida e da l'altro irresoluta natura, non so ben che me ne dichi. *Ibidem*, pag. 76-77.

(3) 11 e 21 agosto 1528. *Ruscelli*, Lettere di principi, tomo 2, pag. 117, 118 e 129.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

maggiori sicurtà l'imperatore, promettendo eziandio di liberare i tre cardinali ostaggi e di restituire Ostia e Civitavecchia (1). Le quali promesse confermava con reiterate e sì pressanti instanze per il ritorno del pontefice a Roma, *dove lo avrebbe difeso contro qualunque* (2), che questi infine deliberò di commettersi alla sua fede, rientrandovi il dì 6 ottobre 1528. Ma qui gli si fecero intorno assidui i ministri cesarei, chiedendo in compenso la decima sui beneficii del regno di Napoli, la crociata in Ispagna e il permesso di vendere alcune terre appartenenti ai tre ordini cavallereschi di S. Jacopo, Calatrava ed Alcantara per la somma di quaranta o cinquantamila ducati di entrata, onde sarebbesi ricavato più di un milione d'oro. Il perchè tirò in lungo la pratica, *adducendo quando una difficoltà e quando un' altra* (3), e mentre da una parte, per non offendere Cesare aveva poco prima impedito a Renzo da Ceri di pascere le sue genti nello stato della Chiesa, ordinandogli d' imbarcarle immediatamente a Sinigaglia per alla volta della Puglia (4), confortava dall' al-

(1) Gismondo da Este . . . porta commissioni di Cesare per lettere di sua maestà di 20 di maggio . . . ove si contene che debbano liberare li ostaggi Cardinali, et rendere al papa Hostia et Civita vecchia, et che per guadagnarlo non solamente se li restituisca il suo, ma anchora se li dia di quello di esso Imperadore. *Lettera precitata di Gregorio Casale a monsig. Ambrogio Talenti*, 25 giugno 1528. *Molini*, Doc. di stor. ital., tomo 2, pag. 40.

(2) Lettera di Roma a Baldassare Castiglione nunzio in Ispagna. *Ruscelli*, Lettere di principi, tomo 2, pag. 140.

(3) Gio. Joachim al Montmorenci, Roma, 7, 13 e 15 nov. 1528. *Molini*, Doc. di stor. ital., tomo 2, pag. 119 e 120.

(4) Quando alla fine non la volesse intendere, e se ostinasse in voler pascer quelle genti su lo stato di sua Santità . . . . ci provvederete per altra via, la qual, senza ch' io ve mostri, sapete qual è che . . . . a un suono de campana, e con allentar la briglia a popoli, ce sarà bello e provisto. *Jacopo Salviati a Giovanni della Stuffa*. Viterbo, 3 ottobre 1528. *Ruscelli*, Lettere di principi, tomo 2.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tra il re di Francia a *mantenere, accrescere e fomentare* quei movimenti di Germania che, come vedremo, minacciavano il trono di Carlo V (1). E con tanto calore esprimevasi, che ancora in dicembre di quell'anno Nicolò de Raince, ambasciatore francese, assicurava esser egli, per quanto pur sembri il contrario, inclinato più che mai ai francesi; piagnergli anzi il cuore che sia andata così a male la impresa di Napoli. *Non dubito di affermare,* soggiunse l'ambasciatore, *che non vi è in questo simulazione di sorta* (2). Per lo meno anche il cardinale Campeggi, intimo suo, andato allora in Inghilterra diceva il mal possibile di Cesare e che unico modo per ridurlo a ragione era la forza: ben sarebbe fargli danno in Ispagna; ma non meno lodevole una impresa in Germania, *sia qualsivoglia il modo di condurla* (3).

Rimanendo per sì lungo tempo oscillante fra i due rivali e in poca confidenza con ciascuno di loro, natural cosa era che stimasse assai il conservarsi l'amicizia del re Enrico. Però non ebbe animo di contraddirgli, come doveva, alla domanda del divorzio; anzi, dimostrandosi desideroso di compiacerlo, ma allungando con difficoltare i modi che si proponevano, accese la importunità sua, che poi, delusa, fu causa funesta d'irreparabili mali. Ancor in settembre del

(1) Mi disse sua Santità .... che l'imperatore fosse .... quasi costretto in persona trovarse ben tosto in Alamagna per dar ordine a molte cose .... le quali non ordinate .... producevano gran pregiudicio et non minor nocumento, minaciavano a l'imperatore suo stato, titolo et dignità .... Se mo le cose in Germania fussero nel stato che si dice, a sua Santità parrebbe chel chr. re per ben de gli suoy affari le mantenesse, augumentasse et fomentasse. *Dispaccio precitato di Gio. Joachim*, pag. 122.

(2) Au Gr. Maitre, 14 decembre 1528. *Bibl. imp. di Parigi* ms. Bethune, 8534.

(3) Louant fort l'entreprise d'Allemagne, par quel moyen qu'elle se puisse conduire. *Du Bellay au Grandmaitre*, 1 janv. 1529. *Ibidem*, ms. Colbert V, 468.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

1527, mentre il Wolsey trovavasi a Compiègne per concertare i disegni della guerra e per indagare le intenzioni della corte francese circa la eventualità di un' alleanza matrimoniale da lui tanto desiderata (1), vennero rimesse al dottor Guglielmo Knight le lettere regie concernenti *l'affare segreto* da trattarsi a Roma con fine ben diverso da quello che Wolsey medesimo aveva in mente. Arrivato a Foligno, al Knight mancò il coraggio di procedere per terre occupate dagl' imperiali, e sarebbesi ivi trattenuto sino alla liberazione di Clemente, di giorno in giorno aspettata, se un corriere del re accompagnato da un cappellano di lord Rochefort (padre di Anna Boleyn) non gli avesse portato l' ordine di andare innanzi in ogni modo. Giunto a Roma, non potendo ottenere *neanco per diecimila scudi* un salvocondotto per condursi in castello sant' Angelo a parlare col papa, mise in iscritto le sue commissioni, e questa lettera, insieme colle credenziali e con la scrittura del re intorno alla dispensa, fece consegnargli dal cardinale Pisani in presenza del protonotario Gambara. Il qual ultimo tornò, significandogli a nome del papa che, *subito che fosse in libertà, gli spedirebbe tutto ciò che il re richiede nella più ampia forma, secondo il mutuo desiderio* (1).

Scoperto ch' ebbe il Wolsey o congetturato l' intendi-

(1) Verisimilmente el cardenal de Jorch (Wolsey) sacò la ponzoña de esta platica de Francia con las vistas que hicieron en Compiena entre él y el rey de Francia para tirar mejor à su intencion el rey de Ingleterra con nuevo casamiento, y con voler de quererse vengar que por el casamiento de la emperatriz dejamos de casarnos con su hija. *Istruzione di Carlo V a Lope Hurtado de Mendoza* (mandato ambasciatore al re di Portogallo per sollecitare la sua alleanza) *Coleccion de documentos inéditos para la historia de España*, Madrid, 1842, tomo 1, pag. 128 e seg.

(1) Knight to king Henry VIII, Foligno, 4 dicembre 1527. *State papers*, tomo 7, pag. 16.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mento del padron suo, io non so se veramente gli facesse la opposizione di cui parlano alcuni storici. So bensi di qual furore si fosse la passione di Enrico, e che a quel ministro sarebbe mancata l'autorità di consigliargli il contrario di quello che prima, sebbene per altro scopo, gli aveva persuaso. Di fatto, ritornato in Inghilterra, diede subito incarico a Gregorio da Casale di ricordare a Clemente, che nessuna ragione mosse tanto Enrico a prenderlo in protezione, quanto la fiducia da lui inspiratagli che il pontefice avrebbe assecondata la sua instanza; voler egli il divorzio per ragioni (oltre a quelle dello scrupolo concepito, e di certe malattie insanabili della regina), che non si possono affidare agli scritti; dipendere da questo non pur la pace della sua coscienza, si ancora la continuazione della stirpe regia, la felicità o la rovina dello stato. *In caso contrario*, conchiudeva, *preveggo terribili conseguenze, e che il re farà da sè quello che ora domanda riverentemente alla santa sede* (1).

Uscito del castello e ridottosi ad Orvieto, trovossi il pontefice assediato da ogni parte e dai protettori e dagli avversarii. In tali angustie pur troppo dobbiam credere al Casale avess' egli opinato, essere meglio che il re, senza far tante instanze, prendi una seconda moglie, e ne richiegga poi la decisione della sede apostolica (2). Ma ciò opponevasi non meno allo spirito di letterale legalità sin d'allora dominante in Inghilterra, che al desiderio del re di veder innanzi assicurata la legittimità della prole. Per la qual cosa, non avendo il Knight ottenuto altro che parole (3), mandò Wol-

(1) 6 dicembre 1527. *Ibidem*, pag. 18-20.

(2) Quia nullus doctor in mundo est, qui de hac re melius decernere possit, quam ipse rex, itaque si in hoc se resolverit, ut pontifex credit, statim causam committat (in Inghilterra); aliam uxorem ducat; litem sequatur. *Gregory da Casale to Wolsey*, 13 gen. 1528. *Fiddes*, the life of Wolsey, pag. 461.

(3) Tuum secretarium libentissime audivimus. Ex quo tua Se-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sey al papa Stefano Gardiner, suo segretario, poi vescovo di Winchester e lord-cancelliere, e Foxe, poi vescovo di Hereford; e nel tempo medesimo, facendo grande assegnamento sull'appoggio della Francia, esortò Francesco a far per lo scioglimento del matrimonio altrettanto che Inghilterra per la liberazione de' suoi figliuoli: dichiarasse che reputa giusta la domanda di Enrico e che un rifiuto del papa recherebbesi egli pure a male, nè lo scorderebbe mai più. Diceva in ultimo Wolsey che se la cosa non riusciva a buon segno, ei sarebbe perduto, avendone di troppo assicurato il suo re (1). Per vero se all'avvicinarsi di Lautrec fosse stata intimata in sul serio al papa la volontà di Enrico, qual più bel sotterfugio di questo per giustificarsi dinanzi all'imperatore con una specie di violenza morale (2)? Ma i francesi non trovarono utile di andar tant' oltre, importando loro invece di sostenere, con la validità del matrimonio di Caterina, i natali legittimi di quella principessa Maria, erede presuntiva del regno, che disegnavano ancora di dar in isposa al duca d'Orleans (3).

Poichè dunque nè Enrico voleva procedere senza il papa, nè Francesco costrignerlo colla forza, non restò che rimettere anche questo caso di morale alle negoziazioni di-

renitas intelliget, quanti Nos faciamus petitiones tuas, quae praesertim tibi cordi sunt. *Pope Clement to king Enry VIII*. Orvieto, 16 dicembre 1527. *State papers*, tomo 7, pag. 27.

(1) Pour les grandes asseurances qu'il en a toujours baillé à son maistre. *Du Bellay à Montmorency*, 22 maj 1528. *Bibl. imp. di Parigi*, l. c.

(2) The pope thinketh he might, by good colour, say to the emperour, that he was required by the english ambassadours et m.r de Lautrech to proceed in the businesse. *Dispaccio del dottor Knight* presso *Herbert*. Life of Henry VIII, pag. 218.

(3) Du Bellay au Montmorency, 8 novembre 1528. *Bibl. imp. di Parigi*, l. c.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

plomatiche, il cui andamento e successo, com' è ben a vedersi, dipendette dagli avvenimenti.

I due oratori inglesi, giunti il dì 20 marzo 1528 in Orvieto, non se ne fecero illusioni. Più che alla stanza disagiata nel palazzo episcopale con soffitte cadenti e appartamenti tutti nudi, senza tappeti, in città incomodissima e di cattiva fama per l' aria, credo io alludesse Clemente alla inopportunità de' potentati contendenti fra loro, allorchè confessò *essere meglio star prigione a Roma, che libero in Orvieto* (1). « Le difficoltà e gl' indugi che ci si oppongono, (scrivevano quelli) muovono unicamente da paura: ognuno ci si mostra inclinato al possibile, ma ognuno teme non forse una grazia straordinaria fatta al re possa condurre ad una nuova prigionia, di cui serba il posto l' imperatore » (2). Il perchè fecero un dì l' esperimento di contrapporre paura a paura, dicendo al papa che perderebbe l'unico principe veramente devoto, non solo il re d' Inghilterra, ma il difensore della fede, e allora il papato, di già scosso, andrebbe in rovina con soddisfazione universale. A questa minaccia trasalì il pontefice, qua e là per la stanza veementemente gesticolando; e ben ci volle finchè tornasse in calma (3). Promise tuttavia che *avrebbe trovata qualche forma per compiacere al re*, e ciò stesso scrisse a lui da Viterbo (dove poco prima si era trasferito), soggiungendo ch'ei doveva certo conoscere con quanta considerazione gli convenisse portarsi in questo affare, *ma che più di ogni rispetto umano poteva in lui l' amore verso sua maestà* (4). E per dargliene prova assecondò

(1) *State papers*, tomo 7, pag. 63.

(2) That if there were any thing doon novum et gratiosum, agaynst the emperors purpose, it shuld be materia novae captivitatis. *Gardiner and Fox*. Orviet the last day of March. *Strype*, Ecclesiastical Memorials, tomo 5, pag. 402.

(3) Gardiner and Foxe. Mondai in Esterwoke. *Ibidem*, p. 423.

(4) Inventuri sumus aliquam formam satisfaciendi Majestati

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la proposta de' suoi oratori, destinando legato in Inghilterra il cardinale Campeggi, persona molto accetta al re (1), con commissione di sentire e decidere insieme col Wolsey la questione intorno alla efficacia della dispensa di Giulio II, e per conseguenza anche quella che n'era dipendente sulla validità del matrimonio. Il che importa notare aver egli fatto ai primi di giugno del 1528, quando mostravansi ancor propizie le sorti de' francesi davanti a Napoli (2), e verso promessa d' indurre i veneziani a restituirgli le sue città (3).

Non guari dopo prevalsero gl' imperiali, e già ai due settembre troviamo ricordato al Campeggi che sua santità, per obbligata che sia al re d' Inghilterra, deve pure aver riguardo al vincitore per non dargli causa di nuova rottura, la quale tornerebbe a totale eccidio dello stato ecclesiastico (4).

Tuae, quam certe scimus pro sua prudentia cognoscere, quam considerate conveniat Nos procedere in hoc negotio, sed plus omni humano respectu potest in Nobis amor erga Serenitatem Tuam. *Pope Clement VII to king Henry VIII.* Viterbo, 9 giugno 1528. *State papers*, tomo 7, pag. 71.

(1) Il Campeggi era inoltre vescovo di Salisbury, e perciò dicevasi suddito del re, presso il quale fu già legato nel 1518 allorchè trattossi di una lega universale contro i turchi.

(2) Commissione pontificia. Viterbo, 8 giugno 1518, *Herbert*, op. cit., pag. 233, e *Rymer*, Foedera, tomo 14, pag. 295.

(3) Vos scire volo (disse il pontefice a Gregorio da Casale) promissum mihi fuisse, si legatus hic in Angliam mitteretur, futurum ut mihi civitates a Venetis restituerentur. *Burnet*, History of the reformation, parte 1. Coll. of Records, lib. 2, num. 17.

(4) Come vostra signoria reverendissima sa, tenendosi nostro signore obligatissimo come fa a quel serenissimo re, nessuna cosa è si grande della quale non desideri compiacerli, ma bisogna ancora che sua Beatitudine, vedendo l' imperatore vittorioso, e sperando in questa vittoria non trovarlo alieno dalla pace, ... non si precipiti a dare all' imperatore causa di nuova rottura, la quale leveria in perpetuo ogni speranza di pace : oltre che al certo metteria sua

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Con queste e somiglianti instruzioni restrittive, tendenti a stornare la faccenda o per lo meno a tirarla in lungo (1), ma insieme con una bolla decretale ostensibile al solo re in argomento del buon volere del papa (2), giunse il Campeggi nel mese di ottobre a Londra. Trovato pertinace Enrico nel sostenere la invalidità del matrimonio, *tanto che se un angelo fosse disceso dal cielo non lo avrebbe persuaso del contrario*, si appigliò al partito di consigliare la regina a farsi monaca (3). Ma gli sforzi suoi andarono a vuoto: affermò la regina in confessione che dal primo marito *era rimasta intatta come*

santità a fuoco et a totale eccidio tutto il suo stato. *Gio. Battista Sanga al card. Campeggi.* Viterbo, 2 settembre 1528. *Lettere di diversi autori.* Venezia, 1556, pag. 39.

(1) A partir mio sua santità pensava che sua signoria reverendissima (Wolsey) . . . . fusse per affaticarsi con me in persuadere al re ch'in questo si havesse a tenere un altro modo; et per aventura volesse ch' io persuadessi sua maestà a levarsi questo pensiero . . . A che sua santita mi havea date expresse commissioni ch'io m'affaticassi et con sua signoria reverendissima et con sua maestà. *Laur. card. Campegius ad Sangam Clementis VII secretarium.* Londini, 28 oct. 1528. *Ugo Laemmer*, Monumenta Vaticana, opera citata, pag. 29.

(2) La esistenza di questa bolla è provata dalla relazione di Gregorio da Casale sulle sue negoziazioni col papa nel dicembre del 1528. *S. D. N. injecta in meum brachium manu . . . . dixit . . . . bullam decretalem dedisse, ut tantum regi ostenderetur concremareturque.* Burnet. op. cit. *Records* l. 2, num. 17, pag. 42. Cadono dunque le obbiezioni mosse al Guicciardini dal *Pallavicino* (Istoria del Concilio di Trento, parte 1, pag. 250), senza che per questo si possa aggiustar fede alla testimonianza del *Guicciardini* medesimo quanto al contenuto della bolla, che fosse cioè *declaratoria della invalidità del matrimonio*, e che il Campeggi avesse *commissione di pubblicarla, se nel giudizio la cognizione della causa non succedesse prosperamente* (Stor. d'Ital. tomo 3, pag. 405), perchè nessuno fuor del re e del Campeggi l' ha veduta.

(3) Campegius ad Sangam. Londini, 17 oct. 1528. *Ugo Laemmer*, Monumenta vaticana, pag. 26.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

venne dal ventre di sua madre (1), e che voleva vivere e morire nello stato matrimoniale in che Dio l'aveva chiamata, *dicendo che nè tutto il regno da una parte, nè ogni gran pena dall' altra, ancorchè potesse essere laniata a membro a membro, la farebbe mutar di opinione, e che se dopo la morte si ritornasse in vita, di nuovo vorrebbe anche morire.* A tanta fermezza non potè negare il legato la dovuta stima, e *prometto*, scrisse al segretario del pontefice, *che da ogni suo parlare e discorso io sempre la ho giudicata prudente madama, ed ora più ; benchè potendo senza perdita evitar tanti pericoli e difficoltà, non mi soddisfa molto questa sua ostinazione in non accettare questo sano consiglio* (2). Se non sano, era unico veramente a levar lui e il papa dall' imbroglio. Che giovavagli lo sparlare ch' ei faceva continuo dell' imperatore ? Enrico e il ministro suo accorgevansi già dell' artificio (3) ; ogni ragionamento per rimuoverli dal proposito era *come se fatto ad uno scoglio ;* ond' ei non vedeva modo di protrarre più oltre il giudizio (4). *Badate bene*, ammonivalo il Wolsey, *non si abbia a dire, che, come per la durezza e severità di un cardinale fu disgiunta gran parte della Germania dalla sede apostolica, così per un altro cardinale sia stata porta la medesima occasione alla Inghilterra* (5).

(1) Et benchè tutto mi dicesse sub sigillo confessionis, pure mi dette licentia, anzi mi ricercò, ch'io scrivessi a nostro Signore alcune conclusioni. *Lo stesso al medesimo*, 26 ottobre 1528. *Ibidem*, pag. 28.

(2) *Ibidem*.

(3) Wolsey to sir G. da Casale. Londra, 1 novembre 1528. *State papers*, tomo 7, pag. 104.

(4) Onde io mi veggo in grandissima angustia et trovomi un gran peso alle spalle, nè vedo come non si abbia a venire a questo iudicio et presto. *Campegius ad Sangam*, Londini, 28 ottobre 1528. *Ugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 30.

(5) *Ibidem*, pag. 31.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Mentre il Campeggi andava tergiversando in quella sua sventurata legazione, affacendavansi gli oratori inglesi insieme con quelli di Francia per indurre Venezia a rendere Cervia e Ravenna (1). Gliele aveva già richieste direttamente il papa non sì tosto venne ad Orvieto, forte lagnandosi che della oppressione da lui patita si fosse giovata eziandio per rimettersi in possesso degli antichi privilegi ecclesiastici perduti al tempo di Giulio II circa alla nominazione de' vescovi. Tale richiesta, fatta a quel tempo e con maniere molto importune, parve chiaro indizio ch' ei cercasse occasione di alienarsi al tutto da lei. Aggiungasi la importanza delle due città per le ampie possessioni che vi avevano i suoi sudditi e più assai per le vie che aprivano ad ampliare il dominio in Romagna. Laonde, consultato il gravissimo caso in senato, e fatta deliberazione di non accettare condizioni di accordo se prima non fossero definite le altre controversie con Cesare, elesse il dì 16 gennaio 1528 ambasciatore Gaspare Contarini, il quale, non guardando agli incomodi che a que' giorni e la guerra, e la carestia, e la peste facevano asprissimi, andò alla corte di Clemente ancor fuggiasco a Viterbo, e poi a Roma, quando fu sgombra dagli imperiali.

Ma quanti officii facesse non valsero mai a calmare il pontefice (2): vane tornarono le rimostranze, aver la repubblica occupate quelle città per sottrarle ai nemici; essere già state di sua appartenenza, e poca cosa in confronto dei servigi prestati (3); esser dessa pronta a riconoscerle da lui

(1) Per dolum et fraudem occupatas. *Wolsey to sir G. da Casale.* 4 oct. 1529. *State papers*, tomo 7, pag. 97.

(2) Io mi sforzo quanto posso di adolcire et mitigare l' animo di sua Santità con la quale bisogna usare diverse insinuationi, nè bisogna passare certi termini a chi cerchi di non irritarlo ma mitigarlo. *Gaspare Contarini al Senato.* Viterbo, 14 giugno 1528. *Biblioteca Marciana* ital. cl. VII, cod. MXLIII, lib. 1, msc.

(3) Molto più importano (così rispondeva il senato agli inviati

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

verso un annuo tributo. Sorrideva talvolta il papa, ironicamente dicendo: *voi usate con me una gran confidenza, mi togliete le terre, date i benefizii, ponete imposizioni* (1); taltra accendevasi in volto e nelle parole borbottando: *siete maledetti* (2), *ma pensiate certo che una delle due cose avverrà, o che io mi rovinerò del tutto o che rovinerò voi* (3).

Vano riuscì pure il tentativo di levargli l'animo dai rispetti mondani per muoverlo in nome dell'Italia e della Chiesa a disdegnare il pericoloso aiuto della forza altrui. *Se lei non mi vuol udire come oratore della illustrissima signoria di Venezia*, scongiurò il Contarini, *la mi oda almeno come italiano, che le parla solo per il bene della patria comune e della santa sede* (4). « Padre santo (gli disse dunque » un giorno) io le parlerò non come persona pubblica, ma » come privato e cristiano e svisceralo servitor suo. Veggo » chiaro due cose: l'una che la repubblica cristiana è in » grande pericolo; l'altra che vostra santità è in procinto » o di preporre l'utile proprio al bene comune, o per l'op» posto questo a quello. Sono certo altresì che i cesarei, » com'ella stesso mi ha detto (5), non tendono ad altro se

francesi visconte di Turenne e vescovo di Auranges) le operazioni che abbiamo fatte e che siamo per fare a beneficio di sua Beatitudine, che le dette due terre, avendo espulsi li spagnuoli di Romagna, e speriamo etiam d'Italia. *Secreta* 22 giugno 1528 msc.

(1) Gaspare Contarini al Senato. Viterbo, 16 giugno 1528. *Bibl. Marciana* l. c., msc.

(2) Adgiungendo fra li denti, voi siete maledetti, se ben io compresi le parole masticate . . . . et qui si accese nel volto et nelle parole. Viterbo, 18 giugno 1528. *Ibidem*, msc.

(3) Questo mi ha detto l'orator francese. Viterbo, 27 luglio 1528. *Ibidem*, msc.

(4) Rispose il papa: io non voglio pensar se non il ben de la Chiesa; troppo ho io fatto per Italia et a bon fine, si che mi ho ruinato. Viterbo, 5 settembre 1528. *Ibidem*, lib. 2, msc.

(5) Insieme cum sua Santità fu tra noi discorso che Cesare non

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

» non a disciogliere la lega per aver modo più facile di rui-
» nare i singoli principi ad uno ad uno, e poi farsi padroni
» di tutto; e pur so che adesso la sollecitano a mettersi
» nella via di procacciare il ben suo particolare, per porla
» in ballo, ch' è come dire per usarla a strumento di male
» agli altri e di comodo a sè stessi. Attendendo a interessi
» proprii bisognerà ben ch' ella si faccia parziale, e allora
» perderà la prerogativa di unico e santo mediatore di pace
» tra questi principi. Per accordarli insieme e' si conviene
» persuader loro che smettano alquanto delle ragioni che
» hanno, e il ben privato al ben pubblico pospongano. A ciò
» non c' è mezzo più efficace che l' esempio di lei. Voglio
» presupporre che la illustrissima signoria e gli altri prin-
» cipi manchino del debito loro, e vorrà per questo la san-
» tità vostra mancare del suo e seguire la strada trista?
» Nella repubblica cristiana gli altri principi sono come per-
» sone private; a lei solo è commessa da Cristo la cura del
» ben pubblico. *Quanto poi alle cose della Chiesa io le par-*
» *lerò liberamente. Oh! non pensi vostra Beatitudine che il*
» *ben della Chiesa di Cristo sia questo piccolo stato tempo-*
» *rale che ha acquistato; anzi avanti questo stato, la era*
» *Chiesa e ottima Chiesa: la Chiesa è la universalità di tutti*
» *i cristiani: questo stato è come quello di ogni altro prin-*
» *cipe d' Italia,* e però vostra santità deve procurare princi-
» palmente il bene della vera Chiesa, che consiste nella pace
» e tranquillità de' cristiani (1). »

« Io conosco (rispose il pontefice) io so certo che voi

tende ad altro se non ad dissolvere questa lega per ruinar tutti cum facilità ad uno ad uno. Roma, 7 dicembre 1528. *Ibidem*, lib. 3, msc.

(1) Avendogli il pontefice replicato, *con qual honor mio posso mancare a restaurare le cose, le quali la Chiesa ha perduto per mia cagione?* soggiunse l' ambasciatore che *anche l'imperatore ha giurato nella sua elezione di conservare questa dignità e recuperar le cose perdute.*

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

» dite il vero, e che a farla da uomo dabbene, a fare il de-
» bito, saria perdere come mi ricordate; ma ho veduto il
» mondo ridotto a un termine che chi è più astuto e con
» maggior trama fa il fatto suo, è più lodato e stimato più
» valente uomo e più celebrato, e chi fa il contrario vien
» detto di lui ch' è una buona persona, ma non val niente,
» e se ne sta con quel titolo solo. I cesarei entreranno nel
» regno di Napoli, poi verranno in Lombardia e in Toscana,
» si accorderanno coi fiorentini, col duca di Ferrara, ed an-
» che con voi, quindi faranno pace conservandovi quel che
» avete, ed io mi resterò una buona persona pelata, senza
» ricuperare cosa alcuna del mio. Vi ripeto, veggo bene che
» quello che mi additate sarebbe il vero cammino, e veggo
» altrimenti la ruina d' Italia; ma vi dico che a questo
» mondo non si trova corrispondenza, e chi va bonariamente
» vien trattato da bestia. »

Al che il Contarini con gran calore ripigliò: « se vostra
» santità considera tutta la Scrittura sacra, la quale non
» può mentire, vedrà bene che non c'è cosa più forte e più
» gagliarda della verità, della bontà e della intenzione retta.
» Deh! giacchè ella stessa vede la ruina della cristianità e
» che da un piccolo principio si potrebbe venire in grandis-
» sima perdizione, la supplico a voler porre le spalle a so-
» stentare questa repubblica cristiana, ch'è pur stata acqui-
» stata con il sangue di Cristo, del quale ella è vicario in
» terra (1). »

Inutile supplicazione! Non già (lo dichiarò egli stesso, e noi lo abbiamo più volte dimostrato), non già che tenesse chiusi gli occhi dinanzi al baratro in cui affondava l' Italia. *Benchè tema la grandezza di Cesare e poco se ne fidi*, scrisse sin da principio l' arguto ambasciatore, *pure lo sdegno gran-*

(1) Roma 4 gennajo 1529. *Ibidem*, lib. 4, msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dissimo supera ogni altro rispetto (1). Tanto può la febbre di scettro mondano!

VIII. Ai destreggiamenti di papa Clemente, per tirar Cesare al suo fine di consolidare la potestà temporale, davano buon sostegno i pericoli onde quest' ultimo era fuor dell' Italia minacciato.

Ferdinando, suo fratello, aveva già ottenuti per elezione i due regni di Boemia (23 sett. 1526) e di Ungheria (26 nov. 1526). Cosa strana e pur vera! Dovette il primo, dove abbondavano gli utraquisti, più che al favore de' grandi largamente rimeritati, alla promessa di aver a cuore la riformazione ecclesiastica (2), ed ai portamenti in quel tempo assunti da casa d' Austria inverso del pontefice. Non così il secondo; perocchè ivi le nuove dottrine non avevano ancor messa radice, ed anzi a sua sorella Maria, vedova di Luigi II Jagellone, che non osservava i digiuni e leggeva gli scritti di Lutero, trovò opportuno di far serie ammonizioni (3); quel Ferdinando medesimo che alcuni poco prima accusarono di lasciar accanto a sua moglie soli tedeschi e tutti luterani (4). In Ungheria, dove la fazione opposta aveva eletto Giovanni Zapoly (11 nov. 1526), non era a confidare che nella prevalenza di forza; ed infatti, dopo aver accettate, unicamente per guadagnar tempo di armarsi, le negoziazioni introdotte dal re di Polonia ad Olmütz (5), mosse Ferdinando

(1) Viterbo, 11 agosto 1528. *Ibidem*, lib. 2, msc.

(2) *Bucholtz*, t. 2, pag. 420.

(3) Olmütz, 19 aprile 1527. Maria con sua risposta di Presburgo 29 aprile protestò di voler vivere e morire da buona cristiana, attribuendo quelle voci ai malevoli per farle perdere l' amore del fratello. *Gévay*, Urkunden etc. op., cit., fasc. 5, pag. 65, 68.

(4) Dedit ei germanos qui omnes fuerunt lutherani. *J. Christ. v. Engel*, Geschichte des ungarischen Reiches, parte 2, pag. 51.

(5) Combien que nay nullement en voulente . . . riens traicter ny conclure, neantmoings . . . pour entretenir les affaires jusque

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con ottomila fanti e tremila a cavallo contro il suo rivale. Le principali fortezze, una dopo l'altra, caddero senza resistenza: allora incominciarono a disertare i partigiani dell'antire, e questi infine, battuto presso Tokay, dovette ricoverarsi a Tarnow in Polonia, mentre Ferdinando li 3 novembre del 1527 ponevasi in capo ad Albareale la corona di santo Stefano.

Ma non se ne tenne sicuro. ***Monsignore***, scriveva ancora in quel mese al fratel suo, ***voi ben conoscete gli ungheresi e la mutabilità del lor volere*** (1). Si era egli appena allontanato da essi che levossi un grido universale contro le violenze dell' esercito tedesco (2), e Giorgio Martinuzzi, monaco paolino, correva di castello in castello per rianimare gli antichi amici del Zapoly, il quale al principio del 1528 strinse con Solimano, gransignore, un accordo per cui si obbligò a riconoscere da lui il regno (3).

Solimano nell' interesse di sè medesimo reputava necessario d' infrenare a tempo la potenza di Carlo V. ***Essa è***, diceva Ibrahim, suo visire, epirota rinnegato, ***come una fiumana prodotta da ruscelli e torrenti che scava in fine le fondamenta del più forte edifizio nella caverna di un monte*** (4); onde agli ambasciatori di Ferdinando, comparsi a domandare la restituzione di ventiquattro piazze ungheresi verso

a ce que soie de tout prest pour me mectre aux champs, . . . ie lui ay bien voulu accorder icelle journee. *Gévay*, l. c., pag. 60.

(1) Leur muable et fragille vouloir. *Ibidem*, pag. 120.

(2) *Bucholtz*, t. 3, pag. 269-279.

(3) Non solum Ungariae regnum (dichiarò in nome suo l'ambasc. Girolamo Lasky), non solum dominia patrimonii sui, sed et personam suam propriam non suam esse vult sed vestram. *Steph. Katona*, Historia critica regnum Hungariae stirpis austriacae, t. 20, pag. 1.

(4) Relazione di Habordancz e Weichselberger, ambasciatori di Ferdinando. *Bucholtz*, t. 3, pag. 596.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

compenso in denaro, rispose che verrebbe a farla in persona e con tutte le sue forze.

Facile è imaginare come ne imbaldanzissero i nemici di casa d'Austria in Germania. I duchi di Baviera trattavano tuttora cogli elettori e col re Francesco per privarla del trono, proponendo a tal uopo che ambasciatori francesi, d'accordo con que' di Lorena e d'Inghilterra, venissero nella prossima dieta a ricordarle i danni sofferti da che quella casa vi tiene lo scettro: Costantinopoli, Rodi, ed ormai la Ungheria perdute per la cristianità, Basilea e Costanza per l'impero; non intendere i fratelli austriaci che a rendere ereditaria la corona, e ad ingrandirsi in ogni modo; doversi dunque procedere alla elezione di un nuovo imperatore che amministri la giustizia, rimetta la nazione tedesca nell'antico suo stato, e sia buon cattolico, idoneo ad estirpare l'eresie (1).

Nel tempo stesso anche la parte luterana licenziavasi a gravi disordini. Avendo Ottone di Pack, cancelliere del duca Giorgio di Sassonia, dato a credere che il padron suo si fosse collegato col re Ferdinando, con gli elettori di Magonza e di Brandeburgo, coi duchi di Baviera e coi vescovi di Salisburgo, Würzburgo e Bamberga, per ispodestare l'elettore di Sassonia e il langravio di Assia, questi due ultimi, messi insieme seimila fanti e duemila cavalli, deliberarono di prevenire il pericolo. Lutero entratovi di mezzo consigliò si chiamassero invece in giudizio i congiurati. Ripugnavagli l'uso delle armi a sostegno delle sue dottrine: *la guerra*, diceva egli, *osa tutto, guadagna poco, e perde certo* (2). A quella sentenza piegò l'elettore. Al contrario il langra-

(1) Forme et manière de conduire et mener l'affaire d'élection au nom du roi de France. *Bibl. imp. di Parigi*. MS. Bethune n. 6593, f. 93, citato da *L. Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 29.

(2) *De Vitte*, t. 3, pag. 316, n. 986, 987.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vio, uomo come nessun' altro impetuoso, invase il territorio di Würzburgo, minacciando quelli di Bamberga da un canto e di Magonza dall' altro. Intanto la frode del Pack fu certificata (1), e nondimeno il langravio volle i vescovi condannati nelle spese de' suoi armamenti.

Vero è che più tardi se ne pentì. *Non vi è azione in vita mia,* disse un giorno, *della quale più mi dolga.* Ma irreparabili ne furono le conseguenze. Contro tanta violenza levossi il sentimento del diritto e dell'ordine pubblico, ben tosto abusato, come al solito in tempi di lotte intestine, per dar colore di necessaria difesa a nuove ingiustizie della parte contraria. Onde tutto che tra i luterani avevasi in conto di vera pietà, tolsero i cattolici a punire ne' loro stati sin col fuoco e con gli annegamenti. Nella qual opera di persecuzione fecero a gara con l'arciduca di Austria e con i principi ecclesiastici i duchi di Baviera, fermi più che mai nel disegno di pervenire all' impero. A questo disegno e a questa epoca riferisconsi i sopraccennati eccitamenti del pontefice al re Francesco di fomentare le turbolenze di Germania e di soccorrere il Zapoly (2).

Aggiungasi lo scisma insorto tra i fratelli uterini della riforma. Vedemmo già Carlostadt aver negato la presenza reale di Cristo nella santa cena, che Lutero accettò, rappresentandola sotto la imagine di un ferro rovente, ove col metallo esiste anche il calore. Gli tenne dietro Giovanni Eco-

(1) Se ha trovato che in fondamento mai è stata fatta tal conspirazione, ma che una persona privata ha falsificato li sigilli e lettere de certi principi. *Accursio Grineo agente in Baviera a mons. de Grangis, oratore del re di Francia presso gli Svizzeri,* 20 giugno 1528. Molini, Doc. di stor. ital., *Arch. stor. ital.* Append., n. 9, pag. 437.

(2) Gio. Joachimo al Montmorency. Roma 7, 13 e 15 nov. 1528. *Molini.* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 122.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lampadio professore di Basilea, e con maggiore audacia Ulrico Zuinglio. Costui sin dal principio della sua predicazione aveva manifestato la tendenza che doveva separarlo dal novatore tedesco, di mutare cioè non pur gli ordini religiosi, ma i civili della Svizzera. Nato (1. gen. 1484) e cresciuto a Wildenhaus, alpestre comune del Toggenburgo, i cui abitanti, per opera massime di suo padre, liberaronsi a poco a poco dal giogo feudale dell' abbate di San Gallo, la ingenita carità di patria rinvigorì collo studio de' classici e della sacra scrittura. Commiserò dunque a' rotti costumi de' suoi, ed incolpandone principalmente la funesta abitudine di servire a soldo straniero, arse del desiderio di ricondurli al loro glorioso cominciamento. A questi sentimenti politici dovette la sua elezione nel 1519 a curato del duomo di Zurigo. Ivi continuò a fulminare dal pulpito le alleanze di parte colle potenze forestiere, e la venalità clericale; interdisse a frà Bernardo Sansone milanese lo spaccio delle indulgenze, e il vecchio e il nuovo testamento, siccome unica fonte del cristianesimo, svolse intero e a largo modo, ma con successo tanto appariscente nelle pubbliche disputazioni, che il senato civico, nel febbraio del 1523, impose ai sacerdoti di non fare nè insegnar nulla che non potessero provare colla parola di Dio, pubblicando a tal uopo una instruzione dettata da lui medesimo. Così Zurigo restò sciolta a un tratto dalla dipendenza del vescovado di Costanza e quindi dalla unità della Chiesa; ed ei potè attendere senza ostacoli a darle una nuova costituzione. Nella quale, raffrontata con l' opera di Lutero, notansi appunto quelle differenze essenziali che la indole varia de' riformatori e le diverse condizioni sociali de'lor paesi valgono a spiegare. Lutero, sorto in terra di principe, le sue dottrine disseminò con mistura di concetti più vantaggiosi al dominio di un solo, e se abbattè la monarchia spirituale o il papato, finì col promuovere l'assolutismo temporale, in un tempo che egli medesimo ne aveva bisogno a

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

soffocare le voci discordi de'proseliti. Al contrario Zuinglio, repubblicano, movendo dal principio che la Chiesa non consiste nel papa, nei cardinali, nei vescovi e nelle loro assemblee, sì unicamente nel comune, tentò riportare la chiesa stessa e lo stato alla semplicità de' primi giorni. Quegli nei sussistenti istituti ecclesiastici volle conservar tutto che non gli paresse disdetto da una espressa sentenza della scrittura; questi toglier tutto che non n'era dimostrato. L'uno stette contento a ristabilire nella eucarestia l'uso del calice; l'altro, negandovi la presenza reale di Cristo, ne fece un semplice rito di commemorazione e di amore.

La nuova costituzione ecclesiastica intimamente connessa colla politica ben era natural cosa andasse a' versi dell'elemento democratico, dappertutto in lotta coi preposti de' comuni che ricevevano le consuete pensioni e coi capitani che la bellicosa gioventù conducevano a depredare l'Italia, i quali poi uniti dominavano ne' consigli delle città e nelle diete. Berna, scosso il giogo degli oligarchi, e dopo uditi in disputa Ecolampadio, Zuinglio, Corrado Pellicano (Kürschner), Bernardo Haller, e altri campioni, fu prima ad accettarla nel 1527; indi Basilea in aprile del 1529, e le due città strinsero con Zurigo una *confraternita cristiana* a difesa delle introdotte novità, alla quale accedettero ben tosto San Gallo, Biel e Mühlausen.

Qual meraviglia che anche in Germania le rispondesse la simpatia della parte popolana? Butzer e Capitone, stati alla disputa di Berna, riformarono la chiesa di Strasburgo conforme alle dottrine di Zuinglio. Ne seguitarono l'esempio Lindau e Memmingen. Le stesse dottrine predicarono Somio in Ulma, Cellario in Augusta, Blaurer a Costanza, Hermann a Reutlingen, e quanti altri nelle rimanenti città di quelle regioni! Indarno gridava Lutero: *il diavolo è tra noi e manda ogni giorno visite a bussar alla mia porta; uno non vuole il battesimo, un altro rigetta la eucarestia, un*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

terzo insegna che un nuovo mondo sarà creato da Dio prima del giudizio finale . . . tante credenze insomma quante teste, e non c'è mentecatto che, se sogna, non credasi visitato da Dio e profeta. Le diatribe e gli scritti polemici di ambo le fazioni infiammavano gli animi di vicendevole odio, e qua e là sorgeva persino il pensiero di collegarsi strettamente e per sempre alla confraternita elvetica.

In tanta discordia tra i riformati si adunò la dieta di Spira a' 21 febbraio del 1529. Le due antecedenti convocate a Ratisbona andarono a vuoto; l'una in maggio del 1527 per iscarso numero d'intervenuti; l'altra in marzo del 1528 per contrammandato di Cesare, ad inchiesta del pontefice, che ne temeva *non buone determinazioni* (1). Ma se allora, come per lo innanzi, facevano assegnamento i luterani sopra la maggioranza dell' assemblea, quanto omai non s'era questa voltata dall'altra parte! Il favorevole editto dell'anteriore dieta di Spira del 1526 aveva avuto a principale motivo la necessità di sedare le interne dissensioni. Le dissensioni e le turbolenze divennero invece maggiori e peggiori. Che altro dunque potevasi aspettare fuor il ritorno alle passate durezze? *Si va già più oltre di Lutero*, scriveva il segretario del pontefice al nunzio in Ispagna; *si nega già la eucarestia e il battesimo degli infanti: che diranno i posteri quando un dì leggeranno che, appunto sotto il maggior imperatore che sia stato da secoli, si riempì Germania di eresie* (2)? Cesare non istette in dubbio un istante, e nel decreto di convocazione della nuova dieta intimò, che, senza riguardo agli assenti, avrebbesi fermo e valevole per tutti quanto fosse conchiuso dai deputati presenti.

(1) Prudentemente pensò, poter facilmente essere che ne succedesse qualche non buona determinazione. *Gio. Battista Sanga a Baldassare Castiglione, nunzio in Ispagna*, ottobre 1528. *Lettere di diversi autori*. Venezia 1556, pag. 56.

(2) *Ibidem*.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Vi mandò il papa Giantommaso conte della Mirandola per esortare alla guerra contro gli Osmani, e per assicurare di adoperarsi con ogni spirito a conciliar pace con la Francia, acciocchè, levati tutti gl' impedimenti, si potesse attendere alla convocazione e celebrazione del concilio per ristabilire la unità della fede. A quest' uopo, e con lo stesso animo infinto, scolpossi il re Francesco per lettera dell' appostagli accusa di esser causa del flagello turchesco, ritorcendola sopra l'avversario. Ricordò le offerte fattegli in contraccambio della Borgogna e dei figliuoli ostaggi, sempre rifiutate senza commiserazione alcuna al sangue versato, alle cose sante profanate, e al popolo smunto e sterminato. Disse il gransignore più umano e clemente di lui che vuol essere reputato principe cristiano, e *voi ben sapete*, soggiunse colle parole dei duchi di Baviera, *in quanta miseria e desolazione sia ridotta la Germania sotto il dominio della casa d' Austria, perchè l' ambizione di possedere Italia l' ha fatta in ogni tempo postergare la nobile terra vostra, per modo che Italia è principal cagione dei mali che avete sinora sofferti* (1).

Ma più che le velleità dei duchi di Baviera contro Cesare, più che le minacce de' turchi, premevano in quel momento all' adunanza le cose di religione. Laonde la proposta de' commissarii imperiali di rivocare l'antecedente editto di Spira, *stato occasione di sinistre interpretazioni* (2), fu non pur dai cattolici tutti, ma eziandio dall' elettore palatino e dal duca Enrico di Meclemburgo, tenuti insino allora in con-

(1) En maniere que cette Italie est la mére ribaulde et principale cause des pauvretez, misères et inconvéniens que jusques à présent ont esté en ladicte noble Germanie et à toute nation. *Francois I.er aux états de l' empire assemblés a Spire.* Blois, 25 mars 1529. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. I, pag. 456.

(2) *Muller*, Historie von der evangelischen ständte protestation und appellation, pag. 22.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

to di luterani, senz' altro accettata (24 marzo). Vi si aggiunse, che dove l'editto di Worms era stato ricevuto, continuasse ad osservarsi; e dove erasi mutata la dottrina, non si facessero ulteriori novità, nè si vietasse l'uso della messa fino al futuro concilio; che la setta de'sacramentarii, cioè dei neganti nella eucarestia la presenza reale di Cristo, e quella degli Anabattisti, fossero bandite da ogni luogo; che l'evangelo s'insegnasse giusta la sposizione de' Padri approvati dalla Chiesa; che gli ordini dell'impero stessero in pace fra loro, nè alcuno molestasse l'altro per titolo di religione, nè pigliasse il patrocinio de' sudditi altrui.

Con questo decreto era condannata la riforma ad una tregua mortale. Di qui la *protesta* della parte contraria, la quale, essendo stata rigettata dal re Ferdinando nella sessione del 19 aprile 1529, fu stesa in forma autentica il dì 25 dello stesso mese. Vi sottoscrissero Giovanni elettore di Sassonia, Giorgio margravio di Brandeburgo, Ernesto e Francesco duchi di Lüneburgo, Filippo langravio di Assia, e Wolfango principe di Anhalt, e con essi quattordici città (1). Tutti deliberati a difendersi con forze unite da ogni violenza della maggioranza. Nonpertanto il papa restò soddisfatto del successo ottenuto, e n'ebbe Cesare nuovo strumento nelle negoziazioni con lui. Ma l' esito loro dipendeva ancora dalla fortuna delle armi in Lombardia.

IX. Le strettezze degli imperiali in Milano e la disperazione di quel popolo non si finirebbe mai a narrare. Se grandi per lo innanzi, quanto più crebbero al sopraggiugnere

(1) Quant a larticle de la foy tous les princes tant electeurs que autres se y sont conduitz selon mon desir, reserve le . . . . demeurant en leur mauldicte obstinacion et erreur avec aussi quelzques villes imperiales (Strasburgo, Norimberga, Ulma, Costanza, Lindau, Memmingen, Kempten, Nördlingen, Heilbronn, Reutlingen, Isny, e S. Gallo). *Ferdinando a Maria* (sua sorella, regina vedova di Ungheria), Spira, 24 aprile 1529. *Gevay*, Urkunden. fasc. 6, pag. 79.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

de'tedeschi raccolti tra i fuggiaschi del duca di Brunswich! Questi, appena entrativi, il dì primo ottobre 1528 ammutinaronsi (1), richiedendo centoquarantamila scudi di soldi residui, e si durò fatica a quetarli con soli venticinquemila (2). Il crudele provvedimento del dazio sulle farine non rispondeva alle aumentate necessità, perchè non se ne ricavavano ornai più di quindicimila scudi al mese, e gli stipendii ordinarii ammontavano invece a trentacinquemila (3). Nè le ville vicine, Novara, e alcune terre di Lomellina, dove parte delle truppe vissero tutta la vernata predando e taglieggiando, bastavano più alle loro rapine; onde struggevansi del desiderio d' ingoiare i limitrofi stati del duca di Savoia, dicendo *necessario al servigio di sua maestà distruggere quel principe, più francese del re Francesco* (4). Non è dubbio che anche Carlo III il Buono la salute sua e dell'Italia riponeva nel contrappeso di Francia, ben dissimile in ciò dal marchese Gabriello di Saluzzo e dalla marchesana di Monferrato. Quegli, tenuto lungo tempo prigione in una torre, per ordine della madre, sotto titolo di mentecatto, *perchè aderente a Cesare*, non ebbe sì tosto acquistato il dominio dopo la morte di Michelantonio suo fratello maggiore, che fece esplicita professione dell'antica fede (5); questa ado-

(1) Lettera ad Angelo Bolano, da Pavia 6 ottobre 1528. *Molini*. Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 105.

(2) Hizo tanto con ellos que soltaron à V. M. los ciento è cuarenta mil ducados por veinte e cinco mil, los cuales les pago de lo que Rivadeneira llevo. *Parrafos de lo que de parte de Antonio de Leyva se hizo presente a S. M.* 7 genn. 1529. *Archivio di Simancas* Est.º leg. 1172 msc.

(3) *Ibidem*

(4) Del duque de Saboya dice cumple al servicio de V. M. destruirle, porque es mas frances que el Rey, lo cual muestra en todo. *Ibidem* msc.

(5) Invio à decir à Antonio de Leyva que èl era tambien imperial

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

perava le proprie forze a senno degli imperiali (1). Con uguale inconsideratezza, e più con imperdonabile viltà, Giampaolo, fratello bastardo del duca Sforza, supplicava il Leva di tenergli un neonato al fonte battesimale, e di significare a Cesare il suo buon volere di servirlo (2).

Non per questo alleviaronsi le angustie di Milano. *Mi trovo in mali termini*, scriveva il Leva all'imperatore li 28 gennaio 1529, *con poca gente e la città mal fornita di vettovaglie, ed io senza un quattrino, nè modo nè forma di poterlo avere; e se vostra maestà non provvede presto, tenga per fermo che si perderà tutto* (3). Chi non avrebbe creduto se ne inanimissero i collegati a decisiva impresa? Eppure, tranne il fallito e poco onorevole tentativo di sorprendere Andrea Doria nel suo palazzo accanto al mare, fortemente sconsigliato dai veneziani (4), passò la vernata in continue dispute tra essi e i francesi sulle fazioni future. Solo in marzo prevalse il parere de'primi di andare contro Milano piuttosto che contro Genova, al qual fine ricondussero il duca di Urbino, ridottosi poc'anzi nel suo stato per timore che il principe di Orange non l'occupasse, passando in Toscana.

Si vide allora quanto importava l'acquisto di Genova alla conservazione di Milano. Ivi poterono sbarcare duemila fanti spagnuoli di nuova leva, laceri, affamati, e perciò detti *Bisogni* (5), i quali, non impediti dal conte di Saint-

como cuando alli en aquella torre entrò, que fue la causa dello, é quel lo mostraria cuando tiempo fuese. *Ibidem* msc.

(1) La Marquesa por orden de Antonio de Leyva hizo desbalisar docientos caballos del abad de Farfa con otra gente de enemigos. *Ibidem* msc.

(2) *Ibidem*.

(3) *Archivio di Simancas*, Neg. de Estado. leg.° 1172 msc.

(4) *Marin Sanuto*, t. XLVIII, pag. 427.

(5) I primi di questo nome funesto in qualunque luogo capi-

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Pol malgrado di molte pratiche e consulte, si unirono in aprile con l'esercito del Leva. Accrebbero questi la sciagura de'Milanesi, spogliandoli insino per le strade (1); ma, com'erano, giunsero desideratissimi al Leva perchè suoi connazionali, e disposti a combattere con tanto maggior valore quanto più avevano a fare ancora la loro fortuna (2).

Intanto il conte di Saint-Pol si viveva disperato per mancamento di danari (3). Pochi ne riceveva dal re, sia per incuria di lui, sia per la infedeltà del cancelliere Du Prat, creato arcivescovo di Sens, poi cardinale nel 1527 e infine legato a vita; onde il vescovo d'Avranches e Giovanni Gioachimo, ambasciatori in quel tempo a Venezia, consigliavano re Francesco, *che aveva ciò conosciuto per molte prove*, a disfarsene (4). Ma il Du Prat odiato per la tirannia delle esazioni e vituperato per la impudenza delle malversazioni, morì in ufficio e ricchissimo sei anni dopo. Tra per questo e tra per le prodigalità di Saint-Pol, capitano nell' amministrazione della guerra di pochissimo governo e facile a lasciarsi fraudare dai ministri (5), diminuivano ogni dì le gen-

tavano, e poi famoso in Europa, vennero a Napoli in numero di mille. *Dispaccio precitato di Gio. Joachimo al Montmorency* 7, 13 e 15 Nov. 1528. *Molini*. Doc. di stor. ital., t. 2. pag. 126.

(1) *Galeat. Capella*, de bello Mediol., l. 8, pag. 89.

(2) Los nuevos que agora son venidos lo he advezado y remediado de manera que espero en Dios que haran el mesmo fruto que los viejos que aca tenja. *Antonio de Leca all'imper.* Milano 13 mag. 1529. *Archivio di Simancas*. Estado, leg.° 1553 msc.

(3) Il qual ho trovato disperato per il manchamento de li danari; cossa perho forte dangerossa et doveria essere fatto una volta uno libro novo di pagare et poi non fallare alli tempi debiti. *Galeazzo Visconti a Francesco I.* Alessandria, 30 marzo 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 161.

(4) Venezia 11 mag. 1529. *Ibidem*, pag. 186.

(5) È alevato a li piaceri et compagno de tuti et malo spenditore. *Galeazzo Visconti al Montmorenci*. Olevano 1. mag. 1529. *Ibidem*, pag. 174.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ti, per modo, che, dopo aver presi i tre castelli di Serravalle, sant' Angelo e Mortara, smesso il disegno di oppugnare Milano, fervidamente raccomandato dallo Sforza (1), convenne ristrignersi a porvi da lontano l'assedio per affamarla. Contava il Leva in città e nelle fortezze tremila tedeschi, *i migliori che mai si videro*, tremila spagnuoli, duemila italiani, reputati il *fiore del paese* (2), centoquaranta uomini di arme con molti cavalli, ed attendeva a levare altri settemila fanti, quattromila de'quali col mezzo di Andrea Doria. All'incontro i veneziani avevano settemila fanti, quattrocento uomini di arme con cinquecento cavalli, e i francesi soli cinquemila fanti, pochi cavalli e quasi nessun uomo d' arme (3). Nè questi ultimi potevano sperare pronti rinforzi: non dagli svizzeri, perchè gli svizzeri, come ben apponevasi il Leva, erano già creditori di grosse somme, e divisi essendo fra loro *per la fede luterana e di Cristo* ricusavano mandar nuove genti fuori; non dall'Italia, perchè tutti i suoi uomini di guerra erano già al servigio o di Cesare o degli inimici (4). Vero è che affermandosi già per cosa certa la prossima passata di Cesare in Italia, formidabile egualmente o ch' egli volesse continuare le conquiste o farsi arbitro della concordia (5),

(1) El duque Francisco hacia mucha instancia de la ida sobre Milan dando à entender que Antonio de Leyva tenia poca gente y falta de vituallas, y que él tenia intelligencia dentro. *Figueroa (amb. a Genova) all' imper.* 24 mag. 1529. *Archivio di Simancas.* Estado, leg. 1553 msc.

(2) Que creo sea la flor de Italia, y crea V. M. que con todas las hambres que se han podido padecer en el mondo nunca me han dejado, y cierto es gente que se puede fiar de ellos qualquiera cosa. *Antonio de Leva all'imper.* Milano 13 mag. 1529. *Archivio di Simancas.* Estado, leg.° 1553 msc.

(3) *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

(5) Annunciavala Cesare medesimo al Leva, *para que esteis certificado de mi yda, y me ymbieys vuestro parecer de lo que en*

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

munivansi i veneziani di maggiori forze, e il re di Francia faceva dimostrazioni grandi, promettendo, secondo gli aiuti che quelli gli dessero, o scendere anch'egli in Italia, o rompere la guerra su'confini della Spagna. Ma fu lunga disputa intorno alla scelta, onde il Leva ebbe a dire: *credo che prima che si accordino, vostra maestà li avrà disfatti* (1). E così avvenne. Il conte di Saint-Pol, anzichè fermarsi al luogo assegnatogli per l'assedio di Milano, era andato a Landriano, lontano circa dodici miglia da quella città, donde sperava poter tentare la impresa di Genova; e con questo consiglio, volendo condursi il dì 21 giugno 1529 alla volta di Pavia, mandò innanzi i carriaggi e l'avanguardia con Guido Rangone. Il Leva, avutone avviso, benchè spasimante allora di podagra, uscì di notte portato sopra una lettiga, e, marciando con la gente incamiciata, senza suoni di trombette e tamburri, lo sorprese in quell'istante che faceva guadare il fiume Olona all'artiglieria (2). Combatterono valorosamente gli uomini d'arme francesi, non altrettanto i tedeschi che insieme con quelli componevano la battaglia, sebbene sostenuti dal retroguardo di duemila italiani capitanati da Giangirolamo da Castiglione e da Claudio Rangone. In fine, voltando le spalle i cavalli e i tedeschi, cedettero anche gli italiani. Saint-Pol, volendo passare una fossa, restò prigio-

ella devria y podria hazer con la gente que llevo que saran ocho o diez mill hombres, y con la que vos alla teneis, y podreys tener, y se sera bien hacer mas gente ytaliana o otra. Saragozza 19 aprile 1529. *Ibidem* Secretaria de Estado, leg.° n.° 1555 msc.

(1) El rey de francia dice que lo mejor seria que lo dejasen hacer la guerra por España; Venecianos y el duque Francisco dicen que venga su ejercito à defenderlos en Italia que sin él no pueden defender . . . creo cierto que antes que se concerten V. M. los habra deshecho. *Dispaccio sopraccennato del Leva* msc.

(2) Guido Rangone al Montmorenci. Venezia 29 marzo 1530. *Molini.* Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 299-301.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ne, e con lui i due sopraccennati condottieri, e Stefano Colonna e molti altri di gran nome, i quali tutti menò il Leva in trionfo a Milano.

Per la rotta di Landriano rimasero i francesi senza esercito in Italia, e Carlo V padrone della Lombardia al pari che di Napoli. La guerra di Puglia, mantenuta da partigiani ed emigrati, appena può dirsi che si facesse per loro. Anche la città di Aquila nell' Abruzzo, ribellatasi agli imperiali in sul finire del 1528, si ordinò in repubblica *senza il nome del re cristianissimo* (1). Fu certo una sorte di anacronismo del quale imperiali e francesi tennero assai picciol conto; e pur la virtù degli Abruzzesi, svegli e bellicosi e intolleranti di servitù, poteva forse in quel punto, come dice il venerando Gino Capponi, risuscitare l'Italia, se la coscienza della disperazione, sentita da loro, si diffondeva tra gl' italiani, e se Francia non gli avesse traditi di ogni provvisione. Aquila ricadde in mano del principe di Orange e pagò centomila ducati di multa, perdendo ancora la cassa di argento che Luigi X aveva dedicata a san Bernardino. Tuttavia Renzo da Ceri, il principe di Melfi, Federico Caraffa, Camillo Pardo, Galeazzo da Farnese, il principe di Stigliano, ed altri continuavano a correre da Barletta per tutti i luoghi circostanti, e con maggiore celebrità Simone Tebaldi romano, finchè, combattendo la rocca di Brindisi, fu morto da un colpo di artiglieria. Laonde, ove fossero stati soccorsi dal re Francesco di danari e di truppe, non è dubbio che avrebbero almeno implicato l'esercito imperiale alla difesa delle cose proprie (2), tanto più che potevano fare assegnamento

(1) Leonardo Perumbo al Montmorenci, Pesaro 14 genn. 1529. *Molini*, Doc. di stor. ital., *Arch. stor. ital.*, Append., n. 9, pag. 451.

(2) Se la maestà del re vole fare da bono senno et presto, como V. Ex. intenderà più distintamente per il discurso manda il sig. Renzo, spero che Barletta serà causa de far recuperare li

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sulla cooperazione de'veneziani padroni di Trani, Polignano e Monopoli, la qual ultima città tentò invano il marchese del Guasto di espugnare (dal mese di marzo sino alla fine di maggio del 1529) (1). Abbandonati invece a sè stessi con genti tumultuarie e collettizie, e senza aiuto o rinfrescamento alcuno, crebbero più che si possa imaginare la desolazione del paese, sottoposto a ruberie, a prede, a taglie e ad incendii da ciascuna delle parti.

Passate erano omai le occasioni propizie. Quel che prima con sufficienti apparecchi sarebbesi conseguito, richiedeva ora nuovi sforzi estraordinarii. E come pensare se li facessero in un momento che la vittoria di Landriano dava l' ultima spinta alle negoziazioni tra il papa e l'imperatore?

Questi avevagli già restituito Civitavecchia ed Ostia (2), e fatte col mezzo del generale de' francescani le solite profferte de'Cesari, quanto più ample altrettanto più fallaci: ordinasse a suo senno le cose di Germania e d'Italia; ne seguirebbe egli i consigli; rimetterebbe lui e i Medici suoi nella passata grandezza (3); verrebbe persino, benchè conscio di sua innocenza, a domandargli perdono (4). Ne prese

figlioli del re, liberatione de tucta Italia, et ponerà in tanta necessità lo Imperatore che non sapera como governarse. *Gio. Clemente Stanga al Montmorenci*, Barletta 7 febb. 1529. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 132.

(1) Monopoli s' è diffeso honoratamente con la damnosa et vituperosa ritirata delli inimici, come si ha per lettere del principe di Melfi. *Ottaviano Sforza al Montmorenci* 14 giugno 1529. *Ibidem*, pag. 204.

(2) Jacopo Salviati a Baldassare Castiglione nunzio in Ispagna. Roma 3 gennaio 1529. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 154.

(3) Molte volte (disse il papa a Gaspare Contarini) mi hanno i cesarei butato avanti le cose di Fiorenza, et io sempre gli ho risposto che non voglio per mi se faci novità a quella repub., Roma 31 marzo 1529. *Biblioteca Marciana* italiana, cl. VII, cod. MXLIII, lib. 5, msc.

(4) Si vous estes mal content de moy, ce que toutesfois seroit

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

subito occasione Clemente a tornar più animoso di prima sulle ambizioni. Nel gennaio del 1529 cadde gravemente infermo, sì che la sera del 15 si dubitò di sua vita. In quella sera stessa creò Ippolito, suo nipote, cardinale (1). Poco stante, non essendogli riuscito di occupar Siena con la forza, cercò conciliarsela per adoperarla contro Firenze, al qual fine le ottenne da Andrea Doria la restituzione di Port'Ercole. Nel tempo medesimo tentava spossessare di Perugia Malatesta Baglione, sebbene fosse agli stipendii suoi, e più turpi insidie tendeva al duca Alfonso di Este. Tenne pratiche da prima mediante il vescovo di Casale, suo commissario in Parma e Piacenza, con Girolamo Pio, governatore di Reggio, per introdurvi truppe pontificie; poi il vescovato di Modena, promesso a suo figlio nella convenzione fatta in nome del collegio dei cardinali, conferì al figliuolo di Girolamo Morone, con animo di provocargli contro, per il diniego del possesso, quel ministro di grande autorità appresso agli imperiali; in ultimo col mezzo di Uberto da Gambara governatore di Bologna ordì il disegno di pigliarlo nel suo ritorno da Modena a Ferrara, e anche di ucciderlo (2).

Però non è a credersi che le sopraccennate profferte dell' imperatore bastassero a piegarlo dalla sua parte. Qualche peso vi aggiunse la paura. Ancora in aprile del 1529 lagnavasi col cardinale Trivulzio della importunità degli agenti imperiali, assicurando non si accorderebbe con essi pur che avesse forza a contrariarli; esser egli invece circondato da partigiani di Cesare, esposto sempre ad un nuovo assalto, anzi in realtà lor prigione come prima, con questa sola

sans cause, je suis prest pour requerir pardon, affin que nous faisons tout ce que debvons. *Der kaiser an den papst Clemens VII*, apr. 1529. *Lanz Corresp.*, t. 1, pag. 297.

(1) Jacopo Salviati a Baldas. Castiglione. Roma 10 febbr. 1529. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 155.

(2) *L. A. Muratori*. Annali d' Italia, t. 10, pag. 226.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

differenza che allora non poteva evadere, e adesso sì; dover in fatto o fuggire e lasciare lo stato della Chiesa in potere del nemico, o convenire con lui a condizioni men svantaggiose che sia possibile. E così al vivo si espresse, che il carnale ne restò interamente persuaso. *Io non so*, scriss' egli, *a che risolverassi il santo padre, ma se mai conchiude, veggo bene che lo farà per forza e tirato per i capelli* (1).

Non ho detto che questo fosse il sentimento in lui prevalente duranti le trattative. So che il cardinale col quale parlava era aderente di Francia, e so pure che a quel tempo pendeva ancora incerta la sorte delle armi in Lombardia. Nondimeno posso affermare che al suo discorso non mancava un fondo di verità. Benchè avvezzo a nasconderla, la gli scappava talvolta di bocca.

Ma più che la paura di Cesare potè la sete di vendetta contro Firenze.

X. Per alcun tempo, finchè stette in carica Nicolò Capponi, confortossi Clemente colla speranza di ristabilirvi i suoi per la via pacifica di una interna mutazione di stato. Nicolò, figlio di Pietro, non venne mai meno alla dignità del casato e di sè stesso. Nato nel 1470, passò i primi anni al banco di suo zio Neri a Lione; entrato poi nella vita pubblica accompagnò al principio del secolo l'ambasciatore Gio. Battista Ridolfi a Venezia. Ivi non è improbabile pigliasse amore a quegli ordini, non larghi, ma opportuni, che salvarono la repubblica dal trasformarsi in tirannide. Non guari dopo priore, commissario generale al campo de' fiorentini contro Pisa, oratore presso Gastone di Foix, in questi e in parecchi altri ufficii con grande onore esercitati mostrò sempre di porre nei pochi la migliore sapienza, il momentaneo favor popolare

(1) Lettera del card. Trivulzio a M. Hieronimo. Roma 9 aprile 1529. *Bibliot. imper. di Parigi* MS. Bethune, citato da *L. Ranke*, *t.* 3, pag. 96.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non curando, come impaccio a procacciare il vero bene della patria. Tornati i Medici nel 1512, si tenne in disparte di loro senz' affettazione, senza romore. Quanti che prima gli avevano aspreggiati ne ambivano allora le grazie! I Medici dovettero invece cercare la sua, adoperandosi a maritargli la figlia in casa Pitti. Lo fecero quindi nominare al consolato della zecca, e lo incaricarono di riformare la università di Pisa. Le quali commissioni non politiche accettò di buon grado, persuaso che l' avversione al governo non dà titolo ad astenersi dal curare gl'interessi de' cittadini. Con lo stesso animo andò nel 1522 a complire Papa Adriano VI; due anni dopo fu uno degli otto di Pratica, poi podestà a Pisa, indi a Pistoia, dove ristabilì l'ordine e la pace, infine nel 1526 gonfaloniere della giustizia a Firenze.

Vedemmo già con quanta franchezza avesse confortato papa Clemente a lasciar libero il reggimento della patria. Non cambiò dunque di faccia allorchè nel maggio del 1527 colse il destro di esortare il popolo a ricuperarlo da sè, nè meno conforme alla rettitudine sua fu il riguardo di scortare egli stesso i banditi per metterli al sicuro dagli insulti.

Del restaurato governo democratico a lui grande amatore della libertà si diede il merito principale, e a lui, eletto gonfaloniere per un anno, con facoltà di essere confermato insino a tre anni, il più duro travaglio. L'amministrazione precedente e le ultime guerre avevano esausto l'erario: sicchè fin alle spese ordinarie dovevasi supplire con nuove gravezze. Il popolo era diviso politicamente in due parti opposte, degli ottimati desiderosi di stato ristretto, e dei libertini trasmodanti per voglie intemperate. Altrettanto moralmente: gli uni, detti *Piagnoni* per austera condotta, attendevano a litanie, a far missioni, a stabilire conventi nuovi e l' ospedale degli incurabili in via San Gallo; gli altri scorretti, licenziosi, avidi di godimenti, beffardi alla pietà. Più gravi delle interne le condizioni esteriori. Fra le due al-

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

leanze egualmente pericolose, dell' imperatore e del re di Francia, bisognava scegliere. Carlo V, nemico allora di Clemente, si obbligava a far rispettare la repubblica. Francesco I riduceva a mente i legami antichi e largheggiava in promesse (1). Ben vede ognuno che la necessità sforzava di aderire a chi teneva ancor prigione il papa, e Capponi, Guicciardini, Vettori, e Machiavelli stesso poco prima di morire, avvertivano a non confondere le luccicanti qualità dei francesi colla politica di un governo che sempre gli avea tirati nelle male peste per salvar sè medesimo. Ma la fazione contraria dei libertini propendeva a Francia, e ripetendo il motto del Savonarola: *gigli con gigli dover fiorire*, la vinse dinanzi al popolo e ne' consigli (2).

Allora prevedendo il Capponi quel che i ciechi non ammettevano tampoco, cioè la prossima riconciliazione del papa con l'imperatore, cercò almanco di non aggiungerle motivi; onde nelle cose che non erano di momento alla libertà pose ogni studio a non esacerbarne l' animo, e i partigiani dei Medici volle partecipi agli onori ed agli ufficii pubblici. Del qual procedere onesto non men che accomodato alle congiunture, gl' intolleranti e i fautori dell' esclusioni per ambizione o per egoismo dissero vitupero. E tanto che avrebbero subito ottenuto di farlo deporre, se la peste che consumava da cinquecento vite il giorno, e l' altra sventura della peg-

(1) E quando vadi perseverando in l' amicizia nostra, scrivete arditamente (disse il re) ch' io sono per operare per la salute loro quanto io mi operassi per Paris. *Acciaiuoli ai dieci di libertà e di pace*. Parigi 6 giugno 1527. *Giuseppe Canestrini et Abel Desjardins*. Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Paris 1861, t. 2, pag. 959.

(2) Alla quale (Francia) ogni volta che ella è suta in sua libertà, spontaneamente è ritornata. *Instruzioni date ad Antonio Francesco degli Albizzi, ambasciatore della repubblica appresso Lautrec*. Firenze 2 agosto 1527. *Ibidem*, pag. 992.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gior fame che uomo ricordasse, non fossero state consigliatrici di tregua tra i partiti. Nicolò, discepolo del Savonarola sinceramente pio, vide in que' flagelli un castigo del cielo, e nel dì 9 febbraio del 1528 nel gran consiglio, troppo diradato dalla infezione, usò il linguaggio di quel maestro suo, *dai fatti della repubblica e dalle presenti tribolazioni rivolgendo l' animo e le parole alla contemplazione della maestà di Dio* (1). Da ultimo si gettò ginocchioni in terra, e, gridando ad alta voce misericordia, fece sì che tutto il consiglio misericordia gridasse ed eleggesse Cristo a re perpetuo; e il decreto scolpito in marmo fu posto sopra la porta principale del palazzo della Signoria (2).

Quel decreto, malignato poscia dai libertini (3), indusse a ristrignersi con lui, insieme coi Palleschi, anche i Piagnoni, e gli valse la conferma di gonfaloniere per il secondo anno (10 giugno 1528). Durante il quale provvide come meglio alla giustizia, alla milizia, e alle finanze. Fece passare una legge che ai rei di delitti politici accordava l' appello ad un nuovo tribunale detto dei *Quaranta*, estratti a sorte per ogni caso particolare dal consiglio degli ottanta, e per mandar a vuoto il disegno de' suoi avversarii, i quali, armando sotto specie di custodire il palazzo trecento giovani delle principali famiglie, intendevano far di lui quel che avevano fatto di Pietro Soderini, risuscitò la ordinanza della milizia urbana, quale era stata formata, disciplinata ed istruita per opera del Macchiavelli (4). La si componeva di quat-

(1) *Jacopo Nardi*, Ist. fior., lib. 8, pag. 340.

(2) *Ben. Varchi*, Stor. fior., t. 2, pag. 53.

(3) Non vi mancarono sottilissimi interpreti che il gonfaloniere avesse proposto cotanto re dell' universo rettore, non per circoscriverlo, ma per conseguire al governo della repubblica il suo vicario. *Jacopo Pitti*, Ist. fior., lib. 2. *Archivio stor. ital.*, t. 1, pag. 150.

(4) Scritti inediti di Nicolò Machiavelli pubblicati da Giuseppe Canestrini, Firenze 1856.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tromila cittadini dell'età dai diciotto ai quarantacinque anni, tutti di famiglie aventi diritto a sedere nel gran consiglio, ed era divisa in sedici compagnie sotto gli ordini di altrettanti gonfalonieri, che formavano il collegio della signoria.

Più difficile riparare alle finanze. Vigeva sempre la decima semplice sui beni immobili appoggiata al catasto come venne stabilito dagli ordinamenti del 1427 al 1470, e seguitava ad esservi aggiunto l'*arbitrio*, ossia la gravezza sopra le industrie posta al tempo della guerra di Pisa. Ma gli ultimi infortunii, gli armamenti, e il presente bisogno della propria difesa costrinsero a ricorrere anche agli altri modi d' imposizioni straordinarie del libero governo che resse Firenze dal 1494 al 1512. Si tornò dunque alla decima scalata, ossia alla progressione delle imposte (1); si misero nuovi aggravii al contado ed una tassa a tutti per le fortificazioni; si decretarono un dopo l' altro parecchi accatti, e questi, tranne uno solo imposto ai luoghi pii ed ecclesiastici, a carico dei più facoltosi; il che diede argomento alle giuste osservazioni del Guicciardini sugli errori del reggimento popolare (2).

(1) E questa scala era la seguente: che tutti coloro i quali avevano di decima fino a fior. 5 pagassero una decima e tre quarti; da 5 a 10, due decime; da 10 a 15, due decime e un quarto; da 15 a 20, due decime e mezzo; da 20 a 25, due decime e tre quarti; da 25 in su, tre decime. *Giuseppe Canestrini*. La scienza e l' arte di stato, parte 1.ª La imposta sulla ricchezza mobile e immobile. Firenze 1862, pag. 289.

(2) Il popolo ordinariamente propone modi che battono oltre al dovere i ricchi, in modo che li stirpano, che è cosa dannosa alla città; perchè si debbe conservare ognuno nel grado suo, e i ricchi si hanno ad accarrezzare non a distruggere, perchè in ogni tempo fanno onore alla patria e utile ai poveri, e quando è bisogno sovvengono il pubblico. *Fr. Guicciardini*. Del reggimento di Firenze. *Opere inedite*, t. 2, pag. 69.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

In questo mezzo le cose di Francia in Italia volgevano al fine presagito dal Capponi. *Cotesta maestà*, scriveva egli a Giuliano Soderini, oratore in quella corte, *con le parole mostra di non volerle abbandonare e di far grandi preparazioni. D' altra parte i fatti non corrispondono alle parole;* onde insisteva nel proposito di *tener fermo il papa, affinchè per necessità non aderisca a Cesare* (1). Il chiesto sussidio di cinquantamila ducati aveva ridotto a soli ventimila; acconsentì poi lo s' impiegasse a mantenere le poche genti che difendevansi tuttora nella Puglia, e pur anche questa piccola somma non fu somministrata (2). Come sperare più oltre? Il re (soggiungeva) lasciò perdere il duca di Gueldria, suo alleato, Genova e Savona; non mandò soccorsi agli insorti di Aquila, nè all' esercito del conte di Saint-Pol, *e così veggo che in quanto a lui farà il simil di noi* (3). L' animo aveva sì pronto all' estreme prove: *se vengono gl' imperiali faremo quello che potremo; bisognerà rimettersi in Dio* (4). Ma il santo empito di cittadino infrenava col senno di magistrato, e perciò, valutando al giusto le cause delle vittorie di Cesare (5), le poche forze de' fiorentini, e le angustie che imponevano ai veneziani di pensar più ai casi loro che di altri (6), preferiva una onorevole convenzione all' inutile re-

(1) 18 nov. 1528. *Négociations diplomatique de la France avec la Toscane*, t. 2, pag. 1004, 1005.

(2) Nicolò Capponi a Giuliano Soderini 13 marzo 1529. *Ibidem*, pag. 1016.

(3) Al medesimo 30 febbraio 1529, *Ibidem*, pag. 1002.

(4) Al medesimo 4 marzo 1529. *Ibidem*, pag. 1014.

(5) Perchè questi imperiali son diligenti, e tutti li capi che l'imperatore ha in Italia si aiutano, si consigliano, conferiscono l'un coll' altro, sono assai e uomini valenti, le genti son fidate. *Al medesimo* 24 marzo 1529, *Ibidem*, pag. 1023.

(6) Noi abbiamo a fare con cotestoro (i francesi) che non intendono, e con li Veneziani che intendono troppo . . . . non avendo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sistenza. *Io non sono*, ecco la sua professione, *nè spagnuolo, nè francese; ma vorrei solo la salute della città* (1).

Anche Luigi Alamanni, già proscritto per aver congiurato coi Buondelmonti contro la vita di Clemente, allora cardinale, e quindi non sospetto di parzialità per lui, andava inculcando quel che Andrea Doria avevagli raccomandato, di non confidare ne' francesi, e di prevenire mediante un pronto accordo coll'imperatore l'alleanza sua col pontefice. Non è dubbio che il Doria, per sicurezza della patria sua, desiderava altre repubbliche vicine a quella che gli doveva la esistenza. Ma Baldassare Carducci, giureconsulto, stato esule in Padova, ove professò con rinomanza per quindici anni il diritto canonico e il civile, Francesco Carducci, suo parente, Tommaso Soderini, Alfonso Strozzi, e Dante da Castiglione, appoggiandosi all'antipatia nazionale e all'abbaiare de' piazzeggianti da essi sobillati, recidevano ogni via di conciliazione.

Indarno allo stesso Baldassare Carducci (spedito ambasciatore in Francia per allontanarlo da Firenze) confermò il Doria i mali sovrastanti all'una e all'altra repubblica e a tutta Italia (2). Indarno Luigi Alamanni, passato col Doria in Ispagna per ordine della Signoria, tornò in breve annunciandole che tutto era perduto se non si affrettava a trattare coll'imperatore. Anton Francesco Albizzi n'espose bensì le ragioni in una lunga scrittura letta dinanzi alla signoria

noi forze, nè li Veneziani adoperando le loro. *Al medesimo* 18 nov. 1528 e 15 febbraio 1529. *Ibidem*, pag. 1007 e 1011.

(1) Al medesimo 24 marzo 1529. *Ibidem*, pag. 1027.

(2) Mi disse che non mediocre pericolo soprastava, non solamente sopra l'una e l'altra repubblica, ma sopra tutta Italia. E questo è perchè . . . cercandosi per la maestà del re con ogni instanza pace con Cesare per la recuperazione de' figliuoli, dandosi, *ut utar verbis suis*, il foglio bianco, e facultà di potersi insignorire di tutta Italia, senza fare alcuna riserva o distinzione alcuna d'amico

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

medesima, ai dieci della guerra, e a quelli che dicevansi la *pratica* segreta, eletti dal gonfaloniere per suoi consiglieri; ma Tommaso Soderini, rispondendogli, risvegliò l'antico amore de' fiorentini verso Francia, e tutti a sè trasse i suffragi, di maniera che l'Alamanni dovette sottrarsi colla fuga alla indignazione popolare (1).

Questa allora ricadde sopra il Capponi, venuto indegnamente in voce di partigiano de' Medici. Il matrimonio di Pietro suo figliuolo con la figlia di Francesco Guicciardini, le proposte conciliative, e alcuni atti di giusto rigore contro i perturbatori dell'ordine pubblico avevano già messo in pericolo la sua autorità, quando venne a darle l'ultimo tracollo una lettera in cifra accennante a pratiche segrete col papa, ch'egli ebbe da Giachinotto Serragli, intimo di Jacopo Salviati, e che, perduta da lui, fu trovata e consegnata ai collegii il dì 16 aprile 1529 (2).

suo, si può imaginare qual sia per essere il fine della povera Italia in universale e particolare . . . Nondimanco messer Andrea Doria ne confortava Vostre Signorie a pensar bene ai casi loro; che sotto la speranza (de' francesi) non vi depauperassi e estenuassi tanto di forze, che ne' casi di necessità non vi potessi prevalere. *Baldassare Carducci ai dieci di libertà e di pace*. Genova 17 dic. 1528. *Ibidem*, pag. 1036.

(1) *Bern. Segni*, Ist. fior., t. 2, pag. 52-56.

(2) *Pietro Bigazzi*, Miscellanea storica. In essa si trova la lettera del Serragli 4 aprile 1529 secondo le varie lezioni che ne danno i manoscritti. Il paragrafo sospetto si accosta in gran parte alla lezione seguita dal *Varchi*, non già a quella del *Segni* che segue parola a parola il Giovio; *io sono stato col papa, e con l'amico; e non potrei trovar meglio le cose a benefizio di codesta città e vivere popolare, se di costà vorrete, volendo liberare la città da questa gente barbara. E per tale effetto desidererei parlare a lungo almeno con il nostro Piero in qualche luogo, dove vi paia più comodo; e fuori del vostro, e copertamente, a fine non si sappia; perchè cercando di far bene, non si pensasse a far male; e facendolo presto, gioverà assai. E fate abbia qualche cosa da farvi su fondamento.*

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Certo errore gravissimo sarebbe stato confidare nelle melliflue parole di Clemente; prudenza era invece togliergli il pretesto di fare quel che aveva ben in animo, e non agevolargliene colle avventataggini il modo. Proponeva dunque il Capponi si ristabilissero i Medici in patria coll'autorità di cui godevano ai tempi di Lorenzo il magnifico, limitandola tuttavia mediante un consiglio composto de' principali cittadini eletti dal popolo, al quale spettasse di sindacare e ratificare gli atti pubblici. Si dirà che co' Medici non era accordo possibile, o temperamento di governo; e nella parte degli ottimati nè forza nè unione che valesse a moderarne l' arbitrio. Ma il Capponi considerava che la salute del papa era malferma, e che, dopo la sua morte, il ramo antico, quel solo che insino allora pretendeva al governo, non sarebbe rappresentato che da due figli illegittimi, i quali non avevano credito abbastanza per impedire alla città di riacquistare la indipendenza. Se non che nelle febbri popolari non vuolsi la prudenza che modera, sì la violenza che spinge; ond' ei fu deposto dal ben tenuto seggio, quantunque dinanzi al collegio degli ottanta provasse la intenzione sua intemerata, per modo che, assolto ad una voce, venne con singolare onore accompagnato a casa da gran folla di cittadini e sin da taluno de' suoi giudici.

La caduta del Capponi decise le sorti di Firenze. Clemente si vide omai tronco il disegno che sopra ogni altro gli aggradiva, sì per parergli più breve e di più dignità, sì ancora per non averne obbligo ad altrui: Francesco Carducci, e uomini somiglianti senza reputazione e senza esperienza, ma nemici acerrimi de' Medici, avevano in mano i poteri e la città: quivi ridestavasi la storia de' suoi natali illegittimi, nè lo si chiamava più papa: Malatesta Baglione, per sottrarsi alle sue insidie, conducevasi al soldo della repubblica, la quale ne prendeva in protezione lo stato di Perugia: atterrate erano già, e fatte in pezzi con orribili di-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

spregi le statue di lui e di Leone X nel tempio della Nunziata. Ricordò allora Clemente anche i passati oltraggi dei Colonnesi e dell' abate di Farfa, e in un impeto d' ira disse all' ambasciatore inglese *voler essere piuttosto il cappellano, anzi lo stalliere dell' imperatore, che lasciarsi maltrattare dai sudditi* (1). Indi l'ultima spinta che lo precipitò nelle sue braccia. Agli imperiali, che l' offesero eziandio come papa e nei prelati più eminenti, diede perdono per forza; al contrario, secondo il costume de' vili che si rivendicano sui deboli, pose l' onor suo nel castigare i fiorentini del rispetto mancatogli come sovrano (2). Parvegli in una parola aver più bisogno per al presente dell' imperatore contro i potentati d' Italia, che di questi contro di lui. *Veggo bene,* ripeteva a Gaspare Contarini, *che vo al cammino della mia rovina, ma manco male mi sembra esservi mandato da un principe grande, che vituperato da diversi piccoli al modo che sono* (3).

Carlo V da sua parte sentiva pur bisogno del papa. Non già che abbandonasse il disegno di riformazione della Chiesa, da cui dipendeva eziandio l'ingrandimento dell' impero; ma infine la esperienza avevagli dimostrato che, senza l'ami-

(1) *Herbert* Life of Henry VIII, pag. 233.

(2) In pontifice tanta erat ereptae ab ingratis civibus patriae repetendae cupiditas, ut omnem recentissimae calamitatis acceptae memoriam, ipso novae spei pondere superaret. *P. Jovius,* Hist. l. 27, pag. 85.

(3) Sua Santità molto caldamente in gran colera mi disse che li oltragi di queli (Colonnesi) li havevan fatto et facea lo abbate di Farfa et anche il Sig. Malatesta Baglioni, li quali tutti procedevan da francesi, et principalmente da fiorentini con indignità et vituperio suo grandissimo lo havea astretto ad pensar a casi sui, et non star più in aere, et che cognosceva bene che andava alla via della sua ruina, ma che mancho mal li pareva esser ruinato fidandose d' un principe grande, che esser ruinato et vituperato da diversi picholi al modo ch' era. *Gaspare Contarini al senato.* Roma 7 giugno 1529. *Bibl. Marciana* ital. cl. VII, cod. MXLIII, lib. 6 msc.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cizia di lui, nè rassodare poteva la sua potenza in Italia, nè contenere i progressi del protestantismo in Germania. *La lunga guerra*, scrivevagli il fratello Ferdinando, *ha fatto trascurare il guasto della religione e la necessità del rimedio; per essa avvenne la prigionia del pontefice e la distruzione di Roma, onde pigliarono tanto scandalo i cattolici, esempio di licenza i tristi, baldanza ed allegrezza gli eretici; la infezione delle sette luterane e le ambizioni de' principi fanno strazio della Germania* (1). Questo lacerava il cuore di Cesare. Parecchi anni della sua gioventù aveva omai passati in Ispagna; gli anni delle impressioni più forti, in cui si prende l' indirizzo della vita. E in Ispagna ciascun sa che la fede cattolica, identificata col sentimento nazionale, era la fede delle crociate, ma delle crociate ristrette entro i confini della patria, con le passioni e l'esorbitanze di una lotta diuturna; la religione cioè avente per carattere l' odio contro gl' infedeli più presto che la carità del cristiano verso i suoi simili. Ivi ogni germe di novità, fin nelle lettere, soffocava la inquisizione: ivi le dottrine, già cadute nel resto di Europa, dei nominali e dei reali, sorgevano appunto allora a maggior nominanza in Salamanca, quelle per Alfonso di Cordova, queste per Francesco di Vittoria chiamato dal Bellarmino padre fortunato di eccellenti maestri in teologia: ivi la confutazione degli errori di Lutero e di Ecolampadio terminavasi col dichiarar giusta la pena del fuoco per gli eretici (2).

In siffatta temperie morale donde potea venire al giovane imperatore la forza di evitarne gl' influssi? Colle sue convinzioni religiose accordavansi gli interessi politici. Scio-

(1) Instruzione di Ferdinando per Martino de Salinas, suo agente presso l'imperatore. Innsbruch 8 febb. 1529. *Gécay* Urkunden, fasc. 6, pag. 66-70.

(2) *Justa pena es por los hereges, que seen quemados.* Questa confutazione presentata all'imperatore trovasi nell'Archivio di Bruselles. *L. Ranke* Deutsche geschichte, t. 3, pag. 92.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

glievalo il papa dal giuramento che l'obbligava a rispettare i Mori nel regno di Aragona (1). In nome della Chiesa, subito dopo la vittoria di Pavia, bandiva la croce addosso a quelli di Valenza, che superiori in numero ai cristiani ne perturbavano la quiete (2); da essa derivava il diritto di conquista dell'America. Come romperne i legami senza porre in pericolo il fondamento di sua potenza?

Nè meno della Spagna appoggiavasi l'impero germanico alla Chiesa. Sacro dicevasi, ed era effettivamente tale, sia per l'origine sua e per gli officii assunti verso il papato, sia per la prevalenza nella costituzione dell'elemento chericale. I principi ecclesiastici possessori di vasti dominii, aventi voce deliberativa nelle diete e nel collegio elettorale, al tempo delle grandi lotte tra il sacerdozio e l'impero stettero contro quest'ultimo, cooperando a trasformarlo in una federazione di stati liberi. Ma le cose omai eransi mutate del tutto. Minacciati dalle idee nuove nei beni e nelle prerogative, vi si ghermivano tenacemente come ad unico riparo; sicchè in essi aveva Cesare il principale sostegno alla sua autorità. Che sarebbe avvenuto se la riforma fosse riuscita a disperderli? Ben venne il giorno in cui caddero, e insieme vedemmo disfarsi l'impero. Lo stesso potevasi aspettare anche allora, perchè l'impero non aveva messe così salde radici da mantenersi tra semplici potentati secolari, quando bene non fossero stati tutti ereditarii. Per lo meno sarebbesi a ciò richiesto uno sforzo tanto più straordinario, quanto che soprastava sempre il pericolo de' Turchi e delle cupidigie

(1) Breve pontificio 12 marzo 1524. *Llorente* Hist. de l'inquis. t. 1, pag. 427.

(2) Ancor nel 1528 trovossi un uomo a Valenza che spacciavasi re dei Mori e al primo allontanarsi dell'imperatore aveva in animo di ribellarli. Egli e cinquanta del suo lignaggio furono messi a morte, e più di ottocento fatti prigioni. Advertimiento de la corte del emperador. *Bibl. imp. di Parigi* MS. Bethune 8531 f. 110.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

francesi. D' altra parte Carlo, spirito essenzialmente conservatore, rifuggiva da qualsivoglia rivoluzione. Aveva disapprovato le sommosse de' cavalieri e de' paesani, benchè intendessero di abbattere in pro suo l' orgoglio insolente dei principi e delle città. Come pensare lasciasse distruggere uno dei tre ordini dominanti in Germania per mettere gli altri due in possesso delle sue spoglie?

La è cosa veramente memorabile che anche gli affari esteriori concorrevano a ristrignerlo col clero e colla santa sede. Importava all'onore della sua casa non si levasse neanco un dubbio sulla facoltà pontificia di concedere ad Enrico VIII quella dispensa matrimoniale, che ora da Enrico medesimo era impugnata. Se voleva rimettere suo cognato Cristiano II nel trono di Danimarca e la ingerenza austriaca negli stati scandinavi, dov' era già penetrata la riforma, bisognava congiugnersi cogli abitanti non ancora trasandati dall' antica fede. Nella Svizzera gli si offriva occasione di far dimenticare ai cantoni cattolici le secolari nimistà, prendendoli in protezione contro le città riformate già strette in lega coi loro correligionarii tedeschi (1). Sin nella lotta coll'antire Zapoly poteva tornar utile all' Austria che la Chiesa confermasse i suoi diritti. Tutto adunque conducevalo all'alleanza col papa. Le negoziazioni incominciate dal generale de'francescani creato cardinale col titolo di santa Croce, proseguite poi da Nicolò Schonberg arcivescovo di Capua, terminò Girolamo Schio, vicentino, vescovo di Vasone, andato nunzio in Ispagna dopo la prematura morte di Baldassare Castiglione, e il dì 29 giugno 1529 fu sottoscritta la pace di Barcellona. Promise Cesare gli farebbe restituire da' veneziani Ra-

(1) Jay nouvelles comme le cinq cantons qui tenoient nostre loy sont de rechieff en parcialite avec les aultres tellement quil y auroit moyen les attirer et ioindre à lempire ou à nostre maison daustriche. *Ferdinando a Carlo V*. Linz 7 settembre 1529. *Gévay*, op. cit., fasc. 6, pag. 43.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

venna e Cervia; Modena, Reggio e Rubiera dal duca di Ferrara, però con riserva de' diritti dell' impero; rimetterebbe i Medici in Firenze nella medesima grandezza ch' erano innanzi la cacciata, e lo Sforza a Milano se si provasse innocente: altrimenti disporrebbe del ducato col consentimento del pontefice; darebbe opera assidua insieme col fratello in ricondurre gli eretici sulla via retta, e, stando contumaci, gli sforzerebbe con le armi, per *vendicare le ingiurie fatte a Cristo;* ad Alessandro bastardo de' Medici sposerebbe Margherita bastarda sua, da lui a tal uopo legittimata (1). In compenso darebbegli il papa la investitura del regno di Napoli senza il censo consueto, ritenuto soltanto l'omaggio della chinea, e concederebbe il passo per le terre della Chiesa all' esercito imperiale colà stanziato (2). Obbligossi eziandio il papa in articoli separati di scomunicare qualunque attirasse i Turchi in quel regno, con che alludeva alle pratiche del re Francesco con Solimano, di concedere a Cesare e al fratello il quarto dell' entrata dei benefizi ecclesiastici per respingere gl' infedeli, e di assolvere i soldati e tutti quelli che in qualsivoglia modo parteciparono ai misfatti commessi a Roma, affinchè si potesse adoperarli nella guerra santa contro gl'infedeli medesimi. Questo era il pretesto: Clemente li destinava al riconquisto della patria.

XI. Omai, com' egli stesso previde, anche al re di Francia non restava che pensare in sul serio alla pace. Le pratiche introdotte nel 1527 a Palencia andarono a vuoto per la difficoltà di rinunziare a Milano e a Genova, e di ritirare le

(1) Borrador de la legitimacion hecha por el rey Carlos I de España en favor de su hija natural D.ª Margarita de Austria. Barcellona 9 luglio 1529. *Biblioteca de la Acad. d' hist. de Madrid.* A. 42 msc.

(2) Tractatus confoederationis inter Carolum V romanorum imperatorem et Clementem VII pontificem romanum conclusum. *Du Mont*, t. IV, p. II, pag. 1.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

truppe dall'Italia (1). Il cancelliere Du Prat aveva dichiarato, voler piuttosto la morte che mancare alla ricuperazione di Milano perduto durante il suo ministero; conseguita questa, essere contento di esalar l'anima un'ora dopo (2). Ciò non ostante giunto era il tempo per far di necessità virtù. Anzitutto rinnovando la guerra correva rischio il re di rimaner solo a combatterla. Ottaviano Sforza, suo partigiano, ricordavagli che, se l'imperatore veniva prima di lui in Italia, nè i fiorentini avrebbero potuto resistere, nè i veneziani far a meno di ritirarsi alla difesa delle loro terre (3). E quando il re medesimo, per timore che gli uni e gli altri insospettiti della sua volontà non si accordassero con Cesare, sforzavasi persuaderli di aver volti i pensieri alle provvisioni della guerra (4), gli italiani Giovanni Gioachimo, Guido Rangone e Teodoro Trivulzio scrivevano con onorata franchezza ottimi consigli; ma tali che, mostrando gli errori onde fu causata la ruina delle imprese precedenti, e le avvertenze necessarie al buon successo delle future, riuscivano più pre-

(1) Ce qui a été dit en la communication tenue à Palencia. *Du Mont.* t. IV, par. I. pag. 502.

(2) Puisque le roi avoit perdu Milan estant luy en administration des affaires, il aimeroit mieux la mort que de faillir à le luy recouvrer: cela fait il étoit content de mourir une heure après. *Depêche de J. du Bellay, evêque de Bayonne* 13 juill. 1529. *Bibl. imp. di Parigi.* MS. Colbert V. 468.

(3) Al Montmorenci. Murano 14 giugno 1529. *Molini.* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 205.

(4) Questa maestà ci ha voluto tutti noi oratori oggi insieme, e . . . ci ha dimostrato con tanta efficacia quanto mai abbia veduto in quella, non intendere di volere star più in queste ambiguità, ma di volere con tutto il potere suo provvedersi di quelle forze che gli saranno possibili, per non mancare nè a sè nè a suoi confederati in cosa alcuna; anzi voler mettere la persona e le facoltà a benefizio comune. *Baldassare Carducci ai dieci di libertà e di pace.* Compiègne 23 giugno 1529. *Négoc. dipl. de la France avec la Toscane*, t. 2, pag. 1064.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sto a togliere che a dar l'animo di tentarle. Ai vizi de'francesi, cioè alla mancanza di ordine e di prudenza, agli insufficienti apparecchi, alla imprevidenza de' disastri, contrapponevano essi i maneggi, l'astuzia fredda, la costanza, la pazienza di aspettar la occasione, e di lasciar consumare le forze nemiche, quelle arti insomma che diedero la vittoria agli spagnuoli (1). Fra i nostri parecchi le impararono tosto, pur troppo non per salvare la patria, sì per andar poi, allorchè ogni vita nazionale in Italia fu distrutta, venturieri fortunati a governare ne' consigli o a difendere nelle armi le tirannidi forestiere, passando così dalla classe degli oppressi in quella degli oppressori. Anche allora Giovanni Gioachimo proponeva al re per la condotta del nuovo esercito il vecchio maresciallo Trivulzio (2), e Gregorio da Casale mettevagli innanzi Guido Rangone. *Volendo far guerra in Italia*, diceva egli, *è necessario servirsi di capi italiani, perchè voi signori francesi siete troppo valentuomini ad avere che fare co' spagnuoli* (3). Ma con qual cuore parlar di nuova guerra in mezzo ai gemiti della scalpestata penisola? Sin dal 1528 scrisse Galeazzo Visconti al Montmorenci che non vi si vedevano che *cerei e frati ad accompagnar morti* (4), ed ora il Trivulzio assicurava che non vi si troverebbero più guastatori

(1) Istruzione di Teodoro Trivulzio, Guido Rangone e Jo. Joachimo a mess. Mauro da Nova. Venezia 15 luglio 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 219-230.

(2) Gio. Joachimo al Montmorenci. Venezia 23 giugno, 8 e 15 luglio 1529. *Ibidem*, pag. 215.

(3) Roma 27 e 28 giugno 1529. *Ibidem*, pag. 213.

(4) Mantoa è tutta abandonata di peste. Ferrara, Padua, Cremona, tutto il Bressano: questa terra va peggiorando, Genoa adio: et vi concludo ch' è il più grande spavento che may fosse veduto ad andare per paexe. Piacenza 21 lugl. 1528. *Molini*. Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.*, Append. n.° 9, pag. 443.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per esser morti, tra di fame, di peste, o di altro, la maggior parte de' contadini (1).

Però non questo, sì l'affetto paterno aggiunse un motivo efficace a prostrar lo spirito del re. Tardavagli assai di liberare i figliuoli, tenuti in dura custodia (2), senza poter mai conversare con alcuno, nè scrivere o ricever lettere (3), e con indosso abiti i più grossolani (4).

Laonde le negoziazioni, non mai del tutto interrotte, riprese con maggiore caldezza, appunto nel tempo che dava a credere di calare in Italia con potentissimo esercito e di prepararsi ad invadere la Germania. Andò voce a Roma che il papa vi sarebbe entrato mediatore (5), recandosi a tal uopo in Ispagna (6), e ancor nel marzo del 1529 disegnavansi le galee che dovevano condurvelo, quando invece le pratiche della concordia vennero in mano di donne.

Francesco I erasi già rivolto segretamente ad Eleonora,

(1) Istruzione precitata a Mauro da Nova, pag. 225.

(2) Carlo V con sua lettera 6 maggio 1529 l'affidò al marchese di Berlanga e al contestabile di Castiglia, i quali lasciarono memoria scritta degli usati rigori. *M. Fer. Navarrete* Coleccion de documentos inéditos para la historia de España. Madrid 1842, t. 1, pag. 242 e seg.

(3) Carlo V al conte di Alba alcalde di Zamora. Burgos 22 genn. 1528. *Ibidem.*

(4) El Uxer de la Regente dixo verdad en lo que conto de los vestidos destos principes porque los vistieron asabiendos los peores sayos que tenjan. *Biglietto acchiuso in una lettera del contestabile di Francia all' imperatore*, senza data. *Archivio imper. di Parigi* B. 2/41 msc.

(5) Quotidie in ore habet (pontifex) divinum consilium tuum de profectione ad Caesarem et de pace publica: quo quidem consilio si integris rebus usus fuisset, non laboraremus. *Hieronimus Niger Sadoleto* 5. cal. aprile 1529. *Sadoleti* Epistolae, lib. 8, pag. 323.

(6) Quant au bruyt qui a courru ici et que jay entendu par votre nonce, que avez voulonte de venir ici . . . . je say, que ce est le vray remede : pleust a dieu quil se feist en temps. *Der kaiser an den papst Clement VII* apr. 1529, *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 298.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sua fidanzata, manifestandole il desiderio di veder tolti al più presto possibile gli ostacoli che frapponevansi al loro matrimonio, ed ella, rallegratasi al sommo di questo messaggio, aveva dichiarato voler prendere sopra di sè l'affare e da sè sola conchiuderlo (1).

Che facesse a tal fine e in qual tempo, non so. Certo è, come osserva il celebre Leopoldo Ranke, che da quel messaggio appare la intenzione di scansare le ordinarie vie diplomatiche per appigliarsi alle antiche usanze cavalleresche.

Conforme a questa intenzione Luigia di Savoia madre del re rappresentò a Margherita zia dell'imperatore che a loro due, siccome più vicine e più vecchie parenti de' principi guerreggianti, spettava innanzi a tutti tentarne la conciliazione (2). Anche Margherita trovò l' odio tra que' principi, per le lunghe ostilità, gli scritti scambiati e le avvenute disfide, talmente inasprito, da non vedere possibilità di accordo che col loro mezzo, e trattandolo in persona (3). Tanto più che Cesare, recedendo a malincuore dal convegno di Madrid, spiegava pretensioni eccessive con commissione di non ristrignerle che a passo a passo (4). Margherita fece conside-

(1) Elle m'a dit, que la fiance qu' elle avoit toujours eu en votre bonne voulonté envers elle, l'avoit tenue en bonne esperance et lui avoit fait porter patiemment tout ce qui avoit passé . . . Qu' elle vouloit mener cette affaire et que autre ne se meslat qu'elle, et c' estoit son propre fait. *Dechiffrement d'une depesche ecrite d'Espagne* senza data, nè sottoscrizione. *Bibliot. imp. di Parigi* MS. Bethune 8543 f. 182.

(2) Teneur du pouvoir, donné à l'archiduchesse. *Du Mont*, t. 4, p. 2, pag. 15.

(3) *Hormayr* Archiv. an. 1810, pag. 108.

(4) Vous luy (a Margherita) direz, s' il (Rosamboz, da lei mandato a Cesare per comunicargli le proposte di Luigia) ne porte aultre chose que ce quil se traictoit en Bourgos, et que le roy de France ne veuille accomplir ce de Madryt, la difficulté qu'il y auroit de pouvoir m'accorder avec luy; car, s' il ne l' accomplit, je ne

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

rare che, comunicandole quali erano all' ambasciatore francese allor presente alla sua corte, porgerebbesi occasione di ripigliar le armi. D'altra parte non meno pericoloso le parve dar lusinga di transigere, perchè il nemico ne prenderebbe baldanza; onde, consultatasi con alcuni statisti fiamminghi, deliberò di lasciar senza risposta l'ambasciatore medesimo, e di rimettere ogni cosa alla sua prossima conferenza con la duchessa Luigia (1). Carlo V le diede il più amplo mandato che imaginar si possa, promettendo sul suo onore e sulla sua parola imperiale di approvare e ratificare quanto avrebbe fermato (2). Simigliante facoltà ebbe Luigia dal re Francesco, e tra i motivi, per cui non questi, sì sua madre doveva condurre le trattative, fu certo principale il non aver essa al par di lui assunte obbligazioni verso i potentati italiani.

A Cambrai, luogo fatale dov'era stata cominciata la ruina d'Italia, la si volle anche compiere. Il dì sette luglio 1529 vi convennero le due principesse, alloggiate in due case contigue che avevano l' adito dell' una nell' altra, per modo da poter vedersi e parlare senza essere osservate. Ivi giunsero eziandio per il re d' Inghilterra il vescovo di Londra e il duca di Suffolch, e il pontefice vi mandò il cardinale Giovanni Salviati e Nicolò Schomberg arcivescovo di Capua. Vi erano pure gli ambasciatori di Venezia, Milano, Firenze e Ferrara.

sçay comment je me pourrois desdire de ce que j' ay dit de luy, ou souffrir qu' il ne se desdie de ce qu' il m' avoit desmenty, que sont deux choses fortes à faire. *Charles-Quint au sieur de Montfort.* Siguenza 16 mars 1529. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 450.

(1) Die statthalterin Margarethe an den kaiser 20 mai 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 300, 301.

(2) *Du Mont*, t. 4, par. 2, pag. 15.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Non mancarono difficoltà nelle trattative, alcune delle quali previste da Margherita. Voglio sperare, diss' ella, che il re di Francia cederà le terre che ancor tiene in suo nome nel regno di Napoli, ma come credere ch' ei possa indurre i veneziani a restituir quelle ch' essi medesimi vi occupano? Non partecipando per ora agli accordi, certo è che *non vorranno lasciarsi cader di mano la verga, colla quale potrebbero essere battuti.* Dovrebbesi dunque richiedere che il re pagasse le spese di un certo numero di soldati per costringerveli colla forza. Nè meno grave di questa parve a Margherita la questione dei danari che Cesare voleva avere in contanti. Conturbavala in ultimo il rifiuto espresso nelle sue instruzioni di far entrare il re di Portogallo mallevadore della liberazione de' principi ostaggi (1).

Nondimeno queste e molte altre difficoltà furono superate. Solo ai ventitre di luglio, essendo insorta contesa sopra alcune terre della Franca Contea, troncò Luigia le conferenze e si mise in ordine di partirsi (2). Ma per opera del cardinale Salviati e principalmente dell'arcivescovo di Capua rannodaronsi il dì seguente (3), e si concordò la pace, pubblicata con gran solennità a' 5 agosto nella chiesa maggiore di Cambrai.

Carlo V piegò in un sol punto, onde fu salva la integrità della Francia; Francesco I in tutto il rimanente. Carlo recedette dall'articolo del trattato di Madrid relativo alla Borgogna, riservandosene però le ragioni, ed accettò i due mi-

(1) Die statthalterin Margarethe an den kaiser 26 mai 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 304-306.

(2) Vogliono alcune terre fortissime e vicine alla Francia, Contea, e Lyon per una giornata. *Baldassare Carducci ai dieci di libertà e di pace.* Cambrai 24 lugl. 1529. *Négoc. diplom. de la France avec la Toscane*, t. 2, pag. 1094.

(3) Cambrai 24 luglio 1529. *Ibidem*, pag. 1096.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lioni di scudi offertigli per il riscatto dei principi ostaggi, con condizione che dugentonovantamila fossero pagati ad Enrico VIII in estinzione del suo debito, ed un milione e dugentomila al momento della liberazione de'principi medesimi, promessa per il dì primo marzo dell'anno venturo. Francesco rinnovò le convenzioni del matrimonio con Eleonora, restituì Hesdin, cedette Tournai e i diritti di sovranità feudale sulla Fiandra e sull'Artois, e si obbligò di non soccorrere Roberto de la Mark, signore di Sedan, alla ricuperazione della ducea di Bouillon donata da Cesare al vescovo di Liegi, e di riconoscere come confederato dell'imperatore Carlo d'Egmont duca di Gueldria, il quale poc'anzi (3 ott. 1528) era stato costretto ad assicurargli la riversibilità de'suoi stati (1). Giurò inoltre di restituire, tra sei settimane dopo la ratificazione, tutto quello possedeva nel ducato di Milano, di lasciar Asti, e più presto che potesse Barletta con ogni altro luogo ancor occupato nel regno di Napoli; di protestare ai veneziani che sgombrassero le terre di Puglia, e, in caso non lo facessero, di aiutar Cesare con trentamila scudi il mese ad isnidarveli; di mandare a sua inchiesta dodici galee, quattro navi e quattro galeoni pagati per cinque mesi, e di dargli un sussidio di dugentomila scudi per l'andata in Italia. Promise in ultimo di non intromettersi più nelle cose d'Italia nè di Germania in danno dell'imperatore, e mentre questi non dimenticò nessuno di coloro che seco aveano parteggiato (imponendo l'annullazione della sentenza contro il contestabile di Borbone, la grazia intera de'suoi complici e la restituzione de' beni a'suoi successori) Francesco non ne ricordò nessuno, anzi scese perfino a stipulare, non darebbe

(1) Carlo V aveva di fresco acquistato eziandio dal vescovo e dal capitolo di Utrecht la sovranità di quella diocesi col consentimento del papa; sicchè ad integrare il dominio diretto sopra i Paesi Bassi non mancavagli che il vescovato di Liegi.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

asilo ai napoletani, che avessero portato le armi contro l'imperatore. Solamente i fiorentini dichiarò compresi nella pace in caso che fra quattro mesi fossero delle differenze loro d'accordo con Cesare (1). Meglio era tacersi che palliare con queste vane parole la infamia dell'abbandono. A Baldassare Carducci aveva detto il gran maestro Montmorenci: *ambasciatore, se voi trovate mai che questa maestà faccia conclusione alcuna con Cesare, che voi non siate in precipuo luogo nominati e compresi, dite che io non sia uomo d'onore, anzi ch' io sia un traditore* (2). Lo stesso dichiarò agli oratori tutti de' confederati dinanzi al consiglio regio (3), e poi solennemente nella cattedrale di Cambrai (4). Poco dopo, sebbene il re per accattar scuse alla premeditata slealtà mostrasse dolersi che i fiorentini avessero mandato Luigi Alamanni con Andrea Doria in Ispagna, pure al Carducci che gli diceva : *sire, la maestà vostra tante volte m'ha affermato e ripetuto le medesime cose, che se io non veggo l'osservanza di quelle, non che io creda mai più a parola di re, dubiterei se avessi a credere a Dio*, non potè far a meno di rispondere : *voi avreste mille ragioni, perchè io ve l'ho promesso, e con effetto lo adempirò* (5); onde il Carducci medesimo alla nuova di quella pace esclamò : *sarà una perpetua memoria*

(1) *Du Mont*, t. 4, par. 2, pag. 7-17.

(2) Baldassare Carducci ai dieci di libertà e di pace. Parigi 17 giugno 1529. *Négoc. diplom. de la France avec la Toscane*, t. 2, pag. 1059.

(3) Dispaccio di Gio. Battista Taverna, oratore milanese al duca Sforza. *Marin Sanuto*, t. LI. pag. 123.

(4) Baldassare Carducci ai dieci di libertà e di pace. Cambrai 10 lugl. 1529. *Négoc. diplom. de la France avec la Toscane*, t. 2, pag. 1081.

(5) Detto ai medesimi. Cambrai 22 luglio 1529, *Ibidem*, pag. 1089-1090.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

alla città nostra e a tutta Italia quanto sia da prestar fede alle collegazioni, promesse e giuramenti francesi (1).

A queste lagnanze ed alle proteste di volersi difendere, il gran maestro, faccia tosta, replicava: *adunque voi in questo modo ci volete impedire la ricuperazione dei nostri figliuoli; ma guardate che, avendo voi un nemico, non ne abbiate due* (2). Invece il re, non essendo al tutto di atto tanto basso senza vergogna, fuggì per qualche giorno con varii sotterfugii il cospetto degli ambasciatori de' collegati. Uditili finalmente in disparte, diede a ciascuno propensate risposte: al veneziano disse che per colpa sua non era stata inclusa la repubblica, avendo rifiutato di consentire nelle cose del Turco; al milanese che il padron suo erasi composto con Cesare per mezzo del papa; al fiorentino ch' egli aveva di che giustificarsi, non essendo stata da lui ratificata nè approvata la lega fatta col Lautrec per la impresa di Napoli: *cosa certamente manco che degna di un tanto principe, avendo sempre, nel cavar danari dalla Signoria, usato tal lega ed obbligazione* (3). Ben fece il Carducci di astenersi da ogni inutile recriminazione: per la invereconda sentenza non andava spesa una parola sola. Domandò unicamente quarantamila ducati a presto per la città, e licenza a Stefano Colonna di partirsi agli stipendi suoi: questo ottenne, non abbisognando più il re di quel capitano; de' ducati ebbe promesse, che riuscirono come le antecedenti.

La pace di Cambrai, approvata da Luigia col criterio dell'affetto materno, perchè liberava il figliuolo dai pericoli di una nuova impresa in persona (4), parve ottima al pon-

(1) Detto ai medesimi. Saint-Quintin 5 agosto 1529, *Ibidem*, pag. 1103.

(2) *Ibidem*.

(3) Detto ai medesimi. Saint-Quentin 16 agosto 1529. *Ibidem*, pag. 1107.

(4) La seureté, Monseigneur, en la quelle je cognois votre per-

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tefice, perchè vi erano esclusi i confederati dei quali aveva a dolersi, Venezia, Ferrara e Firenze (1). Con questa dolcezza mescolavasi, è vero, l'amaro dei larghi patti ottenuti da Cesare; ma temperavalo ancora la speranza che il dominio suo in Italia non sarebbe di lunga durata. *Tosto che riavrà il re i figliuoli*, diceva all'ambasciatore francese, *si troveranno rimedii a tutti gli altri mali* (2). Aggiugnevasi il contento di veder ambidue i rivali ugualmente avversi alle novità religiose. Fra i motivi, che muovevanlo alla pace, addusse Francesco nel suo mandato il desiderio di estirpare l'eresie, affinchè la Chiesa fosse onorata come si conviene alla salute delle anime (3). In un articolo del trattato l'imperatore e il re dichiaravansi risoluti a mantenere la santa sede nella sua autorità, e fra i patti confermati della convenzione di Madrid eravi anche quello per cui il re promise aiuti all'imperatore non meno contro gli eretici che contro i turchi.

Gioiva in ultimo il pontefice di poter sciogliersi da ogni riguardo verso il re d'Inghilterra nella quistione matrimoniale. Indarno continuò questi a premergli l'animo con propositi minaccevoli. Nell'aprile del 1529 erano stati sparsi

sonne par la paix, que j'estime plus que ma propre vie. *Lettre de Madame au roi* après le traité de Cambray. *Bibl. imp. di Parigi* MS. Bethune 8471.

(1) Surtout ne pourroit être plus content qu'il est de ce qu'il entend qu'on a eu memoire de luy, et semble qu'il ayt quelque advis que aucuns des confederés soient aucunement demeurés en derriere. *Nic. Raince au gran maitre* 12 août 1529, *Ibidem* 8534.

(2) Que luy confirme la satisfaction en quoi il est autant ou plus que nulle autre chose, et fait bien compte, s'ils vouloient aller la chemin qui sera requis, que delivrés et retournés en France Messieurs que à tout se aura bon remède. *Ibidem.*

(3) Puor extirper les heresies qui pullulent en la chrestienneté et que l'Esglise soit reverée et honorée ainsy qu'il appertient pour la salut de noz ames. *Du Mont*, t. 4, par. 2, pag. 16.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per la corte parecchi esemplari di un libretto in lingua inglese, in cui promettevano i luterani di ritornare all'antica fede, purchè Enrico insieme col re di Francia *pigliasse la impresa di ridurre lo stato ecclesiastico al modo della primitiva Chiesa, levandole tutto il temporale,* ed Enrico ne parlò col cardinale Campeggi come di cosa alla quale era sollecitato. *Questo è il diavolo,* rispose il cardinale, *in veste di angelo per ingannar meglio: la veste bianca sta nel mostrar di voler ridursi alla dottrina cattolica e che gli ecclesiastici vivano santamente; gli artigli e le corna nel voler occupare i beni della Chiesa.* Ricordò i canoni de' concilii e le sentenze di molti teologi circa il giusto loro possesso, nè trascurò la solita ragione mondana de'vantaggi che ne traevano i principi (1). Io non so se il cardinale credesse realmente di aver fatto breccia. In ogni modo troppo lontano era il pericolo, perchè il papa se ne desse pensiero. Com'egli fu sicuro dell'appoggio di Cesare, lasciò farsi manifesto il disegno di rivocare la commissione affidata al Campeggi e al Wolsey (2); onde il re, nella speranza di prevenire l'effetto, non soffrì ulteriori indugi alla trattazione della causa. Ai 31 maggio incominciarono i dibattimenti, ma già ai 29 dello stesso mese partirono ordini da Roma si procedesse lentamente, nè in modo alcuno si venisse al giudizio (3).

(1) Che sua maestà advertisse bene, che questo etiam veniva de directo contra di lei, perchè stantibus rebus essa se ne prevaleva spesse volte di grosse somme ne li bisogni suoi, et permettendo che laici occuparent bona ecclesiarum, cessaria questo et forsan impinguati et dilatati recalcitrarent. *Campegius ad Sangam* Londini 3 aprile 1529. *Hugo Laemmer* Monumenta vaticana, pag. 32.

(2) Which was confirmed by divers other letters from our agents. *Gardiner to Wolsey* 4 mai 1529. *Herbert* Life of Henry VIII, pag. 232.

(3) Poiche vostra S.ª rever. non ha possuto fuggire, che non si cominci a procedere, sua Beatitudine ricorda che il procedere sia

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Gli osservò puntualmente il Campeggi, e dopo consumati parecchi giorni in preparazioni e mere formalità, dopo aver il dì 18 giugno sentita la regina (1), ai 28 luglio differì le sessioni sino al primo ottobre, facendo valere anche per sè le ferie della Ruota romana (2).

Conchiusa era ormai la pace di Barcellona, e già sin dal dì 9 luglio aveva dichiarato il papa agli ambasciatori inglesi che nella necessità di avocare la causa del divorzio a Roma consentivano ad una voce i suoi giureconsulti. Facile è imaginare quel che dissero gli ambasciatori in contrario; ma egli replicò essere stretto da ogni parte dalla potenza dell'imperatore, il quale, oltrechè costrignerlo a fare ciò che vuole giustizia, poteva ancora dimostrargli di averlo in sue mani. *Io preveggo*, soggiunse, *al par di voi le conseguenze; ma io sono tra il martello e la incudine. Se compiaccio al re, attiro sopra di me e la Chiesa la più rovinosa procella* (3). Oh non l'avesse mai detto! Opporsi alla passione amatoria di Enrico era secondo onestà; con quelle parole dava invece funesto appicco alle sue doglianze che non il dovere, sì lo movesse la paura di Cesare, il quale ben sapevasi aver pro-

lento, et in modo alcuno non si venghi al giudicio . . . sin tanto che con manco offesa dell'animo del Serenissimo possi seguirsi il consiglio di v. S. r. d' avocar la causa qua. *Gio. Battista Sanga al card. Campeggi*. Roma 29 maggio 1529. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 2, pag. 176.

(1) Le roy pressoit fort pour quon vit le proces, e lon avoit fait scavoir a la reine, quelle comparut pardevant les legats pour le dixhuit du mois present. *Inigo de Mendoza an den kaiser* 17 juni 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 315.

(2) Sin dal 29 giugno scriveva il segretario del Campeggi: *per dirvi in breve le cose qui si vanno tanto stringendo, che potria finalmente il cardinale mio partir al tempo che v'ho scritto voler partir io*. Hugo Laemmer, Monum. vatic., pag. 33.

(3) *Burnet* History of the reformation (dai dispacci degli ambasciatori) pag. 76.

Digitized by Google — Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

testato che, se la causa fosse giudicata in Inghilterra, appellerebbesi al futuro concilio (1). Conforme alle sopraccennate parole, il dì 19 luglio scrisse il papa al cardinale Wolsey che con suo grande dolore doveva levare di là la causa medesima per condurla alla curia romana (2), e sei giorni dopo, essendo a letto malato, ratificò la pace di Barcellona (3).

Ciò produsse la caduta del Wolsey. Egli non era stato in verità favorevole al divorzio nell'interesse di Anna Boleyn, ma conoscendo più che altri l' indole del re (4) aveva fatto ogni poter suo per conciliare le irrefrenabili voglie di lui e l' utile proprio col rispetto dovuto alla santa sede. L' affare, se non in sè stesso, e in coscienza, almeno nella opinione degli uomini poteva sembrar controverso. Molti dottori inglesi, sacerdoti e letterati (5), e più tardi anche le

(1) Il mio segretario mi dice che parlando col re in questo proposito, sua maestà gli replicò . . . metus quandoque agit homines ad ea quae ipsi minime vellent . . . che Cesare in Spagna nel suo consiglio ha trattato di questa materia matrimoniale, et hanno concluso, se N. S. permetterà che la causa si giudichi qui in Anglia, di appellare ad futurum concilium. *Campegius ad Sangam*. Londra 18 mag. 1529. *Hugo Laemmer* Monum. vatic., pag. 33.

(2) Laffaire de la reyne Dangleterre estoit depesche avant ma venue (22 luglio) deux ou trois jours. *L. de Praet an den kaiser*. Roma 30 luglio 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 324.

(3) Avec plusieurs fort bons et honnestes propoz jura de observer entierement tous les chapitres convenuz et traittez entre son nonce et votre majeste. *Ibidem*, pag. 322.

(4) Pour lequel (mariage) en verité il est si violent dans ce quil se propose, quil fera tout ce quhumainement lui sera possible pur y reussir. *Inigo de Mendoza an den kaiser* 17 juni 1529. *Ibidem*, pag. 314.

(5) Ecclesiastiques, docteurs et autres gens de lettre, desquieux le roy avoit trouvé grand nombre luy affirmant et asseurant l'invalidité du mariage. *Chapuis, ambass. en Angleterre à l' em pereur*. Londres 25 ott. 1529. *W. Bradford* Corresp. of the emperor Charles V, pag. 263.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

università francesi di Parigi (1), Orleans, Tolosa, Angers, Bourges, le italiane di Bologna (2), Padova, Pavia, Ferrara, persuase o corrotte che fossero, dichiararono talmente invalido il matrimonio di Caterina da non poter essere sanato neppure con dispensa pontificia. In tale stato di cose tutto dipendeva dalla decisione del supremo gerarca. Con questo motivo giustificò il Wolsey l'ambizione del papato, ridestatasi al tempo che Clemente cadde gravemente infermo, per soddisfare la quale dava incarico a Stefano Gardiner, suo segretario allora in Roma, di *non perdonare a spese, sollecitazioni e fatiche*. « Non dubito (dicevagli) che consideriate « maturamente le condizioni generali in cui nell'attual mo- « mento ritrovansi la chiesa e la cristianità, non meno che « lo stato presente di questo reame e del segreto affare del « re. Se quest' ultimo fosse deciso in altro modo che non « dall' autorità della chiesa, giudicherei il re e il regno mi- « nacciati da rovina. Perciò egli è utile, anzi necessario di « aver per papa e padre comune di tutti i principi uno che « voglia e possa portar rimedio a tale caso. E quantunque « io mi consideri poco idoneo, e benchè l'essere quel padre « comune recherebbe incomodo alla mia cadente età ; pure « ponderate bene tutte le circostanze e considerate atten- « tamente le qualità degli altri cardinali, *absit verbum iactan- « tiae*, non si troverà nessuno che valga a tal uopo al par « di me » (3). Ma Clemente risanò, e al Wolsey che lo esortava di secondare la domanda del re, siccome cosa necessaria ad impedire l' apostasia sua e del regno e la propria disgrazia (4), non seppe buon grado nè de' consigli nè del

(1) Los mas de los doctores por sobornos corrompidos avia signado que el matrimonio era invalido. *D.r Garay a l' emperador*. Parigi 15 giugno 1530. *Archivio imp. di Parigi*. B 2/N. 28 msc.

(2) *Rymer* Foedera, t. 14, pag. 393.

(3) *John Galt* The life of card. Wolsey. Londra 1846, lett. 55.

(4) Wolsey to sir Gregory da Casale. Londra 24 giug. 1529. *State papers*, t. 7, pag. 189.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

desiderio precoce di succedergli nella cattedra di san Pietro. Qual disinganno per Enrico! Il presuntuoso ministro avevagli dato a credere di poter tutto in Roma, ed ora invece vedevasi egli stesso citato a Roma, e quel ch'era più grave, sotto comminazione di diecimila ducati di multa (1). Fece bensì le viste di non averselo a male, e il breve relativo ricevette con affettata soddisfazione (2); ma in cuor suo sentì offesa la dignità regale, nè tollerò che lo sapessero i sudditi.

Avevalo oltracciò assicurato il Wolsey che mai Francia non sarebbesi disgiunta da lui: al contrario i due principi rivali affrettarono le conferenze di Cambrai anche per questo ch'ei non vi potesse intervenire.

In somma la sua politica esteriore era andata a traverso del tutto. Nè si creda che passasse insino ad ora senza opposizione ne'consigli segreti del re e nelle voci del popolo, sensibile, come nessun altro, al danno degli interrotti commerci e delle spese di guerra (3). Egli stesso confessò più volte all'ambasciatore francese di quante arti e di qual *terribile alchimia* gli facesse mestieri per resistere al con-

(1) Under payne of 10000 ducats — the Kinges Highnes supposith . . . that it should not be nedeful any such letters citatorial, conteyning matier prejudicial to his personne, and royal estate, to be shewed to his subget. *Gardiner to Wolsey* 4 ag. 1529. *Ibidem*, t. 1, pag. 336.

(2) Inter caetera li piacque quella clausola, per la quale N. S. lo exhorta a trattar bene la reina, dicendo sua maesta: Vide, sua sanctitas potest praecipere et hortatur. Et in fatto quel breve addolcì molto l'animo suo, et io in questo sumpta occasione di nuovo molto l'accertai de la buona mente di N. S. verso sua maestà, et che di lei veramente poteva promettersi tutto quello che le era possibile a beneficio suo. *Campegius ad Sangam*. Cantuar. 7 oct. 1529. *Hugo Laemmer*. Monum. vatic., pag. 34.

(3) Ilz comptent que depuis le deffiement, le roy a despendu huict cens mille ducas et plus, pourquoy fault croyre qu'il leur

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

trasto degli avversarii (1). Omai disperato di condurre a termine i caldeggiati disegni, non è dubbio che diede consiglio al re di desisterne. Così aperse gli orecchi di lui alle denunzie e alle calunnie de' suoi nemici, e particolarmente di Anna Boleyn. Il duca di Suffolck, tornato appunto allora di Francia, ritorcevagli contro l'accusa di non aver promosso il divorzio quanto avrebbe potuto (2), e il duca di Norfolck, uomo di grande credito in corte, non attendeva da qualche tempo che la occasione di perderlo. In ottobre del 1529 gli tolse il re il gran suggello, che fu dato a Tommaso Moro; non molto poi, benchè giudicato reo di alto tradimento per la impetrata dignità di legato, ond'erano violati i privilegi del regno, e confiscatigli i denari e le robe mobili di valuta immoderata, lo rimise in grazia nell'arcivescovado di Yorck. Ma non ne godette lungamente. I nemici suoi, per certe parole dette dal re, che dimostravano desiderio di lui (3), temettero non forse ricuperasse la pristina autorità, e ben sapevano che in tal caso ne andrebbe la lor vita (4). *Piuttosto che soffrir questo,* giurò il duca di Norfolk, *voglio mangiarmelo tutto vivo* (5), ed Anna di Boleyn piagnendo a distesa

griefveroit à tourner prendre telles purges, et plus telz moyens remutinent le pays. *Chapuis à l' empereur.* Londres 25 oct. 1529. *W. Bradford* Corresp., pag. 286.

(1) *J. du Bellay* 16 febb. 1528. *Le Grand* Hist. du divorce, t. 3, pag. 84.

(2) Qu'il n'a tant avancé le mariage, qu'il eust fait s'il eust voulu, *Ibidem*, pag. 313.

(3) Le roy soy complaignant à ceulx de son conseil de quelque chose que n'avoit esté faite à son appetit, leur dit en courroux, que le cardinal estoit autre homme pour demmener toutes matieres qu'ilz nestoient eux trestous. *Chapuis à l' empereur* Londres 27 nov. 1530. *W. Bradford* Corresp. pag. 324.

(4) Car ilz scavent bien qu'il leur va de la vie, s'il retournoit 25 oct. 1529. *Ibidem*, pag. 292.

(5) Lors le duc commencat très fort a jurer, que avant que souffrir cela, il le mangeroit tout vif. 6 fevr. 1530. *Ibidem*, pag. 310.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

minacciava di partirsi (1). Fecero dunque che il medico suo dichiarasse in giudicio aver egli eccitato il papa a scomunicare il re, pensando con tal mezzo di sommovere il popolo (2). Per la quale accusazione introdotta contro a lui nel consiglio regio, essendo menato a Londra come prigione, sopravvenutagli nel cammino gravissima infermità, spirò il dì 30 novembre del 1530, esempio memorabile di quello che possa la fortuna e la invidia nelle corti de' principi. Tutti sanno che nell' ora suprema si pentì di non aver adoperato a servizio di Dio tanto zelo quanto pel principe. E questo è il giudizio che di lui porta la storia, temperato dalla considerazione che se, indulse alle passioni del sovrano, stette forte almeno in sostenere la unità della Chiesa, e morì da buon cristiano. Con esso lui cadde l' ultimo argine che ancora resisteva allo scisma religioso d' Inghilterra.

Ben prima che ciò avvenisse trovossi Enrico in necessità di accedere alla pace di Cambrai, pago che il re Francesco avesse assunto il pagamento dei danari dovutigli da Cesare per antichi prestiti o per obbligazioni contratte (3). Francesco gli procacciò poco dopo la desiderata consulta dei teologi della Sorbona favorevole al divorzio, e in questo modo potè stralciare il debito con facile composizione. Il fiordaligi d'oro e gemme, che l'arciduca Filippo il Bello aveva

(1) Et bien que le roy la priast tres affectueusement voyre jusques avoer les larmes aux yeux qu' elle ne voulust parler de s'en aller, toutesfois yl n' y avoit rémede sans qu' il feit prendre le dit cardinal 27 nov. 1530. *Ibidem*, pag. 324.

(2) Depuys qu'ilz ont eu le medecin du dit cardinal entre mains, ilz ont trouvé ce qu' ilz cherchaient; le dit medecin puis le second jour qu' il fut icy, a esté et est traitté en la mayson de mons.r de Nolphoc, comme ung prince, qui donne assez à entendre qu' il a chanté comme ilz demandoient. *Ibidem*, pag. 325.

(3) Commissio ad tractandum de jocalibus recipiendis. *Rymer* Foedera, t. 6, par. 2, pag. 121.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per cinquantamila scudi dato in pegno al padre di Enrico, tornò in Ispagna (1).

Così pieghevole non fu Venezia, benchè le spese che sosteneva dessero fondo alle sostanze pubbliche e private (2). Carlo V fece ogni prova per distaccarla da Francia. Addimostralo eziandio la sollecitudine con che accettò i buoni officii offerti a tal uopo dal marchese di Mantova tornato alla devozione imperiale, e la facoltà data ad Antonio de Leva e al protonotario Caracciolo di cooperare al medesimo intento (3). L'amicizia sua, ambita in un tempo che a lui importava disciogliere la lega avversaria, avrebbe potuto mercatare a gran prezzo. Ed ella invece allestì nuove forze, e al re Francesco, che spacciavasi pronto di prevenire con gagliardo esercito la passata di Cesare in Italia, non negò veruno de' richiesti soccorsi (4). Certo che si lasciò aperto l'adito a trattare col nemico. Ciò voleva prudenza, perchè la domanda di cauzione per i sopraccennati soccorsi, *fatta a lei che mai non aveva mancato alle promesse* (5), e poi gli avvisi che da ogni parte venivano, rendevanla accorta aver il re medesimo tutt'altro che volti i pensieri alle

(1) Guglielmo de Langey, e Jo. Joachimo a Francesco I. Londra 15 e 18 febbr. 1530. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 271, 272.

(2) Habiamo speso quattro milioni et più di oro tra li exerciti terrestri et armata marittima. *Risposta fatta in Pregadi agli oratori francesi* 15 sett. 1529, *Ibidem*, pag. 247.

(3) Saragozza 19 apr. 1529. *Archivio di Simancas* Secret. de Estado, leg.° n.° 1555 msc.

(4) V. M. certamente si può promettere quel che loro, senza alcun fallo, tutt' oltra presteranno 12000 homini da piè et fin in tredicimila se così bisognerà, mille ducento cavali legieri et quella artigliaria et munitione ch'a questa detta banda di gente sarà necessaria. *Il vescovo d' Avranches e Gio. Joachimo a Francesco I.* Venezia 12 mag. 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 191.

(5) Gli stessi al medesimo. Venezia 6, 10 e 11 maggio 1529. *Ibidem*, pag. 179.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

provvisioni di guerra (1). Diede perciò incarico a Sebastiano Giustinian d'introdurre pratiche coll'imperatore (2), mentre scriveva in Inghilterra stesse bene in occhi quell'oratore per iscoprire se qualche cosa si macchinasse contro la repubblica (3).

Le negoziazioni di Cambrai erano già molto innanzi allorchè venne di Francia il vescovo di Tarbes sotto colore di concertare la nuova impresa, ma con condizioni così immoderate da mostrar chiaro che faceva assegnamento sul loro rifiuto (5). Volevasi, tra le altre, che la repubblica, già tradita, desse aiuti ai ladronecci della Puglia, nei quali i francesi nemmeno ponevano il sangue nè i danari proprii, forse per dare allegria di buone novelle al re nelle laute cene di Fontainebleau (4). Si aprì allora Venezia col Giustinian che per minor male darebbe il resto dei dugentomila ducati promessi col trattato di Worms del 1523, purchè anche Ferdinando di Austria eseguisse gli obblighi in esso assunti; pagherebbe i cinquemila ducati annui agli emigrati, e gli ottantamila chiesti da Cesare in compenso delle genti che secondo quel trattato avrebbe dovuto unire alle imperiali nella passata guerra; restituirebbe le città occupate nella Puglia, quando il re di Francia facesse altrettanto

(1) Venitiani havendo havuto adviso dal suo oratore che è appresso al re, come il re non fa preparatione alcuna di guerra, stanno con l'animo perplexo, dubitando di la pace tra re et imperatore, per il che anchora loro andaranno ritenuti. *Ottaviano Sforza al Montmorenci.* Marano 14 giugno 1529. *Ibidem*, p. 204.

(2) Secreta 2 giug. 1529.

(3) *Ibidem* 18 giug. 1529.

(4) *Ibidem* 29 lug. 1529.

(5) Da questi signori venetiani non se ha possuto havere nulla de le cose che per mi li sono state requeste per servitio del re in Barletta. *Leonardo Perumbo al Montmorenci* 21 ag. 1529. *Molini*, Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.* Append., n.° 9, pag. 463.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di quelle che teneva nel regno di Napoli; depositerebbe Cervia e Ravenna nelle mani di Francesco fino a decisione di causa. Ma tutto raccomandò all'ambasciatore che tenesse in petto, come ultimo termine, e pigliasse tempo quanto più fosse possibile (1). *Non in que' patti, sì,* disse a ragione il cardinale Cornaro, *nel timore della grandezza di Cesare sta la principale difficoltà dell' accordo* (2). Ecco perchè alla restituzione delle sopraccennate terre di Puglia impostale da Francesco col trattato di Cambrai ricusò consentire (3). Voleva dipendere dai proprii consigli, e quando pur dovesse accettar pace, trattarla colle armi in mano e con pubblica dignità. *Armatevi,* inculcava Gaspare Contarini da Roma, *armatevi, perchè i cesarei con la voce della loro venuta pensano sbigottirvi, e con la spada in guaina sottomettervi, e cavarvi danari, il che essi chiamano accordarsi* (4). Venezia con i consigli e con gli armamenti salvò sè stessa: questo beneficio recò all' Italia in quelle ruine.

(1) Secreta, t. LIII, 9 lugl. 1529.

(2) Seulement gisoit tout le point en la crainte quilz ont de la grandeur de votre majeste, et que non pas par amour, mais seulement pour respect dicelle doubte, laditte seignorie ne se osoit desjoindre de lamitie de France. *L. de Praet an den kaiser.* Roma 30 lugl. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 323.

(3) Risposta fatta in Pregadi agli oratori francesi. Venezia 15 sett. 1529. *Molini* Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 246-248.

(4) Roma 16 luglio 1529. *Bibl. Marciana* ital. cl. VII cod. MXLIII, lib. 6, msc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPITOLO VIII.

Venuta di Carlo V in Italia; sue strettezze di danari, e suoi disegni. — Nuovi indizi della dubbia fede di Francesco; ritardata liberazione de' principi ostaggi, e loro trattamento. — Turbolenze in Germania; discordia tra i luterani e i riformati elvetici; colloquio di Marburg; invasione de' Turchi; assedio di Vienna. — Rinnovazione della guerra in Lombardia; fermezza de' fiorentini e loro preparativi di difesa; pratiche per la pace generale d'Italia. — Ritirata de' Turchi; congresso di Bologna; Francesco Sforza innanzi a Cesare; capitolazione de' veneziani e restituzione allo Sforza del ducato di Milano; convenzione col duca di Ferrara. — Incoronazione di Carlo V; considerazioni sulla rinnovata potestà dell'impero e sullo stato politico della penisola in correlazione a lui. — Miserie dell'Italia; assedio di Firenze; Girolamo Morone commissario generale dell'esercito; sua morte; tradimento di Malatesta Baglione; imprese di Francesco Ferrucci; fatto d'arme di Gavinana; capitolazione de' fiorentini. — Ritorno di Cesare in Germania; cagioni che lo affrettarono, e suoi intendimenti.

I. Da gran tempo struggevasi Carlo del desiderio di passare in Italia. *Voglio venirvi*, scriveva ancora in settembre del 1528 al principe di Orange, *voglio venire in luogo ove possa acquistare ed accrescere onore e riputazione*, e, promettendogli di unirsi con lui a Napoli, pregavalo di non farne motto a chicchessia, per timore di non essere contrariato. « Eseguirò il mio disegno (soggiungeva) a dispetto dell'inverno, e vedrà ognuno se il re di Francia abbia avuto sul serio la voglia di battersi meco (1). » *Sua maestà*, rispo-

(1) Suis resolu . . . de me trouver en lieu ou je puisse gagner et accroistre honneur et réputation . . . car je ne pense laysser de l'exécuter en ce tamps pour l'iver . . . en dedans lequel je et ung chechun verra clèrement le peu de voulonté que le roy de France a monstré de venyr à l'effect du combat. *Instructions de l'emper. à Gérard de Rye, seign. de Balançon envoyé vers le prince*

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

se il principe, *brama venir qui, per far conoscere a tutti quel che noi già conosciamo, il gran cuore ch' egli ha. Certo che il suo nome solo varrebbe un diecimila uomini; ma d' altra parte convien pur mettergli innanzi i pericoli cui andrebbe incontro: le vicende della guerra; gli ammutinamenti delle truppe; il difetto di viveri e di danari; la miseria estrema dell' Italia. Noi,* conchiuse, *noi possiamo bensì aspettare a un bisogno tempi migliori: a lui sarebbe indecoroso arrestarsi per mancanza di forza, perchè la sua dev' esser tanta da passar sopra il ventre a chiunque gli si oppone* (1).

Di tutte queste, maggiore era la difficoltà pecuniaria. Nel regno di Napoli ogni cosa andava a ruba de' magistrati (2). Andrea Doria assicurava non troverebbe un ducato a presto in qualsivoglia parte (3), e Antonio de Leva lamentavasi del credito affatto perduto per non esser state pagate alcune lettere di cambio (4). Non restava che comporre in danari la controversia insorta tra spagnuoli e portoghesi per la proprietà delle isole Molucche. E tanto valse la venuta di Carlo in Italia. Dolevansi gli spagnuoli di quel negoziato, e i portoghesi con ogni maniera di stiracchiamenti mercantili tiravanlo in lungo (5). Egli stesso fu più volte sul punto di

d' Orange, Madrid 1 sept. 1528. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 429, 431.

(1) Philibert de Chalons, prince d' Orange, a mons. de Balançon. Après sept. 1528. *Ibidem*, pag. 434.

(2) Veggansi le rimostranze fatte a Cesare dai Napoletani e le futili discolpe del principe di Orange 15 dic. 1529. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 57.

(3) El no hallaria un ducato a cambio aunque lo quisiesse tomar. *L'ambasc. Figueroa a Carlo V* 24 mag. 1529. *Archivio di Simancas* Estado leg.° 1553 msc.

(4) Crea cierto V. M. que hasta que con estos se compla yo no tengo modo ni forma para poder haber un quatrin. Milano 13 mag. 1529. *Ibidem* msc.

(5) C' estoy chose que le reaume sentoyt fort . . . ilz me sont

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

romperlo (1). *Spero trovare*, diceva, *trecentomila scudi, quando bene dovessi vendere la città di Toledo* (2). Ma nè pur uno rinvenne che gli facesse sicurtà (3); onde infine si acconciò al prezzo di trecentocinquantamila scudi, ben lieto che gli fossero pagati in brevi termini (4).

Oh! se i vinti avessero saputo le angustie che anch'egli vittorioso pativa, sarebbonsi almeno ristorati dall' affanno con cui intendevano agli apparecchi del suo viaggio (5), come a qualcosa di solenne, come all' aprirsi dell' ultima scena di un dramma lugubre. Il cardinale Colonna, giudicando pericolosissima la calata a Napoli, con consiglio di nemico contro al papa ed a' fiorentini avevalo confortato a scendere in Toscana (6). Al contrario il Leva scrivevagli: *venga in nome di Dio la maestà vostra a Genova : qui sarà forte co-*

trop marchans, et sont acoustumès de aynsi le fayre. *Charles-Quint au sieur de Montfort* 23 dic. 1528. *Papiers d'etat. du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 442, 443.

(1) Et à ceste cause je me délibère de ne plus fayre fondement sur ce, et pense rompre du tout la négociation. *Ibidem*, p. 442.

(2) Et deussé-je vendre ceste ville, *Ibidem*, pag. 444.

(3) Je ne sais à quoy diable il tient, mais je vous advertis que jusques à ceste heure je n' ay . . . trouvè homme qui m' eût peu certifier ou voulu asseurer de l' argent que je désirois avoir, que n' estoit troupt grand somme, plus qu' elle ne meritoit, de trois cent mil escus. *Lo stesso al medesimo*, Toledo 24 gen. 1529. *Ibidem*, pag. 445.

(4) La quale somma in contanti per tutto giugno in Spagna si debbe pagare. *Il vescovo d'Avranches e Gio. Joachimo a Francesco I* 12 mag. 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 195.

(5) *Molini*. Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.* append. n. 9, pag. 454 e seg.

(6) Perchè se sua maesta vien qui cum tutta l'armata et gente che porta, affamerà questo regno, et ponerà tutto l'exercito in ruttino . . . et se sua maestà in questa venuta non porta tante forze et non fa in modo che la resti superiore in Italia, è lo più

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

me in Barcellona, e posto che vi abbia il piede vedrà voltarsele tutta Italia (1). Ed in fatto, sulla capitana di Andrea Doria, sciolte le vele a'27 luglio del 1529 dal porto di Barcellona, il di 12 agosto approdò a Genova, donde al primo di settembre recossi a Piacenza. Accompagnavanlo gli eroi di maggior nominanza nella storia castigliana: Mendoza, Guzman, Pacheco, Manrique, Zuniga, Toledo, Cueva, Rojas, Ponce de Leon, e i primogeniti di tutti i grandi di Spagna, già meglio che lo stesso monarca non li sperasse, domati (2), ai quali sovrastava in magnificenza Alvarez Ossorio, marchese di Astorga. Prima di lui erano giunti a Genova duemila spagnuoli, e sulla sua flotta mille cavalli e novemila fanti tra navaresi, catalani, aragonesi, e nuove genti di Malaga, ai quali si aggiunsero ottomila lanzichenecchi condotti in Lombardia dal conte Felice di Werdenberg.

Tante forze non è dubbio che aveva in animo sulle prime di adoperare contro i recalcitranti nemici, per ordinar poi a sua posta le sorti della penisola omai rimasta senza il contrappeso di Francia. Alle armi esortaronlo gli amici più intimi innanzi alla partenza; alle armi anelavano i suoi

vergognato principe del mondo, et se comenza, da poi di esser qui, ad perder di terreno et reputatione, actum est de eo et de nobis quod peius esset. Napoli 21 maggio 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 200, 201.

(1) V. M. venga en nombre de Dios en Genova porque . . . estando en Genova està como fuerte en Barcelona, y puesto el pie alli vera v. m. volver toda Italia como si se moviese de una parte à otra. Milano 13 mag. 1529. *Archivio di Simancas* Estado leg.° 1553 msc.

(2) L' imperatore a canto a sè in Italia condurrà gli primogeniti de tutti gli grandi de Spagna a li quali non pare che la mandata d'essi loro figliuoli sia però molesta. *Il vesc. d' Avranches e Gio. Joachimo a Francesco I* 12 mag. 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital. t. 2, pàg. 195.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ministri in Italia, massime Antonio de Leva (1), ed ei medesimo ebbe a dolersi più tardi di non esser subito entrato nelle terre de' veneziani (2). Ma nuovi viluppi e nuove necessità gli fecero prendere per allora le sembianze di portatore di pace.

II. Il re Francesco mostravasi tutt' altro che disposto ad adempiere i patti di Cambrai. Ai 20 ottobre ne giurò in chiesa la osservanza (3), e nove giorni dopo vi protestò contro, non altrimenti che avea fatto del trattato di Madrid. Sostenne Asti e Milano essere patrimonio suo inalienabile, Genova appartenergli a buon diritto, nè poter obbligarlo una convenzione estorta prima colla prigionia sua e poi con quel a de'figliuoli (4). La dichiarò invalida anche il procuratore generale in parlamento, siccome imposta dalla violenza di un vassallo contro il signor suo, e contraria alle leggi fondamentali del regno (5).

Conforme a questa protesta tardava il re a restituire i beni agli eredi di Borbone e a mandar ordine a Renzo

(1) Maneggio della pace di Bologna. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. 3, pag. 157.

(2) Trouvay aucuns qui avoyent grand desir de y faire la guerre, et me conseillarent, et je les creuz comme gens que scavoient le pays et avoyent experience demprendre chose . . . Et me trouvoy plus loing de vous que neusse fait, si dez le commencement je me fusse gecte au pays des Venecciens. *Der kaiser an könig Ferdinand* 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 366.

(3) Les ambassadeurs italiens ne se vouloient trouver, mais il leur fut dit de par le roy . . . que, se ilz ne s'y trouvoient, que ilz se eussent à retirer, et furent contrains d'y venir. *Charles de Poupet, seigneur de la Chaux, et Guillaume des Barres, ambassadeurs en France, á l'empereur* Paris 21 oct. 1529. *Le Glay*. Négoc. diplom., t. 2, pag. 718.

(4) *Isambert* Anciennes lois françaises, t. 12, pag. 337.

(5) Protestation du procureur général. *Du Mont* t. 4, par. 2, pag. 52, n. 38.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

da Ceri di cessare dalle armi nella Puglia; faceva che il vescovo di Tarbes esortasse il papa a trattare in disparte con lui; negava il chiesto sussidio di duecento o trecentomila scudi contro i Turchi (1), e, non che astenersi da qualunque ingerimento nelle faccende italiane, adoperavasi a favore del duca di Ferrara, ed instava di ricuperar Asti e di essere ristabilito nel ducato di Milano, offrendo in compenso aiuti per togliere ai veneziani le città di terraferma che casa d'Austria e l' impero pretendevano di lor spettanza (2). *I suoi ambasciatori*, scriveva Cesare, *cogli atti e colle parole danno chiaramente a intendere che quel trattato di Cambrai trovano duro a digerirsi, e che se l'osservano sarà solo per riavere i principi ostaggi, non già per serbar lunga amicizia* (3). Che più? constavagli persino aver detto il re che ben sapeva il mezzo di liberarli per forza e di far altre cose, e che avrà danari e genti, lanzichenecchi e svizzeri, in copia (4).

Perciò la consegna del delfino e del duca di Orleans, che il Montmorenci doveva ricevere il dì primo marzo, fu ritardata insino al primo luglio 1530 con varii pretesti e contese ora sul luogo, ed ora sulla qualità e sul peso degli

(1) Dispaccio sopraccennato di Charles de Poupet, seigneur de la Chaux 21 ott. 1529. *Le Glay* Négoc. diplom., t. 2, pag. 712-722.

(2) Der kaiser an Poupet de la Chaux und den secretair Des Barres 28 ott. 1528. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 350-355.

(3) Aux termes et paroles que ont tenu et portent les ambassadeurs ilz ont baille a entendre, voire declere, quilz trouvoient ledit traite de dure digestion, et que, silz lobservent, sera seulement pour retirer les princes et non pour longue amitie. *Ibidem*, pag. 354.

(4) Remontrances de la part de l'empereur au pape pour se justifier des contraventions aux traités de Madrid et de Cambray, que le roi François I.er avoit imputées audit empereur. *Le Glay*. Nég. diplom., t. 2, pag. 740.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

scudi per il riscatto (1). In questo mezzo allargossi alquanto la loro prigionia. Carlo V non permise in vero andasse alcuno, per grande che fosse, a visitarli, *affinchè non pensassero che si facesse di loro tanto conto;* ma tuttavia la spesa del mantenimento portò a quattromila scudi all'anno (2), e mille ne diede sua moglie per provvederli di buoni vestiti, *acciocchè quelli che dovevano venire di Francia non li trovassero in mal arnese* (3). In tal guisa, prevenendo le calde instanze di Francesco (4), fatte col mezzo di Margherita luogotenente de'Paesi Bassi (5), cercò calmarne gli sdegni. Ma non se ne tenne sicuro. Già que' medesimi che lo avevano

(1) Voleva Francesco che la consegna fosse fatta dalla parte di Narbona, e Cesare invece da quella di Fontanarabia, *ou il fut luymesme* (Francesco) *delivré*, e dove i principi medesimi furono ricevuti ostaggi. *Ibidem*, pag. 736.

(2) Porque por algunos buenos respectos conviene que no piensen que se hace dellos tanta cuenta . . . Paréceme razonable moderacion su gasto à respecto de cuatro mill ducados cada año (ordinando di tener conto della spesa per esserne pagato al tempo della loro liberazione) *Carlo V al contestabile di Castiglia e al marchese di Berlanga*. 1 agosto 1529. *Coleccion de documentos inéditos para la historia de España*, t. 2, pag. 243.

(3) Porque los qui vinieren de Francia à los visitar no los hallen mal aderezados, lo cual hareis de manera que no parezca que se hace por este respeto. *La imperatrice al marchese di Berlanga*, Madrid 27 sett. 1529. *Ibidem*, pag. 238.

(4) Qu'il voulust permectre que les serviteurs de mes enffans leur fussent rendus et rebaillez pour les servir durant le peu de temps qu'ilz ont à y demeurer, et que davantaige il les fist si bien traicter . . . qu'ils n'ayent occasion de s'y ennuyer tant que j'ai seu qu'ils font. *Francesco I a Pommeraye, suo ambasc. presso Margherita, ed a Margherita medesima*. Parigi 6 ott. 1529. *Le Glay* Négoc. diplom. t. 2, pag. 708, 709.

(5) Ce que, monseigneur, m'a semblé très-honneste et raisonnable, et dont vostre honneur depend. *Margherita all'imper.* Bruxelles 12 ott. 1529. *Ibidem*, pag. 711.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

persuaso alla pace di Cambrai sentivano bisogno di giustificarne il consiglio. *Le condizioni*, diceva Luigi de Praet, *sono così vantaggiose, che molti dubitano di qualche frode* (1).

III. Più che il timore della slealtà di Francesco turbavano Cesare i mali soprastanti alla Germania, messa tutta sossopra in virtù della protesta di Spira. La quale, essendo stata da lui rigettata con isdegno a Piacenza (2), avrebbe porta sin d'allora occasione ad una lega difensiva contro gli stati cattolici, se Lutero non si fosse opposto alla concordia de' seguaci suoi con quelli di Zuinglio. Il colloquio a cui convennero i corifei delle due sette, per cura del langravio di Assia, a Marburg nell' ottobre del 1529, anzichè togliere, ne crebbe gli ostacoli, prepotendo in quell' epoca e tra quelle genti ai riguardi politici le burbanze teologiche. Ciò non ostante i portamenti di casa d'Austria avevano destata tanta inquietudine, che, quando bene non fosse ancor maturo il disegno di osteggiarla apertamente, mancava per lo meno la voglia di prestarle soccorso. Fin un deputato della città di Francoforte devota a Cesare, ed assessore al reggimento dell' impero, osservava che molti stati cattolici e luterani non sapevano quel che dall' Austria avessero ad aspettarsi, e che temevano non forse l' aiuto datole tornasse infine a danno dell' impero e della nazione (3).

(1) Lesquelles sont sy avantageuses que aucuns doubtent qu' il y ait tromperie. *Luigi de Praet a Nicolò Perrenot de Granvelle*, Roma 31 ag. 1529. *Ibidem*, pag. 693.

(2) Gli ambasciatori che gliela portarono lasciò Cesare partire impuniti, eccetto uno di loro chiamato Michele Cadeno al quale *fè precetto capitale di fermarsi*, perchè aveva osato presentargli un catechismo di Lutero ricevuto dal langravio di Assia. Ma egli ciò non ostante se ne fuggì, *Pallavicino*. Storia del concilio trident. pag. 258.

(3) *Leop. Ranke* Deutsche geschichte im zeitalter der reformation, t. 3, pag. 153.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Poco dopo troviamo circolar lettere in Ungheria, nelle quali dalle contese religiose di Ferdinando con i grandi di Germania argomentavasi alla impossibilità di difendere quel regno (1).

Qual momento opportuno per Solimano il grande a ritentare la impresa lasciata incompiuta negli anni 1521 e 1526! Partitosi da Costantinopoli il dì 4 maggio 1529 con dugentocinquantamila uomini, occupò quasi senza resistenza gran parte della Ungheria, e con Giovanni Zapoly, a lui congiuntosi nei piani di Mohacz, venne a campo sotto Vienna il dì 26 settembre. *Presi Buda,* scriss' egli più tardi a Venezia, *conquistai la Ungheria, e ne diedi al Zapoly la corona caduta in mie mani; ma non era mia intenzione cercar queste cose, sì di scontrarmi col re Ferdinando* (2). Ed Ibrahim, granvisire, raccontò agli ambasciatori austriaci aver sperato indarno il padron suo di trovarlo a Buda; essersi perciò avanzato insino a Vienna, la qual città, di eccellente postura tra vigneti e monti, parvegli sosta condegna per mandar attorno le sue truppe leggere ad annunziare la venuta del vero imperatore (3).

A tanto pericolo non si mosse Europa. Francesco I mostrossi, come al solito, tutto cuore per la causa della cristianità (4): disse che tra lui e il re d' Inghilterra potrebbe

(1) Rex Ferdinandus propter dissensionem suam cum imperio et aliis magnatibus Alemanniae, propter fidem, nullum habere potest populum. *Katona*, op. cit., t. 20, par. 1, pag. 634.

(2) Copia della lettera del Sultan Solimano. Belgr. 10 nov. 1529. *Hammer* Wiens erste türkische belagerung, pag. 76.

(3) Relazione di Giusep. de Lamberg e Nicolò Jurischitsch. *Gévay* Urkunden, pag. 36.

(4) Me disant qu' il avoit très-grand regret du mal que le roy vostre frere soubstenoit, et de l' exploit que faisoit le Turck sur les chrestiens, et qu' il avoit merveilleux desir de secourir ledit seigneur roy. *Charles de Poupet et Guillaume des Barres à*

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mettere insieme sessantamila uomini; ma intanto, secondo che vedemmo più sopra, negava sin il chiesto sussidio di duecento o trecentomila scudi, ed alle larghe profferte per l'avvenire aggiunse una condizione che le faceva cadere: gli si rimettesse cioè uno dei due milioni dovuti a Cesare (1).

Singolare è altresì la proposta che Hoogstraten ministro de' Paesi Bassi fece all'ambasciatore francese, d'indurre il papa a secolareggiare i beni ecclesiastici, con un terzo dei quali venduto ai maggiori offerenti allestirebbesi un esercito sufficiente non solo a scacciare i turchi, ma eziandio a riconquistare la Grecia (2).

Basta por mente a siffatte proposte e metterle al riscontro de' tempi per comprendere che la Germania era abbandonata alle sole sue forze.

Buon per lei che Lutero, quel desso che poc'anzi aveva dichiarato non esser lecito ai cristiani di opporsi al flagello divino de' turchi, come vide davvero minacciata la patria, mutò linguaggio. Strana cosa sembravagli che la dieta di Spira si fosse dato tanto pensiero se qualcuno mangia carne di quaresima o se una monaca prende marito, e lasciasse invece che gli infedeli occupassero quante vogliono provincie

l'empereur. Paris 21 oct. 1529. *Le Glay* Négoc. diplom. t. 2, pag. 713.

(1) En cas que l'empereur, pour m'ayder à souldoyer les gens que je menerois en ma compaignie, me voulust sur les 2 millions d'escus en rabattre ung million, je me faisois fort, ecc. Lettre de Gilles de Pommeraye. *Bibl. imp. di Parigi* MS. Bethune 8619.

(2) Que ces deux princes conduisissent le pape jusques à ce point que 1.° il se contente de ce qu'il a, 2.° qu'il permette qu'à l'eglise des six mille duc. de rente on preigne les deux universellement par toute la chretienté: les quelles seront vendus au plus offrant, et avec l'argent que les princes fourniront . . . sera suffisant pour deloger ce diable de la Grèce, seroit grandement accroistre l'eglise d'y adjoindre un tel pays que celui là. Lettre de Pommeraye 17 sept. *Ibidem*.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e città. Laonde a coloro che pur potevano preferire il governo turchesco alla miseria degli ordini vigenti, pose innanzi gli abbominevoli precetti del Corano, e gli altri confortò a marciare impavidi in nome dell' imperatore (1). Così avvenne che anche i protestanti, sebbene non avessero acconsentito al decreto della dieta sopraccennata, per cui fu concesso un aiuto di dodicimila fanti e di quattromila cavalli (2), pure non men de' cattolici vi contribuirono con sollecitudine, mandando le loro genti a schierarsi sotto il comando del palatino Federico, capitano supremo dell' impero.

Però non a queste genti, troppo scarse per affrontare il vasto campo nemico, sì unicamente al valore della guarnigione ed alla costanza degli abitanti, è dovuta la salvezza di Vienna. Ogni sforzo di mine e di assalti, tra'quali il più violento del secolo fu quello presso a Porta Carinzia del dì 11 ottobre (3), ricadde a niente. Per questo, e per la inoltrata stagione, e per gli avvisi di nuovi armamenti nella Moravia e ne' paesi della lega sveva, e forse anche per la guerra in quel tempo riaccesa dalla Persia (4), fatto

(1) Wom Krieg wider den Türchen. *Luthers Werke* Altenburg, t. 4, pag. 535.

(2) Et quant a ce qui est conclud touchant laide contre les turcz, il ma este acorde jusques a 12 m. pietons et 4m. chevaulx. *Ferdinando a Maria.* Spira 24 apr. 1529. *Gévay* Urkunden, fasc. 6, pag. 79.

(3) Sic ut nusquam acrius et periculosius hoc seculo pugnatum fuisse diceretur. *Pauli Jovii* Histor., lib. 28, pag. 130.

(4) Sin dal febbraio del 1529 aveva Carlo annunciato al gran re di Persia, mediante Giovanni Balbi cavaliere gerosolimitano, l' intendimento suo di assalire i Turchi insieme col papa e col re Ferdinando, pregandolo *quil vuille a ce cop et en ceste si bonne conjuncture . . . semployer de tout son pouvoir . . . et que du mains jl face guerroyer es limites et frontieres des pays du Turcq. . . . pour le contraindre a tenir ses gens divisez, et divertir ses forces.* Al

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ancora un ultimo tentativo a'14 ottobre, tirossi indietro Solimano, lasciando presidio in Buda, come pegno di ritorno (1).

Quanto inattesa, altrettanto e meritamente festeggiata fu la liberazione di Vienna. Quella era la prima volta che falliva un colpo al vittorioso sultano: da essa ha principio la decadenza della Porta ottomana.

IV. Qual vantaggio per Cesare se l'avesse potuto prevedere! All' incontro i progressi de' turchi, ravvivando le speranze degli italiani di trovar in essi l' appoggio che perdettero nella Francia, sforzaronlo a *parlare in altro modo* da quel che aveva nell' animo, *mostrandosi inclinato alla pace* (2).

Il duca di Milano, negata la chiesta sicurtà di Pavia e di Alessandria insino a tanto fosse conosciuta la causa sua (3),

30 agosto riferì il Balbi esser già incominciata la guerra ma colla peggio de' Persiani; potersi però sperare in una generale ribellione della Siria. Ai 27 novembre troviamo il re di Persia ritiratosi ne' suoi stati. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 295, 296, 329, 355.

(1) Vendredi dernier 15 de ce present mois le turc apres quil a fait tout extreme deffort de prendre Vienne ou il a donne *quatre* groz et longs assaulx en tous lesquelz il a este reboute et y a perdu grand nombre de gens sans toutesfoi: grand perte de ceux estans audict Vienne, et veant quil nen pouoit venir a son desir, sest leve de devant ladict Vienne tirant contre Hongrie. *Ferdinando a Carlo V* Linz 19 ott. 1529. *Gévay* Urkunden.

(2) Depuis me vindrent voz nouvelles, non une seulle, mais plusieurs, chauldoyant vostre neccessite et declairant la prosperite du Turc. Voyant ce . . . en lieu de parler dune sorte fuz contrainct . . . de parler dautre, me monstrant fort enclin a la paix. *Der kaiser an konig Ferdinand* 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 366.

(3) Le havemos offrecido de mandarle hacer justicia . . . Solamente le pediamos para seguridad que nos seria cierto servidor nos entregase las ciudades de Pavia y Alexandria . . . No ha quesido venir en esto. *L'emperador á Andrea Doria.* Piacenza 20 sett. 1529. *Archivio di Simancas* Neg.do de Estado leg. 1555 msc.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

convenne coi veneziani di non far concordia alcuna senza consentimento loro. Gli aiuti vicendevoli furono stabiliti, e la guerra rinnovossi in Lombardia (1). Vero è che Antonio de Leva ebbe bentosto Pavia per tradimento di Annibale Picinardo, e duemila lanzichenecchi del conte Felice di Verdenberg, entrati nel territorio veneto di Brescia, ruppero e presero il conte di Caiazzo mentre, non so se innanzi entrasse in Bergamo, o poi, faceva una imboscata presso a Valezzo per sorprendere un drappello di cavalli borgognoni (2). Ma il conte di Caiazzo fu liberato da que'medesimi che lo fecero prigione: i suoi seimila fanti rimanevano in armi: stava il duca di Urbino con le rimanenti truppe a Brescia, nè il marchese di Mantova nominato capitano generale contro i veneziani aveva ancora incominciato a far prova di sè dinanzi alle loro fortezze (3). Ben so che il Leva, terribil giudice delle cose, di tutte queste forze *era senza un pensiero al mondo* (4), ed anche Gregorio da Casale, pur magnificandole, confessava che *senza i lanzichenecchi*, i quali erano dell'imperatore, *non si poteva fare buon fondamento* (5). Tuttavia quelle fortezze avean fama d'inespugnabili (6), e *voi sapete*, scriveva Cesare al fratel suo, *di*

(1) Por lo cual vista su pertinacia y dañada intencion . . . hase tomado resolucion quel el exercito que tiene en Lombardia Antonio de Leyva . . . vaya sobre Pavia, y . . . tambien se irà sobre Alexandria . . . *Ibidem* msc.

(2) Graf. Felix von Werdenberg an den kaiser 29 sept. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 339.

(3) Egli consigliava Cesare di cominciare da Verona, *per essere città di molta importantia a sua maestà per il passo di Alemania* 14 sett. 1529. *Ibidem*, pag. 331.

(4) Lettera di anonimo genovese 19 giugno 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.*, appendice 9, pag. 456.

(5) Al Montmorenci. *Ibidem*, pag. 458.

(6) Essendo oggi di costantissima opinione, che mal si possa pigliar terra ben provista et riparata a Vinitiani. *Lettera (senza*

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

qual natura esse siano (1). In ogni modo davano agio di tirar in lungo la guerra, e di apparecchiare materia a prevedibili avvolgimenti politici. Piacevasi per allora il re Francesco che restasse al suo rivale qualche difficoltà in Italia unicamente per avere più certa e men costosa la ricuperazione de' figliuoli; ma come immaginare tardasse di molto a cogliere il destro di reprimerne la soperchiante potenza? (2)

A tutto ciò aggiugnevasi la portentosa fermezza de' fiorentini, i quali per la difesa della patria fecero provvedimenti così energici da non averne esempio di maggiori in verun stato libero tra gli antichi e i moderni. Già sotto il Capponi era stata ordinata la milizia civile, ed ora le rinnovate schiere del contado di qua e di là d' Arno trovaronsi salire a diecimila uomini. Nuovi accatti, gli argenti delle chiese e de' privati, le gemme de' reliquiari, le facoltà dei corpi religiosi e di arte, vendute o poste a pegno, procacciarono il danaro, con cui si presero al soldo Malatesta Baglione con tremila fanti, Stefano Colonna, Napoleone Orsini detto abbate di Farfa, ed altri venturieri, e i residui delle bande nere con diciotto capitani reputati. Altrettanta cura si pose nelle fortificazioni. Michelangelo Bonarroti, ripudiati i favori del papa, venne a ciò da Roma, e col San-

dubbio del Sanga) al vescovo di Vasone nunzio pontificio appresso Cesare. Roma 24-27 agosto 1529. *Ruscelli.* Lettere di principi, t. 2, pag. 183.

(1) Der kaiser an könig Ferdinand 11 jan. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 367.

(2) Gli è ciò che il Sanga nella sopraccennata lettera metteva innanzi al vescovo di Vasone: *il christianissimo non deve aver l' animo alieno dalle occasioni, che se gli potessero offerire, delle quali occasioni nessuna forse potria offerirsi migliore, che quella di veder sua maestà cesarea occupata nella guerra o contro Vinitiani, o contro il duca Francesco, li quali con non molto aiuto potriano lunghissimamente difendersi*, pag. 182, 183.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gallo, col Peruzzi, col Serlio, col d' Alberti eresse fuor di porta san Miniato un largo bastione, che, salendo il colle, lo circondava, poi calava, formando un ricinto di figura ovale, dentro del quale, e su pel muro stavano fabbriche di offesa e di difesa. Con questo bastione ripieno di fascine miste a stoppa e terra, e vestito di mattoni crudi, e con due parapetti gagliardi, dei quali uno scendeva sino ad Arno e l' altro spignevasi a porta san Giorgio, venivano abbracciati tutti i dossi, da cui la città poteva essere più facilmente danneggiata.

E quando il principe di Orange, in adempimento del trattato di Barcellona, dopo occupata Perugia per accordo con Malatesta Baglione (9 sett. 1529), ridusse la guerra nel terreno dei fiorentini, e qui sottomise Cortona mal difesa ed anche Arezzo sgomberata da Francesco degli Albizzi, cui parve miglior consiglio condurne il presidio ad ingrossare le forze della capitale (17 e 19 sett.), i fiorentini, non che lasciarsi vincere dal timore e molto meno dai sacrifizi che la necessità imponeva, lavorarono sin di notte a lume di torcie intorno ai bastioni (1), e per impedire che il nemico si stabilisse presso le mura, distrussero tutti i sobborghi, *belli di quattrocento e cinquecento fuochi per porta*, nei quali v' erano magnifici edifizi, ospitali e ben dieci monasteri (2), *persuasi*, dice l' orator veneto Carlo Capello, *che ogni ricchezza è posta nella conservazione della libertà pubblica, senza la quale le facoltà private non sono proprie* (3).

(1) Ognuno da quattordici anni in su, di qualunque condizione esser si voglia, insieme con tutti li soldati hanno lavorato, e giorno e notte lavorano, alla munizione della città, e massimamente alla porta di San Miniato. *Carlo Capello*, *oratore*, *alla repubblica di Venezia*. Firenze 24 sett. 1529. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven. ser. 2, vol. 1, pag. 221.

(2) *Fra Giuliano Ughi* Cronaca di Firenze. *Arch. stor. ital.* Append. 23, pag. 145.

(3) 24 luglio 1529. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven. l. c., pag.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Con uomini di tal natura e di così solenni propositi non era difficile che al principe di Orange incogliesse qualche sinistro, massime se per la continuazione della guerra in Lombardia gli fossero mancati i soccorsi di quell'esercito. E allora quale occasione per istrignere il nemico con le medesime angustie di genti e di danaro che altra volta avevano patito i suoi capitani! (1) A Cesare pareva già mille anni di sbrogliarsene. Margherita, sua zia, raccomandavagli, si guardasse dal veleno e dal papa; non perdesse per far piacere a questo ultimo tempo e pecunia, abbisognando il re Ferdinando di pronto aiuto contro il turco; si accordasse con Venezia, ed anche, alla peggio, collo Sforza, *il quale non dava segni di lunga vita;* facesse il profitto suo coi veneziani e col duca di Ferrara, ed ordinasse prestamente le cose d'Italia, per muovere poi contro gli infedeli, al qual uopo proponeva si vendesse una parte dei beni ecclesiastici con promessa di compensazione. Il papa, conchiuse, deve acconsentirvi, e in caso diverso soccorrere del suo e con la concessione della crociata i principi cristiani, permettendo eziandio che due o tre frati per ogni convento prendano parte alla impresa, *chè così potrassi averne un gran numero* (2). Ecco perchè, rimessa tutt' a un tratto la pristina durezza, piegò Carlo alla prof-

177. Questa mattina al consiglio degli Ottanta hanno deliberato di non tardar più, e che dimani si rovinino e si abbrucino tutti li borghi di questa città, non avendo rispetto a molti bellissimi palazzi e luoghi religiosi 29 sett. 1529. *Ibidem*, pag. 227.

(1) Si fait a craindre que, voyans le temps desaisonne de faire grande guerre, se tiendront fermes (gli italiani), et nauront grand craincte, mais tacheront vous y consommer en despence . . . et quant tout seroit bien considere, ne vous demeurroit en Italie que une poignee de gens. *Die statthalterin Margarethe an den kaiser* 2 oct. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 342.

(2) *Ibidem*, pag. 342-345.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ferta del duca Sforza, insino allora sempre rigettata, di deporre Alessandria e Pavia in mano del papa (1), e, mentre poc'anzi aveva dato ordine al marchese di Mantova di fare il maggior danno possibile nelle terre de' veneziani (2), manifestavagli ora vivissimo desiderio di accordarsi con essi (3).

Restava l'ostacolo più grave de' fiorentini. Egli era partito di Spagna fermo nell'animo di tener fede su questo punto al papa, la cui amicizia sperimentava indispensabile allo stabilimento di sua potenza in Italia (4). Ciò stesso scrivevagli di Roma l'ambasciator suo: *la impresa di Firenze sta maravigliosamente a cuore del pontefice, e più si va innanzi e più la si conosce necessaria al bene dei vostri affari. I membri del sacro collegio*, proseguiva, *vi sono per la maggior parte affezionati, e a guadagnarli per sempre non vi occorre che distribuire tra i principali la som-*

(1) Viendo el daño que se recibira tomandolo por fuerça, y el tiempo que à mi me hacen perder y el embarazo y estorvo que me es *para lo que desseo desembarazarme por socorrer a lo del Turco* . . . ha me parecido que por alguna via se tornase a hablar al duque para que supiese que yo me contentaria de lo que de su parte fue ofrecido. *Parrafos de minuta-despacho que el emperador mando escribir a sus embajadores en Roma, para que procurasen arreglar con su Sant.*[d] *los asuntos de Milan y Florencia.* Piacenza 1. ott. 1529. *Archivio di Simancas* Secretaria de Estado, leg.° 1555 msc.

(2) Al marques de Mantua escribimos que . . . haga el daño que pudiere en tierras de venecianos. *L'emperador á Andrea Doria.* Piacenza 20 sett. 1529. *Ibidem* Neg.[do] de Estado, leg.° 1555 msc.

(3) 21 ott. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 349.

(4) En lo de tratar con florentines no es menester agora hablar en esto, sino lo que pareciere a S. S.[ad] que mas convenga al efecto y ejecution de lo que està asentado y capitulado. *L'emperador à Mic. Mai su embajador a Roma.* Barcellona 8 lugl. 1529. *Archivio di Simancas* Neg.[do] de Estado leg. 1555 msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ma di ventimila ducati in pensioni (1). Laonde agli ambasciatori fiorentini presentatisi a Genova, uno de' quali con Luigi Alamanni andò a parlargli a Savona, offerendo pronta la signoria ad ogni accordo con lui (2), fece intimare dal grancancelliere, eletto di fresco cardinale, si procacciassero il mandato da poter convenire eziandio con il papa, e si rivolgessero poi al principe di Orange che ne aveva il potere (3); e quando gli ambasciatori medesimi, ricevuta la commissione segreta di trattar solamente degli interessi suoi e non delle differenze col pontefice (4), pregarono che

(1) Lemprinse de Florence quil a merveilleusement a cueur . . . laquelle, sire, et plus va lon avant, et plus la congnoist lon estre necessaire au bien de voz affaires . . . la pluspart du saint colliege sont plus affectionnez a votre ma.[te] que a aultre prince chrestien . . . il est en votre ma.[te] gaigner et entretenir perpetuellement ce college en votre devocion, en distribuant seulement entre les principaulx deulx en pensions sur benefices la somme de vingt mille ducas, lung mille, lautre deux ou trois mille. *L. de Praet an den kaiser.* Roma 30 lugl. 3 e 5 ag. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 322, 323, 324, 327.

(2) Les ambassadeurs de florence ont yci envoye l' ung de leurs consors et celluy que premier vint vers moy a Savona nommé Lalamant, les quels mont monstre ung pouvoir a eulx envoye . . . qu' est seullement pour traicter avec moy et ancolres comm' il semble assez cruz, touteffois ilz ont dit que quant a ce qui me concerne ilz se faisoient fort d' avoir tel mandement qu' il me plairoit, et quant à ce que touche à notre Saincte Pere ilz n' avoient autre mandement et leur sembloit que aussi ne fut besoing pource qu' ilz ne pensent avoir riens a faire avec le dict Sainct Pere. *Carlos V al conde de Gatinara.* Gavi 2 agosto 1529. *Archivio di Simancas* Estado, leg.° 1553 msc.

(3) Et a fin de non perdre temps que silz veullent ilz se peullent addresser à mon cousin le prince d'Orange . . . qui a tout pouvoir de moy et aussy a des agens de notre Sainct Pere. *Ibidem* msc.

(4) La preghiamo umilmente che non voglia porgere le orecchie a quelli che desiderano occupare la libertà nostra per servir-

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

insino a nuove instruzioni promesse entro tre giorni fosse sospesa la esecuzione delle armi, rispose di no: si affrettassero invece a far quello che dovevano, prima che succeda loro qualche male (1). Alessandro de' Medici, suo genero futuro destinato alla signoria di Firenze, era già del seguito imperiale (2). Tuttavia, rivenuto poco stante per le ragioni sopraccennate a più cauti consigli, scrisse Cesare ai suoi oratori a Roma: « esortassero il papa a terminare « pacificamente la contesa, perchè altrimenti si avrebbero « perdite irreparabili senz' alcun frutto, e darebbesi occa« sione ai nemici di parlar male di sua santità e di lui; « gli dicessero che dovria sentir pietà della distruzione di « un luogo tanto illustre, onde vennero i suoi avi, e non « badare alla ostinazione de' fiorentini, sì appigliarsi invece « a mezzi buoni, giusti e onesti per ristabilire col maggior « onore possibile la casa de' Medici in Firenze, quando bene « non fosse in quel modo così compiuto come sua santità « vorrebbe; che accordandosi in tempi di tanti pericoli per « i progressi de' Turchi e per le eresie che dominano da« pertutto, parrebbe a ognuno aver sua santità posposto, « come a buon pastore e vicario di Cristo si conviene, l'uti« le proprio all' interesse generale della cristianità; che la « riconciliazione coi fiorentini frutterebbe una buona somma

sene a beneficio di chi, secondo i successi delle cose e la propria ambizione, gli torna a proposito. *Instruzioni date a Francesco Soderini, Raffaele Girolami, Nicolò Capponi e Matteo Strozzi, mandati ambasciatori all' imperatore.* Firenze 16 ag. 1529. *Négoc. diplom. de la France avec la Toscane*, t. 2, pag. 1108.

(1) No les fue concedido diciendoles que ellos se diesen priesa en hacer lo que debian, antes que algun mal les sucediese. *L' emperador á sus ambajadores de Roma* Genova 30 agosto 1529. *Archivio di Simancas* Estado leg.° 1555.

(2) Similmente dico ch' io sto molto contento colla persona del duca Alessandro. *Carlo V a Clemente VII* 29 ag. 1529. *Ruscelli.* Lettere di principi, t. 2, pag. 185.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

« di denaro sommamente opportuna alla impresa della cro-
« ciata, perchè questo invero sarebbe il danaro più pronto
« che si potesse riscuotere e la via più sicura alla pacifi-
« cazione d'Italia: più danaro si cavasse dalle borse dei
« fiorentini, e più obbedienti sarebbero in avvenire, e tanto
« meno avrebbero voglia e possa di sollevarsi e cercar no-
« vità; gli dichiarassero infine essere egli pur disposto a fa-
« re da canto suo quel che consigliava a lui, offrendogli di
« prendere in compenso per il duca Alessandro una parte
« dello stato di Milano (1). »

Somiglianti giravolte usò Cesare col duca di Ferrara. Da prima, per compiacere o per non dar ombra al papa, ricusò trattare con lui, ed agli ambasciatori, che in Genova gli proffersero le forze del signor loro, rispose secco: *se mi bisognerà, comanderò* (2). Poi, anteponendo a quel rispetto le sopraggiunte necessità, i nuovi oratori Marco Pio e Matteo Casella accolse a Piacenza, e la lor preghiera, che prendesse la via degli stati estensi nell'andare a Bologna, esaudì in argomento di grazia. Ai 28 ottobre fu in Reggio: ivi s'intrattenne due giorni e il duca ebbe con esso lunghe conferenze. Il dì 1.° novembre vennero insieme a Modena (3), e il giorno appresso avviossi Carlo lentamente a Bologna, dove il dì 5 entrò con grandissima pompa.

Tanta variazione nei disegni di Cesare causò la minaccia de' Turchi!

(1) Parrafos de minuta-despacho que el emperador mando escribir a sus embajadores en Roma, para que procurasen arreglar con su Sant.d los asuntos de Milan y Florençia. Piacenza 1. ottobre 1529. *Archivio di Simancas* Secretaria de Estado, leg.° 1555 msc.

(2) Carlo Capello alla repubb. veneta 28 Agosto 1529. *Alberi.* Relaz. degli amb. ven., serie 2, vol. 1, pag. 204.

(3) Carlo V in Modena. Commentario storico di Giuseppe Campori. *Arch. stor. ital.* Append. 21, pag. 145.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

V. Altrettanto per la loro ritirata cadde l' animo agli italiani (1). Senonchè anche l' imperatore erasi mostrato insino allora così propenso alla pace da non poter più, senza perdere la pubblica fiducia, ritornare a pensieri di guerra (2). Grave gli era sì di restituire Milano allo Sforza, perchè nella possessione di quel ducato vedeva il compimento e la fermezza del dominio d' Italia; nè meno dolevagli lasciare ai veneziani le città di terraferma. Reputo pure mettesse a malincuore le vittoriose sue truppe agli stipendi de' Medici nella malaugurata impresa di Firenze; consentisse anzi per utile proprio nella sentenza di Galeazzo Visconti che *quelli e gli Sforza furono causa di ogni male, e che ben lieto sarebbe il mondo se ne fosse spenta la razza* (3). Ma, tutto considerato, lo disse egli stesso, non istava in poter suo di fare altrimenti (4).

La ritirata di Solimano non aveva assicurato al fratello il trono di Ungheria. Fallito eragli il tentativo di ricuperar Buda, perchè de' ventimila fiorini, necessarii a muovere le truppe, soli millequattrocento potè mettere insieme, ed anche questi di cattiva moneta, ai quali aggiunse altri duemila

(1) Tutti calarono le brache per la fuga turchesca; altrimenti l' imperatore avrebbe avuto che fare molto più che non si pensasse. *Jac. Pitti* Apologia de' cappucci. *Ibidem*.

(2) Pour ceste occasion du Turc javoye tant parle de ceste paix qui ne meust semble honneste le laisser de faire. *Der kaiser an könig Ferdinand* Bologna 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 367.

(3) Quil y avoit deux lingnaiges en Italie questoient causes de tout les maulx que y estoient, asscavoir les Medecis et Sforces, et que le mond eust este bien heureux que pieca la rasse en eust este failliez. *Poupet de la Chaux en den kaiser* Lion 23 sett. 1529. *Ibidem*, pag. 337.

(4) Je croys que vous me croyrez que, si jeusse veu moyen den faire autrement, que nen eusse use ainsi. *Der kaiser an könig Ferdinand* Bologna 11 gen. 1530. *Ibidem*, pag. 367.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

in panni, e perchè i tirolesi ricusarono di prender parte a quella impresa (1). Tumultuavano i lanzichenecchi non soddisfatti del loro soldo, e già molti di essi passavano agli stipendii dell'antire Zapoly, mentre i turchi dalla Bosnia facevano continue correrie in sui confini austriaci, minacciando la Croazia; sicchè pareva doversi aspettare di giorno in giorno che ripiombassero addosso alla Germania per vendicare l'onta patita sotto Vienna. Fin tra i grandi della Boemia trovò Ferdinando tanti partigiani del Zapoly da restar persuaso che, se voleva conservarne il dominio, gli era mestieri rimuoverli dal governo (2). Laonde Cesare gli diede consiglio di strigner tregua con Solimano, considerando che nè le lor forze unite bastavano in quel momento a contrariarlo, nè far si poteva assegnamento sopra gli aiuti degli altri potentati (3).

Ferdinando con l'animo straziato, per i tumulti de'protestanti e per certi segni che apparivano di nuovi sinistri in Germania, anelava al ritorno del fratello, come ad unico riparo. *S' egli tarda,* scriveva il vescovo di Trento suo cancelliere, *i principi procederanno alla elezione di un nuovo imperatore e forse anche di parecchi quanti sono i partiti* (4).

(1) Instruction der kriegscommissarien zu Presburg für Graf Niclas zu Salm den jüngern kais. rath und. Cämmerer an könig Ferdinand. *Hormayr* Taschenbuch an. 1840, pag. 506.

(2) Entre tant que ils ont le gouvernement, je ne saroie avoir obeisance ne poroie meintenir la justice. *Ferdinand an Carl* 21 gen. 1530. *Gévay* Urkunden, pag. 68.

(3) Sur leur ayde ne fault faire grand fondement. Des nostres seulles, au temps ou nous sommes, je ne le tiens pour si grandes quelles soient souffisantes pour contredire a une si grande puissance, si vous nacceptes ou ne faictes ceste tresue. *Der kaiser an könig Ferdinand* Bologna 11 gen. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 361.

(4) Ad Andrea da Borgo, ambasc. di Ferdinando in Italia. Trento 7 e 12 genn. 1530. *Bucholtz*, t. 3, pag. 427 e 437.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Or se Cesare persisteva nel disegno di acquistare lo stato di Milano, certo è che per la nuova congiunzione dello Sforza coi veneziani sarebbesi riaccesa lunghissima guerra (1), e a lui mancavano eziandio i mezzi di sostenerla. De' danari portati seco era omai al verde (2), e, circa al trovarne di nuovi, senza una speranza al mondo. Ben sapeva che gli spagnuoli lamentavansi de' lor tesori spesi in Italia, e che i tedeschi, insospettiti degli accordi di Barcellona e di Cambrai, per dir ch' ei facesse che qui trattavasi la causa dell' impero, non gli avrebbero dato un quattrino (3). Guai per ultimo se gli fosse caduto in mente di esercitare sotto i propri occhi le orribili esazioni con cui Antonio de Leva e il principe di Orange mantennero lungo tempo gli eserciti. *Qual clamore si farebbe*, esclamava Luigi de Praet, *quanti degli amici suoi passerebbero all' altra parte, e qual cuore ne prenderebbero gli avversarii* (4) *!*

Oltracciò il dominio di Napoli era mal fermo, e la sua rendita interamente sciupata dalle milizie, finchè vi ritene-

(1) Et surtout ce fut este une guerre immortelle en Italie. *Der kaiser an könig Ferdinand.* Bologna 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 367.

(2) Les marchans non ayant nouvelles dargent Despaigne ont aussi tarde. Combien que depuis en ay eu bonnes nouvelles, ce neantmoings le delay ma fait faulte, est estoye quasi au bout, pource que les marchans ne pouvoyent plus faire pour avoir quelque argent. Toutes ces causes mont aussi meu a ce faire. *Ibidem*, pag. 367.

(3) En Espaigne jlz aborissent tout ce que jay despendu de ce reaulme pour ceste Italie, que ne le pourriez croyre. Dallemaigne, combien que ce soit chose dempire, et le bien que ce leur seroit, vous scavez, commilz entendroient en une telle chose, et quel acort jl y a, pour ce davantage en ayant fait ceste paix, et durant ceste de France. *Ibidem*, pag. 368.

(4) A Nicolas Perrenot. Roma 31 ag. 1530. *Le Glay*, Négoc. dipl., t. 2, pag. 697.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vano i veneziani le terre occupate (1), e la guerra con essi avrebbe resi incerti i trattati conchiusi col re di Francia (2) e col papa, in un momento che il re d'Inghilterra, per la smania del divorzio, aggiungeva tizzoni a'rivolgimenti (3). Il pontefice aveva receduto dalle antiche idee della indipendenza italiana solo a questo patto che fosse assoggettata la patria sua, onde instava al ristabilimento della quiete universale in qualsivoglia maniera, perchè le forze imperiali, disoccupate dalle altre imprese, si volgessero a quella di Firenze (4); e gli andamenti di lui prima e dopo il convegno di Barcellona fecero sempre più persuaso Cesare che, senza piegarsi alle sue voglie, non avrebbe potuto mantenere l'autorità propria nella penisola (5).

(1) Et ray par ce tout mon royaulme de Naples nect; et davantaige je puis tirer les gens de guerre que y sont, lesquelx destruissent tout, et ou a ceste heure je ne tyrois ung sol du royaulme, ja men ayderay assez raisonnablement, et deulx jauray au moing, entant quilz rompissent, cent cinquante ou deux cens mille ducas. *Der kaiser an könig Ferdinand.* Bologna 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 368.

(2) Davantaige je nestoye bien sehur, ne encoires suis, que la paix de France doit durer de leur couste, et en ce cas me sembloit bon avoir amyte a qualqung et laisser Italie en paix, pour estre plus libre. *Ibidem*, pag. 368.

(3) Et soit du consentement du pape ou non, si sera ce ung grand mal et cause souffissante dune nouvelle guerre. Je croy bien, que le roy de France y ayde, et sollicite ce quil peut pour nous mectre tous deux en guerre et en necessite des Veneciens, duc de Millan, duc de Ferrare, Florence et autres potentatz ditalie. *Ibidem*, pag. 369.

(4) Lettera sopraccennata del Sanga al vescovo di Vasone nunzio pontificio appresso Cesare. Roma 24-27 agosto 1529. *Ruscelli.* Lettere di principi, t. 2, pag. 182 e seg.

(5) Et luy suis oblige en ce de Florence . . . car je desire ne plus perdre son amyte, et pour le moings, si je ne lay pour amy, quil ne me soit ennemy. *Der kaiser an könig Ferdinand.* Bologna 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 369.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Con tutte queste considerazioni giustificò Carlo gli accordi conchiusi poi col duca di Milano e con i veneziani in una lunga lettera confidenziale scritta di Bologna il dì 11 gennaio 1530 al fratello Ferdinando. Io le ho riportate distesamente, affinchè si vegga quali fondamenti rimanevano ancora agli avversarii per contrastargli la maravigliosa fortuna. Ma francesi e italiani vennero meno a sè medesimi. Venezia, che sulla speranza de'turchi continuò a sopportare le spese e i danni della guerra (1), come la intese svanita, non depose subito le armi, ma le tenne in mano unicamente per far Cesare più facile alle cose sue; al qual uopo non si astenne tampoco dall'incorare i fiorentini con vane promesse, sin di un aiuto di tremila fanti (2), la cui inosservanza scusò poi con varii pretesti (3). Di contro al doge Andrea Gritti, il quale, interpellato in proposito dall'oratore di quegli infelici, aveva risposto: *la repubblica di Venezia non fece mai cose brutte e non comincierà adesso,* erasi già formato un numeroso partito pronto a mettere il ben per la pace. Diedero nel segno i fiorentini allorchè dissero a Carlo Capello: *voi avete lo stato vostro fortissimo, farete una buona testa e munirete le città vostre, e facilmente*

(1) Lettera del senato ad Alvise Gritti arcivescovo di Agria e tesoriere generale del re Zapoly. *Secreta* 2 nov. 1529.

(2) Ne diede anzi l'incarico al duca di Urbino, il quale aveva mandati que' tremila fanti nello stato suo per sospetto della venuta del principe di Orange verso quelle bande. *Marin Sanuto*, t. LI, pag. 144, 145.

(3) Non poter far avanzare le genti del duca di Urbino senza di lui consentimento; la malattia ond'era gravato e quasi condotto al sepolcro non permettere d'altra parte di parlargliene. *Secreta* 9 ott. 1529. (Questo dispaccio all'ambasc. Capello fu pubblicato dal dott. Nicolò de Barozzi. Venezia 1864). E male giustificaronsi poi i veneziani dell'essersi creduti autorizzati all'accordo dall'invio degli ambasciatori fiorentini a Genova, sì perchè fra quella epoca e l'altra dell'accordo, l'esortazioni loro alla difesa furono infi-

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non vi ricorderete di noi; ma considerate che se Cesare si insignorisce della Toscana, ancor voi non istarete bene (1). Ecco l' effetto dell' avvilimento d' Italia causato dalle discordie de'suoi principi, finito dalla nuova concordia del papato e dell' impero: Venezia, stata un tempo antesignana operosissima della unità nazionale, dovette ristrignersi alla conservazione di sè stessa.

In tali disposizioni degli animi si aprì il congresso di Bologna, dove il pontefice era giunto il dì 24 ottobre 1529, dieci giorni innanzi all' imperatore. Ivi alloggiarono nel medesimo palazzo pubblico in stanze contigue l'una all'altra (2), comportandosi a vicenda come se fossero continuamente stati in grandissima benevolenza e congiunzione. Clemente era in su' cinquantadue anni, losco alquanto dell'occhio destro, alto e benfatto della persona; ma dopo la ultima malattia non ancora ritornato al suo pristino vigore (3). Acuto di mente, senza inventiva, freddo di cuore senz' altra affezione che quella di stato, aveva sempre riposto nella irresoluzione la prudenza, nella incostanza l'abilità (4). Nonpertanto

nite, sì perchè quella ambasceria non condusse in effetto a mutazione alcuna nello stato delle cose, ed ebbe a scopo solamente d' *intertener Cesare, e dar loco di poter proseguire le provvisioni incominciate*. Carlo Capello alla rep. ven. Firenze 8 ag. 1529. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. 1, pag. 192.

(1) Lo stesso alla med. Firenze 26 giugno 1529. *Ibidem*, pag. 152.

(2) Sicchè dalle camere dell'uno si poteva andare secretamente in quelle dell' altro. *Maneggio della pace di Bologna* 1629. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven., serie 2, vol. 3, pag. 163.

(3) Relazione di Roma di Gasp. Contarini 1530. *Ibidem*, pag. 265.

(4) La natura sua, per quanto si può comprendere, è un poco fredda; però è tardissimo nel risolversi, e non poco timido. *Ibidem*. Sua Santità è di un cuore frigidissimo, il quale fa ch' ella sia dotata di non ordinaria timidità, per non dire pusillanimità . . . Questa timidità è causa che sua santità è molto irresoluta e molto

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

versato in ogni maniera di studi e di viluppi mondani parlava di tutte cose, massime di politica, con singolare maestria. Carlo era presso ai trent' anni, pallido in volto, non robusto, ma ben disposto delle membra, tranne il mento un po' spinto in fuori. Lo sviluppo fisico fu in lui così stentato e tardivo che solo a ventun'anno si vide spuntargli qualche pelo sul viso, e sin dalla prima età andò soggetto, come dicemmo in altro luogo (t. 1, pag. 400), ad accessi epilettici. Liberato da quel brutto male nel 1526 dopo il matrimonio con Isabella del Portogallo, cominciò a soffrire gravi dolori di capo che nel 1529 lo costrinsero a tagliarsi a mezz'orecchio la zazzera pesante, nella quale occasione ciò ch'era necessità per lui divenne moda per gli altri (1), e già apparivano i primi sintomi dell'asma e della gotta che poi l'afflissero tanto (2). Però la giovanezza e le esercitazioni ginnastiche, a cui attese con particolare sollecitudine, davangli ancora un'aria di sanità. Della scuola avuta nel maneggio degli affari abbiamo discorso altrove (t. 1, pag. 195). Ne uscì fornito di quelle doti che lo resero il miglior uomo di stato de' suoi tempi, riflessivo, circospetto, tardo nel risolvere, ma fermo, sperto del negoziare con parole ambigue quando importava, scrutatore degli animi e de' mezzi di muoverli a sua posta, mirabilmente operoso; alle quali doti, smorzando a poco a poco la indole testereccia, aggiunse il senno del cedere opportuno (3). Pari allo sviluppo fisico era stato tar-

tarda a risolversi, e seppur si risolve è molto facile a mutarsi: non già per cosa di momento (chè questa seria opera da savio) ma piuttosto per causa vile e di poco momento. *Relazione di Roma di Antonio Soriano* letta in senato ai 3 di luglio 1531. *Ibidem*, pagina 278.

(1) *Sandoval*, op. cit., t. 5.

(2) Circa trigesimum aetatis annum morbo articulari tentari coepit. *Sepulveda*, lib. 30, pag. 528.

(3) È prudente, riservato, ed attende con ogni diligenza alle sue faccende . . . a me pare che, colla prudenza e buona inten-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

divo anche quello dello spirito; ma altrettanto più rapido e vigoroso non si tosto, afferrate le redini de' vasti dominii, ne sentì gli stimoli potenti; sicchè fu detto che, mentre per l'addietro pareva *stupido e addormentato, a un tratto e inaspettatamente si svegliò* (1).

Tuttavia, non avendo pronta facoltà di concepire, metteva ogni studio in ben prepararsi qualunque volta avvenivagli di trattare personalmente col papa, e a lui davanti compariva con una scrittura in mano su cui erano notati tutti i punti che dovevano prendersi in considerazione (2).

Le difficoltà principali non sussistevano più. La somma delle cose era già ordinata in Barcellona e in Cambrai, e Cesare persuaso della necessità di fermar pace con lo Sforza e co' veneziani. Rimaneva solamente l'ostacolo di questi ultimi non ancora riconciliati col pontefice in causa di Ravenna e Cervia. Indarno Gaspare Contarini, ambasciator loro, affaticavasi a mostrar giusta la domanda della signoria di ritenerle. Invano dicevagli: *vostra santità, ci dà esempio di pregarla e strignerla per tal cosa, avendo lei fatto e facendo guerra alla sua patria Firenze.* Clemente traevasi d'impaccio col rispondere: *questo non è buon principio di voler pace;* ma poi quando il Contarini si volgeva a lui, *non come oratore, ma come privato e sviscerato servitore di sua santità e della santa sede,* e gli metteva innanzi le cose turchesche e i pericoli della religione cristiana, e, contrapponendo la voltabile fortuna delle mondane glorie alla stabilità

zione, sua maestà abbia smorzato il difetto della naturale inclinazione. *Relazione sopraccennata di G. Contarini*, pag. 269 e 270.

(1) Relazione d'Inghilterra di Giovanni Micheli. *Alberi*. Relaz. degli amb. veneti, serie 1, vol. 2, pag. 336.

(2) Il papa mi ha detto, che, negoziando con lui, portava un memoriale notato di sua mano di tutte le cose che aveva da negoziare, per non lasciarne qualcuna indietro. *Relazione sopraccennata di Gaspare Contarini*, pag. 269.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

degli eterni veri sui quali si fonda la Chiesa, diceva: *se stesse in me, e che io conoscessi non potermi conservare insieme cogli altri, senza la perdita, non dico di due, ma di tre città, veramente vorrei più presto spogliarmi di quelle, che essere cagione di mali alla repubblica cristiana,* allora anche Clemente, squarciando a un tratto gli ammanti della politica, esclamava: *le cose che mi avete dette sono vere;* ma poi ricomponevasi nella ragione di stato, soggiungendo: *non voglio per questo essere solo che mi dolga e pianga* (1). Come ne giunse nuova a Venezia, levossi gravissima discussione in senato. Volevano alcuni si restituissero quelle città, ma solo in grazia di Cesare per avvantaggiarsene nelle pratiche della concordia con lui, non dovendosi confidare nel pontefice, *persona ambiziosa e di poca fede, che non ha rispetto che al proprio bene, e che con maggior verità si potria chiamar eresiarca che capo de' cristiani;* altri che meglio fosse darle direttamente, perchè in caso contrario si perderebbero le città senza propiziarsi nè il pontefice, nè l'imperatore, il qual ultimo non aveva certo a cuore l'accrescimento della repubblica. *Anzi per me credo,* disse Marco Dandolo, *ch' egli abbia dispiacere della nostra grandezza, la quale volentieri vedrebbe fatta minore, e forse si allegrerebbe se ci vedesse rovinati. Al pontefice veramente, sebbene anch' egli poco si cura del nostro bene, pure fa per lui che in qualche modo siamo; e perciò è più ragionevole gratificarsi quello che non si duole dell' esser nostro, che quello che si rallegra del nostro male.* Questo partito fu vinto con centoquarantuno voti incirca contro quarantadue (2); onde il senato ai 10 novembre 1529 diede facoltà al Contarini

(1) Maneggio della pace di Bologna tra Clemente VII e Carlo V, la repubblica di Venezia e Francesco Sforza 1529. *Alberi.* Relaz. degli ambasc. veneti, serie 2, vol. 3, pag. 154, 161, 169.

(2) *Ibidem*, pag. 166-172.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di acconsentire alla restituzione di Ravenna e Cervia, salvi però sempre i diritti della repubblica, e con condizione di un perdono generale a quanti in quelle città si erano mostrati a lei favorevoli: si conservassero liberi i possedimenti e le rendite ai sudditi veneziani, e fosse mantenuto nel suo stato il duca di Milano; aggiungendo altresì viva instanza al papa per la reintegrazione de' veneziani nella giurisdizione del golfo (1), e per la nomina non solo di cinquanta canonici, sì ancora dei vescovi, come per lo passato.

Nel tempo medesimo trattava il Contarini la concordia co' ministri imperiali, insistendo che vi fossero inclusi i duchi di Urbino e di Milano. A tal uopo negoziò anche qualche volta direttamente due ore continue con Cesare, il quale fece le viste di essersi reso ben capace delle ragioni addotte a giustificare i sospetti della repubblica (2). Laonde il dì 14 novembre gli disse: « perchè non si contenterebbero « i veneziani che nello stato di Milano fosse in luogo dello « Sforza un altro italiano loro amico e non mio fratello? « Sappiate che io non voglio in Italia neppure un piede di « terra, se non quello che è proprio mio; e voglio far co« noscere a tutto il mondo, che non intendo farmi monarca « come alcuni mi diffamarono; vi sono altri piuttosto che « aspirano a questo (3). » Ma perchè l'oratore replicava che ciò sarebbe nuova causa di guerra, e richiedeva si desse facoltà allo Sforza di venire liberamente alla presenza sua,

(1) Qual è peculiar della repubblica nostra et conquistato cum il sangue et denari delli maggiori nostri. *Secreta* 10 nov. 1529, pag. 232.

(2) A me pare che sua maestà abbia accettato le giustificazioni fatte, e compreso il giusto e ragionevole timore di vostra Serenità. Ed io gliene ho parlato liberamente, ed essa è stata molto ben capace, a giudizio mio, delle ragioni da me adotte. *Relazione di Gasp. Contarini*, l. c., pag. 270.

(3) Maneggio della pace di Bologna, l. c., pag. 178.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

piegò Cesare a concedergli il salvocondotto, mostrando fare in riguardo della repubblica quello che la sera innanzi aveva negato al pontefice (1).

Venne dunque Francesco Sforza il dì 22 novembre a Bologna, malfermo in salute, tormentato dalla podagra, macilente, con segni sì evidenti di prossima morte da destare compassione in chiunque lo vedeva, e il dì seguente si trasse a stento dinanzi all'imperatore. Questi aveva detto poc'anzi al Contarini: *io userò verso di lui quella pia discrezione che si conviene; ma sappiate ch'egli è persona superba e pertinace, e dopo il peccato non vuol riconoscersi, anzi contrasta di non avere errato* (2). Sostenne in vero il duca anche in questa occasione la sua innocenza nella congiura del Morone, ma nel rimanente apparve tutt'altro: umile, ossequente, *inclinato per natura alla parte imperiale* (3). « Nel tempo che io stetti nel castello di Milano (dis-« s'egli) io non conosco in modo alcuno di aver fallito con-« tro la maestà vostra: uscito poi di là, se avessi commesso « cosa contro la volontà sua, questa è provenuta dalla mala « fortuna e dai modi che hanno usato i ministri di lei inver-« so di me: nondimeno io son venuto a gettarmi nelle brac-« cia della infinita clemenza sua e a chiederle perdono del « mio errore. » Detto ciò stese la destra in atto di restituire il salvocondotto, e, non volendo l'imperatore ripigliarlo, lo lasciò in mano di uno dei consiglieri che ivi erano (4).

Questa dimostrazione di fiducia illimitata tornò opportuna a Cesare per farsi credere mosso da essa a mutar

(1) Il pontefice avendo inteso da messer Gaspare la operazione da lui fatta per il duca di Milano, disse che la era contraria a quella che l'imperatore avevagli affermato di fare nella sera innanzi. *Ibidem*, pag. 180.

(2) *Ibidem*, pag. 179, 180.

(3) Relazione di Gasp. Contarini, l. c., pag. 273.

(4) Maneggio della pace di Bologna, pag. 192.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

proposito (1). In breve si convenne che il duca Francesco conserverebbe lo stato, sebbene ne'consigli imperiali altri partiti si promovessero, cioè di darlo al marchese di Mantova (2), o ad Alessandro de' Medici (3), o a Massimiliano Sforza (4), o di spartirlo fra parecchi principi italiani (5), e fin di rendere Milano città indipendente, secondo che instava Galeazzo Biraghi, inviato estraordinario della medesima (6). Fermata questa base degli accordi, ne venne per conseguenza che anche i veneziani acconsentirono di sgomberare le terre occupate nel regno di Napoli.

(1) Ora, per la dimostrazione che ha fatto il duca di confidarsi in lei e di rimettersi tutto nelle sue mani, mi pare che si sia fatta ben disposta verso di lui. *Relazione di Gasp. Contarini*, l. c., pag. 271.

(2) *Ibidem*, pag. 273. Alcuni fautori del marchese, che stavano appresso Cesare, avevano persuaso che lo facesse duca di Milano. *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 189.

(3) Dipoi (Cesare) nominò Alessandro dei Medici, il quale gli pareva essere più degno di quello stato che il duca Francesco. *Ibidem*, pag. 178.

(4) Questi in luglio del 1528 aveva ottenuto dal papa un breve di promessa di un cappello cardinalizio alla prima creazione verso il pagamento di 12000 scudi, non volendo il papa conferirglielo subito *a bon fine*, perchè poteva venire la occasione di farlo duca di Milano. Ma Massimiliano rimase in Francia dov' era in custodia, e morì l'anno 1530. *Giovanni Maria Orsone a Massimiliano Sforza*, Brescia 22 lugl. 1528. *Molini*. Doc. di stor. ital. *Archivio* stor. ital. Append. n. 9, pag. 445.

(5) Discorendo disseno de fare molte parte del stato, cioè al duca di Savoia, al marchese di Monferrato, al marchese de Mantua, al duca de Ferrara, et Milano al duca Alexandro nipote del papa. In questo ragionamento dice lo archiepiscopo de Bari, (Giangiacomo Castiglione), meglio saria darlo al duca Maximiliano che di ragione li vene. *Lettera d' anonimo*, da Bologna 4 nov. 1529. *Molini*, Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 259.

(6) *Sansovino*. Dell' origine delle case illustri d' Italia. Venezia Altobello Salicato, fogl. 28.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Più in lungo andarono le controversie rispetto alla lega che Cesare voleva strignere co' principi italiani per la difesa reciproca, ed ai danari che esigeva dal duca di Milano e dai veneziani. Ripugnavano questi ultimi alla lega, ben sapendo che nelle condizioni d' allora non importerebbe altro che mantenere la penisola agli ordini di lui. Ma infine vi si acconciarono, mossi dalla speranza di avvantaggiarsene nella quistione pecuniaria (1); dopo aver però riformati gli articoli proposti, in guisa da non esporsi nè al pericolo di nuova guerra contro il turco (2), nè al vituperio di dare aiuto alla casa de' Medici per conservarle lo stato di Firenze; *il che quando si facesse,* esclamò in senato Girolamo da Pesaro, savio di terraferma, *saria grave maleficio della nostra repubblica, la quale per naturale inclinazione deve avere in orrore e odio simile pratica* (3). Si convenne dunque che la difesa limiterebbesi al ducato di Milano ed al regno di Napoli: là con cinquecento uomini d' arme, cinquecento cavalleggeri, seimila fanti e buona banda di artiglierie; qua con quindici galee sottili bene armate, e solo contro qualunque potentato cristiano, senz' altra obbligazione verso i raccomandati di tutti i nominati e nominandi (4).

Quanto concerne ai danari, la somma richiesta di trecentomila ducati in risarcimento della ultima guerra ridussero i veneziani a centomila (5), fermo il debito residuo de' du-

(1) Perchè era da credere che (Cesare) non dovesse esser duro nel voler danari per l'interesse. *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 204.

(2) La Signoria (disse il Contarini) non vuole scoprirsi contro il Turco, essendo tutto lo stato e l'avere dei suoi sudditi, come si suol dire nelle fauci di quello. *Ibidem*, pag. 187.

(3) *Ibidem*, pag. 186.

(4) *Ibidem*, pag. 193.

(5) Agli otto dicembre diedero commissione al Contarini di *non passare per modo nessuno* la somma di ducati ottantamila. Il dì

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gentomila convenuti nel trattato di Worms del 1523. Al contrario il duca Sforza si lasciò scorticar vivo dall'imperatore: oltre i doni a' suoi ministri, promise di pagare cinquecentomila ducati in dieci anni e quattrocentomila per la investitura nel prossimo anno, in pegno de' quali dovette consegnargli Como e il castello di Milano. Vuolsi che preferisse di far sicurtà colla sua persona (1). Meglio sarebbe stato rinunziare al dominio che conservarlo a prezzo sì duro e con tanto strazio de' sudditi, già consunti per le atroci guerre durate trent'anni, e per la fame, e per la peste. Contrastarono i veneziani con ogni lor forza quel pegno pericoloso (2). *Non come oratore*, disse un giorno il Contarini a Cesare, *ma come suo servitore, le parlerò schietto: lei e quelli che la consigliano di tener le fortezze di Milano, non intendono la natura delle genti d'Italia. Non fa punto per vostra maestà, che le fortezze restino nelle mani di lei; conciossiachè, se i sudditi del duca vedranno che lei se le ha riservate, entreranno in certa opinione che il duca non sia vero padrone dello stato, e non vorranno sborsargli denaro alcuno, ed egli sarà poi sforzato mancarvi della promessa* (3). Ma poco stante, quando Cesare svelò le profferte che il re di Francia facevagli in danno della repubblica (4), e più assai quando il

seguente levaronla a centomila, *spedite che fossero le altre differenze*, cioè quella del duca di Milano. *Ibidem*, pag. 209 e 214.

(1) Esso Duca si è offerto a Cesare di stare appresso S. M. sino che detto danaro sia pagato. *Gregorio Casale al Montmorenci*. Bologna 13 dic. 1529. *Molini*. Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 263.

(2) Che la pace mai si farebbe (affermavano ancora il dì 8 dic.) se il duca Francesco non avesse interamente il suo stato. *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 209.

(3) *Ibidem*, pag. 207.

(4) Mi promette al presente, innanzi la restituzione delli figliuoli, di sborsarmi duecentomila scudi; promette aiutarmi ad ampliare lo stato in Italia; mi fa pregare che mi abbocchi con lui, e che voglia trasferirmi a Torino, dov'egli verrebbe. *Ibidem*,

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Contarini medesimo, avuta notizia che i fiorentini per manco di vettovaglie parevano presso ad arrendersi, temette non forse le genti imperiali e pontificie, non sapendo poi dove andare, fossero sospinte a venire contro di essa, e, venendo, accrescessero le difficoltà della pace (1); allora anche il senato cessò dalla opposizione, e il dì 12 dicembre giunse a Bologna il corriere che portava il suo assentimento ai pagamenti impostigli ed alle obbligazioni dello Sforza (2).

Così nel giorno stesso 23 dicembre 1529 che questi conchiuse l'accordo con le condizioni sopraccennate (3), fu pur sottoscritto il trattato di pace con i veneziani. Restituirebbero al papa Ravenna e Cervia, salve le ragioni loro, con piena amnistia ai cittadini e conservazione delle proprietà e de' privilegi de' sudditi; ed all'imperatore Trani, Monopoli e le altre terre possedute nel regno di Napoli, confermando Cesare tutte le immunità, esenzioni e prerogative che vi avevano per l'addietro, e restituendo altresì la casa di san Marco in Napoli. Pagherebbero il resto dei dugentomila ducati, debiti per il terzo capitolo del convegno di Worms, con venticinquemila entro il mese prossimo, ed altrettanti ciascun anno, purchè fossero restituiti in fra un anno i luoghi tutti che a tenore del sessantesimo articolo del convegno suddetto loro spettavano, al qual uopo sarebbero giudicate le differenze per arbitri comuni da nominarsi

pag. 207. Queste profferte furono realmente fatte. Addimostranlo le lettere gia citate di Margherita all'imperatore, e di questi a Poupet de la Chaux e al segretario Des Barres ambasciatori in Francia, 2 e 28 ott. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 346 e 352.

(1) Maneggio della pace di Bologna, pag. 213.

(2) Gregorio Casale al Montmorenci. Bologna 13 dic. 1529. *Molini.* Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 263

(3) *Lunig* Archives de l'empire. Part. spéc. Continuat. I. ed anche presso *Sudendorf* Registrum für die deutsche geschicte. Berlin 1854, par. 3, pag. 195-203.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tra venti giorni. Darebbero ai fuorusciti cinquemila ducati annui per l'entrata dei beni loro, ed altri centomila a Cesare, metà nel gennaio prossimo, e metà nell'ognissanti del 1530. Ritornerebbero in grazia il conte Brunoro da Gambara, bresciano, gentiluomo di camera, maestro di campo e generale dell'imperatore; le controversie tra il patriarca di Aquileia e il re Ferdinando deciderebbersi per arbitri; avrebbero i sudditi delle parti contraenti sicurezza di dimora, di transito, di commercio, e buon trattamento ne' reciproci dominii. Sarebbe in ultimo tra essi, il pontefice, Cesare, Ferdinando suo fratello e il duca di Milano lega difensiva perpetua con i patti di sopra esposti, nella quale ottennero di far comprendere anche Francesco Maria di Montefeltro duca di Urbino e governatore di Roma, benchè, come dicemmo altrove, rifiutassero obbligarsi alla protezione degli stati e de' principi nominati dagli altri confederati (1).

Non guari dopo la conclusione di questo accordo fece Cesare in nome suo e del fratello nuove instanze alla repubblica: prolungasse a due mesi il termine di venti giorni per la elezione degli arbitri, ristrignendo invece quello di un anno assegnato per la loro decisione; non ricevesse nelle sue terre luterani ed altri eretici, promettendo Ferdinando il contraccambio riguardo agli emigrati veneti; le vittovaglie di ogni sorta che dal Mantovano e da altre parti d'Italia vanno in Germania, e quelle che di Germania vengono in Italia passassero liberamente per gli stati della signoria e di Ferdinando, soddisfacendo alle consuete gabelle; avessero i sudditi dell'una e dell'altro in Istria i diritti reciproci che hanno que' del Friuli in virtù della convenzione di Worms, e i triestini e gli altri popoli marittimi dello

(1) Tractatus pacis, ligae et perpetuae confoederationis. *Du Mont*, t. 4, par. 2, pag. 53 e seg.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stesso Ferdinando piena libertà di navigazione e di commercio; i cinquemila ducati annui dovuti agli emigrati di Padova e di Vicenza depositasse nel Monte di Pietà in Padova per essere là ripartiti; pagasse le doti delle mogli loro; ad Antonio Bagarotto, a Nicolò Trapolino, e al conte Leonardo Nogarolo, siccome ai più devoti della causa imperiale, restituisse i beni confiscati; rilasciasse al conte Brunoro di Gambara, conforme ai patti di Bologna, un privilegio in forma solenne, esteso, se non a tutta la famiglia, almeno al fratello di lui, vescovo di Tortona; eseguisse la sentenza data in collegio de'Pregadi per restituzione de'beni a Gio. Battista Taxis e a David Maffeo e Simone, suoi fratelli, mastri da posta; espedisse con giudizio sommario la lite di successione intentata da Angela di Portonavone (Pordenone) moglie del vicario di Gradisca; togliesse a Bartolomeo di Alviano la signoria della città stessa di Portonavone, essendo que' popoli, stati un dì sotto lo scettro di casa d'Austria, orribilmente vessati; levasse il bando inflitto al dottor Pietro Savorgnan, a Gio. Antonio Lombardo veneziano e ad Antonio de Muran vicentino, reo quest'ultimo di un omicidio commesso per difendere la memoria di Massimiliano imperatore; pagasse al castellano di Musso, il quale aveva già assunto il titolo di marchese, la pensione di duemila scudi, sospesagli dacchè passò ai servigi di Cesare (1).

Più difficile era comporre le cose del duca Alfonso di Este col pontefice, il quale ricantava le solite pretensioni e doglianze, stese in apposita scrittura (2). Ma Cesare che

(1) Instruccion que se dio à Marino Caracciolo y Juan de Memoranci señor de Cuvriares, y Rodrigo Niño sobre lo que habian de hacer y tratar en Venecia. Bologna 17 febb. 1530. *Archivio di Simancas* Estado leg.° 1308 msc.

(2) Klage des pabstes Clemens VII gegen den herzog Alfons von

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

già lo aveva rimesso segretamente in sua grazia, e maggior assegnamento faceva sulla obbedienza di un piccolo principe temporale, che di un papa troppo potente, gli ottenne infine un salvocondotto, con cui la notte del 6 marzo 1530 venne a Bologna; e, dopo molte pratiche e consultazioni, disperato di trovar altro esito alle controversie, indusse le parti contendenti a farne compromesso in lui medesimo (1). Vi acconsentì il papa, perchè quel compromesso includeva, oltre a Modena e Reggio, anche Ferrara che per la guerra fattagli dal duca reputava devoluta alla sedia apostolica, e perchè Cesare gl' impegnò la fede, che se fosse deciso a favor suo sopra le due prime città pronunzierebbe il giudizio; altrimenti, lascierebbe spirare il compromesso (di sei mesi) e tornerebbero così in vigore le convenzioni di Barcellona (2). Anzi per sicurare la osservanza del lodo, volle tenere in deposito Modena (3). Il qual lodo, come diremo poi, diede vinta la causa al duca, avendo i giureconsulti, che la discussero con molte scritture, conchiuso non esser state quelle città comprese nella donazione dell' esarcato di Ravenna fatta ai pontefici da Pipino e da Carlo Magno, e perciò non aver mai cessato di far parte del dominio dell' impero. Per tal modo, piuttosto che riconoscere o i diritti de' popoli di governarsi a lor senno, o quelli de' trattati, o quelli che dà il possesso, si ricorse ad un apocrifo documento di un secolo barbaro e al titolo ideale de' con-

Ferrara durch die päbstlichen gesandten bei dem kaiser Karl V erhoben 1529. *Sudendorf* Registrum für die deutsche geschichte, par. 3, pag. 187-195.

(1) 21 marzo 1530, *Muratori*, Antichità estensi, par. 2, pag. 11.

(2) *Muratori* Annali d' Italia, t. 10, pag. 237 e *Pauli Jovii*, Vita Alfonsi ducis Ferrariae. Basilea 1678, pag. 192.

(3) Le formalità della promulgazione del compromesso si leggono nella lettera del card. Ercole Gonzaga a Paolo Porto da Bologna 22 marzo 1530. *Molini*. Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 295, 296.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tinuatori de' Cesari, senza farsi carico di sette secoli di successivi rivolgimenti.

Solo Firenze non trovò grazia appresso l' imperatore. Già vedemmo le genti destinate a soggiogarla essere entrate nel suo territorio. Il principe Filiberto di Orange che le guidava, *benchè con gli oratori venuti dinanzi a lui* (Lorenzo Strozzi e Leonardo Ginori) *detestasse senza rispetto la cupidità del papa e la ingiustizia di quella impresa* (1), nondimeno aveva chiarito non poter mancar di continuarla senza la restituzione de' Medici (2). Inoltrandosi lentamente, giunse il 27 settembre 1529 all' Ancisa, ove stette fermo insino a tutto il dì quarto di ottobre aspettando da Siena le artiglierie. Comparve infine a dì 20 a vista della città, e gli avidi soldati, affacciatisi dal colle dell' Apparita al ridentissimo prospetto delle sue dovizie, furono uditi gridare con selvaggia bramosia: « appresta, o Firenze, i tuoi broccati d'oro; chè noi veniamo a misurarli colle picche. » Ma quanto l' avanzarsi del principe aveva fatto non pochi cittadini inclinevoli agli accordi, altrettanto il soprassedere vano di lui inanimì la maggior parte alla resistenza. Poc'anzi molti se ne fuggivano per timore, e solo la irrefrenabile opposizione del gonfaloniere Carducci, e del magistrato popolare dei collegi, impedì che si eseguisse il parere dei dieci preposti alle cose della guerra, di spedire a Roma libero ed amplo mandato per rimettersi nella volontà del pontefice. Ora invece, essendo anche bastato il tempo a mettere in buon punto i ripari, e venuta nuova che il capitano prete Michele Ramazzotto, il quale per ordine del papa aveva

(1) *Fr. Guicciardini*, Storia d' Italia, t. 3, pag. 451.

(2) Dal principe hanno avuto per risoluzione che la commissione sua è di riporre i Medici in Firenze come erano innanzi il passar di Borbone, e che si convengano col pontefice. *Carlo Capello alla repub. ven.* Firenze 24 sett. 1529. *Albert.* Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. I, pag. 222.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

condotto seco tremila villani senza danari e non soldati, saccheggiato ch'ebbe Firenzuola e tutto il Mugello, erasi ritirato nel Bolognese con la preda, fu preso unanimemente più presto che restituire la signoria ai Medici, *non solamente sostener la ruina del contado e la jattura delle facoltà, ma eziandio porvi la propria vita* (1). Laonde alcuni, o caduti in odio della moltitudine per esser stati sempre nella contraria sentenza, come Francesco Guicciardini, o presaghi del tradimento di Malatesta Baglione, esularono dalla patria. Tra questi ultimi Michelangelo (2), il quale, passando per Castelnuovo della Garfagnana, dove Nicolò Capponi reduce da Genova ed infermatosi per via stava attendendo l'esito delle instanze fatte alla Signoria di chiamar Cesare arbitro nelle controversie colla santa sede, gli portò notizia della temerità del Carducci. A quella nuova il sangue dell'ammalato s'infiammò; una febbre ardente lo consunse, e dopo otto giorni di patimenti spirò il dì 18 ottobre 1529 tra le braccia di Lodovico Ariosto: lui beato che non sopravvisse all'ultimo eccidio di Firenze!

(1) 29 sett. 1529. *Ibidem*, pag. 228.

(2) Una lettera di *Giambattista Busini*, mutila nella stampa di Pisa, ma riferita intera da *Gaye Giovanni* (Carteggio inedito di Artisti dei secoli XIV, XV, XVI. Firenze 1839-40, t. 3), narra i motivi della fuga di Michelangelo. *Ho dimandato a Michelagnolo quale fu la cagione della sua partita. Dice così che . . . i Dieci dettono otto pezzi d'artiglieria a Malatesta che guardasse, e difendesse una parte de' bastioni del Monte, il quale le pose non dentro, ma sotto i bastioni senza guardia alcuna . . . Onde Michelagnolo, che come magistrato e architetto rivedeva quel luogo del Monte, domandò al signor Mario Orsini onde nasceva che Malatesta teneva così trascuratamente l'artiglieria sua? A che disse Mario: sappi che costui è d'una casa che tutti sono stati traditori, ed egli ancora tradirà questa città. Onde gli venne tanta paura che bisognò partirsi, mosso dalla paura che la città non capitasse male, ed egli conseguentemente*, ecc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ai 24 ottobre 1529 postò il principe di Orange le sue genti sui dossi di Montici, Gallo, Garamonte, e cominciò a battere coi cannoni il bastione di san Miniato. *Gli uomini di ragione*, scrive fra Giuliano Ughi, stimavano che i fiorentini, esercitati solo alle botteghe in arti manuali e meccaniche, non reggerebbero alla prova di un pericolo vicino, nè tampoco al vedersi guastare gli orticini (1). Somiglianti dispregi di loro aveva fatto poc'anzi anche l'orator veneto Marco Foscari con orgoglio aristocratico (2), al quale diede solenne mentita il Varchi (3), e più del Varchi la storia. Quella era la prima volta che sentivano l'artiglieria alle mura, e nondimeno stettero di costante e forte animo, e, dopo distrutti i sobborghi e tanti sontuosi edifizi, non che li movesse l'amore delle ville, vedeansi recar di là fasci di aranci, di rosai, di ulivi recisi, per crescere le fortificazioni; onde l'oratore Cappello meravigliato scriveva: *sebbene così grande rovina non può fare che non doglia, pur è di molto maggior contento veder la prontezza di ciascuno in sostenere ogni danno, ogni pericolo per conservazione della*

(1) Cronica di Firenze. *Arch. stor. ital.* Append. n.° 23, pag. 148.

(2) Li fiorentini sono deboli uomini, prima per natura e poi per accidente; per natura perchè quell'aere e quel cielo producono naturalmente uomini timidi; per accidente, perchè tutti si esercitano nella mercanzia e nelle arti manuali e meccaniche, lavorando e operando con le proprie mani nei più vili esercizi . . . temono tanto la rovina ed incendio dei palazzi loro, che vogliono più presto comporsi con donare alli nemici cento o dugento mila ducati, che aver danno, rovina e incendj per un milione. *Relazione di Firenze* anno 1527. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. 1, pag. 21 e 22.

(3) Io all'opposito mi sono meco più volte meravigliato come esser possa che . . . si ritrovi poi in molti di loro dove e quando bisogna tanta grandezza d'animo e così nobili ed alti pensieri. *Storia fiorentina*, t. 2, lib. 9.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

libertà (1). Non una mancò loro delle virtù di Roma antica. Alla santa causa della difesa tolsero auspice Dio: fecero processioni, tornarono a pietà come ai giorni del Savonarola, furono proibiti i giuochi di zara, corretto il lusso, punita la bestemmia e il mal costume, e benchè fossero di varii pareri e in varie parti divisi, tuttavia si astenevano fin d'ingiuriarsi colle parole, dicendo: *questo non è tempo di far pazzie; leviamoci costoro d'addosso, e poi chiariremo le partite.* Andavano a gara nel pagare gl'imposti accatti e sin nell'offrire spontaneamente danari. Messi all'incanto il podere e il palazzo nel quale alloggiava il principe di Orange, se ne ritrovò la valuta, *come si saria fatto nei tempi felici* (2).

Per lo che gli imperiali, tratti ch'ebbero invano circa centocinquanta colpi di cannone, ridussero le fazioni più presto in forma di assedio che di oppugnazione, appiccando qua e là scaramucce, nelle quali la gioventù fiorentina levò di sè nome onorato.

Il dì primo dicembre 1529 succedette al Carducci nella dignità di gonfaloniere Rafaello Girolami, fratello di quel Jacopo, prete, che il papa otto mesi innanzi aveva mandato al re Francesco perchè gli dicesse male del governo di Firenze (3): uomo savio; e come tale, e per aver già sostenuto l'officio di ambasciatore appresso Cesare, propenso alla conciliazione (4). Ma questo che prima sarebbe stato prudenza,

(1) 15 ottobre 1529. *Alberi.* Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. 1, pag. 234.

(2) Carlo Capello alla repub. ven. 29 ott. 1529. *Ibidem*, pag. 239.

(3) Il cardinal Gio. Salviati al Montmorenci, Parma 4 apr. 1529. *Molini.* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 162.

(4) Uomo certo di governo e vedere assai: e fu questa elezione di grande allegrezza, perchè per essere stato già alla cesarea maestà ambasciatore de' fiorentini e da quella molto onorato e stimato, ciascuno aspettava che dovesse aver con Cesare

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nelle condizioni d' allora, essendo per la pace conchiusa col duca di Milano e con i veneziani cresciuti in baldanza i nemici, era sventura; imperocchè fu causa non tanto d'intepidire altri molti dal proposito che solo omai poteva salvare Firenze, ma altresì di avvalorare le inique pratiche del Malatesta, intento, secondo che dimostreremo poi, a prostrar l'animo di que' cittadini. Aggiungasi che il voto del gonfaloniere, benchè portato dal consiglio degli ottanta nel gran consiglio (1), era impedito dalla prepotenza della parte contraria; onde dopo lunghi dibattimenti si fece una deliberazione ripugnante a sè medesima, di mandare cioè due nuovi oratori a Bologna, senz' altra commissione che di *rescrivere quanto fosse loro proposto*, eleggendo a tal uopo Andreolo Niccolini e Luigi Soderini, i quali sempre eransi dimostrati avversi all' accordo (2).

Uditi dal pontefice privatamente, ebbero in risposta aspre riprensioni. Cesare non gli accolse neanco innanzi a sè; ma fece loro ripetere quel che continuo aveva in bocca: *dolergli del male pativa la città, perchè egli non era venuto in Italia per nuocere ad alcuno, ma per mettervi pace; non poter già in questo caso mancare al papa, nè credere che voglia il papa cose incovenienti* (3). Fra Giovanni Garzia

convenevole appuntamento. *Fra Giuliano Ughi*. Cronica di Firenze, l. c., pag. 154.

(1) Carlo Capello alla repubblica veneta. Firenze 3 genn. 1530. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. 1, pag. 260.

(2) 12 genn. 1530. *Ibidem*, pag. 261. « Ora e' vinsero; ma l'universale, che era savio, elesse poi due che erano incorruttibili e « lunghi più che la quaresima. » *Giambattista Busini* lettera 18.

(3) Replicaronli li oratori, che la città desiderava solamente mantenere il suo governo . . . Cesare disse, che forse il governo parerebbe loro ragionevole, nondimeno haberebbe bisogno di qualche correctione. *Jacopo Pitti*, Apologia de' cappucci. *Arch. stor. ital.*, t. 4.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Loaysa, vescovo di Osma, suo confessore, dichiarò nel consiglio intimo: essere Firenze come ribelle decaduta da' suoi privilegi, e l'imperatore in pien diritto di punirla; aver il papa anche senza di questo per sè la giustizia, non potendo il vicario di Cristo intraprender nulla d'ingiusto (1). Oh! certo a siffatta ragione non piegò Cesare. Parendogli poco onorevole, e manco sicuro il partirsi d'Italia, lasciando una sì grave quistione irresoluta (2), quanto più sarebbegli piaciuto comporla, al par di ogni altra, in danari (3)! Ma qui giova ricordare quel che scrisse egli stesso al fratel suo: *sono obbligato al papa; egli ha speso molto per mantenere buona parte delle mie genti; troppo mal giuoco gli farei, se ora lo abbandonassi* (4).

VI. Cesare avrebbe altresì desiderato di recarsi per due mesi a Napoli (5), e di là a Roma per farsi coronare secondo l'antica costumanza. Fuor di Roma dicevangli alcuni non avere alcun valore la cerimonia; altri e massime i ministri pontificii opinavano non importar tanto il luogo (6), forse reputando che non si convenivano i soliti festeggia-

(1) *Benedetto Varchi* (venuto a Bologna in compagnia degli oratori sopra mentovati) Storia fiorentina. t. 2, pag. 338.

(2) Et devantaige seroit ung grand bien, puisque la paix est encommencee, quelle fut partout, afin qui ne demeurat quelque estincelle pour allumer ung nouveaul feug. *Der kaiser an könig Ferdinand.* Bologna 11 jan. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 368.

(3) Car si Florence se appoincte, lon en tirera quelque chose. *Ibidem.*

(4) *Ibidem*, pag. 367.

(5) Car je vous asseure, quil en a bon besoing: et dy aller, si ce nest pour quelques mois, je y feroys plus de mal que de bien, *Ibidem*, pag. 371.

(6) Car jl semble au commung (combien que ceulx que scavent, dient le contraire) que, si je ne me coronne a Rome, que je ne fais riens. *Ibidem*, pag. 370.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

menti in una città gemente ancora dello strazio patito; onde ben gli parve interrogar prima il fratello se gli affari di Germania permettevano ch'ei si prendesse questo tempo (1), e com'ebbe risposta che, quanto prima venisse, tanto meglio sarebbe, che se andasse a Napoli e poi a Roma, gli avversarii non avrebbero più creduto al suo ritorno (2), deliberò di ricevere in Bologna le due corone di Lombardia e dell'impero.

Ebbe la prima il dì 22 febbraio 1530 nella cappella del palazzo pubblico; la seconda due giorni dopo nella cattedrale di san Petronio, il dì di san Mattia, trigesimo anniversario della sua nascita e quinto della vittoria di Pavia. Fu solennità da ottant'anni in dietro non veduta in Italia, straordinaria non men per la chiesa in cui la si fece che per altre circostanze.

Cesare comparve in modo ben diverso da' suoi predecessori. Gli elettori non vi furono invitati. Solo un principe tedesco si ritrovò presente, Filippo duca di Baviera conte palatino del Reno. In luogo de' cavalieri tedeschi che solevano un tempo accompagnare l'imperatore in sul ponte del Tevere, stavano schierate nella piazza vicina genti di varie nazioni, capitanate dallo spagnuolo Antonio de Leva, il quale crucciato dalla podagra vi si era fatto portare sopra magnifica sedia. Aprivano il corteggio imperiale paggi spagnuoli, seguitati dagli araldi, e questi in maggior numero delle diverse provincie di Spagna. Portava lo scettro Bonifazio Paleologo VI marchese del Monferrato; la palla d'oro, il duca

(1) Toutesfois, si la neccessite Dallemaigne estoit telle, quil my faillit tost aller, je laisroye toute la reste pour remedier a ce, car je y suis oblige, et prendrois mes coronnes deca Rome, quoy que lon en sceut dire, que scay sera assez. *Ibidem*, pag. 370.

(2) Ferdinando a Carlo V. Budweis 28 gen. 1530. *Gévay* Urkunden. App. n. 1, pag. 65.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Filippo di Baviera; la spada, il duca di Urbino; la corona, Carlo III il buono duca di Savoia, il quale aveva indosso un abito del valore di trecentomila scudi (1). Veniva poi Cesare in mezzo a due cardinali diaconi, Salviati alla destra, Ridolfi alla sinistra, e dietro a lui procedevano gareggianti per vesti pompose i grandi di Spagna altrove nominati, e quelli d' Italia. Tra i quali sfolgoravano Alessandro de' Medici, duca di Penna; Giovanni Luigi Caraffa principe di Stigliano; Alberto Pio, signore di Carpi; Giovanni del Carretto, marchese del Finale; Alessandro Gonzaga de'conti di Novellara; Ferrante Gonzaga principe di Molfetta; Gian-Francesco Gonzaga detto Cagnino; Luigi Gonzaga detto Rodomonte; Luigi Gonzaga, signore di Borgoforte; Gianfrancesco Pico, principe della Mirandola; Gianfrancesco Trivulzio del ramo de' marchesi di Vigevano; Giovanni Trivulzio dell'estinto ramo di Borgomanero, Porlezza e Boiano; Giacomo e Giovanni fratelli Dal Verme, veronesi, e sopra ogni altro per fama di prodezze militari Andrea Doria. Ferrante Sanseverino principe di Salerno, e Federico Gonzaga marchese di Mantova non intervennero; l' uno per non aver a cedere il primo luogo al duca di Ascalona spagnuolo, l'altro per non contendere della dignità col marchese di Monferrato. Chiudevano il corteggio i membri del consiglio intimo ed uno stuolo di cavalieri armati a corazze guarnite d' oro, e di mazze col manico d' argento (2). Allorchè

(1) *Monumenta hist. patriae.* Script., t. 1, pag. 861. Il serche par tout a emprunter, voyre a pouvoir vendre, pour fere son voiage: et pour aller jusque a Bouloingne ou la environ, il espere trouver moyen de soy equipper; mais sil luy failloit aller jusques a Rome, je croys quil luy seroit merveilleusement dommageable le fere. *Poupet de la Chaux an den kaiser.* Lion 23 sett. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 333.

(2) *Gaetano Giordani.* Cronaca della venuta e dimora in Bo-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per il soverchio peso di questi ultimi e dei soldati di guardia, ruppesi alla distanza di pochi passi dal monarca il tavolato del ponte, che con dolce pendio per una linea curva distendevasi dal palazzo pubblico sino alla gradinata del tempio di san Petronio, pronosticarono molti, sarebbe quello l' ultimo imperatore che i pontefici coronassero. E fu così; ma Carlo non pensò che alla sua buona fortuna, la quale anche in quel momento lo aveva preservato (1).

Giunto al limitare del tempio, in una delle due cappelle erette a similitudine della basilica vaticana col suo titolo di santa Maria delle due torri, indossò gli abiti da canonico di quel capitolo, e nell' altra a sinistra dedicata a san Gregorio papa li depose, per mettersi invece i sandali di velluto cremisino fregiati di gioie, la tunicella diaconale d'oro a ricami di perle, e il piviale preziosissimo, sul quale vedevasi figurata un' aquila nera bicipite ad ali aperte e grandi pur tempestate di perle, sormontata da Dio padre in attitudine di benedire, e dalle due bande le colonne d' Ercole col motto *plus ultra*, inventato per lui da Luigi Marliano medico milanese in luogo del *nondum* de' suoi primi anni. Quindi unto coll' olio sacro ricevette la corona di Carlo Magno e le insegne dell' universale dominio sopra le genti cristiane; ma nel tempo stesso fece anche il giuramento imposto ai Cesari nei giorni della prepotenza pontificale, di voler cioè difendere i possessi, la dignità e i diritti del papa e della chiesa romana.

Fermavasi così ancora una volta il fittizio accordo tra il

logna di Clemente VII per la coronazione di Carlo V. Bologna 1842, pag. 111-117.

(1) Sed intrepide respectans Caesar leniter arrisit, ita ut fortunam suam certius agnoscere videretur, quae coeptis et votis omnibus benignissime semper aspirasset. *Pauli Jovii*, histor. sui temporis, lib. 27, pag. 107.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pastorale e la spada, e l'impero di occidente risorgeva come delegazione del papato. Ma il tempo suo era irrevocabilmente conchiuso. La gerarchia universale che dicevasi cristianità, e sopra cui lo si fece consistere, non sussisteva più, dacchè alle signorie sminuzzate sostituironsi i principati, e le unità nazionali già consolidate dispensavano dal ricercare nell' impero quel che pur non aveva potuto mai procacciare, la unione degli spiriti, la concordia morale. A che quella cerimonia destinata ad imprimere profondamente nei popoli il rispetto all' autorità centrale, se al principio religioso prevaleva omai l' elemento regio, e la vecchia idea del supremo arbitrato internazionale di Roma era soccombuta dinanzi alla potenza de' fatti proclamati dai Cesari medesimi? Per coscienzioso che voglia credersi Carlo V, e sincero il suo giuramento quanto alla difesa della fede, non era certo campione del papa chi poc' anzi lo aveva avuto prigioniero, ed ora gli si prostrava davanti per rialzarsi unto del Signore, non col protettorato, ma col dominio dell' Italia (1). Nè Clemente si lasciò illudere. Oh se non fosse stata Firenze, qual dolore per lui veder consacrato ciò ch' egli stesso e tutti i suoi predecessori sin dai giorni di Federico II adoperaronsi con tanto impegno d' impedire! Ancor durante la cerimonia della incoronazione notò il vescovo di Tarbes, ambasciatore francese, ch' ei sospirava quando parevagli di non essere osservato. *Veggo bene*, gli aveva già detto Clemente, *che mi s' inganna; ma debbo fare come se non l' avvertissi*. Laonde l' ambasciatore teneva per fermo che *il tempo produrrebbe effetti nell' animo del papa, dei quali il re Francesco sareb-*

(1) Je desiroye fort et desire avoire lamyte du pape, qui quelle soit, et de lentretenir, ce que a grand peyne peut estre, vuillant seignorier Lytalie. *Der kaiser an könig Ferdinand*, Bologna 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 365.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

besi compiaciuto (1). Basta leggere le lettere di Cesare al fratel suo, per convincersi che anch'egli diffidava di lui (2).

Ma che importa? Rimasto sovrano incontrastato di Napoli, di Sicilia e di Sardegna, seppe cogliere il momento opportuno in cui gli italiani spossati imprecavano al tradimento di Francia, per ispianarsi la strada alla signoria della intera penisola. *Gli italiani*, scriss' egli da Piacenza all'ambasciator suo a Roma, *hanno ben di che dolersi per il modo con cui furono trattati dal re Francesco, e riconoscendo l' errore dell' avergli creduto, vedranno ragione di rimediarvi e di cercare i mezzi del riposo* (3). Fu proprio così: rotto per le antecedenti invasioni di Carlo VIII e di Luigi XII l'equilibrio della politica artificiale che ancor reggeva in brani la patria comune; mancato per le ultime vittorie degli imperiali il contrappeso di quella potenza naturalmente alleata, nella quale, più che nelle forze nazionali, riponevano la loro salvezza, non restava che il riposo del servaggio.

Il papa aveva riacquistato il dominio temporale... ma la sua autorità! La sua autorità era perduta. Troppo abuso

(1) Lettre de M.r de Gramont ev. de Tarbes à M.r l'Admiral. Boulogne 25 fevrier 1530. *Le Grand*. Histoire du divorce, t. 3, pag. 386.

(2) Il me traicte fort bien et me monstre grand amour. Aucuns craindent que ce ne soient fainctes, et quil nay dautres jntelligences et menees, que si ainsi estoit ne me seroient prouffitables. Bologna 11 gen. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 369.

(3) Cuanto al descontentamiento que decis que se conoce en los italianos que tienen de la manera que el rey de Francia los ha tratado, si bien lo quieren mirar de si mismos, ternan justamente cabsa de estar mal contentos por no haber entendido mas presto cuan errados andaban, y reconosciendose ternan razon de remediar sus errores y buscar medios de quietud y reposo y para que esten mas seguros. *L' emperador á su embajador en Roma*. Placencia 12 set. 1529. *Archivio di Simancas* Estado, leg.° 1555 msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ne fece, perchè gli italiani potessero ancora confidare nel ritorno de' tempi in cui l'opporsi all'impero formava la gloria e la potenza di Roma; e quando bene in un istante di cruccio ei si fosse voltato a quella via, certo è che la cupidigia di Firenze e lo spavento della riforma luterana bastavano a tirarlo indietro.

Nè men sicuro tenevasi l'imperatore del duca di Milano, il quale, ben sapendo che il re di Francia aveva sempre in cuore la Lombardia, non trovava maggior sostegno del trono che nel rannodare le proprie catene. Stavagli accanto come prima Antonio de Leva capitano supremo delle armi imperiali e luogotenente della lega, fatto signore a vita di Pavia, non tanto a ricompensa della gran vittoria per lui in quel luogo stesso procurata, quanto a guardia del ducato.

Anche la esistenza degli altri principi minori cercò Cesare di far dipendere dal beneplacito suo. Il duca di Savoia stato neutrale durante la guerra, e poi mediatore di pace tra i due rivali, non senza esprimer voti per la libertà dell'Italia e in particolare di Firenze (1), venne in Bologna a partito vinto, ed ebbe, non l'ambito titolo di re di Cipro, essendo quella isola posseduta dai veneziani, sì la contea di Asti colle signorie di Cherasco e di Ceva, ceduta da Francesco nel trattato di Cambrai: acquisto importantissimo al duca per l'assicurata padronanza della valle del Tanaro (2); ma insieme funesto, perchè, accrescendo gli odii di Francia, obbligavalo a ristrignersi sempre più col donatore. Il marchese di Mantova ottenne il titolo di duca, e Alfonso d'Este

(1) A Baldassare Carducci promise farebbe officii perchè il re di Francia non mancasse di fede, *affermando la casa sua esser sempre stata affezionata a Firenze.* 4 genn. 1529. Négociations dipl. de la France avec la Toscane, t. 2, pag. 1039.

(2) *Ercole Ricotti.* Storia della monarchia piemontese. Firenze 1861, t. 1, pag. 198.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la contea di Carpi, confiscata in danno di Alberto Pio partigiano di Francia, verso il pagamento di centomila ducati, dei quali sborsò subito sessantamila (1). Al duca di Urbino, allora il più celebre capitano d'Italia, offrì Cesare il comando de' suoi eserciti, e fece grandi dimostrazioni di stima in pubblico e in privato.

A Siena e a Lucca lasciò correre la forma repubblicana, perchè prevalendo in esse l'antico spirito ghibellino consideravansi già come feudatarie dell' impero. Similmente a Genova, operando in guisa che la gli restasse attaccata con due maniere d' interessi diversi: l'uno dei nobili e mercanti adescati in Ispagna con la ingordigia dei guadagni, mediante i traffici, e con la paura del perdere i presti che cavava da loro; l'altro di Andrea Doria che all' ombra sua vi esercitava autorità principale, al quale diede il tosone di oro, il principato di Melfi con seimila ducati di rendita e venticinquemila di mancia *per danni avuti* (2), e nell' atto di rafferma della condotta per altri due anni (10 marzo 1530) elevò lo stipendio da sessantamila a novantamila ducati all' anno, con condizione di *osservare la preminenza imperiale* (3).

Fin di Malta fece un antemurale ai suoi dominii nell' Italia inferiore, dando in dono quell' isola, insieme con Gozzo e Comino ai cavalieri gerosolimitani scacciati da Rodi, a patto che consegnassero qualunque reo di alto tradimento o di eresia rifuggisse tra loro, e al posto dell' ammiragliato

(1) *Muratori*. Annali d' Italia, t. 10, pag. 237.

(2) Guido Rangone al Montmorenci. Venezia 29 marzo 1530. *Molini*. Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 301.

(3) Y se entienda che a quella republica y los ciutadenos della y su jurisdicion sean conservados y mantenidos . . . *guardandose nuestra autoridad, y prehemivencia imperial*. L'atto della rafferma fu pubblicato dal *Sigonio* Historiarum de regno Italiae.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

eleggessero sempre persona non sospetta a sua maestà ed ai regnanti in avvenire di Sicilia (1).

Sola rimaneva Venezia coll'antica riputazione a custodire gli ultimi avanzi della vera libertà italiana. Ma qui pure, come dicemmo più sopra, in opposizione al doge Andrea Gritti era stata conchiusa la pace per opera di un partito, il quale aveva bisogno di appoggiarsi ad Austria e a Spagna, e si mantenne autorevole finchè durò la necessità di accettarne i soccorsi contro i Turchi. Vennero poi giorni migliori, e allora, mentre tutto piegava ai cenni di Spagna, sebbene continuasse a star attenta all'oriente come avanguardia della civiltà europea, sebbene comprendesse che il tempo del distendersi nella penisola era passato, essa sola dalle sue lagune fece testa alle prepotenze forestiere, ed alle pretensioni curiali, e fra tante vergogne salvò l'onore della sua bandiera.

Ma quella dell'Italia non bastava più a redimere. I piccoli principi, in continue gare di puntigli, di precedenze, di cupidigie (2) schermendosi e soverchiandosi a vicenda, ricorrevano all'impero, come a tribunale supremo, e se talvolta voltavansi alla parte opposta, gli era solo per tornare a quello con maggior speranza di protezione e danari; sicchè divisi e sbattuti in siffatto giuoco di altalena e tra le ambagi di una politica indecorosa, non altro frutto potevano ritrarre dal loro avvilimento che la scemata potenza, la miseria de' sudditi e la servitù della nazione, perpetuando le discordie, fino a stabilire nemici uno all'altro que' sudditi

(1) *Bosio Giacomo.* Storia dell'ordine, pag. 81.

(2) Di queste misere gare abbiamo indizii fin nel giorno della incoronazione di Carlo nella scandalosa rissa di precedenza insorta tra gli ambasciatori di Siena e di Genova, e tra questi ultimi e Marco Pio da Carpi, oratore del duca di Ferrara. *Gaetano Giordani.* Cronaca della incoronazione, pag. 121.

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

medesimi, i quali pur non avevano che un nemico solo. Già la divozione al nome imperiale, non mai bene estinta nel medio evo, e rinvigorita dagli studii classici, diede tanta mano a Carlo V per la signoria della penisola, ch' egli vi entrò non a modo di conquistatore, ma come legittimo signore in terra degli avi suoi. Che se qualche scintilla di amor patrio balenò in petto ad alcuno, essa non fu secondata da fiamma. Ugo Boncompagni, divenuto papa quaranta e più anni dopo col titolo di Gregorio XIII, toccato dalla vicina partenza di Cesare da Bologna, disse: *faccia lui: ben siamo certi di aver maggiore allegrezza della partita che ne avessimo della venuta* (1). Ma la voce degli individui non trovava eco nelle moltitudini, stanche, sbigottite, intente alle feste, che il disegno, la poesia, la teatrica fecero splendidissime, avvezze dai principi alla vita godereccia ed alle adulazioni, e perciò ripetenti non esser mai potuto immaginarsi tanto affabile e cortese l' autore di sì orribili disastri.

Della loro corruttela è specchio fedele la letteratura. La quale avuta in conto di distrazione o d' industria fu sollecita unicamente della forma, senza calore di sentimento, nè profondità di pensiero, senza dignità nella morale e negli argomenti. Fin le arti, perduto il senso delle semplici bellezze, si fecero ministre a lascivie e a piacenterie, contribuendo, esse ch' erano state la eletta gloria dell' Italia, a crescerne le vergogne.

Vero è che non pochi de' nostri mantenevansi in fama di maestri invecchiati nella politica, di cui avevano in casa la viva scuola; ma non la politica antiveggenza, sì le virtù popolari e il vigor degli ingegni che il culto del vero e del bello non separavano da quel della patria illustrarono le

(1) Ugo Boncompagni a M. Fabio Arca de Narni, romano, leggente nella università d'Ingolstadt. Bologna 18 marzo 1530. *Ibidem*, Docum., pag. 183.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

città libere, e di queste era passato il tempo. Tutte le grandezze provinciali essendo oggimai compresse o in limite angusto confinate, altri e più vasti concetti si chiedevano alla comune salute; onde allorchè ogni vita nazionale fu distrutta, alcuni di que' maestri o andarono venturieri fortunati alle varie corti di Europa, o si diedero a scriverne le istorie, o, nulla più sperando, tristamente si tacquero. L'antica maestria, celebrata fuori, fatta impotente in patria, era ludibrio allo straniero.

Oh! come doveva sorridere a Carlo V la fiducia di tener serva Italia, quando in casa di Veronica Gambara a Bologna, ne' giorni stessi in cui ivi preparavasi materia di lunghi pianti futuri, adunavansi letterati di buon grido a gareggiare in lavori poetici lussureggianti di fiori e di fronde, o a scapricciarsi in discussioni sopra frivoli soggetti, e principalmente sopra la natura e gli usi di quella lingua nostra che due secoli innanzi era stata adoperata insignemente (1);

(1) Tra questi erano *Mauro Giovanni* de' signori d'Arcano nel Friuli, noto per poesie burlesche; monsignor *Pietro Bembo* scelto allora a storico della repubblica veneta; *Molza Francesco Maria* di Modena, buon rimatore, perduto dietro le donne; *Cappello Bernardo* gentiluomo veneziano, bandito dalla patria *ob immoderatam in concionibus dicacitatem*, e per aver tentato sconvolgere la repubblica (Giustiniano. Hist. ven., lib. 13), chiamato dal Baronio (Annal. venet., lib. 11), *poetica et oratoria arte clarissimus; Berni Francesco* celebre per l'Orlando innamorato; *Camillo Giulio* da Portogruaro, detto *Delminio*, piccola terra della Dalmazia, donde ebbe origine la sua famiglia, autore della *idea d'un teatro*, divenuta allora la favola del mondo, nella quale, quando comparve alla luce, si trovò tutto, eccetto quello che il titolo prometteva; *Giannantonio Zambrini* da Cotignuola, soprannominato *Flaminio*, maestro di belle lettere, e *Marc'Antonio* suo figliuolo, nato a Serravalle della marca Trevigiana, il più amabile e il più modesto poeta latino del secolo 16°; monsignor *Claudio Tolommei* di Siena, reputato uno de' maggiori letterati del suo tempo, autore, fra le altre ri-

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quando Romolo Amaseo, arringando davanti a lui e al papa, sostenne doversi lasciar l'italiano ai trecconi e al vulgo da cui trae il nome, nel tempo appunto che cominciavasi a dirozzare il tedesco, e gli spagnuoli inspirati da Andrea Navagero attingevano alle fonti nostrali per migliorare le lettere loro; quando in casa d'Isabella di Este madre del marchese di Mantova, pur venuta a Bologna per le feste della incoronazione con damigelle di famigerata libidine, facevansi orgie nefande, funestate da scene tragiche (1); quando col fascino d'immoderati tripudii attutavasi fin il senso de' patimenti, ed allo spogliatore di ogni dignità nazionale dedicavansi storie, orazioni, poemi laudatorii, ne' quali la eccellenza della forma non è vinta che dalla bassezza delle idee.

me e stanze amorose, di quella canzone, indegna per il soggetto e per lo stile del nome suo, con la quale volle vendicarsi di una ingiuria fattagli in Firenze poco prima dell'assedio; *Giangiorgio Trissino* da Vicenza, notissimo poeta, ed atto quanto altri mai agli affari politici; *Bernardino Dardano* di Parma, il quale cantò le lodi di Carlo V, e n'ebbe poetica laurea con titolo di cavaliere palatino; *Danese Cataneo* di Carrara, scultore, architetto e poeta; *Francesco Denaglio* di Reggio, poeta volgare; *Camillo Ghilini*, milanese, segretario ed ambasciatore di Francesco Sforza, pari in sapere agli uomini più colti di quella età; *Pietro Antonio Montagna*, modenese, maestro di grammatica; *mons. Sigismondo Paolucci* da Spello, di cui abbiamo, oltre alcuni poemi, parecchi centoni, con versi del Petrarca, in lode di Carlo V; *Lodovico Parisetti* il giovane, che nelle sue Epistole scrisse contro il mal costume di un prelato, da lui conosciuto in questo tempo a Bologna; *mons. Marco Girolamo Vida* da Cremona, autore della *Cristiade*, dell'*arte poetica*, del *giuoco degli scacchi*, del *baco da seta; Eurialo Moriani* da Ascoli, poeta, ed *Agapito Schio* di Vicenza, scrittore ecclesiastico benemerito. *Gaetano Giordani*. Cronaca cit., pag. 77, 78.

(1) Nella notte del 21 marzo 1530 furono uccisi diciotto spagnuoli dai loro rivali; il che diede occasione ad ognuno di sparlare pubblicamente e determinò la Marchesana a partire per Mantova nel giorno susseguente. *Ibidem*, pag. 172.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Tutti pensano a questo proposito quel che disse Benvenuto Cellini: *io servo a chi mi paga.* Paolo Giovio, venale dispensatore di gloria e di scherni, stava già temperando le sue due penne, *una d'argento*, *una d'oro*, per proporzionare la lode ai regali; ed ecco farcisi innanzi il più svergognato esempio del domandare, dell'encomiare, del censurare a suo libito, Pietro l'Aretino, terribile testimonio di quella età sciagurata, al quale, siccome a masnadiero della stampa, inchinavansi letterati e principi. Cacciato da Roma per i sedici sonetti descrittivi, coi quali corredò altrettanti voluttuosi atteggiamenti dipinti da Giulio Romano ed incisi da Marc'Antonio Raimondo, non potè trovarsi in que' giorni a Bologna, con gran dolore del marchese Federico di Mantova, il quale avrebbe fatto ogni poter suo per riconciliarlo col papa (1). Ma egli era già stato a Venezia, dove conobbe e della sua amicizia contaminò Tiziano Vecelli; onde col mezzo del cardinale Alessandro Farnese gli ottenne di essere chiamato a ritrarre Carlo V a cavallo in armatura e di grandezza al naturale. Eseguita la commissione il dì 4 marzo 1530, ebbe Tiziano in premio mille scudi d'oro, e fatto cavaliere e conte palatino fu fermato con annuo stipendio al servigio imperiale. E subito, entrato di moda fra i cortigiani, divenne il pittore dei monarchi, nè potè più tenersi sempre alle ispirazioni de' suoi maestri, la patria e la fede.

Così anche nella scuola veneta entrò il veleno della depravazione universale. Il Tintoretto (Giacomo Robusti) per vero ambì la gloria, purchè senza macchia; ma i discepoli ne imitarono i difetti, non la virtù.

Fra tante opere egregie, appare egli mai che si credesse l'arte obbligata ad alcuna cosa più elevata dell'arte stessa? Piacere, adulare i potenti, crescere in guadagni era l'unico intento. Periva la Italia, e cantavasi; periva, e pochi tra i

(1) *Ibidem* nota 580, pag. 149.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

molti che scrissero storia l'animarono con quei magnanimi dispetti che rimangono come una protesta indelebile delle nazioni; periva, e nessun grande (dice Cesare Cantù) avea voce per intonare l'epicedio, il quale rimbombasse nei sepolcri, per risonare un giorno qual tromba della resurrezione.

VII. Alle feste della incoronazione di Carlo V giova contrapporre la descrizione che delle miserie di quel tempo fecero Nicolò Carew e Riccardo Sampson, venuti ambasciatori di Enrico VIII a Bologna. « Non s'è visto mai nella cristianità
» desolazione pari a quella di queste regioni. Le buone città
» sono distrutte e spopolate; in molti luoghi non si trova
» carne di niuna sorta. Tra Vercelli e Pavia, per cinquanta
» miglia del paese più ubertoso di vigne e di grano che vi
» sia al mondo, tutto è deserto. Nè uomo, nè donna incon-
» trammo a lavorar le campagne, nè anima viva, eccettuate
» in un luogo tre povere donne che racimolavano la poca
» uva rimastavi; giacchè non si è seminato nè fatto raccolto,
» le vigne sono inselvatichite, e i grappoli si guastano senza
» che si venga a coglierli. Vigevano, già buona terra con una
» rocca, oggi è rovina e deserto. Pavia fa pietà; nelle strade
» i bambini piangevano domandando del pane, e morivano
» di fame. Ci dissero, e il pontefice lo confermò, che la po-
» polazione di que' paesi e di parecchi altri d'Italia fu con-
» sunta da guerra, da fame, da pestilenza, e che vi vorrà
» molti anni prima che l'Italia si riduca in buona condizio-
» ne. Siffatto sperpero è opera dei francesi non meno che
» degl' imperiali, e ci dicono che il signor di Lautrec deva-
» stò dovunque passò » (1).

A queste miserie universali rispondevano in modo ancor più spaventevole le fiorentine. La peste che infierì quell'anno stesso, 1527, in cui le sfrenate bande tedesche e spa-

(1) Bologna 12 sett. 1529. *State papers*, t. 7, pag. 226.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gnuole irruppero a Roma, tolse di vita da trentacinquemila persone dentro le mura di Firenze, e venticinquemila di fuori (1); ed ora, orribile a dirsi! papa Clemente rivolgeva contro di essa quelle bande medesime della cui ferità Roma era stata vittima. Che più? Accanto al principe di Orange stava col titolo di *commissario generale* degli assedianti quel Girolamo Morone che poco prima aveva congiurato col pontefice per la indipendenza dell' Italia ai danni dell' imperatore. Però sembra che in mezzo agli orrori del sacco di Roma e tra le fazioni guerresche desolatrici del regno di Napoli gli fosse entrato nell' animo qualche rimorso, e forse da Napoli meditava trafugarsi a Venezia nel tempo che quella repubblica resisteva ancora al destino della penisola. Indi i sospetti di Carlo V e l'ordine dato al vicere di arrestarlo nel caso ch' ei prendesse quel cammino e di condurlo al suo campo (2). Laonde, benchè tenuto in istima di leale dal vicere medesimo (3), e da lui e dal Leva largamente benefi-

(1) Relazione di Firenze di Marco Foscari. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven., serie 2, vol. I, pag. 29. L' esattissimo *Varchi*, l. 9, nota in fatti a questa epoca soli 70000 abitanti dentro le mura, mentre *Giovanni Villani*, l. 11, qualche anno avanti vi contava 90000.

(2) Visto lo que nos habeis fecho saber en lo que toca a la persona de Geronimo Moron escrebimos al Principe Dorange que provea con toda diligencia y cuidado de personas que estan cerca del, y miren el camino que quiere hacer, y viniendo adonde esta el dicho Principe le traggan y el con toda disimulacion se asegure del, de manera que su persona no se pueda ausentar, y que si antes que llegue al dicho Principe el dicho Geronimo Moron quiere tomar otro camino sospechoso, *en especial el de Venecia*, lo tomen e lleven donde està el dicho Principe para que el haga lo que le escrebimos. *L'émperador Carlos V al cardenal Colonna*. Piacenza 12 sett. 1529. *Archivio di Simancas* Neg.^{do} de Estado, leg.^{o} 1555 msc.

(3) Il extime fort le Moron, et desperit et de loyaulte en votre service, ores quil ma assez confesse, quil croit ledit Moron estre

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cato (1), non è improbabile che venisse per forza sotto Firenze. Ma qui Dio riguardando alle buone opere della sua vita anteriore, ebbe pietà di lui, non soffrendo che contribuisse alla caduta della illustre città; perocchè a sette miglia da essa, a san Cassiano, morì il dì 15 dicembre 1529 di apoplessia, nella età di cinquantanove anni.

Narrare i casi estremi di un popolo è cosa dura all'animo, non fosse altro perchè d'ordinario ci manca ragione a confortarlo di un meritato compianto. Non è così di Firenze, perchè quanto la ostinata resistenza fece testimonianza del poco senno in quelli che governavano, ciechi ministri della fazione che non curava veder distrutta la città qualora non ci avesse potuto più oltre signoreggiare, altrettanto onorò essa i cittadini, i quali opponendo alla contraria fazione dei

homme quil veult fere ses besoignes, et que aussi il se fera informer de sa conduicte, semblablement de son secretaire Bernardin Martirano, ores que je congnois bien, quil se fie de lui merveilleusement. *L. de Praet an den kaiser*. Roma 30 luglio, 3 e 5 ag. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 328. Et de Moron, yl est vray que je leur dis (agli ambasciatori di Napoli che lagnaronsi dell'amministrazione infedele del regno) que le secretayre estoyt la, lequel vouloyt estre a tout paragon, que de tout ce que lon a dit de luy, ce sestoyt manterie; et que je croyoys que le Moron en feroyt au semblable, au moyens de sy grant somme que lon a dit; et que je vousisse dire che lon a point derrobe au royaume. *Der prinz von Oranien an den kaiser*. Florence 15 dec. 1529. *Ibidem*, pag. 357.

(1) Dal principe di Orange ebbe il Morone la città di Bolano colle terre di Pettorano, di Cainano e di Monfredano, e i feudi di Albarello, Collestefano e Fondone, il tutto netto di censo sino alla rendita annua di scudi duemila d'oro del sole; e da Antonio de Leva in compenso per Lecco ceduto al marchese di Musso l'annua entrata di 5604 lire imperiali e l'utile del sale che versavano alla camera cesarea gli abitanti delle borgate di Uglone, Missaglia, Brivio, Gerlate ed Aiate oltre il Lambro. *Tullio Dandolo*. Ricordi inediti di Girol. Morone, pag. 288-291.

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

palleschi un amore di libertà divenuto affetto religioso per le predicazioni del Savonarola, redivivo in frà Benedetto da Fojano, frà Zaccaria da Fivizzano, frà Bartolomeo da Faenza, sostennero intrepidi lunga incursione di eserciti rapacissimi, devastazione de' campi, arsione di ville, sacrificii di ogni maniera, per cui la repubblica visse anche le ultime ore all' antica sua gloria, e d' una vita che parve riaccendersi quanto più le si avvicinava la morte.

Furono, è vero, sacrificii senza frutto. Contro alla libertà stavano i Medici, antichi guastatori delle forme buone, fatti onnipotenti da che univano oro, spada, croce, e col voto de' loro creati portavano alle cariche le persone men degne, affinchè screditassero quel modo di governo; stavano i principi tutti risoluti a spegnere le franchigie del medio evo; stavano l' odio delle provincie mal governate, come al solito, dalla repubblica, il dispetto dei grandi conculcati dai popolani, la immensa turba dei servili, e della nuova nobiltà i più corrotti, che sono sempre il maggior numero. Nondimeno finchè durò l' assedio, tutti gli occhi e le ansietà, non che d'Italia, di Europa, erano addosso a Firenze, e l' esempio suo valse almeno a far vergognare le tralignate generazioni della loro inerzia colpevole. Bello è ricordare che sotto le insegne cittadine trovavansi i più elevati ingegni. Michelangelo Bonarotti, richiamato a furia, vi rimase insino all'ultimo, benchè presago della tremenda catastrofe; Donato Giannotti serviva da segretario di stato; da cancelliere Francesco Aldobrandini; Luigi Alamanni, Bartolomeo Cavalcanti e Pier Vettori oravano degli ufficii della milizia; Andrea del Sarto dipingeva ad infamia i traditori; il Nardi, il Varchi, il Segni, il Busini, l' Adriani, il Nerli, ed altri, nei quali più che le sottigliezze politiche e le ambiziose gare poteva la carità della patria, cooperavano ad imprese che poi dovevano tramandare alla posterità.

Il principe di Orange, trovata ardua oltre il creduto la

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

commessagli fazione, nè ricevendo regolarmente i sessantamila ducati al mese promessigli dal pontefice a Bologna, stava in continuo timore di doversi fuggire dal campo per ammutinamento delle sue genti (1). La notte del dì 11 dicembre 1529 Stefano Colonna capitano della gioventù fiorentina con mille archibugieri e quattrocento tra alabarde e partigiane, tutti in corsaletto e all' uso spagnuolo incamiciati, assaltò il colonnello di Sciarra Colonna, alloggiato nelle case vicine alla chiesa di santa Margherita a Montici, ammazzando e ferendo molti uomini, senza perdere uno solo dei suoi. A questa gioia succedette quattro giorni dopo il dolore per la morte di due valorosi, Mario Orsini e Giulio Santacroce, pur di casa Orsini, nipote di Renzo da Ceri, feriti sul poggio di san Miniato dai rottami di un pilastro fracassato da una cannonata (2). Ma ben tosto rilevaronsi gli animi alla notizia che, andando Pirro da Castel san Pietro per pigliare Montopoli, terra del contado di Pisa, i fanti ch' erano in Empoli, tagliatagli la strada, lo avevano rotto e fatto non pochi prigioni. In quella sortita si segnalò Francesco di Nicolò Ferruccio, uomo austero, che in tempi ordinarii sarebbe vissuto alla campagna o al fondaco oscuramente per sottrarsi alla dipendenza, ed ora l' amore di patria levò a tipo dell' eroe popolano (3). Appresa l' arte militare nelle *Bande nere*, e mandato in principio della guerra ad Empoli commis-

(1) Je vous promes ma foy, que sil nest ycy (il denaro) avant quatre ou cinc jours, que je tiens sertain la mutinacyon generalle de toutes les nacyons de votre camp, et seres forse de menfuyr. *Der prinz von Oranien an den kaiser.* 15 dec. 1529. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 359.

(2) Carlo Capello alla repub. ven. Firenze 26 dic. 1529. *Alberi.* Relaz. degli amb. ven., serie 2, vol. I, pag. 255.

(3) *Donato Giannotti.* Opere, t. 1, pag. 55, 262, 263. Vedi anche Documenti alla vita di Francesco Ferrucci. *Archivio stor. ital.*, t. 4, par. 2.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sario di alcuni pochi cavalli con pochissima autorità, aveva messo insieme buon numero di soldati eletti, fra i quali seppe mantenere l'abbondanza, e, che più era difficile, la disciplina; e sebbene, persuaso che i partiti medj guastino e non salvino, non si rattenesse dalle crudeltà, pure insegnava ai *Dieci* che le terre si conservano co' soldati, non col perseguitare i cittadini per opinioni politiche, soggiungendo: *la salvazione di questo luogo non è quattro persone più o manco; e più presto mi pare bisognerebbe le forze ch' io v' ho chieste, e renderemoci più sicuri che per questo altro verso* (1). Ma non ben conosciuto da quelli, stette lungo tempo in condizione non rispondente al merito suo. *Alla pazienza*, scriveva egli, *mi sono acconcio prima che ora, perchè da poi che sono qui, non ho domandato cosa quale abbia ottenuta* (2). Parendogli necessario l'ardimento ne' casi estremi, proponeva si divertisse la guerra da Firenze a Roma, al modo che già tenne il Borbone, vi si strascinasse gente colla speranza del saccheggio, si corrompessero i tedeschi, si pigliasse prigioniero il papa; ma la signoria trovò troppo pericoloso il disegno (3). Certo è che se Firenze commetteva a lui la dittatura, non avrebbe almeno sofferto il fallo che le fecero nel giorno supremo le armi pagate.

Tra le quali quanto scarsa fosse la fede e più il timore del vincere che della sconfitta, abbiamo prove molteplici. Massime de' capitani mercenarii che avevano stati proprii, e meglio che ad altro badavano a conservarseli. Ercole di Este, condotto al soldo de' fiorentini per capitano generale, gli ingannò con reiterate promesse (4), perchè Alfonso suo padre,

(1) Empoli 12 ott. 1529. *Ibidem*, pag. 552.

(2) *Però giudico di non lo avere meritato*. Empoli 20 nov. 1529. *Ibidem*, pag. 580.

(3) *Varchi*, lib. 9, pag. 213.

(4) Io non vedo l'hora di esser gionto nel mio stato, per poter

Digitized by Google	Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non solo impedì che vi andasse, secondo che sapevasi a Roma sin da principio (1), per non chiudersi ogni via di riconciliazione con Cesare e il papa, tra' quali egli accortissimo aveva prevista l'alleanza, ma durante ancora il tempo della condotta del figliuolo, il quale ne percepiva lo stipendio, diede quattro pezzi di artiglieria, e poi duemila guastatori agli imperiali; onde i fiorentini abbandonati dall'Estense caddero in Malatesta Baglione. Questi, che per lo innanzi n'era quasi il luogotenente con titolo di governatore, fu eletto in suo luogo a dì 15 gennaio del 1530, e la mattina seguente, convocati tutti i capitani nella chiesa di san Nicolò, dopo aver udita la messa, esso prima e poi i capitani medesimi giurarono sopra l'altare di difendere la città insino alla morte (2). A questo atto solenne e sacro ponga mente il lettore, per conchiuder appresso che sarebbe orribile spregio della virtù sotto qualsivoglia titolo specioso cercar scusa allo spergiuro (3). Primo a

mettere ordine a fare le gendarme che ho da fare. E benchè . . . cognosca ch'io me expongo a manifesto pericolo, pur non volendo mancare a quanto io son tenuto, e pensando di far servitio alla maes. del re per esser sempre stato quei Sign. Fiorentini boni amici et servitori di quella, ho deliberato non solamente in questo caso aventurare la persona mia et de tutti li miei servitori, ma anche dove sappia che sia per essere ad utile di sua maes. exporla prontamente in suo servitio. *Ercole d' Este al Montmorenci.* Susa 28 ott. 1528 e Ferrara 8 ag. 1529. *Molini.* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 109 e 237.

(1) Questi de qua . . . discorrono chel duca de Ferrara non manderà el suo figliuolo in Fiorenza. *Il cardinale Agostino Trivulzio a Evangelista Cittadini.* Roma 15 luglio 1529. *Ibidem*, pag. 231.

(2) Carlo Capello alla repub. ven. Firenze 21 genn. 1530. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. serie 2, vol. I, pag. 265.

(3) Alludo all'opera di *Gio. Battista Vermiglioli* (Vita e imprese militari di Malatesta IV Baglioni. Perugia 1838), nella quale si dà anzi lode al Malatesta di aver patteggiato coi nemici, perchè altrimenti i fiorentini sarebbero caduti nei pericoli delle discordie intestine.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

bruttarsene apertamente fu l'abate di Farfa Napoleone Orsini. A costui avevano spedito i fiorentini alcuni mesi innanzi tremila ducati affinchè ragunasse mille fanti, e Clemente VII che li ritenne facendo spogliarne il portatore presso a Bracciano da Girolamo Maffei romano, capitano delle sue guardie a cavallo, dovette bentosto restituirli, perchè l'abate ordinò che fosse assalito e preso il cardinale di Santa Croce Francesco Quignonez (in quel tempo che, insieme co'suoi colleghi Alessandro Farnese ed Ippolito de' Medici, andava a Genova incontro all' imperatore) e menatolo prigioniero nol rilasciò finchè non riebbe i danari (1); ma come li ricevette tornò al suo Bracciano a riconciliarsi col papa e con Cesare (2).

In questo mezzo giunti erano al campo imperiale grossi rinforzi. *La guerra di Firenze*, nota acutamente il Guicciardini nella sua storia d' Italia, *giovò alla pace degli altri ; ma la pace degli altri aggravò la guerra sua*. In fatti Cesare sciolto dalla paura de' Veneti vi mandò quattromila fanti tedeschi col conte di Lodrone e con Felice di Werdenberg, duemilacinquecento fanti spagnuoli con don Pedro Velaz de Guevara, ottocento italiani, e più di trecento cavalleggieri con venticinque pezzi di artiglieria ; alle quali genti si aggiunse Fabrizio Maramaldo, *nè condotto, nè chiamato come gli altri* (3) con quattromila calabresi, la maggior parte malandrini non pagati. Quelle genti, passati ch' ebbero i monti, occuparono in nome del pontefice Pistoia, Prato e Pietrasanta abbandonate dai fiorentini, e poi, fermatesi dall'altra parte dell'Arno,

(1) L'abate Nero viene in posta da Roma, e riporta in concistoro essere stato deliberato di dare all' abate di Farfa i ducati tremila per liberazione del cardinale. *Carlo Capello alla repub. ven.* Firenze 14 ag. 1529, l. c., pag. 196.

(2) L' abate di Farfa se ne andò a Bracciano. 17 genn. 1530. *Ibidem*, pag. 264.

(3) *Varchi*, lib. 10, e *Lettere volgari*. Venezia 1545, t. 1, pag. 8.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

alloggiarono a Peretola presso alle mura di Firenze sotto il governo del marchese del Guasto, benchè a tutti fosse superiore in autorità il principe di Orange. Nel tempo stesso Cesare Maggi napolitano con le sue bande italiane, alle quali il pontefice aggiunse più che tremila fanti romagnoli con quattordici pezzi di artiglieria e la propria guardia a cavallo capitanata dal predetto Girolamo Maffei, riduceva alla obbedienza di lui Castrocaro, Devadolo, Molina, Murato ed altre terre della Romagna fiorentina (1).

Contavano gli assediati soli diecimilaquattrocento fanti mercenarii, sebbene per le solite frodi de' capitani ascendessero a diciasettemila paghe (2), e non per tanto al poderoso esercito nemico mancò l'animo di assaltare la città che sperava vincere colla fame (3). Ne' primi mesi del 1530 si fecero pochissime fazioni appena degne di essere scritte. Ai 12 marzo avvenne la eroica sfida di Lodovico Martelli e Dante da Castiglione per mantenere contro Giovanni Bandini e Bettino di Carlo Aldobrandini ch' essi e tutti i fiorentini i quali si trovavano nel campo avversario erano traditori della patria e nemici d'Iddio (4). Ai 25 battè il principe d'Orange la

(1) *Contile Luca*. Istoria de' fatti di Cesare Maggi da Napoli. Pavia 1564, pag. 60, 61.

(2) Carlo Capello alla repub. ven., Firenze 12 gen. 1530, l. c., pag. 262.

(3) Si vede chiaramente l'intenzione loro essere di costringere questa città con l'assedio alla dedizione, e . . . rispondono palesemente: *noi non vogliamo combattere, ma vogliamo che la fame ci vinca, ed averci con la cintura al collo.* Firenze 26 apr. 1530. *Ibidem*, pag. 286.

(4) *Varchi* lib. 11. « La fine del combattimento fu che Dante « da Castiglione fece prigione ed ammazzò l'Aldobrandini, e Lo« dovico Martelli, sovrabbondandogli da una ferita nella fronte il « sangue negli occhi, restò prigione del Bandini. Da questo com« battimento ne sono in campo nati infiniti, di modo che ogni « giorno si combatte. » Firenze 24 marzo 1530. *Ibidem*, pag. 280.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

torre accanto al bastione di san Giorgio, perchè offendeva molto le sue genti; ma trovandola solidissima, dopo molte cannonate se ne astenne.

Qui sorge spontanea la domanda, perchè da tanta lentezza de' nemici non pigliassero ardimento i fiorentini a tentare con un sol colpo decisivo la fortuna. Ne abbiamo ragione anzitutto nella imperizia de'governanti, i quali, mancando di quella energia che in tempi procellosi supplisce al difetto di ogni altra virtù, continuavano a trattare inutilmente col papa e coll'Orange, e intanto i cittadini illudevano con le solite baje de' soccorsi di Francia, e fin del Turco (1). Francesco I rimase qual prima, non meno largo che perfido promettitore: assicuravali non esser la pace che uno stratagemma per ricuperare i figliuoli; del resto tenessero saldo e quanto prima e' sarebbe ad aiutarli; eppure ai fiorentini mercadanti in Francia proibiva di spedir danari alla patria pericolante: ordinò a Malatesta Baglione e a Stefano Colonna si togliessero dal servire que' ribelli; eppure secretamente gli avvisava non obbedissero: richiamò da Firenze il suo ambasciatore; eppure ve ne conservò uno privato, Emilio Ferretto, che tenesse ben edificati i cittadini, e promettesse che, appena pagato il riscatto, li soccorrerebbe a viso aperto. Per questi o per altri incidenti, o per mancamento di danari, speravano quegli infelici che gli assalitori non vi starebbero lungamente.

Ma quando bene non avesse ciò menomato il valore inaspettatissimo in gente mercadante, bastava a sperderlo la

(1) Jeri hanno avuto per via di Ancona lettere dei 14 da Ragusa che quella potenza (del Turco) preparava grande armata da mare e da terra . . . di modo che si può quasi essere certi che questi signori abbiano fatto intendere al Turco il bisogno loro; e di ciò mi è stato eziandio fatto motto da buon loco. Firenze 21 marzo 1530. *Ibidem*, pag 279.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tristizia di Malatesta Baglione. Le trattative non mai interrotte dalla Signoria, e da lui astutamente caldeggiate (1), avevangli già porta occasione d'intendersi con Ridolfo Pio, vescovo di Faenza, il quale venuto come ambasciatore del papa sotto colore di cercare accordi, ed albergato in casa sua (2), ben si vuol credere che, *promettendogli di rimetterlo in Perugia, gli abbia ordinato che per straccare la città trattenesse la guerra con far bastioni ed altre dimostrazioni, ma non dovesse mai permettere che si facessero fatti d'arme*, affinchè la città consumata di danari e di vettovaglie fosse costretta ad arrendersi (3). Tanto operò il Malatesta, e quando non potè più oltre impedire gli animosi guerrieri di uscir fuori contro i nemici (4), studiò il modo che solo tremila di essi si avessero in lor malora a sfogare, designando a punto di assalto il campo più forte degli spagnuoli (5). Tuttavia il dì 5 maggio 1530 affrontarono intrepidi per quattr'ore i soldati veterani di Antonio de Leva e del Pescara, e fu opinione comune che li avrebbero superati, se l'esercito fermatosi dall'altra parte dell'Arno non fosse accorso in aiuto dell' Oran-

(1) Sua Signoria sebbene afferma questa città non poter essere sforzata, nondimeno non dissuade l' accordo. Ma sebbene da ognuno generalmente la composizione col pontefice si tiene per disperata, pur questi uomini del signor Malatesta vanno e ritornano spesso. Firenze 12 genn. e 2 febb. 1530. *Ibidem*, pag. 262 e 270.

(2) Il detto vescovo alloggiato col signor Malatesta, il quale ha questa pratica nelle mani. Firenze 3 genn. 1530. *Ibidem*, pag. 257.

(3) *Fra Giuliano Ughi*. Cronica di Firenze. *Arch. stor. ital.* Append. n.° 23, pag. 154.

(4) E sebbene hanno qualche speranza nelle cose di Francia, e molto maggiore nelli moti del Turco che per ciò questi eserciti si possano divertire da questa impresa, nondimeno sono desiderosissimi di uscire da sè, e di combattere, e di questo continuamente instano il signor Malatesta. *Carlo Capello alla repub. venet.* Firenze 26 apr. 1530. l. c., pag. 286.

(5) Essendosi gli eserciti di fuori di ciò avveduti, e tutti in battaglia. Firenze 7 mag. 1530. *Ibidem*, pag. 291.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ge, e se poco innanzi il combattimento Stefano Colonna, per privato sdegno, non avesse ammazzato Amico da Venafro, onde avvenne che la schiera da lui capitanata non si mosse (1).

Mentre che queste cose accadevano sotto le mura di Firenze, la città di Volterra, non la fortezza, erasi arrenduta ad Alessandro Vitelli in nome del pontefice. Francesco Ferruccio, sollecitato alla ricuperazione, rispose: *quando vostre signorie si vogliono servire di me in alcun loco, quelle mi troveranno sempre a ordine, pronto e presto a mettere la propria vita per la liberazione della patria* (2), e partito da Empoli con duemila fanti e centocinquanta cavalli assaltò e prese la infedele città il dì 26 aprile 1530, guadagnando eziandio l'artiglieria venuta da Genova, colla quale i nemici avevano incominciato a battere la fortezza (3). Dopo la vittoria fece impiccare quattordici spagnuoli caduti prigioni, e messe poi le mani in sulle robe degli abitanti e sull'argenteria sacra, e comandato, pena la vita, che nessuno uscisse, alloggiò i soldati nelle case loro con modi aspri e insolenti. Altrettanto rigore usò nel trovar danari, facendo impiccare per tal conto due cittadini alla finestra del palazzo dov' egli abitava (4). Ma l' acquisto di Volterra costò caro assai, perchè gli imperiali guidati dal marchese del Guasto, giovandosi dell'assenza del Ferruccio, si volsero contro Empoli, e, benchè da

(1) Di questi della città ve ne sono stati tra morti e feriti centoventotto (tra i morti Lodovico di Nicolò Machiavelli e pochi giorni dopo Ottaviano Signorelli, luogotenente del Malatesta, di ferite). Di quelli di fuori, per quanto da più vie si conferma, vi sono morti sei capitani e più di settecento soldati, e guasti da mille, sì dal combattere, come dall' artiglieria della città. *Ibidem.*

(2) Empoli 31 apr. 1530. *Docum. alla vita di Franc. Ferrucci*, l. c., pag. 652.

(3) Ferrucci ai Dieci. Volterra 27 apr. 1530. *Ibidem*, pag. 654.

(4) *Bernardo Segni*. Istor. fiorent. l. 2.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

prima ripulsati, lo ebbero il dì 29 maggio per tradimento di Andrea Giugni mandatovi in sua vece commissario (1). Questi *era stato nella sua giovanezza*, scrive Jacopo Nardi, *riputato di natura molto audace e brava, ma di quella maniera che sogliono essere i giovani licenziosi e poco civili. La qual condizione di costanza e generosità d'animo*, prosegue l' illustre storico, ed io ne riporto le parole, perchè non sarà inutile che la gioventù italiana le mediti, *abbiamo veduto, per esperienza di questa guerra, essere molto differente dal valore dell'arte militare: come ancora per l'opposito abbiamo visto molti giovani di vita ben composta e modesta e civile, esser diventati nella guerra valorosi soldati* (2). Perduta Empoli, mancò ai fiorentini il luogo più opportuno che avessero a far massa di gente per mettere in difficoltà l'esercito alloggiato da quella parte dell' Arno, e per aprire la entrata alle vettovaglie. Indi la generale afflizione, aggravata dal sospetto di altri somiglianti tradimenti (3), e dalla baldanza che ne prendevano gl' instigatori di accordi a qualunque patto (4).

(1) La perdita di Empoli non è occorsa dal valore delle genti di fuori, le quali a' 28, avendo dato un assalto e fatta la batteria, erano state rigettate con molto danno, ma dal mancamento e dalla perfidia di Andrea Giugni. *Carlo Capello alla repub. ven.* Firenze 31 maggio 1530, l. c., pag. 294.

(2) *Istoria di Firenze*, lib. 8.

(3) Massimamente vedendosi un Andrea Giugni, eletto dal magistrato de' Dieci per uno dei buoni, essersi così ribaldamente portato. *Carlo Capello alla repub. ven.* Firenze 31 mag. 1530, l. c., pag. 295.

(4) Despues de la presa de Empoli por lo que se entiende de Florencia estan muy alterados los de la ciudad, y ya empezan á decir entre ellos que seria bien tomar algun partido, y los que hasta ahora no han podido hablar de esto ya lo empiezan á decir publicamente. *Gio. Antonio Muscettola, ministro imperiale a Roma all' imperatore.* Roma 6 giugno 1530. *Archivio di Simancas* Neg.° de Estado, leg.° 849, f.° 41. msc.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Nonpertanto, fatta deliberazione nel consiglio degli Ottanta di *voler durare quanto il pane e l'acqua durerà* (1), e correndo il popolo con tanta prontezza e prestezza a portar l'oro e l'argento alla zecca, quanta non usò mai per andare a riscuotere gli interessi de' suoi crediti del monte (2), non così prima seppesi essere diminuiti alquanto gli eserciti di fuori per le genti mandate a tentare il riacquisto di Volterra, che fu forza soddisfare al desiderio universale di combattere. Il dì 21 giugno 1530, un'ora innanzi giorno, Stefano Colonna e Pasquino Corso uscirono con duemilacinquecento fanti incamiciati per assaltare da due parti verso Fiesole e verso Arno i tedeschi trincerati intorno al convento di san Donato. Con altrettanti mosse Malatesta a distendersi lungo il fiume per opporsi all'Orange, se mai volesse passarlo a guado e venire in soccorso de' suoi. I due primi entrarono felicemente nelle trincee del nemico, e vi posero lo scompiglio, ammazzando cinquecento lanzi; ma, sopraggiunta la cavalleria posta in ordinanza dal conte di Lodrone, parve al Malatesta di *aver fatto assai*, e fe' sonare a raccolta (3); sicchè l'ardita impresa non partorì verun frutto.

In questo mezzo a Firenze faceansi le prove estreme colla fame (4), ed alla fame teneva allato la peste, *la quale,*

(1) Lettera sopraccennata di Carlo Capello, pag. 295.

(2) Della quale provvisione sebbene non speravano di trarre più di ducati ventimila, tanta è stata la prontezza e la realtà d' ognuno nello appresentare, che per quanto finora si può giudicare ne trarranno da ducati cento venti mila. Firenze 21 giugno 1530. *Ibidem*, pag. 299.

(3) Firenze 21 giugno 1530. *Ibidem*, pag. 301, 302.

(4) Della carne e del vino e dell'olio, essendone quelli della città già gran tempo privati, li soldati ancora dal principio di questo mese ne fanno del tutto senza . . . . la carne a quattro e cinque carlini la libbra, il vino a dieci scudi il barile, e l' olio venti, e si è venduta questi giorni la carne d'asino carlini tre la libra, e li sorci

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

scrive l'orator veneto Carlo Capello, *era di tanto maggior spavento ad ognuno quanto l'uomo non aveva il modo di provvedervi, nè con il levarsi dalla città, nè con buoni cibi, nè con medicine, essendovi di esse in tutto mancamento* (1). Nondimeno era delitto parlare di accordi, e benchè non restasse più alcuna speranza nel re di Francia, il quale aveva già riavuto i figliuoli da Cesare e mandato il conte Pierfrancesco da Pontremoli a trattare la riconciliazione col papa (2), pure rilevaronsi gli animi alla notizia della gloriosa difesa di Volterra. Il marchese del Guasto e Fabrizio Maramaldo, andati ad assaltarla con circa diecimila uomini, trovarono nel Ferruccio un guerriero infaticabile a coprire la breccia, un meccanico industre a ripararne i guasti. Un trombetta speditogli dal Maramaldo ad intimare la resa, fece appiccar alla mura (3), dalla quale intanto i soldati sbeffeggiavano con un miagolare che somigliava al nome di quel capitano (Maramaus), e, respinti per ben quattro volte i nemici (4), li costrin-

tredici soldi l'uno; de' gatti e de' cavalli ormai non se ne trovano più. Firenze 14 luglio 1530. *Ibidem*, pag. 305.

(1) *Ibidem* pag. 306.

(2) El rey de Francia envia un hombre que se dice el caballero el escudier francesco para que desengañe los florentines y haga todo lo que el Papa le mandare. *Michele Majo (Maggi) ambasc. imper. a Roma a Carlo V.* Roma 13 luglio 1530. *Archivio di Simancas* Estado, leg.° 849, f.° 38-39, msc.

(3) Ne' *Ricordi del Capitan Goro da Montebenichi* (msc. nella Magliabecchiana. *Archivio stor. ital.* Append. 14, pag. 349) sta scritto che lo fece impiccare *sì perchè Maramaldo avea impiccato alcuni de' suoi il giorno dinanzi, et sì perchè portava lettere di nascosto ai Volterrani.*

(4) A Volterra, despues del que con otra carta escribi á V. M., han dado dos combates y como fueron algo voluntarios con defenderse los de dentro reciamente fueron dos veces rebotados con algun daño de la gente, que ha sido gran desgracia por el animo que cobraran los enemigos. *Michele Majo a Carlo V.* Roma 27 giug. 1530. *Archivio di Simancas* Estado, leg.° 849, f.° 26 msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

se infine il dì 21 giugno a levare il campo con tanta vergogna che il marchese del Guasto se ne partì, nè, per instanze che gli facesse il pontefice (1), tornò più all'esercito imperiale.

Allora si conobbe, ahimè! troppo tardi, che solo il Ferruccio avrebbe potuto salvare Firenze. Laonde, occorrendo aprire la strada per Prato e Pistoia a rinfrescare le provigioni, si mandò a lui che, congiunte le proprie forze con i cinquemila fanti e cinquecento cavalli alloggiati a Pisa sotto il comando di Giampaolo da Ceri (Orsini), piombasse sopra gli assediatori, mentre gli assediati farebbero una sortita con tutta la gente di guerra e la milizia cittadina; *avendo determinato che quei che rimanevano alla custodia delle porte e dei ripari, se vedessero rotti i combattenti, uccidessero subito con le mani loro le donne ed i figliuoli, mettessero fuoco alle case, poi uscissero alla stessa fortuna degli altri; acciocchè distrutta la città non vi restasse che la memoria della grandezza degli animi di quella, e fossero d'immortale esempio a coloro che sono nati e desiderano di vivere liberamente* (2). Venne il Ferruccio a Pisa, ma v'infermò di febbre che lo trattenne tredici giorni (3), e fu non ultima cagione della rovina della impresa, avendo dato agio agli imperiali di disporre le cose loro in modo che gli si fecero incontro appunto nel tempo che, presa ed incendiata la rocca di san Marcello, entrava a Gavinana. A quella volta era stato traviato dai Can-

(1) Y porque la ida del marques del Vaste en este tiempo les cresceria mucho mas animo, parecio al Papa que se le escribiese que sobreseyese en su partida, hasta que V. M. fuese informado y respondiese en esto. *Ibidem* msc. Vedi anche *Ruscelli*. Lettere de' principi, t. 2.

(2) Carlo Capello alla repub. ven. Firenze 14 luglio 1530, l. c., pag. 306.

(3) Commissarii di Pisa ai Signori Dieci. 18, 23 e 25 luglio 1530. *Arch. stor. ital.* t. 4, par. 2, pag. 673, 677 e 678.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cellieri di Pistoia in odio ai Panciatichi loro avversarii e palleschi. Uscito di san Marcello, se in cambio di andare a Gavinana, avesse pigliato un sentiero a manca cinto di rupi, pel quale vedeansi salire file di donne fuggenti, nè gli inimici forti di cavalli e gravemente armati potevano seguitarlo, sarebbe arrivato salvo a Scarperia. Ma poichè venne di fronte a loro, gli ripugnò abbracciare un partito che facea vista di timido, benchè dovesse combattere con un esercito tre volte più numeroso (1). Il principe di Orange, assicurato dalla promessa del Baglione di *ritenere ogn' impeto che la città volesse fare* (2), avea seco condotto la maggior parte delle genti levate dal campo. Ai 3 agosto 1530 presso a Gavinana avvenne lo scontro terribile. Due giorni innanzi scrisse Ferruccio ai Dieci; *se li nemici faranno esperienza di noi, allora faremo vedere chi noi siamo* (3), ed in fatto dopo un combattimento di tre ore, nel quale l'Orange trovò la morte e fu sbandata la sua cavalleria, apparivangli non pochi segni di prossima vittoria, quando Alessandro Vitelli, rotta la squadra di Giampaolo da Ceri, sopraggiunse con tremila fanti e con molti villani di san Marcello ad assaltare di fianco il suo scarso e stanco drappello. Non avendo più intorno a sè che un pugno di valorosi, interrogato dal medesimo Giampaolo: *signor commissario, non vogliamo ancora arrenderci? No!* rispose risolutamente, e scagliossi nella mischia (4). In ultimo si ritrasse con soli dieci superstiti in una casa, ove, dopo una disperata difesa, fu preso (5). Fabrizio Maramaldo,

(1) Sed Ferruccius elato spiritu id consilium, quod timoris et fugae iudicium proebere posset, detestatus, recta progredi coepit. *Pauli Jovii*, histor. sui temp. l. 29, pag. 163.

(2) *Fra Giuliano Ughi* Cronica di Firenze. *Arch. stor. ital.*, Append. 23, pag. 162.

(3) Pescia 1.° ag. 1530. *Arch. stor. ital.*, t. 4, par. 2, pag. 680.

(4) *Marin Sanuto*, t. LII.

(5) Il vivo capitano fu trovato quasi solo con la sua spadona in

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

per le molte vergogne che con le armi in mano fatte gli aveva quell' eroe, volle vederlo trascinato a' suoi piedi, e prorompendo in ogni maniera di villanie gli ficcò lo stocco nella gola (1). *Tu uccidi un uomo morto*, disse Ferruccio (2), ed esalò la grande anima.

Con esso lui cadde Firenze. Quegli che avevano in mano la pubblica autorità ascoltarono bensì i chiassoni deliranti nelle imputazioni fraterne, ed ai loro sospetti contro uno che trattò di vendere Pisa, contro un frate che voleva inchiodare le artiglierie, contro Lorenzo Soderini che delle cose interne ragguagliava il nemico (3), risposero colla forca; ma o non tennero occhio al Malatesta Baglione, o, per timore de' tremila fanti che aveva condotti, non furono osi far quello che sarebbe stato la salute comune secondo i consigli del Ferruccio, cioè mandar per lui e tagliargli il capo (4). Lasciarono anzi che continuasse quelle pratiche che non potevano riuscire a veruna composizione, ed ei seppe volgere perfidamente a' suoi fini (5). Nel mese di giugno 1530 diede segreto avviso ai nemici che i governanti mandavano un uo-

mano; et aveva intorno de' nimici morti e tagliati in pezzi più di cinquanta, e lui poco ferito. *Fra Giuliano Ughi*. Cronica di Firenze, l. c., pag. 164.

(1) Al contrario *Paolo Giovio*: nequaquam ex privata injuria, sed . . . ne incolumis hostium dux, postquam tantus imperator (Orange) cecidisset, servaretur. *Histor. sui temp.*, l. 29, pag. 165.

(2) *Marin Sanuto*, t. LII.

(3) Carlo Capello alla repub. ven., Firenze 14 luglio 1530, l. c., pag. 304.

(4) Fra Giuliano Ughi, l. c., pag. 161.

(5) Los florentines, o por mejor decir, Malatesta, en nombre dellos, *porque es el que lo gobierna todo*, invió à decir que inviase dentro de la ciudad un personage para tractar, y que fuese si les parecia al principe Don Fernando de Gonzaga. *Michele Majo all'imperatore*. Roma 18 luglio 1530. *Archivio di Simancas*. Neg.[do] de Estado, leg.° 849, f.° 35 e 36 msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mo per avvelenare il papa (1). Se vero o falso l'attentato, non m' ardirei decidere. Il principe di Orange riferì aver fatto prendere quell' uomo e trovategli indosso le denotate due fiale di veleno (2); ma considerando quanto importava al Malatesta che Clemente sapesse esser venuto da lui l'avviso medesimo, diede nel segno conchiudendo: *questo a me pare buon indizio per la pronta espedizione della impresa, perchè egli si vede così al basso che cerca riconciliarsi col papa* (3). Somigliante illazione fece pure don Garzia Loaysa confessore di Carlo V, creato di fresco cardinale, allora a Roma (4), e da Roma scriveva Michele Majo, ambasciatore imperiale, che il Malatesta in tutto quell'anno andò dicendo voler essere servitore di Cesare (5).

Così, o non sorvegliato o temuto, potè compiere impunemente nella ultima ora della repubblica i suoi tradimenti.

(1) Florentines acordaren de dar hierbas al Papa y enviaron un hombre à este efecto, *y como Malatesta es caballero y vasallo del Papa*, aunque agora sirve à florentines, secretamente dio aviso dello al Principe (d'Orange) y al mesmo Papa, diciendo que el sirve à florentines de capitan y de hombre de guerra y no de verdugo. *Michele Majo all' imperatore*. Roma 27 giug. 1530. *Ibidem* Estado leg.° 849, f.° 26 msc.

(2) Il portatore confessò all' Orange che il bottigliere e cinque altri servitori di sua santità erano complici nel delitto. *Der prinz von Oranien an den kaiser*. 23 giug. 1530. *Lanz* Corresp., t. I, pag. 390.

(3) Malatesta dit a cellui a cui il parla, quil vouloit le pape sceut, que cest advertissement estoit venu de luy . . . Ce que je pense bon signe pour la brieve expedition de ceste emprinse; car il se voit si bas, quil veult bien se rabiller avec le pape. *Ibidem*.

(4) Yo le respondi (al papa) que esperaba que presto ternia fin aquella empresa, y que si la cosa no estuviera muy al cabo nunca lo revelara aquella persona. Ansi lo cree S. Sd. Roma 27 giugno 1530. D.r *G. Heine Briefe* an kaiser Karl V. geschrieben von seinem beichtvater in den Jahren 1530-1532. Berlino 1848, pag. 354.

(5) Diciendo el como ha dicho todo estè año que quiere ser ser-

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ricusò assalire il campo mentre l'esercito s'era volto contro Ferruccio (1), ed anche allora che correvano voci di vittoria e pareva a ciascuno si dovesse profittare della piena dell'Arno, per cui le due parti dell'esercito medesimo si trovavano separate, impedì la concertata sortita esponendo in quattro successive scritture le pretese sue giustificazioni; quindi (non che dimettersi dal comando, come voleva onestà se fosse vero il contrario di quello ch'è ad esuberanza provato, lo rattenesse cioè dall'operare questo solo motivo del conoscere le cose senza rimedio), accolse a colpi di pugnale Andreolo Niccolini che gli intimò il congedo in nome della Signoria (3), e voltò contro le porte della città le artiglierie che aveva risparmiate in pro de' nemici (4). In tanta confusione ed abbattimento, fra gli sterminii della fame e della peste, l'imperversar delle fazioni e le minacce di una battaglia intestina, *spettacolo già quasi certo e pure a pensarlo miserabile e spaventevole* (5), essendo omai tutto governato dal Malatesta (6) e liberati per suo ordine i prigioni palleschi (7), fu

vidor de V. M. *Michele Majo all' imper.* Roma 18 lugl. 1530. *Archivio di Simancas.* Neg.° de Estado leg.° 849, f.° 35 e 36 msc.

(1) Carlo Capello alla repub. ven., Firenze 13 agosto 1530, l. c., pag. 312.

(2) Avevano ordine dal principe.... di non uscire, anzi in caso di difficoltà di ridursi insieme tutti nel forte della piazza di esso principe, abbandonando il Sassetto, Rusciano, Geramonte, il Gallo e gli altri luoghi forti. *Ibidem*, pag. 313.

(3) *Ibidem*, pag. 314.

(4) E cominciò pubblicamente a dire, che o per forza o per amore voleva che la terra si desse al papa. *Fra Giuliano Ughi*, l. c., pag. 167. Lo stesso il *Nardi*, l. 9.

(5) Carlo Capello alla repub. ven. Firenze 13 agosto 1530, l. c., pag. 315.

(6) Nè altrimenti fanno li signori se non come è ordinato da lui. *Ibidem*, pag. 315.

(7) *Ibidem*, pag. 315 e 316.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

forza rassegnarsi e capitolare con Ferrante Gonzaga sottentrato all'Orange.

Papa Clemente sentiva strignersi il cuore a tanto strazio della patria? Al vescovo di Tarbes, che quasi colle parole stesse già usate da Gaspare Contarini (1) cercava distoglierlo dal proposito indecoroso di vendere sin ventisei cappelli per continuare la guerra, rispose ch'ei *comprendeva bene la verità de' suoi detti, ma ch'era costretto dall'onore di farlo* (2); ma quando il vescovo medesimo si volse a lui *non come oratore, sì come cristiano e prete e vescovo*, e quando gli mise innanzi l'onore della Chiesa vilipeso e il ghigno de' luterani, allora anche quel misero mandò fuori il grido della coscienza, sospirando: *vorrei che Firenze non fosse mai stata* (3). Misero, in vero, più assai di quanti perirono in Firenze uccisi dal boja, o languirono di poi consunti da quegli interminabili tedj, che seguitarono ai primi danni. Chi varrebbe a descrivere l'osceno trambusto che in cuor suo fecero durante l'assedio l'ansietà del vincere e il timore che il difetto di danari o la lentezza degli imperiali o nuovi vi-

(1) A me pare che V. Beat. habbi una occasione di acquistarsi grandissimo merito apresso Dio et immortal gloria apresso tuto il mondo che è . . . appresso questi Cesarei la procuri la indennità della sua patria, et monstri a tuto il mondo che in lei non è quel appetito di dominarla, come molti credono. *Gaspare Contarini al Senato*. Roma 31 lugl. 1529. *Biblioteca Marciana* ital., cl. VII, cod. MXLIII, lib. 6, msc.

(2) Il me dit que je savoys bien que la chose de ce monde qu'il faisoit le plus envys estoit de créer cardinaulx, encores gens de bien, pour la multitude qu'y est, et qu'il congnoissoit que ce que luy disoys estoit toute verité, mays qu'il estoit constrainct pour son honneur de le faire. *Lettera del vescovo di Tarbes a Francesco I*. Roma aprile 1530. *Molini*. Doc. di stor. ital. *Archivio* stor. ital. Append., n. 9, pag. 476.

(3) Il me dist qu'il estoit contant que Florance n'eust jamais esté. *Ibidem*.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

luppi politici guastassero la impresa? Come esausto avesse l'erario, e quanti stenti gli costasse il provvedere a scadenza i soldi convenuti, addimostralo abbastanza la sopraccennata proposta di vendere ventisei cardinalati, costantemente rigettata al tempo della guerra per la indipendenza italiana, e pur ora di buon animo accolta, sicchè poco mancò alla conclusione de' negoziati introdotti con parecchi postulanti (1). Allorchè il principe di Orange, dopo ricevuti i sessantamila ducati per il mese di maggio ed altri mille per Fabrizio Maramaldo, gli domandò un'aggiunta di diecimila scudi per le genti mandate alla espugnazione di Volterra, fu tanta l'angustia sua che Gio. Antonio Muscettola commissario imperiale a Roma, non si sentendo la forza d'insistere, tolse sopra di sè il carico di contribuirvi colle rendite del regno di Napoli (2).

Più grave ancora il sospetto di essere ingannato da Cesare. Per dimostrazioni che questi gli avesse fatto di amicizia, nulla valse a cancellare la memoria degli oltraggi passati e la impressione di que' consigli di moderazione e carità evangelica con cui nell'ottobre dell'anno antecedente cercò muoverlo a pietà della sua patria (pag. 575). Tutt'altro che crederli inspirati da sentimenti generosi, pratico com'era delle arti diplomatiche, ben si appose argomentando dalle

(1) Et la negociacion esté menée de sorte qu'elle estoit prés de conclusion, voyre d'en faire jusques à vingt et six, dont il y en avoit qui donnoient soixante mil escuz, comme le frère du castellan de Musso, et le patriarche d'Aquillée et les autres jusques à trent cinq mil, autres trente, et autres vingt et cinq, et s'estolent les moindres. *Ibidem*, pag. 474.

(2) No veo manera como se le pueda tambien decir que paguen estos otros diez mil . . . aqui por cierto està todo ya consumido, con todo esto me esforzare de sacar, sino todo, parte, y tambien da l'otre parte solicitare que se procuren sacar dal reyno. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.*, Roma 29 mag. 1530. *Archivio di Simancas* Estado, leg.° 849, f.° 45 msc.

Digitized by Google

Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sante parole alla intenzione dell'astuto esortatore di far l'interesse suo, senza curarsi dell'altrui. Ed ignorava egli forse quel che l'Orange aveva detto più volte contro il governo de' preti e la ingiustizia della guerra, di cui gli era affidato il comando? Chi poteva assicurarlo ch' ei non ripetesse il brutto tiro del Borbone? Parrà strano, eppur abbiamo per certo questo essere stato il motivo, addotto persino in concistoro, che affrettò la sua partenza da Bologna il dì 31 marzo 1530 (1). Quante volte, considerando ora il tardo procedere degli imperiali, ora i guasti che recavano dapertutto (2), e i pochi fatti d'arme, e i successi non mai rispondenti alle forze, quante volte nel dubbio tremendo di rimanersi o deluso o tradito sarebbesi voltato alla parte opposta, pur che avesse veduto modo di riuscire più presto e con minor vituperio al suo fine! Ma la sete di vendetta lo aveva spinto in un sentiero, la cui strettezza e il lubrico pendio arduo gli rendevano il fermarsi a sua posta, non che il tornare indietro.

Nè conturbaronlo meno i portamenti ambigui del re di Francia (3), massime allora che, ristrignendosi con Enrico d'Inghilterra, dava a supporre di non voler osservare la pace (4), e sapevasi inoltre essere tornato con larghe

(1) *Gaetano Giordani*. Cronaca della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII per la coronazione di Carlo V (dagli Annali mss. di Bologna 1530 di *Gio. Francesco Negri)*, pag. 182.

(2) Bien serà que se quiten por esta via (mandandoli in Ungheria) o por otra aquellos enfantes españoles que mandò V. M. despedir, porque hacen cosas muy recias en la tierra y no hay remedio en ello, y el Papa lo siente mucho. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma 29 mag. 1530. *Archivio di Simancas* Estado, leg.° 849, f.° 45 msc.

(3) S. Santidad esta muy escandalizada aunque lo disimule del rey de Francia porque tiene por cierto que da calor y subsidio secreto à florencia. *Ibidem* msc.

(4) Escribe el Nuncio (di Francia) que franceses no tienen buena

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

profferte del Turco, Antonio Rincon, emigrato spagnuolo (1), da lui spedito nell'anno 1527 alle corti dell' antire Zapoly e di Costantinopoli per eccitarle a nuova guerra contro l' imperatore (2). Ad ogni movimento degli antichi vassalli, quando nel giugno del 1530 Sigismondo Malatesta faceva armi per rientrare a Rimini, e a lui collegavansi i pretendenti di Faenza e di Forlì, parvegli veder la mano nemica di Francia (3). E perchè da Venezia, dove viveva con provvisione di quel senato, era stato bandito poc'anzi Sigismondo per aver cercato sforzare la casa di una donna dietro la quale andava perduto, temette non forse questo fosse il pretesto per isguinzagliarlo a' suoi danni. Nel qual sospetto bastarono a confermarlo e l'avviso del bando portogli dall' ambasciatore veneto, *quasi a discolpa,* il dì innanzi a quello in cui giunse nuova de' sopraccennati armamenti (4), e l'andata a Venezia del duca di Ferrara, alla corte del quale stavano la madre e le sorelle di Sigismondo (5). Che più? At-

intencion de servar las paces, y que allà era llegado un hombre del rey de Ynglaterra y que lo hacian esperar hasta que se mirase el exito de estos de los hijos por tratar que se habia de hacer despues. *Gio. Ant. Muscettola all' imper:* Roma 6 giugno 1530. *Ibidem* leg.° 849, f.° 41 msc.

(1) La cual negociacion el Rincon tratò por mano de Luis Gritti, y volvio con la respuesta en Francia. *Don Rodrigo Niño (amb. imper. a Venezia) a Carlo V.* Venezia 18 giugno 1630. *Ibidem* Neg.da de Estado, leg.° 1308 msc.

(2) *Giuseppe Molini.* Documenti di stor. ital. t. 2, pag. 116. Il precitato dispaccio da me trovato nell' Archivio di Simancas risponde al quesito proposto da quel benemerito raccoglitore di documenti circa alla prima andata del Rincon alle corti di Ungheria e di Costantinopoli, dieci anni avanti quella di cui parlano gli storici.

(3) Michele Majo all' imperatore. Roma 27 giugno 1530. *Archivio di Simancas* Estado leg.° 849, f.° 26 msc.

(4) Suelese decir que dar desculpas cuando no se pide es acusarse el hombre o confesar. *Ibidem.*

(5) Y son todos una cosa con el duque de Ferrara. *Ibidem.*

Digitized by Google · Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

terrivalo fin il pensiero di una stabile amicizia tra i due potenti rivali, prevedendo che in tal caso il re Francesco adoprerebbesi a farlo deporre dal seggio papale. *Questa*, scriveva l'ambasciatore imperiale da Roma, *questa è la sua gran paura, perchè reputa non poter esservi intimo accordo del cristianissimo con la maestà vostra che a lui non arrechi pregiudizio* (1). Laonde a renderselo propizio, e a distorlo dal confortare di speranze i fiorentini, pose in opera le arti consuete. Mandò l'ambito cappello al grancancelliere Du Prat e non molto dopo la legazione del regno di Francia, e, mentre da una parte prometteva non avrebbe fatto mai altro in vita sua che promuovere gli interessi di Cesare (2), e al sol vedere il ritratto di Margherita promessa ad Alessandro de' Medici mostravasi il più allegro uomo del mondo (3), creava dall' altra cardinale il vescovo di Tarbes oratore francese (4), e, dichiarando confidar poco nell'esercito

(1) Crea V. Magestad queste es todo su miedo del qual no se puede asegurar, que piensa que si V. M. y el Cristianissimo son mucho amigos no puede ser sin su perjucio por mas que le aseguremos dello. *Michele Majo, ambasc. imp. a Carlo V* Roma 30 sett. 1530. *Ibidem* Secretaria de Estado, leg.° 850, f.° 101 e 102 msc.

(2) Me dixio que el siempre no haria otro sino pensar y procurar mas las cosas de V. M. que las propias suyas. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma 29 mag. 1530. *Ibidem* Estado, leg.° 849, f.° 45 msc.

(3) El papa habia enviado un obispo a besar las manos à madama, la prometida al duque Alexandro, y es vuelto, y ha traido su retracto y la relacion de su vivez y buena manera, de que esta el Papa, y con razon, el mas allegre hombre del mundo. *Michele Majo all' imper.* Roma 18 lugl. 1530. *Ibidem* Neg.do de Estado, leg. 849, f.° 35 e 36 msc.

(4) Esta mañana el papa ha hecho cardenal mossiur de Tarba . . . porque este le ha prometido hacer obra que el rey de francia dexie de dar esperanzas à Florentia y que no los ayuderia en manera alguna, y este le ha dado à entender que mas será creido en hacer esta obra si se hallara hecho cardenal que si no lo es,

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

imperiale, dava segno di voler rimettere nel re Francesco la controversia di Firenze (1).

A tutto ciò aggiugnevasi il timore che la città andasse a sacco. Avvenuta la resa, come rimuovere le fameliche turbe dalle prede lungamente appetite? Scriveva l' Orange che solo per scostarle non ci vorrebbero meno di dugentomila ducati, e di altri centomila duranti le trattative della capitolazione; onde il *pontefice si dava alla disperazione, parendogli impossibile far tanto danaro* (2).

Clemente non voleva, e s' intende, regnare sopra un cadavere; nè certo abbisognava che altri gli mettesse innanzi gli orrori di un saccheggio. Indi le instanze a Cesare che desse al principe di Orange *efficacissima commissione* per impedirlo; *chè invero, per essere la patria mia, mi trema il cuore quando penso allo strazio che si faria, tanto che*

porque no siendolo no le puedan decir que por ser cardenal lo procura. Dios quiera que un frances no haya engañado un florentin como he dicho al papa. Ha hecho una vez, y si no fuese hecho quien sabe si se haria. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma 8 giugn. 1530. *Ibidem* Estado, leg.° 849, f.° 43 msc.

(1) Di Francia habiamo lettere freschissime como monsig. di Tarba ha mandato uno suo homo al re per le poste cun farli intendere che 'l papa pocho confida ne lo exercito imperiale, et è contento per non vedere più ruina di quella ha visto di fiorenza rimettere le sue differentie ne la maiesta sua che lui la concia como melgiò si potrà, purche forausciti tornino in casa. *Lettera di A. N. a Matteo Casella oratore del duca di Ferrara.* Ferrara 4 giugno 1530. *Archivio imperiale di Parigi. B.* 2, n.° 27 msc.

(2) Por haber el principe designado que ha menester dos ciento mil ducatos para retirar un poco el ejercito . . . y mientras el acordio se tractara otros cien mil que seran por la paga de un mes, los cuales diz que pagara la mesma florencia, *y el papa está desesperado por esto, pareciendole imposible hacer tanto dinero*, aunque se esforcara à hacer lo mas que podra. *Michele Majo all'imper.* Roma 13 lugl. 1530. *Archivio di Simancas* Estado, leg.° 849, f.° 38, 39, msc.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non avrei satisfazione d' esservi rientrato, entrandovi con tanta ruina (1).

E ne restò contentato, men per l'autorità di Carlo V che per opera di Malatesta Baglione, essendo a questo sol patto la osservanza delle promesse verso di lui. Nella capitolazione del dì 12 agosto 1530 (2) si convenne anzitutto che partisse l'esercito imperiale, fermo l'obbligo di pagargli ottantamila ducati. Pur troppo a questa condizione salutare andò aggiunta un'altra, onde si pare sempre più il danno del non esser stati seguiti a tempo i consigli de' migliori cittadini e in particolare di Nicolò Capponi. Dicemmo già, e giova ripetere: nulla onora i cittadini più dell'aver posposto beni e vita alla dignità della patria (3): a lor si deve l'ultima luce di che rifulse Firenze, splendidissima sopra ogni altra città per tante glorie di lettere, di arti, d'industrie. Ma la caduta sua era inevitabile, e ben la previde lo stesso Carlo Capello, allora oratore della repubblica veneta, argomentando dalle molte miserie del governo popolare (4). A que' giorni la scienza di stato doveva rivolgersi non a escogitare il modo, fatto omai impossibile, di tener

(1) Clemente VII a Carlo V. Roma 3 giugno 1530. *Ruscelli*. Lettere di principi, t. 2, pag. 194.

(2) Fu conchiusa da Bardo Altoviti, Lorenzo Strozzi, Jacopo Morelli e Pierfrancesco Portinari, mandati oratori a Ferrante Gonzaga, essendo già stati trattati gli articoli relativi con Bartolomeo Valori commissario generale del pontefice. *Carlo Capello alla repub. ven.*, Firenze 13 ag. 1530, l. c., pag. 316.

(3) In tre anni di libertà spesero 1,386806 fiorini d'oro. *Giuseppe Canestrini*. La scienza e l'arte di stato, op. cit., pag. 371-374.

(4) Mi ricordo che ritrovandomi io col clarissimo messer Carlo Capello, allora ambasciatore in Firenze nel tempo della mal governata repubblica, il detto signore, che era pieno di dottrina e di spirito, mi disse un dì, vedendosi tante miserie, che quello stato tanto tumultuosamente governato non poteva durar molto tempo, e predisse la rovina sua e la sua servitù. *Vincenzo Fedeli*. Re-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

viva la repubblica, si unicamente a ovviare che in luogo di essa non sorgesse una tirannide assoluta e feroce. Fu conseguenza invece di quel governo che sortissero alle cariche uomini inetti o perversi, i quali, pascendosi di vane illusioni, sforzarono agli estremi della difesa senz'aver prima cercato di ottener quello che si poteva pretendere, nè recaronsi tampoco a coscienza di blandire la superstizione che *gli aiuti miracolosi di Dio si avessero a dimostrare, ma non prima che condotte le cose a termine che quasi più niente di spirito vi avanzasse* (1). Indarno anche in questa occasione non rimase inoperoso il senno politico di Francesco Guicciardini (2), e la città dovette infine sottoporsi a una vera umiliazione di vassallaggio forestiero, rimettendo nell'imperatore l'arbitrio di ordinare fra tre mesi la forma del suo governo, *salva nondimeno la libertà*, e dandogli ostaggi fino all'intero adempimento de' capitoli (3).

Non fu prima fatto l'accordo che la ristorazione de'Medici si effettuò, e questa terza volta in modo ancor più iniquo che non nelle altre due passate: si perchè le cose generali del mondo erano divenute tanto più propizie alle tirannidi, e si perchè come le rivoluzioni de'popoli cosi le ristorazioni de' principi maggiormente eccedono col rinnovarsi. Il com-

lazione di Firenze 1561. *Albert.* Relaz. degli amb. ven. ser. 2, vol. 1, pag. 328.

(1) *Franc. Guicciardini.* Storia d' Italia, t. 3, pag. 466.

(2) È bene conveniente collocare la speranza sua in Dio, raccomandarsi con le orazioni e con le buone opere; ma di poi pigliare i partiti con la ragione. *Discorso sesto.* Delle ragioni che debbono persuadere la Signoria di Firenze ad accordarsi con papa Clemente VII. *Opere inedite*, t. 2, pag. 352.

(3) Mandarono oratore al pontefice in poste Bartolomeo Cavalcanti per ottenere dalla santità sua che gli ostaggi, quali sono richiesti da Cesare alla città in numero di cinquanta, non abbiano ad essere più di venticinque. *Carlo Capello alla rep. ven.* Firenze 13 ag. 1530, l. c., pag. 316.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

missario apostolico Bartolomeo Valori, intesosi col Malatesta, convocato in piazza il popolo a far suo senno della volontà del vincitore, lo indusse a eleggere una balìa di dodici palleschi, i quali, senza aspettare l'oracolo imperiale, cominciarono le violenze d'una tirannide, avida di sangue e di vendetta: nulla giovando che fra i patti della capitolazione fosse la solita e sempre manomessa condizione del perdono, alla quale si oppose, come nota il Guicciardini, cavillosa interpretazione data dal pontefice, che il perdonare chi avesse ingiuriato lui e gli amici suoi non s'intendesse cancellare le ingiurie e i delitti commessi nelle cose della repubblica (1). Francesco Carducci già gonfaloniere, Bernardo da Castiglione ed altri quattro fervorosi patriotti furono decapitati, moltissimi relegati, ad altri confiscati i beni. Frà Benedetto da Fojano, fatto ritenere dal Malatesta (2), fu mandato a Roma in castel sant'Angelo a morire non meno di sporcizie e di disagio, che di fame e di sete.

I soldati dell'esercito nemico vennero spesso alle mani tra loro, e fu sanguinosa la zuffa del dì 23 agosto 1530 tra italiani e spagnuoli (3). Finalmente col pagarne i soldi si ottenne che partissero. Alcuni di essi sbandaronsi (4); altri

(1) Perchè così fu, benchè lo manifestasse a pochi, la intenzione del pontefice. *Franc. Guicciardini*. Storia d'Italia, t. 3, pag. 468.

(2) Carlo Capello alla rep. ven., 13 ag. 1530, l. c., pag. 316.

(3) A los 23 de Agosto se seguio en el felicisimo exercito de v. magestad un gran desorden de una question muy trabada que fue entre los Italianos y Españoles, a los quales despues ayudaron los Tudescos, que hasta que vieron las cruces blancas no se movieron como cuerdos y buenos hombres . . . . fue quasi milagro no morir mas gente de la que murio, ni solevantarse la tierra de florentia, la qual esta oy dia tan a la obedientia quanto se puede desear. *Michele Majo all' imper*. Roma 4 sett. 1530. *Archivio di Simancas*. Secretaria de Estado, leg.° 850, f.° 88 e 89 msc.

(4) Avvisi del campo presso a Firenze 4 sett. 1530. *Molini*. Doc. di stor. ital. *Arch. stor. ital.*, Append. n.° 9, pag. 481-483.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e in maggior numero andarono a Siena per comporre, come allora credevano, le cose di quella città. Solo un piccolo presidio di fanti tedeschi col conte Lodovico di Lodrone entrò in Firenze, quando Malatesta Baglione ne uscì. Gli agenti imperiali, non si fidando di lui, benchè avesse giurato fede a Cesare, ne affrettarono la partenza (1), ed egli, dopo esser pur stato a Siena, giunto a Perugia restituitagli dal pontefice cominciò un sontuoso palazzo, al quale pose nome Firenzuola, *perchè lo faceva co' danari rubati ai poveri fiorentini*. Ma la divina giustizia non glielo lasciò veder finito, perchè in fra un anno morì a Betona il dì 24 dicembre 1531, e *appresso alla morte*, scrive frà Giuliano Ughi, *gli scoppiò un occhio con tanto strepito, che si udì più di trenta braccia lontano, e poco stante gli scoppiò l' altro; e così rendè l' anima al gran diavolo* (*come si crede*), *andando a stare con Giuda e con gli altri traditori* (2).

Con decreto 28 ottobre 1530 dichiarò Cesare la forma del governo di Firenze. Ben era a prevedersi, e l' ambasciator suo a Roma teneva per fermo, ch' ei non avrebbe tollerato vi si risuscitasse la repubblica, non solo per il natural desiderio di far trionfare da per tutto il principio della monarchia assoluta da lui rappresentato, non solo per non dispiacere al papa, che gli giovava avere amico, ma ancora perchè aveva sperimentato come i fiorentini sotto il reggimento popolare erano stati sempre inclinati a Francia (3).

(1) Solo nos obsta Malatesta que querriamos hechar de alli o ponerle alguno por corretivo, porque no estuviese en su mano poder hacer mal quando quisiese. *Dispaccio sopraccennato di Michele Majo* msc.

(2) Cronica di Firenze. *Arch. stor. ital.* Append. n.° 23, pag. 168.

(3) Pienso que sera servicio de v. Magestad tenerles lo mas sometidos que pudiere ser, que pues en general son franceses mas baldra tener que hacer con la casa sola de' Medicis que con ellos todos, y quanto mas a esta casa se otorgara mas temera de per-

D' altra parte importavagli pure non allargar di troppo la mano co' Medici, per obbligarli a meritare con nuovi servigi nuove concessioni, e lasciare a sè aperta la via di trar profitto dalle congiunture (1). Non osservata pertanto la restrizione del compromesso, *salva la libertà,* restituì ai Medici i diritti che avevano avanti il 1527, ed ai cittadini i privilegi soltanto conferiti da lui e da' suoi predecessori, con condizione che ne ricadessero ogni volta che attentassero cos'alcuna contro alla grandezza di quella famiglia. Ordinò inoltre che Alessandro de' Medici, duca di Città di Penna, fosse capo del reggimento per sè ed eredi, ma non gli attribuì altro titolo, e gli assegnò unicamente ventimila fiorini all' anno, non la totale entrata. In tutto poi il decreto inserì parole che dimostravano fondarsi non tanto nella potestà trasmessagli dalle parti, quanto nell' autorità e dignità imperiale (2).

Così dalla codarda vendetta di Clemente VII restava ribadita la supremazia dell' impero sopra la città più guelfa dell' Italia. Vedremo appresso che la sovranità limitata concessa al nipote non garbò nè a lui, nè a coloro che si erano assunto l'ufficio odioso di perseguitare i nemici de' Medici; sicchè bastò ch' ei li lasciasse fare perchè si togliesse ogni rimasuglio di libertà, ed Alessandro fosse dichiarato duca

der y qui no se les revoque no haciendo lo que deben — y si estos tienen lo que gañaran de v. m. revocable como sera poniendolo à beneplacito . . . se podra tener mas esperanza de ellos. *Michele Majo all' imperatore.* Roma 4 e 15 sett. 1530. *Archivio di Simancas* Secretaria de Estado, leg.° 850, f.° 88-89, e 98-99 msc.

(1) Y si es posible de una parte membrar la casa de Medicis, y de otra dar lo que se dara no à contemplacion de la casa, porque revolviendose el mundo esté en mano de v. m. darlo a quien quiera, y esto se ha de hacer secretamente y con cautelo, porque son agudos y siempre piensan mal. *Ibidem* msc.

(2) *Du Mont*, t. 4, par. 2, doc. 51, ed anche presso *Sudendorf* Registrum für die deutsche geschichte, pag. 204-206.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

perpetuo ed ereditario con un potere sfrenato. Qui mi basta ridurre a mente la inondazione del Tevere accaduta nei primi giorni di ottobre di quell' anno 1530 (1); la più fiera che Roma ricordasse, con rovina di molti edifizii e di molte vite, e un conseguente lezzo che fomentò micidiale epidemia. Clemente patì pure sin di fame, e tornando da Ostia pericolò della vita; onde il vulgo vi vide la mano di Dio con un giudizio bensì superstizioso, ma più espressivo assai delle ire postume rinfocatesi attorno al fatto miserando di Firenze. E' si vuol credere invece non vengano dall'alto segni che poi tornino inutili. Ed invero Clemente non si emendò per questo della sordida politica; anzi, non potendo perdonare a Cesare il lodo proferito poco dopo in favore di Alfonso di Ferrara, nè le sue sollecitudini per la convocazione di un concilio universale, ritorceva verso Francia, e spiava occasione di vendicarsi.

VIII. Carlo V non istette in Italia aspettando la catastrofe fiorentina. Pressato dalle necessità politiche altrove esposte, che lo determinarono a non perder tempo col recarsi a Roma per la corona (pag. 578 e 601), si tolse il dì 22 marzo 1530 da Bologna (2), dove già da qualche giorno non pochi de'suoi soldati venivano uccisi di notte per le strade (3). A'23 entrò a Modena, poi, senza arrestarsi, a Correggio, accolto con gran pompa da Veronica Gambara, e di là a Gonzaga e a Mantova, nella qual ultima città dimorò dal 25 di quel mese sino al 20 del seguente, sempre servito e spesato da

(1) *Muratori* Annali d' Italia, t. 10, pag. 241.

(2) Non seguo la data del 24 marzo accettata dal *Giordani* nella sua Cronaca, avendo in contrario la testimonianza non solo del *Diario* riportato dal *Rinaldi*, ma eziandio di *Vandenesse* segretario privato di Cesare che ne scrisse l' itinerario. *William Bradford* The itinerary of the emperor Charles V from 1519-1551, London 1850, pag. 495.

(3) *Gaetano Giordani*. Cronaca citata, pag. 177.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Federico Gonzaga promosso alla dignità di duca. Indi per Peschiera, Ala, Roverbella andò a Trento (24-28 apr.). Di là a Neumarkt, a Bolzano, a Bressanone, e, congiuntosi col fratello Ferdinando a'piedi del Brenner, entrò il dì 4 maggio ad Innsbruch. Ivi fermossi sino al 5 giugno, e poi, sostando a Kufstein, a Rosenheim, a Valley, a Monaco (10-14), a Bruck, venne il dì 15 giugno ad Augusta, ove si era già raccolta la dieta da lui convocata a Bologna.

Vi venne con animo deliberato di compiere grandi cose.

Ferdinando suo fratello aveva richiesto più volte, e con maggiore caldezza nel 1524, non solo la investitura del ducato di Milano, ma ancora la elezione a re de'Romani, mettendo innanzi da una parte il vantaggio dell' aver in lui un principe tanto più devoto e sommesso quanto più fosse innalzato (1), dall'altra il pericolo che, indugiando più oltre, mancasse il mezzo di eseguirla. Imperocchè (scriveva egli) il popolo tedesco è già persuaso che si debba omettere quella formalità venuta in mano di pochi principi venali, ed escludere almeno gli elettori ecclesiastici (2). Tempo era dunque di soddisfare un desiderio sopra ogni altro rispondente allo scopo di perpetuare la grandezza famigliare, ponendo termine ai tentativi a ogni tratto rinnovantisi per ischiantarne il principale sostegno. E a ciò qual momento più opportuno di questo, in cui Cesare era al colmo della sua fortuna e potenza?

(1) Nos reperiet tanto magis deiectos, et ut ita dicamus, submissos et paratiores, quanto placuit illi Nos sic evehere. *Instruction erzherzog Ferdinands von Oesterreich für Carl von Burgund, herrn zu Bredam, den er zu seinem bruder kaiser Karl V abgesendet hat.* Juni 1524. *Archiv für kunde österreichischer geschichts-quellen* Wien 1848, anno 1.°, fasc. 2, pag. 118.

(2) Non eam celare debet, quod populus germanus jam persuasus est, nihil oportere ceremonias illas servare amplius eligendo rege per paucos emendos. Et ob odium cleri, quod lutheranum dogma peperit, saltem ecclesiasticos electores submovendos esse. *Ibidem*, pag. 119.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Bisognava inoltre trovar modo una volta di collegare le forze di Germania contro i turchi, essendo questa condizione indispensabile al mantenimento di casa d' Austria. E ben poteva Carlo impromettersi che i tedeschi, fatti accorti dagli ultimi avvenimenti come ne andasse anche della loro salvezza, sarebbonsi mostrati più pronti che per lo passato. Non credo facesse del pari assegnamento sugli aiuti di tutta Europa. In ogni modo giovavagli la bolla d'imposizione di mezzo ducato su ogni cento uomini pubblicata dal pontefice a Bologna per la difesa della fede (1). Nè manco opportuni erano i fulmini del Vaticano lanciati contro l'antire Zapoly, che aveva macchiato il nome cristiano, ricevendo lo scettro di Ungheria dalle mani del terribile Solimano (2).

Più avanti ancora andavano i suoi disegni. *Avrei a dichiararvi altre cose,* scriss'egli da Bologna al fratello, *ma nol posso che a voce. Questo solo vi dico, che desidero intendermi con voi su ciò che dovremo fare in avvenire : se stare contenti a quel che abbiamo e pensare a conservarcelo, ovvero dar opera ad accrescerlo contro i turchi e contro qualsiasi quando ci venga il destro ; o se meglio torni aspettare grandi occasioni a maggiori imprese giustificate dal diritto e dalla coscienza* (3). Di qual

(1) Bulla impositionis dimidii ducati pro quolibet centenario viro defensione fidei christianae, datum Bononiae anno 1529, quarto idus decembris. *Gaetano Giordani.* Cronaca citata, pag. 49, nota 137.

(2) In tale occasione un'altra bolla pontificia 27 genn. 1530, con promessa delle consuete indulgenze, intimò la crociata a favore di Ferdinando.

(3) Je vouldroys encoires vous pouvoir declairer dautres choses plus au long, que ne peut estre que de bouche . . . Si ne me puis je tenir de vous en dire ung mot en bref, quest que vouldroye vous pouvoir parler de ce que povons faire, soit contre le Turc ou autre, et ce que en ladvenir devrions faire, et si nous devrions avoir fin a entretenir ce que avons bien et sans rien perdre, ou travailler daccroistre, ou contre Turcs jnfideles, ou a quelque petite occasion contre qui ce peut estre, ou si devryons

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

diritto poteva egli parlare fuor di quello preteso in nome dell'impero, e di qual coscienza fuor di quella che la causa religiosa identifica colla politica? Ben si vede: all'aspetto dell'Italia serva, creduta cadavere, eransi in lui riaccesi i giovanili pensieri lungamente dissimulati (1): in questa terra di glorie, dove ogni oggetto parla una rimembranza, ogni monumento testifica una grandezza, qual meraviglia fantasticasse egli pure dietro la monarchia di Carlo Magno, per sostituire l' Austria alla Chiesa nel rappresentare l' autorità centrale del medio evo? Tutto dipendeva dal successo della dieta di Augusta convocata allo scopo di ricondurre i tedeschi alla unità di fede, e, per essa, all'obbedienza di lui. Ma la Germania, che rivedeva dopo otto anni di assenza, era al tutto trasformata; quel che nel 1521, quando proscrisse Lutero, eragli sembrato nulla più che errore di un uomo, dovette omai comprendere essere divenuto credenza della maggior parte del popolo. La quale se contribuì a dargli vinta l' Italia, valse almeno a sventare la più grave minaccia di una dominazione universale impendente sopra tutte le nazioni europee; onde l' animo contristato dalle memorie di tanti e durissimi patimenti si rileva ne'conforti di quella legge suprema imperscrutabile, per cui il male rientra nell' ordine de' beni.

actendre une grande occasion et raison, et veoir, avec quel droit et conscience et par quel moyen ce se devroit faire, et comment jl se garderoit et preserveroit. *Der kaiser an könig Ferdinand.* Bologna 11 genn. 1530. *Lanz* Corresp., t. 1, pag. 372.

(1) Vous voyez, mon bon frere, quil convient que ces choses soient secretes. Car je ne les vouldroys fyer que de vous. *Ibidem.*

FINE DEL VOLUME SECONDO.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

INDICE.

Capitolo primo.

Capitolo secondo.

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Capitolo terzo.

Digitized by Google
Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Capitolo quarto.

Capitolo quinto.

Capitolo sesto.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Capitolo settimo.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Capitolo ottavo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ERRATA					CORRIGE
Pag.	32	lin.	16	insofferen.	insofferente
»	47	»	19	comunicate	comunicavale
»	61	»	16	opinione	opinion pubblica
»	129	»	19	Lorenzino de' Medici	Lorenzo de' Medici
»	134	»	17	della mia coscienza.	della mia coscienza?
»	385	»	20	minaccie	minacce
»	392	»	32	Sudendorf ... Jena 1849.	Sudendorf ... Berlin 1854
»	569	»	10	conte di Caiazzo	conte di Gaiazzo (Luigi Gonzaga de' marchesi di Castiglione)

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA